ATENEO
DI
BRESCIA

BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

COMMENTARI
DELL' ATENEO
DI
BRESCIA

PER L'ANNO 1934 - XII E. F.

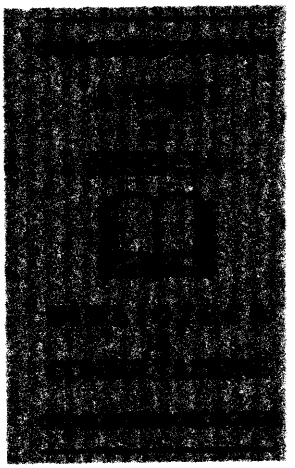
ANNO ACCADEMICO CXXXIII

ANNO ACCADEMICO CXXXIII

COMMENTARI DELL' ATENEO DI BRESCIA

PER L'ANNO 1934 - XII E. F.

BRESCIA
Stab. Tipografici Ditta F. Apollonio e C. (Lenghi)
1935 - XIII



L'ampia ospitalità accordata nei «Commentari» a tutti gli scritti intonati a severità di studio, non implica adesione dell'Accademia alle teorie e alle opinioni espresse dai singoli Autori.

LA PRESIDENZA

SOLENNE ADUNANZA

MARIO MARCAZZAN

Ugo Foscolo
nella critica di Giovita Scalvini

Bei giorni quelli trascorsi da Ugo Foscolo a Brescia nel 1807! La liberalità di un ministro che apprezzava e proteggeva i poeti lo aveva prosciolto da ogni cura militare, da ogni obbligo di fissa dimora, e conservandogli grado ed emolumenti gli aveva dato licenza di attendere liberamente agli studi: fortuna insperata per il poeta sempre in lotta con le angustie della vita e sempre assetato di libertà. Lo aveva indotto a scambiare il soggiorno milanese col soggiorno bresciano il desiderio di stampare in veste accurata ed adorna il carme immortale. Sull'ebbrezza e sul tumulto di un impeto di creazione che non doveva più rinnovarsi con uguale felicità, si stendeva una luce di gloria e cingeva di un'aureola la fronte giovanile del poeta ancor assorta nei dolci fantasmi; l'anima si riscaldava al calor dei consensi, alla cordiale simpatia, al plauso schietto e spontaneo onde il mondo bresciano, modesto e operoso, sottolineava la

presenza dell'ospite illustre: anche il fervido cuore si riposava dalle amorose tempeste nelle blande e argute lusinghe di un idillio placido e giocondo. Negli anni duri dell'esilio, incerto del necessario per la quotidiana esistenza, affranto il corpo dalla sorda infermità che lo minava, stanca la mente per l'ingrato lavoro in cui illanguidiva un sogno d'arte virile e generoso, chiuso il cuore ad ogni speranza non solo per sè, ma pur per la patria amata colla gelosa e scontrosa passione di un innamorato, non meno del ricordo dei primi giorni dell'insegnamento pavese quella riposata parentesi di vita provinciale gli dovette apparire come un'oasi di lontana giovinezza, come un'Atlantide favolosa sperduta nel mobile oceano delle memorie, come un porto a cui non avrebbe più potuto approdare la sua stanca e delusa umanità.

« Brescia è città vaga ed allegra — scrive il Pec- » chio in quella sua vita del Foscolo piena di inesattez- » ze e di fantastiche frangie, ma nel colorire gli am- » bienti sempre pittoresca e felice — ravvivata da fon- » tane e dall'aria pura ed elastica che le mandano i » colli che in parte la circondano ». [1] Per accrescere vivacità e festosità all'affresco, il biografo non trascura i bei laghi « non molte miglia da essa discosti » le colline « seminate di villaggi e di ville » nè dimentica i ròccoli dove i bresciani « uccellano colle reti durante » l'autunno dall'alba al tramonto, circondati d'alberi

(1) G. Pecchio - *Vita di U. Foscolo* — Lugano, 1850 (cfr. id. con introduzione e note di P. Tommasini Mattiucci - Città di Castello 1915): p. 178 e seg.

» fruttiferi, e come gli orti di Cimone aperti a tutti gli » amici ».

A smentire la superfluità dell'accenno pensa il Foscolo stesso, che scherzosamente comincia una lettera indirizzata a Giovita Scalvini: « Non vi lasciate, mio caro Scalvini, roccolar da messer Camillo degli Ugoni... » [2] I ditirambici squarci che seguono nella pittura del Pecchio, intramezzati da letterarie divagazioni e da citazioni erudite, e le « spumeggianti tazze che attizzano la gioia » e le « rustiche danze vespertine », dimostrano quant'egli fosse lontano dal raffigurarsi la vita della nostra terra attraverso la composta poesia idillica e pastorale di Cesare Arici.

« Pensate tutti quanti voi bresciani... pensate a trovarmi una casa, una casa ariosa, con molta verzura dinanzi e la vista dei colli... » scriveva il Foscolo durante una breve assenza nel maggio 1807. [3] E il Pecchio:

« Foscolo aveva scelto per sua dimora una casetti- » na a poca distanza dalla città, su di un'aprica colli- » netta; quivi soleva egli passare tutto il giorno sino al » tramonto del sole negli studi, or recitando a memoria » versi dei classici antichi, or provando e riprovando i » propri ad alta voce, quando da solo e quando coi mol- » ti visitatori che aveva. Tutti lo ammiravano, tutti lo » amavano, tutti lo visitavano, d'ogni classe, di ogni ceto, » d'ogni opinione... Spesso egli sedeva sotto un'ampia

(2) *Lettere e frammenti inediti* di U. Foscolo, a cura di E. De Tipaldo, Venezia, 1858.

(3) Foscolo - *Epistolario*, (Firenze, Lemonnier) — vol. III: lt. 691, p. 289-290.

» ficaia ch'era nel suo giardino, e colà disputava a brac-
» cia su cento diversi soggetti, attorniato da gran nu-
» mero di uditori. Foscolo aveva l'arte di infiammare la
» gioventù. Quelle sue sentenze tronche, inaspettate, che
» cadevano come areoliti dal cielo. quei suoi apoftegmi
» di morale che pronunziava con una voce or stentorea
» or sepolcrale, la sua origine misteriosa, le avventure
» della sua vita, la sua fama, tutto questo assieme ave-
» va un certo che di romanzesco e meraviglioso che si
» attirava gli orecchi, il cuore, gli occhi della gioventù.
» Questa sua casa era una specie di Liceo, ed egli, che
» sempre fu clamoroso non scompariva, anzi, direi, era
» d'accordo con interlocutori che non erano mai una
» mezza nota sotto la sua voce... sicchè quella casa sem-
» brava talvolta l'antro dei venti e dei tuoni. »

Contraddetta punto per punto con astiosa e irosa pertinacia dal bresciano Pallaveri, [4] disposto tutt'al più a chiudere un occhio sulle licenze descrittive, ma irreducibile per quanto riguarda la concreta esistenza della casettina sui colli aprichi, [5] e, chissà perchè, del-

(4) Daniele PALLAVERI - *U. Foscolo in Brescia* — Venezia, Tip. Longhi e Montanari, 1893.

(5) In una casetta sui ronchi lavoravano qualche anno più tardi anche Camillo Ugoni e G. Scalvini, secondo testimonianza di Filippo UGONI:
« Passava l'Ugoni collo Scalvini intieri giorni e molte ore della notte a raccoglier materiali, a depurarli, ad unirli; e per non esser distratti nelle loro lucubrazioni salivano i due amici ad uno di que' nostri ameni casini o ronchi, che sorridono così lietamente dalla loro altura alla nostra diletta città ».
(Dalla monografia: *Della vita e degli scritti di Camillo Ugoni* aggiunta dal fratello Filippo al vol. IV dell'opera di Camillo UGONI: *Della Letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII* - Milano, Bernardoni, 1857: p. 462).

la ficaia del giardino, la narrazione del Pecchio, pur nella sua pittoresca eloquenza e nelle sue esuberanze stilistiche, almeno in questo è fedele: che certamente conserva un'eco della festosa emozione onde il Foscolo coloriva i ricordi bresciani, della foga e dell'entusiasmo che avvivava le rievocazioni degli amici devoti e fedeli, fra i quali il cantor dei *Sepolcri* era piovuto come una meteora, suscitando intorno a sè patriottici fervori e passione di poesia, lasciando al suo dipartirsi un'eredità feconda di ricordi, di presagi, di promesse, di propositi. Dolce intimità di vita, serena fraternità di spiriti di cui l'eco si prolunga nell'epistolario foscoliano, dove le lettere indirizzate agli amici bresciani son tutte caratterizzate da limpida confidenza, da espansiva effusione, da fiducioso e giocondo abbandono. Lui lontano, il cenacolo fedele si alimenta delle sue parole, dei suoi scritti: e quando la parola tace e gli scritti diradano, delle memorie. Nella scia ideale che il poeta ha lasciato dietro di sè si raccoglie tenacemente, silenziosamente si svolge e matura ogni fremito di cultura, di civile e politico rinnovamento, di patrie idealità, sino al fatale 1821 che, attraverso gli interrogatori, i processi, le condanne, doveva lacerare e disperdere quell'intimità di vita e di consuetudini che affinità sentimentali e intellettuali, comunanza di idealità e di speranze, solidarietà di sacrifici e di ardimenti avevano cementato: restituendo taluni a una sospettosa e opaca solitudine, altri avviando attraverso i patimenti del carcere a un destino di martirio e di gloria, altri sospingendo, messaggieri di dolore e di amore, sulle orme di Ugo verso

quell'esilio di cui egli primo aveva agli italiani insegnato la via.

« . . . . . Esuli vanno
a ignote genti, e come il duro cenno
dello stranier gli volge e la fortuna
e de' lor petti il torbido talento,
senza riposo errando. Altri del mare
valica le tempeste, altri de' fiumi
va giù sulle correnti, e chi le selve
traversa a gran giornate . . . . .
. . . . . e chi s'asconde
in città popolose. E non è stella
nel firmamento, o che tarda s'aggiri
prossima ai poli, o in mezzo al ciel veloce,
che a qualchedun di loro erta sul capo
non risplenda. Talor subito espulsi
d'ogni confine, ramingar fur visti
tutti verso una gente, e sulle spiaggie
densi e ne' porti, come ai tardi mesi
dell'anno aride foglie, allor che il vento
le spazza fuor delle foreste e in lago
le sparge o in golfo, e tutte su le ondanti
acque lunge le incalza all'altra sponda » (6)

È la voce di Giovita Scalvini, in uno di quei rari passi in cui dall'abbozzo poco più che informe, da un tormento d'arte che non ha termine di confronto se non nell'affanno della vita, sgorga, con tutto il peso della sua desolata umanità, la poesia amara dell'esilio. Strano poemetto, in cui certi sfondi e certi rapidi scorci rivelano il segreto anelito di trasfigurare la prepotente esperienza individuale in espressione di bellezza universale e di universale verità: il tema proposto alla lirica moderna da Ugo Foscolo e tradotto in canto immortale

(6) G. Scalvini - *L'esule* in: *Scritti di* G. Scalvini *ordinati per cura di* N. Tommaseo — Firenze, Le Monnier, 1860.

da Giacomo Leopardi. Di presagi leopardiani è piena la poesia dell'*Ultimo carme*, [7] come di reminiscenze foscoliane è cosparsa la poesia dell'*Esule*.

* * *

Giovita Scalvini aveva sedici anni quando il Foscolo dimorò a Brescia nel 1807. [8] A quell'età certe impressioni si trasformano in suggestioni: e la suggestione foscoliana egli subì potente. Carissimo a Camillo Ugoni [9] che gli era di qualche anno maggiore di età e che certo giovò ad introdurlo nella confidenza del poeta, aveva qualità d'ingegno e di cuore bastevoli a conquistarsene le simpatie. Un ritratto giovanile ce lo rappresenta con Andrea Tonelli e con Filippo Ugoni: esile, delicato, lineamenti quasi femminei, occhi dolci, pensosi, sognanti, espressione indefinibile, viva e parlante, in cui vivacità e stanchezza, ingenuità e amarezza si dis-

(7) Cfr. anche E. JANNI, nella prefaz.. al vol. di E. CLERICI - *Giovita Scalvini*, Milano, Libreria Editr. Milanese, 1912.

(8) È probabile che faccian testimonianza del primo incontro fra lo Scalvini e il Foscolo i due frammenti riportati dal Tommaseo con altri d'epoca più tarda negli *Scritti* (op. cit. (6): p. 32):

« Andavo ieri dopo pranzo passeggiando, e senza accorgermi avevo preso la via di S. Pietro, quando veggo Ugo Foscolo seduto vicino alla porta del Convento dei Padri Riformati, il quale parlava con un pezzente. Mi fermai molto tempo a ragionare seco, chè per fortuna l'ho ritrovato di buon umore. Faceva molte domande a quel povero uomo, e gli ha donato una moneta d'argento ». E più oltre: « Il Foscolo è ancora a Brescia e io lo conosco, ma della sua traduzione del divino Omero non so nulla. Egli è un grand'uomo, ma sarebbe stato meglio che avesse tradotto i Paralipomeni di Quinto Smirneo ».

(9) Per le relazioni fra Camillo Ugoni e lo Scalvini, e per la prima gioventù di questo, si vedano alcune dirette impressioni nella monografia di Filippo UGONI, già cit. (5):

« Di grande conforto gli fu l'amicizia di Giovita Scalvini, da poco ritornato dall'Università, giovane di cuor generoso, praticissimo di studi e in amore ancora più pratico... » (p. 451).

solvono in una luce d'intelligenza precoce, appena velata da un'ombra lieve, quasi un presentimento del suo doloroso destino. (10)

Studente all'università di Pavia rivede Ugo Foscolo, (11) lo visita a Milano in Piazza Belgioioso, gli scrive, annota le sue impressioni con simpatica spontaneità:

« Chi legge le opere del Monti non si aspetta quel-
» la fisionomia. Chi legge *Ortis* si aspetta un Foscolo.
» Qual differenza fra Foscolo e Monti! Foscolo mi sem-
» bra abitato da uno di quegli dei che i Germani sentono
» passare per le foreste. Foscolo è per me un mistero! »

E in una lettera:

« Ho letto il vostro *Sterne* ed ho trovato un libro
» nuovo, malgrado le più volte che io avevo letto questo
» autore nella versione francese. Sarà il mio libro del-
» l'imminente autunno, quando coll'anima riposata pas-
» seggierò le mie colline. Perdonate se io vi trattengo
» parlandovi di me; ma chi porta la mia memoria a
» voi se non io? Di voi parla l'intera Europa ». (13)

E il Foscolo corregge l'intemperanza delle lodi:

« Se voi mi direte d'amarmi e di tenermi per uomo
» di fede verso gli amici, e saldo nell'amor delle lettere

(10) Vedi: *I cospiratori bresciani del '21 nel primo centenario dei loro processi.* - Miscellanea di studi a cura dell'Ateneo di Brescia, 1924: tav. X, p. 192.

(11) La lettera dello Scalvini a C. Ugoni (Pavia, 15 dicembre 1810) si può vedere nel citato vol. (7) del CLERICI (a p. 181-83). Il Clerici la dà come rara, in realtà era già edita oltre che nella citata appendice al IV vol. dell'opera dell'Ugoni, anche in C. CANTÙ - *Monti e l'età che fu sua* (p. 165), Milano, Treves, 1879.

(12) G. SCALVINI - *Scritti* cit. (6): p. 35.

(13) Ibidem: p. 33.

» e della patria, io mi piglierò queste lodi come mie e » di mia ragione, nè ve ne renderò grazie »; e pel giovane appena ventenne ha parole di simpatia, di caldo e trepido affetto: « vi dirò bensì ch'io vi ho amato d'al- » lora che mi fu concesso di conoscervi, e che ho spe- » rato bene dell'indole vostra appassionata e ingenua. » Voglia il cielo che le vostre passioni non vi siano » causa di tormenti, e che la vostra ingenuità non pro- » vochi contro di voi gli insidiatori e i tristi...» (14)

Non si tratta di frasi convenzionali: anche nelle lettere all'Ugoni lo Scalvini è più volte ricordato, con affettuosa tenerezza:

« Salutatemi adunque e baciatemi Borgno, Bianchi, » Lechi, Arrivabene e Scalvini assai »; (15) e nel maggio 1813 da Bellosguardo: « Salutate gli amici tutti, ma » più onorevolmente il Borgno, e più amorosamente il » vostro Scalvini ». (16)

Erano gli anni in cui lo Scalvini metteva nel fabbricarsi degli idoli tanto impegno quanto ne mise più tardi a distruggerli. Sin d'allora tuttavia il suo ingegno inclinava alla riflessione critica. Adolescente, nelle tornate di certa accademia giovanile (17) aveva letto un suo romanzo satirico, e per l'indipendenza dei giudizi e per la spregiudicatezza con che derideva le opere dell'inge-

(14) È la lettera del Foscolo allo Scalvini, sopra cit. (2).

(15) Epistolario cit. (3): vol. III, lt. 730, p. 328.

(16) Ibidem: lt. 731, p. 329.

(17) L'accademia dei Pantomofreni. - Vedi le poche notizie in proposito nel vol. *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia* edito a cura dell'Ateneo stesso in occasione della centenaria ricorrenza, Brescia, Apollonio, 1902.

gno altrui, aveva scandalizzato presidente e colleghi. Questo aspetto della sua intelligenza, questo lato del suo temperamento, dovevano svolgersi in lui più profondamente, portandolo da una parte nell'esercizio della critica letteraria ad una finezza di gusto e a una penetrazione di giudizio insolite ai suoi tempi, e sul terreno delle idee e delle dottrine ad intuizioni che fanno la sua voce una fra le più singolari della critica romantica: ma insieme ad una insofferenza e intolleranza delle altrui debolezze, a un'acrimonia crudele nelle censure e infine a quell'analisi spietata di sè che doveva paralizzare in lui ogni slancio creativo e precludergli la possibilità di racchiudere ogni argomento che prendesse a trattare entro i limiti di un disegno proporzionato e ragionevole. (18)

La critica dello Scalvini ha sempre un suo pathos dolorasamente autobiografico. I suoi giudizi sull'arte del Foscolo costituiscono un tema critico: i suoi giudizi sull'uomo propongono un delicato problema psicologico. Sarebbe irriverente considerarli alla stregua di un pettegolezzo letterario.

(18) In questo senso mostrava di conoscere assai bene il suo collaboratore l'Acerbi: « Voi sarete uno scrittore per la immortalità — gli scriveva nel '17 sollecitandogli gli articoli sull'*Ortis* — ma non per un giornale che ama e vuole più il presto che il perfetto » (cfr. CANTÙ, op. cit. (11): p. 251). Altrove scherza, non senza arguzia, sulle « facoltà muratrici » dello Scalvini (cfr. CANTÙ - *Il Conciliatore e i Carbonari* — Milano, Treves, 1878: p. 96). Anche l'Arrivabene racconta un gustoso episodietto:

« Lo Scalvini, debole di corpo, era altrettanto forte di mente: di delicato e fine gusto, e giudice competentissimo in fatto di lettere e di arte. Una volta egli criticò l'opera di Ugoni, e questi gli rispose: Tu l'avresti fatta meglio, ma io l'ho fatta ».

(G. ARRIVABENE - *Memorie della mia vita*, 1795-1859 — Firenze, Barbera, 1879: p. 21).

Certo nel 1813 Foscolo per Giovita Scalvini è già un idolo infranto. La sera del 10 novembre si reca espressamente a Brescia per assistere alla *Ricciarda*: ne rimane scontento, e annota rapidamente alcune impressioni. Il giudizio è reciso, e chiarisce in senso negativo alcuni dubbi e perplessità che già lo Scalvini era venuto maturando sul conto del Foscolo, e probabilmente è influenzato, per le ultime conclusioni, dalla conoscenza diretta di alcuni tormentati frammenti delle *Grazie* ch'eran passati per le sue mani: gli stessi che con una breve lettera d'introduzione pubblicò poi sulla « Biblioteca italiana ». [19] Senza dubbio infine il giudizio critico si richiama al giudizio morale che lo Scalvini era venuto formandosi dell'uomo, sia direttamente attraverso la consuetudine ormai vigile e spassionata, sia indirettamente — perchè non crederlo? — attraverso le insinuazioni sottili e interessate sparse nell'ambiente letterario milanese. Ciò non toglie che la critica dello Scalvini tocchi con acuta penetrazione e con precisa sicurezza i punti deboli della tragedia.

« Pare — egli dice — che l'Autore abbia cercato di raccogliere in essa i luoghi topici del terrore » « spesso cade nell'errore di fare il ritratto di sè volendo fare quello dei suoi personaggi » [20] « dappertutto senti l'opera della testa, e vedi sempre la testa che va rintracciando quel che parlerebbe il cuore appassionato ».

Giudizi analoghi, dubbi, perplessità, riserve ed a-

(19) « Biblioteca Italiana » t. XI, a. III, lug.-sett. 1818.
(20) *Scritti* cit. (6): p. 33-34.

perte censure si ritrovano nella critica dei contemporanei, [21] non tutta sincera e spassionata, come sincera e spassionata non è la critica dello Scalvini, nella quale spiace notare una deliberata sordità nei confronti degli accenti generosi e magnanimi che a dispetto delle mutilazioni della censura riscaldavano e infervoravano la tragedia foscoliana riscattandone in parte anche i difetti di concezione e di sceneggiatura. Alla radice delle impressioni dello Scalvini è indubbiamente un'inquietudine affettiva, un preconcetto di natura morale, una passionalità che lo porta a sovrapporre alla netta immagine dell'opera i lineamenti dell'uomo: elementi che non ingombrano tuttavia grossolanamente il giudizio, ma tendono a stimolare un'acre voluttà critica che lo Scalvini andava dolorosamente educando in sè sull'incontro di una naturale disposizione della sua intelligenza cogli ammaestramenti di amare e rinnovate esperienze. Se i modi della sua analisi possono confondersi con quelli dei contemporanei quanto all'animo da cui traggono origine, se non acquistano nel quadro critico del tempo particolare rilievo a causa della loro frammentarietà e disorganicità, appaiono tuttavia nuovi e singolarmente moderni alla luce dei risultati.

La *Ricciarda* è teatrale più che drammatica; lo stile è retorico ed enfatico più che eloquente. Foscolo vi ripete se stesso, giustappone elementi già sviluppati nel *Tieste*, nell'*Ajace*, nell'*Ortis*, senza rifonderli e rinnovarli in un palpito d'arte vera e sentita. Il giudizio del-

(21) cfr. alcuni di questi giudizi in C. Antona Traversi e A. Ottolini: *U. Foscolo* - Milano, Corbaccio, vol. III, pp. 140 e sg.

la tragedia che la critica è venuta storicamente elaborando non esce dalle linee di quello affrettatamente abbozzato dallo Scalvini sotto l'impressione diretta della rappresentazione. (22)

Al giudizio sulla tragedia fa seguito un giudizio più generale dell'artista e dell'uomo:

« Il Signor Foscolo è dotato di molto ingegno, ma non ha un ingegno propriamente inventore. Egli ha molto buon gusto e alto studio dei migliori; quindi si sostenta e modella le proprie sulle bellezze degli altri. Ha osservato quel che più in altri piace, e se ne vale spesso in diverse guise. In tutto che di esso leggerai, vedrai sempre un'acre ostinazione di voler far bene, malgrado l'ingegno che non sempre spontaneo s'arrende; e vi riesce a forza di fare e disfare, e cônnettere e sconnettere, perchè egli ha buon gusto e alto studio. Vanta spesso il cuore, ma senza avvedersi scambia spesso il caldo della sua testa con quello del suo cuore. Avidissimo di fama, egli non è nè adulatore nè servo, perchè si è accorto che il mondo onora chi tale non è. Si adira spesso e grida, perchè ha veduto che gli uomini si contengono col timore. Tutti i suoi gravi movimenti, il suo sogguardare, il suo silenzio, vengono dalla sua testa calcolatrice degli effetti di siffatte ciarlatanerie. La spontaneità insomma non la trovi in alcuno dei suoi scritti; l'ingegno del Signor Foscolo si può paragonare ai raspi che danno ancora del sugo violentemente pigiati. Il vero

(22) Si veda, p. es., la sottile analisi della *Ricciarda* in E. DONADONI - *Ugo Foscolo*, Palermo, II ediz. 1927: cap. XV, pp. 594 e segg.

ingegno è come i grappoli, che punti appena gemono liquore soavissimo ».

Lo Scalvini non poteva ancora comprendere come ad una pingue ricchezza di fantasia o a una volubile facilità di modi sul tipo di quella ch'egli allora ammirava in Vincenzo Monti, il Foscolo contrapponesse la ricerca di una novità più essenziale, l'aspirazione ad una poesia di più ampio e schietto respiro; come l'apparente povertà dei suoi temi e dei suoi toni nascondesse il disdegno d'ogni volgarità, come la fatica e la sterilità fossero frutto di deliberato sacrificio e non di naturale incapacità. Ma a parte il tono aspramente polemico e la falsa prospettiva derivante dal riguardare un'arte mobile e complessa come quella del Foscolo sotto un unico aspetto, due punti son toccati dallo Scalvini, che neppur la critica foscoliana più moderna può eludere: l'esistenza cioè di un non so qual alessandrinismo poetico foscoliano, e l'assenza nel Foscolo di un ingegno propriamente inventivo: due punti che in sostanza vengono a sovrapporsi se non esattamente a coincidere. Dietro l'*Ortis* c'è il *Werther,* Didimo Chierico si riconosce in Yorick, anche i *Sepolcri* e le *Grazie* muovono da temi e accolgono spunti ed episodi che fra Settecento e Ottocento erano già entrati nel patrimonio del pensiero, dell'arte, della poesia. L'estetica moderna quanto è lontana dal canone umanistico dell'imitazione, altrettanto è lontana da un concetto materialistico ed empirico dell'invenzione, e può ben comprendere come al Foscolo la gioia del creare arridesse soltanto quando la fantasia lavorava non su una realtà, per così dire, naturale, ma su una

realtà già trasfigurata in arte, immedesimandosi in essa come in una realtà primitiva e chiara, reincarnandola in nuovi sentimenti e in nuove immagini, trasfigurandola, infondendole anima e voce diverse. Tutt'al più, data la particolare natura della poesia foscoliana, nella quale le immagini sono veste poetica di una realtà già allegorizzata piuttosto che d'una realtà elementare, ne verrà come conseguenza una difficoltà di armonizzarne gli elementi in un tessuto spontaneo e veramente nativo di aderenze liriche: quel frammentismo, insomma, facilmente riconoscibile nella poesia foscoliana, superato di prepotenza ma non senza traccia di sforzo nei *Sepolcri*, irrimediabilmente scoperto e palese nelle *Grazie* alle quali dobbiamo accostarci, se vogliamo intenderne senza disagio la bellezza, come a liriche staccate. Nel giudizio dello Scalvini è per ora soltanto approssimativamente intravisto quel limite negativo della poesia foscoliana ch'egli stesso, come vedremo, individuerà più tardi con maggior acutezza, e che a tutt'oggi costituisce il tema sul quale si bilancia, col sussidio d'una più educata sensibilità, la discussione critica.

Quanto alla forma, o, se così vogliam dire, all'*animus* del giudizio, non è improbabile che lo Scalvini, scrivendo per sè, e preoccupato di fissar con fermezza la propria impressione, non moderasse la foga caratteristica dello stile che insegue le idee e le accompagna e le sottolinea nel loro venire alla luce e nel loro tradursi in chiarezza, ma ne accentuasse anzi scontrosamente l'asprezza, quasi ad impedire che la parola ne attenuasse la netta fisionomia o ne disperdesse l'essenziale ca-

rattere. Scrive insomma più reciso di quanto non gli accada allorquando dalle osservazioni parziali e dalle note fugaci, che portano inevitabilmente con sè qualche cosa di angusto, si fa a trattare distesamente degli aspetti, del valore, del significato di un'opera. E affinchè questa non sembri affermazione peregrina, addotta per scagionar lo Scalvini del tono polemico e talvolta anche sgarbato ch'egli assume ogniqualvolta si fa a parlare di un poeta caro al cuore d'ogni italiano, ci sia permesso addurne giustificazione attraverso un confronto assai significativo.

Tutti sanno quanto lo Scalvini ammirasse il Manzoni. Il suo saggio sui *Promessi Sposi* [23] breve, purtroppo, e, come tutte le cose dello Scalvini, incompiuto, bastò da solo ad assicurare al nostro critico una posizione eminente nella storia della critica del secolo scorso: [24] contiene le pagine più belle e più penetranti che siano state scritte sull'arte del Manzoni sino al De Sanctis. Lo stesso Manzoni ebbe a dire avergli lo Scalvini letto fra le righe. Orbene: quel saggio contiene un accenno critico — non più che un accenno — di fondamentale importanza per un'interpretazione negativa dell'arte manzoniana.

« Nel libro del Signor Manzoni — dice lo Scalvini » — è un non so che d'austero, quasi dico uniforme, di » insistente senza alcuna tregua mai verso un unico ob-

(23) G. SCALVINI - *I Promessi Sposi di A. Manzoni* — Si cita qui dall'ediz. bresciana a cura della Tip. Bersi (1883).

(24) cfr. anche BORGESE - *Storia della critica romantica in Italia* — Milano, Treves: pp. 219-221.

» bietto: non ti senti spaziar libero per entro la gran » varietà del mondo morale: t'accorgi spesso di non es- » sere sotto la gran volta del firmamento che copre tutte » le multiformi esistenze, ma bensì d'essere sotto quel- » la del tempio che copre i fedeli e l'altare ». (25)

« Questo giudizio — commenta Benedetto Croce — » quantunque ripetuto o rinnovato poi da altri che gli » scemarono verità e vigore col portarvi le loro passioni » di parte, nasceva nel suo primo autore da un'impres- » sione di cui è innegabile la schiettezza; e a mio avvi- » so, merita d'essere approfondito e più precisamente » determinato perchè apre la via alla giusta interpreta- » zione critica di uno dei maggiori capolavori della no- » stra letteratura ». (26)

Non è il caso di discutere qui il punto di vista del Croce, ma è pur stato per noi motivo di schietta compiacenza, lo scoprire come proprio quell'approfondimento e quella determinazione già fossero stati risolutamente tentati dallo Scalvini. Nel fondo di manoscritti (27) da cui abbiamo tratto giudizi inediti sul Foscolo che verremo esponendo più avanti, esiste pure un fascicoletto di note, dove, con osservazioni varie d'indole filosofica e morale, si trovano numerose note parziali su situazioni e personaggi dei *Promessi Sposi;* note talora

(25) op. cit. (23): p. 20.

(26) Benedetto Croce - *A. Manzoni* — Bari, Laterza.

(27) I manoscritti di G. Scalvini che si trovano nella Queriniana di Brescia sono raccolti sotto la segnatura *L - II 24 - 25 - 26 - 27. — Vedi per essi la descrizione datane da P. Guerrini a p. 690 de *I cospiratori* cit. (10). Avvertiamo fin d'ora che da questi manoscritti abbiamo ricavato tutti i passi inediti contenuti in questo lavoro.

acutissime, e quasi tutte di tale natura da poter essere idealmente raccolte nell' ambito dell' esame di questi presunti aspetti negativi del romanzo; redatte inoltre — e questo appunto ci premeva sottolineare — con uno stile polemico, astioso, asciutto, che non nasce certo da antipatia per l'autore o da scarso rispetto per le idee da lui professate (come avrebbe allora lo Scalvini scritto tante pagine di così intima e commossa adesione all'arte manzoniana?) quanto piuttosto da quel contenuto pathos polemico ch'è in tutte le ricerche critiche veramente essenziali.

Del resto, un diverso tono si ritrova nella lettera onde nel 1818 accompagnò sulla « Biblioteca italiana», la pubblicazione di alcuni frammenti delle *Grazie*.

« Nè certo — egli scrive all'Acerbi — aderendo al » mio desiderio, derogherete a quel savio divisamento » di non voler far luogo nel vostro dotto giornale se » non a quelle poesie che superano mediocrità. Perocchè » se questa che vi offro è lontana da quella perfezione » che fa ammirabili gli altri versi dello stesso scrittore, » non pertanto credo che anche in questi troverete non » so che di splendido: e vi sarà avviso (perch'io parli » in queste materie poeticamente) che l'alto ingegno ab- » bia lasciato pur quivi il suo vestigio; e ne traluce co- » me da quelle sculture che il divino Michelangelo non » volle compiere ».

Alludendo infine all'esilio del Foscolo conclude:

« Non potrà però l'autore non conoscere che qui » hassi di lui quella sollecitudine e quel desiderio ch'ei

mostra di non avere, non dirò della patria, ma di quelli » che lo amano e lo onorano ». (28)

Per il giudizio critico si noti il maggior riserbo che allo Scalvini impone la responsabilità del rivolgersi a un pubblico di lettori; verso l'uomo sente di non esser tenuto allo stesso riserbo che verso l'artista, ed usa libere e franche parole toccando un lato doloroso della natura foscoliana, ignorando tuttavia quanto il poeta stesso ne soffrisse in segreto: quella voracità di vita che lo sospingeva verso affetti sempre nuovi e verso sempre nuove passioni

oblitusque meorum, obliviscendus et illis.

Nel 1817 lo Scalvini aveva scritto le *Considerazioni sull'Ortis*, articolo col quale doveva iniziare la sua collaborazione alla « Biblioteca italiana » e che in essa non vide la luce per varie ragioni, prima fra tutte quella non confessata che nelle pagine dello Scalvini vibravano accenti di passione italiana troppo impetuosa per quel giornale che, ligio all'Austria, era ben lontano dall'assumersi la responsabilità dei crudi accenni alle condizioni politiche e morali dell'Italia d'allora. Non mi soffermerò su questo scritto, del resto assai noto, (29) pregevole per robustezza di forma, per calore di dettato, e interessantissimo in quanto è espressivo dell'anima di una generazione che assetata del « fortemente operare »

(28) « Biblioteca Italiana »: t. IX, a. III, lug.-sett. 1818.

(29) Rimasto inedito sino al 1871 fu pubblicato a cura del Tommaseo, premesso all'edizione dell'*Ortis* della Biblioteca Nazionale (Le Monnier, Firenze) e più volte ristampato.

non vede più nel suicidio l'ideale del « fortemente morire ». Scarso è invece il valore critico dell'articolo: non tanto perchè lo Scalvini ci si dimostri lontano dal concepire l'autonomia dell'arte, principio questo pel quale la critica romantica era puranche immatura, quanto perchè limitandosi, nella considerazione di una opera d'arte, a giudizi di natura confessatamente e deliberatamente morale, finisce collo sfuggirgli lo stesso significato morale dell'opera. L'esame estetico dell'*Ortis* che assai più ci interesserebbe, doveva seguire in una seconda parte del lavoro. Non fu purtroppo composta. Divenuto segretario di redazione della « Biblioteca italiana » sotto l'assillo degli articoli che l'Acerbi insistentemente gli sollecitava, non trovò tempo e lena per continuare il lavoro. Non è improbabile tuttavia ch'egli riprendesse o nutrisse il proposito di riprendere il soggetto, sia pur con intenti diversi; e qualche traccia di questo proposito ci è avvenuto di trovare fra gli inediti di cui verremo giovandoci per aggiungere qualche elemento alla storia già nota dei giudizi critici dello Scalvini sul Foscolo.

Probabilmente per invito del Mazzini che lo sollecitava d'una prefazione ad una progettata seconda edizione del *Faust*, [30] lo Scalvini si dedicò qualche anno dopo compiuta la traduzione e verisimilmente a Gaesbeek, durante la dimora nel castello degli Arconati, [31]

(30) Vedi la lettera del Mazzini a G. Scalvini in A. Luzio - *G. Mazzini* — Milano, Treves, 1905

(31) Per le relazioni con gli Arconati, vedi Battistini - *Lettere di G. Scalvini alla marchesa Arconati Visconti*, in « Com. At. Br. » 1933.

allo studio del capolavoro goethiano, coll'intenzione di ricavarne un saggio *Sulla poesia e sul Faust di Goethe.* Come sempre gli accadeva il disegno gli si allargò tra mano: problemi d'ordine filosofico, critico, storico, gli si presentarono, e lo Scalvini scrisse centinaia di pagine, fascicoli di note parziali, abbozzò indici e sommari nei quali avrebbe dovuto esser costretta l'esuberante materia, condusse avanti, ben avanti, una prima redazione dell'opera senza uscir tuttavia dal limbo dei problemi estetici e critici preliminari, si rifece da capo in una nuova redazione smarrendosi in questioni metafisiche, senza trovar la via per giungere al nucleo essenziale del suo lavoro. Compiuta, quest'opera *Sulla poesia e sul Faust di Goethe* sarebbe riuscita senza dubbio assai notevole; ma, pur nella pietosa condizione in cui si trovano, i manoscritti e gli abbozzi sono una miniera importantissima alla quale sarà possibile attingere almeno tanto che basti a dimostrare quanta sensibilità, quale novità e originalità d'intuizioni, quale ansia di uscir dagli schemi consueti si nascondesse sotto quell'incontentabilità che precluse a Giovita Scalvini la via verso il sogno di gloria così ansiosamente vagheggiato negli anni giovanili.

Come termine di raffronto per l'opera presa a studiare, e come materia concreta alla quale applicare certe sue dottrine filosofiche, estetiche e morali, lo Scalvini evoca buona parte della poesia antica e moderna, parla di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, dell'Ariosto, del Tasso, del Parini, dell'Alfieri, del Monti, e di tutti ampiamente, con originalità di vedute e, quel che più im-

porta, con una organicità di criteri che porta la somma delle analisi particolari a concludere in una personale interpretazione della storia della poesia italiana. Negli indici si ritrova una nota con numerosi richiami marginali a fascicoli e a fogli, così concepita: « Foscolo - Influenza dell'*Ortis* - Di altri suoi scritti - Esame di alcune asserzioni filosofiche del Foscolo ». Purtroppo nei fascicoli e nei fogli indicati non mi è riuscito di trovare che l'esame di alcune asserzioni filosofiche del Foscolo. Per alcuni numeri — come del resto per altri richiami — i fogli mancano, per altri corrispondono quasi certamente ad alcuni tagli (lo Scalvini scriveva su fogli a colonna doppia) di mano dell'autore stesso.

Pei *Sepolcri,* tuttavia, ho trovato due note assai interessanti in un volume dello *Sciocchezzaio* non utilizzato e probabilmente non conosciuto dal Tommaseo che curò l'edizione degli *Scritti* nè dal Clerici, autore di una buona monografia sullo Scalvini, nè da altri studiosi che del nostro autore s'occuparono con intelligenza ed amore, come lo Zuccoli che la critica letteraria dello Scalvini studiò in un ampio lavoro, [32] e il Bustico che per la « Miscellanea » edita dall'Ateneo bresciano in occasione del centenario dei processi del '21, tracciò un pregevole profilo biografico. [33] Si riportano qui nella loro integrità i due passi relativi ai *Sepolcri*:

« I versi dei *Sepolcri* sono ad uno ad uno tutti belli; alti i pensieri, sobrio lo stile: ma sono senza vita, non

(32) Zuccoli - *G. Scalvini e la sua critica* — Apollonio, Brescia, 1902.
(33) G. Bustico - *Giovita Scalvini*, nella Miscellanea cit. (10): pp. 275-331.

sono animati dal fresco alito che fa viva ed amabile la natura e le produzioni dei suoi più grandi vagheggiatori. Sono il cadavere d'una bella donna, una effigie che ha tutti i caratteri della persona ritratta tranne i segni della sua anima ».

Giudizio falso e stonato, al quale pervenne tuttavia — il riscontro è singolare — anche il Rosmini, muovendo da presupposti di critica moralistica. È anzi il giudizio del Rosmini uno dei rarissimi esempi di critica particolare da parte dell'insigne filosofo.

« Il Foscolo — egli scrive — appalesa più manife- » stamente d'ogni altro scrittore l'affezione morbosa del- » la letteratura del suo tempo, chè, come i belli e finis- » simi panni non rendono migliore la condizione del- » l'agonizzante che li ha indosso, così niente ad Ugo » suffraga l'ammirevole lavorio ond'egli foggiò e tornì » l'esterna forma del carme dei *Sepolcri* ». (34)

Evidentemente, per quanto filosofi, lo Scalvini e il Rosmini non giungevano ancora a comprendere la falsità del concetto di « forma esterna ». (35)

Più concreta ed acuta è invece la critica dello Scalvini nell'altro frammento:

« È facile vedere che l'Autore dei *Sepolcri* si è a lungo occupato di un verso o di un pensiero, dimenticando interamente il resto della sua poesia, e quand'anche il lettore è dilettato dal verso che ha sotto gli occhi

(34) A. Rosmini - *Apologetica* — Milano, 1840: p. 15.

(35) Cfr. anche Borgese, op. cit. (24).

o dalla convenienza del pensiero, non riceve alcuna impressione dal tutto. Per lui quella poesia è senza intento: come gli sono piaciuti i primi versi gli piacciono gli ultimi, ma non porta alla fine del poemetto nell'anima il sentimento raccolto dal discorrerlo tutto. Questo carme è come una miniera di piccoli poemetti di cui l'Autore si è esclusivamente occupato l'un dopo l'altro, nè ha derivato pei susseguenti ispirazione dai precedenti. A convincersi di questo basta leggere i primi 22 versi, così divisi e da propri limiti distinti in tante diverse composizioni poetiche, che il lettore a stento arriva all'ultimo coll'idea del tutto anzichè con idee particolari. Lascio stare che il verso « unico spirto a mia vita raminga » non ha nulla a che fare col tutto, anzi ne devia interamente l'attenzione e guasta affatto l'unità dell'idea che ci vorrebbe imprimere. L'Autore, ponendo questo verso, aveva dimenticato affatto il suo scopo. Ad ogni modo in questi versi è una grande fragranza di poesia: ma è fragranza artificiale, è una quintessenza odorosissima anzichè essere il profumo di fiori schietti e naturali e spiranti sui loro steli. Ogni pensiero è lavorato come un tutto per se stesso, più che come parte di un tutto ».

Qui è impostata solidamente una tesi: la tesi della composizione frammentaria dei *Sepolcri*. Lo Scalvini avverte nell'orditura del carme certe saldature che ogni orecchio ben esercitato non può non avvertire. Ma quando pur abbiamo avvertito lo sforzo e l'intonazione oratoria di questi passaggi, non abbiamo visto che la su-

perficie; e il problema non consiste già nel considerare se i *Sepolcri* abbian raggiunto l'unità in relazione al motivo centrale attorno al quale il poeta ha inteso ordinarli, quanto nel considerare se la raggiungano in relazione al motivo ideale attorno al quale si ordinano nell'autonoma realtà della vita artistica raggiunta. Muovendo da questa e dal significato che i *Sepolcri* hanno assunto nella coscienza dei posteri, si vedrà che il dissidio logico e il dissidio psicologico non si risolvono in dissidio estetico, che i resti del linguaggio raziocinativo sono ben debole cosa, che l'onda della poesia rompe gli schemi, colma gli stacchi, infrange le barriere, distende sulla molteplicità degli elementi ispiratori un'unità ben più intima e arcana di quella che deriva dalla stupenda e modulata armonia del verso. L'accenno a quell'inciso foscoliano « unico spirto a mia vita raminga » riflette un principio appassionatamente propugnato dallo Scalvini in alcune pagine ch'egli dedica alla natura dell'arte e della poesia: il principio cioè che il linguaggio individuale non è ammissibile in sede poetica se non in quanto si dissolva e si trasfiguri in linguaggio universale: affermazione teorica che spiega come fra tutti gli scrittori moderni egli abbia prediletto Goethe e Manzoni, ma strana tuttavia in uno scrittore come lui, dolorosamente prigioniero del proprio io.

Studiosissimo di filosofia tedesca, lo Scalvini è particolarmente pensoso (e in questo si stacca ed emerge sui critici del tempo suo) non solo dei problemi estetici, ma altresì dei fondamenti teorici della critica. Il Foscolo al contrario, poco conto faceva delle teoriche del bello, e

non risparmiava gli strali ai critici che giudicavano e insegnavano in virtù di principî. A un invincibile scetticismo nei confronti d'ogni tentativo di costruzione sistematica, il Foscolo era condotto dall'intima persuasione e dal profondo convincimento che l'uomo, anche quando obbedisce al bisogno di atteggiare eticamente la vita, soggiogato dalla forza dei sensi e dall'impeto delle passioni, non riesca a liberarsi dalla tirannia di queste forze estranee ai modi della logica immutabile, accettando da esse mutabilmente l'anima, il contenuto, il colore di quei principî che verranno dal processo dialettico elaborati. L'abuso di metafisica che si faceva ai tempi suoi infastidiva il Foscolo, il quale giudicava conato vano quello d'indagare e di scoprire una verità che rimane pur sempre e per buona sorte nascosta. Urtarono lo Scalvini alcune asserzioni filosofiche proposte con eloquenza di stile e talora anche con vivacità di paradosso nel *Discorso sul testo di Dante*. Sempre nell'inedito quaderno sopra ricordato dello *Schiocchezzaio* egli annota a proposito di questo lavoro del Foscolo:

« È libro di non vaste idee, ma importantissimo per osservazioni particolari e per certa finezza di critica, e per la circostanza che l'esilio, ch'egli ha avuto in comune con Dante, ha fatto sì ch'egli potesse entrare nell'animo del ghibellino con certa pratica e confidenza come chi guarda nell'animo proprio. Foscolo era nato un ingegno critico, più facile a convincere altrui d'errore che a persuadere una qualche grande verità, e inoltre la desolazione della sua vita, i suoi bisogni, la

sua povertà, la sua solitudine, lo avevano fatto pedante, rigido, più disposto a scoraggiare del falso e del laido che ad incoraggiare del vero e del bello. Egli era uomo di poche letture, ma di quelle poche s'era assai penetrato. In Inghilterra allargò le sue letture ma restrinse il suo cuore, seppe di più ma sentì meno, e ad ogni modo quanto imparava reputava vero o falso colla regola di alcuni principi che s'era formato nella sua giovinezza, quantunque ingannato di sè non volesse riconoscere tanti suoi scritti della prima gioventù, ma in fondo era più quanto alla forma che quanto alle opinioni, e soleva dire d'essere stato ciarliero, ma non mai dilungato dal vero. Egli almeno confessava il peccato di noi Italiani, del quale ci siamo resi rei, e così poco consapevoli che forse Pietro Giordani a stento s'adatterebbe a riconoscere d'essere un parolaio ».

L'accenno al Giordani, chiamato in causa senza alcuna diretta necessità, se rivela nell'atteggiamento critico dello Scalvini una punta d'acre e ostinata malignità, dimostra d'altra parte che non soltanto verso il Foscolo egli fu franco e severo. Anche più aspro si rivela verso il Monti che pure un tempo aveva tanto ammirato, in alcuni giudizi inediti che ci sarebbe caro riferire se non ci dilungassero dal nostro argomento. Si noti piuttosto l'aperto e umano riconoscimento del valore dello scritto foscoliano, che il richiamo alla comune sorte dei due grandi esuli mette in rilievo nella sua vera luce. Elevato il Foscolo all'altezza di Dante, le censure senza nul-

la perdere in severità appaion dettate da spirito più libero e schietto, frutto meditato d'una conoscenza profonda dell'arte, del pensiero, del mondo spirituale dello scrittore, e particolarmente sicura e incisiva ci si dimostra la sommaria analisi di alcuni aspetti del carattere dell'uomo. Allorchè riduce il tema critico a tema d'umanità, l'analisi dello Scalvini tocca il suo più giusto tono. Quando inseguendo l'idea o isolando la forma perde di vista l'uomo, scivola nell'astratto, nell'ozioso, nel capzioso, come avremo occasione di notare a proposito di qualche confutazione particolare di affermazioni filosofiche contenute nel *Discorso* foscoliano. Tali confutazioni si trovano disseminate e come incorporate nella trattazione o nella discussione dei molti argomenti offertisi allo Scalvini in margine all'indagine sugli spiriti e sulle forme della poesia goethiana. Così, per esempio, là dove il nostro autore tocca della natura e dei fondamenti della critica, è confutata diffusamente la sentenza del Foscolo che proclama la critica arte sterile, mentre la foscoliana negazione dei progressi della ragione è confutata in pagine che trovano il loro posto in un rapido esame dei principali aspetti e orientamenti della nostra storia letteraria. Ciò induce sulle prime al pensiero che lo Scalvini si sia al Foscolo riferito a seconda che taluna affermazione di questo si presentava sul suo cammino durante lo sviluppo di determinati temi. Ma un esame piu attento alla natura ed al tono di queste polemiche divagazioni, e insieme certa pratica acquistata nella lunga e laboriosa familiarità coi manoscritti scalviniani, mi hanno convinto che queste pagine inizial-

mente devono aver costituito un tutto organico — sia pur inelaborato e raccolto senza un preciso disegno da annotazioni e postille — a cui lo Scalvini ha successivamente attinto quanto poteva di volta in volta interessare lo svolgimento di alcuni punti del suo disegno. Tutti i passi, anche quelli di più ampio svolgimento, muovono da un richiamo testuale, da un preciso riferimento alla lettera dello scritto foscoliano.

« Quando un'arte, comecchè sterile — scrive Fo- » scolo — viene tuttavia propagandosi, resistendo alle » opinioni dei più e al ridicolo, chi pur vuole abolirla » pare men savio di chi si provasse di migliorarla. »(36)

E lo Scalvini, toccando della tendenza che erroneamente non riconosce altro valore alla critica all'infuori di quello di venir coi precetti in aiuto all'artista:

« Ugo Foscolo disse la critica arte sterile perchè parve considerarla in questo aspetto soltanto ogni volta che non la confondesse coll'emendazione dei testi, e tuttavia Ugo Foscolo esercitò la critica pressochè per tutta la vita, e sempre rammaricandosene; e parve pensare e volle ch'altri pensasse ch'egli era nato ben ad altro; pensiero e dolore di noi uomini che pur dovremmo il più delle volte dar cagione dei nostri disinganni a noi medesimi di quello che alla nostra fortuna. Ma egli trattava straniero e maturo per necessità quegli studi che in giovinezza aveva trattato per elezione. Se non ci è dato levarci a quella natura di studi per i quali ne

(36) U. Foscolo - *Opere*: III, p. 115.

pareva — e a chi non pare? — aver pure sortite le forze, perchè non lasciar stare quelle cose nelle quali non veggiamo nessun profitto nè per noi nè per altri? Opera vana è il voler migliorare un'arte che al nostro credere sarebbe bene non fosse mai stata. Se G. G. Rousseau stimava veramente che gli uomini fossero nati per abitare sciolti da ogni società le foreste, e che sarebbero sempre miseri e tristi finchè non tornassero alla vita selvatica, perchè attese a scrivere di educazione e di politica? Chè se volle migliorare l'uomo e le sue istituzioni, perchè egli non potrebbe mai gittarsi alla determinazione di vivere come bruto nelle selve, perchè non ravvisava in questo ch'egli era necessariamente sociale? Se tutti i mali degli uomini nascono dalla società, ragion vuole che innanzitutto s'intenda ad abbattere questa. Che direste di quello scrittore il quale pensandosi che tutte le religioni non fossero che seme d'errori e di paure e di mali nel mondo, tuttavia si togliesse di migliorarne una? Non può essere migliorato se non ciò che ha i primi fondamenti nel vero. Se la critica non è stata infino ad ora nè potrà essere di profitto, ragion vuole che se non puoi ridurre gli altri a silenzio ti riduca almeno a silenzio tu stesso. Se non che, e Foscolo aveva sortito un ingegno piuttosto critico che creatore, e Rousseau un ingegno straordinariamente sociale, non dotato di quella sociabilità che ne fa cercare le compagnie dilettevoli e i crocchi, ma di quella più alta che ne fa sempre intender la mente a tutto ciò che concerne questa umana famiglia e a cercar modo di sollevarne i dolori e allargarne la prosperità ».

Le confutazione è alquanto prolissa, e il ragionamento, non scevro di pedanteria, manca di ogni elasticità, infirmato com'è da un iniziale fraintendimento del pensiero del Foscolo. Non solo lo Scalvini isola alcune premesse di un'opera vasta e complessa dal senso dell'opera tutta, ma le considera avulse da un pensiero che se non era mai stato offerto ai lettori in una sistematica elaborazione, doveva tuttavia ai dotti esser noto attraverso affermazioni ben chiare, e allo Scalvini, per ovvie ragioni, particolarmente familiare. Inoltre, in quelle stesse premesse egli isola la parola appuntando contro un semplice inciso (« comechè sterile ») tutte le sue accuse e le sue condanne, senza sospettare — pratico com'era dello stile polemico foscoliano — ch'esso inciso potesse assumere un particolare sapore ironico o paradossale. Scettico nei confronti dei sistemi metafisici e delle lucubrazioni estetiche, il Foscolo può ben coinvolgere nel suo disprezzo anche la critica in quanto si inviluppi appunto di dottrinarismo astratto o si fregi di formule filosofiche o indugi in ozi accademici che le precludono la via alla diretta comprensione dell'opera e dell'anima dello scrittore. Evidentemente il Foscolo accusava di sterilità — non discutiamo se a ragione o a torto — la critica del tempo suo; non intendeva già negare il valore, la funzione, la ragion d'essere della critica in sè. Contro il criticismo, ossia contro la degenerazione della critica, il Foscolo lanciava i suoi strali, mentre di quella ch'egli considerava la critica viva s'era al contrario sempre sforzato, sebbene disorganicamente, di fissare i compiti e i limiti. L'individualismo foscolia-

no mirava a difendere la spontaneità dell'intelligenza da quell'interno logorio, da quelle dolorose perplessità di cui aveva conosciuto l'angoscia. Nella sua indifferenza nei confronti delle dottrine critiche era la stessa forza che nel suo scetticismo filosofico, capace di risoluzione idealistica nella poesia. Lungi dall'elaborare un complesso sistema di formule da cui ricavare la norma per la critica in atto, mirò a questa senz'altro, lasciando alla storia il compito di ricavare l'insieme di quei principî per cui essa si configura come un momento caratteristico e decisivo nello svolgimento del pensiero italiano.

Lo Scalvini al contrario difende un concetto astratto e normativo della critica; il che risulta anche da tutto un ordine d'idee e di ragionamenti in cui la confutazione dell'asserzione foscoliana viene a trovarsi inserita. Egli muove infatti dal concetto idealistico di un'arte creatrice di una forma nuova ed eterna che si contrappone alle forme materiali e volubili della realtà:

« L'arte — egli scrive — tende ad esprimere quanto vi ha di più intimo nell'anima umana e nella vita che s'informa da essa, e quanto vi ha di più intimo nella natura; quelle occulte virtù onde s'informa il creato. L'arte contrappone una nuova forma alle forme materiali e volubili della realtà, una forma più adeguata a manifestare ciò che di più intimo si cape nella vita e nella natura, però che sentiamo che le forme della realtà estrinseca non rispondono a ciò che portiamo in noi e che la vita vissuta e la realtà sono anzi un impedimento

alla nostra vita intera di quello che una forma, un sincero segno, una veste schietta di quella. L'arte, in altre parole, assurge da ciò che è mutevole e caduco a ciò che è immutabile ed eterno; se le sue forme non si agitano e non vivono realmente come quelle della natura, meglio di queste tuttavia manifestano la mente che si nasconde sotto le apparenze della realtà e le feconda, e più di queste che sono mutabili e mortali tengono di quella stabilità che s'appartiene alla vera esistenza.

« L'arte sembra rendere in certo modo più manifestamente che non le forme estrinseche il legame che è tra il reale e l'ideale, dissipare quell'apparente contraddizione ch'è in essi, stringerli in unità; perchè nell'arte l'idea esce dagli occulti seni dell'infinito senza perdere nullameno la sua universalità, e la forma perde la sua mutabilità per meglio prendere della natura dell'idea, e in questa guisa approssimandosi l'una all'altra si fanno lucido specchio l'una dell'altra più che non vediamo essere in quelle cose che noi chiamiamo reali e vere ».

In questa dottrina dell'arte che si fa mediatrice fra la mutabile materia e l'immutabile spirito, che ricava dal profondo dell'anima e della natura l'idea vivente che la realtà accidentale e fugace tende ad occultare, è facile vedere un'eco dell'idealismo estetico germanico, romantico, neoplatonico, mistico. [37] Caratteristico è

(37) Nella Queriniana di Brescia, si conserva un Catalogo della Biblioteca di G. Scalvini, autografo. Risulta da questo catalogo, che quasi tutti i libri tedeschi che lo Scalvini possedeva erano libri di filosofia con particolare preferenza per gli scritti d'estetica. Mentre fra i francesi non figura che il Cousin, al quale tuttavia lo Scalvini

tuttavia nello Scalvini il fatto che l'indagine sulla natura dell'arte non è concepita come fine a se stessa, bensì introdotta come premessa necessaria alla definizione della natura della critica che costituisce l'oggetto principale, il tema centrale dei suoi studi. In questo suo sforzo di dare alla critica basi filosofiche ed estetiche egli rivela senza dubbio austerità, maturità e modernità di coscienza, anche se in effetto non riuscì a rielaborare in un pensiero originale la materia delle sue cognizioni, anche se quel dottrinarismo che il Foscolo sempre aveva deliberatamente evitato, piuttosto che aiutare imprigionò e fiaccò la sua vena naturale e spontanea.

Da questo suo atteggiamento riceve luce la polemica col Foscolo. Una volta ammesso un astratto concetto del bello, che vive in tutte le menti e aiuta l'artista a dar forma conveniente ed armonica agli affetti del cuore e ai fantasmi dell'intelletto, è chiaro che il critico deve porre ad esame i lavori dell'artista guidato da quel medesimo concetto, non più ispiratore e creatore, ma operatore e giudice. Come, se quel concetto non fosse, neppur l'arte sarebbe, così non sarebbero gli umani giudizi intorno all'arte.

« Il fine della critica si è il considerare quanto l'artista abbia saputo, nelle forme da lui trovate, rendere palese di quell'ideale concetto della bellezza col quale

largamente attinse, e scarsamente rappresentata è la filosofia inglese (Stewart e Burke figurano in traduzioni francesi) Fichte, Kant, Herder, Lessing, Winkelmann si ritrovano tanto nel testo originale tedesco, quanto in traduzioni francesi, oltre a Schelling, Solger, Jacobi, Bouterweck, Tieck, Hegel. Quest'ultimo si ritrova anche nella traduzione del Passerini (Lugano 1840).

noi correggiamo eziandio gli aspetti mutabili della realtà, e quanto egli abbia purgato le forme medesime per renderle più convenienti alla manifestazione dell'idea, quanta armonia in ultimo abbia saputo stabilire fra l'ideale e il reale, fra la forma e la mente che la vivifica ».

Quanto alla genesi di quell'idea del Bello che è in noi e che l'artista converte in sua norma, lo Scalvini ammette ch'essa possa essere ridestata dalla Natura esterna e scossa dalla sua inoperosità, ma in guisa che l'uomo la ritrova in se stesso come per una specie di platonica reminiscenza.

« Quel concetto è immutabile e perpetuo nelle nostre menti e dinanzi ad esso passano tutte le opere dell'arte per perire o sfavillare un istante o vivere eterne giusta il poco o il molto o il nulla che sanno fecondarsi del suo lume e della sua vita ».

Esso concetto è il fondamento dell'estetica com'è il fondamento della critica, anzi la prima, nel pensiero dello Scalvini, si risolve nella seconda:

« La critica del bello ha due aspetti: in un riguardo si può considerare come dottrina del bello, nella quale sono lasciate da parte le peculiari produzioni dell'arte in tempi e luoghi diversi, e le lingue e tutto ciò che dalla vita diversamente vissuta fornisce materia a quelle produzioni e genera diversità nelle forme, e non si occupa che del Bello in generale e dell'arte che lo rappresenta; e questa dottrina è parte della filosofia... In altro riguardo la critica del Bello è propriamente critica delle produzioni dell'arte. Ma simil critica non è che ap-

plicazione della dottrina, ed ha quindi essa medesima il suo fondamento nella filosofia. La dottrina investiga ciò che il bello sia e come l'arte lo manifesti; la critica, ammettendo i trovati della dottrina, investiga quanto le produzioni dell'arte palesino di quel bello e siano conformi al suo principio universale. La dottrina ti dice ciò che l'arte avrà ad essere, e la critica ciò che l'arte è stata ».

Fatta questa distinzione fra la critica del bello e la dottrina del bello e considerata la critica come applicazione della dottrina, al Foscolo che pareva pensare non poter essere la critica fondata sopra stabili principî, lo Scalvini obbietta che se così fosse l'arte medesima sarebbe capricciosa, accidentale e senza ragione nella nostra mente, laddove se si ammette che l'arte ha uno stabile principio che la governa, e cioè un suo fondamento nell'umana natura, cotesto fondamento sarebbe appunto quello che ben investigato fornirebbe norma invariabile a comporre una scienza dell'arte.

In un punto tuttavia si trovava, forse senza rendersene chiaramente ragione, d'accordo col Foscolo; e cioè nel deprecare che la critica si esaurisse in vana esercitazione formale, in superficiale studio degli elementi esterni e periferici dell'opera d'arte. Il disaccordo risorge invece intorno all'obbietto dell'indagine critica, e richiama altri e diversi motivi di dissenso:

« Per me adunque stimo che l'ufficio della critica non sia d'insegnare il cammino al conseguimento del bello nell'arte, stimo che il disfavore in cui è venuta

appo molti nobili intelletti provenga dall'uso ingannevole e meschino che ne hanno fatto i pedanti convertendola in vani precetti desunti dal fatto e non dalla mente, e volgendola ad insegnamento dell'artista e non piuttosto ad investigazione della verità; stimo che nè l'arte abbia prosperato in passato perchè i critici erano pochi o la critica ridotta a scienza speculativa, nè che sia ora venuta a decadenza perchè i critici abbondino, e la critica di congerie di precetti sia sorta a fare parte della filosofia. Lo svolgersi parziale della mente umana quando in una e quando in altra via ha più profonde cagioni che noi non troveremmo mai cercandole nella nostra volontà e nella natura de' nostri studi; ha le sue cagioni nell'ordine universale delle cose del quale noi non possiamo nulla mutare; in esso mette più profonde radici che non potrebbe mai mettere nel talento umano, e il declinare dell'arte e l'allargarsi degli studi speculativi sono due fatti che procedono a paro a paro senza che l'uno abbia le sue necessarie ragioni nell'altro.

Ugo Foscolo aveva in dispetto la filosofia, anzi l'umana ragione e si beffava di coloro che insegnano in virtù di principî [38]. Però che conto poteva egli fare della critica? E se l'umano sapere non era per esso che opinioni che il tempo si porta via e riporta con perpetua vicenda? Diceva la filosofia essere poesia, laonde dove avesse poi voluto dirne che fosse la poesia, avrebbe fatto opera di poeta e non di filosofo. Non avvertì che le no-

(38) Foscolo - *Opere*: III, p. 113.

stre facoltà considerate nella mente sono ad un tempo e poesia e ragionamento e matematica e musica e che non si differenziano se non pei modi diversi onde si rivelano, nè l'umano sapere può aver luogo dove non si avvertano siffatte differenze ».

E ancora in una nota, che si riferisce sempre ad alcune frasi del *Discorso sul testo di Dante* [39] ma che non s'innesta direttamente cogli argomenti trattati nell'abbozzo:

« Ugo Foscolo disse la metafisica « esploratrice dei sistemi dell'universo », nè so ben comprendere che intendesse per « sistemi dell'universo », dacchè pare l'universo non possa aver che un sol sistema. Disse Kant discepolo di Pitagora e di Platone, ma « discepolo di men fervida fantasia » e se mirò a dargli biasimo di ciò, gli venne fatto invece di dargli lode. Qual sia il merito del sistema di Kant, non può negarsi che nessun filosofo prima di lui aveva mai trattato le materie metafisiche con tanta pacatezza di discorso e tanto vigore di argomenti. Pensò che la filosofia non fosse possibile dove non si stabilisse la possibilità dei giudizi sintetici a priori e pose il suo principale studio a dimostrare la esistenza di siffatti giudizi come quelli che possono dare alla metafisica quel carattere di necessità che danno alle matematiche. Ognun vede quanto il fervore della fantasia dovesse essere straniero da siffatte investigazioni, e allorchè il Foscolo disse che la metafisica « trova tutte

(39) Foscolo - Opere: III, p. 146.

le idee del creato oltre i limiti del tempo » avrebbe dovuto tacere di Kant il quale sottopose ogni nostra conoscenza alle condizioni necessarie dello spazio e del tempo, e nelle idee che se ne separano vide mera formalità e antinomia. Udiamo non di rado parlare di Kant come di un sognatore e di un fantastico, ove quelli soli sognano che lo dicono tale ».

E altrove:

« Foscolo declama contro i principî e pone dei principî egli stesso, e n'è già uno generalissimo questo, che non si danno principî generali; grida contro quelli che sentenziano dalle nuvole, e ciò ch'egli medesimo sentenziava è avvolto di buio ed egli medesimo dove avesse voluto cercare ragione di certe sue asserzioni, risalire alle prime origini, non contentarsi di rimanere a mezzo il cammino ma indagare se ciò ch'egli poneva per vero non usciva da un più recondito vero e « molto più in là di quel che gli è parvente » sarebbe appunto senza avvedersene entrato in quel campo dove si sentiron forzati di entrare quelli ch'egli era inteso a dileggiare, che tentarono una soluzione, o che l'abbiano o non l'abbiano trovata, di quei problemi che ad ogni modo erano inestricati. E se si vorrà dire che non hanno altro fatto che levarsi un grado su per la scala infinita della cognizione, senza giungere a una vera cognizione, e non hanno fatto che trasportare il problema dall'una cosa ad un'altra, i filosofi accetteranno senza dolersi questo rimprovero, perchè essi non presumono già di toccare il fondo del vero, ma di accostarsi ad esso quanto lo concedano le

forze della loro mente. Ma al Foscolo, quanto diceva pareva chiarissimo; non era già uno spirito che rattenga l'umano orgoglio dall'indagare ciò che rimane nel seno di Dio. L'uomo pio ed umile può dir questo. Ma Foscolo era superbo, non uno spirito che

cade adorando
la sacra nebbia che lo avvolge intorno.

« Egli niega i progressi della ragione, perchè « ogni ragione si dilegua annientata dalla vera, unica forza de' fatti ».(40) Non gli diremo ch'ei sentenzia dalle nuvole, nè gli ritorneremo quella solita domanda che udiam fare di solito a' filosofi, s'ei bene intendesse sè medesimo. Ma che volle in ultimo dire con ciò? Di quai fatti volle parlare? E che intese per ragione? Se la ragione è annientata dalla forza dei fatti certo egli volle parlare o di quei fatti che sono prodotti dalle leggi naturali interamente fuori dell'uomo, o di quei fatti che sono prodotti dagli umani appetiti, dagli errori del talento dell'uomo il quale sottomette la ragione, non dal suo libero volere. Quanto al primo ordine di fatti noi siamo con esso; la ragione umana oppone la natura alla natura medesima e la forza quand'ella tenga una norma avvertita e costante a non nuocerle; ella eterna il fulmine, converte le acque in ruscelli fecondi, ma quanto a' diluvi, agli incendi, ai terremoti, agli spostamenti delle terre e al nascere dei monti, se Foscolo volle parlare di tal sorta di fatti, l'umana ragione non sa che opporre. Ella non s'annienta dinanzi ad essi, ma ammutisce, e se

(40) Foscolo - *Opere*, III, p. 120.

vuol pure giudicarli inclina a credere che siano conformi a una più alta ragione dalla quale deriva essa stessa, ma ch'essa non può scrutare. Quanto all'altro ordine di fatti, a quelli prodotti dalla sensibilità in contrarietà alla ragione, sono eglino tutti i fatti che noi vediamo? Non ve n'ha di alcun'altra sorta? E può l'uomo ancorchè abbia questo mal volere esser certo che produrrà un fatto che annienti la ragione? Quante volte per l'opposto il fatto riesce contrario all'intenzione; tanto per riguardo alla buona quanto alla rea. Che se il Foscolo volesse dire che il fatto riesce sempre contrario all'intenzione, ed essere di questo modo che la ragione ne è annientata, prima gli domanderemo s'ei pensa che gli riesca sempre; e aggiungeremo poi che molti de' fatti pur partendo da una rea intenzione possono riuscire conforme alla ragione e anzichè annientarla afforzarla, e che molti fatti spontanei sì del buono che del tristo cospirano ad un fine con essa. Il fatto non è nelle mani dell'uomo; al quale s'appartiene solo la volontà e l'intenzione, non sempre produce ciò che vuole, e allorchè voglia pur tentare la conoscenza del vero, resterà a investigare in quanta misura l'uomo produca fuori di sè ciò che ha voluto, quali dei fatti ch'egli produce per forza o con buona o con mala intenzione contrarino la ragione e quanti la favoriscano, se si conguagliano, se vassi al peggio o se vassi al meglio, quanta parte in ultimo abbia la necessità e la libertà nello svolgimento delle cose umane, in che proporzione stiano fra esse, come si combinino insieme, come diano un aspetto di unità

all'umanità. Ed ecco che il Foscolo stesso, volendo seguire il suo pensiero e non sentenziare oscuramente, si vedrebbe sforzato di entrare in quelle da lui tanto derise questioni metafisiche, perchè egli dee pur pensare che ciò ch'egli dice abbia un senso, e secondo noi la sua proposizione recata più su non ne ha alcuno. Noi non consideriamo nella storia dell'uomo che i fatti prodotti dall'uomo: egli è l'uomo che agisce, e tosto che egli ha prodotto un fatto esso cadrà necessariamente nell'ordine delle cose necessarie; ma ora contraddice la ragione ora la sviluppa, e noi che crediamo che l'uomo abbia migliorato e migliori e migliorerà, noi crediamo ancora ch'egli abbia prodotto una più gran misura di fatti consentanei alla ragione anzichè contrari, e che, sia che li abbia prodotti sotto il governo della necessità o sotto il governo della libertà, essi hanno anzi allargato che annientato la ragione. Che se il Foscolo dicesse ch'egli stima la ragione annientata perchè la libertà non è che apparenza, e che niun atto umano è prodotto da altra forza che da una forza fatale, qual ragione allora si vorrà dare de' rimproveri che non cessa di rivolgere alla propria nazione, se non la ragione che il rimprovero in lui non è pure che un atto cieco e fatale? Perchè ha rimproverato ai Milanesi di non aver messo una lapide al Parini? S'io ben intendo, secondo lui la ragione è annientata dai fatti, ma rimangono le opinioi le quali « prosperano ». E che è il prosperare delle opnioni le quali non potranno ridurre a fatto nulla senza distruggere la ragione? Ma è bene udire tutto il suo pensiero, e

intendalo chi può: « nè le opinioni prevalgono mai se non quando regnano in compagnia delle forze de' governi per cui solo possono prosperare: e si mutano a un tratto quando ogni forza di popolo e di governo s'atterra abbattuta dalla forza del tempo che si porta via quelle opinioni e poi le riporta tanto che tornino a predominare per cedergli nuovamente ».[41] Ora, quando un governo s'atterra, non è già un'opinione che prevalga e lo abbatte; e vedete popoli e governi cessare dall'aver opinioni e il tempo averne per essi, ed ora portarsele via ed or riportarle e spargerle sugli uomini come fossero una sementa, una pioggia, una grandine ».

Abbiamo voluto riportare tutto quanto si riferisce al Foscolo in queste carte dello Scalvini che abbiamo avuto la fortuna d'avere tra mano, non perchè questi inediti (abbozzi spesso frettolosi e qua e là evidentemente scorretti) abbiano un vero valore intrinseco, ma perchè ci pare sia di qualche interesse per la storia della nostra cultura il vedere come giudicasse del Foscolo un uomo che gli visse vicino e condivise con lui l'amarezza dell'esilio, ed era dell'anima e del carattere degli uomini non meno buon conoscitore di quanto Ugo fosse di scrittori e di libri. Il freddo ragionamento è spesso in lui la veste di un contenuto palpito umano; e dalla pedanteria che isola contraddizioni e antinomie, immergendosi con voluttà bizantina nel gioco equivoco delle parole, emerge qua e là il rapido tocco, il tratto vigoroso che incide con verità crudele e spietata in una ma-

(41) Foscolo - Opere: III, p. 120.

teria più viva ed umana. Nessuno meglio dello Scalvini poteva comprendere quali radici sentimentali avesse lo scetticismo razionale del Foscolo, nessuno poteva intendere meglio di lui il credo sconsolato di Didimo Chierico. Pure nella sua ostinata polemica non passa un attimo, non dico di giustificazione, ma di comprensione psicologica. Ciò può indurre al sospetto di un astio che in realtà non doveva esistere, se lo stesso Tommaseo ammette che raccontando certi particolari della vita del Foscolo in Inghilterra « lo Scalvini dava a conoscere non solo pietà, ma stima dell'uomo e affezione sincera ».(42) Si può anche pensare alla caratteristica *forma mentis*, all'abito dialettico d'una cultura filosofica un po' improvvisata che supplisce alle basi malferme e alla mancanza di un intimo vigore colla rigidità delle deduzioni, col virtuosismo degli schemi. Le osservazioni sono di natura particolare, ma chi ben osservi vedrà che lo Scalvini ha da pochi tratti non solo colta e individuata con giustezza la posizione mentale del Foscolo, ma è penetrato altresì in tutto il suo atteggiamento spirituale, nel suo disagio sentimentale, come se da una occasionale lettura gli fosse stato offerto il campo a chiarire un dissenso ch'era già maturato lentamente nell'intimo della coscienza. Alcuni accenni, come quello ai rimproveri che il Foscolo rivolgeva alla patria, o quello che tocca della necessità dell'umano progresso, ci avviano a capire la natura di questo dissenso, che non mette a fron-

(42) N. Tommaseo - *Della Famiglia e della vita di G. Scalvini* — in G. Scalvini - *Scritti* cit. (6): p. 211.

te soltanto due uomini o due tesi filosofiche, ma due anime che vivono il dramma del loro tempo. L'animo con cui Giovita Scalvini combatte le asserzioni filosofiche del discorso foscoliano, è l'animo stesso con cui aveva scritto in gioventù le *Considerazioni morali sull'Ortis*. Sono a fronte due coscienze d'italiani che hanno creduto, sperato, operato, sofferto. Non è di origine filosofica lo scetticismo di Ugo Foscolo, come di origine filosofica non è il mistico idealismo di Giovita Scalvini: simboli l'uno e l'altro di due generazioni vinte, ormai staccate e lontane, che diversamente reagiscono alla loro sconfitta, l'una chiudendosi in un disperato e magnanimo isolamento, l'altra aggrappandosi ad una fede che se non illumina il presente potrà gettar la sua luce sull'avvenire.

L'interesse etico riaffiora in primo piano dal giudizio sull'uomo che lo Scalvini formula a conclusione delle sue disquisizioni filosofiche:

« Ugo Foscolo era stato dotato di vigorose facoltà, ma discordi, come son tutte quelle che, più o meno deboli o forti, noi uomini tutti portiamo con noi nel mondo. Egli le abbandonò alla loro lotta, spensierato di che ne sarebbe riuscito. Pareva quasi non considerare che la guerra si faceva in lui e che dall'esito di essa egli sarebbe riuscito felice o misero, buono, contento di sè, degno d'ammirazione, ovvero non dico tristo, ma rigido, arido, scontento di sè e quindi degli uomini. Pareva contentarsi d'essere uomo di lettere; ma non pensò che prima era uomo, che l'uomo deve primamente aver cura di sè e della sua natura, ch'egli non è nato

per passare sopra la terra col pensiero fuori di sè intento a gareggiare di meriti letterari coi suoi contemporanei e intento a coglier solo lode da' suoi scritti. In tanto che l'uomo fa opera di letterato, la guerra fra le sue due nature continua in esso, e s'egli non sa mettersi di mezzo con la forte volontà la trista ottien la vittoria, ne esclude la buona, e rende tutto sterile dentro di lui: e l'uomo muore intempestivamente o segue innanzi nella vita come i corpi di quei dannati di Dante la cui anima è già partita da loro ».

È una pagina di superba efficacia, in cui la censura morale è contemperata dalla presenza di quella lontana suggestione foscoliana che nel fervido tono della calda eloquenza si rivela viva e non ancor consumata proprio mentre lo Scalvini presume distruggerla in sè. A comprender la genesi di questo cruccioso disdegno, bisogna rifarsi a pochi versi che per un loro accento di sofferta sincerità si isolano fra altri, non molti, che la loro stessa bruttezza denuncia nati da uno sfogo di malumore e che Niccolò Tommaseo avrebbe dovuto lasciare all'oscurità a cui erano destinati:

> Giovinetto, inesperto e de' tuoi scritti
> solo invaso, t'amai: e amor mertavi
> se l'opra al detto era concorde: e certo
> esser poeta, se il dono insanamente
> del ciel non rigettavi. A te largito
> aveva ingegno, e fermo petto, e ardire
> di libere parole ... ogni gagliardo
> cor generoso in te gli sguardi avea,
> parteggiava per te; di te minore
> teneasi tanto che gelosa cura
> niun mordea, di sè pago in ammirarti.

> Raro dono è d'un Dio questa dell'alma
> soverchianza sugli altri; or con sì raro
> dono, tentar che non potevi?...
> . . . . . e tu virtute in core
> serbando, e te sempre incitando a nuovi
> merti, tu duce, tu dator di leggi,
> tu profeta potevi essere a noi. (43)

Chi pensi alla vita di Giovita Scalvini — consumata da quella romantica contraddizione fra sogno e realtà che fa l'uomo eternamente scontento del presente, triste dell'irrevocabile passato, disperato dell'avvenire; trascinata col peso delle difficoltà materiali attraverso le tappe di un esilio lento e inesorabile, arsa da un'ansia inappagata di assurdi e impossibili amori, tesa verso un sogno di gloria che sfuggiva giorno per giorno come l'esistenza che veniva meno minata dal male sottile, contristata dallo sforzo di esprimere un mondo ideale che non riusciva a calarsi e a tradursi in una forma che fosse lo specchio dell'anima, chiusa in quel pudore di portare fra libere genti l'amarezza della patria lontana e afflitta da servitù — non può non vedere in essa, anche per il concorrere di circostanze esteriori, un'ombra di quello che fu il dramma di Ugo Foscolo. Eppure Giovita Scalvini guarda ad Ugo Foscolo con lo stesso senso di incomprensione con cui guardano talora ai padri i figli adolescenti. Pur vivendogli accanto e quasi sotto lo stesso tetto non avvertì quanto di eroico, di titanico fosse nella cieca volontà di Ugo di emergere col proprio io prepotente dall'avversità della sorte. Fiaccata da un'odissea di dolore, la generazione del '21 non poteva senza

(43) G. SCALVINI - *Scritti* cit. (6): p. 322.

sofferenza e senza ribellione specchiare la sua delusione segreta, chiusa nel cuore come un peccato, nello scetticismo consapevole e tragico del cantor dei *Sepolcri*. Ad esso non poteva guardare con occhio fermo che una generazione di vittoriosi. Per questo nel tormento della grande anima di Ugo doveva penetrare con tanta umanità di comprensione la mente di Giuseppe Mazzini!

RICHIAMI

Acerbi pag. 26, 28 e nota (18)
Antona Traversi (21)
Arconati-Visconti 28 (31)
Arrivabene (18)
Battistini (31)
« Biblioteca Italiana » 19, 26-28, (19)
Borgese (24)
Bustico (33)
Cantù (11) (18)
Clerici 30 (7) (11)
Croce 25 (26)
Donadoni (22)
Giordani 35 (24)
Goethe 29, 33
Giordani 35 (24)
Janni (7)
Kant 46
Leopardi 15
Lechi 17
Manzoni 24, 25, 33
Mazzini 28 (30)
Monti 16, 22, 35
Ottolini (21)
Pallaveri (4)
Passerini (37)
Pecchio 11 (1)
Rosmini 31
Tommaseo 30, 54 (6) (8) (29) (42)
Ugoni Camillo 11, 15 (5) (9)
Ugoni Filippo 15 (5)
Zuccoli (32)

Verbale
dell'Adunanza solenne dell'Accademia

Domenica 13 maggio 1934 - Ore 10,45

Un pubblico eletto, affollante la maggior sala del Palazzo Tosio e le circostanti, rese animata e solenne la cerimonia.

Erano presenti insieme al Presidente conte dr. Fausto Lechi e al Vice Presidente sen. avv. Carlo Bonardi, molti Soci e le maggiori autorità cittadine. Notammo:

Il Comandante della Divisione, Generale Testa, il Commissario all'Amm. Provinciale comm. Petragnani, l'on. Giarratana, l'on. Gorio, il V. Podestà cav. Rovetta. il Console Generale Malavasi, il comm. Voena, Presidente di Sezione della Corte d'Appello, il Segretario generale della Provincia comm. Tedeschi, il sostituito Procuratore Generale cav. Papa, Monsignor Raggi in rappresentanza del Vescovo, l'Intendente di Finanza, comm. Gandellini, il senior Parenti, in rappresentanza del Console Volante, il dr. Materzanini, V. Presidente dell'Istituto Pii Luoghi, il prof. Di San Lazzaro, il Primo R. Ispettore scolastico dr. Brunelli, il Podestà di Collebeato e altri.

La seduta venne aperta colla lettura del prof. MARIO MARCAZZAN *sopra riportata. Essa venne seguita con alta attenzione dall'uditorio non solo per l'importanza dell'argomento e per l'interesse cittadino che essa destava, ma ancora per la nobiltà della forma.*

Agli applausi che coronarono la lettura, altri ne susseguirono dei Soci e del pubblico, levatisi a salutare il socio

effettivo Arturo Marpicati, Vicesegretario del Partito Nazionale Fascista e Cancelliere dell'Accademia d'Italia, il quale, trattenuto prima d'allora da altri impegni nella sua laboriosa giornata, faceva il suo ingresso accompagnato dal Prefetto S. E. Salerno e dal Segretario federale comm. Vicari.

Il Presidente, conte FAUSTO LECHI, *iniziò allora il suo dire*:

Ripresa di scavi archeologici annunciata dal Presidente

Siamo grati al nostro illustre socio, prof. Arturo Marpicati perchè con la sua partecipazione alla vita della più antica e, mi si permetta, più gloriosa associazione cittadina, egli ne conferma e ne attesta la continua tenace ed elevata vitalità, e più di ogni altro fra tutti noi ci riporta ad una ripresa, ad un ritorno, con la nostra passione e i nostri studi, alle antiche immutate tradizioni.

Mutano i tempi infatti e mutano i sistemi di vita ma immutabile rimane qui, nelle nostre attività, illuminate e guidate dalla luce dell'Alta Provvidenza, la connessione, meglio, la fusione fra tutte le manifestazioni dell'intelletto e l'idea della Patria. Così fu lungo tutti i centotrentadue anni di vita dell'Ateneo bresciano.

Infatti come cento e più anni fa, e poi giù, giù sino alla liberazione, i migliori fra i nostri soci, letterati, artisti o scienziati, costituenti un centro culturale simile a quello della vicina Milano, aspiravano e agivano con un solo cuore verso una sola mèta — e qui oggi

avete sentito degnamente rievocare una di quelle figure elette, il patriota e letterato Giovita Scalvini — così ora in questa primaverile aura italica, l'Ateneo può annoverare con orgoglio tra i suoi soci degli uomini di cultura i quali, attraverso la rivoluzione delle Camicie nere, dànno mente e cuore alla potenza della Patria.

Ma non solo negli uomini e nelle idee noi amiamo che rinverdisca perenne la vita della Accademia, ma anche nei fatti. Il nostro segretario, con quella passione che lo fa tanto caro a noi tutti, vi dirà quali furono le nostre attività nel passato anno; io desidero solamente accennare, ma pubblicamente annunciare, una delle attività maggiori che verrà svolta da noi.

Fra tre anni, per il bimillenario della nascita di Augusto, sarà in tutta Italia un fiorire di iniziative per la esaltazione delle romanità della stirpe: Brescia che sin dai tempi remoti della sua fiera indipendenza cenomane, intuì il fascino e la potenza di Roma, ponendosi decisamente e fedelmente al suo fianco durante le terribili incursioni puniche e, diventando poi una delle più importanti città transpadane, cara ad Augusto e a Vespasiano, Brescia nella attuale rinascente romanità, creata ed ispirata dal Capo animatore, non rimarrà seconda a nessuna consorella.

Mi è sommamente caro oggi — dinanzi a chi può ben comprendere poichè diuturnamente vive nella luminosa ed inebbriante aura di Roma, dinanzi alle maggiori autorità della provincia e ad un pubblico così scelto — annunciare, nella mia duplice veste di podestà e presidente dell'Ateneo, che nel prossimo anno si ripren-

derà il lavoro di scavo attento e paziente, con la guida e l'alto consiglio della Soprintendenza, nella zona prossima al tempio dov'è custodita la Vittoria e che la concorde dottrina ci indica come il Campidoglio di Brescia, unico esempio ancora esistente nelle città romane dell'alta Italia. A oriente il Teatro, a mezzodì il Foro e ancora più lontano la Curia; noi ci auguriamo di poter ridare alla luce gli archi e le colonne del nostro grande passato.

Così come più di cento anni or sono per iniziativa di questo Ateneo i nostri padri ebbero la ventura di scoprire meraviglie mentre negli animi loro si accendeva la fiamma della indipendenza, oggi a noi, eredi di tanta passione, sia serbata la sorte di poter mostrare alle genti altre testimonianze dell'antica gloria mentre negli animi nostri brilla vivida e inestinguibile la fiamma della potenza d'Italia ».

L'annuncio dato con così elevate parole dal Presidente e Podestà, suscitò dimostrazioni di consenso e di compiacimento da parte del prof. Marpicati, delle Autorità e di tutti gli ascoltatori.

Ebbe quindi luogo la lettura della relazione annuale del Segretario prof. VINCENZO LONATI:

Relazione del Segretario

Il compito del segretario di riferire nella solenne seduta accademica sull'opera dell'Ateneo nella annata precedente ha una parte che di anno in anno si ripete uniforme. È quella che si riferisce all'attività consueta che si svolge in questa tranquilla sede tra studiosi fedeli

alle sedute ordinarie: soci che qui si radunano in familiari convegni e giovani che vengono a cercare nelle antiche carte, testimoni della secolare vita dell'Ateneo, argomento e materia per i loro nuovi studi.

Questa attività, trasmettente una nobile tradizione che trae valore dagli stessi legami della sua continuità, è specialmente rappresentata dall'annua pubblicazione dei Commentari. Uscirà quest'anno (stampato sotto la solita, vigile, precisa cura del vicesegretario) il centunesimo volume, dal primo, uscito nel 1808 coi tipi di Nicolò Bettoni e col titolo: « Commentari dell'Accademia del Dipartimento del Mella ».

Potrà sembrare che il contenuto del volume sia scarso in confronto a quello dei Commentari precedenti, ma ciò segna, invece, un accrescimento dell'attività editoriale dell'Ateneo. Perchè — a somiglianza delle maggiori Accademie, le quali accanto agli « Atti » pubblicano anche ampie «Memorie » — l'Ateneo stamperà a parte, quali supplementi dei « Commentari », quelle monografie che troppo accrescerebbero la mole del volume e che riusciranno quindi più agevoli agli studiosi.

Così si è deliberata la stampa di un volume del neo-socio prof. Mario Battistini sulla rinomanza che un esule bresciano, il Gaggia, ebbe nel Belgio e uscirà prestissimo un altro studio del socio prof. Domenico Brentana, il quale, partendo dal comune di Bovegno, si diffonde a studiare le condizioni demografiche ed economiche delle popolazioni delle nostre montagne. L'Ateneo spera di poter continuare animosamente questa iniziativa di una più larga attività editoriale;

ma si trova a combattere a ogni passo colle assillanti, mortificanti ristrettezze del bilancio. Perchè noi assomigliamo, come già dissi altra volta, all'erede impoverito e al nobile decaduto che vive con dignitosa parsimonia nel solenne palazzo degli avi e abbiamo bisogno per il buon nome delle nostre tradizioni — che è, in questo caso, lo stesso buon nome della cultura bresciana — che altri ci aiuti a tradurre le belle, aeree intenzioni in effettiva realtà.

Un nostro socio, con fiducia misurata sullo slancio del proprio amore agli studi, ha fondato a questo scopo, una società degli «Amici dell'Ateneo», che si sottoscrivono per una somma di mille lire, ancorchè suddivise in rate annuali. Gli amici, finora (diciamolo, invertendo la consueta frase) sono buoni, ma pochi. Speriamo nella virtù del buon esempio: «Poca favilla gran fiamma seconda». Noi intanto diamo un saluto d'onore a questi ben venuti e li accogliamo con grato animo tra gli altri gruppi che si raccolgono intorno alla grande famiglia dell'Ateneo: la società di Scienze naturali «Ragazzoni» che continua la sua operosità assidua anche con settimanali ritrovi nella nostra sede; la società degli «Amici dei monumenti» sempre vigile nella custodia dei ricordi storici e artistici della nostra terra e il «Gruppo bresciano della società per la Storia del Risorgimento» ormai numeroso di centoquindici soci, in diretta dipendenza del Comitato Centrale di Roma.

A queste forme della sua ordinaria attività l'Ateneo aggiunse nel 1933 altre manifestazioni che attestano come la sua vita non sia chiusa nella tacita ombra

delle vecchie memorie, ma risponda vigile e pronta ad animati richiami della vita presente e sappia onorevolmente affermarsi al di là della cerchia cittadina, in faccia al paese. La nostra antica Accademia — che sorse colle prime aurore delle speranze italiane, e quando quella luce parve spegnersi nel cielo della Patria l'alimentò nei vigili cuori, in un'animosa resistenza alle vessazioni del governo austriaco — può segnare — in nome di queste alte memorie — tra le sue buone giornate quelle del Congresso della Società nazionale per la Storia del Risorgimento che ebbe luogo in questa sede nei giorni dal 10 al 13 settembre e fu solennemente inaugurato dall'augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte. Il voto che il Congresso fosse tenuto a Brescia nell'ottantesimo anniversario del martirio di Tito Speri fu portato a Roma al XX Congresso sociale dal sen. Carlo Bonardi e venne accolto con acclamazione unanime in segno di simpatia e di omaggio verso la città eroica che segnò più volte la sua fede nel sangue delle insurrezioni eroiche e delle sublimi difese disperate. La laboriosa preparazione del Congresso ebbe il suo centro nella segreteria dell'Ateneo sotto la direzione del presidente del Comitato bresciano sen. Bonardi, del presidente dell'Ateneo e podestà di Brescia conte Fausto Lechi; vi collaborarono con particolare attività il prof. Aristide Biglione di Viarigi, il prof. Carlo Salsotto, mentre il dott. Alessandro Scrinzi e il dott. Guido Zadei apprestavano la definitiva ricostruzione del Museo del Risorgimento, ampliato nei nuovi locali a ciò destinati dal Municipio in questo stesso palazzo.

Uscirebbe dal mio compito il parlarvi dell'importanza del Congresso ispirato alla concezione della storia del Risorgimento indicata dal Duce e fissata da S. E. il sen. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon in un programma animoso. La relazione, ampia e precisa dello svolgimento dei lavori potrete trovarla nel fascicolo IV dell'anno 1933 della « Rassegna storica del Risorgimento ». Io qui ricorderò soltanto la contribuzione più viva che l'Ateneo vi ha recato: i nobilissimi discorsi pronunciati all'inaugurazione solenne dal nostro presidente e podestà di Brescia, dal sen. Carlo Bonardi e dal socio prof. Arturo Marpicati a nome del Partito; la bresciana, cordiale accoglienza che diffuse una calda atmosfera di simpatia in queste sale, le quali, nel ritmo della loro nobile bellezza, pare respirino ancora la vita che animò le cortesie ospitali della famiglia Tosio e, infine, l'altra accoglienza, magnifica di signorilità e squisita di gentilezza, che i Congressisti ebbero dal nostro presidente onorario senatore Ugo Da Como, in quella sua antica casa dei veneti reggitori, che lassù in Lonato, sul colle cinto di mura, in vastità di orizzonti, ricca di tesori d'arte e di una biblioteca stupenda aperta liberalmente agli studiosi, fa veramente pensare al « nobile castello » dantesco, al « luogo luminoso ed alto » fatto per i colloqui cogli spiriti magni.

Un duraturo ricordo del contributo bresciano al Congresso resterà la *Miscellanea di studi storici sul Risorgimento in Brescia* che l'Ateneo offerse in omaggio a tutti i Congressisti. Voi tutti certo la conoscete e ne avete sentito l'anima fieramente bresciana che la ispi-

ra; sia che ponga in nuova luce la gesta eroica delle X giornate, sia che rievochi figure di cittadini bresciani che soffersero le tristezze dell'esilio, il tormento degli interrogatori polizieschi, il martirio dello Spielberg, amaro fino alla morte e alla depressione dell'animo, o diedero alla Patria la giovanissima vita arrisa dall'amore o ebbero la ventura di vivere la grande gesta napoleonica e di vedere l'epopea del Risorgimento delle prime incerte albe fino al suo meriggio splendente. Il libro ha voluto essere bresciano perchè anche in questi scorci di vita cittadina e provinciale tutta la storia del Risorgimento si illumina, e passa il fremito della grande idea rigeneratrice: bresciano perchè ha voluto essere il saluto col quale la città nostra andava incontro e mostrava il proprio volto alle sorelle città italiane delle quali ognuna è gloriosa di suoi ardimenti di armi e di idee, di propri sacrifici, di propri eroi, per quel vasto e diverso confluire di risvegliate energie onde emerse il miracolo del Risorgimento.

Un'altra iniziativa l'Ateneo attuò nell'anno decorso: segnata, questa, da un'ombra di lutto che la città sentì unanime con noi. Il socio nostro pittore Gaetano Cresseri, spento da così inopinata morte, nel culmine luminoso della sua attività creatrice, lasciò all'Ateneo un legato cospicuo per una borsa di studio, a favore di giovani artisti bisognosi e meritevoli. Estrema volontà che corona una vita generosa di beneficenze segrete, e dice quanto fosse cara al nostro compianto socio questa nostra Accademia, nella quale Egli vedeva il perpetuarsi di una necessaria disciplina di studi e quanto

cara gli fosse, insieme, la gioventù che potenzia e feconda la disciplina col fremito creativo di nuovi ardimenti. L'Ateneo, per un dovere di omaggio all'insigne artista e di riconoscenza all'uomo benefico, promosse ed attuò, nel salone Vanvitelliano, concesso dal nostro Podestà, una mostra copiosissima di opere sue: bozzetti, disegni, ritratti, quadri di composizione e moltissimi dei suoi cartoni per affreschi; quei cartoni stupendi che dànno la vera misura della sua potenza d'artista, chiedente vasti spazi per il suo ampio respiro.

La Mostra ebbe un profondo consenso di ammirazione anche da parte del grande pubblico che, ignaro di distinzioni e di astrazioni estetiche, subito avverte la presenza di un grande soffio creativo e sente il potere di un'arte che si inserisce nella vita e la interpreta e solleva a visioni ideali i suoi amori, le sue glorie e le sue fedi.

La Mostra fu per molti una rivelazione; ma noi stessi, vissuti con lui in consuetudine di ogni giorno, davanti a questo complesso di opere, riunite come canti vari nella unità di un vasto poema, sentimmo, come non mai, quanto grande fosse questo nostro fraterno amico, così modesto e semplice, così preciso e retto nei rapporti colla vita consueta e così proteso all'alto, nella poetica aspirazione che trapassa dalla vita nell'infinito dell'arte. E — permettetemi che ripeta parole che già dissi altrove — una accorata malinconia ci prese di non aver mai detto interamente a lui, schivo e noncurante di plausi, l'ammirazione nostra. La diciamo solamente ora: ora che salutiamo in lui il socio compianto, il bene-

fattore nostro nelle sue volontà estreme: ora che egli non può rifiutare la lode perchè non è più qui tra noi, come quando da questo mio posto io lo vedevo sorridermi e fissarmi con quel suo sguardo dolce e buono, come ad incuorarmi. Tristezza indicibile questo non essere più di chi era con noi continuamente; senso di deserto, vorrei dire sgomento della vita, se l'implorante anelito umano che si stacca dalla terra non presentisse, al di là del mistero, un ritrovarsi.

L'immagine cara di questo nostro socio che nella vita fu largamente benefico e che alla beneficenza destinò gran parte della sua sostanza, è ben presente tra noi in questo momento in cui dobbiamo provvedere alla consegna del p r e m i o C a r i n i, al merito filantropico.

Il premio quest'anno è per la nobile signora

GIULIA SECCAMANI VED. COMINI.

Percossa dalla sventura più grande ed amara per il cuore di una madre, la perdita dell'unico figlio, ella sentì più profondo nel proprio soffrire il soffrire degli altri e più preciso il divino comando che dà al dolore la luce del bene: del bene che tutto dona e nulla ricerca, se non la soddisfazione di averlo compiuto. Così — rimasta sola nella casa, che il figlio amatissimo animava colla luce della sua giovinezza, del suo cuore, del suo ingegno fiorente di speranze — essa creò dal suo dolore e dal suo amore un'altra famiglia: una famiglia di vecchi derelitti nella stanchezza estrema della vita faticosa. E a Collebeato — il paese carissimo alla fanciullezza del figlio — la madre eresse e mantiene un ricovero di

vecchi, ampio, ricco di ogni comodità moderna, lieto di luce nella chiostra dei colli che sembrano veramente beati di pace. Il ricovero è retto da suore, ha nel suo centro una chiesetta che ne santifica il cuore e i vecchi vi stanno sereni, quasi stupiti di quella luce a cui si è aperto il loro cielo nell'estremo tramonto.

Ma la generosità della signora Seccamani si è affermata e si afferma in altre forme molteplici: le carità segrete, come il mantenimento di orfani in istituti di beneficenza, la cessione e trasformazione del monumento della famiglia nel cimitero di Collebeato in monumento ai Caduti e — soprattutto — il magnifico dono fatto all'Istituto Industriale « Moretto » colla dotazione dell'intero gabinetto scientifico di psicotecnica che fu qui recentemente illustrato da un'ampia relazione scientifica del prof. dott. Petrò.

Sono questi i titoli per i quali l'Ateneo attesta alla signora Seccamani Comini, con una medaglia d'oro, quel plauso che il fondatore Francesco Carini volle dato pubblicamente ai benemeriti del pubblico bene. Il premio vero e più alto delle opere benefiche è quello che esse traggono dal loro intimo valore; ma esse vanno pure additate ad esempio, perchè se ne irradi quella virtù comunicativa che è tanto necessaria per aiutare a vincere il male più diffuso e che più degli altri fa chiuse, sterili e tristi le anime: l'egoismo.

Si levò quindi il prof. Marpicati a consegnare la medaglia d'oro e il diploma alla Nob. Signora Giulia Seccamani ved. Comini, con alte espressioni di compiacimento alla benefica signora, nel mentre due dei ricoverati accompagnati da suore porgevano fiori.

Il vicesegretario del Partito espresse con un rapido saluto la sua gratitudine ai camerati dell'Ateneo per averlo voluto tra loro. « Questa sosta — aggiunse — rappresenta « per me un ritorno a cose dilette, gli studi mai dimenticati, « l'oasi in cui lo spirito trova le migliori sorgive per ritem- « prarsi tra le fatiche dell'azione politica ».

Richiamata la figura dello Scalvini, scrittore « più grande della sua fama » e quella, sommamente a lui cara e oggetto di lungo studio, di Ugo Foscolo, il prof. Marpicati citò a proposito dei due patrioti ed artisti il motto del Duce: « Libro e moschetto » esaltando la cultura intesa non come sterile esercizio della mente, ma come sprone a fortemente operare.

L'illustre ospite visitò poi la sede dell'Ateneo, si trattenne coi Soci e si compiacque con gli scrittori accintisi a sviluppare temi del Concorso storico.

ATTI ACCADEMICI

ARNALDO GNAGA

Gli scavi per la piazza della Vittoria e la topografia romana di Brescia

Lettura tenuta all'Ateneo il 9 maggio 1934

SUNTO. — *I ruderi di edifici romani venuti in luce durante gli scavi per creare la Piazza della Vittoria hanno posto dei problemi che si connettono con la topografia antica di Brescia.*

L'A. subordina la posizione delle porte nella cerchia murale alle vie che legavano Brescia alle città circonvicine. Si sofferma sulle più antiche e sulle più importanti di queste.

Passa in rassegna quindi le cinque porte, soffermandosi in particolare sulla Milanese e sulla Paganora che presentano maggior interesse, in quanto i ruderi emersero proprio tra l'una e l'altra.

Da questi l'A. ha tratta la convinzione: 1. *che un lungo tratto di manufatto sia un tronco della cerchia murale romana*, 2. *che altri muri siano i resti degli* horrea, *o magazzini di città*; 3. *che sia venuta in luce la sponda destra di un acquedotto che doveva convogliare le acque del vicino canale detto il Celato.*

1. - Brescia e le città circonvicine.

È fuori di discussione che anteriormente al dominio romano Brescia fu da prima città ligure, poi etrusca, indi gallica e più precisamente cenòmane.

Verona fu anch'essa etrusca e gallica (1) al pari di Man-

(1) A. AVENA - *Il lago di Garda e la sua regione* — Verona, 1910.

tova (2). Di Cremona si ritiene che fosse occupata dai Liguri o dagli Etruschi quando i Romani nel 223 avanti Cristo vi condussero seimila coloni (3); Bergamo, come Brescia, fu etrusca e cenomane. (4)

Oltre un secolo si calcola che durasse l'espansione etrusca nelle città considerate (5); e tre secoli in Brescia lo stanziamento dei Galli. Per circa quattrocento anni adunque prima delle vittorie di Cètego, ossia prima del 198 a. C., la nostra città dovette avere indubbie comunicazioni con le città consorelle. Le strade si saranno svolte bensì tortuose per esigenze topografiche; ma la direzione generica fu certo indicata dalla esperienza ed a questa direzione dovettero obbedire le strade alla loro uscita dal centro abitato.

All'avvento di Roma, Brescia aveva adunque una storia plurisecolare; era capoluogo di un vasto territorio; aveva per la lunga alleanza con Roma, di già subito probabilmente l'influsso della civiltà latina, che si riannodava alla etrusca non certo spenta del tutto; e i documenti lapidari ci provano che i Cenomani avevano conservati la religione e le loro istituzioni.

Non è adunque il caso di pensare a campo trincerato, nè alla sistemazione stradale inerente a tale origine guerresca di molte città. Quando i Romani eressero le mura rispettarono senza dubbio la viabilità, quale era imposta a Brescia dai bisogni della sua economia; sicchè le porte dovettero aprirsi dove si dipartivano le strade per Verona, Mantova, Cremona e Bergamo.

Per motivi direi quasi evidenti, Brescia, al pari delle città nominate, fu al certo recinta di mura: è ignota invece l'e-

(2) Touring Club Italiano - *Guida d'Italia — Lombardia* — Milano, 1930, p. 646.

(3) E. Signori - *Cremona* - Bergamo, Arti Grafiche, 1928.

(4) P. Pesenti - *Bergamo* — Bergamo, Arti Grafiche, 1910.

(5) L. Homo - *Italie primitive etc.* — Paris, 1925.

poca in cui la cerchia fu eretta. Dal 223 a. C., quando fu costrutta quella di Cremona, al sessanta o ai quaranta a. C., date che si assegnano alle mura romane scoperte di recente a Verona (6), corre un lungo periodo di tempo entro il quale può collocarsi la costruzione del circuito difensivo della nostra città. Più tarda sarà stata l'epoca di questa costruzione e più le esigenze topografiche avranno predominato.

2. - L'orientamento della porta milanese.

Chi osservi la pianta della città romana che illustra le *Storie Bresciane* dell'ODORICI, resta indubbiamente sorpreso al veder disegnata, al posto della medioevale porta Bruciata, una porta rivolta tra occidente e settentrione. (7)

Il disegno non è frutto di una pura ipotesi, sia pure attendibile, ma deriva da una scoperta archeologica avvenuta versa la metà del secolo scorso, così descritta dall'autore delle *Storie*:

« ... Scavandosi recentemente appiè de' resti di antichissimo edificio, che ancor oggi si veggono nella piazzetta di S. Giuseppe, risultò poggiarne quegli avanzi sul piano di massiccia muraglia, e dal suo ciglio equabilmente distanti. L'ordine alternato delle grosse e quadrate sue pietre, la forte ed esatta loro compagine manifestavansi residui di antiche mura, le quali correndo lungo le rimanenze di quell'edificio, v o l g e v a n o al G a r z a... ». (8)

La descrizione è completata dal disegno in modo che non rimane dubbio sulla impressione che il nostro insigne storico ricevette da quello scavo. Quanto possa rimanere di ipotetico in quel disegno è pienamente giustificato da un complesso di dati topografici che ora esaminiamo.

---

(6) Giornale « Corriere della Sera », Milano, 16 giugno 1933.
(7) F. ODORICI - *Storie Bresciane* — Brescia, Gilberti, 1854: vol. III, p. 39.
(8) Ibidem: p. 43.

Il reticolo generale delle strade di Brescia, condizionato dalla collina intorno a cui si formò la città, consta di una serie diretta da mattina a sera intersecata da un'altra da monte a mezzodì. Le poche vie oblique rispetto a queste due direzioni devono rappresentare, quasi tutte, i resti di comunicazioni anteriori al reticolato.

L'asse della porta romana tracciata dall'Odorici è appunto obliqua, e si dirige da mezzodì-mattina a monte-sera. Lungo quest'asse noi troviamo ancora a un dipresso: la *via del Broletto* (*Cesare Beccaria*), la *piazzetta del Ponticello* a cui fa seguito, al di là della chiesa e del convento di S. M. del Carmine eretti nel sec. XIV, la strada detta ora *via del Bova*; ma anteriormente *del Ponticello* (9); e nella stessa direzione la facciata della chiesa e le case che seguono a mattina (vedasi tav. I). La corta *via del Broletto* sboccava sul *mercatum broli* (10), di indeterminabile antichità, e presuppone un prolungamento nella medesima direzione verso nord-ovest. Precisamente in questa direzione esisteva sul Garza lo storico (11) « *pons marmoreus super Garziam, presso il mercatum ponticelli* ». Ogni altro ponte di pietra trovasi nei documenti nominato lapideo; mai marmoreo. Ne segue che quel ponte era il più importante di quanti attraversassero il fiume. Non meno importante adunque doveva essere la strada servita da quel ponte marmoreo.

La quale strada attraversava poco dopo un *ponticello* gettato sopra una roggia, non altrimenti indicata nel *Liber Potheris* se non « *Flumen quod vadit ad Ponticellum* »; ma che dopo due secoli compare col nome di Bova. (12)

Il diminutivo di *ponticello* in netto contrasto con l'at-

(9) Pianta di Brescia annessa alla *Relazione sui nomi delle vie*. — Pubblicazione ufficiale del Municipio di Brescia, 1896.

(10) ODORICI - op. cit.: vol. V, p. 188.

(11) ODORICI - op. cit.: vol. II, p. 59.

(12) *Statuta civitatis Brixiae* — Brescia, Turlini, 1557.

tributo di *marmoreo* non consente di accomunare in uno solo i due ponti; tuttavia il ponticello trasse una maggiore importanza dalla esistenza di una piazza e di un mercato che ivi esercitavasi; talchè oggi ancora, dopo forse un millennio dalla sua prima denominazione, esistono ancora nella storica località la piazza e l'osteria *del Ponticello*.

Ma proseguiamo. Oltre il ponticello si apriva la *strada S. Eustachii* chiaramente indicata nel *Liber Potheris* come corrente «*a sero parte fluminis*» (13) e a monte di strada dell'*Albera* (ora *Cesare Arici*) che partiva essa pure dal ponticello, diretta da mane a sera.

La strada di S. Eustacchio si apriva adunque tra il Bova e la *via Cesare Arici* a un di presso nella direzione dell'asse della porta milanese. Essa passava naturalmente per il borgo di cui portava il nome, dirigendosi al ponte delle Grotte, che fu già costruzione romana. (14) Giova altresì notare che le attuali vie *Goito* e *S. Eustacchio*, fuori della cinta preesistente conservano la direzione della medioevale *strata S. Eustachii*, cioè verso NW.

Il tronco di questa strada dal Ponticello alla cerchia del 1249 scomparve nella sistemazione stradale allora operatasi, lasciando tuttavia le già citate tracce della sua esistenza. Il tratto invece dal Garza a *porta Milanese* venne soppresso non dopo il 1519, nel qual anno si eressero la chiesa e il convento di S. Giuseppe. Tuttavia un presumibile resto di questo tronco è la piccola area pubblica che si apre a mezzodì della *via L. Cominazzi*.

La via ora descritta faceva parte della preistorica arteria pedemontana che serpeggiava ai piedi delle colline, ove il terreno offriva minori ostacoli al tracciato e minori pe-

(13) *Liber potheris Communis Brixiae* - Edizione a cura di A. VALENTINI — Augustae Taurinorum, 1899: col. 427 e segg.

(14) T. MOMMSEN - *Inscriptiones urbis Brixiae et agri brixiani latinae* (volume II del *Museo Bresciano illustrato*): lapidi n. 293; 402; 452.

ricoli di distruzione. Facciamo subito notare che questa strada doveva raccogliere ad Iseo il flusso degli scambi tra Brescia e la valle Camonica, compreso in questa il Sebino, ed al mercato del Ponticello la corrente mercantile tra Brescia, la Val Trompia e buona parte della Val Sabbia.

Ne consegue che per lungo tempo la strada presa in considerazione dovette conservarsi la principalissima fra quante facevano capo alla città; e ci rendiamo quindi pienamente ragione dell'orientamento della *porta Milanese*.

A questa porta convergeva fin dall'epoca romana un'altra arteria che divenne in seguito sempre più importante, fino ad assorbire il movimento della prima. Trattasi della comunicazione con Bergamo e quindi con Milano, meno tortuosa di quella pedemontana; via chiamata *Æmilia* e già descritta dall'Odorici. (15). Questa attraversava il Mella sul *ponte di S. Giacomo*, un tempo anch'esso di costruzione romana; (16) e quindi con direzione da sera a mattina giungeva anch'essa a porta Milanese. Nel secolo XIII le due strade erano già probabilmente in concorrenza perchè in documenti dell'epoca si leggono citati i mercati del Ponticello e dell'Arco, (17) dei quali il secondo soppiantò il primo, ed è attivo tuttora.

L'importanza di questa seconda arteria, che nell'epoca del più intenso traffico comprendeva il *cursus magnus* o la *strata magistra* della città, oggi *corso Mameli* e oggi ancora congestionato, andò continuamente crescendo; e però si comprende come rifacendosi nel medio evo la porta, ora detta *Bruciata*, il suo orientamento fu subordinato a quello del gran Corso.

Le correnti dei traffici che confluivano ad Iseo deflui-

(15) ODORICI - op. cit. (7): vol. II, p. 81.
(16) MOMMSEN - Op. cit. (14): lapide n. 484.
(17) ODORICI - Op. cit.: vol. VIII, p. 47 (codice diplomatico).

rono a poco a poco verso la nuova arteria probabilmente nei dintorni della Mandolossa; e la corrente che scendeva dalla Val Trompia dovette alimentare sempre più il mercato dell'Arco, posto sul *cursus magnus*, a scapito del vecchio al Ponticello. Quivi era un ponte romano sul Garza, mai detto mormoreo, e probabilmente un arco, di cui altro non rimase se non il nome alla località (*Arco vecchio*).

Forse una ulteriore prova dell'orientamento di porta Milanese si potrebbe desumere dall'atto di donazione con il quale re Desiderio cedeva al cenobio di S. Salvatore due mulini di pertinenza della corte ducale. Dice quell'atto dell'anno 767 che questi mulini erano animati dall'acqua uscente dalla condottura di Mompiano. Dovevano adunque essere addossati alla collina e però di fianco alla *porta Bruciata* attuale. Nel documento invece si legge che erano « *ante portam* » dei beatissimi SS. Faustino e Giovita (18), nome anteriore a quello di Bruciata. Affinchè la voce *ante* diventi giustificabile bisognerebbe che la porta avesse guardato almeno a nord-ovest, se non proprio a monte. Questa nostra osservazione porterebbe a supporre che la porta Milanese restasse orientata così, almeno fino al termine del dominio longobardo. (18bis)

3. - La porta milanese era porta palatina.

Da quanto abbiamo esposto finora e da ciò che diremo delle altre porte emerge che la Milanese doveva superarle

(18) ODORICI - Op. cit.: vol. III, p. 49 (codice diplomatico).

(18bis) Durante la revisione delle bozze, leggendo la memoria di Mons. P. GUERRINI sui *Ss. Martiri Faustino e Giovita* (« Brixia Sacra » 1923), ho trovato che la nominata chiesetta dei beatissimi Ss. che si ritiene del sec. VIII, ossia dello stesso secolo del citato atto di donazione di re Desiderio, era distinta come *super portam*. Ciò fa supporre che i livelli della chiesa e della porta non fossero come gli attuali. E' un argomento di più in favore dell'ultima nostra supposizione.

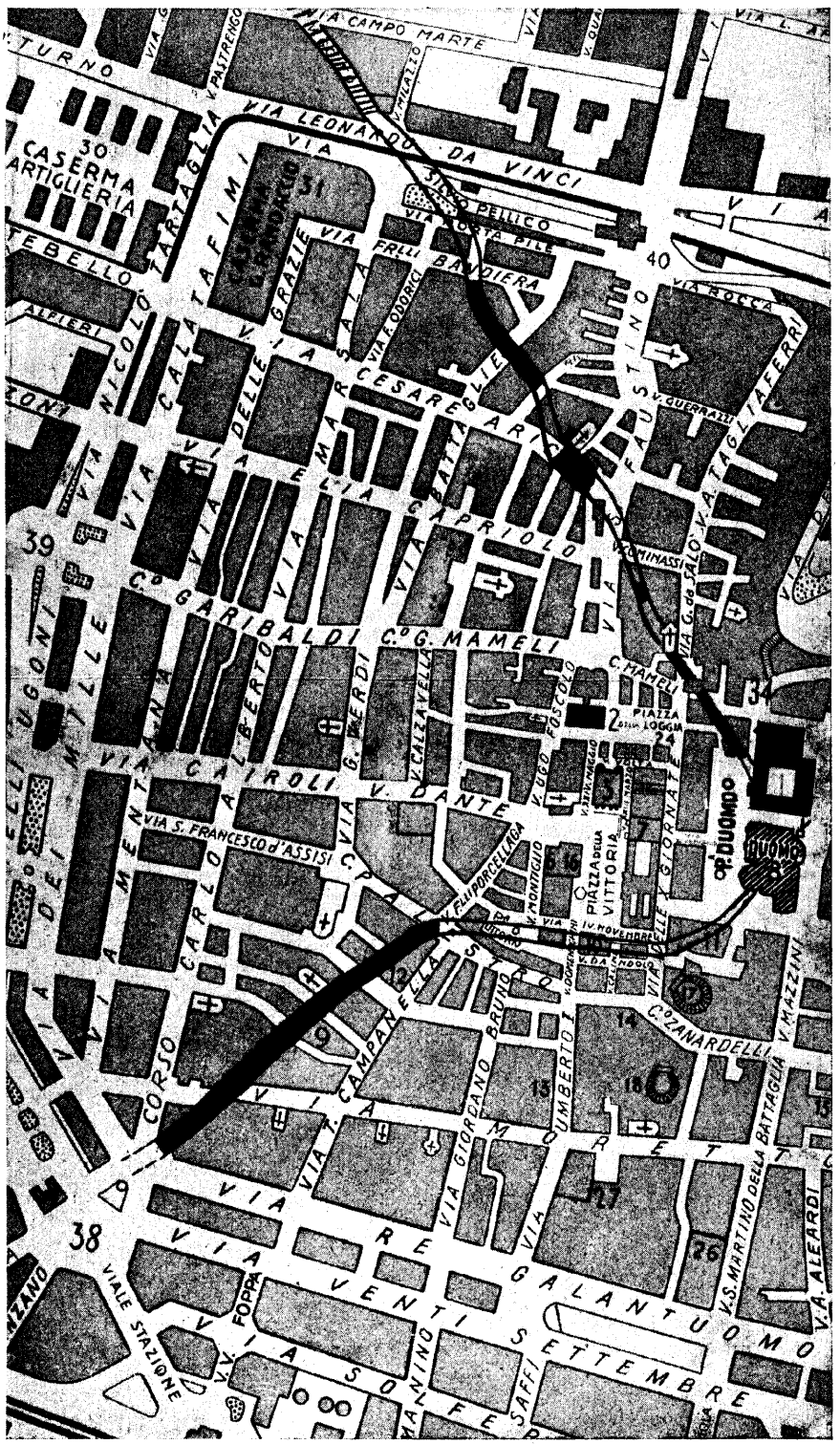
tutte pel traffico, e era pertanto la più importante. Giova adesso citare varie frasi che vi si riferiscono, spigolate in vari documenti. In uno del 1453 si legge « ... dal cunicolo di Mompiano fino a quello del molino di *porta* ... » (19) che richiama i due di re Desiderio. In un altro, pure di quell'anno, sono disegnati « Tre custodi per i tre abbeveratoi di *Porta*, di Ercole e di Mercato nuovo ». Dalla medesima fonte, ma per l'anno 1254, trascriviamo: « ... Quod duo ex vicinis strate solate de *porta* citra Garziam et duo ultra Garziam eligantur qui procurent tenere stratam aptatam »; e più oltre si legge « ... che nessuno a strata *porte* » per cui si va a S. Giulia... Inoltre nel *Liber potheris* troviamo le frasi « ... in contrata *porte civitatis*... » e « ... in *quadra porte* iuxta ecclesia S. Agostini ». (20) Non vi è dubbio che la porta anonima di cui si tratta sia la Milanese. Bastano, crediamo, queste citazioni per farci persuasi che detta porta era per antonomasia la porta di città.

Non certo il maggior passaggio d'uomini e di mercanzie poteva da solo giustificare il fatto: bisognava che la porta presentasse qualche materiale caratteristica capace di imporsi alla ammirazione, alla riverenza o alla paura del popolo. Tale non poteva essere che un palazzo di signoria, comunque connesso con l'arco portale.

Pare adunque a noi di aver portato un quasi decisivo argomento in favore della ipotesi dell'Odorici che sovrastasse alla porta il *Palatium* del basso impero romano o del regno di Teodorico, ereditato dai Longobardi: ipotesi già suffragata dallo storico con valide documentazioni. (21)

---

(19) Odorici - Op. cit.: vol. III, p. 49 (codice diplomatico).
(20) *Liber potheris*, cit. (13): colonne 892; 879.
(21) Odorici, op. cit.: vol. II, p. 45.


VIA CAMPO MARTE
VIA LEONARDO DA VINCI
CASERMA ARTIGLIERIA
VIA CALATAFIMI
VIA NICOLÒ TARTAGLIA
VIA DELLE GRAZIE
VIA CESARE ARICI
VIA ELIA CAPRIOLO
VIA MARSALA
VIA BATTAGLIE
VIA FRLLI BANDIERA
VIA ROCCA
VIA FAUSTINO
VIA TAGLIAFERRI
VIA G. da SALÒ
VIA COMINASSI
C.º GARIBALDI
C.º G. MAMELI
VIA CAIROLI
VIA S. FRANCESCO d'ASSISI
VIA G. VERDI
VIA CALZAVELLA
VIA UGO FOSCOLO
PIAZZA DELLA LOGGIA
PIAZZA DELLA VITTORIA
P. DUOMO
DUOMO
C.º ZANARDELLI
VIA MORETTO
VIA GIORDANO BRUNO
VIA UMBERTO I
VIA RE GALANTUOMO
VIA VENTI SETTEMBRE
VIA SOLFERINO
VIALE STAZIONE
V.S. MARTINO DELLA BATTAGLIA
V.A. ALEARDI
V. MAZZINI
CORSO CARLO ALBERTO
VIA MENTANA
VIA DEI MILLE
VIA DELLE X GIORNATE
VIA IV NOVEMBRE
VIA MONTIGLIO
V. ELLI PORCELLAGA
V. DANTE
V. CAMPANELLA
V. FOPPA
V. MANINO
V. SAFFI
30
31
39
40
34
38
9
13
14
15
16
17
18
26
27

4. - Le altre porte.

La via Emilia, di cui dicemmo, entrata in città per la porta Milanese, correva ai piedi del colle passando tra il tempio e il foro, e attraversava le mura di mattina della cinta. Sul finire del regno longobardo tale via (ora detta *dei Musei*), chiamavasi la *via d'oriente* (22), ond'è legittimo presumere che la porta di uscita sarà stata detta *orientale*, sebbene nel medio evo portasse il nome di *S. Andrea*. Al di là della porta la via Emilia, solcati i piedi delle colline fino a Rezzato, proseguiva per Desenzano e Peschiera dirigendosi a Verona.

A Rezzato vi si innestava di certo la strada per Val Sabbia e per il Garda; ma presumibilmente il flusso mercantile vi aveva scarsa importanza, perchè la Val Sabbia commerciava con Brescia pel tramite della Val Trompia; e la Riviera aveva un suo sbocco naturale a Desenzano.

La via per Mantova, città posta tra oriente e mezzodì rispetto a Brescia, doveva aprirsi in angolo sud-est della città, ove per secoli figurò la *porta Torrelunga*. A più riprese infatti dal 1823 al 1882 scavandosi nelle adiacenze di detta porta si rinvennero resti di edifici romani, fra i quali un arco od una porta a sei braccia sotto terra, e la famosa lapide relativa al *collegio dei giumentarî* (23), ossia di coloro che tenevano bestie da soma: i quali, come i Paraveredi che stanziavano a porta Milanese, dovevano aver sede presso una uscita dalla città. (24) Aggiungasi che pochi anni or sono, scavandosi in principio del rettilineo per Mantova, vennero allo scoperto la massicciata della via romana, ed una tomba antica. (25)

---

(22) ODORICI - op. cit.: vol. II, p. 46.

(23) MOMMSEN - Op. cit. (14): lapidi n. 16; 100.

(24) A. VALENTINI - *Le mura di Brescia* — Brescia, Tip. Queriniana, 1892.

(25) Notizia attinta all'Ufficio tecnico del Comune di Brescia.

Sebbene presso lo sbocco di via Crispi in corso Magenta, venendo da monte, non siansi scoperti ancora resti di costruzioni romane che attestino l'esistenza di una porta è accertato tuttavia che quivi nell'alto medio evo se ne apriva una detta *Matolfa*. Così vecchia infatti che *portamatulfi* formava già nel secolo XIII una sola parola, come leggesi in documenti del *Liber potheris* del 1284. Questa antichità della porta, le stazioni romane di S. Zeno, Bagnolo, Manerbio e Pontevico allineate con essa, la vetusta chiesa di S. Afra e il cimitero di S. Latino, prossimi alla porta sulla stessa direzione, tutto porta a supporre che di lì partisse la via per Cremona.

5. - La porta Paganora.

Ci rimane da ragionare di una quinta porta che nel nome e nel posto ci presenta interessanti punti interrogativi: intendiamo dire *porta Paganora*. Quella che ora si vede è manifestamente una costruzione medioevale simile all'altra di porta Bruciata e similmente rivolta a sera. Che quivi esistesse una porta romana supposero gli storici, sia per resti di mura e fondamenta di edifici e molte lapidi letterate che vi si scoprirono [26], sia per il nome stesso latino. Non ne consegue che l'orientamento attuale fosse il medesimo che la porta aveva all'epoca romana; anzi l'Odorici nella sua citata pianta la disegna rivolta a mezzodì; senza dar ragione di questa ipotesi nelle sue Storie e nemmeno nella *Brescia romana*.

Per ispiegarci l'incognita di questa porta incominciamo con l'osservare che una uscita dalla cerchia doveva pur trovarsi tra le porte Milanese e Matolfa data la loro grande distanza. In quanto al posto ed all'orientamento dobbiamo

(26) I. MALVECII *Cronicon* (In *Rerum italicorum scriptores* del MURATORI) – Milano, 1729.

riflettere alla funzione che quest'ultima porta avrebbe dovuto esercitare. La prima idea è naturalmente quello di una comunicazione con Pavia. Ma oltre essere questa la più distante fra le città circonvicine era quella che meno di ogni altra trovavasi in condizioni di alimentare il traffico con Brescia. Quanto poteva dare la pianura ticinese era offerto a Brescia dalla sua stessa pianura: da quella precisamente compresa tra le strade per Cremona e per Bergamo e il grande arco dell'Oglio da Pontevico a Palazzolo. In quest'area, quasi settore circolare col vertice in Brescia, ebbe certo sua culla nella remota antichità l'agricoltura bresciana: quivi la toponomastica segna il maggior numero di fondi dell'epoca romana, quivi ancor oggi si novera il maggiore addensamento di centri abitati.

Ma in sostegno della ipotesi che stiamo per avanzare, a noi giova mettere in luce due scoperte archeologiche. Circa dieci anni or sono l'ing. Giuseppe Alberti, mentre attendeva ad opere di bonifica nell'area tra Castelmella e Lograto, e precisamente in località Forcella lungo il vaso Pola, con commossa meraviglia scoperse a due metri e mezzo circa di profondità i resti ben conservati ed evidenti di un manufatto romano. Al pari dell'attuale, posteriore forse di venti secoli, esso era destinato a munger l'acqua alla palude, contribuendo con altre ignorate opere a trasformarla in terre colte e feconde. (v. tav. II)

L'altra scoperta, non così recente, è quella di una importantissima lapide a Pedergnaga. L'epigrafe, nelle parti che ci interessano, si può così tradurre:

« *Marco Pomponio ... e Caio Pomponio innalzarono* « *sette are a Giove Paganico nel territorio dei Farraticani* « *per decreto e concessione dei consiglieri del pago Farrati-* « *cano ...* ». (27)

(27) T. MOMMSEN - Op. cit. (14): lapide n. 844.

Alla qual lapide possiamo aggiungere quella trovata a Gambara con la scritta: *A Giove P. Attilio Pagano.* (28)

La prima di queste due epigrafi ci prova intanto che nel territorio da noi considerato, un *pago* almeno, ossia comunità di uno o più centri abitati, portava il nome di *Farraticano*; certo dalla preponderante coltivazione del farro, cereale simile al frumento. Entrambe poi ci dicono che il vocabolo *paganus*, oltre i comuni significati di abitante del pago, contadino e sinonimi elencati dai vocabolarî, si era evoluto fino a rappresentare persona investita di carica civile o religiosa, data la esistenza di Giove Paganico. Non è improbabile che questi pagani fossero riuniti in Collegi con sedi proprie, secondo gli usi dell'epoca; e che uno di essi si trovasse in Brescia come lascia presumere la frase « a muris veteribus paganoriis » che si legge nel *Liber potheris.* (29)

Dato adunque che pure all'epoca romana *paganus* fosse il contrapposto di *civis*, non portava certo con sè quel vago senso di inferiorità che ora si associa ai vocaboli paesano o provinciale in confronto di cittadino. Altrimenti *paganus* non figurerebbe nelle epigrafi.

Premesse queste considerazioni, osserviamo ancora una volta la tavola I. È facile rilevare che il *corso Vittorio Emanuele* taglia obliquamente il reticolato delle altre strade a partire dal *Canton Stoppini*: quel reticolato che risale al piano regolatore del 1237-'49. Una via preesisteva adunque a quel piano in corrispondenza del corso attuale, e doveva essere ben importante se venne conservata. Quella strada che ancor oggi si biforca nelle vie per Quinzano ed Orzinuovi, arterie che entrano nel cuore della descritta zona agricola, allacciavasi certamente alla *porta Paganora* per dirigersi anch'essa al *mercatum broli.*

(28) Ibidem: lapide n. 824.

(29) *Liber potheris*, cit. (13): colonna 695.

Manufatto romano lungo il vaso Pola

Il ponte sul Garza che doveva servire questa comunicazione venne scoperto ultimamente facendo lo scavo per il palazzo della Banca Commerciale. Vedesi sul disegno in *PQ* la poderosa sponda falcata lunga 28 metri, e del medio spessore di m. 2,40, e in *RT* un presunto pilone pure falcato, di 4 metri più basso (vedi l'annessa tav. III).

Dopo quanto fu esposto non parrà certo ipotesi ardita questa: che l'ultima porta considerata servisse per introdurre in città i prodotti alimentari della pingue pianura, quivi portati dai pagani che la coltivavano; e che per tanto la porta si chiamasse dei pagani, latinamente *porta paganorum*.

6. - Le mura.

Esaminata la funzione topografica delle porte, bisogna pure non tralasciare le mura. Convengono i più attendibili storici nostri che dalla *porta Paganora* le mura romane seguissero il corso di quelle antichissime di cui restano ancora in parte i terrapieni, segnatamente appunto nelle case a mezzodì della *via Antiche mura*; le quali andavano da sera a mattina fino a *porta Torrelunga*; e di lì piegando a nord salivano al castello. Sebbene il LABUS scriva che « robustissimi avanzi ne vedemmo nel gittarsi le sostruzioni del nuovo teatro, e nel piantare i sostegni delle abitazioni testè riabellite » (30) e il VALENTINI che « i resti di quelle mura si possono vedere discendendo dal Castello per la via dietro la Chiesa di S. Pietro, dove verso sera fu innalzato sugli avanzi romani... un forte muraglione » (31), il tracciato descritto è più tradizionale ed indiziario che non accertato da una serie di ruderi; sepolti probabilmente nei

(30) G. LABUS - *Intorno vari antichi monumenti scoperti in Brescia* — Brescia, N. Bettoni, 1823.

(31) A. VALENTINI - *Il castello di Brescia* — Brescia, tip. Apollonio, 1904.

terrapieni medioevali. Se non è da escludere che alcuni di questi ruderi possano eventualmente riveder la luce, sarebbe impresa disperata invece cercare adesso la linea delle difese romane sulla collina. Si potrebbe al più ritenere che, ristaurate ed agguerrite, fossero durate fino all'undicesimo secolo. Infatti esiste un atto del 1037 in cui il vescovo si obbligava a non fabbricare nel monticello che esiste in città... confinante « *a mane et monte ac sera Murus ipsius civitatis* ». (32) A quest'epoca le mura occidentali includevano di certo anche l'acquedotto di Mompiano, come risulta dall'atto della citata donazione di re Desiderio al cenobio di S. Salvatore.

È nel tratto da *porta Milanese* a *porta dei Pagani* che vi è disparere tra gli storici. Opinano alcuni che le mura romane seguissero lo stesso rettilineo di quelle medioevali sulla cui fossa ora corrono i portici, guidati forse dalla idea della forma quadrilatera dei campi trincerati; idea già da noi confutata; sostengono altri storici, tra cui l'Odorici e il Valentini, che quelle mura tagliassero diagonalmente l'attuale piazza della Loggia; che giunte presso il Garza lo seguissero per un tratto, deviando quindi verso mattina per chiudere il circuito a *Porta dei Pagani*.

Oltre il motivo principale dedotto dall'orientamento della porta Milanese, i due storici ne aggiungono altri di indubbio valore; ossia la esistenza entro il tracciato descritto di almeno due templi, rivelati da lapidi trovate in posto, e la esistenza del granaio pubblico, l'*horreum* citato in un documento dell'anno 889, (33) e del palazzo regio: (34) tutti edifici che senza dubbio dovevano essere gelosamente protetti.

(32) Odorici - op. cit.: vol. II, p. 50 (codice diplomatico).
(33) Odorici - op. cit.: vol. II p. 44.
(34) Ibidem: p. 58.

7. - Scavi per la piazza della Vittoria.

Nella speranza di associare la brevità e la chiarezza, ho tracciata una carta topografica dell'area ove si operarono gli scavi; disegno corretto e riprodotto, per favore, da mano ben più abile della mia. Ivi emergono, a grossi tratti neri i ruderi romani venuti in luce; e l'insieme risulta dalla connessione delle particolari piante che mi procurai presso i vari ingegneri addetti alle opere. Prima di proseguire sento pertanto il debito di rendere pubbliche grazie all'Ufficio tecnico del Comune; agli ingegneri Alberti, Brusa, Dabbeni, ed al geometra Andrea Segala che fece rilievi e raccolse dati a scopo archeologico.

Scriveva il VALENTINI: «*L'ambito delle mura romane* » *cominciava a porta Bruciata, dove eravi il palazzo regio,* » *traversava la piazza Vecchia e tagliando l'attuale fabbri-* » *cato del Monte di Pietà, le mura giungevano alla chiesa* » *di S. Ambrogio, includendo forse tre templi... Da S. Am-* » *brogio piegavano le mura verso sera, volgendosi tosto a* » *mattina* » (35) per ricongiungersi a porta Paganora col resto della cerchia.

Queste asserzioni, almeno nel citato opuscolo, non sono suffragate da documentazione.

Tuttavia incominciando l'esame dell'annessa tav. III, si vede disegnato in *MN* un manufatto romano che si diparte appunto dal Monte di pietà e termina precisamente poco a monte-sera del posto in cui, durante le demolizioni, apparve la primitiva entrata nella chiesetta di S. Ambrogio. Scoperto nello scavare il terreno sul quale fu eretto il palazzo delle Poste, questo muro, dello spessore di circa un metro e mezzo, emerse a circa mezzo metro sotto il livello stradale.

(35) A. VALENTINI - *Le mura di Brescia* — Brescia, 1892.

Poggiavano su di esso i muri frontali delle case erette sul fianco orientale dello scomparso *vicolo Prigioni*, di cui resta soltanto lo sbocco in piazza della Loggia. Il manufatto, costruito con medolo e cementato con calce viva, venne messo allo scoperto per m. 58, scavando per circa 5 metri e mezzo senza raggiungerne la base. Durissima ne fu la demolizione.

Presumibilmente il muro si prolunga nel sottosuolo da entrambe le estremità; e forse una porzione venne in luce nel 1888 quando si sistemarono i Monti di Pietà prolungando la Loggetta. (36) Si spiegherebbe in tal modo, almeno in parte, l'affermazione del Valentini, presentata con tanta sicurezza.

Senza dubbio questa affermazione rimane avvalorata quasi per intero e con altissima probabilità dalla recente scoperta; probabilità accresciuta dagli altri ritrovamenti. Costituiscono questi un complesso di ruderi tutti quanti situati a mattina del muro sudescritto e del suo virtuale prolungamento. Nessuna fabbrica invece dell'epoca romana emerse negli scavi fatti a sera del Garza; fatta eccezione dei resti di due ponti, l'uno sull'asse della interrotta *via Dante*, e l'altro già descritto.

Queste circostanze concordano appieno con l'ipotesi che la muraglia *MN* altro non sia stata che una porzione della cinta romana. Infatti se quest'opera e tutti i restanti avanzi scoperti ne fossero stati fuori non si vedrebbe plausibile motivo perchè si fosse fabbricato solamente sulla sinistra e non sulla destra del Garza; dato che tre ponti lo sorpassavano proprio nel breve tratto da *Arco vecchio* a *corso Palestro*.

Possiamo adunque ritenere con pieno fondamento che il manufatto *MN* sia un tronco della cerchia murale romana; il maggiore di gran lunga di quanti altri sino ad oggi siano stati scoperti, di quanti almeno i documenti scritti ci diano notizia.

(36) Atti del Consiglio comunale del 1868.

È disegnato in *EF* un altro avanzo murario dello spessore di circa 150 centimetri e lungo 42 metri. Le due muraglie cominciano col distare 12 metri in *ME* per allontanarsi fino a 17. Il muro *EF* fu scoperto due metri circa più in basso del precedente e messo a nudo per cinque metri di profondità senza raggiungerne la base. Nelle stesse condizioni se ne rinvenne un altro *GH* lungo 31 metri e dello spessore di circa 200 centimetri.

Abbiamo tracciato una sezione verticale diretta da sera a mattina delle tre muraglie. Tra di esse il terreno antico, sgomberato dai posteriori materiali incoerenti, risultò pendere nettamente verso sera. Anche a' nostri giorni tra gli scomparsi vicoli S. *Ambrogio* e *Prigioni* esisteva un dislivello medio di un metro. Supposto almeno un egual dislivello all'epoca delle opere scoperte, e supposto che quello a mattina affondasse nel terreno ancora un metro, risulterebbe che il muro a sera doveva emergere dal suolo almeno per otto metri: notevole altezza, quale appunto si conveniva a un'opera di difesa.

Il resto dei manufatti che si collegano alle due muraglie *EF*, *GH* può distinguersi in due parti: una a monte del muro *VZ*, e l'altra a mezzodì. Della prima, in cui furono trovate anche le basi di un colonnato, non ci occupiamo mancandoci elementi, data la nostra ignoranza in argomento, per giudicarne o almeno intuirne l'importanza. Spenderemo invece qualche parola sulla parte a mezzodì perchè si presta ad una ipotesi molto interessante.

Vedonsi quivi tre locali interamente chiusi da muri di vario spessore, che va dagli 80 ai 180 centimetri, ed altri quattro aperti verso mezzodì, probabilmente per il motivo che la quarta parete è rimasta sepolta a sud della linea di scavo. Infatti a sud di detta linea emerse il tronco *V'Z'* di un muro pure romano, su cui poggiava la parete a mezzodì della demolita chiesa di S. Ambrogio. Esso prolungavasi

quasi di certo verso mattina parallelamente al muro *VZ*, e chiudeva i vani scavati solo in parte verso monte. Nessuna apertura fu trovata nelle pareti messe allo scoperto, pareti della media altezza di tre metri. Questa altezza non è quella di fondazione in quanto gli ambienti erano ripieni di materiale incoerente, e in uno di essi fu trovato un pavimento. All'epoca della costruzione essi emergavano tutti dal suolo, come del resto gli altri muri. Quale poteva essere la funzione di questi locali ciechi? Il pensiero ricorre subitamente all'*horreum* più sopra ricordato e che l'Odorici collocava nei pressi dello scomparso *Granarolo*, attualmente occupato dall'albergo Vittoria.

Dai documenti non si rileva il posto di questo *horreum*, granaio o magazzeno pubblico: solamente vi si trova la frase « *locum ubi dicitur orreo* ». Ma lo storico, oltre il nome di *granarolo*, ricordava di certo quelli di contrada *mercati bladarum sive sancti Ambrosii* (37), e consapevole di quanto siano tenaci le tradizioni enunciava la sua ipotesi. A questa noi possiamo accostare la nostra su porta Paganora, prossima al Granarolo, e ricordare inoltre che nel 1438 un certo Tonino da Gerola fabbricava giusto in *via mercati bladarum* un portico con colonne di marmo. Il paese di origine lo fa sospettare un *granarolus* o mercante di grano, da cui originò il nome del luogo. (38)

Torniamo ora alle singolari camere scoperte. Tra i vari sistemi adottati dai Romani per la costruzione dei granai, PLINIO descrive quello che li assimila a veri *silos* sopra terra. Erano costruiti di mattoni in muri di tre piedi di spessore, *senz'altra apertura che una finestra alla parte superiore* che serviva per versare e attingere il grano. (39) Tuttavia il DE

(37) FÈ D'OSTIANI - *Storia Tradizione e Arte nelle vie di Brescia* — II Ed. Brescia, Figli di Maria, 1927.

(38) DU CAGE - *Glossarium mediae et infimae latinitatis.*

(39) DAREMBER Charles - *Dictionaire des antiquités grecques et romaines* — Paris, 1897.

RUGGERO (40) specifica che « il materiale preferito per la costruzione degli horrea era la grossa pietra da taglio ». Un consimile materiale formava appunto i muri dei locali di cui discorriamo.

Tutto considerato noi possiamo credere di trovarci in presenza dell'*horreum* ricordato dai documenti: e di giustificare appieno l'ipotesi dell'Odorici.

Veniamo infine a dire di un'altra opera, del tutto indipendente a nostro parere dalle precedenti, ma non meno importante. Trattasi del muro *AB C C1 C2* lungo complessivamente 120 metri circa, esclusa la interruzione di 5 fra *C* e *C1*. Il primo tronco rettilineo, di 82 metri, principia in angolo sud-est del palazzo della Società Adriatica e termina circa 14 metri prima del quadriportico della Borsa. Il secondo tronco di metri 15 piega da *B* verso nord-ovest fino in *C*. Dopo una interruzione di circa cinque metri nella escavazione riappare lo stesso muro per 27 metri in direzione da mattina a sera. In corrispondenza alla entrata nella galleria, nel posto *A'* la base del muro è di metri 8,5 sotto il piano stradale, e la sommità di circa 3,3. L'altezza del muro è adunque di oltre 5 metri.

La muraglia, a differenza di tutte le altre emerse, presenta una particolarità di capitale importanza. A sinistra di chi la segue da *A* fino a *D2* essa è sostenuta da solidi speroni distribuiti regolarmente. La sommità del muro presentò il costante spessore di circa un metro, che diventava di due in corrispondenza dei contrafforti; i quali tuttavia erano di oltre un metro più bassi. Pur assegnando due metri alla parte interrata, il manufatto doveva emergere almeno di tre.

Quale ne poteva essere la funzione?

Ci si presentano tre ipotesi. Mura di città; sostegno di un terrapieno; sponda di un canale.

---

(40) DE RUGGERO - *Dizionario epigrafico di antichità romane.*

Due circostanze escludono la prima. Un tratto di mura è stato scoperto in *MN*; e non si vede nessuna connessione tra i due manufatti: in secondo luogo, e questo è argomento decisivo, se si trattasse di mura gli speroni dovrebbero essere dalla parte opposta.

Non è così facile escludere la seconda ipotesi. Tuttavia osserviamo da prima se può trattarsi di terrapieno naturale.

Osservando lo scavo attorno al Duomo vecchio, sistemato per mettere in luce le originarie entrate al tempio, si vede che il piano della città nelle vicinanze della costruzione che esaminiamo era intorno al Mille, di circa tre metri più basso dell'attuale. Un millennio prima sarà stato di certo più basso ancora, come ben si osserva negli scavi in *piazza Carducci* e in *piazza Labus*. Non è adunque ammissibile la ipotesi di un terrapieno naturale.

Bisogna adunque esaminare l'ipotesi di un terrapieno artificiale.

La lunghezza del manufatto, lo spessore, gli speroni, tutto fa presupporre che dovesse essere predisposto per edificio di grande importanza; il quale tuttavia invece di presentare due facce convergenti ad angolo retto doveva presentarne tre che si incontrassero ad angolo ottuso. Una simile costruzione sarebbe una singolarità per un monumento romano.

Ma di un tale edificio, interamente scomparso, si sarebbero dovuti scoprire almeno negli scavi frammenti architettonici, statuari e lapidi letterate, mentre invece nulla venne in luce. Avanzi interessanti, se non numerosi, emersero all'incontro nelle escavazioni vicine. Bisognerebbe inoltre chiederci il perchè di un terrapieno artificiale, mentre potevasi fabbricare sul piano naturale del terreno, come avvenne per gli altri edifici romani prossimi e distanti.

Non ci rimane, adunque, che l'ipotesi del canale di acqua: quella ipotesi infine che si presenta spontanea e più probabile.

Bisogna ora ricercare quale acqua era destinata a defluire in questo canale, che poteva convogliare anche tutta quella del Garza. Non si può tuttavia pensare ad una deviazione del torrente per ciò che all'epoca romana il suo decorso era segnato dai ponti marmoreo, d'Arco vecchio e dai due ultimamente scoperti e da noi già di sopra citati.

Si potrebbe pensare anche ad una derivazione dal Garza. In tal caso, per motivo del dislivello tra il canale e il fiume lungo il muro emerso, la presa e le opere relative avrebbero dovuto trovarsi nei pressi della chiesa di S. Faustino dove nè tradizione nè scavi le hanno segnate. D'altra parte la mole del manufatto apparisce sproporzionata ad una conduttura di derivazione.

Più sproporzionata ancora si manifesta per convogliare il superfluo, se pure esisteva, dell'acqua di Mompiano; ammesso, come l'Odorici e noi stessi abbiamo ritenuto, che la introduzione di quell'acqua in città risalga almeno all'epoca romana. Infatti le fontane pubbliche e private i bagni e i ninfei dovevano assorbirla pressochè interamente.

Non ci rimane che ricordare il Celato, il cui percorso in città fu sempre per buon tratto tra il Garza e la conduttura di Mompiano. Pur senza nominarlo l'Odorici ritiene che questo canale irrigatorio, destinato ai terreni a mattina del Garza, risalga almeno all'epoca romana; come quelli derivati pure dal Mella per abbeverare le terre a sera: (41) ipotesi che noi stessi ebbimo l'onore di sostenere in altra lettura per renderci ragione della opulenza di Brescia romana. (42) Attualmente il Celato entra nel Garza poco sopra la piazzetta di *Arco vecchio,* e ne esce presso il fianco meridionale di *piazza della Vittoria* col nome di Vaso Mo-

(41) ODORICI - op. cit.: vol. II, p. 69.

(42) A. GNAGA - *I fattori topografici nello sviluppo urbanistico di Brescia,* in «Comment. Ateneo Br. » 1932.

lin del Brolo. Attraversa *via Dieci giornate* all'incrocio con *Corso Zanardelli*, proseguendo in direzione sud-est.

Prima della sua immissione nel letto del Garza, il Celato correva parallelo al fiume per divergere al posto sopraindicato.

Facciamo subito notare che il prolungamento verso mezzodì del manufatto in discorso si dirige precisamente a quel posto dove l'ipotetico canale si sarebbe innestato in dolce curva col vaso ora detto Molin del Brolo.

Il più antico documento scritto riferentesi al Celato risale, per quanto è in nostra conoscenza, al 1023. (43) Manca il nome, ma la indicazione non è equivoca. Vi è citato il *Pontem altum*, come punto di riferimento, precisamente l'attuale « *Pont olt* » sulla via per Mompiano, sotto il quale passa appunto il Celato. Nel 1023 il toponimo si supponeva adunque notissimo, prova evidente che fiume e ponte erano ben anteriori a quella data. (44)

Nulla adunque si oppone alla ipotesi, nata spontanea dalla recente scoperta, che il presunto canale, di cui sarebbe emersa la sponda destra, convogliasse le acque del Celato.

In perfetto accordo coi dati topografici, l'ipotesi esige che il canale piegasse verso sera, e vi piegasse senza formare angolo retto, come appunto risulta dai tronchi *BC* e C^1 C^2.

La supposizione dell'alta antichità dei vasi irrigatori derivati dal Mella riceverebbe in tal modo una parziale, ma importantissima conferma.

Conferma che d'altronde non può stupire date le opere irrigatorie di cui abbiamo già discorso.

Possiamo adunque concludere che gli scavi eseguiti per

(43) ODORICI - op. cit.: vol. V, p. 43.

(44) Il fiume Celato, secondo il D.r Ing. Ruffini, esisteva fin dal regno Longobardo. Cfr.: RUFFINI - *Note sull'acquedotto romano della Valtrompia* - « Comment. Ateneo Br. » 1923: p. 123-160.

tutt'altro scopo che non l'archelogico ci avrebbero tuttavia condotti a formulare ipotesi di non poca importanza in relazione con la storia antica della nostra città.

I resti di cui si discorse non presentavano caratteri monumentali ed artistici per cui meritassero d'essere conservati; sicchè furono in parte distrutti e in parte rissepolti. Erano degni tuttavia di più accurati rilievi e di riproduzioni grafiche. Ma noi pensiamo a quanta ignorata messe di materiale archeologico ed artistico giace ancora sotto i cinque o sei metri della millennaria coltrice, la quale copre l'area di Brescia romana. Mi si consenta l'augurio che dopo le scoperte di fortuna, che forse non furono sterili, l'amore per i ricordi della patria terra che già mosse alla scoperta del Tempio, del Foro, della Vittoria, di cui andiamo giustamente orgogliosi, muova ancora alla premeditata ricerca di altri tesori, e che la sorte coroni gli sforzi. Sarà questo da parte nostra un contributo e un omaggio alla rinascente romanità della Nazione.

Nota - Non è forse inutile prevenire alcune obbiezioni. Parrebbe che il tratto di mura, il quale dal punto *M* doveva chiudere il circuito a porta Paganora, dovesse attraversare l'area del palazzo della Soc. Adriatica. Ma nel profondo scavo ivi eseguito non se ne rinvennero tracce. Bisogna tuttavia osservare che non si sa ove in effetto aprivasi la romana porta Paganora, nè ci è noto se per avventura le mura costeggiassero il Garza, ipotesi non improbabile: nel qual caso potevano girare a sera dell'area di escavazione.

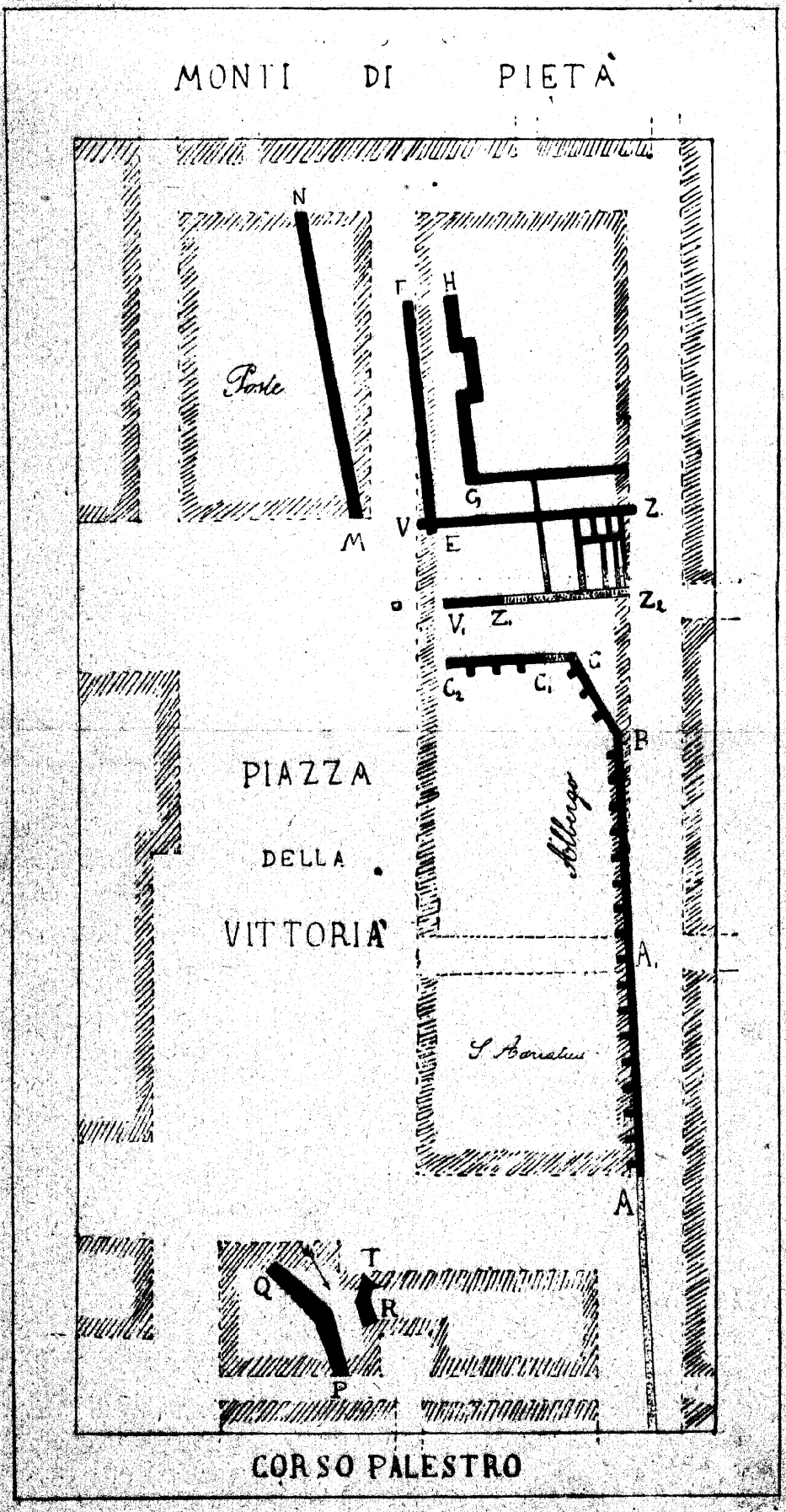
Ma un'altra ipotesi non bisogna dimenticare. Circa l'anno 1136 ebbe luogo il primo ampliamento della cerchia. Le nuove mura, correndo lungo il fianco a monte dell'attuale *corso Palestro*, venivano a congiungersi colle vecchie presso l'angolo del Gambero. La *porta Paganora*, ovunque fosse, rimaneva interna alla cerchia ed era sostituita dalla *porta Pile de Turzanis*. (45) Secondo la consuetudine, le abbandonate e cadenti costruzioni romane facevano le spese per le nuove; e primiera-

(45) Infatti nel *Liber potheris*, descrivendosi il piano regolatore del 1237-49, la porta Paganora non è mai citata.

mente a farle erano quelle più vicine. È appunto il caso del tronco di mura da noi considerato.

Una obbiezione simile alla precedente vale per la sponda sinistra del supposto canale. Negli scavi operati un breve tratto avrebbe potuto emergerne. Non si può escludere che parallelamente al lungo tronco *AB* siano ancor sepolti dei ruderi di detta sponda, non essendosi scavato a mattina di questo tronco. Ma se uno scavo non avesse offerto avanzi di sorta non per questo la nostra ipotesi sarebbe da escludere.

Sostituitesi dopo il 1300 al libero Comune le Signorie, queste si eressero la cittadella nuova come strumento di dominio. Si elevarono le mura tra le porte Bruciata e Paganora. La cava più vicina delle pietre occorrenti era costituita dai resti degli edifici romani che vi stavano di fronte, compresa in essi la sponda sinistra del supposto canale. Sponda che del resto dovrebbe pure esistere anche nella ipotesi di un terrapieno artificiale; la sola che rimanga qualora si volesse rifiutare la nostra.


MONTI DI PIETÀ
N
M
Poste
F
H
G
Z
V
E
Z₂
V₁
Z₁
C
C₂
C₁
B
PIAZZA
DELLA
VITTORIA
Albergo
A₁
S. Barnabas
A
T
Q
R
P
CORSO PALESTRO

ARTURO COZZAGLIO

Scoperta di nuove stazioni preistoriche nel Bresciano

Stazione di Tremosine (Lago di Garda)

Lettura tenuta all'Ateneo il giorno 26 maggio 1934

SYNOPSIS. — *In summis rupibus Tremosigni Benaco imminentibus et in finitimis agris, praehistorica utensilia silicea nuper nactus sum.*

Ceteris rupibus absolute imperviis, illic tantum hae scandi possunt (ubi nunc est semita), et in subjacentibus oris illic tantum est tutus portus naturalis.

Hinc propterea aborigeneus transitus ad superna nemora fuisse censeo. Sequitur brevis descriptio regionis et naturalium viarum ad montes.

SUNTO. — *Sopra alcune prominenze delle rupi di Tremosine che sul Benaco si levano e nelle contigue campagne vennero poc'anzi da me rinvenuti alcuni utensili preistorici di selce.*

Nella lunga zona delle rupi inaccessibili, ivi soltanto queste possono essere scalate (dove oggi è il sentiero), e nella sottostante sponda lacustre ivi soltanto esiste un sicuro porto naturale.

Mi sembra quindi che un transito degli aborigeni sia avvenuto da questo porto alla sovrastante regione selvosa.

Segue una breve descrizione della regione e delle vie naturali verso la montagna.

Caratteristiche della località.

Tremòsine è noto agli archeologi per le numerose iscrizioni romane che da tempo vennero alla luce (1) e specie per

(1) Se ne veda il catalogo in: — Th. MOMMSEN - *Inscriptiones Urbis Brixiae et Agri Brixiani latinae* - Berolini, 1874, (iussu Athenaei brixiani).

quella, forse celtica, di Voltino, ma al di là di questa molto antica, la storia degli aborigeni non potè avere che ipotesi. La presente Nota che parla di preistoria porterebbe quindi a conoscenza un fatto nuovo nel campo paletnografico, e forse di qualche interesse per la non comune topografia del luogo che fu di transito fra la regione montuosa ed il lago.

Tremosine è un acrocoro pittorescamente accidentato che, tra una vasta regione dolomitica inospite (confinante con la valle di Ledro e con le Giudicarie) e la sponda lacustre, si stende pensile fra i 300 ed i 600 metri sul lago di Garda, al cui vasto panorama si affaccia dal ciglio delle balze quasi dovunque inaccessibili.

Tra gli oliveti di Gargnano e quelli di Limone, dolcemente scendenti al lago, queste balze si levano con profili accidentati come grande bastione su tredici chilometri di sponda, inciso da forre profonde e portanti le campagne che fanno capolino sulle balze a picco. E la Pieve di Tremosine, di cui qui più innanzi si tratta, sorge appunto sul ciglio di una di queste balze e si presenta all'attenzione di chi passa sul lago o lungo la Riviera opposta.

Fino a circa due terzi di quell'altezza il pendio rupestre potrebbe essere accessibile alle capre od agli ardimentosi, *ma più oltre non si raggiungerebbe il ciglio che con le ali, se per il fatto di una scheggia prominente non si rendesse possibile quella scalata che i primi abitatori intuirono ed effettuarono con l'arrampicarsi e fu poi facile compiere con l'attuale sentiero — o piuttosto scala — che vince gli ultimi ottanta metri di salita*, (e quindi non fu mai mulattiera). Con venti giravolte questa scala si svolge sul dorso di tale scheggia e raggiunge il ciglio della rupe entrando nella borgata della Pieve dove il suolo è pianeggiante ed in origine era selva, come lo diverrebbe tuttora se il buon terreno di quei campi fosse abbandonato.

Le vecchie abitazioni ora vi si spargono; ma all'osser-

vatore che, colà giunto, volesse gustare da vari punti il panorama, riesce di sorpresa il sentirsi come rinchiuso in un certo avvallamento, perchè *quella stessa scheggia che lo portò sul piano prosegue elevandosi lungo il ciglio della rupe, costituendo una prominenza rocciosa che sopraeleva case ed orti su brevi ripiani a scala fino all'altezza di venti metri sul resto della borgata*; mentre questa va invece declinando dolcemente a nord verso la conca verde di Nambrò che adduce le acque locali al sottoposto fiume di Brasa.

Per la sua spianata (m. 422) che ricorda una piccola acropoli e per la prominenza rocciosa che vi emerge e può richiamare le forme di un vecchio fortilizio, l'altura è nota in paese sotto il nome di *Castello*; a nord della quale i dirupi molto accidentati declinano a sbalzi lungo il ciglio del precipizio verso il melanconico recesso *dei Lis*, e di là nei boschi di *Calvarice*, mettendo capo al profondo sbocco della forra di Brasa con pittoresco profilo acuminato. Onde chi volesse gustare l'ampia veduta dovrebbe risalire e percorrere questi crinali che si levano sul piano della Pieve; dai quali punti emergenti si domina l'immenso panorama del lago col monte Baldo di fronte fino ai colli lontani di Solferino, e (nei giorni limpidi) fino all'Appennino, e verso nord quello della vallata di Brasa fino ai monti grigi che la separano dalla valle di Ledro.

Non comune è quindi la topografia di questo luogo al quale una linea di rialzi marginali toglie per lunghi tratti la vista del lago; linea di rialzi che prosegue anche a sud della Pieve e raggiunge il suo massimo a Tignale, dove dalla forra di Campione sale ai crinali di Noae e tocca la quota 779 col Dosso di Cas; vedetta del lago, d'onde per salti cala tosto verso Nembrone e sparisce.

È facile intuire ed anche dimostrare come queste multiformi asprezze dei cigli e delle sottostanti balze altro non siano che *le irregolarità delle masse superstiti di un enorme*

franamento, come di montagne spaccate che vedono laggiù per i colli morenici i propri ruderi avulsi e trasportati dai ghiacciai demolitori.

Quella scheggia che permise l'accesso alla Pieve è appunto un frammento superstite della grande frana locale, — un dirupo smantellato dalle parti sovrastanti; accidentalità piccola in vero nel grande complesso dei fenomeni, ma tuttavia tale da *aver influito per sempre sulla storia di Tremosine* per l'accesso che vi rese possibile e per la borgata che naturalmente sorgeva poi, nel corso dei secoli, al suo punto d'arrivo.

I rinvenimenti.

I rinvenimenti di utensili preistorici di selce scheggiata avvennero dal 1910 in poi *sui dorsi rocciosi Castello, Lis e Calvarice e nella sottostante zona boschiva.* (Tav. II).

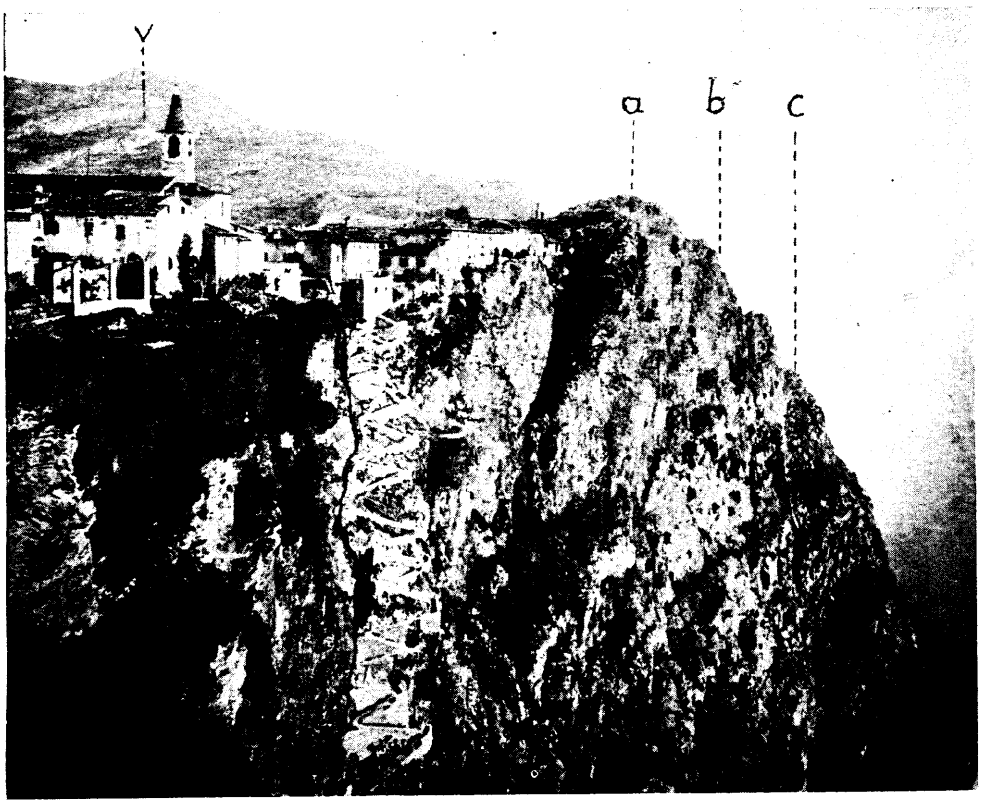
Si trovarono punte di freccia, punteruoli, raschiatoi, e ascie di serpentino levigate, oggetti di cui allego fotografie (tav. III e IV) e che fin dal 1914 mi autorizzarono a scrivere un cenno sul periodico « La Rivista del Garda » di quell'anno, breve articolo intitolato *All'alba dei tempi*, il quale parla appunto anche di preistoria, ma troppo breve cenno che agli studiosi sarà certamente sfuggito.

E ripresi poi, nel dopoguerra, i lavori di sistemazione del parco dei *Lis* (probabilmente *Elisi* per il fatto della necropoli romana ivi accertata) (2) manomesso dalle opere difensive della prima linea, altri oggetti di selce vennero a giorno, e per la pratica fatta dai famigliari e dagli operai, altri

(2) La prominenza rocciosa da tempo immemorabile chiamata *i Lis* sorge da alcuni ripiani a nord del Castello nei quali vennero trovati avanzi di embrici di antiche tombe. Come in una spaccatura di una di tali prominenze vennero trovati numerosi scheletri ivi giacenti alla rinfusa; forse antica tomba comune del popolo.

È molto verosimile che, per il fatto di queste tombe che indicano una piccola necropoli romana, il nome *i Lis* (si noti il plurale) derivi dall'antico *Elysion*, dimora felice per i giusti.

Tav. I



Stazione preistorica di Tremosine.

Prospetto da Sud delle balze inaccessibili e della scheggia staccata, sul cui dorso fu possibile il primitivo accesso, seguito poi dall'attuale salita alla Pieve. *a*) Castello - *b*) Ciglio della rupe dei Lis - *c*) Ciglio della rupe di Calvarice. - v. = Voltino.

« Amici dell'Ateneo »
Fondo Dabbeni

ed altri se ne aggiunsero da portare alla convinzione che non si tratta di oggetti sporadicamente dispersi da cacciatori di passaggio ma piuttosto di una stazione preistorica, ivi appunto insediatasi per la favorevole posizione dei rialzi emergenti sopra la foresta. (3)

Rialzi o prominenze che vedemmo allinearsi lungo il ciglio della rupe che precipita nel lago; onde, garantiti da questa parte da ogni sorpresa, quei primi abitatori potevano di là dominare la sottostante selva, facile campo di escursioni venatorie, provvisto anche di vicine sorgenti e di selci lavorabili.

Ricordando le cose qui sopra descritte, è facile comprendere come quegli aborigeni, superata la salita della balza lungo il dorso della scheggia, non entrassero tosto nella selva infida (dove ora è la Pieve) ma istintivamente salissero le contigue alture sovrastanti per dominarla.

L'approdo

Fra le varie accidentalità che l'immane franamento delle rupi originava, va notata anche *la formazione di una piccola darsena o porto naturale che, al riparo dal vento dominante, permetteva l'approdo sul greto roccioso e la custodia di barchette*. Accidentalità notevole ove si consideri che, eccettuati i piccoli tratti di sponda ghiaiosa di formazione deltoide, (4) la sponda lacustre è quasi dovunque accompagnata

(3) Il fatto del franamento postglaciale delle rupi accerta il carattere neolitico dei rinvenimenti.

Il R. Sopraintendente alle Antichità dott. Ugo Antonelli, noto paletnografo, visitava nello scorso agosto la località e gli oggetti, e confermando il fatto della Stazione preistorica, aderiva in massima alle mie vedute, riservandosi di fare scavi per ulteriori ricerche.

(4) Dalla penisola di Campione partono due sentieri che salgono le rupi sovraincombenti: quello in sponda destra del fiume che lungo una prominenza naturale (analoga a quella del sentiero del Porto) sale ai boschi di Bondai ed all'abitato di Prabione; antico e pittoresco ac-

da roccie a picco dove non è possibile l'approdo, ed anche potendo approdare a stento, non v'era scopo per la impossibilità di salire poi lungo le pendici. *Qua invece, dalla piccola darsena, si poteva salire per buon tratto il declivio ed infilare poi il dorso della scheggia anzidetta.* (Tav. V).

Onde si presenterebbe una coincidenza di fatti degni di nota per chi si occupa delle migrazioni degli aborigeni, e cioè:

a) un porto naturale dove era facile approdare;

b) un accesso eccezionale della balza impervia;

c) una regione vasta e selvosa con acque di sorgente e facili passaggi altrove;

d) le prominenze immediate all'accesso dalle quali si poteva dominare l'ambiente infido, al sicuro da ogni sorpresa;

e) la presenza di selci cornee lavorabili, nei vicini strati di *maiolica* giurese.

Tale è il carattere del luogo, nel quale non si trovano invece caverne che potessero ospitare quei primitivi.

Poichè non trattasi di regioni carsiche nè di roccie a banchi diversamente erodibili, nè di altri casi che possano portare alla formazione di grandi vuoti sotterranei. Soltanto sulla parete a picco sottostante ai Lis si trovano vani sotto roccie strapiombanti e fratture svuotate sboccanti in luoghi inaccessibili. Vuoti inesplorati ed inesplorabili senza mezzi speciali, e perciò di nessun interesse per lo studio nostro perchè non abitate di certo da uomini nè da quadrupedi.

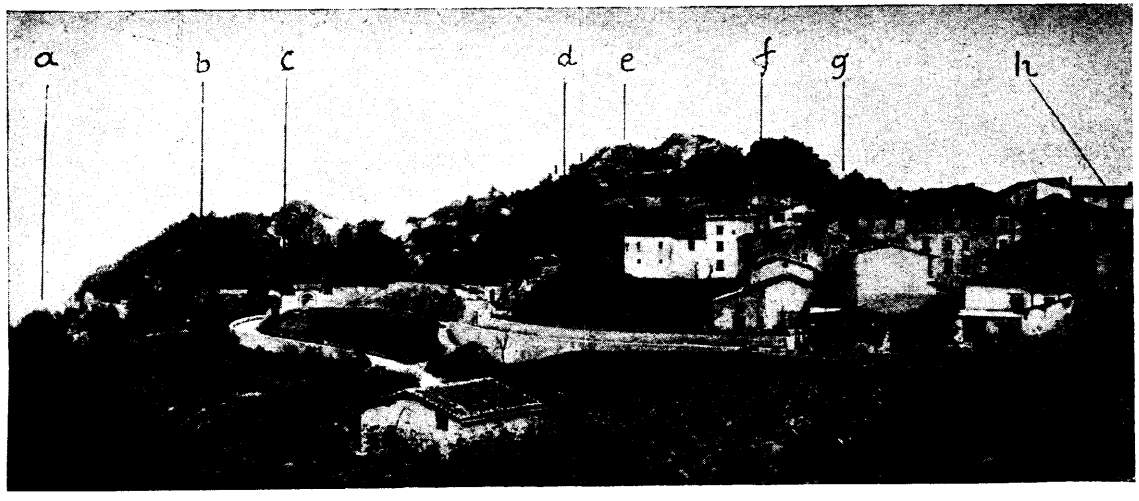
Gli oggetti di selce furono tutti rinvenuti nel terreno agrario superficiale, e specie dopo una pioggia dilavante che

---

cesso naturale a Tignale; l'altro in sponda sin. tutto scolpito nelle roccie inaccessibili dai conti Archetti verso metà del sec. XVIII, i quali in Campione avevano ferriere e volevano comunicazione anche con gli abitati di Tremosine.

Tale sentiero venne poi modificato nel 1896, in armonia con le nuove esigenze dell'attuale Cotonificio allora fondato.

Tav. II



La stazione preistorica vista da sera.

Le lettere indicano i luoghi dei rinvenimenti. *a*) in Calvarice - *b*, *c*) al piede del Dosso dei Lis - *d*, *e*, *f*, *g*) sul Castello - *h*) nella località Cruna adiacente al Castello, verso sud.

« Amici dell'Ateneo »
Fondo Dabbeni

mette in evidenza lo speciale aspetto di quelle selci a contrasto col pietrisco calcare del luogo.

Condizioni di giacimento che perciò non permisero il conservarsi nè di ossami nè di oggetti di legno.

La via pedemontana.

I nomi di « *Tremosine* » e « *Tignale* » non si riferiscono ad alcuna borgata, bensì ai rispettivi Comuni, nei quali numerose borgatelle sono sparse sui facili declivi compresi tra la quota 350 e la 600 sul mare (il lago stando sulla 65), generalmente sorti in altrettante zone pastorizie, boscose o coltivabili; oggi a prato, a vigneto o ad oliveto.

Centri abitati e campagne che, luogo per luogo, portano nomi di antica data, nessuno dei quali ricorda dominatori, ma piuttosto caratteristiche locali. Bel campo di studi e di fantasie toponomastiche che lascio ai competenti.

Come infatti risalire alle origini fors'anche preromane dei nomi *Dil*, *Guil*, *Dálk*, *Denù*, *Dalvrà*, ecc. che indicano *montagne;* — a quelli di *Ustéc*, *Vojandes*, *Sarmér*, *Lariàs* (5) ecc., che indicano abitati; — a quelli di *Onder*, *Sesè*, *Vagne*, *Lo*, *Lomàs*, *Bavés*, *Gaés*, *Naràngol*, *Lestre* ecc. ecc., che indicano campi coltivati, — ed agli altri di *Corlòr*, *Sersenél*, *Pitonca*, *Noàe*, *Bondai*, *Nandìl*, che indicano luoghi esclusivamente rupestri lungo le balze del lago e delle forre? Nomi locali che cito nella forma dialettale per non snaturarli, come

(5) Le carte topografiche, vecchie e recenti, segnano col nome *Ariàs* un piccolo abitato a sud della Pieve, nome verosimilmente inesatto, ove si consideri che questo è l'unico (eccettuata naturalmente la Pieve) che nel linguaggio comune porti l'articolo, onde si dice sempre *l'Ariàs*, che forse era originariamente *Lariàs*, come vidi scritto in alcuni vecchi documenti. L'abitato è tipicamente medievale ma forse di origine romana perchè situato in testa a campagne denominate *Agher=Ager*, *Breda* e *Prae*: nomi chiaramente latini come latino può essere il nome stesso di *Lariàs* probabile sede di antichi *Lari* (?) nella migliore posizione agricola del paese.

spesso è costume, vestendo da italiani moderni le genti antiche.

Ed ora rientrando nel campo corografico, faccio osservare che la parte abitata dell'acrocoro di Tremosine giace al di sotto del livello delle antiche espansioni glaciali che vi insinuarono morene, vi ampliarono pianori ed interrirono depressioni, onde l'aspetto generale del paesaggio presenta un modellamento dolce come di zona pedemontana pensile sulle balze precipiti sulla sponda lacustre, ad evidente contrasto paesistico con la inospite regione dolomitica che vi sta sullo sfondo. Dolce paesaggio entro il quale i fiumi di Brasa e di Campione incisero forre profonde, da cui venne forse il nome di Tremosine, in vecchi documenti « *Tremosignum* » (dialetto Tremùsegn), che alcuni pensano derivato da *terraemoti signum*, per le numerose spaccature che fendono le rupi.

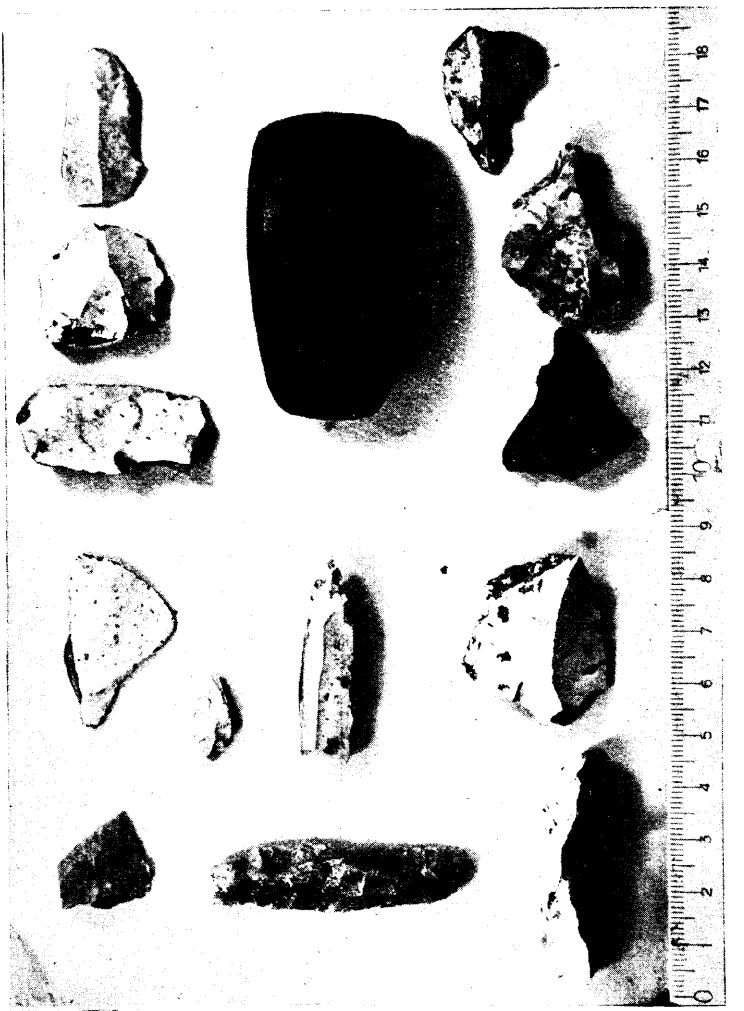
Quei terreni detritici di origine glaciale che si stendono alle falde delle montagne inospiti, vi crearono una zona di facile accesso che cala poi verso Limone, lungo la quale fu certo un passaggio degli aborigeni, zona ora seguita dalla strada comunale pedemontana che perciò non attraversa ma cinge la parte abitata girandone a monte le forre inaccessibili. Onde è chiaro che questa regione in tanta parte pensile sul lago e sulle dette forre non ebbe mai diretta comunicazione col lago fuorchè dal descritto sentiero del Porto, essendo troppo lunga la via di Limone, (usata soltanto per il trasporto dei carichi pesanti) e ben più lunga e più difficile quella di Tignalga che veniva da Gargnano per Tignale. (6)

Sentiero preistorico del Porto che quindi determinava la posizione della Pieve al suo punto d'arrivo sull'altipiano, e su questo centro impostava la rete stradale stessa che da qui si dirama verso gli altri abitati.

---

(6) E' pure da tener presente il facile passo di Nota (m. 1200) che da Tremosine mette in val di Ledro, dove altre stazioni preistoriche sembrano esistere.

Tav. III



Oggetti rinvenuti.

« Amici dell'Ateneo »
Fondo Dabbeni

Condizioni di viabilità attestate dalle stesse iscrizioni romane, rinvenute precisamente nei luoghi di più facile accesso, e cioè lungo la via pedemontana da Limone a Vesio (vedasi la nota lapide di Voltino) e nei dintorni della Pieve.

Ed ora, lasciando ai competenti le eventuali conclusioni paletnografiche e storiche che dai sopraesposti fatti si potranno forse trarre, chiudo il breve schizzo sulle condizioni naturali di questo luogo accantonato che non assistette mai a passaggi di genti nè a notevoli fatti d'armi, onde non ebbe mai bisogno di castelli nè di fortilizio alcuno.

Nella quale notte dei tempi che non videro la bellezza della natura, rifulge la parentesi di vita romana attestata da memorie di gradito soggiorno, e sorge il vecchio campanile che ricorda i primi tempi del cristianesimo locale (sec. IX?). (7)

Sprazzi di luce nell'umile vita trascorsa nei campi amati guardando dall'alto il Benaco che sfuma laggiù nelle lontananze non sempre serene, ed il Baldo di fronte, lungo le cui vette migrano lente le nubi annunciando il tempo che domani farà.

In questo recesso verdeggiante come un grande parco dalle fonti perenni nel silenzio solenne, vedemmo dissepolti antichi marmi che ti salutano, o passeggero che vieni quassù.

Et tu viator vale, dicono quei marmi: — *Vale*. — e che il moderno affanno non ti inaridisca il cuore.

Tremosine, primavera del 1934-XII.

ARTURO COZZAGLIO

---

(7) È da notarsi il fatto della mancanza di iscrizioni romane a Tignale, mentre vi sono frequenti le costruzioni medievali e vi sorgono due fortilizi, al monte Castello (ora Santuario) ed a Gardola.

In prossimità della strada che va da Gardola a Olzano *venne recentemente scoperta una tomba con scheletro ed un'ascia di serpentino presso il cranio.*

Stazione preistorica di Verziano

SYNOPSIS. — *Est etiam altera statio praehistorica, hactenus ignota, prope Verzianum, parvum vicum haud procul ab urbe Brixia (Km. 5 S).*

Parvus tumulus arenaceus, nunc eversus, ibi exstabat in palude, in cujus cacumine Eq. Carolus Bonalda, anno 1920, multa collegit, tute servanda, arma et utensilia silicea.

Nuncupanda est ergo et statio ista quae, inter jam notam in paludibus Isei (olim sinus lacustris obstructus) et pernotam Poladae in collibus Lonati, in planitie insubrica sita est.

Alia alias referam, jam rei intentus.

Colgo l'occasione di questo opuscolo per far conoscere anche la non ancor nota stazione preistorica che il compianto socio Carlo Bonalda ebbe occasione di scoprire a Verziano, piccolo abitato di pianura, a cinque chilometri a S della città di Brescia; e precisamente poco a S delle prime case poste a sera.

Ivi si inizia l'affioramento delle acque freatiche, e con le copiose sorgenti vi si formavano paludi.

Da una di queste emergeva un piccolo dorso che il Bonalda si diede a spianare per bonificare parte della zona; e fu appunto in questa occasione che l'acuto e dottissimo osservatore potè rintracciare e raccogliere armi ed utensili vari di selce, che egli conservò e mostrò nella seduta accademica del 26 maggio a confronto con i somigliantissimi di Tremosine.

Il numero ed il carattere degli oggetti trovati sul piccolo dorso isolato in mezzo alle acque, mi sembrano sufficienti a provare l'esistenza di questa stazione preistorica; piccola stazione che è bene notare ed inquadrare nel novero delle già conosciute di questa zona pedemontana.

Verziano dista venti chilometri dalla torbiera di Iseo che diede e dà tuttora molti oggetti di selce, ed altrettanto dalla

ben nota della Polada, da oltre mezzo secolo venuta alla luce con gli scavi della piccola torbiera nelle colline di Lonato.

Valga per ora questo breve cenno in memoria del compianto amico cav. Bonalda, ed in attesa di ulteriori studi sulla preistoria di queste regioni pedemontane, dei quali sto occupandomi.

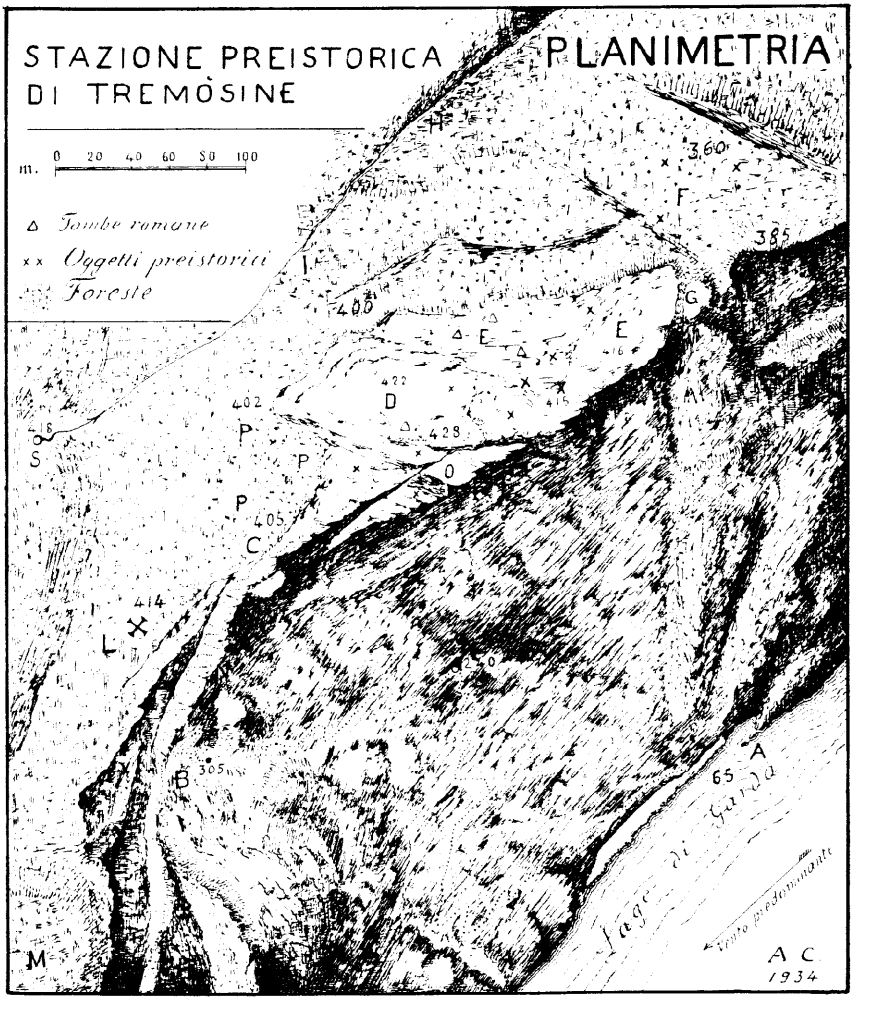
Tremosine, ottobre 1934-XII.

Prof. ARTURO COZZAGLIO

Oggetti rinvenuti.

« Amici dell'Ateneo »
Fondo Dabbeni

Tav. V



A = Darsena naturale con attiguo scanno di facile approdo. B = Inizio della scheggia accessibile (305). C = Punto d'arrivo sull'altipiano e principio della salita al Castello. D = Castello (422 - 428). E = Ex necropoli dei Lis (Elisi) (415-416). F = Boschi e prominenza di Calvarice (385). G = Crepaccio ex tomba comune (Lis). H-I = Ruscello di Nambrò. L = Chiesa primitiva della Pieve. M = Prominenza selvosa. O = Scheggia della Cruna inaccessibile dal lago. P = Abitato della Pieve. S = Sorgente (418). - La punteggiata 65, 240, 305, 405 indica il sentiero del Porto che in origine proseguiva da C a D.

« Amici dell'Ateneo »
Fondo Dabbeni

CARLO PASERO

Sulla vita del calligrafo cinquecentesco Marcello Scalini (Scalzini) detto il Camerino

Lettura tenuta all'Ateneo il 17 marzo 1934

SUNTO. — *Marcello Scalini (o Scalzini), detto il Camerino dalla patria sua, fu insigne calligrafo del secolo XVI, inventore di una scrittura « cancelleresca » ed autore di due trattati teorico-pratici, stampati a Venezia ed a Brescia. La sua vita si svolse a Roma, a Venezia, a Villachiara ed a Brescia, a Parigi, o Torino, a Firenze, nell'ambito delle corti principesche italiane od al servizio quale confidente di vari illustri personaggi del secolo. Fu trascinato davanti al S. Uffizio per accusa di « eretical pravità » (viene trascritto nel presente studio tutto il processo relativo): appare coinvolto in « celliniane » vicende di vita privata. L'abbondante documentazione raccolta permette di gettare uno sguardo illuminatore sulla vita, sui costumi, sulla psicologia, sugli eventi del nostro Cinquecento, così ricco di splendori artistici, così corrotto nella morale quotidiana.*

La famiglia, i tempi

L'origine ed il nome.

La famiglia degli Scalini (Scalzini) appare per la prima volta nei documenti della città di Camerino nel 1377; ricompare in un istrumento pubblico del 1461. La notizia è

data da Marcello Scalini stesso nell'opera sua *Il Secretario*, paragrafo 166 della stampa bresciana del 1591, assieme all'affermazione che la famiglia era oriunda « d'Alemagna ». L'origine nordica non può essere assolutamente controllata per la dolorosa mancanza negli Archivi delle città di carte anteriori al 1550 circa; mentre le indicazioni offerteci dall'esame del cognome sono scarse, incerte e trascurabili. L'accenno invece ai due documenti della famiglia è troppo preciso, perchè non debba essere accettato con sufficiente tranquillità.

Ma la più antica prova ritrovata dell'esistenza in Camerino della famiglia Scalzini sta nei *Libri delle Ventine* per l'anno 1542, contrada di San Venanzio, ove sono nominati Venanzo di Mariano, padre di Marcello, Piergirolamo detto Cioffo, e suo figlio Domenico. Qui compare per la prima volta la grafia: *Shalzino*, sulla scorta della quale si potrebbe davvero ricercare una origine ultramontana, se fosse però confermata da altri documenti. Tutte le carte invece viste e studiate dal 1542 al 1627 oscillano tra *Scalzino*, *Iscalzino*, *Scalsini* e *Scalzini*, con grande preferenza alla prima forma, la quale dovrebbe evidentemente derivare dal nome o dal soprannome di un antenato. Un cugino infatti di Marcello si chiama Scalzino Scalzini.

Ma la famiglia si chiamava anticamente degli *Scalini* e non degli *Scalzini*. Lo afferma il nostro Marcello, sempre nel citato § dell'edizione del 1591, intitolato appunto *Dechiaratione Del Cognome Scalzino, Et Scallino et del soprannome Camerino*:

« che il trovarsi in molte scritture da otto anni in là sottoscritto Scalzino, et non Scalino, è perchè io trovo Scalzino solamente dal 1529 in quà nelle scritture di casa mia, et Scalino trovo in due istrumenti pubblici antichi dei miei antenati, l'un del 1377, l'altro del 1461... » E più oltre: « ...credo fermamente che Scalzino sia il mio cognome corrotto et Scalino sia il vero cognome antico della casa mia, si bene

potrebbe essere ancora, che indifferentemente l'uno e l'altro si dicesse ».

Per questa ragione appunto Germano, nipote di Marcello, si fece chiamare anch'egli Scalini, come leggiamo nelle *Pensiones* per l'anno 1599. Si potrebbe quindi considerare con una certa benevolenza la congettura che gli Scalini, probabilmente di origine nordica, passati in Italia, vi assunsero a Camerino il cognome di Scalzini, forse da quello stesso degli antenati che per primo trasportò oppure consolidò le fortune della famiglia in terra latina.

Per le dette ragioni dunque ed in omaggio alla volontà di Marcello che volle di continuo chiamarsi, firmarsi ed essere detto su' documenti *Scalini e non Scalzini*, scriveremo sempre Marcello Scalini in questo nostro studio, pur sapendo di contravvenire all'uso comune.

Vicende della famiglia.

I parenti dunque di Marcello abitavano da principio nella contrada di S. Venanzo, Terziere di Mezzo, dove erano molto onorati per le loro ricchezze. Ma le fortune della famiglia andarono in seguito declinando, soprattutto per lotte ed inimicizie; nei focatici del 1566 infatti, dovuti alla sapienza dei commissari Savinello Savinelli e Bartolomeo Marucci, noi dobbiamo rilevare che nè l'uno nè l'altro dei rami in cui gli Scalini si erano divisi, raccoglieva grano o spillava vino. Non è possibile stabilire le attività dalle quali i capifamiglia ritraessero il sostentamento dei congiunti; ma non dovevano certo offrire dei guadagni molto grassi, se le tassazioni per focatico eran delle più basse e se più volte il nome di qualche Scalini figurò fra i proposti a pensioni comunali per servizi pubblici resi o da rendere. Nè la condizione economica della famiglia migliorò di molto coll'andar degli anni, perchè Marcello, il più fortunato di tutti, dovette inviar denaro, sostentar fratelli e sorelle, fra i quali Virgi-

nia fu allogata nella corte del Granduca di Toscana e Mercurio fu destinato fra i paggetti della corte di Torino. Soltanto il cugino Domenico e poi suo figlio Germano accusarono nei focatici proprietà terriere, molto probabilmente acquisite per via di matrimonio.

La famiglia ad ogni modo degli Scalini era tenuta in molta considerazione ed apparteneva di diritto alle più nobili ed alle più antiche, quelle fra le quali si estraevano di preferenza i magistrati della città. L'ordinamento civico infatti proposto ed attuato dal Legato Pontificio Card. Durante dei Duranti, bresciano, subito dopo la rinunzia del ducato camerte da parte di Ottavio Farnese alla Sede Apostolica, in cambio del possesso di Parma e Piacenza (24 agosto 1545), aveva la sua base nella semplicissima divisione della cittadinanza in famiglie *consolari* e non consolari, partecipanti cioè, oppure non partecipanti alle cariche pubbliche, scelte per ogni terziere a beneplacito assoluto del Cardinale secondo il grado di favore presso la Curia Romana. Tre furono dunque i terzieri, di Muralto, di Mezzo, e di Sossanto (Subsanto) e Borgo, stabiliti con un criterio da oriente ad occidente; e trenta per terziere furono le famiglie i cui capi furon chiamati a comporre il Consiglio Generale. I nomi di questi novanta consiglieri, raggruppati in diciotto « palle » di cinque soggetti, venivano « imbussolati » ogni tre anni (finchè non fu riformata nel 1580 anche la riforma del Duranti) e conservati nella chiesa di S. Angelo, allora aperta al culto ed affidata ai Francescani Conventuali: alla fine di ogni bimestre si estraeva una « palla » ed i cinque suoi componenti fungevano da magistrati per il bimestre successivo. Con tale sistema si provvedeva alle pubbliche magistrature per tre anni continui, al termine dei quali si formava un nuovo « bussolo » con i vecchi ed i nuovi capi delle novanta famiglie scelte o di quelle chiamate a sostituire le estinte e le radiate.

Il primo elenco dunque dei consiglieri della città scelti nell'anno 1547 secondo le disposizioni più sopra illustrate, reca al trentesimo posto del « bussolo » formato per il terziere di Mezzo, il nome: *Perjeronimus Scalzinus*. Ma questa notizia, dataci dal can. Milziade SANTONI nella VII appendice alla *Storia* del SAVINI, non corrisponde del tutto alla lettura diretta dei documenti conservati presso l'Archivio Segreto del Municipio; nei quali il nome di Piergirolamo Scalzini è nella lista del Consiglio Maggiore dell'anno 1548 (18 novembre) per il terziere di Sossanto e Borgo e poi ancora, assieme a quello dei fratelli, nel bussolo del 17 febbraio 1551, III grado, sempre per quel terziere di Sossanto e Borgo, al quale apparteneva la contrada di S. Venanzo, ove aveva allora dimora la famiglia degli Scalini.

Componenti della famiglia.

Questo Pier Girolamo Scalzini, soprannominato Cioffo, era zio paterno del nostro Marcello. Ci è stato possibile infatti ricostruire con grande precisione tutto l'albero genealogico della famiglia, dal momento almeno in cui cominciano a parlarne le carte conservate negli archivi cittadini.

Da un ipotetico antenato Scalzino derivarono dunque i tre fratelli Pietro Paolo, già morto nel 1544, Venanzo e Mariano, morti prima del 1542.

Discendenti da Pietro Paolo.

Da Pietro Paolo discesero Marino, detto Marinello e Venanzo. Marino sposò una Pantasilea dal casato molto incerto, fu imbussolato nel 1551, compare fra i magistrati del bimestre maggio-giugno 1568 e fu eletto Depositario dei Grani nel 1560. Conosciamo una sua figliuola Giovanna, battezzata in Camerino il 28 settembre 1555. Venanzo sposò invece una Lysabetta non meglio identificata, fu imbussolato come capo famiglia nel 1551, è magistrato della città nel bimestre luglio-agosto 1558 ed è investito nel 1554 del Vicariato del Castello di S. Maria. Suoi figli furon forse quei due, Angelo e Sallustio, che compaiono nel bussolo del 1580; una Maria Angela che sposò Giulio di Pierfilio di Sfascia

(da cui ebbe una Gerolama battezzata il 25 maggio 1575); un Cornelio, battezzato il 9 gennaio 1558 ed un Simone, battezzato il 9 febbraio 1566.

Discendenti da Venanzo.

Unico figlio di Venanzo fu quel medesimo Pier Gerolamo detto Cioffo di cui ragionammo più sopra. Egli nacque nel 1506 ed era vivente ancora nel 1566. Consigliere nel 1548, è imbussolato di nuovo nel 1551 e ricopre la carica di magistrato nei bimestri luglio-agosto del 1552 e luglio-agosto del 1561. Dei suoi molti figliuoli: Domenico, nato nel 1524, vivente nel 1582, sposò una Lucia di Andrea Mezzopollastra (Pollastra? Gatti?) e fu imbussolato nel 1580; Alessandro, n. nel 1539 e Scalzino, n. nel 1538, sono viventi nel 1566 e muoiono prima del 1574; Salutaria sposò Ansovino dello Roscio da Sabbieta e Luchina (?) sposò Giglio Bellezza da Norcia; tutti cugini dunque del nostro Marcello, genitori alla loro volta di altra discendenza.

Discendenti da Mariano.

Anche Mariano ebbe un unico figlio maschio, di nome Venanzo, nato nel 1517 e vivente ancora nel 1582. Questo Venanzo sposò una Lysabetta di Pier Venanzo e fu il padre di Marcello. Egli compare nel 1551 e nel 1556 fra gli aspiranti a pensione civica per servizi resi alla Comunità; è imbussolato solamente nel 1580. Questo ramo della famiglia doveva essere quindi il meno abbiente ed il meno quotato. Marcello nacque nel 1555 e fu battezzato il 24 aprile; ma prima di lui avevano vista la luce: Mirabilio, nato nel 1546, vivente nel 1594, ma morto prima del 24 dicembre del medesimo anno, sposo ad una certa Angela Scoti di Borgo; Ortensio, nato nel 1552, vivente nel 1566, morto prima del 1574; Orazio, nato nel 1554, assente da Camerino nel 1588, vivente ancora nel 1594, ma anch'egli morto prima del 24 dicembre, perchè Marcello viene imbussolato come capofamiglia proprio in questo giorno. Minori di età di Marcello furono: Luca Antonio, battezzato il 21 aprile 1559, vivente nel 1608, quell'abile calligrafo del quale avremo modo di parlare, detto « homicida » in un focatico del 1574, a 15 anni di età!!; Simone, battezzato il 30 ottobre del 1561 e vivente nel 1594; Virginia, battezzata nell'ottobre del 1567, chiamata probabilmente dal fratello alla corte di Firenze, come appare da un documento in data 29 gennaio 1599 e Mercurio, battezzato l'11 febbraio del 1570, vivente nel 1594, quel medesimo che gli diede tanti grattacapi a Villachiara, a Brescia, per la sua vita dissipata e bettoliera, tanto da fargli esclamare con una certa enfasi pittoresca: « ora vedete che assassino traditore è

» questo, che se io lo trovo, per dio lo voglio stroppiare. Mi fa diven-» tare rosso con tutti questi signori, e per concluderla ha finito per » sempre con me e lo metto insieme con Lucantonio » (l'homicida). Ma il nostro Marcello era purtuttavia molto attaccato alla famiglia, ai fratelli Ortensio, Simone ed Orazio, alla sorella Virginia, al compare suo (ma non di battesimo) Leopardo Bardi da Osimo ed al cugino Teodoro Angelucci (i cui nomi sono messi fra quelli delle persone che spinsero il Camerino a rinnovare l'edizione del suo *Secretario*) ed ai numerosissimi amici, di alcuni dei quali ci occuperemo espressamente. Gli sfoghi epistolari contro Mercurio e Lucantonio non possono quindi velare l'intima bontà di questo camerinese, il cui animo seppe conservarsi sensibile ed affettuoso pur in mezzo a drammatiche vicende di vita ed agli spettacoli di un secolo splendido, ma corrotto ed egoista.

Le vicende della vita di Marcello Scalini.

La nascita.

Le notizie fondamentali sulle vicende della vita dello Scalini furono dedotte dalle opere sue e dalle poche carte venute alla luce durante le nostre ricerche negli archivi d'Italia; ma le svariate peregrinazioni dell'irrequieto calligrafo e la natura gelosa di certe sue attività nelle corti ed al servizio dei principi italiani tolsero certamente di mezzo moltissimi documenti di capitale importanza. L'ultimo periodo soprattutto della sua vita rimane molto oscuro e scarsa luce riescono a gettarvi le pur faticosissime notizie raccolte.

Quando Marcello venne al mondo, la sua famiglia era già divisa nei tre rami di Pietro Paolo, di Venanzo e di Mariano; quest'ultimo, suo padre, abitava nella contrada di S. Venanzo, ma fece battezzare il figlioletto nella chiesa maggiore della città, secondo gli usi e le disposizioni dell'epoca. La cerimonia fu celebrata il 24 aprile del 1555 ed è segnata chiaramente nel primo volume dei *Libri Battesimali*, non lasciando alcun dubbio sull'anno della nascita, nonostante le divergenze di alcuni studiosi, primo fra tutti M. Santoni, i quali trascurarono evidentemente questa inequivocabile do-

cumentazione. Il sacerdote offiziante fu don Francesco Santone, (1) mancato poco appresso e sostituito generalmente nei battesimi di casa Scalini da don Sante Graziosi; i compari furono tre, e non due secondo l'uso, il nobile camerinese Ascanio Savinelli insieme a tali Tommaso di Barone e Pietro di Bernardo da Seppio, quest'ultimo del contado.

Marcello a Roma.

Ad undici anni di età Marcello fu inviato a Roma, forse presso parenti, perchè vi studiasse l'arte dello scrivere, per la quale aveva probabilmente mostrata qualche attitudine. Fu dunque scolaro o meglio « chierico », come leggiamo nel focatico del 1574; nel quale anno appunto egli si emancipò dai maestri, per aprire una scuola sua privata, ove insegnare quel carattere « *camerinesco* », la cui invenzione gli era costata tanto tempo e tante fatiche. Se vogliamo credere alla notizia dataci dal testo del Privilegio concessogli nel 1580 da Papa Gregorio XIII, il Camerino cominciò ad insegnarlo proprio verso il 1574-75, trattenendosi a Roma fino al 1580. Fu in questo torno di tempo (1576) che vi conobbe quel Baldassar Bonzogna, praticante di chirurgia in casa del dottor cavalier Gerlo, che ritroveremo negli atti del processo davanti al Sant'Ufficio di Venezia, ove fece dell'amico suo calda e simpatica difesa.

Il soprannome di « *Camerino* » fu assunto a Roma sempre nel 1574; lo stesso Marcello ce ne dà notizia nel citato paragr. dell'edizione bresciana del 1591, colla seguente dichiarazione:

« feci aggiungere al mio nome e cognome il Camerino, che è il nome della mia patria illustre honorata » per distinguer-

(1) Camerinese, se un Antonio Santone fu estratto dai bussoli dei Magistrati per l'anno 1590, bimestre di marzo-aprile (vedi Arch. Com. D. 3 pag. 46).

si da « un Veneziano del medesimo nome e cognome che vive ancora e scrive eccellentemente... ».

Tanto diffuso diverrà questo soprannome da trovarlo spessissimo usato in luogo di Marcello Scalini stesso.

Possiamo credere che il nostro camerinese fosse ancora a Roma nei primi tempi del 1580, perchè il breve di privilegio del Pontefice allora regnante (Gregorio XIII era stato infatti eletto nel 1572 e morirà soltanto nel 1585) porta la data del 5 gennaio. Non è possibile credere infatti che una pratica così gelosa, quella per ottenere un decreto di tale importanza, non sia stata svolta dall'interessato in persona, sia pure attraverso amici di fiducia; e neppure aveva il Camerino in quel torno le alte aderenze delle quali si gioverà più tardi, entrato ai servizî della corte di Savoia.

Ma la pubblicazione del suo *Secretario* costrinse lo Scalini a trasferirsi in Venezia, la patria ed il paradiso dei tipografi italiani, dove giunse prima del 28 ottobre (1580).

Marcello a Venezia.

Noi sappiamo infatti che in tale data egli indirizzò al Consiglio Generale di Camerino una supplica, purtroppo perduta, ma facilmente ricostruibile attraverso il verbale del 14 dicembre interamente trascritto nell'ultima parte dello studio presente. Chiedeva il lontano camerinese ai proprî concittadini un mutuo di 100 scudi per un anno solo, « pro emenda » carta et imprimendis Ramis incisis libros continentes di- » versas novas formas caracterum et regulas et documenta » facile et recte scribendi ». Siedevano allora fra i consiglieri della città almeno quattro Scalzini, fra i quali il padre di Marcello e suo cugino Domenico; non desti meraviglia quindi se il Consiglio Generale concesse il prestito con ben 63 voti favorevoli e due contrari: magnifico esempio, in ogni modo, dell'assistenza concreta elargita al concittadino fuori per il mondo e bisognoso di aiuto.

La lettera da Venezia in data 28 ottobre 1580 è un forte documento probatorio contro l'affermazione di autenticità di un'altra lettera in data 26 ottobre, prodotta dagli avversarî del Comerino davanti al Sant'Uffizio nel famoso processo di cinque anni dopo, lettera dalla quale chiaramente doveva apparire la colpevolezza di Marcello rappresentato come in viaggio per la Francia e scrivente da Chambéry. Lo Scalini si difese producendo testimonianze giurate di sua presenza in Venezia; ma sarebbe bastata la lettera al Consiglio Generale della sua patria per provare l'infondatezza dell'accusa.

Dimora in Venezia negli anni 1580-'81.

Marcello viveva dunque nella Serenissima, tutto preso dalla stampa del suo trattato teorico-pratico di scrittura cancelleresca, per il quale faceva contemporaneamente incidere i rami dal veneziano Giacomo Franco; l'edizione vide infatti la luce il 6 maggio dell'anno seguente (1581) con il titolo de *Il Secretario* per i tipi di Domenico Nicolini, oriundo dalla Val Sabbia, in territorio di Brescia. Nello stesso tempo il Camerino attendeva ad impartire lezioni di calligrafia (vedi la deposizione di Nicola Ziletti, appartenente alla famiglia dei tipografi-librai), certo per trarne il proprio sostentamento, in una casa d'affitto situata in Santa Maria Nuova. Quivi egli viveva in concubinaggio con certa Elena Vegiel o Vegle, detta la Moresina o Morosina Todesca, donna non meglio identificata, dalla quale ebbe una figliuola, che venne affidata in tutela al padre confessore di Elena, il frate francescano Pietro Testando, di origine francese, abitante nel Convento dei Conventuali ai Frari. Un documento delle relazioni fra il Camerino e donna Elena troviamo pure in una tavola (numero 6) delle *Regole et Avvertimenti* probabilmente del 1581: in essa un saggio di calligrafia cancelleresca presenta una lettera di fervido ringraziamento per benefici rice-

vuti, firmata da Elena Moresini e diretta a tale Almoro Zanni. (1)

Partenza per la Francia.

Ma « circa finem » del 1581 Marcello si allontanò da Venezia per andare a Parigi. Le ragioni di questo viaggio non risultano chiare ed appare molto difficile stabilire se lo Scalini sia stato inviato dalla corte di Torino (colla quale era forse in quei tempi venuto a contatto) con qualche incarico segreto oppure se egli abbia desiderato cercar fortuna migliore in terra gallica, come molti altri artisti e scrittori italiani del XVI secolo. Prima di abbandonare la diletta Elena, Marcello si preoccupò di affidarla alla padrona di casa sua, una tal Maddalena pure Todesca, con promessa di adeguata ricompensa. Lasciò inoltre, volontariamente oppure anche in pegno, le tavole incise dal Franco ed ogni altro materiale servito per la pubblicazione del suo *Secretario*. Maddalena invece, la padrona di casa membre forse di certe legnate prese da parte del Camerino, di cui più tardi si lamenterà, favorì le mire peccaminose del frate Testando, il quale seppe così ben circuire con lusinghe e promesse l'abbandonata Elena, da ridurla ben presto in suo potere. Interessante tipo di prepotente e di vizioso, questo frate! Il quale si installò come un padrone nella casa di Elena, ne godette senza discrezione i favori, si fece nominare suo « Commissario » e seppe subito valersi dei rami da lei custoditi per trarne numerose altre ristampe del *Secretario* sotto colore forse di provvedere alla piccola pupilla, ma in realtà per intascarne i proventi certo cospicui, se lo Scalini in persona accenna

(1) Trovo segnato a c. 84 della filza 20 dell'Archivio Signori di Notte al Criminale (Venezia) un processo contro tale « Cornelia fiola di messer Girolamo moresini scrivan [maestro di calligrafia oppure scrivano pubblico] de galia, retenta per homicidio », il 17 settembre 1587. C'è qualche coincidenza di nomi e di professione.

una volta alla cifra di ben 4000 e più scudi. Egli conduceva una vita scandalosissima e si legga in proposito la lettera alla Santa Inquisizione del 26 agosto 1586 (docum. XV in appendice).

Il nostro Marcello intanto, di nulla dubitando, muoveva verso la Francia con tappe a Brescia, donde inviò alla sua Elena lettere affettuosissime in data 3 ottobre e 16 ottobre, ed a Milano (par. 86 dell'edizione del 1591). Giunse infine a Parigi nel gennaio del 1582 e vi si trattenne almeno fino al 20 aprile 1584; le sue missive infatti alla donna lontana furono numerose, fra le quali ben quattro, del 22 gennaio e del 20 aprile 1582, del 21 gennaio 1583, del 20 aprile 1584, vennero presentate al S. Ufficio.

Ma la dimora parigina fu bruscamente interrotta da un ritorno in Italia. Dove riparò il nostro Marcello? Se vogliamo credere alla notizia dataci dal CUCCHIARONI, notizia della quale non rintracciammo alcuna prova certa, ed alla designazione « Romano » della lettera di stipendio torinese, il Camerino conseguì nel 1585 la cittadinanza romana per decreto della Rappresentanza del Campidoglio; perchè non pensare dunque ad un suo ritorno nella Città Eterna?

Marcello ai servizi dei Savoia. Ritorno a Venezia.

Il primo ottobre del medesimo anno Marcello Scalini riusciva finalmente ad ottenere un impiego sicuro, entrando nella corte di Torino, al servizio di Carlo Emanuele primo, duca di Savoia. Abbiamo rintracciato la patente di assunzione, trascritta ad uso burocratico della cassa ducale e vi leggiamo che lo stipendio mensile era di ben venti scudi e che la qualifica precisa suonava: « gentilhuomo di (nostra) casa ». Ma l'incarico reale fu quello di « segreto cavalcante », aggregato all'Ambasciatore di Piemonte in Venezia, tale Scalengo. Ecco dunque di nuovo il nostro camerinese sulla via della Serenissima.

Quel famoso frate Testando che aveva usurpato donna, casa ed averi all'assente Scalini, conosciuta la sua nomina e l'imminenza del suo arrivo, fu assalito da paure non certo ingiustificate; nè Marcello avrebbe lasciata correre senza vendetta la soperchieria subita da parte del francese. Eran tempi, quelli, nei quali brillavano con grande facilità le lame dei pugnali; e le passioni dell'animo, così imperiose, non si lasciavano certamente sopire dalla reverenza verso un ecclesiastico degenere. Il Testando quindi, mano svelta e spirito intrigante, si pose sulle difensive; e prima che il Camerino reclamasse il suo, lo fece accusare dalla diletta Elena di mancata promessa di matrimonio davanti al Tribunale dei Signori di notte al Criminale, dai quali ottenne, non sappiamo con quanta giustizia, la condanna dell'assente a 20 anni di bandita, a 400 scudi di multa ed alla confisca dei beni, ma sempre qualora egli si fosse rifiutato di sposare entro un anno la sopradetta Elena Moreschina.

Quando lo Scalini ebbe notizia di tale sentenza a' suoi danni, si provò a resistere, valendosi soprattutto della protezione concessagli dagli Ambasciatori di Francia e di Savoia; facendo instituire nello stesso tempo un processo ecclesiastico a carico di Pietro Testando, davanti al Legato Pontificio e per istanza del Cardinale Savelli-Mandruzzi. La risposta era dunque molto dura e metteva a repentaglio la libertà della donna e del suo drudo; l'astuto francese cercò allora di rivalersi e macchinò un formidabile intrigo, che nella speranza sua doveva concludersi colla rovina completa e definitiva dello Scalini.

Si valse infatti ancora della donna, supino strumento della sua volontà e le fece vergare — o forse anche scrisse lui stesso, giacchè noi apprendiamo che la tedesca Elena era quasi del tutto analfabeta — una lettera insidiosa, diretta al S. Ufficio, ripetuta il 2 agosto del 1586, nella quale la perfida femmina esponeva un suo preteso caso di coscienza:

avendole lo Scalini più volte e da anni manifestata l'intenzione di regolare il loro concubinaggio con un matrimonio legittimo, essa chiedeva di essere rassicurata dai Santi Inquisitori a proposito di certe frasi e di certe pratiche del camerinese, che troppo puzzavano di eretical commercio. Nominava poi alcuni testi da citare e produceva numerose lettere incriminate.

Le accuse di eretical pravità.

Dall'esame dei documenti del processo subito istituito e dalle risposte fornite ai Padri Inquisitori da parte delle persone interrogate, noi possiamo farci un'idea abbastanza precisa delle accuse e della loro fondatezza. L'infernale abilità del Testando aveva saputo ben sfruttare malaccorte espressioni sfuggite alla penna del Camerino e racconti svariati di donnicciole: ma i fatti più gravi, molto discutibili, non si riducevano in fondo che a pochissimi. Vediamoli in breve.

Una volta il nostro Marcello aveva saputo ritrovare una chiave perduta dalla sua padrona di casa, la Maddalena Todesca:

« Quando stevemo a S. Maria Nuova una volta mi perse la chiave de la porta maistra de la casa et me trovava in gran fastidio perchè mio marido giera un homo terribile. Questo Camerino vedendo me in questo travagio me domando che cosa haveva, mi gli dissi che havevo perse le ditte chiave et se cazò a rider et chiamò Zuane il mio putto che è morto qual poteva havere da 7 o 8 anni in circa et detto Camerino mi disse io ho un spirito chiamato Uriel che mi fa trovar tutte le cose perse; dagli un uovo frescho chel te porterà le to chiave et così gli desi un uovo frescho a Marcello. El feze chel detto Zuane se varda su l'ongia et con l'altro brazo el sostentava el comedo. Et erano presente Helena Marcello io et il puto. Et Marcello parlava che io non intendeva le parole. Et Marcello mi disse: si troverà ben la chiave dove ti l'ha lassà et così andai in la camera dove giera el studio dove soleva stare la chiave e la trovai lì. La quale chiave l'haveva ben cercada là in quel medesimo studio et non la trovai ».

Come dar valore alle parole di questa femminuccia che

poco prima, nella sua deposizione, si era scagliata furiosamente contro lo Scalini per certo suo debito non più saldato? Accettando del resto ad occhi chiusi il racconto della Maddalena, vi si può solamente ritrovare la prova di una certa qual ciurmeria di Marcello, il quale, già conoscendo probabilmente che la chiave in questione stava sempre al suo posto, aveva voluto colpir la fantasia delle due donnette presenti con una sapiente messa in scena. Molto più grave invece l'affermazione dello Scalini circa lo spirito Uriel incatenato al suo servizio.

Altre volte, sempre in Venezia, egli si era valso del suo scolaro Nicola Ziletti (1) per pratiche magiche. Come è gustosa la ingenua deposizione del giovinetto allora decenne!

« Io solamente so, che andando alla schuola di detto Marcello m'ongeva l'ongia del deto grosso della mano dritta se ben mi ricordo, perchè io non ci badavo, et di poi diceva certe parole, ma io non l'intendevo, et mi domandava se io vedevo un Angelo bianco in essa ongia; se bene io non vedevo niente, io gli rispondevo de sì et alcune volte io dicevo di no. Et mi diceva anco detto Marcello che mi ponesse l'ongia all'orecchia che mi haveria parlato, et mi domandava poi che cosa mi diceva, et questo fu in presentia de sua moglie una volta solo, et Marcello mi diceva che domandasse a detto spirito se la moglie li voleva bene, et io gli dicevo de sì se bene non intendevo cosa alcuna; et la moglie mi diceva che domandasse detto spirito, se esso Marcello suo marito andava a meretrici, io rispondevo da me stesso de no, et questo esperimento oltre questa volta che fu presente la moglie, lo feci due altre volte che me ne ricordi, nè vi era presente nessuno salvo il detto Marcello, et io, et quando ci fu presente la moglie fu in casa sua in una Camera, dove c'era il letto, et un'altra volta fu in Casa di un maistro Nicola Beani di grammatica, et di scrivere quale habitava nella medesima Casa, ma in diverso appartamento, la qual Casa è vicino alla madonna delle gratie, et della Terza volta io non mi ricordo, ma la conclusione è che io non veddi mai cosa

(1) Costui è dato come figlio di Francesco, il noto tipografo, che lavorò a Venezia dal 1569 al 1587, all'insegna della Stella (v. Ester PASTORELLO - *Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI* — Firenze, Olschki, 1924: p. 101, n. 483).

alcuna, nè intesi parola alcuna che dicesse il detto spirito, quale chiamava detto Marcello in detta ongia ».

Parrebbe dunque che Marcello avesse a sua disposizione, valendosi della « clavicula di Salomone », un angelo od un demonio, il quale amava manifestarsi soprattutto al richiamo di un giovinetto. Di questo spirito, chiamato Uriel, si scrive anche nelle lettere presentate al processo dalla accusatrice Elena Morosini. Ma le espressioni riportate sono piuttosto oscure; vi si parla infatti di un « amico delle bugie » che potrebbe benissimo anche non essere l'Uriel; mentre il nome del demonio viene fatto espressamente solo nelle lettere *senza data, numero e firma*, oppure in quella da Chambéry del 26 ottobre 1586 *già fortemente indiziata*, oppure « *in margine* » ad altra autentica di Marcello. Di un secondo diavolo si parla in una seconda epistola pure *senza sottoscrizione e senza numero* « presentata alli Signori di notte » con una terrificante storia di mercanti, vendite, segreti, litigi e coltellate durante il viaggio dello Scalini verso la Francia. Perchè dunque non pensare a scritti apocrifi od a manipolazioni del frate Pietro, e non accettare così le proteste fatte dal Camerino nella sua difesa? Nessun valore probatorio possiamo inoltre dare ai frammenti di manoscritti colle « zifare » (formule d'incantesimo) presentati al S. Uffizio da Elena nella sua deposizione del 4 settembre 1586.

Si era veramente dedicato il nostro Marcello in qualche momento della sua vita a quelle pratiche di stregoneria, che nel secolo suo destavano tanto interesse? Non possiamo rispondere a questa domanda con assoluta certezza. Se noi non riteniamo testimoni del tutto subornati la Maddalena Tedesca e Nicola Ziletti e se vogliamo considerare come veritiere le loro deposizioni, dobbiamo concludere in modo affermativo: che cioè lo Scalini fu attratto per un certo momento durante la sua dimora a Venezia del 1580-81 a tentar esperimenti di magia, secondo i sistemi suggeritigli forse

da quegli amici il cui nome compare qua e là negli atti del processo. Come spiegare altrimenti il ritrovamento della chiave di Maddalena, o meglio, le buffe domande all'unghia umettata di olio del decenne Nicola? La stregoneria servì in ogni modo allo Scalini per fortemente impressionare le anime superstiziose delle donne che lo circondavano, soprattutto di Elena, alla quale, ed a voce prima della partenza ed in iscritto più volte nelle lettere inviatele dalla Francia, raccomandò di essere « dona da ben », lasciandole misteriosamente, ma chiaramente intendere d'avere a proprio arbitrio mezzi magici per conoscere con tutta precisione il suo contegno, le sue parole, i suoi pensieri durante la lontananza dell'innamorato. Povero Marcello! A che vaisero questi ridicoli tentativi per incatenare la fedeltà di una donna? Elena passò molto presto ad altro amore e le ingenue affermazioni del Camerino nelle sue lettere servirono ottimamente all'astuto frate Testando per macchinare la rovina del rivale.

Le vicende del processo.

Il processo ebbe inizio dunque colle perfide insinuazioni della Morosini. Quando il S. Uffizio ebbe in mano la denunzia della donna e l'elenco dei testimoni, si diede subito cura di procedere ad una rigorosa inchiesta fra le persone che potevano conoscere od aver conosciuto il Camerino. Ne venne dato l'incarico a Domenico Duodo ed a Pietro Mauroceno, membri del Tribunale interessato, ai quali altri più tardi si aggiunsero o si sostituirono; ma la direzione suprema del processo fu nelle mani dell'Inquisitore di Venezia, il padre Angelo Mirabino dei Predicatori, da Faenza; del Patriarca Giovanni Trivisano e del Legato Apostolico Cesare Costa, arcivescovo di Capua. Venne dapprima (7 agosto 1586) interrogata Agnesina, moglie di un Alessandro (od Alessio) francese, maestro di scuola; ma ben poco si potè cavare dalla sua depo-

sizione. Essa conosceva Elena Morosini da anni, perchè avevano abitato insieme nella casa di S. Maria Nuova; eppure nulla sapeva nè di libri proibiti nè di sortilegi magici per opera di Marcello Scalini. Nel medesimo giorno venne interrogato pure quel chirurgo Baldassare Bonzogna che praticava il Camerino sin dalla sua dimora in Roma parecchi anni prima. Ma chi diede il suo nome ai Padri Inquisitori? Non certo la tedesca Elena, della quale il Bonzogna denunziò le perfide trame contro l'amico suo Marcello: « lei volerlo mandare in ruina con accusarlo di simil cosa ».

Gli interrogatori furono ripresi il 29 del mese di agosto coll'esame della vedova Maddalena, figlia di un Giovanni tedesco, la padrona di casa di Elena in S. Maria Nuova, e poi più tardi in S. Pantaleone. Abbiamo già parlato di costei, della sua devozione al frate Pietro e della sua denunzia contro lo Scalini, reo di averle ritrovata una chiave smarrita. Questa donna non sa nascondere il suo risentimento verso il camerinese, accusandolo di non averle corrisposto quanto aveva promesso prima della sua partenza alla volta della Francia; ma l'accusato per suo conto le rinfaccierà di essersi data anima e corpo al famoso frate Testando, per suggerimento forse del quale la chiaccherona Maddalena attira l'interesse degli Inquisitori sulle lettere di Marcello ad Elena da Parigi e da altre località.

Frattanto lo Scalini aveva avuto sentore di quanto si stava tramando contro di lui ed era corso ai ripari con due lettere successive dirette al S. Uffizio. Nella prima, senza data, ma probabilmente dell'agosto stesso, egli si proclamava del tutto innocente e pronto a dimostrare false le accuse avanzate contro di lui, dichiarava apocrife le lettere incriminate e si diceva « vero cattolico », a testimonianza della fede inclusa di un Padre Giovanni Battista Milano e di altre attese da Torino, « humilmente supplicando le Vostre Signorie Illustr., » caso che a loro paia di voler passare più oltre, a concedermi

» la casa dell'Ill.mo Orator del Rer.mo Duca di Savoia, o al» tra simile per carcere, con fideiussione di duemila scudi » ed in più un salvacondotto del Consiglio dei X. Non dimenticava infatti lo Scalini di esser stato bandito da Venezia, « in tra 'l Mintio et Quarnaro », per anni 20, dalla precedente condanna dei Signori al Criminale. La seconda lettera, la quale forse accompagnò la fede di don Milano, che in data 30 agosto dichiara di aver confessato e comunicato dal mese di aprile due volte il signor Camerino nella chiesa veneziana di S. Nicola di Tolentino (le altre fedi torinesi non compaiono fra le carte del processo), voleva illuminare ai Padri della Inquisizione la figura del frate Testando autore di tutto l'intrigo. Vi si parla di concubinaggio, di violenze carnali, di contravvenzioni alle leggi canoniche, e così via; alla quale lettera io rimando chi voglia meglio approfondire la conoscenza di questo tipico esemplare del nostro Cinquecento. Concludeva il Camerino, offrendosi una volta ancora ad ogni inchiesta che i Padri Inquisitori avessero ritenuta necessaria (doc. XV).

Alle difese ed alle accuse dello Scalini il frate rispose con altre denuncie. La famigerata Elena Moreschina si presentò infatti spontaneamente davanti al Legato Apostolico monsignor Cesare Costa ed all'Inquisitore Generale padre Mirabino il giorno 4 settembre; aveva in mano un mezzo foglio ed un « bullettinum » con giaculatorie magiche o « zifare », che asserì essere strumenti di stregoneria già serviti allo Scalini (doc. XVIII). L'inquisitore le mostrò allora la lettera famosa da Brescia del 3 ottobre 1581 e la donna aggiunse alcune precise accuse: due, non uno, erano stati i compari che avevan consegnato a Marcello il demonio Uriel « che ha la clavicula de Salamone »; del primo dovevasi richiedere il nome a Teodoro Angelucci, il cugino di Marcello; del secondo la donna disse solo che era un greco abitante a Legnago, il colonnello Monian. Richiesta inoltre: quali fossero le tre cose

che continuamente lo Scalini le raccomandava nelle sue lettere: « respondit: al primo è che quando fosse morto el mio » vecchio mio santòlo messer Zorzi che steva in casa, che li » dovesse rubar la cassela dei denari. El secondo che non do- » vesse mai manifestar chi fosse Uriel. El 3° che dovesse esser » dona da ben ». Quanta luce irradiano queste tre risposte sulla moralità dell'ambiente e sul carattere del personaggio!

Dopo tutte le inchieste fatte e le informazioni ricevute, i Padri del S. Uffizio, desiderosi di udire al più presto le discolpe dello Scalini in persona, gli rilasciarono il salvacondotto richiesto, concedendogli il libero transito attraverso Venezia per dieci giorni, nonostante la precedente condanna del Tribunale Criminale, « perchè li contramaggiori come è quella che appartiene alla s.ma fede, giustamente fa soprasedere li altri minori » (2 settembre 1586, doc. XVII). Ma quando, due giorni dopo, il « vitrarius » Gerolamo, messo del S. Uffizio, recò la citazione di comparsa al Camerino che aveva indicato come proprio alloggio la casa dell'Ambasciatore di Savoia, non riuscì a portar a termine il suo compito. Denunziato il contrattempo ai Superiori del Santo Tribunale, fu immediatamente presa la decisione di rendere pubblico l'ordine di comparsa, affiggendolo « valvis S. Offitii », « et locis publicis Rivoalti et Sancti Marci »; di minacciare la scomunica ed altre gravissime pene se lo Scalini non si fosse presentato entro nove giorni nella Cappella di S. Teodoro ove sedevano i Santi Giudici e di avvisarne il Serenissimo Duca di Savoia ed il Nunzio Apostolico di Torino.

Visto che le cose si mettevano al peggio, lo Scalini pensò bene di non farsi vedere e di non mettersi spontaneamente nelle mani del terribile Tribunale; fece comparire in suo luogo uno qualsiasi dell'Ambasciata veneta di Savoia e gli fece ripetere le discolpe già state da lui ampiamente esposte nelle due lettere della fine agosto. Dell'arrivo e dell'esame di questi documenti troviamo espresso appunto ai piedi delle note relative alla pubblica citazione del reo.

Marcello era riparato, come si disse, nella dimora del rappresentante a Venezia della corte di Torino. Ma più tardi, forse perchè l'Ambasciatore non ne avesse alcuna noia, era ritornato nell'alloggio che egli occupava dal mese di agosto nella casa di tale Ottamino D'Anna, in contrada di S. Benedetto. Vi visse ritiratissimo, trascorrendo parte del suo tempo in esercizi calligrafici assieme all'ospite. Ma pure non cessò affatto di vivamente interessarsi del processo suo: due volte anzi durante il mese di settembre, nel monastero della Certosa e nell'anticamera di Monsignor Legato, tentò di avvicinare e di volgere a favor suo con proteste di innocenza e di fede ortodossa quel padre Mirabino che spesso compare negli incartamenti processuali: non ottenne nulla, perchè l'inquisitore si schermì l'una e l'altra volta, e ne ebbe solo il consiglio di presentarsi davanti al S. Uffizio, dove sarebbe stato ascoltato volentieri (doc. XXIII).

Gli interrogatori intanto continuavano. Il 15 di novembre fu inquisito per delega a Roma un ex-scolaro dello Scalini, quel Nicola Ziletti del quale e della cui deposizione già ci occupammo. Il suo racconto dell'Angelo parlante dall'unghia umettata di olio fece molta impressione sui magistrati presenti, il Protonotario Apostolico Pietro di S. Umano ed il bresciano padre Lattanzio Rampoldi, Commissario Generale del S. Uffizio; le domande furono infatti numerose e minuziose, ma ciò non ostante non riuscirono ad assodare nulla di preciso a carico del Camerino (doc. XXIV).

Nel frattempo gli avvenimenti precipitavano e le maglie della rete si stringevano sempre di più sul contumace. Il 19 del febbraio dell'anno seguente (1587) giunse notizia ai Padri Inquisitori che lo Scalini abitava tuttora in città presso il D'Anna. Il nostro Marcello infatti, dopo essere vissuto qualche tempo a Padova assieme al figliuolo dell'Ambasciatore Scalengo quivi studente dell'Università ed al Dolo, in villa, ritenendosi forse al sicuro da ogni persecuzione e ricerca, era

rientrato in Venezia, tornando nella casa del suo abituale pensionante. Ma i pettegolezzi di alcuni vicini e l'obbligo fatto dal confessore ad uno di questi di rivelare immediatamente il nascondiglio del ricercato, fecero sì che il Camerino non potè mantenersi a lungo nascosto.

La solerzia dei birri era già da tempo tenuta desta da una dozzina di scudi giornalieri propinati ai capitani dei « Zaffi » colla promessa di premi maggiori, qualora fosse stato arrestato il contumace, da parte del Testando e dell'Ambasciatore di Francia, la benevolenza e l'appoggio del quale erano stati conquistati dalla nostra Elena colle grazie sue muliebri; e così una sera della fine febbraio una ottantina circa di guardie invase la casa del D'Anna e ricercò in ogni dove quello scrittore camerinese che valeva tanti scudi quanto pesava. Non lo trovaron ed andaron dicendo esser egli fuggito su per i tetti; il Camerino invece, che quella sera aveva rinunciato all'uscita in gondola perchè la laguna era in grande « fortuna » e se ne stava ritornando a casa in compagnia di un servo, « travestito di livrea », incappò nei birri nei pressi della sua abitazione. Ma non fu riconosciuto e, fattosi passare per un cameriere dell'Ambasciata di Savoia, dopo lunghi contrasti riuscì a liberarsene ed a rifugiarsi in luogo sicuro. Il S. Uffizio inquisì in data 7 marzo il padron di casa Ottamino D'Anna e lo rampognò acerbamente della protezione accordata ad un eretico e spergiuro della santa fede; il Testando e l'Ambasciator di Francia alla loro volta depositarono ben 500 scudi d'oro come premio per i birri che avessero posto le mani sul Camerino; ma il fuggiasco riuscì a svignarsela da Venezia ed a riparare a Villachiara presso un amico.

La fuga da Venezia.

Le ultime vicende raccontate e le avventure durante questo viaggio fortunoso ed i mesi seguenti sono esposte per disteso in una lettera dallo Scalini stesso inviata probabilmente ai

fratelli Ortensio e Simone in data 29 settembre 1588; lettera lunghissima, in tono di rispettosa famigliarità, ma spigliato ed efficace, nella quale chiaramente si manifestano i tratti più salienti del carattere simpatico, quantunque un poco vanaglorioso, di questo spregiudicato Cellini camerinese. Trascriviamo nell'ultima parte per intero l'interessante documento pervenutoci in copia attraverso l'Archivio Comunale ed alla sua lettura rimandiamo chiunque desideri approfondire l'indagine su queste vicende del nostro eroe.

Fatta spedire a Villachiara, paese del Bresciano, parte della sua roba contenuta in una « valisotta », lo Scalini chiese un gentil prestito alla consorte del suo Ambasciatore, si travestì da prete « con una sottana da prete sporca francese sino » a terra, senza collare di camiscia; con una berretta unta, » con un breviario pendente, con un paro di sporchissime » scarpe da mulattiero, col mustacchio imbrattato, colla bar- » ba rasa a mezzo, con la chierica fatta » e così ridotto se ne partì a piedi da quella Venezia che gli era divenuta tanto pericolosa. Giunse a Verona chiedendo l'elemosina e parlando all'occasione in francese; ma ciò non gli valse la libertà, perchè fu arrestato da alcuni birri che credettero di ravvisare in lui i connotati di quel fuggiasco che il Consiglio dei X aveva loro segnalato. Ma intervenne per sua fortuna un « gentilissimo che era dei primi cavalieri della città »; costui comprendeva l'idioma gallico e tanto disse, fece, protestò presso i birri che li costrinse a liberare il povero sacerdote parigino così ingiustamente trascinato in prigione. Per tale fortunatissimo incontro, Marcello riebbe licenza di proseguire il suo cammino, col viatico anzi di un « testone », acciocchè dicesse con comodo suo due messe per l'anima della moglie del cavaliere tanto gentile. Appena fuori di città lo Scalini approfittò di una carrozza per caso incontrata; ma, messo in sospetto dal veloce trascorrere a cavallo di due di que' birri che l'avevano precedentemente arrestato, smontò con una

scusa e s'innoltrò per vie traverse, abbandonando la strada battuta. Verso notte giunse ad una certa chiesetta dal cui campanaro fu alloggiato per una settimana circa; quando poi stimò essersi un poco allentata la sorveglianza sulle vie di transito obbligatorio, si fece condurre su di un asinello sino alla meta prefissa, non senza frequenti incontri con squadre di Cappelletti « a cavallo come san Giorgi ». Giunto così finalmente a Villachiara, vi fu accolto nel castello dell'amico suo, il conte Marcantonio Martinengo.

Il Conte Marcantonio Martinengo di Villachiara.

Era costui il nipote di quel Marcantonio Colonna vincitore a Lepanto ed apparteneva al ramo dei Martinengo di Villachiara, il cui maniero gli era toccato per un atto di divisione col fratello in data 31 marzo 1565. Sposò in prime nozze la congiunta Paola Martinengo Colleoni ed in seconde la contessa Ginevra Bentivoglio di Bologna: dalle quali ebbe otto figliuoli, due femmine e ben sei maschi. Lo scrittore bresciano Ottavio Rossi dice di costui ne' suoi *Elogi historici* che fu « eccellente nell'armi, raro nel disegno delle for- » tificazioni, et meraviglioso nella Poesia et nella Musica »: egli fu chiarissimo infatti soprattutto nelle imprese militari. Nato nel 1545, servì da giovane nelle milizie veneziane, poi fu invitato dal duca Emanuele Filiberto di Savoia ad assumere il comando di una squadra a cavallo. Strettasi in seguito nel 1570 la lega fra Papa, Spagna e Serenissima contro i Turchi, tornò a Venezia e sulla nave di Sebastiano Venier partecipò il 7 ottobre del 1571 alla famosa battaglia di Lepanto, con tali prove di valore che Don Giovanni d'Austria lo volle con sè; ma egli oppose un rifiuto per accettare invece dal Pontefice Gregorio XIII la nomina a Luogotenente Pontificio di Avignone. Tornato a Roma dopo quattro anni, fu chiamato al comando supremo delle galee pontificie; ma poi, disilluso, declinò l'offerta e tornò in Francia, ove attese ai suoi

studi, legandosi di amicizia col letterato Montmorency, finchè ebbe il comando di un reggimento di cavalleria. Lo Scalini lo conobbe probabilmente a Roma o forse anche a Parigi e dovette conquistarne la fiducia, tanto da trovare in lui, oltre che l'intimo fra gli amici, un potente protettore ed ospite. Il Martinengo ricoprì in seguito molte cariche negli Stati Veneti, resse nel 1613 l'isola di Candia e morì governatore di Padova.

Altre disgrazie dello Scalini.

Marcello si fermò a Villachiara per più di un mese, trattenuto dalle « amorevolezze » del Conte e raggiunse poi la corte sabauda di Torino. Vi capitò in un periodo di grandi feste: doveva essere battezzato il primogenito del regnante, il principino Filippo Emanuele, ed una folla di personaggi convenuti da tutta Europa arrecavano doni, formulavano auguri con ben ornati discorsi ed assistevano in grande pompa alle processioni, alle sfilate, alle luminarie, ai fuochi di artificio, alle cerimonie sacre e profane organizzate dalla Corte. Fra gli invitati aveva posto d'onore il rappresentante della Serenissima Repubblica, messer Agostino Zani, al cui seguito si distingueva un gentiluomo bresciano, il conte Marzio Porcellaga, elegante e superbo per la sua scorta personale di quattro paggi « con mantelli di velluto turchino e passamani di oro », tre camerieri e tre staffieri; chè infatti codesta ambasceria veneta, costituita da ben 110 persone, era brillantissima e suscitava l'entusiasmo di tutte le folle per la ricchezza degli addobbi e la fama dei componenti. Ad incontrarla sui confini del ducato, nella prima tappa in terra piemontese a Chivasso, era giunto il governatore della città, bresciano egli pure, il conte Francesco Martinengo; attendeva di rivedere il congiunto Marcantonio di Villachiara, ma costui era lontano, forse a Roma, certo per molteplici gelosi maneggi. Ed allora il suo « servitore certissimo ed affezionatissimo »

Marcello Scalini, sicuro di fargli cosa gradita, raccoglie notizie, descrive cerimonie, invia una relazione completa delle feste torinesi del 12 maggio. Lo scritto, piuttosto pesante nel gonfio stile di fine secolo, andò alle stampe (1) e ci permette di fissare con certezza, sulla scorta della lettera di dedica, che il 27 maggio del '87 il nostro Marcello era a Torino. Ma vi rimase per poco, giacchè la fortuna bizzarra gli riserbava altre sgradevoli avventure.

Era stato infatti preso e dannato a morte per omicidio un tale Bartolomeo Palantieri: e lo Scalini, che apparteneva ai confortatori della Compagnia della Misericordia, fu destinato dalla sorte a porgergli aiuti sprituali prima della esecuzione. Disgrazia volle che il Palantieri riuscisse a fuggire di carcere proprio la vigilia del giorno fatale: per cui certi « emoli » piemontesi del Camerino, a lui ostili per ragioni di partigianeria regionalistica, trovarono facile modo di accusarlo al Serenissimo Duca come complice della fuga. Sua Altezza porse orecchio ed ordinò che lo Scalini fosse inquisito; nè valsero difese: e soltanto dopo la cattura del fuggitivo il povero camerinese riuscì a farsi liberare. Ma la sua salute non resse a tante prove ed egli si ammalò di febbre terzana, complicata da un'artrite o qualcosa di simile ad un ginocchio. Accettato il consiglio dei medici di tentare le virtù dei bagni di Lucca, si mise in viaggio e giunse a Parma, ove fu col-

(1) *Breve Discorso Intorno Alle Solennita Fatte in Torino Alli Dodeci di Maggio Nel Battesimo del Serenissimo Prencipe di Piemonte Filippo Emanuele Primo Genito del Ser.mo Carlo Emanuele Duca di Savoia et di Donna Catherina Infante Catolica di Spagna.* Raccolto dal Signor MARCELLO SCALINI da Camerino, Gentilhuomo di Sua Altezza Serenissima. (Stampata in Milano, e Ristampata in Parma appresso Filandro Calestani, MDLXXXVII. Con licenza dei Superiori. In-8°, carte 4 di pessima impressione. Dedica al conte Marco Antonio Martinengo di Villachiara).

Sul medesimo avvenimento conosco pure un opuscoletto stampato a Milano, per Giovan Battista Colonio, 1587; ma la relazione più completa fu certo la seguente: Domenico Filiberto di Agostino BUCCI. - *Il solenne Battesimo,* etc., dedicato a Carlo Muti, ambasciatore a Roma (in Turino, appresso Antonio de' Bianchi, 1587. In-8°; carte 32).

to da un attacco più fiero, per cui venne da tutti dichiarato spedito. Udite ora quale bizzarra cura egli volle sperimentare:

« Io mi risolsi (sebbene ero mezzo morto e freneticavo, non mangiavo, nè dormivo) di tentare la strada ultima e disperata. Così mi feci portare un grosso melone, del gran vino ed una robbiola, mi feci il tutto accomodare sopra il letto (ma il giorno avanti mi ero confessato e comunicato) e mangiai sei buone fette di melone senza pane, bevvi tre buoni bicchieri di quel vino, mangiai poi una gran lesca di quel formaggio col pane, poi ritornai in letto, e cominciai a dormire talmente che stetti 12 ore senza mai svegliarmi, e sempre sudavo ».

Terapeutica cinquecentesca!! la reazione fu salutare ed il nostro Scalini la scampò miracolosamente, a dispetto dei medici « che mi costarono da 33 scudi d'oro, tra tutti, nè mai » mi hanno giovato per un quadrino ». Così si legge nella già citata lettera del 29 settembre 1588; nella quale a queste parole segue una lunga relazione sulle pratiche condotte perchè a Torino fosse discusso quel famoso processo di Venezia; ma la sede dell'inchiesta fu avocata invece a Roma presso il S. Uffizio, nè valse una apposita ambascieria del Martinengo, ostacolato soprattutto dalle mene del rappresentante di Savoia, monsignor Carlo Muzi e di certi nemici urbinati del camerinese.

Lo Scalini riparò allora di nuovo a Villachiara, presso il suo amico e protettore.

Altre vicende e fine del processo.

Elena Morosini morì prima del 29 settembre 1588 ed il famigerato frate, il quale fece probabilmente valere la qualifica sua tutoria della figlioletta settenne, ne risultò erede, facendo così man bassa di ogni cosa custodita in casa, mobili, gioie e crediti, e continuando nelle stampe illecite del *Secretario*. Ma non desistette ciò non pertanto dal perseguitare l'avversario suo e dal ricercare potenti raccomandazioni, affinchè il processo venisse portato a termine. Noi leggiamo infatti una lettera del 20 maggio 1589, nella quale un tal fra-

te Giulio da Quint°. (forse Quinzano?) si rivolge ad uno dei Santi Padri Inquisitori innominato, ricordandogli per sommi capi l'inchiesta già perseguita e sollecitandolo, affinchè ne venga avvertito il Duca di Savoia, come da decisione precedente del S. Uffizio (doc. XXVII). Tre mesi dopo (25 agosto) un dispaccio ufficiale all'allora podestà di Brescia Lorenzo Priuli, chiedeva l'arresto e la consegna (doc. XXVIII) del Camerino « sotto bona custodia », ma non se ne fece nulla, chè anzi l'anno seguente (1590) la pratica non era più nelle mani del Santo Uffizio di Venezia, od a Roma, ma bensì in quelle dell'Inquisitore di Brescia, un certo frate Battista Finario, al quale era stata con tutta probabilità affidata per merito del conte Martinengo e delle sue sollecitazioni. Davanti al Finario comparve finalmente di persona lo Scalini verso gli ultimi di marzo; si scolpò come meglio seppe delle accuse formulate contro di lui e gli consegnò un promemoria, dove erano esposti ordinatamente quei dati di fatto che meglio potevano distruggere le insinuazioni degli avversarii. Noi possediamo questo documento (doc. XXIX), diviso in unidici capitoletti, dai quali nulla di nuovo veniamo a conoscere, fuorchè una ordinata, abile e suggestiva autodifesa. L'Inquisitore bresciano ne fu evidentemente scosso ed in data 27 marzo ne richiese il controllo ai colleghi veneziani (doc. XXX); ma costoro, punti sul vivo dalla superiore disposizione per cui il processo, iniziatosi in Venezia, era stato affidato ad altro tribunale, e dalle accuse contro di essi mosse dal Camerino affinchè la causa venisse loro tolta, risposero in data 5 aprile con una breve letterina, nella quale dichiararono apertamente la loro decisione di lavarsene del tutto le mani (doc. XXXI).

Nessun indizio noi conosciamo dal quale si possa arguire come si sia concluso questo lungo processo, nè altro documento ci è stato possibile rintracciare, nonostante tutte le nostre ricerche negli Archivi di Stato. Poca meraviglia deste-

rà dunque la nostra persuasione che il Finario, felicissimo forse della piega presa dalle pratiche iniziate, abbia lasciata cadere nell'oblio l'inchiesta ufficiale per mancanza di notizie sicure.

Marcello a Roma.

Quando nel settembre del 1588 da Villachiara lo Scalini scriveva la lettera ai fratelli, era fermamente deciso a non mettere più piede in Roma: « che non vi andrei a presen- » tarmi, se io credessi di essere fatto Cardinale, ed assoluto » subito da ogni impunità »; eppure noi apprendiamo dal proemio dell'edizione bresciana del 1608 ch'egli vi andò nell'anno medesimo e che vi incontrò Francesco Lavizzano il 20 dicembre del 1588. Quale scopo ebbe questa sua visita alla Città Eterna? Mi par plausibile che non ne dovessero esser estranee le lungaggini del processo e che lo Scalini avesse come compagno il conte Marcantonio. O forse anche il nostro Marcello si lusingava di incontrarvi qualche principe o signore, il quale gli rinnovasse l'offerta di servizio fattagli dall'Imperatore nel 1586.

Il Duca di Savoia infatti e la sua corte non lo appagavano del tutto, per varie ragioni. Troppa ostilità aveva incontrato il calligrafo camerte fra i cortigiani piemontesi, prova ne siano le antipatie piuttosto pericolose degli « emoli » durante la faccenda del Palantieri e gli ostacoli frapposti dall'ambasciatore Muzi; l'influenza del Serenissimo Duca si era dimostrata poi assai scarsa, quando si era trattato di soffocare o di volgere a lieto fine il processo di Venezia; lo stipendio finalmente era magro e le possibilità di altri guadagni apparivano molto precarie. Carlo Emanuele primo infatti, letterato ed artista egli stesso, aveva raccolto intorno a sè una ricca corte di letterati ed artisti, fra i quali primeggiavano il Tasso, il Botero, il Chiabrera, il Guarini, il Marino, il Testi, il Tassoni, il pittore Moncalvo ed il marchigiano Federico

Zuccaro, l'architetto Vittozzi di Orvieto, ecc., ecc. e si sforzava di trattenerli a Torino colle carezze e coll'accorta protezione; ma le risorse del mecenate erano inferiori a' suoi desideri ed insufficienti a tante spese: il servizio ne risultava quindi magro. Nella lettera già citata vengono alla luce gustosi particolari sulla tradizionale povertà sabauda: le ambascerie erano spesso incarichi del tutto onorifici, se pure onerosi (quella di Roma costava circa 14000 scudi all'anno; quella di Venezia assorbì in tre anni 18000 scudi), perchè le casse ducali, gravemente oberate dalle ingentissime spese militari richieste dalla generosa politica di Carlo Emanuele, non potevano versare neppure un soldo degli stipendi promessi: l'ambasciatore Scalengo di Venezia dovette vendere « due massarie » per sostenersi; le spese della corte erano sottoposte ad un severissimo freno, il quale si stringeva sempre più ad ogni nascita di principino. E l'Infante Maria Caterina d'Austria, coi suoi nove parti, non fu certamente una sposa infeconda!

Così lo Scalini si lamentava abbastanza a chiare note del Principe suo, non soltanto perchè non lo traeva dai pasticci ecclesiastici, ma soprattutto per la tirchieria. Pensò bene allora di giuocare l'ultima carta prima di passare ad altro servizio. Da tempo egli maturava infatti il proposito di dare alla luce un secondo *Secretario* riveduto e corretto, col quale battere la concorrenza delle stampe illecite del Testando; lo incitavano amici e conoscenti; lo spronava l'amor proprio suo di artista e di calligrafo. Nacquero così le *Regole Nuove et Avvertimenti*, che furono stampate la prima volta a Brescia nel 1591, da Vincenzo da Sabbio ed a cura di un « procuratore » espressamente incaricato dallo Scalini; ma l'opera venne compiuta od almeno iniziata a Torino due anni prima. La dedica parla infatti molto chiaro; essa è del 20 dicembre 1589 e si rivolge al Duca Carlo Emanuele primo, del quale si tessono lodi iperboliche, non senza discreti accenni all'o-

pera svolta dallo Scalini a favore della casa sabauda ed alla generosità del Principe. Vi si legge inoltre una notizia interessante: che il « piatto » cioè del Camerino ammontava a 400 scudi di oro annui, più i donativi per il *Secretario*; noi sappiamo invece da un documento inoppugnabile (doc. V) che l'assegno mensile era di 20 scudi, il tutto dunque 240 scudi annui. Come conciliare le due cifre? Dopo tutte le lamentele fatte e l'esigua somma di scudi 25 accettata più tardi dalla corte di Firenze, non crediamo si possa pensare ad un aumento dell'assegno fissato nel 1585: siamo piuttosto d'avviso che la cifra messa lì alla sbadata non fosse altro che un accorto monito al Principe dopo l'onore tributatogli colla dedica del nuovo libro.

Marcello a Firenze.

I desideri dello Scalini non furono probabilmente esauditi ed egli pensò allora seriamente di andarsene da Torino. Lo troviamo infatti a Milano nel 1591, 2 di gennaio (dedica al duca di Sora Giacomo Boncompagni, nipote del Papa Gregorio XIII e castellano di Camerino); lo vediamo poi assunto dalla corte di Toscana in data primo di marzo 1592.

Era allora granduca di Firenze il Medici Ferdinando primo, al quale successe nel 1608 Cosimo secondo. Presso di costoro rimase allogato il nostro Marcello, iscritto nella classe dei gentiluomini di corte e colla qualifica di « secretario delle cifre », qualcosa come un cancelliere della Ragioneria ducale. Tutti i biografi del Camerino ci diedero infatti la notizia del servizio suo alla corte di Toscana, copiandosi evidentemente l'uno dall'altro; ma noi abbiamo avuta la fortuna di ritracciare due documenti probatori. Il primo è riportato nella seconda parte del presente studio ed è stato tratto dal *Ruolo dei Provvisionati del Granduca Ferdinando primo* (doc. VI); il secondo si può leggere all'ottava pagina del *Libro della Riforma del Bussolo* nell'Archivio Comunale di

Camerino. Quando infatti nel 1580 il Governatore della città Valerio Ringhieri compilò una nuova lista di camerinesi degni di essere imbussolati secondo le norme già state precedentemente fissate dal card. Duranti, non dimenticò di designare anche la famiglia degli Scalini. Ma i fratelli maggiori del calligrafo eran morti o morirono non molto tempo dopo ed il più anziano risultò quindi il nostro Marcello, il cui nome fu aggiunto così il 24 dicembre del 1594 alla presenza dei deputati a simili cerimonie. Nella annotazione relativa si legge infatti: « il Signor Marcello Scalini segretario delle Cifre del Signor Duca di Toscana ».L'imbussolamento di questo nome fruttò subito dopo due giorni (vedi doc. VIII) l'estrazione del Camerino ad « Offitiale Maggiore delle Guardie senza Pensione », in luogo di tal Angelo Calcalara morto senza eredi. Accettò egli tale carica ed attese al suo offizio? Non ci fu assolutamente possibile di ritrovare alcuna minima notizia in proposito. Unica cosa certa ne risulta che col 1594 Marcello fu considerato capo della famiglia sua e come tale appare infatti anche nei *libri delle Ventine* per l'anno 1600.

Morte di Marcello Scalini.

La sua dimora in Firenze fu rotta forse per una ristampa a Brescia della *Scelta del Secretario vero e buono*, approntata nel 1608 dal tipografo Pietro Maria Marchetti, quello medesimo che subentrò ai fratelli Nicolini da Sabbio nel monopolio editoriale bresciano; il Camerino non fu mai ad ogni modo inscritto tra i cittadini effettivi od aggiunti della città medicea e le sue traccie sono irremidiabilmente perdute dopo la data del 1608. I biografi sono concordi nel darlo come morto a Firenze; il SANTONI solamente e non so con quanta precisione, ne fissa il decesso verso il 1615.

Ritratti di Marcello.

Lo Scalini era snello di persona, dalla fisionomia regolare e dalle fattezze piuttosto dolci; di lui conosciamo due

ritratti, entrambi contenuti nelle edizioni del suo *Secretario*, disegnati ed incisi dal medesimo Giacomo Franco che preparò per le stampe le tavole dei saggi calligrafici. L'uno appare per la prima volta nella pubblicazione del 1581 ed è riprodotto nelle successive; l'altro è contenuto in quella del 1587; e l'autore viene presentato nel primo a XXV anni di età, a XXIX nel secondo. Si possono osservare alcune leggere differenze tra quello dell'ottantuno e quello dell'ottantasette, copia più debole, ma forse più fine del precedente: la fisionomia è femminea, il fregio ovale meno pesante, certi particolari del viso appaiono meno marcati. Il *Segretario* dell'ottantasette fu stampato a cura del Testando ed il ritratto ivi contenuto potrebbe anche essere una riproduzione rifatta sul modello del 1581; anch'esso, però, reca la firma: *Iacobus Francus fecit.*

Su questi ritratti il Cucchiaroni compose un disegno a penna irreperibile.

NOTA. - I rapporti intercorrenti tra Marcello Scalini e la calligrafia del XVI secolo, l'importanza della sua opera e le caratteristiche della « cancelleresca » da lui inventata, sono stati ampiamente trattati dallo stesso Autore in «Bibliofilia » di Firenze, dicembre 1933, (disp. 11-12).

FONTI

Angelo BENIGNI. - (1580-1672). - *Frammenti historiali della città di Camerino* (manoscritto cartaceo nella Bibl. Valentiniana).

Amico RICCI. - *Notizie storiche delle Arti e degli Artisti della Marca di Ancona.* - Macerata, 1834, tomo II: pag. 298.

Giovanni CUCCHIARONI. - Frammento di Discorso (accompagnava un suo disegno-ritratto dello Scalini). — Camerino, Tip. Savini, 1879.

«L'Appennino », anno 1879, n. 37, 22 luglio (M. SANTONI. - *Scalino o Scalzino*).

A. CONTI. - *Camerino e i suoi dintorni.* — Camerino, 1872: pp. 111-112.

Patrizio SAVINI. - *Storia della Città di Camerino.* — II edizione con note ed aggiunte di M. SANTONI, Camerino, 1895, pp. 280-281.

Milziade SANTONI. - *Le avventure di Marcello Scalzino da Camerino,* in «Chienti e Potenza », 1906, n.i 44, 46, 47, 48, 51.

Paolo GUERRINI. - *I Conti di Martinengo.* — Brescia, Geroldi, 1930, (per il Conte Marcantonio Martinengo: pp. 488-491).

R. BERGADANI. - *Carlo Emanuele Primo.* — Paravia, Torino, 1931.

C. PASERO. - *L'opera del card. Durante dei Duranti a Camerino,* nei «Commentari dell'Ateneo di Brescia », per il 1933.

AMICI E CONOSCENTI DELLO SCALINI
(desunti dai suoi scritti)

NEL BRESCIANO:

Il conte Marcantonio Martinengo Colonna, conte di Villachiara, cavaliere dell'Ordine del Re di Francia.
Laura Gonzaga Martinengo.
Olimpia e Ricciarda Martinengo, sorelle di Marcantonio.
Lelio Bertani, maestro di cappella nel Duomo di Brescia.
Ulisse Scarella, di Brescia.
Frate Ferrando Averoldi, dei Gerosolomitani.
Peronio Lorrandi, scrittore in Brescia.
Alessandro Luzzago, dottore.
Roberto Tirandi, di Brescia.
il cavalier Flaminio Maggi.
Giulio Girelli, gentiluomo bresciano.
Scipione Biaggi, gesuita.

A PARMA:

Giacomo Baroglia, luogotenente dei cavalleggeri del Duca di Parma.
Gio. Battista Pico, segretario di Stato a Parma.
Paolo Emilio Cavalca, gentiluomo di Parma.

NEL PIEMONTE:

il Duca Carlo Emanuele I di Savoia.
Simone Ferrari, da Crescentino, coadiutore delle Segreterie di Torino.
Don Emilio Cocciato, Segretario del Duca di Savoia.
Adriano di Rossi, di Torino.
Orazio Augenio, lettore di filosofia nello Studio di Torino.
Agostino Butrio, insegnante di filosofia nello Studio di Torino.
don Pietro Goveano, lettore di teologia nello Studio di Torino.
Francesco Bardino, di Ivrea.

VARII:

il Pontefice Gregorio XIII.
il Granduca di Toscana Ferdinando Primo de' Medici.
il Granduca di Toscana Cosimo Secondo de' Medici.
L'Ambasciatore di Savoia a Venezia Scalengo, e sua moglie.
Iacqueline contessa d'Entremonte, ammiraglia di Francia.
Tomasina di Scalenghe, contessa di Piozzacco e Castagnole.
Giacomo Boncompagni, duca di Sora, Castellano di Camerino.
Lodovico Galeazzi, veneziano.
il conte Aloisio Montecuccoli, da Ferrara.
Gio. Battista Perugini.
Don Francesco Filiodoni.
il suo compare Leopardo Bardi, da Osimo.
Tebaldo Giacchino, di Neive, nella Savoia.
Gregorio Pinto, da Fondi.
Gio. Giacomo Capponi, da Vicenza.
Cesare Prati, da Imola.
Gio. Battista Chiodo, medico, da Milano.
Alessandro Lucantoni, da Perugia.
Nicola Beani, maestro di scuola a Venezia.

DOCUMENTI

I.

Dalla Chiesa Metropolitana di Camerino

Atto di battesimo di Marcello Scalini.

(Libri Battesimali, vol. I, p. 33 *verso*).

24 *aprile* 1555.

Marcello de Venanzo Scalzino fo batizato da don Franc.° santone foro compari Ascanio savinello Tomaso di barone et Petro de ber.° da Sippio.

Atti di battesimo dei componenti la famiglia Scalini.

(Libri Battesimali, dall'anno 1555 all'anno 1575, Volumi I e II).

1555, 28 *settembre*. Joanna de marinello Scalzino et de pantesilea fo batizata da don Io. bat.ª serrati. forò compari bastiano dal chioco et franc.° dalla muccia.

1558, 9 *gennaio*. — Cornelio de Venanzo de Scalzino fo batizato da don Laudatio foro compari gironimo de sannone lodouico de baldo et ciccone di nochia (?).

1559, 21 *ottobre*. — Lucantonio di Venanzo de Scalzino fo batizato da don Sante Gratioso foro compari Alex. brocho moricone rossitti et Greg.° fatti inanti.

1561, 30 *ottobre*. — Simone di Venanzo Scalzino et di Lysabetta fu batti.° dal med.° [monsignor Giovanni Serratino] mi. Giovanni, Compari ff. cap.no Luc'Antonio Guglielmi, Antonio Bellucci et Don Gio. Ant.° Ciccolino da San Seuerino.

1562, 13 *luglio*. — Venantia di Domenico Scalzini e di Lucia di Andrea Gatti fu batizata da don Sante Gratiosi Compari Valentino Laurentii da Trievi ser Gio. baptista ferranto da sasso ferrato et Sebastiano Gratiosi da Camerino.

1566, 26 *gennaio*. — Francesco di Domenico Scalzini et di Lucia di Andrea Pollastra fo b.° da don Sante. Compari Camillo di Mariano da Paganico Comare Camilla del Turco di Borgo.

1566, 9 *febbraio.* — Simone di Venanzo Scalzino et di Lysabetta fo b.° dal med.° [don Adriano] Compare Iacomo Bergamasco Comare Milia da Capolapiaggia.

1567, 17 *agosto.* — Cesari di Ansouino dello Roscio da Sabbieta et di Salutaria di Cioffo Scalzini...

1567, 13 *settembre.* — Matteo di Ugolino da S.to Marcello et di Venantia Scalzina...

1567, 11 *ottobre.* — Hieronymo di Agostino da Verona et di Hieronyma Scalzini...

1567, ... *ottobre.* — Virginia di Venanzo Scalzini et di Lysabetta di Piervenanzo f. b.a da don Sante Comp.° Gio: battista Auio Com.e Margarita di Gio: maria di Borgo.

1567, 15 *novembre.* — Ascanio di Domenico Scalzini et di Lucia di Andrea Mezzopollastro f. b.° a di detto da D. Sante Comp.e il ser Gio: maria ottoni da Matelica Com.e Fiora di Francescomaria di Borgo.

1569, 17 *febbraio.* — Lucretia di Ansouino dello Roscio da Sabbieta et di Salutaria di Cioffo Scalzini...

1570, 11 *febbraio.* — Mercurio di Venanzo Scalzini f. b.° a di detto da Don Nic.a Comp.e Saluato da Norsia Com.e Filomena del fiorentino.

1571, 17 *gennaio.* — Antonio di Mirabilio Scalzini et di Fiora (?) di Angelo Scote di Borgo f. b.° a di detto da D. Venanzo lancillotto Comp.e Cesare Hoste da faenza Com.e Chiara di Venanzetto.

1572, 21 *gennaio.* — Sebastiana di Giglio Bellezza da Norsia et di Luchina Scalzini di Borgo f. b.a a di detto da D. Sante Comp.e Lodouico Ferragatti Comare Lazara di Giusto [la levatrice].

1573, 21 *maggio.* — Venanzo di Ans.° del Roscio da Sabbieta et di Salutaria Scalzini di Borgo f. b.° a di 21 detto da Don Sante Comare Calcidonia di Bartolomeo da Agello.

1574, 27 *febbraio.* — Camilla di Dom.co Scalzini et di Lucia d'Andrea Pollastri f. b.a a di sop.to da Don Sante Gratioso Comp.re Luca Castaldo Comare Diamante di Venanzangelo.

1575, 25 *maggio.* — Hieronyma di Giulio di Pierfilio di Sfascia et di Mariangela di Venanzo Scalzini f. b.a a di 25 da Don Ber.no soprascritto compare Gio: m.a Nerucci Comare Lazara di Giusto.

1575, 16 *luglio.* — Angelo di Mirabilio di Venanzo Scalzini et di Angela Scoti di Borgo f. b.° a di sop.to da Don Venanzo Sgaraone Compare Fran.co Matteucci Comare Lazara di Giusto.

II.

Archivio Segreto del Comune di Camerino

Vari Scalzini iscritti nel libro del Bussolo dei Magistrati

1548, 18 novembre. — Pier Girolamo Scalzini è nella lista del Consiglio Maggiore per il terziere di Subsanto e Borgo (Docum. Cartacei, busta prima, n. 10).

1552, luglio-agosto — Cioffo Scalzini (D. 3, pag. 8 verso).

1557, luglio-agosto — Venanzo di Pietro Paolo Scalzini (D. 1, pag. 13).

1560, luglio-agosto — Cioffo Scalsini (D. 1, pag. 16).

1567, maggio-giugno. — Marinello Scalsini (D. 1, pag. 23).

Elenco degli Scalzini imbussolati dopo la riforma del card. Duranti

17 *febbraio* 1551, *confermati il* 4 *febbraio* 1552.
Terziere di Sossanto e Borgo (3° grado).
— Piergirolamo dicto Cioffo.
— Venanzo di P.° P.° Scalzino.
— Marinello di P.° P.° Scalzino.

Quelli hanno da hauere li Pensioni sopra gli offizii se caueranno (Medesima data) Terziere di Sossanto e Borgo.
— Venanzo di Mariano Scalzini.

Anno 1554 (Codice membr. Rp. 3)
— Venanzo di P.° P.° Scalzino, per il Vicariato del castel di S.ta Maria.

Anno 1556 (cod. membr. Rp. 3)
Pensioni: Venanzo di Mariano Scalzino.

Anno 1560 (cod. membr. Rp. 3).
— Marinello di pietropaolo scalzino, come Depositario dei grani.

Vari Scalzini iscritti nel Bussolo riformato nell'anno 1580

(3° grado - Senza ministrat.i).
pag. 10 — Dñico di Piergir.° Scalzino.
pag. 10 — Venanzo di Mariano Scalzino.

pag. 10 verso — Angelo di Venanzo Scalzino.
pag. 10 verso — Franc.° di Venanzo scalzino.
pag. 12 verso (Pensioni) — Salustio di Venanzo scalzino.

III

Dall'Archivio Comunale di Camerino

Libri dei Focatici

Anno 1566 (N. 2 pag. 14 verso).
Contrada di S. Venanzo.

— Pier hier.^{mo} de venanzo scalzino detto Cioffo recoglie grano niente de vino niente soño bocche 4. esso de añi 74. la sua donna 2 figli: li maschi Alesandro de añi 34. Scalzino 28...

— Domenico de pierhier. de venanzo scalzino recoglie gr.° niente de vino st. 7 soño bocche 5. esso de añi 42. la sua dona. 3 figliuoli 2. maschi Germano de añi 6. laltro iulio cesaro de añi 1. la femina de añi...

— Venanzo de Mariano scalzino recoglie gr.° niente de vino niete soño bocche 9 esso de añi 40. la sua doña 7 figlioli 6 maschi Mirabilio de añi 20 ortensio 14. oratio 12. marcello 10. Luca 7. Simone 2. la femina de añi...

Anno 1574. (N. 4 Contrada di S. Venanzio)

— Domenico de pierhier.° detto Cioffo scalzino recoglie gr.° niente de vino niente sono bocche 8 esso de anni 50 la sua doña co 6 figlioli 4 maschi Germano de anni 14. Juliocesar 10 franc. 9 Ascanio 8 le femine...

— Venanzo de Mariano scalzini recoglie gr.° niente de vino niente sono bocche 9 esso de anni 57 su sua doña co 7 figlioli 5 maschi oratio de anni 20 Marcello chirico de anni 18 Luca de anni 15 homicida Simon 6 Mercurio 5. le femmine...

Anno 1582 (N. 4 pag. 15 verso).

— Mirabilio di Venantio scalzini recoglie grano niente di vino niente sono bocche... esso di anni 36 la sua donna con 3 figlioli 2 maschi Antonio de anni 11 Angelo 6...

— Domenico de pierhieron. scalzini recoglie grano — di vino — sono bocche... esso de anni 58 la sua doña con 4 figlioli maschi Germano de anni 22 Giulio Cesaro 18 francesco 17 Ascanio 16...

— Venanzio di Mariano scalzini reccoglie grano — de vino — sono bocche... esso de anni 65 la sua dona et 6 figlioli 5 maschi Horatio de anni 28. Marcello 26. Luca 23. Simone 19. Mercurio 13...

Anno 1614 (M. 7 pag. 19, Contrada di San Venanzio).

— Germano di Piergirolamo Scalzini recoglie grano 6 de vino 6 sono bocche esso d'anni 54 la sua donna con 2 figli Domenico d'anni...

Libri delle Colte (Esazioni Camerali)

Anno 1544 (N. 2, Contrada di San Venanzio).

— Marino di pietropaulo scalzino (pag. 58)

— pierieronymo de venanzo scalzino alias cioffo (pag. 60)

— Venanzo de mariano scalzini (pag. 66)

— Venanzo de pietropaulo scalzini (pag. 68)

Anno 1563 (N. 3, S. Venanzio)

— Piergir.° de ven.° scalzino cioffo (pag. 56)

— Venanzo de mariano scalzino (pag. 58)

Anno 1575 (N. 4, S. Venanzio)

— Mirabilio di Venanzo scalzino (pag. 47)

— Domenico di piergirolamo di cioffo detto scalzino (pagina 55)

— Venanzo di mariano scalzino (pag. 57)

Anno 1577 (N. 5, S. Venanzio)

— Domenico di piergirolamo detto cioffo scalzino (pagina 35)

— Venanzo di Mariano Scalzini (pag. 36)

— Mirabilio genero di angelo luca scoti (pag. 30)

Anno 1600 (N. 6)

— Germano di piergirolamo Schalzini (pag. 121)

— Marcello di venanzo Schalzini (pag. 122)

Libri delle Ventine

Anno 1542 (O. 1. Contrada di San Venanzo)

— Vincenzo di pietro paolo cioffo (pag. 234, ma cancellato per evidente errore)

— Venanzo de mariano shalzino (sic) (pag. 234 verso e pag. 260)

— Gironimo de venanzo cioffo (pag. 260)

— Gironimo de venanzo cioffo (pag. 260)
— Duminicho cioffo (pag. 261 verso)
Anno 1566 (O. 2 pag. 227)
— Venanzo de quondam mariano iscalzino
— Mirabilio de Venanzo
— Ortensio q. Venanzo iscalzino (aggiunto con altra scrittura posteriore)
— Oratio q. Venanzo iscalzino (idem)
Anno 1594 (O. 4 pagg. 214 recto e verso)
— Mirabilio de Venanzo Scalzini
— Antonio de Mirabilio Scalzini
— Angelo de Antonio di Mirabilio Scalzini
— Germano Giuliocesare Francesco Ascanio Domenico de Pergerolamo Scalzini
— Oratio Marcello Lucantonio Simone Mercurio de Venanzo Scalzino.
Anno 1627 (O. 5. Contrada di Muralto).
— Germano di Piernicolò Scalzini.

IV

(Libro delle Riformanze — Archivio Comunale)
di Camerino

Die 14 *decembr.* 1580 — *Concilium Generale.*

Concilio generali in salecta mensaria sufficienti numero, servatis servandis, congregato, presente Magnifico Domino Locumtenente, fuerunt in medium adductae sequentes propositae, mox in proecedenti concilio Credentiae tractatae et obtentae. Deo invocato.

I. Super litteris dñi Marcelli Scalzini camertis sub datum Venetiis die 28 octobris, petentis mutuo accomodari, per annum, pro emenda carta et imprimendis Ramis incisis libros continentes diversas novas formas caracterum et regulas et documenta facile et recte scribendi, et offerentis solvere censum.

Super I. Attentis oblationibus ab aliquibus civibus factis de mutuando gratis. D. Marcello Scalzino petita centum scuta, per annum Magnifici DD. Priores nomine Comunitatis dictis civibus obligationem faciant de restituendo, cum effectu, dicto tempore unius anni, dummodo ipsi magnifici domini Priores,

eodem nomine securitatem et cautelam habeant, et a dicto domino Marcello damno releventur. Et victa fuit haec sententia per palluctas LXIII favorabiles, II contrariis non obstantibus.

V

(R. Archivio di Stato - Torino. Sezioni Riunite, N. 1299/258) Estratto dal vol. 19 delle Concessioni 1584-1587 (inv.° gen.le art. 687, par. 1, fol. 172).

Tenor di lettere d'assento di scuti vinti il mese sopra il Tesoro della Casa per Messer Marcello Scalini dei Camerini Romano.

Il Duca di Savoia al Conseglio di nostra casa salute. Havendo noi constituito et deputato messer Marcello Scalini dei Camerini Romano per gentilhuomo di nostra casa et volendo ch'egli resti provisto di conveniente trattenimento vi ordiniamo per le presenti ch'abbiate d'assentare sopra il Stato o sia Bureau d'essa nostra casa detto Marcello Scalini in scutti vinti di tre livre nostre l'uno ogni mese facendoli spedire le debite parcelle, et indi far li pagamenti a soi luogo et tempo, cominciando dalla datta delle presenti et continuando all'avvenire durante nostro beneplacito, Mandando al Tesoriere di detta nostra casa messer giulio bogliano presente et altri d'avvenire di cossi osservare et pagare senza difficoltà, Non ostante la refforma di detta casa ultimamente fatta sospensione, et ogni altra cosa incontrario, Che tal è nostra mente.

Date in Turino Il primo di ottobre 1585 cossi signate Carlo Emanuele.

Viste L. Milliet sottoscritte La creste. Interinate in Camera li cinque di dicembre 1585.

VI

(R. Archivio di Stato — Firenze).

Ruolo dei Provvisionati del Granduca Ferdinando I, Depositeria, n. 389.

« 118 Sig. Marcello Scalini da Camerino nella classe de Gentilhomini con provvisione di scudi venticinque il mese da cominciare il primo marzo 91 [cioè 1592] come per ordine di S. A. in scritto ».

VII

(R. Archivio di Stato — Firenze).

Ruolo dei Provvisionati del Granduca Ferdinando I, Depositeria, n. 389.

« 368. Virginia sorella del Sig. Marcello Scalini con provvisione di scudi quattro e mezzo il mese da cominciare il primo di aprile passato 98 [cioè 1599] in cambio del vestire, che haveva da la Guardaroba come per rescritto di S. A. del XXIX di gennaio 98 ».

VIII

Nel *Libro della Riforma del Bussolo* fatta dal Governatore di Camerino monsignor Valerio Ringhieri nel 1580 (Cod. Membranacei dell'Archivio Comunale, Rp. 3), fu aggiunto a pag. 8 da altra mano posteriore, all'elenco del Terziere di Sossanto e Borgo, di Primo Grado:

« S[ignor] Marcello Scalini seg[retari]o delle Cifre del S. Duca di Tos.na rimesso alla presenza dei dep[utat]i(?) a dì 24 di 10bre [dicembre] 1594 ».

Nel *Libro dei Consigli* per l'anno 1594 (A. 22, conservato nell'Archivio Comunale), in data 26 dicembre 1594, si legge la seguente elezione:

« Primo Grado nel quale furon trouate Palle n. 17 Rest.° n. 4.

Offitiale maggiore delle Guardie senza Pensione toccato a Cap.° Angelo Calcalara. morto. senza eredi. per esso si caua. Il Signor Marcello Scalini ».

Il Processo.

(R. Archivio di Stato in Venezia)
Santo Uffizio — Processi — busta 57.

IX

[die 2 mensis Augusti 1586]

Illustrissimi et Reverendissimi Signori.

Fu da me povera Helena Morosini detta la Tedesca ne mesi passati

data notitia a questo Santo Offitio delle qualità di Marcello scrittore dett' il Camerino, et dell'uso della Clavicula di Salamone et costringer spiriti, ch'egli soleva essercitare, et sopra di ciò nominati testimonii, sicome si può creder che sia verificato per il detto loro, o sia per verificarsi se saranno essaminati non obstante li molti favori, che ne va usando il detto Camerino con il mezzo d'Ambasciatori Illustrissimi Franza et Savoia, pur per gratia de Dio prevalendo più la verità ch'altri favori in questo Santo Offitio. Io altro più non desidero, che di restar certa, et secura ch'el Camerino non sia coinquinato d'heretici fatti, o pensieri reprobi dalla Santa fede, poich'egli mostra d'inclinar di contrattar matrimonio con esso me, secondo la promessa fattomi anni sono, ch'io non recusarei, se lui fosse senza colpa d'heretica pravità, nel che non possendo deliberare senza buona gratia di questo Santo Offitio, humilmente prego et supplico Vostre Segnorie Illustrissime e Reverendissime a farmene degna, etc.

Testimoni:

Messer Baldistresa cervicho pratico alla speciaria de la corona.

Madonna Agnesina moger di messer Alessio Franzet maestro da schuola.

Messer Marin da ca nani phisico pratico al speciar dal orto sta a Santa Maria Formosa.

Nicolo fiolo di messer francesco ghiletti. •

X

Die Jovis 7 mensis Augusti 1586.

assistentibus Clar.mis Dom.nis Dominico Duodo et Petro Mauroceno.

D.a Agnesina figlia q. Iacopi theutonici et uxor D.i Alexandri magistri puerorum super campo Sancti Bartolomei de Rivo Alto et eidem de loco Iuramento etc.

Interrogata se cognosce Helena Morosina dicta la thodesca et con che occasione = Respondit: Io cognosco questa donna dal contagio in qua perchè io stava in casa dove steva lei in quella medesima casa a S.a Maria nuova mio padre et madre, che mio padre era ligador in Fondago de Todeschi mio padre pagava la metà del fitto de la casa et l'altra metà Maddalena Thodescha et la dicta Madalena haveva in governo la dicta Helena Moreschini.

Et eadem interrogata dixit cognosco questo Marcello dicto el Camerino scrittore da 5 anni in qua con occasione che praticava con la dicta Helena Morosini.

Et eadem interrogata dixit mi par che questo Marcello voleva esser suo marito.

Interrogata se Lei sa o habia inteso dire che il detto Camerino havesse alcun libro prohibito et da costrenger spiriti o altro pertinente a cose simili. Respondit: Io non so chel detto Camerino havesse alcun libro prohibito ne da constrenzer spiriti.

Ei dictum se sa che dicto Camerino havesse... o cosa... o altro... nel qual dicesse haver alcun spirito constretto et del qual diceva saper thute le cose secrete. Respondit io non so niente di questo.

Super generalibus recte respondit etc. R. C.

XI

Die antescripta assistentibus quibus supra.

Dom. Baldassar Bonzogna chirurgus figlio ser Francesco de Bonzergnia habitator Venetiarum in contra S.ª Margarita in domibus M.r se Costantini Raynerii et eidem de loco Iuramento etc.

Interrogato se lui cognosce una detta Helena Moresini detta la thodesca et con che occasione et da quanto tempo. Respondit Signor si che la cognosco el tempo preciso non me lo ricordo ma el potria esser da 5 a 6 anni in qua che stava in governo d'un thodesco che habitava in contra di S. Maria nova.

Ei dictum se cognosce un mes.r Marcello Camerino detto el scrittore et da quanto tempo et con che occasione. Respondit Lo cognosco za 10 anni in circa in Roma mentre io stava a essercitar la chirogia in casa del chavalier Gerlo et questo Camerino me è più tosto amico che altramente.

Ei dictum se Lei sa o habia inteso a dire cosa alcuna di detto Camerino pertinente a S.ª Fede o che habia alcun libro prohibito. Respondit: Signor No, mai. Ei dictum se sa che habia havuto o habia alcun spirito constretto et dove e in che modo. Respondit: Io non so cosa alcuna di questo solo ho inteso da detta m.ª Helena lei volerlo mandare in Ruina con accusarlo di simil cosa. Et questo me lo disse nella sua corte dove al presente habita in contrà de S. Pantalon e non so altro et me lo disse gia 5 o 6 mesi in circa.

XII

Die sabbati 29 mensis Augusti 1586.

Assistentibus Cl.mis Dom.nis Dominico Duodo et Petro Mauroceno.

Coram multum R.do P. Inquis.r et Rev.is Dom.nis Auditoribus.

D.ª Magdalena figlia quond. Ioanis theutonici Relicta Georgii Castasii in fonteco theutonicorum habitatrixe Venetia in contrà S. Panthalionis et eidem de loco Iuramento...

Interrogata se lei cognosce Marcello Camerino et da quanto tempo in qua. Respondit: Signor Si così non l'havessi mai cognosciuda perchè me tratto mal in casa. Ei dictum in che cosa ve halo trattà mal in casa. Respondit: quando che l'ando credo in Franza el me lasso in casa questa Helena Moreschina che se dise che le è sua mogier a me et a mio marido che stevemo allora a S. Maria nuova con promissione de pagarne acioche la governassemo et perche facessimo le spese familiare el non ha fatto niente. Et quando el giera fuora l'ha scritto molte lettere alla ditta Helena le quali lei le lezeva. Et dictum che cosa havea lei fatto delle dete lettere=Respondit lei li ha salvate.

Ei dictum se lei sa o habia Inteso dire chel ditto Camerino habia havuto alcun spirito constreto o in... o in... o in spechio dal quale ricevesse risposte o habia fatto circoli et che sia Intrato in ditti circoli o habbi parlato con ditti circoli. Respondit: quando stevemo a S. Maria nuova una volta mi perse la chiave de la porta maistra de la casa et me trovava in gran fastidio perche mio marido giera un homo terribile. Questo Camerino vedendo me in questo travagio me domando che cosa haveva, mi gli dissi che havevo perse le ditte chiave et se cazò a rider et chiamò Zuane il mio putto che è morto qual poteva havere da 7 o 8 anni in circa et detto Camerino mi disse io ho un spirito chiamato Uriel che mi fa trovar tutte le cose perse dagli un uovo frescho chel te portera le to chiave et così gli desi un nuovo frescho a Marcello. El feze chel detto Zuane se varda su l'ongia et con l'altro brazo el sostentava el comedo. Et erano presenti Helena Marcello io et il puto. Et Marcello parlava che io non intendeva le parole. Et Marcello mi disse si trovera ben la chiave dove ti l'ha lassa et così andai in la camera dove giera el studio dove soleva stare la chiave et la trovai li. La quale chiave l'haveva ben cercada la in quel medesimo studio Et non la trovai. Altro mi non so nome chel detto Marcello me diceva chel dovesse stare in cervello chel saveva tuto quel che mi feva. So ancho che quando Helena giera graveda el ditto Marcello la feva andar qualche volta in sophita ma a che fare mi non so ne de circoli ne de altro.

Super generalibus ut supra etc. R. C.

XIII

Quello che si contiene nelle lettere del Camerino scritte a mad.ª Elena Moreschini da diversi luoghi per conto del S. Offitio.

Lettera presentata scritta Ciambri 1580 alli 26 d'ottobre che incomincia: Molto Mag.ª Mad.ª Elena. Doppo la mia partita. Questa è mol-

to marginata. Finisce: E state allegra più che mai vita mia cara. Tutta a pieno foglio et ha di sopra 24.

— Io vi dico che volendo saper di voi, ad ogn'hora posso. Ma mi contento solo vedervi ogni di 4 e 5 volte et alle volte un'hora grossa vi guardo, ammiro, e contemplo suspirando, e col cor piangendo la lontananza da voi. Non ho voluto vedervi se non sola, Et s'io vossi vedervi accompagnata io quelli e quelle che trattate dalla mattina alla sera, e la notte, potrei veder il tutto. Ma perche non mi dia qualche gran dolore non voglio vederlo fino a tanto che non lo mostro a voi stessa, et imaginatevi Elena che vi farò veder io gl'occhi vostri proprii, tutto il ben' e il male ch'havete fatto dal di ch'io andai la prima volta a Padova overo dal di che andai in casa del sig. Finotti fino allora che parleremo insieme. E sono altra cosa che Uriel, ma questa serve a me solo e questo ne basti.

Lettera presentata alli signori di notte, senza sottoscritto e senza numero; incomincia: Questa lettera fate che non la legga altri. Finisce: che non mi lascia scrivere. Non mostra el loco ne il millesimo dove e quando sia scritta.

— E se bene Uriel m'ha messo in un grandissimo intrigo tuttavia ne uscirò con l'agiutto di Dio. L'intrigo è questo. Che quei doi che lo presero da me in diversi tempi in Padua, l'uno diede 60 cecchini, l'altro 80. vengono in mia compagnia in Francia, et havendo noi per la strada da otto di in qua ogni di quatro volte provato Uriel. il manigoldo non si è mai più lasciato ne veder ne sentir, ne tan poco vol comparir. Di modo che adesso conosco veramente esser vero. quello che lui diceva una volta, che haveva già piacere, quando gabbava qualch'uno. E vi prometto che fra queste montagne per conto suo, è mancato poco niente che uno di quelli, et io non ci siamo datto per la testa di bone cortellate. Diceva uno di rivolere li 80 ducatti poichè il secretto non riusciva più. E l'altro se bene non gridava, voleva dir il medesimo. Senti a sentire Elena che questa è una festa molto intrigata. Lo diceva a costoro così s'io vi diedi il secreto e ve lo diedi a prova ve lo diedi schietto e sinceramente et l'haver tenuto sempre. S' adesso mo è perso a voi, è perso ancor a me et egualmente habiamo perso di modo che non intendo d'havervi dar un soldo e sopra questo per tutta la strada habiamo questi otto giorni. Per mia bona fortuna uno di questi, si è discoperto, che è heretico e capo di molti heretici. S'io lo sapeva in Venetia più uscito di prigione, e forse anco non haveria campato il fuoco. In francia non vi he l'inquisizione. Si può far ogni male vi è pericolo di niente. — Segue: — Tutto questo mi son sempre immaginato di questo manigoldo d'Uriel che non havra già possanza di farmi precipitar piacendo

a Dio. Le (?) dico ben questo che continuamente tengo con me in una scatola che Uriel è uno di quelli homini che conduce l'homo alla morte. Così aponto a fatto a me che se non havesse hauto core ve prometto non passava mai le montagne vivo, ne andava a Parigi. Hora per concludere uno di questi ha voluto quell'altro secreto che porto io, e m'ha voluto dare trecento scudi d'oro in oro. Io gl'ho risposto che per 3 milla non lo darei perchè questo non si puo dar se non una volta et dandolo me ne privo io. E non è com'era Uriel che si può dare quante volte si vole. Non bisogna più parolle gionto in Parigi in qualche modo vedrò di finirla ma di questo secreto novo dell'anello non me ne privarò mai se non ne ho quatro mila ducati, gia che sarò uscito da i debiti costi. Non voglio più danari. —

Segue: — Questa lettera non la mostrate ad altri che al compar f. P. Pietro mandatelo subito a chiamar et etc.

Lettera 6 da Parigi, 1582 che incomincia: Mad.ª Elena mia. Fnisce: sigillatela e mandatela. — Le lettere che desiderava nelle mani del compar F. Pietro trattano di quell'amico delle bugie. E per questo è necessario che si levino dalle nostre mani acioche o mostrandoli voi inconsideratamente o robbandovele qualche persona non venessero a darci qualche travaglio.

Lettera 7ª così soprascritta e scritta da Parigi alli 22 Gennaro 1582. Incomincia: Mad.ª Elena. M. — Governatevi sempre con quelli tre raccordi che vi lassai.

Questo replica in un'altra da Parigi alli 20 d'Aprile che incomincia: sonno sei settimane. E in quella istessa dice: — Non credete così facilmente a quelli amico delle bugie.

Lettera soprascritta il — alli 16 ottobre 1581. Incomincia: Mad.ª Elena mia si come la fece. Finisce: e non vi partite di dove state. Sapete come, e che non potete mover un passo, ne parlar una parola che io non risaglia il tutto, et massime hora ch'io ho così nove da dover, et rare da veder: ogni minima vostra actione. —

Lettera soprascritta 26 da Bressa alli 3 ottobre 1581. Incomincia: Mad.ª Elena. Questa mattina. Nella margine: — Questo vi dico aciochè siate certissima e sicurissima ch'io risapevo tutto quello che fatto harete perche qua sta quell'amico che mi dette (qua e scangolato che pare dica uriel) che la gravicula di Salamone, et altre cose che vagliano di bonta, e per saper la verita di tutte le cose passate un grandissimo tesoro.

Lettera 10 da Parigi alli 21 Gennaro 1583. Incomincia: Sig.ª mia Elena amorevole. Finisce: Marcello il Camerino vostro aff.° — Salutate nostro compare S. Mario con gli altri sig. Finetti e particolarmenti il signor Giulio dal gran carattere et la Sig.ª Madalena. —

Lettera 22. senza loco e tempo ove e quando è scritta. Incomincia: Mad.ª Elena mia. Finisce: sollecitate le stampe. — Straciate quella letterina piccola che viene da Padua che parla d'Uriel. —

Lettera senza numero da Parigi alli 20 d'aprile 1584. Incomincia: Iddio sa quanto vi amo. finisce: Basciandovi caramente. — Ve lo raccordo io ogni caldezza e non perdete si rara occasione lasciando dir alli confessori quello che vogliono, che m'assicuro se essi havessero simile occasione non la lasciarebbero.

XIV

Illustrissimi et Reverendissimi Signori.

Vanno publicamente disseminando per Venetia donna Helena todesca, et Frate Pietro Testando francese suo concubinario convinto per molti testimonii, come per il suo processo formato appare, miei nemici et crudelissimi persecutori, et si vantano di havermi messo alla inquisitione, et presentato alcune lettere che essi asseriscono eser di mia mano, che è falsissimo; onde io Marcello Scalini il Camerino, che vissi sempre et vivo da vero cattolico servo Ser.mo Duca di Savoia Principe cattolico come suo gentilhuomo, mi confesso, et communico più volte l'anno, come per la fede, che è qui inclusa del Rev.o padre Domino Gio Batta Milano dei tollentini vedranno, et per le altre fedi, che si aspettano da Turino, stimo l'honore più che la vita propria massime nelle cose di questo Santissimo ufficio assicurandomi questa essere una calunnia, et falsità simile alle altre, perchè mai, ne in voce ne iscrittura, scrissi, ne dissi cosa scandalosa, et degna della censura di questo santissimo Ufficio onde sarà stata cosa facile alli sopradetti miei nemici di far contrafare la mia man et massime la lettera cancellaresca la quale già 15 anni, io introdussi in Roma, poi feci 6 anni fa intaglia in Venetia, et ne diedi fuora alla stampa il presente libro, che si ritrova in tutte le parti del mondo, et per lo studio che molti ci hanno fatto infinite persone l'hanno potuta in questa Città et altrove imitare, et contrafare; poichè altro carattere dalli periti nell'arte dello scrivere non s'insegna, che il detto mio nelle publiche scuole, come da mano artificiale non naturale, come dalle incluse lettere scritte di mano di maestri, che sono qui in Venetia si puo vedere volontariamente come innocentissimo mi sottopongo alla censura di questo Sant.mo ufficio: humilmente supplicando le Vostre Signorie Illust.e caso, che a loro paia di voler passare più oltre, a concedermi la casa dell'Ill.mo Orator del Ser.mo Duca di Savoia, o altra simile per carcere, con fideiussione di duemilla scudi la quale prontamente darò assicurandomi però prima le Vostre

Signorie Ill.me per un salvocondotto dell'Ill.mo Conseglio de X, che per altri Magistrati io non sia sequestrato fratanto, che altrimenti io non potrei in modo veruno comparire ritrovandomi io bandito per 20 anni in tral mintio et quarnero in contumace per li Ch.mi Sig.i di notte al criminale ad instantia della sopradetta Elena, che pure falsamente mi querelò come ho in parte fatto costare fin'hora alla giustizia sopra di che pende giudicio come altre volte disse acciò che sicuramente io possa difendermi et mostrare la innocentia mia, poichè starò a loro ubidientissimo et con ogni prontezza, daro giustificatione, et soddisfattione tale, che mi conosceranno et giudicheranno inocentissimo, et castigaranno essi miei nemici, come calunniatori et falsarii, che Dio benedetto defensore della innocentia mia permetterà, et alle Vostre Sig.e Ill.e riverentemente me inclino.

XV

Ill.mo et Rev.mo Monsign.re Legato.
Rev.mi Mons.i et Ill.mi sig.i della S.ma Inquis.

Non potevano veramente le calunnie tessute contra di me Marcello Scalini il Camerino per Elena Todesca detta la Moresina esser partorite dal suo proprio ingegno solo, se altri più perfidi, et scelerati di lei non gli porgevano il suo diabolico aiuto, col quale mezo procurò, essendo io in aliene parti farmi bandire per anni 20 intra il mintio el guarnero, et condannare in 400 scudi per li Cl.mi Signori di notte al criminale; l'impatronirsi di tutte le mie facultà, la qual grande essendo hora scoperta di maniera, che non riceve più dubbio; si ha pensato ancho di macchiarmi a questo S.mo Ufficio; il che havendo io presentito come quello che vissi sempre, vivo, et viverò eternamente catolicamente, servendo al Ser.mo Sig. Duca di Savoia, come suo gentilhuomo, Principe Cat.co et Christiano prontamente mi sono offerto di dare ogni sodisfattione, desideroso pure, che le falsità si scuoprano machinate contra l'honor mio. Ma perche il conoscere l'autore di ogni mio male, fa venire in luce il tutto, riverentemente a Vostre Signorie Ill.re et Rev.me scuopro, come Frate Pietro Testando francese del monastero de Frari conventuale di San Francesco, confessando la detta Elena sotto colore di prete spirituale, et di compadre, si intrusse in casa di essa, et gia 6 anni in circa continovi di pre' spirituale, è fatto insieme concubinario carnal cohabitando, desinando et cenando con lei giorno, et notte dormendo in una istessa camera amendui, tenendo la chiave datali da lei per entrare di giorno et di notte in casa a suo piacere; pagando il fitto della casa, mantenendola del vivere, et di tutte le cose necessarie come

sua donna, essendo andato in gondola con essa solo per Venetia, et non contento di questa inaudita, et detestabile sceleratezza tanto esecrabile appresso canoni sacri, et di scandalo al mondo, essendo in detta casa una Meneghina, giovinetta di 14 anni in circa; presa un giorno la occasione, che in casa era rimasta sola, il detto Frate Pietro la fece gridare ad alta voce, et forse anco la sverginò, la quale hanno fatto absentione et era pure sua penitente, commettendo doppio incesto con la penitente, et con quella giovinetta insieme. Dal qual empio comertio havendosi pensato d'impatronirsi di quel poco, che io mi ritrovava in Venetia, non seppe ritrovare altria via, che trattar con Elena, che mi querelasse essendo io oltra monti con asserire che io gli haveva promesso pigliarla per moglie, e che havevo havuto l'honore di Lei, et perciò farmi bandire, et condannare come di sopra, et con questa via attribuirsi, come ha fatto tutto il mio havere; Et per giustificare questa crudelissima falsità, il detto Frate stesso senza licentia de superiori, si fece in processo criminale esaminare contra di me, siche è caduto in irregularità, et così divenuto pre' suo spirituale, concubinario carnale, testimonio et accusatore insieme, se ne ha goduto con questa donna (la quale hora mostra a quanto apparentemente si vede esser gravida) et consumato il mio, dandosi buon tempo a costo di altri, le quali cose apparendo chiare dal processo criminale delli Cl.^{mi} Sig.^{i} di notte criminali, et dal processo novamente formato nel tribunale di Monsig.^{r} Illmo Legato, se bene non perfetto anchora ambi li riproduco: supplicando le Vostre Sig.^{me} et Rev.^{me} a mandarli a pigliare ambi dui alli tribunali ove sono querelando il detto fr. Pietro delli antidetti gravissimi delitti: supplicandole anchora ad averlo con prontezza nelle mani: perche di già scoperti; detta Elena più non si lascia trovare in casa ne altrove per finire il suo esame, e il Frate si prepara per fuggire in Francia, et di aiutarsi poi absente con mezo de favori, che ha, et lo procura tuttavia far venire di Parigi: poichè spero in Giesù Christo difensore della innocentia mia, che non solo lo scuopriranno reo di questi deliti, ma di molte falsità anchora tessute contra di me Christiano, et vero Catolico di vita innocentissima per macchiar mi l'honore et levarmi il modo per questa indiretta via, di ricuperare il mio, et liberarmi dalla condannatione et bando fatti in absentia mia per opera del detto frate. Alle quali humilmente mi offerisco prontissimo sempre per giustificare la mia innocentia et dare ogni desiderata sodisfattione: pregando loro da Dio Benedetto lunga vita e sanità.

[A tergo] Die martis 26 mensis augusti 1586.

XVI

Laus Deo 1586 — a 30 d'Agosto da Venezia.

Io Don Gio Batta delli chier.ci in S. Nicola di Tolentino faccio fede haver confessato dal mese d'Aprile in qua due volte, se non piglio errore il Sig. Camerino genthilhuomo del Signor Duca di Savoia, il quale anche si communicò qui nella nostra chiesa.

Io Don Gio Batta soprascritto.

XVII

Essendo inquisito a questo S.o Offitio dell'Inquisitione Marcello scrittore detto il Camerino, sopra cose pertinenti, alla santa Fede cattolica et citato, a comparire, si scusa di non potere conversare securamente per una sententia di Clarissimi signori di notte al Criminale. Nella quale vien condennato che se in termini di un anno non piglia per moglie Helena Moreschina Todesca, resti bandito come in quella et essendosi fatte oblationi a nome di detto Camerino nel tempo di detto anno di volere obedire alla sententia e perche li contramaggiori come è quella che appartiene alla S.ma fede, giustamente fa soprasedere li altri minori. De qui à chel detto santo offitio dell'Inquisitione di Venezia assecura el detto Camerino et li da salvacondutto, per giorni dieci di potere venire e comparire al detto santo offitio stare e tornare dove li sarà ordinato per detto santo offitio. Però ci prohibisce... Capitano o altro ministro o offitio di ritenere o dare impedimento alchuno al detto Camerino durante detto termine accioch'esso possi venire sicuramente alla patria del detto santo offitio per rispondere a quanto sarà bisogno.

In quorum fidem et cetera.

Datum Venetiis ex sancto offitio prædicto die martis 2a mensis septembris 1586.

Piero Moresini ala Inquisicione

Zacharia Cons.ens alla Inquisicione.

Vincentius Terlatus sancti officii Inquisitionis Venetiarum cancellarius mandato scripsi.

XVIII

Die retroscripta [4 settembre 1586].

Coram Illustrissimo Domino Domino Cesare Costa legato apostolico et Multum Reverendo patre magistro Angelo Mirabino Inquisitore comparuit Domina Helena Morosina et presentavit partem dimidii folii

manu (ut dixit) Marcelli Camerini scripti incipientis: di dimandar alla mia zifara, et finientis: ite in pace et neminem ledatis, cum signo tamet cruce †. Et a tergo erat scriptum: Miserere miei Deus et alia zifara.

Interrogata per che conto el ditto Marcello ha scritto questa cosa. Respondit: el lha tolta zo di un certo libretto rosso ligado in corame rosso chel lo porta sempre a dosso et questo è un versetto per trovare cose perse et la cassò zoso per darla a un altro.

Item presentavit quoddam bullettinum incipiens in nomine S. et Individue Trinitatis et finiens fiat fiat amen cum tre pater nostri et tre ave marie et est quedam oratio que incipit omnipotens qui es Trinus et Unus qui creator et revelator. Et ostensis sibi litteris, [a tergo]: Alla mia amorevolissima creatura Madonna Helena Vegiel, [intus]: — M.ª Helena questa matina et cetera et finiens: — da bressa ai 3 d'ottobre 1581. Marcello Camerino. Cum quibusdam reportis in quibus inter alia scriptum erat hec verba: è qui quel amico che mi dete, et sequitur verbum deletum uriel, che ha la clavicula de Salamone.

Interrogata se lei sa chi sia questo amico che è in Bressa. Respondit el se domanda al Signor Theodoro Angelucci qual è mio compare et è bressano ma adesso non so dove habita. Ghe giera anche un altro terzo compagno che il chiama el colonello Monian grecho che sta a Lignago.

Interrogata quali sono quelli tre Accordi chel ditto Camerino li lassò avanti chel se partisse et li scrisse in piu lettere. Respondit el primo è che quando fosse morto el mio vecchio mio santolo messer Zorzi che steva in casa che li dovesse rubar la casseta dei danari. El 2° che non dovesse mai manifestar chi fosse Uriel. El 3° che dovesse esser dona da ben.

XIX

Die Iovis 4 mensis septembris 1586 assistente clarissimo Domino Petro Mauroceno.

Sanctum Tribunal attento quod Marcellus scriptor dictus el Camerino perquisitus ad domum Illustrissimi oratoris Sabaudie ubi habebat ieus domicilium non permisit se citari prout retulit Hieronimus vitrarius minister s. offitii,

Si ipse camerinus hodierno mane non veniet et non comparuerit coram S. Tribunali, Idem sanctum Tribunal mandavit ipsum citari valvis S. Offitii et in locis publicis quod in termino dierum novem post affixionem huius modi debeat personaliter comparere sub pena confessatorum criminum et aliis penis arbitrio sancti offitii. Et quod de heius-

modi sua contumacia sanctum officium scribat ad urbem et ad serenissimum Ducem Sabaudie et nuntium apostolicum.

XX

Mandant Illustrissimi et Reverendissimi in Christo patres et Domini Domini Cesar Costa Dei et Apostolice Sedis gratia Archiepiscopus capuanus S.mi D. H. papæ in toto Serenissimo Serenissimo Dominorum Venetorum dominio legatus apostolicus, Ioannes Trivisanus. I. V. D. Miseratione Divina Patriarcha Venetiarum Dalmatieque primas Et Multum Reverendus pater magister Angelus Mirabinus de Faventia ordinis predicatorum de observantia et in toto prelibato serenissimo Dominio veneto Inquisitor generalis per hanc citationis cedulam affigendam et exequendam valvis S. Offitii et in locis publicis Rivoalti et S. Marci citari prout citant Marcellum scriptorem dictum el camerino quatenus in termino dierum novem post huiusmodi affixionem quorum tres pro primo tres pro secundo et reliquos tres dies pro tertio ultimo et peremptorio tempore sub pena excommunicationis et confessatorum criminum sive errorum et aliis penis arbitrio S. Offitii comparere debeat personaliter coram Sancto Tribunali pro nonnullis spectantibus ad fidem dummodo sint dies martis Iovis et Sabbati de mane ora tertia vel circa Venetiis in capela S. Theodori prope canonicam. S. Marci. Ad respondendum de et super quibus fuerit examinatus et interrogatus. Alioquin si comparere neglexerit procedetur ad expeditionem cause huiusmodi ipso Marcello amplius non citato nisi per cedulas affigendas valvis Sancti Officii more contraditarum. In quorum fide...

Datum Venetiis ex Sancto Officio predicto die Iovis 4 mensis septembris 1586.

[Di questo « mandato » è annessa altra copia in data 2 settembre, a firma Vincenzo Terlato].

XXI

Die martis 9 mensis septembris 1586.

Retulit Hieronymus Vitrarius minister Sancti Officii se die dominico proxime preterito affixisse citationem soprascriptam valvis S. Officii et in locis publicis Rivoalti et Sancti Marci.

XXII

Fuit Marcellus pluries citatus sub pena confessatorum errorum quatenus personaliter comparere debeat. 2ª septembris 1586. Item 4 sep-

tembris ad... Scripturas misit et fidem se peccata sua... fuisset et quod ab Helena et Fratre Petro persecutiones patitur.

XXIII

Die martis 14 mensis octobris 1586 assistentibus clarissimis dominis Dominico Duodo et Zacharia Contareno.

Reverendus pater Magister Angelus Mirabinus Inquisitor dixit: è più de un mese et fu in quel zorno ch'io andai al monastero dela certosa a essaminar don Clemente vene el sudetto scrittor chiamato el Camerino che era in compagnia col signor Ambasciator de Savogia et me disse che era perseguitato qui al Santo Officio da Malignità di questa dona Helena et da un frate francese di frari et me volse mostrar fede che se era confessato et communicato et io non le volsi veder et li dissi chel comparesse al santo offitio che sarebbe ascoltato volentiera. Et per inanzi un mese in circa essendo io andato da Monsignor legato una matina trovai el ditto camerino che alhora io non conosceva à quella fenestra vicina alla camera del signor Auditor esso mi salutò et mi disse che l'era el camerino che me voleva dir quatro parole. Et così nell'andar di sopra comenzò a raggionarmi et dir male dela suditta Helena et del detto frate francese. Et che lui sapeva esser stato querelato al Santo Offitio da li detti et io li dissi che me aspettasse li fino che havesse parlato a Monsignor legato tamen lui non me aspettò et si partì via ne più gli ho parlato.

Et ita dixit cum juramento.

XXIV

Die sabbati Decima quinta mensis novembris 1586.

Examinatus fuit pro informatione Rome in Palatio Sancti Officii coram R. P. D. Petro Sancto Humano I. V. D. Prothonotario Apostolico, et Assessore eiusdem Sancti Officii, ac coram R. P. frate Lactantio Rampholdo Brixiense ordinis fratrum Predicatorum, sacræ theologiae magistro et dicti Sancti Officii Commissario generali.

In meique etc.

Nicolaus filius Francisci Ziletti bibliopolæ in Civitate Venetiarum aetatis suae annorum quindecim in circa cui delato iuramento de veritate dicenda, et per eum suscepto tactis etc. fuit per dominos.

Interrogatus An cognoscat, vel pro tempore cognoscerit quemdam Marcellum Camerinum habitatorem Venetiis, et que fuit causa illius cognitionis, et a quanto tempore circa.

Respondit: sono da cinque anni, che io ho conosciuto Marcello

Camerino nella città di Venetia, et la causa s'è stata perchè io andavo alla sua schuola per imparar de scrivere, ma quanto tempo io c'andasse non mi ne ricordo. Interrogatus An sciat, vel sciverit quod dictus Marcellus Camerinus fecerit aliquod experimentum constringendo spiritus et quomodo id sciat. Respondit: io solamente so, che andando alla schuola di detto Marcello m'ongeva l'ungia del deto grosso della man dritta se ben mi ricordo, perche io non ci badavo, et di poi diceva certe parole ma io non l'intendevo, et mi dimandava se io vedevo un Angelo bianco in essa ongia se bene io non vedevo niente io gli rispondevo de si et alcune volte io dicevo di no. Et mi diceva anco detto Marcello che mi ponesse l'ongia all'orecchia che mi haveria parlato, et mi domandava poi che cosa mi diceva, et questo fu in presentia de sua moglie una volta solo, et Marcello mi diceva che domandasse a detto spirito se la moglie li voleva bene, et io gli dicevo de si, se bene non intendevo cosa alcuna, et la moglie mi diceva che domandasse detto spirito, se esso Marcello suo marito andava a meretrici, io rispondevo da me stesso di no, et questo esperimento oltre questa volta che fu presente la moglie, lo feci due altre volte che me ne ricordi, ne vi era presente nessuno salvo il detto Marcello, et io, et quando ci fu presente la moglie fu in casa sua in una Camera, dove c'era il letto, et un'altra volta fu in Casa di un maistro Nicola Beani di grammatica, et di scrivere quale habitava nella medesima Casa, ma in diverso appartamento, la qual Casa è vicino alla madonna delle gratie, et della Terza volta io non mi riccordo, ma le conclusione è che io non veddi mai cosa alcuna, ne intesi parola alcuna che dicesse il detto spirito, quale chiamava detto Marcello in essa ongia.

Interrogatus An oleum cum quo ungebatur unguis esset oleum commune vel benedictum. Respondit: io non so che olio fosse, so bene che il pigliava dalla lucerna se ben mi ricordo.

Interr. An quando dictus Marcellus faciebat dictum experimentum stabat genuflexus et capite discooperto. Respondit: a me pare che il detto Marcello staesse in piede ma non mi ricordo se staesse con la testa scoperta o coperta, come anco non mi ricordo determinatamente come io stesse ma a me mi pare che io staesse in piedi se bene con la testa discoperta per riverenza del maestro.

Interr. An quando fiebat dictum experimentum esset accensa aliqua candela. Respondit: a me mi pare che non ci fossero candele nessune accese perche io ero figliuolo di diece anni, et non mi ponevo cura.

Interr. An dictus Marcellus ei dixerit quomodo dictus spiritus vocaretur. Respondit: a me non disse come si chiamasse lo spirito ne io intesi che lo nominasse.

Interr. An fuit monitus quod erat examinandus et quid respondere deberet, et a quo. Respondit: a me non m'è stato scritto niente ne parlato di questo fatto. Quibus habitis domini dimiserunt examen iniecto eidem silentio cum iuramento et quod se subscribat.

Io Nicolo Ziletti ho deposto come di sopra per la verità.

Presens copia desumpta est ex originalimet in Archivio Officii Sancte Romane et Universalis Inquisitionis existente et collationata concordat, et in fidem hic me subscripsi.

Flaminius Adrianus Sancte Romane et Universalis Inquisitionis Notarius.

XXV

Die Iovis 19 mensis Februarii 1587, assistentibus Cl.^{mis} Ecc.^{mo} Duodo et Vitto Mauroceno.

Coram Rev.^{is} Dom.^{is} Inquisit.^{bus} et Auditore et Vicario...

Mag.^{o} Vendramenus Sannitarius filius quondam Jacopi de Castro... habitator Venetia in contrà S. Basilii prope monasterium omnium Sanctorum dixit S.^{is} Ill.^{is} Domenego Sanniter che sta ai frari in corte de le schole me ha detto del Camerin che è bandito per questo S. Offizio sta in casa di un d'anna nella casa del qual sta et che quello che l'ha detto a detto Domenego el confessor ghe ha fatto cargo de revellar.

XXVI

Die sabbati 7 mensis martii 1587 assistentibus Cl.^{is} Dom.^{is} Vitto Mauroceno Dominico Duodo et Zusto Contareno. Coram Rev. Padre Inquis. et R. ... et Vicario ...

Dom. Ottamine D'anna figlius dom. Joanis habitator Venetia in contrà S. Benedecti in domo propria et eidem de loco Juramento etc.

Interrogato dixit: Io cognosco el Camerino quel scrittore qua in Venezia sono da 7 anni in circa che si chiama Marcello di casa Scalini che è da Camerino ma si chiama el Camerino.

Interrogato da quanto tempo in qua non l'ha visto et parlatoli. Respondit: Si pocho tempo de 4 o 5 giorni che io l'ho visto et gle ho parlato in casa del Signor Ambassador de Savogia et questo Signor Ambassador me mando a chiamare et che le portasse quella valisotta del Camerino che era in casa mia. Ei dictum in che modo detta valisetta era in casa sua et ditto Camerino che allogiato in casa sua et per quanto tempo. Respondit: questo avosto passato lui vene a Venezia et allogio in casa mia alcuni giorni doppo [andò] fuori et torno a Venezia d'inverno quei giorni de la festa di S. Lucia ch'io era al dolo in Villa. Et

havendo inteso a dire che era a Padoa in casa del figliolo del signor Ambasciator di Savoia che studia andai lì et non lo trovai de lì a doi o 3 dì vene lui a trovarmi al Dolo et venessimo in Venetia insieme. et sempre à allogiato in casa mia se ben per 3 o 4 dì stese di fuora. Et così le notte et quella mattina che vene l'official del S.° Officio per prenderlo in casa mia non era in casa mia che in quella notte non haveva dormito lì da me. Et doppo questo io non li ò mai piu parlato se non in casa del imbasciator predetto et la valize era in quel giorno che venero li officiali in casa.

Ei dictum el ditto Camerino praticava di giorno per Venezia mentre stava in casa sua et se sapeva esser stato inquisito a questo S. Offitio. Respondit: Lui me disse quando tornò questa ultima volta a Venetia che ora venne per presentarse a questo S.° Offizio ora che aspettano danari del suo principe per poterlo sustentare in priggione. Et rare volte usciva fuora de casa.

Ei dictum che faceva detto Camerino in casa sua et chi conversava con lui. Respondit: Lui non faceva niente se non che alle volte me mostrava a me el modo de scriver. Et non so chi altri fuor di casa praticasse con lui in casa mia. Ei dictum se esso Camerino sapeva de esser inquisito a questo S. Offitio. Respondit: dicendomi che voleva venir a presentarsi questo è segno che sapeva d'esser inquisito a questo S.° Offitio.

Ei dictum che ciascun fedele Christiano è obbligato a rivelare li heretici et li spergiuri dela S. fede et li inquisiti del S. Offitio che advertisca lui de non cascar in scomunica o in dannatione dell'animo suo et in pena de fantoria non rivelando dove stia deto Camerino et non deducendo al S.° Offizio tuto quello che per l'avvenir saverà. Respondit: per l'avenire non lo lassero più presentar... domandar a messer Thomaso Trivisano (?) sel detto Camerino era spedito el me disse di no. Quibus habitis...

XXVII

Molto Reverendo Padre Inquisitore,

Quantunque non l'habia visitata prima per non haver occasione non è però perso in me l'affetto concetto dalla sua amorevole conversatione e compagnia. Hora havendo inteso che il Camerino scrittore si trova in San Francesco e di lui havendone raggionato con il P. Inquisitore qua mi dice haverne reguagliata la P. V. molto Reverenda et haver risposta che la non trova cosa alcuna. Prima dirò che credo, che nel marzo del '86 quale si trova dal patriarcha se bene mi raccordo

vi sia il suo processo, e lettere presentate da una Helena (sua femmina) al S. Offitio. Se ben mi raccordo fu cittato a comparere in tanto tempo, e le cittationi stette per molti giorni su la cantonata del S. Offitio. L'imbassator di Savoia mandò uno a comparir poi che esso Marcello Camerino si trovava con il Ducca. Quando che predicai a Chioggia, mandorno per prenderlo che era venuto a Venetia e parmi intender che per i tetti se ne scampò. Questo lo può sapere il capitano. Me lo disse un P. Pietro francese di frari e questo è tuttor d'una sua figliola hauta da quella sua femmina Helena. Questo ha hauto travaglio per questa tutela che il Camerino fece venir letter dal Cardinal Savelli Mandruzzi (che deveno esser in camera della p. vostra M. R. lettere anco che si mandasse copia d'ogni cosa che era nel S. Offitio contro di lui così fu mandato il tutto. Questo Camerino va dicendo che è stato travagliato si nel S. Offitio a Venetia ma che ha purgato il tutto non so se sia il vero. Nelle lettere presentate da questa sua femmina, era il nome di Uriel demonio come che l'havesse in anello, o in altra cosa constretto. Che haveva un altro spirito che gl'era statto dimandato da alcuni mercanti (credo, e che non lo voleva dare, se non per 3 millia scudi. Di questo ve ne potrà informare, e d'altre cose il sudetto p. Piero francese e Mons.r Vic.o ne debbe sapper che non comparendo essendo cittato fu concluso che si scrivesse a Ducca di Savoia e datto l'impositione a Monsignor nuntio passato ma non si vide mai cosa alcuna. Mi offerisco a V. R. ove vaglio e posso qua et ubique. Salutando il p. Comis.o e l'un l'altro poretta.

Da Bressa alli 20 maggio, 89.

D. V. P. Molto R.

Aff.mo da fratello F. Giulio da quint.o

XXVIII

Al Clar.mo S.r Lorenzo de priuli podestà di Brescia.

E' venuto in notitia di questo S.to offitio, che Marcello detto il Camerino della Marca Ancona scrittore Inquisito, contumace di questo S. Offitio per cose pertinente alla S.ma Sede Cattolica se ritrova in Brescia, pero in subsidio essendo deliberata in questo S.to Offitio la sua retentione, pregamo V. S. Cl.ma a esser contenta di ordinare che detto Camerino sia retenuto preggione, et sotto bona custodia mandarlo di qua, che saranno pagati li ministri delle sue mercede, et a V. S. ci raccomandiamo.

Da Ven.a da S.to Offitio li 26 agosto 1589.

XXIX

Molto Rev. P. Inquisitore s.

Marcello il Camerino fa le sue difese, e desidera che siano essaminati alcuni in suo favore. Però quando per li qui presente saran produtti, prego V. R. accettarli, e quanto prima sigillati mandarli o consegnarli al processo secondo che parerà a V. R. e non essendo questo peraltro. Sono suo

Da Brescia alli 27 marzo 1590.

Di V. R. Rev.da

Fra Battista Finario.

XXX

Coram multum Reverendo Patre fratre Baptista de Finario ordinis predicatorum hereticae pravitatis inquisitore in civitate ac diocesi Brixiae humiliter comparet Domininus Marcellus Scalinus de Camnerino ocasione querelae seu delationis contra eum institutae apud Sanctum Officium in inclita civitate Venetiarum, et processus super inde formati nec non articulorum ex parte fisci eidem transmissorum et inter inherendo hactenus per eum dictis, delatis, oppositis et acceptis, a quibus nullatenus recedere intendit, facit et producit infrascripta capitula, super quibus petit opportunas informationes assumi, non tamen se extringendo et... salvo iure addendi.

Primo — Quod prefatus Scalinus fere per totum annum 1580 et precipue de mense octobris continue commoratus in inclita Venetiarum civitate, prout nedum per testes qui cum eo assidue versabantur, sed etiam per publica documenta luce clarius ostendetur.

2° — Quod dictus Scalinus circa finem anni 1581 Venetiis discedens in Galliam iturus universam eius suppellettilem non modici valoris dimisit custodiendam penes Elenam Vegle nuncupatam la Morisina, que paulo post blanditiis et falsis sensionibus seducta se subiecit potestati fratris Petri Testandi origine galli ex partibus Navariae quemadmodum ex processu superinde postea formato et ex fide aliorum testium quatenus opus erit examinandorum apertissime constabit.

3° — Quod dictus frater Testandus timens reditum prefati Scalini, eo quod cuncta eius bona, res et pecunias penes Elenam demissas et subinde ad illius manus perventas consumpserit vel se a reddenda ratione de dictis bonis et rebus eximeret, variis quidem omnibus tamen falsis criminationibus adversus ipsum Scalinum propositis, ut il'ius adventum impediret pervigili ac diabolico studio attentavit, proinde semet ip-

sum uti acerbissimum inimicum dicti Scalini declaravit omnibusque palam fecit.

4° — Quod de mense Augusti antequam dictus Scalinus citatus fuisset a Sancto Officio, et ante presentationem scripture seu supplicationis, que incipit: vanno pubblicamente disseminando et cetera, eidem relatum fuit quemadmodum dicta Elena publice profitebatur se praesentasse vel presentari velle quasdam litteras, quas asserebat esse manu dicti Scalini, et continere de quodam spiritu familiari.

5° — Quod quatenus apparere possit ipsum Scalinum a Sancto Officio citatum comparere neglexisse, id factum fuit ac iustis et rationabilibus causis tum per testes exprimendis ac declarandis tum etiam ex actis et scripturis publicis facile resultantibus.

6° — Quod Magdalena uxor quondam Georgii Teutonici et Agnesina et Meneghina tam de anno 1586 quam etiam antea habitare solebant in eadem domo cum dicta Elena ad unam eamdemque mensam cibum sumendo voluntatique et arbitrio dicti fratris Testandi in omnibus se subiciendo.

7° — Quod dictus Scalinus paulo antequam recederet ex civitate inclita Venetiarum ut supra antedictam Magdalenam verberibus affecit.

8° — Quod litterae quae videntur date ex Ciamberiaco sub die 26 octobris 1580 incipientes: Molto Magnifica Madonna Elena, et desinentes: Dio vi contenti; nec non et aliae datae Brixiae die 9 octobris 1582 incipientes: Madonna Elena mia, et desinentes: et a tutti li altri, iudicio peritorum ac praesertim eorum, qui de caractere ipsius Scalini plenam habent notitiam, nec fuerunt nec sunt scriptae manu ipsius Scalini.

9° — Quod facile negotium est his, qui recte scribendi artem profitentur caracterem dicti Scalini imitari ac fingere rationibus per testes exprimendis.

X — Quod ante dicta Elena arte scribendi penitus erat ignara, quinetiam et legendi.

XI — Quod dictus Scalinus semper per retroacta tempora prout et de presenti frequenter peccata sua confiteri sanctissimum Eucharistiae sacramentum sumere consuevit, ac cum religiosis viris praesentim ordinis Capucinorum ac Iesuitarum assidue conversari, nec alicui occasionem scandali dedit.

XXXI

All'Inquisitor de Brescia.

Reverendo Padre. S'è ricevuta la lettera di V. R. con li articoli sopra di che desidera che si essamini e partecipatala con questi altri

miei Sig. del Tribunale della S.ª Inquisitione in materia del Camerino, sono in opinione, che poiche è piaciuto al Supremo Tribunale della S.ª Inquisitione di Roma di commetter questa causa cominciata qui a V. R. che questi Sig.ri non se ne vogliono impedire per levare ogni ombra, tanto maggiormente, che il detto Camerino per facilitar quest'avocatione ha parlato, et parla tuttavia de questo Tribunale conforme alla vita di esso e per altri degni rispetti et non essendo questo per altro a V. R. P. mi offero, e raccomando.

Da Venetia li 5 aprile 1590.

Lettera di Marcello da Villachiara (Brescia) in data 29 settembre 1588

Questa volta io voglio darvi un compito ragguaglio dell'essere e delle cose mie ed altro ancora, secondo sarà necessario acciò non abbiate occasione ogni giorno di starne dubbiosi; e con questa mia conoscerete la malignità della fortuna, ed insieme la fortezza dell'animo, che mi ha data il Signore, per sofferire le avversità. Cominciando dai vari pericoli che passai 18 mesi fa a Venezia, avendo io per due volte grossissimo numero di birri alle spalle, che per l'occasione ecclesiastica fomentata dal p. Pietro Tostando francese, sì per paura della sua pelle come ancora per tema che io mi liberassi da ogni intrigo, com'ero in procinto di fare, e che per via della giustizia io non gli facessi vomitare i quattromila e più scudi che egli ha in contanti cavati dalle mie stampe, che ancora gli fruttano, e per lo riguardo dell'Ambasciatore di Francia, che faceva seco a parte del corpo della morta Todesca, mentr' era in vita, la giustizia non gli ha mai voluto procedere contra; lascio a parte, i mobili, e gioie, e crediti che si ha presi da detta donna facendosene eredi allora che nessuno gli contradiceva. Su questo travaglio dei birri è necessario confessare che Iddio medesimo mi guidasse, poichè non mi poterono mai avere; e una sera che in Venezia stessa alla calle di S. Moisè, mentre per la fortuna grande non si poteva andare in gondola, io travestito di livrea a piedi con un servitore me ne ritornavo a casa, fui preso da molti birri, i quali non conoscendomi di vista, e dando io a intendere loro, ch'ero un Cameriere dell'ambasciatore di Savoia; dopo lunghi contrasti credendomi, mi lasciarono, che appunto il giorno medesimo erano stati in casa, ove io segretamente me ne stava, ed erano in numero di 80. Dopo essendo io avvertito che per tutti i passi vi erano birri, e che il frate e l'Ambasciatore sopradetto avevano depositato 500 scudi d'oro, che furono delli

miei medesimi, da dare a quelli birri, che mi condurrebbero nelle prigioni, oltre la dozzena di scudi, che ogni dì davano ai capitani dei Zaffi e ad altri privati per tal conto; io mi raccomandai al Signore, e con una sottana da prete sporca francese sino a terra, senza collare di camiscia, con una berretta da prete unta, con un breviario pendente, con un paro di sporchissime scarpe da mulattiero, col mustacchio imbrattato, colla barba rasa a mezzo, con la chierica fatta, a piedi, parlando sempre francese mi assicurai di ritornare verso il Piemonte, cercando l'elemosina; e in ogni modo fui preso per la strada due volte: la seconda in Verona, ove un gentilissimo che parlava francese, vedendomi condurre dai birri, mi domandò, di che luogo io era della Francia; gli risposi Parisino, gli ne diedi mille segni, e mille conoscenze, mostraigli certe false patenti, che l'*amico* da se stesso si aveva fatte, per salvarsi la vita, così quest'uomo, che era dei primi cavalieri della città disse al Barigello che mi lasciasse sopra di lui, perchè io era un poverissimo prete veramente francese, che ritornava da Roma ove era stato per vedere quella città e quelle santissime Reliquie, che vi sono. I birri mostrandogli lettera da Venezia con contrassegni verissimi del mio viso e della testa, facevano grandissima resistenza: finalmente quel signore disse tanto, che mi fece lasciare, e mi donò poi un testone, acciocchè io dicessi due Messe per l'anima di sua moglie con mio comodo. Io che dubitava di nuovo di esser fatto prigione, lo ringraziai con parole francesi piene di carità, e me ne andai fuori della porta, senza tornar mai il viso indietro; e uscito che fui fuori d'una larga campagna, ecco che arriva una carrozza, ove erano tre scolari. Io mi presentai innanzi, e in francese parlando, gli pregai che volessero in loro compagnia ricevere un sacerdote poverissimo, che era stanco, e porsi quel testone al carrozziero, il quale mi promise di portarmi sei miglia, e montai in carrozza.

Non ebbi appena fatte due miglia, che vidi trapassare due, che correvano a cavallo, ed erano di quei medesimi birri, che mi avevano preso; onde accorgendomi del nuovo travaglio, e credendo quei birri che a piedi io me ne fossi andato passarono oltre: io dissi al carrozziere: di grazia lasciatemi smontare, perchè mi sento male, e così smontando gli lasciai il testone, e dopo passata innanzi la carrozza due tiri di mano attaccai là per certe montagnette a traverso e camminai fino a notte; e per mia buona ventura trovai un fraticello che uffiziava una certa chiesetta, gli domandai la limosina, egli mi svotò tutta la borsa in mano. Io gli restituii i danari e pregailo che per quella sera volesse alloggiarmi, e perchè non m'intendeva troppo bene, gli parlai parte latino, parte italiano grosso, come sogliono parlare quelli che sono stati un

mese in Italia. Egli mi fece la carità molto volentieri; aveva una sua nipote maritata ad un campanaro, che stavano tutti insieme, e aveva una covata di figliuolini. La notte mi tenne seco il buon fraticello a dormire e quasi tutta la passammo ragionando. Io che aveva da 40 scudi, che insieme con molti altri dalla signora Ambasciatrice mi furono prestati, ne donai la mattina due a due di quei figliuolini. Il frate vedendo questo mi fece mille scuse della limosina che mi avea dato. Lo pregai che mi tenesse in casa ancora due giorni, perchè io voleva riposarmi, lo fece volentieri e tutti cominciarono a servirmi: vi stetti cinque giorni, donai loro 6 scudi d'oro. Mi fece poi accompagnare fino a Villachiara dal marito della sua nipote, il quale mi mise a cavallo sopra una sua asinella con la bardella, e con le staffe di corda e condussemi in due giorni a Villachiara, dove da Venezia un mese prima io aveva indirizzati alcuni miei vestimenti. Per la strada più volte trovai i Cappelletti a cavallo come san Giorgi, che vanno a 50 e a 100 alla volta in compagnia, prendendo tosti e rendendo banditi, e sono perciò ben provvisionati da'la serenissima Repubblica di Venezia. Questi mi circondavano, mi interrogavano del nome e della patria poi mi lasciavano andare. Per abbreviarla giunsi in Villachiara, ove sono convalescente, e mi rifeci un poco che era mezzo destrutto, avendo il sig. Conte fatto tanto colle sue amorevolezze che mi fece stare qui sino a 40 giorni se ben mi ricordo.

Arrivai poi a Torino ove cominciai a ripigliare il fiato e dopo scorsi molti mesi non contenta la fortuna delle percosse che mi aveva dato mi presentò e mi somministrò nuova occasione di travaglio, ma non più grande al paragone degli altri. Era prigione e condannato ad esser strangolato e squartato il sig. Bartolomeo Palantieri nipote come dicono di Mons. Palantiero che fu strangolato a tempo del Cardinal Caraffa in Roma. Io che sono confortatore della Compagnia della Misericordia, fui eletto dalli fratelli ad andare a confortarlo come feci tre volte in compagnia di due Giesuiti e di due altri Religiosi che per tal conto venivano. La notte innanzi il giorno della sua morte destinata, se ne fuggì, e certi miei emoli, che sono particolarmente nemici dei forastieri, come sono ancora tutti i cortegiani Piemontesi, impressero nella mente del serenissimo Duca che io era stato che gli aveva dati gli stromenti da aprire ogni porta. Sua Maestà, che aveva vista l'esperienza da me più volte, lo credette, ed ordinò il mio arresto al Vicario di Giustizia, il quale come uomo giusto replicò a S. A. che di ragione ciò non poteva fare, perciocchè io era stato là mandato a confortatore della Compagnia della Misericordia, e che gli attestava di più che io due volte la settimana andava per mio costume nelle carceri se-

natorie a far elemosina e ad aiutare i poveri come era la verità. Ora il detto sig. Vicario mi riferì il tutto e consigliommi di andare a parlare a Sua Altezza, e che questa era stata una maligna calunnia, della quale io intendeva giustificarmi e discolparmi in ogni modo appresso S. A. e che io mi sarei costituito nel proprio senato, come feci poi. Il sig. Duca mi rispose queste precise parole: Io non credo che voi abbiate fatto tal cosa, e perciò avero caro che voi vi giustificate.

Il giorno seguente io spontaneamente mi andai a presentare. Furono esaminati alquanti testimoni presso le fedi dei giesuiti, e di quegli altri Reverendi che vi erano in compagnia, del Carcerario che vi fu sempre presente, che tutti deponevano che io non parlai mai col detto condannato se non delle cose di Dio, e dell'attender a salvare l'anima sua, e ad avere contrizione e pentimento di cuore dei peccati commessi, acciochè la Maestà divina gli donasse il Paradiso. Poco dopo fu preso il condannato fuggito, subito esaminato, anzi ebbe tre ore di corda, acciocchè confessasse che io gli avevo dati gli strumenti da scappare, ma egli confessò sempre la verità, che era scappato perchè un putto del prigioniero gli lasciò la porta aperta, ed io subito con mio grandissimo onore fui liberato. Ma dopo la liberazione otto giorni, mi ammalai di febre terzana, e di più mi cadde in un ginocchio un umore freddo, che mi tenne da 48 dì in letto con mio grandissimo dolore, e finalmente i due nerbi dietro al ginocchio mi si sono ritirati in modo che zoppico, ed il consiglio dei medici è che io non posso guarire senza i bagni; onde con permissione del Serenissimo Duca mio Signore, io m'incamminai verso Lucca per prendere quelli bagni, e per ritornar poi subito guarito a Turino. Giunto che fui in Parma una malignissima febre continua mi assalì ed ammi tenuto da 40 dì in pericolo di morte; e perchè io ho lo stomaco frigidissimo e schifo in modo che per bocca non o mai potuto prender siroppi, nè medicine nè altre cose che subito le vomitavo i medici mi dissero liberamente, che di vita non avevano più speranza alcuna, e che perciò io accomodassi le cose mie col Signore. Io mi risolsi (sebbene ero mezzo morto e freneticavo, non mangiavo, nè dormivo) di tentare la strada ultima e disperata. Così mi feci portare un grosso melone, del gran vino ed una robbiola, mi feci il tutto accomodare sopra il letto (ma il giorno avanti mi ero confessato e comunicato) e mangiai sei buone fette di melone senza pane, bevvi tre buoni bicchieri di quel vino, mangiai poi una gran lesca di quel formaggio col pane, poi ritornai in letto, e cominciai a dormire talmente che stetti 12 ore senza mai svegliarmi, e sempre sudavo. Mi destai finalmente e la febbre mi lasciò; così governandomi poi con ordine la scappai, che è gran cosa che io medesimo la racconti, perchè i medici

la mettono per miracolo. Io stava in casa di un gentilissimo uomo mio grande amico, che è parimenti gentilissimo del sig. Duca di Savoia, ricco di cinquemila ducati di entrata ed ero governato certo illustremente, nè ho speso mai un quadrino in cosa alcuna, eccetto che nei medici, che mi costano da 33 scudi di oro, tra tutti, nè mai mi hanno giovato per un quadrino.

Mi ricordo avervi scritto, che se le cose mie di Roma e di Venezia non pigliavano buon cammino questa estate non avrei operato per un gran prezzo di accomodarle. Sappiate che l'Illmo sig. Conte M. Antonio Martinengo signore di Villanuova andò il mese passato in Roma con lettere del sig. Duca mio al Papa, a diversi Cardinali, e al sig. Ambasciatore Muti, al quale commetteva che lo seguitasse sempre sempre e con carrozza e colla persona sino a tanto che avesse compito questo negotio; ma l'ambasciatore, che di già dalla Congregatione de' Cardinali del S. Uffizio aveva ottenuta gratia di avocare la causa da Venezia a Roma, ove intendeva che io mi avessi a costituire, andò subito ad avvertire tutti i Cardinali della venuta del sig. Conte, ricordando loro che già 20 mesi avevano formato questo negozio e deliberato per amore di Sua Altezza, che io andassi a giustificarmi a Roma, ove è andato il processo da Venezia; onde loro Sigg. Ill.^{me} avvertirono Sua Santità che non facesse grazie contro la grazia e deliberazione predetta della Congregazione dei Cardinali. Tutte queste cose non passarono tanto segrete che non fossero riferite al sig. Conte per diverse strade; così per non ricevere una negativa da Sua Santità disse all'Ambasciatore Muti che gli aveva fatto gran torto a procedere in quella maniera, che non era conforme a quello gli aveva comandato Sua Altezza con lettere. Egli rispose queste parole: Sig. Conte non accade tentar questa grazia perchè gia 20 mesi fu stabilito dal Papa, e dai Cardinali della Congregazione del S. Uffizio, per favorire il sig. Duca che il Camerino venisse a Roma che con ogni benignità in meno di 2 mesi l'avrebbero spedito e rimandato consolato in Savoia; e pregollo che per onor suo gli facesse questo favore di non chiedere a Sua Beatitudine altra grazia perchè sicuramente avrebbe una negativa. Il conte Marcantonio che aveva lettere caldissime del signor Duca dirette al Papa e commissione di domandar grazia, che la causa si mandasse in Savoia ove è un S. Uffizio, ed un Nunzio di Sua Santità che l'avrebbero giustamente veduta, si levò in grandissima collera, partissi da casa dell'ambasciatore Muti ove era alloggiato ed andò ad alloggiare con Farnese che è suo parente. Consultò con S. S. Illma questo tratto fattogli e si risolse di non domandare questa grazia perchè si saria ricevuta una negativa sicuramente atteso l'intrico che aveva fatto il Muti. Così se ne ritornò e passò da Parma

nel tempo che io stava in estremità. Mi venne a vedere e narrommi tutto, poi se ne andò a fare la relazione a Torino e tornò a Villachiara.

Già 20 mesi scrisse S. Altezza una buonissima lettera all'ambasciator Muti, e comandogli che andasse da parte sua a supplicare s. Beatitudine, che gli facesse questo particolar favore di avocare da Venezia la *mia* causa a Roma, e di concedergliela poi a Torino. Mons. Muzi che aveva allora in casa quei due miei nemici dello stato di Urbino, uno dei quali era favorito in Turino da esso Muzi grandemente, e nondimeno S. Altezza lo cacciò per causa *mia*, *non* volse altrimenti comandare la delegazione a Torino, ma che si vedesse a Roma; così S. Santità piegò facilmente alla grazia, e fu subito mandato per la copia del processo a Venezia, di modo che arrovinò affatto il negotio; poichè mi necessita a presentarmi a Roma che pure era meglio non domandare la grazia in quel modo e lasciare la cosa in Venezia. Io me ne lamentai con S. Altezza e dissegli che questo sig. Muti per dispetto mio e per compiacere ai sopradetti avversari miei, mi aveva arrovinata la causa; e che non aveva seguito il comando di S. Altezza poichè mi necessitava per questa bagattella, ad andarmi a costituire a Roma, dove io non voleva in modo nessuno andare. Sua Altezza in collera mi disse: la faremo venire qui, e manderemo a posta il conte di Villachiara. Queste parole furono sentite da molti, e furono poi scritte a Roma al detto Ambasciatore il quale perchè non ha provisione alcuna del sig. Duca, per la sua ambasceria, e spende più di 14 mila scudi l'anno del suo, Sua Altezza lo va tolerando qualche cosa, e massime adesso che avendo 3 principini, e un altro che presto uscirà dal ventre della Serenissima Infanta sua consorte, ha a piacere che quell'ambasceria a Roma non gli costi niente, come manco non gli costa quella dell'ambasciatore Scalengo di Venezia, che se ci è arrovinato, avendo rimesso di suo in tre anni 18 mila scudi, per lo che ha venduto due massarie, nè mai potuto avere un soldo de' suoi stipendi.

Ora laudato Iddio che sono fori di Turino, ove credo che da Roma non passerà molto che il S. Uffizio mi citerà. Io che per grazia di Dio sono libero del male, sebbene resto debolissimo, vo ripigliando carne poco a poco, e dopo che sono venuto qua a Villachiara, ove è la miglior aria del mondo, mi sento di giorno in giorno rinforzare; e spero che questa passata ammalattia mi farà vivere *sano molti anni*. Sono qui tanto più contento, quanto sono in luogo che non ho da dubitare del S. Uffizio, nè d'altro, perchè vi posso stare così sicuro come in qualsivoglia più sicuro luogo del mondo.

La causa di Roma è spedita per me, che non vi anderei a presentar-

mi, se io credessi di esser fatto Cardinale, ed assoluto subito da ogni impunità. Starò qui fino a tanto che sento qualche novità, che in luogo del mondo non potrei esser meglio visto di quello che sono dal sig. Conte mio, e da tutta la casa, nè in luogo più sicuro: e tra tanto si tratterà per via di principi italiani di accomodarmi o coll'Imperatore che già due anni aveva volontà di avermi, o con altri Principi o Regnandi fuori d'Italia; e vi assicuro che non starò con nessuno, ove io non stia meglio che col Duca di Savoia, il quale però non so se mi vorrà dare licenza, che forse potrebbe prendere per me qualche altro espediente nella causa ed accomodare le cose, il che stimo ben difficile, perchè dove si tratta di inquietudine nessun principe vuol prendere credito. Bisogna contentarsi di quella fortuna che corre, e fare animo, perchè in quelli fieri colpi si conosce la fortezza dell'uomo. Il sig. Conte anderà a passare queste vendemmie a Turino espressamente, e per vedere che Sua Altezza prenda qualche espediente a questi miei incancariti intrighi, o che sia contenta che io serva con buona grazia sua qualche altro principe fuori d'Italia, sino che vive questo Papa. Detto sig. Conte mi assicura però che il sig. Duca non vorrà che io vada con altri principi. Io sento dispiacere invero di questi accidenti, ma più per amor di voialtri che sinora non ho mai potuto praticare nè Roma, nè Venezia, per adoperarmi come bramo per benefitio vostro, che per conto mio non me ne curo un pelo, poichè non posso stare con sì povero principe, che non stia meglio e più contento che non faccio con questo mio, il quale sebbene mi ama, mi benefica e mi stima, non facendomi uscire di questi travagli ecclesiastici, acciocchè io possa praticar Roma, stimo nulla ogni altra cosa; ma quell'aiuto che io non vi potrò dare in uno, ve lo darò in un altro modo, e assicuratevi che se io avessi potuto stare a Roma, che con il favore di S. Altezza, e con la sollecitudine mia vi avrei tutti benissimo contentati; pure vedremo un poco quello risolverà il sig. Duca. Frattanto io ho tutte le comodità che si possono imaginare per la persona mia, e vestimenti meco per centocinquanta scudi di oro, ma non ho modo di dare ad Orazio quello che vorrei. Gli darò, o manderò tosto, che io ne abbia, nè accade che mi si ricordi; lasciate fare a me. Scrivetemi ed indirizzate le vostre al sig. Giacomo Baroglia luogotenente dei cavalleggeri del serenissimo Duca di Parma, a Parma, che me le invierà a Villachiara; e nel soprascritto fate così, e non altrimenti, sempre ricordatevelo di grazia tutte due «Al sig. Marcello Scalini, gentiluomo del Serenissimo Duca di Savoia, e suo Secreto Cavalcante, a Villachiara».

Mentre il sig. Conte andò a Roma per la causa mia mandato dal sig. Duca mio signore lasciò Mercurio in casa della Contessa e delle

figlie. Egli si ammalò, fu ben governato dalla stessa Contessa, della quale per ricompensa si lamentava con tutti di casa. Alla fine guarì: si partì senza dire a Dio, andò a Brescia lungi di quà 20 miglia, ove sono più di 40 grandi palazzi e più di 500 signori di quelli Martinenghi, che sono cugini e parenti del Conte, i quali accarezzavano Mercurio; ma egli abbandonando la nobiltà cominciò a darsi al gioco, e ogni notte con forfanti stava su a giocare sino quasi a dì; poi cominciò ad andar sonando per l'osterie; e andava anche sonando la notte con tavernieri, con formaggeri e con facchini, a far mattinate a lavandare, alla fine scopertosi bestemmiatore, giucatore cominciò ad affrontare questo e quello; e avendo raccolto alquanti scudi così si partì dicendo che aveva inteso che io ero stato mandato in galera, che egli voleva andare a Turino per prendere i miei beni. Ora aveva talmente sparsa questa voce, che è volata sino a Parma. Ora vedete che assassino traditore è questo, che se io lo trovo per dio lo voglio stroppiare. Mi fa diventar rosso con tutti questi signori, e per concluderla ha finito per sempre con me, e lo metto insieme con Lucantonio, la piazza di paggio non la speri più. Dite a Orazio che quando scrive ad altri, non usi mai quella parola traditore, come ha fatto in una lettera, che scrive di quà, parlando di uno di là. Ed ecco la parola che è qui inclusa. Questa è una lunga lettera. Leggetela poi stracciatela et abbrugiatela, e rimandatemene un pezzetto per segno nella risposta.

Orazio merita certo la gratia mia, poichè quei pochi scudi, che io gli diedi per aiutare, gli lasciò a quello sciagurato di Mercurio, e con quelli mi dicono qui in casa che giocava tutta la notte. Si giocò poi anche il ferajolo, e si ridusse vestito di tela sangalla, il forfantone, e certi comedianti a Parma lo accarezzarono in Ancona già due anni che andava morendo di fame, e lo fecero per amor mio, e ciascuno lo accarezza sapendo esser mio fratello.

Di Villachiara, alli 29 di settembre 1588.

Serv. aff.^{mo} di tutte due.

(Scalzino)

- ***Mariano*** morto prima del 1542
  - ***Venanzo*** n. 1517 – viv. nel 1582. Sposò Lysabetta di Piervenanzo. Aspira a pensione civica nel 1551 e nel 1556. E' nel bussolo del 1580.
    - ***Mirabilio*** n. 1546 - m. prima del 24/12/1594. Sposò Angela Scoti di Borgo.
      - ***Antonio*** batt. 17/1/1571
      - ***Angelo*** batt. 16/7/ 575
      - ***N (femmina)***
    - ***Ortensio*** n. 1552 – viv. nel 1566. Morto prima del 1574.
    - ***Orazio*** n. 1554 - morto prima del 24/12/1594. Viv. nel 1594.
    - ***Marcello*** "Chierico" batt. 24/4/1555. Capo famiglia col 24/12/1594.
    - ***Lucantonio*** "homicida" batt. 21/10/1559. Viv. nel 1608.
    - ***Simone*** batt. 30/10/1561. Viv. nel 1594.
    - ***Virginia*** batt. ottobre 1567 Viv. a Firenze nel 1589.
    - ***Mercurio*** batt. 11/2/1570. Viv. nel 1594
- ***Venanzo*** morto prima del 1542
  - ***Pier Girolamo detto Cioffo*** n. 1506 - viv. nel 1566 E' nella lista Consiglio Magg. del 18 novembre 1548. Imbussolato nel 1551. Magistrato per il luglio-agosto 1552 e luglio-agosto 1560 o 1561.
    - ***Domenico*** n. 1524 - Viv. nel 1582. Imbussolato nel 1580. Sposò Lucia di Andrea Mezzopollastra.
      - ***Germano*** n. 1560 - viv. nel 1614.
        - ***Domenico***
        - ***N (femmina)***
      - ***Venanza*** battezzata 13/7/1562
      - ***G. Cesare*** n. 1564 - viv. nel 1594.
      - ***Francesco*** battezzato 26/1/1566 Viv. nel 1594.
      - ***Ascanio*** battezzato 15/11/1567 viv. nel 1594
      - ***Camilla*** battezzata 27/2/1574
    - ***Alessandro*** n. 1532 - viv. nel 1566. Morto prima del 1574.
    - ***Scalzino*** n. 1538 (come Alessandro)
    - ***Salutaria*** sposò Ansovino dello Roscio da Sabbieta
      - ***Cesare*** battezzato 17/8/1567
      - ***Lucrezia*** battezzata 17/2/1569
      - ***Venanzo*** battezzato 21/5/1573
    - ***Luchina (?)*** sposò Giglio Bellezza da Norcia.
      - ***Sebastiana*** batt. 21/1/1572
- ***Pietro Paolo*** già morto nel 1544
  - ***Marino detto Marinello*** sposò Pantasilea . . . . . Imbussolato nel 1551. Depositario dei Grani nel 1560. Magistrato nel maggio-giugno 1567 o 1568.
    - ***Giovanna*** battezzata 28 Sett. 1555
  - ***Venanzo*** sposò Lysabetta . . . . . (?) Imbussolato nel 1551. Vicario del castello di S. Maria nel 1554. Magistrato per il luglio-agosto 1557 o 1558.
    - ***Angelo (?)*** Sono nel bussolo del 1580.
    - ***Salustio (?)***
    - ***Mariangela (?)*** Sposò Giulio di Pierfilio di Sfascia
      - ***Gerolama*** batt. 25/5/1575
    - ***Cornelio*** batt. 9/1/1558
    - ***Simone*** batt. 9/2/1566

FRANCESCO PETRÒ

L'avviamento e l'orientamento professionale antico e moderno in Italia

Lettura tenuta all'Ateneo il 10 marzo 1934

SUNTO. - *Studi e ricerche di Psicotecnica, con speciale riferimento a Brescia e all'Istituto Tecnico Industriale « Moretto ». Breve storia di questo e del Gabinetto di Psicotecnica « Augusto Comini » ivi fondato. Conformazione e funzionamento degli apparecchi (alcuni ben noti, altri modificati o ideati dall'A.); prove a cui vengono assoggettati gli allievi; schedatura statistica delle prove stesse. — Premesso un cenno storico sulle antiche corporazioni in Italia e specialmente in Brescia e sulla saggezza psicotecnica d'alcuni loro statuti.*

Se, per la naturale tendenza a conseguire il maggior utile col minimo mezzo, ciascun individuo, in ogni tempo e in ogni luogo, ha cercato istintivamente di dare a sè stesso il mezzo di lavoro più idoneo alle proprie attitudini, e di adattare sè stesso al mezzo di lavoro, quasi mai invece lo Stato, specialmente nei tempi antichi, si è interessato di avviare i cittadini verso quelle professioni cui erano inclinati, e soltanto si è preoccupato di scegliere, nella massa, gli individui dimostranti qualità confacenti alla sua difesa, alla sua conservazione e al suo sviluppo.

Come nell'antica Sparta venivano gettati dal Taigeto i neonati deformi che, per giudizio pubblico, non davano

affidamento di crescere cittadini validi alla difesa dello Stato, così nell'antica Roma, ove il *jus familiare* era rispettato, era il *pater familias* che decideva della sorte del neonato, deposto nudo ai suoi piedi onde agevolmente lo osservasse. Se lo toglieva da terra, lo assumeva come suo figlio, se non lo assumeva veniva portato fuori di casa e gettato presso una colonna del mercato, preda di cani famelici, della fame e del freddo. Eliminati così, *ab initio*, gli individui ritenuti deficienti, ogni altra cura dello Stato era dedicata alla educazione di una gioventù atta a servire la patria con l'esercizio delle armi.

Anche la carriera sacerdotale, presso le antiche società, era tenuta in grande considerazione, perchè destinata a richiamare sulla patria la protezione divina e a imprimere alle norme di convivenza sociale la sanzione di una indiscutibile autorità.

Perciò la carriera delle armi e del sacerdozio, che aprivano la strada alle cariche dello Stato, divennero detentrici di privilegi, diritti, costumi e segreti professionali, trasmessi di famiglia in famiglia, di generazione in generazione, per caste più o meno chiuse, che finivano a possedere capacità professionali selezionate e utili ai fini supremi dello Stato.

Anche ogni altra attività, direttamente utile ai bisogni immanenti della popolazione, a seconda delle particolarità territoriali dello Stato, era tenuta in considerazione. Perciò i popoli antichi, agricoltori, pastori, cacciatori, navigatori, se non facevano argomento di particolare orientamento professionale tali loro professioni, non mancavano però, con speciali riti, cerimonie e usanze, di indicare i tempi e i modi di esecuzione più acconcia, di migliorarne il rendimento e nobilitarne l'esercizio.

Noi tutti, infatti, ricordiamo che gli antichi eroi greci e romani non disdegnavano dedicarsi all'agricoltura, alla pastorizia, alla caccia, alla pesca, alla navigazione. Negletti

erano invece i mestieri manuali, abbandonati alla popolazione minuta, alla plebe, agli schiavi.

In Grecia, bisogna scendere fino a Solone per trovare una legislazione del lavoro, reso obbligatorio sotto pena di morte, commutata da Drocone in quella dell'infamia e concedente speciali diritti ai lavoratori.

In Roma, secondo Plutarco, bisogna scendere fino a Numa e forse, più probabilmente, fino a Servio Tullio, per riscontrare un interessamento dello Stato per le maestranze dei lavoratori.

Sembra pertanto assodato che tali maestranze godessero diritti regolanti: l'apprendistato (da compiersi lungi dalla famiglia), la carriera lavorativa, i contratti e le tariffe di lavoro, e che la loro costituzione, regolamenti e statuti fossero conservati per lunga serie di secoli, fino a dar luogo alle così dette corporazioni medioevali.

Col trionfo del Cristianesimo, propugnante l'eguaglianza degli uomini di fronte alla divinità e gli scopi ultra terreni della umana esistenza, lo Stato e la Chiesa si occuparono, malgrado ciò, soltanto di quelle professioni che garantivano la loro difesa e il loro sviluppo, e trascuravano le così dette arti manuali.

Fu soltanto nel calunniato Medioevo, e specialmente al tempo dell'antico Monachesimo, che alcuni conventi coltivarono e perfezionarono nei religiosi alcune particolari qualità lavorative. Ed ecco alcuni monasteri dedicarsi all'agricoltura, e dissodare terreni incolti, asciugare gli acquitrinosi, rimboscare i disalberati; altri dedicarsi a lavori di artigianato, altri alla predicazione, all'insegnamento, alla trascrizione dei codici antichi, selezionando gli individui adatti, come avvenne nel celebre convento di Montecassino.

Durante le invasioni barbariche, i conquistatori, al contatto della civiltà latina e del Cristianesimo, dopo un iniziale decadimento delle arti liberali e manuali e dopo un

nuovo fervore religioso e di armi, nato con la Cavalleria, ripresero a proteggere le Corporazioni, e fu proprio con Teodorico che le arti meccaniche e fabbrili trovarono ufficiale riconoscimento.

Durante le lotte fra gli Imperatori di Germania e il Papato, che ebbero ripercussioni fra vescovi e feudatari, le classi lavoratrici, chiamate in aiuto ora degli uni ora degli altri, seppero loro strappare dei miglioramenti economici sociali e di lavoro. Le Corporazioni ebbero ufficialmente riconosciuti i loro regolamenti, sanzionati diritti collettivi e individuali, e raggiunsero fama mondiale, tanto che la Repubblica Fiorentina si indusse ad arruolare mercenari appunto per non distrarre gli artigiani dalle loro occupazioni. Dette Corporazioni, chiamate anche compagnie, arti, comunità, società, collegi, università, paratici (dal modo di marciare in parata nelle solennità), con i loro massari, priori, gastaldi, sindaci e così via, non erano obbligatorie, ma chi non vi apparteneva era consideato di nessun conto e non godeva la pienezza dei diritti civili.

Dante stesso dovette inscriversi all'arte dei medici e degli speziali. Oltre che come società di arti e mestieri, esse funzionavano come associazioni di mutuo-soccorso, con scopi diversi.

Dal lato psicotecnico presentano lati assai interessanti, primo tra i quali la divisione del lavoro, che oggi si direbbe specializzazione, in quanto ogni attività lavorativa aveva limiti ben definiti, oltre i quali non si poteva andare. Chi, ad esempio, fabbricava scarpe non poteva rattopparle, e chi filava refe non poteva imbiancarlo.

Da queste norme di divisione del lavoro derivò l'eccellenza del lavoro stesso.

Non sembra che gli aspiranti ad apprendere un mestiere fossero preventivamente sottoposti a indagini per accertare se ne avessero attitudine, ma risulta che il tirocinio doveva es-

sere compiuto presso abili maestri, obbligati a insegnare l'arte nel modo migliore. Perciò gli apprendisti dovevano pagare una tassa di entrata nelle corporazioni, o tassa di onoranza, o di *matricola*, e cioè di registrazione nella *madre regola*, o matricola, conformemente a quanto usavano gli studenti per inscriversi alle *Universitas studiorum*.

L'apprendistato, o garzonato, durava dal dodicesimo al diciassettesimo o diciannovesimo anno. La non gratuità e il lungo tirocinio consigliavano all'aspirante una certa riflessione, sulle proprie attitudini e questa riflessione costituiva una norma pratica, sebbene embrionale, di psicotecnica.

Dopo il garzonato, il praticante, pagata una nuova tassa e superati gli esami di *abilità e conoscenza*, veniva proclamato *lavorante* e, dopo tre anni, sempre con la stessa procedura, *maestro*. Soltanto allora poteva mettere bottega per proprio conto.

Ho trovato un programma di esami di ammissione alla « *universitas designatorum armaturarum et cultellorum* » fondata in Brescia nel 1574, il cui statuto, egregiamente illustrato dal Prof. GUERRINI (*) all'art. 20 dispone che l'aspirante: « deve dessignare in presentia del massaro et dei » sindaci una armatura smeriata, cioè invernisarla, righarla, dessignarla, » sentimentarla et incavarla, et tutto sia fatto di sua mano, senza ado- » perar polveri, nè altra sorta di dissegno ».

Dalla tassa di onoranza e dagli esami era esonerato chi imparava il mestiere sotto la guida paterna, poichè l'apprendimento dello stesso era straordinariamente facilitato dalla selezione ereditaria e dalla consuetudine lavorativa domestica.

Gli abitatori di una regione ove, per cause locali di produzione o per tradizionale collettivo perfezionamento ed eredità selettiva, fioriva una determinata arte, erano gelosi della loro abilità come di un segreto professionale, e ne ostacolavano l'apprendimento ai forestieri con forti tasse e con severi esami di ammissione.

(*) Vedi Bibliografia, in fine.

Una di queste corporazioni di specializzazione locale, ma di fama europea, fu quella del « Reve » o refe, fiorita, a Salò fino all'epoca della Rivoluzione Francese, distinta nelle branche dei « filatoglieri », imbiancatori spinazzini ecc. informata egregiamente alle esposte norme di psicotecnica. (1)

Un'altra corporazione bresciana del '500, che imponeva severi esami di ammissione fu quella del « *collegium medicorum Brixiae* », il cui Statuto porta, fra l'altro, qualche nota che dirò gustosa. Nessuno poteva essere ammesso al Collegio « nisi fuerit legitime natus et quod nec ipse » nec pater eius exercuerint artem mechanicham, nisi studuerit adminus » annis sex in studio generali, non computatis illis quibus studuerit Lo» gicae domi Brixiae, neque ullus Judeus, apostata... ».

Da ciò si vede che, oltre agli studi umanistici e medici, veniva fatta una scelta famigliare e sociale, poichè erano esclusi i provenienti da famiglia operaia o israelita. Occorrevano infine esami teorico-pratici, simili alle prove di abilità e conoscenza degli artigiani, riguardanti i canoni di Avicenna, gli aforismi, e la discussione di un caso pratico. Superate le prove e giurato nelle mani del priore di osservare lo statuto, il candidato doveva pagare la tassa di entrata di 10 scudi d'oro, nonchè offrire una buona colazione al Priorato e due scatole di confetti. Il figlio di medico era dispensato dal pagamento della tassa, ma non dice lo statuto se fosse dispensato dal pagamento della colazione e delle due scatole di confetti. Io non lo *credo*!

Nella Queriniana esistono numerosi altri Statuti di corporazioni, e paratici, sui quali s'intrattenne magistralmente l'on. Giarratana in una dotta e interessante conferenza, che mi dispensa dal parlarne ulteriormente.

In base a questi naturali e bene applicati principi di psicotecnica orientativa e selettiva, le nostre gloriose corporazioni durarono fino all'epoca della Rivoluzione francese e alla proclamazione dei Diritti dell'uomo pei quali ognuno, senza regola nè consiglio, poteva liberamente darsi a quel mestiere che più gli talentasse, anche se non vi era portato.

Il 31 ottobre 1797, per Decreto del Sovrano Popolo di Brescia, completato dal Decreto del 13 Fruttidoro dell'anno IV, e cioè del 1801, furono abolite le corporazioni e le confraternite e i loro beni devoluti

(1) Cfr. BUSTICO, op. cit. nella Bibliografia finale.

alla fondazione di scuole primarie per il Popolo, di scuole operaie, di disegno, musica ecc.

I progressi della scienza, l'invenzione e l'applicazione della macchina a vapore e della elettricità, e la nascita dell'industria, provocarono il decadere dell'artigianato e di ogni sua buona norma orientativa e selezionatrice. Il maestro dell'arte lasciò la sua storica bottega, ove lavorava da secoli coi suoi familiari, lasciò i suoi strumenti d'arte, che aveva fabbricato con le proprie mani, per recarsi all'opificio, nelle grandi fabbriche, numero fra numeri, sorvegliante, quando non era il servo, di quella macchina che con i suoi congegni sostituiva l'umana intelligenza.

A diminuire l'amore al lavoro, sorse poi il « Liberalismo », con la teoria del lasciar fare e del non intervento dello Stato, fino a quando non fossero compromessi direttamente gli interessi della Nazione.

Le masse operaie, allora, non più assistite dallo Stato, furono attratte dalle dottrine socialiste. Queste ultime — dichiarando che la lotta di classe era un fatto reale e necessario per una ulteriore trasformazione della società, e che il materialismo economico era l'unico determinante dei fatti storici — indussero le masse lavoratrici a cercare le gioie della vita nel solo benessere materiale e a considerare il lavoro non altro che un mezzo di sfruttamento delle classi capitaliste sulle lavoratrici.

Ma tanto i sostenitori delle idee liberali, quanto quelli delle idee socialiste, e specialmente quelli della corrente intermedia, o democratici, si accorsero del danno sociale che proveniva dal disamorare il lavoratore dalla propria opera, e allora lo Stato, gli enti locali e anche lungimiranti privati cittadini (come ad es. il Loria di Milano, fondatore della Società Umanitaria) corsero ai ripari.

Alle prime, insufficienti, istituzioni, come ad es., l'insegnamento scientifico e tecnico promosso dalla Repubblica Ci-

salpina, le Scuole per artigiani promosse dai Principi di Toscana, le scuole d'arti e mestieri dei Padri Virginiani di Napoli ed altre del genere, successe un notevole rilassamento nelle opere di avviamento professionale, salvo una modesta ripresa avvenuta nel 1851, nel Lombardo-Veneto con la istituzione delle scuole inferiori di insegnamento professionale.

Col nuovo Regno, e in forza della legge Casati, sorsero, dal 1859 al 1862, 24 scuole speciali e 10 istituti di arti e mestieri, rapidamente moltiplicatisi nel quinquennio successivo e fino al 1892 specialmente per opera dei Ministri Cairoli, Grimaldi, Miceli e Lacava. Bisogna però arrivare fino a Cocco Ortu, e alla legge del 1912, per vedere sistemata la vasta congerie delle scuole professionali di 1°, 2° e 3° grado, distinte in industriali, professionali e agrarie. Tale legislazione, migliorata e ampliata con un decreto luogotenenziale del 1917, fu ripresa in pieno nel 1923 con la riforma Gentile, ancora in via di modificazione e di miglioramento, la istituzione del « Corso integrativo di avviamento professionale » e la creazione delle classi VI VII e VIII elementari dirette a fornire agli alunni una maggiore coltura generica e un indirizzo al lavoro manuale e professionale.

Attualmente le Scuole professionali sono costituite in:

a) scuola secondaria di avviamento professionale, scuola di massa e non di selezione;

b) scuole tecniche, rivolte a completare la preparazione dei ragazzi licenziati dalle scuole di avviamento, con fine proprio e distinte in: commerciale, industriale, agraria e professionale femminile;

c) istituti tecnici, con un corso inferiore di 4 anni, a base umanistica e uno superiore, pure di 4 anni, a tipo professionale, e cioè: commerciale, industriale, per geometri, agrario e nautico.

Malgrado lo sviluppo di tali istituti, risulta che nel 1925 gli allievi delle scuole industriali rappresentavano soltanto il 3,75 dei giovani destinati a una professione, ospitando esse

circa 35.000 alunni, e l'1,20% sui 3.000.000 di giovani che stavano allora apprendendo un mestiere.

Si tenga peraltro presente che, oltre alle Scuole professionali governative, esistono anche quelle gestite dagli enti locali, dalle opere pie e dai privati, così che il loro numero si può considerare quasi triplicato.

Per ordine di fondazione, nella nostra Brescia, le più importanti istituzioni di avviamento professionale, dopo l'Istituto Moretto, sono: l'Istituto Musicale Venturi, il Convitto Agrario Chiodi, seguito dallla Scuola Agraria Media Pastori, l'Istituto Artigianelli, fondato da Padre Giovanni Piamarta per il ricovero e l'istruzione professionale di circa 300 alunni, la Scuola Agraria Bongiorni in Remedello e quella Dandolo di Bargnano, l'Università Commerciale Tirandi e molte altre Scuole Professionali come quella Femminile e della Buona Massaia, la Scuola Musicale Quaranta e altre che per brevità ometto. Non parlo degli Istituti Professionali Regi, come l'Istituto Tecnico e la Scuola Mompiani poichè ciò mi porterebbe troppo lontano dal mio compito.

L'Istituto Industriale Moretto

La vecchia scuola d'arti e mestieri che prese nome dal pittore nostro Moretto e dalla quale nacque l'attuale Istituto Moretto, fu fondata nel 1851 da Gabriele Rottini.

La sua esistenza, ormai quasi secolare, andò affermandosi e trasformandosi conformemente allo sviluppo e alle esigenze della industre e operosa città ove sorge. La più importante innovazione, che le diede anima, fu la istituzione della Scuola diurna per apprendisti meccanici, e intorno ad essa si sviluppò la scuola industriale, e più tardi, l'Istituto industriale e la Scuola d'avviamento, incorporata, quest'ultima, nella R. Scuola Mompiani, come sezione industriale. Attualmente l'Istituto Moretto comprende: i corsi serali, la Scuola tecnica e il Corso superiore dell'Istituto tecnico industriale.

L'Istituto sorge sull'area dell'antico Monastero di Santa Chiara, già esistente fin dal 1255, nel quale anno Papa Alessandro IV lo prese sotto la propria protezione. Il Monastero fu restaurato più volte e in parte trasformato e migliorato specialmente nel 1668 da Mastro Bracchi, da Bornato, che

ideò l'artistica scalinata monumentale che conduce al Cidneo, adorna delle belle statue del Carra.

Nel 1804 il Convento fu soppresso e il palazzo passò al Demanio, che nel 1830 lo vendette all'abate Baldoni che vi fondò un Collegio, acquistato poi dai Peroni e infine dal Municipio che vi stabilì dapprima un Convitto e le Scuole commerciali, poi l'Istituto Derelitti e infine l'Istituto Moretto.

Questo Istituto, pur continuando a migliorare e a svilupparsi, conformemente ai bisogni della cittadinanza, ebbe però vita piuttosto precaria nei mezzi, nei locali, e nel personale fino a quando, nel 1927, il Municipio di Brescia ne deliberò la completa sistemazione. La quale ebbe termine nel 1931, epoca in cui l'Istituto prese assetto decoroso, moderno, definitivo, tanto da risultare fra i migliori d'Italia e da meritare l'elogio del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Il Municipio vi spese la cospicua somma di 2 milioni, ma furono ben spesi: rifatta interamente la facciata, e resa architettonicamente decorosa e armoniosa, sistemate le aule tutte luminosissime, come quelle di disegno e ufficio tecnico, altre rese amplissime, fino a misurare m. 8 per m. 25: sistemati due grandi cortili di m 25 per 28 ciascuno, di cui quello d'ingresso ornato di giardino e fontana; raccordati i fabbricati con eleganti e ariosi porticati, con snello colonnato, aventi uno sviluppo complessivo di 350 m. di lunghezza; resi decorosi e severi l'ufficio di direzione e la sala dei professori, un altro serio problema si presentava: la dotazione del macchinario, degli attrezzi, degli strumenti scientifici necessari per un moderno insegnamento professionale.

A ciò provvidero con fervido slancio i benemeriti industriali e gli Enti della regione, che offrirono all'uopo la cospicua somma di lire 700 000.

Così, l'officina di aggiustaggio venne fornita di 80 morse, di trapano a motore e di svariati strumenti di verifica e di controllo, di magazzino scorte, spogliatoi per gli alunni.

L'officina macchine e utensili e torneria, composte di due locali intercomunicanti, ebbero 26 torni di vario tipo, alesatrici, piallatrici, dentatrici, fresatrici, trapani di arresto istantaneo e simultaneo in caso di infortunio.

Il soffitto di una di queste grandi aule porta pregevoli freschi del '700, incorniciati da eleganti stucchi: era la volta della Chiesa del Convento.

Il laboratorio falegnami fu provvisto di 36 banchi con la dotazione strumentale completa; e in più di pialle a filo e a spessore, toupie, lisciatrici, seghe, torni e altri arnesi.

La fonderia ebbe cubilot, forni, crogioli, stufe; il laboratorio forgia, fucine con cappe rovesciabili, forge, incudini, magli, presse idrauliche e impianti per saldature autogene.

Il laboratorio di tecnologia e metrologia, fu provvisto di macchine di precisione, di calibri, di interferometri, di ottimetri, di micrometri e di macchine per la lavorazone dei metalli.

Il laboratorio prove e resistenze materiali è provvisto di materiale modernissimo,, come la macchina Brinel per le prove di durezza, altre per le prove di trazione, taglio, compressione, ecc. dinamometri a pendolo, una pressa della portata di 100 tonn. e numerosi altri strumenti, rese libero l'Istituto dall'onere di ricorrere al Politecnico di Milano per le sue ricerche e serve anche per l'industria privata.

Il laboratorio di elettrotecnica, con gli strumenti adatti per eseguire le principali manovre delle centrali elettriche, con due quadri e 14 pannelli, con regolatori di tensione, trasformatori, banchi di prova, una centralina termoelettrica e una di trasmissione ecc., è uno dei più moderni che si possa desiderare.

Mancava all'Istituto un gabinetto di psicotecnica, per lo studio delle attitudini fisiche, psichiche e manovratrici degli alunni a scopo orientativo professionale.

A ciò provvide con generoso gesto la Nobildonna Giulia Seccamani ved. Comini, che volle in tal modo onorare la memoria del suo compianto figlio Augusto, al quale s'intitola il laboratorio di cui diremo ora un po' diffusamente.

La Psicotecnica

La psicotecnica è una scienza nata al principio di questo secolo, ma i problemi dell'umano lavoro furono sempre argomento di studio e di ricerca da parte degli scienziati, da Aristotile che intuì le interferenze tra psicologia, fisiologia e fisica, a Cartesio, che ritenne l'umana attività di natura

meccanica, a Ramazzini che, studiando le malattie dei lavoratori ne scoprì il frequente nesso con le improprie applicazioni al lavoro.

Sono state specialmente le ricerche di fisiologia e di psicologia del secolo scorso che hanno portato un notevole contributo alla psicotecnica dell'umano lavoro. La scoperta di Bernoulli della formula di valutazione del lavoro; le ricerche di Maskaline sul tempo intercorrente fra stimolo e reazione, perfezionata da Wolf, Hirtsh e Dowers con le indagini dei tempi di reazione semplici e a scelta, le ricerche di Weber e di Fechner sulla valutazione quantitativa della sensibilità e quella di Helmholtz e di Wundt, nonchè quelle, molto conosciute, di Buccola sulle leggi del tempo nei fenomeni del pensiero, di Sergi, di Mosso, sulla fatica e sulla paura, e dei nostri moderni Petrazzani, Patrizi, Gemelli, Galli, De Sanctis, Ponzo, Pizzoli, Treves, Kiesow, Ferrari, Herlitska, Colucci e non pochi altri, diedero un notevole impulso alla psicotecnica.

I metodi di indagine psicotecnica variano a seconda dell'indirizzo scientifico e di chi li compie e degli scopi cui devono servire.

Cattel, dell'Università di Pensilvania si basa specialmente su ricerche sensoriali e manovratrici: Baldvin sulle preferenze sensoriali e motorie e sui movimenti istintivi e imitativi dei soggetti; Van Bierliet e Blin riducono a formule matematiche i dati della intelligenza desunti con indagini e con interrogatori; Binet e Simon. con un questionario a tipo pedagogico, tentarono di valutare l'intelligenza con metodo scalare; Kraepelin, con esercizi di calcolo, cercò di valutare l'attenzione, la percezione, la fatica intellettuale dei soggetti. Troppo mi dilungherei ed esorbiterei dal mio argomento se vi parlassi di ciò che si fa all'estero in materia di psicotecnica, ma non posso tacere che presso alcune nostre Università, come quelle di Roma, Napoli, Firenze, Bologna, Padova, e

presso l'Università Cattolica di Milano esistono gabinetti di psicotecnica bene dotati, e che essi, con intendimenti orientativi, esistono anche presso alcuni Istituti e Scuole industriali, quali le Scuole professionali del Governatorato di Roma, della Società Umanitaria di Milano, della Scuola Corni di Modena, dell'Istituto Biotipologico di Genova, dell'Istituto « Omar » di Novara, dell'Istituto Fossati di Torino ed altri di minore importanza.

Quando però si pensa che in Germania tali laboratori sono obbligatori, sebbene in forma modesta, presso le Scuole elementari di tutti i Comuni con popolazione superiore ai 10 000 abitanti, si comprenderà facilmente che presso di noi, se abbiamo lavorato bene per qualità, tanto che i nostri gabinetti, i nostri metodi, i nostri strumenti, sono imitati all'estero, siamo però ancora in arretrato per quantità di laboratori. Da qualche anno a questa parte si è osservato un certo risveglio in materia di Psicotenica, perchè alcune nostre Università ne fanno argomento di insegnamento, accanto alla Psicologia sperimentale, e sembra che sia in progetto una Scuola di Psicotecnica per gli Ispettori medici del lavoro e la fondazione di gabinetti di psicotecnica nei capoluoghi regionali e provinciali di notevole sviluppo industriale.

Il Gabinetto di Psicotecnica dell'Istituto Moretto

L'ottimo « Gabinetto di Psicotecnica » dell'Istituto Moretto, fondato secondo i consigli e lo strumentario del prof. Pizzoli, è stato da noi parzialmente modificato per renderlo più rispondente agli intenti della Scuola.

Le ricerche in esso compiute si desumono facilmente con uno sguardo sintetico alla scheda individuale dell'alunno.

La prima facciata della stessa, riporta le notizie raccolte sulla famiglia e sull'alunno, e sul comportamento scolare

antecedente di quest'ultimo, in quanto possa avere un interesse dal lato psicotecnico.

Su circa 80 alunni esaminati, soltanto 3 appartengono all'Italia Meridionale, 7 a provincie vicine a Brescia, e gli altri tutti al Comune di Brescia o ai suoi dintorni. L'ambiente etnico è quindi uniforme. Per l'80% detti alunni provengono dalle classi lavoratrici più elevate e pel resto dalla piccola borghesia impiegatizia; essi tutti si trovano quindi presso a poco in eguali condizioni di modesto benessere economico.

Nella massa degli alunni i primogeniti rappresentano il 44% dei casi, i figli unici il 20%, gli ultimogenti il 24% e gli altri il 12%. Questi ultimi appartengono alle famiglie più agiate. Gli operai mandano alle scuole medie i primogeniti quando gli altri figli sono ancora piccoli e non gravano sul bilancio della famiglia, o gli ultimogeniti quando i fratelli più anziani sono in grado di aiutarli.

Per avere dati probativi circa le indagini compiute sopra gli alunni, constatata l'uniformità dell'ambiente etnico, sociale, economico, e famigliare che li riguarda, bisogna tener conto del criterio della età. Binet considera gli alunni non secondo la loro età reale, ma secondo la loro età intellettiva, desunta da ricerche prevalentemente pedagogiche e culturali.

Questo criterio di valutazione non è, a parer mio, esatto, poichè la capacità psichica di un ragazzo è fatta anche di attitudini, esperienze, valutazioni critiche nel campo sensoriale e motorio. Vi sono individui che a scuola hanno dato ottimi risultati, mentre nella vita sono stati degli insufficienti e viceversa. Meglio dunque attenerci al solo criterio cronologico della età. Siccome però le attitudini dei ragazzi variano in breve volger di tempo, così noi abbiamo considerato gli alunni dello stesso corso in tanti gruppi di nati nello stesso semestre. Sempre a proposito della età, abbiamo

notato che gli alunni inscritti al primo corso della scuola di avviamento, in regola con gli anni di studio, sono appena 17 su 75. Tutti gli altri sono ritardatari di uno, due, tre e persino quattro anni. Di questi ritardatari, non pochi hanno dimostrato ottime qualità sensoriali, psichiche e manovratrici ai fini psicotecnici, dimostrando una intelligenza diversa, ma non inferiore a quella degli alunni che diedero i migliori risultati nelle scuole elementari. Da ciò emerge ancor più la necessità dell'Istituto Moretto che riconosce ed elabora queste capacità eminentemente pratiche, che altrimenti andrebbero misconosciute.

Per quanto riguarda il mestiere desiderato, le nostre indagini hanno accertato che il 55% dei genitori desidera una professione utilitaria, il 27% vuole assecondare il desiderio dei figli e pel resto la scelta del mestiere è subordinata a ragioni varie, prima fra le quali l'opinione, non sempre giusta, che il mestiere preferito sia il più sano.

La seconda e terza pagina della scheda individuale riferiscono i risultati dell'esame diretto dell'alunno, considerato sotto il punto di vista antropologico, somatico sensoriale, psichico e manovratore, sempre tenendo presenti gli scopi propri dell'Istituto.

Nell'esame fisico abbiamo tenuto conto della statura, misurata in centimetri con l'antropometro, del peso, calcolato in chilogrammi con una *bascule*, del perimetro toracico pure misurato in centimetri con un cirtometro. Sommando i centimetri della statura (oltre il metro) con quelli del perimetro toracico e con i chilogrammi del peso, ho ottenuto un totale che mi ha dato un criterio di robustezza abbastanza attendibile. Tanto più alto è il totale e tanto maggiore è la robustezza. Le nostre indagini hanno inoltre dimostrato che un basso indice di robustezza corrisponde a una deficenza funzionale dell'apparato respiratorio, esaminato con i comuni mezzi clinici, e con lo spirometro, per quanto riguarda la

capacità inspiratoria. Donde la controindicazione per i mestieri pesanti, svolgentisi in sfavorevoli condizioni di aereazione.

Le condizioni dell'apparato circolatorio e digerente si sono mostrate abbastanza buone e indipendenti dall'indice di robustezza.

Pochi sono gli alunni soggetti a cardiopalmo o a disturbi cardiaci controindicanti mestieri pesanti e movimentati; un po' più numerosi quelli soggetti a geloni e inadatti a mestieri esposti all'aria fredda, all'acqua, all'umidità. Alcuni alunni hanno presentato dentatura assai guasta a tipo eredoluetico ed altri sintomi analoghi. Qualche alunno presentò punta d'ernia, controindicante l'applicazione a mestieri pesanti.

Per quanto riguarda le ghiandole a secrezione interna, non pochi alunni hanno presentato ipertrofia della tiroide a tipo di gola piena, senza sintomi veri e propri di ipo e di ipertiroidismo. In altri alunni abbiamo riscontrato fenomeni di infantilismo fisico con ipotrofia dei genitali e monocriptorchidia, fenomeni destinati probabilmente a scomparire col volger degli anni, e, in ogni modo, senza infantilismo mentale.

Dal lato del sistema nervoso si sono ottenuti, in genere, buoni risultati. Pochissimi alunni si dimostrarono sofferenti di tremori; uno solo episodicamente colpito da crisi vertiginose, probabilmente dipendenti da irregolari funzioni digerenti; pochi alunni presentarono qualche segno paretico, specilmente a carico del facciale, in soggetti che già avevano sofferto di difterite, scarsissimi gli alunni presentanti disturbi paretici agli arti. Da parte del sistema nervoso emersero quindi scarse le controindicazioni a mestieri richiedenti equilibrio del corpo (muratori, carpentieri, lattonai, installatori elettricisti) o richiedenti finezza e precisione di movimenti (disegnatori, incisori, ebanisti, tornitori, meccanici di preci-

sione, orologiai ecc.) oppure maneggio di sostanze chimiche dannose al sistema nervoso, come piombo, arsenico, fosforo, mercurio, ecc.

Si sono invece riscontrate notevoli differenze negli alunni per quanto riguarda la forza muscolare, ora debole in alunni apparentemente robusti, ora notevole in altri apparentemente gracili, con relative indicazioni e controindicazioni a mestieri pesanti o leggeri. Non molto rari sono stati i casi di mancinismo, specialmente in soggetti un po' nervosi.

La forza muscolare nelle varie parti del corpo, oltre che col comune dinamometro è stata qualchevolta misurata con la sedia dinamometrica di Pizzoli o poliergografo.

L'esame funzionale dei sensi, fu praticato con metodi diversi da quelli usati per le ordinarie ricerche di fisiologia e si tennero presenti soltanto gli scopi professionali dell'Istituto. La sensibilità cutanea, ad esempio, è da noi saggiata non nelle manifestazioni di contatto, di calore e di dolore, ma nel rilievo delle forme, degli spessori, delle superfici e dei corpi, e senza il controllo della vista.

Un apparecchio, il morfocriptoscopio, consente all'alunno di introdurre successivamente una mano in due aperture ricoperte da una tendina, al di là della quale può palpare dei disegni in rilievo di superficie e di altezza, disegni che deve riprodurre con l'altra mano sopra un foglio di carta.

L'esame degli spessori si fa invitando il soggetto a riconoscere, con la sola palpazione e col gesto di contar monete, la differenza di spessore di una serie di dischi, differenza variante di mezzo millimetro l'uno dall'altro.

Uno strumento che permette di valutare dislivelli di superficie variabili di un decimo di mm. è stato da noi costruito modificando quello di Möde e consiste in un largo cilindro che fuoriesce a tenuta perfetta da un anello piatto, sospinto da una vite micrometrica azionata da una rotella sottostante.

Importantissima per alcune professioni (tessitori, filato-

ri, mercanti, verniciatori ecc.) è la facoltà di riconoscere col tatto la superficie dei corpi. L'estesiometro di Pizzoli serve appunto a questa ricerca. L'alunno, a occhi bendati, tiene in una mano, e palpa, un cilindro o una tavoletta ricoperta di un tessuto (cotone, lana, seta, velluto, ecc.) o di carta (liscia, ruvida, vetrata ecc.) e con l'altra mano deve cercare sopra una tavoletta, fra tanti altri che vi sono incollati, il rettangolino portante il tessuto che sta palpando.

Il barotermoscopio di Ponzo, da noi modificato, consiste in due cilindri, intercomunicanti mediante un tubo di gomma, chiudibile con una chiavetta. Scorrevoli sopra un'asta verticale, essi sono graduati nella loro capacità e portano nell'interno un termometro visibile. Ponendo sul palmo della mano dell'alunno uno dei cilindri e lasciando in esso affluire o defluire l'acqua dell'altro, a seconda della sua posizione sull'asta verticale, l'alunno avvertirà un aumento o una diminuzione di peso, graduabile con i cm^3 di acqua travasata. La stessa esperienza si può ripetere usando acqua calda e fredda e allora si saggia la sensibilità termica, leggendo le variazioni dei termometri.

L'acutezza auditiva viene misurata col fischietto di Galton e col diapason elettrico di Gradenigo, saggiando isolatamente le due orecchie; la distinzione dei suoni mediante un comune sistro musicale e quella dei rumori mediante le scatolette di Pizzoli, producenti un rumore diverso per qualità e intensità, che l'alunno deve riconoscere e graduare.

È di speciale importanza per i piloti di veicoli celeri il saper distinguere la provenienza dei suoni e dei rumori. Noi ne facciamo la ricerca con una prova semplice e pratica, in uso presso il Laboratorio di Psicotecnica delle Tranvie Elettriche Milanesi. Posto l'alunno, ad occhi chiusi, in mezzo a una vasta sala, gli facciamo sentire per ciascun orecchio, otto suoni provenienti da punti diversi, suoni di cui il soggetto, con la mano, deve indicare la provenienza. Gli errori compiuti sono frequenti, il che significa che questa qualità riconoscitiva, così utile e necessaria per gli autisti, non è sempre presente.

Un apparecchio di nostra invenzione, utilissimo per esaminare la funzione auditiva dei motoristi, consiste in una sirena che, mossa da un motorino graduabile dà un rumore che l'alunno deve riprodurre.

Oltre al solito esame per quanto riguarda l'acutezza visiva fatto con le tavole di Wecker, abbiamo esaminato negli alunni anche il potere fotometrico di percepire cioè impressione visive più o meno sfumate.

Lo stesso sistema si segue per l'esame del senso cromometrico per la distinzione dei colori a distanza.

L'esatta visione delle figure in penombra e dei colori a distanza è importante per le professioni esercitate in ambienti semioscuri e nebbiosi (lavandai, fonditori, fucinatori, minatori ecc.) e per quelle in cui è necessario vedere e interpretare segnali ottici in qualunque condizione di luce (ferrovieri, tranvieri, autisti).

Oltre che della visione diretta, alcune professioni hanno bisogno della visione indiretta, e specialmente della laterale.

Un autista, pur guardando sempre avanti, deve saper esattamente scorgere quanto avviene lateralmente alla sua macchina, per evitare scontri e investimenti. Uno strumento, denominato campimetro, serve appunto per misurare la vista indiretta o campo visivo.

Il soggetto, appoggiato il mento ad un sostegno, chiuso un occhio con un disco di metallo, fissa con l'occhio libero il centro di un arco di cerchio, mobile in tutti i sensi, e sul quale scorre un disco colorato, che si può allontanare o avvicinare al centro dell'arco. Il punto di distanza massima dove il soggetto, sempre fissando il centro dell'arco, può scorgere contemporaneamente il disco spostato, indica l'apertura massima del suo campo visivo. I dati ottenuti si trasportano sopra un grafico speciale che segna il campo visivo in tutti i quadranti.

Importanza speciale assume per alcune professioni, pittori, tintori, mercanti di tessuti, sarti ecc., l'esatta percezione dei colori e la loro armonica disposizione. Un apparecchio, consistente in una ruota policroma sulla quale si deve distinguere fra molte sfumature un colore dato, e la colorazione armonica di figure tracciate col solo contorno, permettono all'Istituto Moretto di esaminare il senso cromatico in vicinanza e la cromatofilia dei suoi alunni.

Il senso dello spazio visuale consiste nella capacità di misurare a occhio lo spazio in superficie e in profondità. Il

determinare ad occhio la lunghezza di una linea, l'apertura di un angolo, la corda di un arco, l'altezza di una porta, l'ampiezza di una finestra, la coincidenza di una figura in un'altra, senza dover ricorrere continuamente alla misurazione, rappresenta una facoltà di notevole importanza in alcune professioni (falegname, meccanico, fabbro, capomastro ecc.), e costituisce appunto il senso dello spazio visuale.

Uno dei modi per misurare il senso dello spazio visuale in profondità si pratica con l'apparecchio di Ponzo. L'alunno, guardando attraverso ad una fessura orizzontale tagliata in una tavoletta di legno, regola con le mani due supporti scorrevoli, uno dei quali porta due asticciole verticali e l'altro ne porta una sola. Egli deve, facendo opportunamente scorrere i supporti, portare le asticciole sulla stessa linea. Una scala millimetrata, ai piedi dell'apparecchio segna gli errori commessi nel valutare lo spazio in profondità.

Nell'esame del senso visivo degli alunni abbiamo scoperto notevoli miopie ignorate, che diminuivano la capacità scolare dei soggetti e che, corrette con opportune lenti, li portarono al livello della media comune.

Nell'esame delle attitudini psichiche, ai fini psicotecnici, ha speciale importanza la intuizione delle proporzioni geometriche.

Essa venne ricercata in vari modi, sia mostrando all'alunno, per un minuto, un foglio disegnato con forme geometriche e poi togliendo il modello e invitando l'alunno a trascriverle, sia invitando l'alunno a seguire con la traccia di una serie di punti alcuni disegni per farglieli poi disegnare, sia a tesi libera che a tesi obbligata, sia dividendo, a occhio, in parti eguali le distanze di un regolo, mediante anelli scorrevoli sullo stesso, o valutando, parimenti a occhio, l'area di un cerchio o di un'altra figura. Un apparecchio bene indovinato permette di controllare se l'alunno ha bene centrato, a occhio, un poligono o una figura irregolare, qualità questa utilissima per la professione di tornitore.

Il colpo d'occhio, venne inizialmente studiato col bigliardino inglese di Pizzoli, abbandonato perchè non forniva dati probativi e sostituito con l'apparecchio a filiera, di esito più sicuro. L'alunno deve appunto considerare a colpo d'occhio,

se il cilindro prescelto corrisponde al loro sottostante. Ai piedi dell'apparecchio vi sono anelli e asticciole di acciaio, presentati disordinatamente all'alunno e che questi deve riordinare per ordine di grandezza, tenendo presente che le loro dimensioni variano soltanto di mezzo millimetro l'una dall'altra.

L'attenzione costante è misurata con la prova di Bourdon facendo cancellare continuamente una determinata lettera di un passo scritto a stampa, e l'attenzione diffusa facendo cancellare due o più lettere oppure facendo trascrivere, secondo la prova di Rossolimo, con matita rossa le aste verticali e con matita turchina quelle orizzontali di una disordinata serie presentata.

In tutte le prove si tiene conto del tempo e degli errori.

La rapidità di percezione si saggia col tachistoscopio di Netschaieff per il quale si presenta attraverso uno sportello, aperto con velocità graduabile, a decimi di secondo, un cartellino con nove lettere o numeri, o figure, o segni, che l'alunno deve riconoscere ordinatamente. La media del riconoscimento è di tre segni su nove.

Le varie forme di memoria: visica, auditiva, mista, si saggiano con diversi dispositivi che troppo tempo richiederebbero per la loro dimostrazione.

Dirò soltanto che la memoria visiva si saggia sottoponendo alla vista degli alunni dei quadrati composti di 12 lettere, numeri, disegni geometrici, e figure per la durata di mezzo minuto e poi invitandoli a trascriverli sopra apposito foglio.

L'apprezzamento del tempo fluente si fa con due strumenti: per via ottica col disco luminoso, e per via acustica, col cicalino.

L'ultima serie di indagini ha speciale importanza ai fini psicotecnici perchè riguarda le attitudini manovratrici e la padronanza dei movimenti.

La valutazione dell'ampiezza dei grandi movimenti degli superiori viene fatta invitando l'alunno a muovere per tre volte una freccia dal suo punto inferiore lungo un tratto di arco di cerchio su cui può scorrere. Egli deve poi ripetere lo stesso movimento per altre 10 volte, ad occhi chiusi; si notano gli errori valutati in cm.

La coordinazione, la precisione dei movimenti, ed anche il colpo d'occhio vengono ricercati col labirinto elettrico.

L'alunno muove una asticciola metallica in un punto prestabilito dell'apparecchio, risvegliando un colpo di soneria, e girando tutto intorno all'apparecchio stesso deve trovare la via giusta per arrivare al centro evitando false strade e di toccare i margini di detta via. Un orologio segna il tempo impiegato; i contatti coi margini della via sono segnati su apposito quadrante.

L'abilità grafomotoria dell'alunno è dimostrata cercando di evitare di toccare i margini di due sinuose parallele tracciate sopra una striscia di carta mossa da un tamburo girante.

La rapidità della successione dei movimenti e il loro ritmo, è ricercata ponendo l'alunno davanti a una tavola con quattro scatolette, una per ciascun angolo, in ognuna delle quali, con movimento crociato, e al battito di un metronomo, deve mettere, uno per uno, 13 cartoni, con l'avvertenza che nelle scatole di destra i cartoni si devono mettere con la mano destra, e viceversa per quelle di sinistra; si notano gli errori e l'incertezza.

Il falso tornio serve per provare la capacità di compiere movimenti dissociati nelle due mani, facoltà indispensabile per i tornitori.

Due manovelle poste ai lati di una tavoletta servono a spostarla l'una in senso anteroposteriore, e l'altra lateralmente. Sulla tavoletta è fissato un foglio di carta con un disegno irregolare e una matita, sopra un supporto, tocca il foglio di carta. L'alunno, lavorando dissociatamente con le due mani deve seguire con la punta della matita il disegno del foglio di carta.

Ho così esposto il modo come sono conformati, come funzionano e a che cosa servono i principali apparecchi del gabinetto di psicotecnica dell'Istituto Moretto, usati per l'esame fisico, sensoriale, psichico e manovratore degli alunni. Troppo a lungo mi porterei se volessi descrivere minutamente anche le altre ricerche necessarie per le 48 prove cui è sottoposto ciascun alunno, prove ripartite in varie sedute.

Dirò soltanto che queste indagini, riportate sulla scheda

di ciascun alunno e confrontate coi risultati ottenuti dai suoi coetanei servono per valutarne la capacità psicotecnica.

All'alunno che ha fornito i migliori risultati si dà il voto di 10, a quello che ha dato i peggiori il voto di 5. Gli altri stanno nei gradi intermedi. Le ricerche vengono fatte per tre anni consecutivi e il loro risultato viene trascritto nel grafico dell'ultima pagina, con matita di colore diverso per ciascun anno. Comparando i tre grafici si deduce se l'alunno è rimasto stazionario, se ha migliorato o peggiorato.

Si usa, in psicotecnica, tradurre in un simbolo grafico le varie qualità richieste per il buon esercizio di un mestiere.

Orbene, sovrapponendo vari grafici, dei diversi mestieri, a quello complessivo dimostrato dall'alunno nei tre anni di indagine, si verrà a scoprire quello corrispondente al mestiere verso cui si rivela maggiore inclinazione.

Il non lieve lavoro compiuto nello scorso anno è compendiato in una tavola con i dati singolarmente esposti dei 70 alunni esaminati compiutamente, nelle 48 prove fatte per ciascuno di essi. Sono oltre 4000 prove, compendiate in circa 3500 cifre.

Nel prossimo anno i risultati del gabinetto di psicotecnica saranno confrontati con quelli dell'officina del lavoro, secondo un piano già predisposto, riguardando il profitto, il tempo, e l'ordine addimostrati dagli alunni nel compimento dei 15 lavori che costituiscono il programma annuale di ciascuna officina. Soltanto dalla loro concordanza, che nelle ricerche bene eseguite avviene, di regola, nella proporzione dell'80% dei casi, essi avranno quel valore probativo che dimostrerà la loro attendibilità, e che sarà premio all'opera nostra.

Non è mai mancato nelle nostre ricerche il consiglio, l'incoraggiamento , l'aiuto del Direttore della Scuola, ing. Bormioli che ringrazio pubblicamente, e la collaborazione fattiva e intelligente del sig. Rocchelli col quale ho discusso

e concordato la costruzione e la modificazione di non pochi apparecchi.

Psicotecnica e vita professionale

Ciascuno di noi, a un certo periodo della vita, ha sofferto l'ansia di decidersi nella scelta della professione ed ha osservato che giovani di ingegno brillante e di buone promesse finirono mediocremente, mentre alcuni mediocri ebbero fortuna perchè trassero profitto dalle modeste attitudini loro concesse da madre natura.

Donde la necessità di una sicura guida nella scelta della professione.

Invece sono spesso motivi utilitari, di solito familiari, che inducono alla scelta della professione, o altre ragioni più o meno plausibili.

Nell'Istituto Moretto una determinata professione è desiderata per motivi utilitari dai genitori degli alunni in ragione del 55% dei casi.

E questo è un vero peccato poichè se è vero, come insegna la psicotecnica, che un modesto numero di individui intelligenti possiede qualità poliattitudinali e sa adattarsi a varie professioni, non è men vero che non pochi individui presentano attitudini spiccatamente unilaterali, non sanno piegarsi a una professione imposta, e nella vita saranno infelici, non avranno successi, non raggiungeranno mai una meta perchè, come dice Dante:

> e voi torcete per la religione
> tal che fia nato a cingere la spada
> e fate re cotal ch'è da sermone
> onde la vita vostra è fuor di strada.

Il danno derivante dalla impropria scelta della professione non è soltanto individuale, per la perdita di tempo e

di danaro, ma anche sociale per la produzione inferiore dovuta a una impropria professione al posto di un'altra più vantaggiosa e rispondente all'indole del lavoratore.

A rimediare a questi inconvenienti è appunto destinata la psicotecnica, sia nell'orientare e avviare gli alunni delle Scuole professionali a un confacente lavoro, sia nello scegliere i lavoratori più idonei a una determinata attività produttiva.

La psicotecnica, nata in Italia al principio di questo secolo con le ricerche di Sergi, Mosso, Buccola, Petrazzani e Patrizi, fu all'estero ampliata ed esagerata nelle sue indagini e nelle sue conclusioni.

Ciò avvenne specialmente negli Stati Uniti d'America e in Germania, donde ci ritornò in questi ultimi tempi per essere migliorata ed adattata ai nostri particolari bisogni e ai nostri mezzi.

Fu appunto negli Stati Uniti che la psicotecnica diede uno speciale indirizzo al lavoro industriale, specialmente secondo i criteri di Taylor e di Ford, onde una particolare tecnica lavorativa che porta il nome dei loro propugnatori.

Il taylorismo insegna a conferire una determinata forma ai movimenti del lavoro per evitare gli inutili e limitare gli eccessivi, con un risparmio di tempo e di fatica e una conseguente maggior produzione.

Il fordismo consiste nel sottoporre l'operaio a un forzato ritmo di lavoro, portandogli innanzi, per mezzo di un nastro, o carrello trasportatore, l'opera che deve compiere a tempo fisso, onde anche qui un risparmio di tempo e una maggior produzione.

Questa meccanicizzazione del lavoro umano, destinata a produrre in quantità, con *sistema standard*, e a basso prezzo, è propria dei paesi dove abbonda la materia prima e dove le popolazioni usano molto produrre e molto consumare.

La produzione europea, in genere, e l'italiana in ispe-

cie, disponendo di scarsa materia prima, è costretta a imporsi con la qualità, la perfezione, il gusto artistico, e non col basso prezzo.

Perciò da noi l'industria deve prendere in considerazione non solo la macchina, ma anche il lavoratore e la clientela di classe, con la interpretazione e il soddisfacimento dei gusti, delle preferenze e delle comodità della stessa.

Se la macchina può lavorare ininterrottamente ove non le manchi la forza motrice e la manutenzione, le energie umane, oltre un certo limite non sono più utilizzabili, onde la necessità del loro rispetto, evitando sforzi inutili o eccessivi, concedendo giusti riposi, e mantenendo l'organismo in buona efficienza. Per quanto riguarda il mezzo di lavoro, basta talvolta spostare o modificare una manovella, un sedile, un reggipiedi, adattare il ritmo di una macchina alla capacità media degli operai per aumentare la produzione e risparmiare la salute e la resistenza.

Per quanto riguarda il lavoratore, la psicotecnica ha dimostrato che alcuni operai si adattano senza sforzo a un lavoro monotono che li lascia rifugiare in meditazioni individuali; altri invece abbisognano di un lavoro che assorba la loro attenzione e li salvi dalla noia e dalla stanchezza mentale; altri ancora, pur senza speciale vocazione per un mestiere, sanno, con l'esercizio, crearsi qualche attitudine ed abilità; altri invece sono irreducibili a un mestiere determinato e devono cambiarlo.

Di tutte queste constatazioni tiene conto la psicotecnica industriale per il perfezionamento del macchinario e per la formazione delle maestranze.

L'osservazione di alcuni miopi, che l'industria italiana non è così sviluppata da meritare l'assistenza psicotecnica, non vale perchè se è vero che alcune nostre industrie sono ancora esordienti, non è men vero che altre sono così sviluppate da essere invidiate all'estero, mentre le prime appunto

perchè al loro inizio, meritano ogni cura e assistenza, se promettono di bene riuscire.

Evitare il progresso scientifico della nostra industria, significa lasciarla decadere e sorpassare da quella straniera, anche per quei rami meglio favoriti da regionale abbondanza di materia prima, o da abilità locali, o da rinomanza specialistica, e che in questi tempi di aspra concorrenza vengono in ogni modo insidiati dall'industria forestiera.

Fortunatamente le cognizioni psicotecniche non sono più, anche presso di noi, patrimonio di pochi dotti, ma con gli epiteti di « industriale, medica, pedagogica ecc.» la psicotecnica è nota anche agli studiosi e ai pratici, armonizzandosi così le ricerche scientifiche coi risultati del lavoro, ed evitandosi le azzardate conclusioni dei frettolosi e le disillusioni degli incompetenti.

Fu appunto temperando la teoria con l'esperienza che, durante la guerra, l'Italia, per prima, praticò la selezione degli aviatori, specialmente per opera di Gemelli e di Herlitska; e fu appunto seguendo i criteri della psicotecnica che, nella scelta dei piloti dei veicoli celeri (macchinisti, tranvieri, autisti) si evitarono vittime e danni dovuti alla impropria scelta dei guidatori.

I recenti studi del prof. Corberi dimostrano che il 25% dei candidati alla guida dei veicoli celeri è da scartarsi perchè suscettibile di provocare quegli infortuni stradali che, nel 1932, secondo la statistica di S. E. Ranelletti, Procuratore Generale della Corte d'Appello di Brescia, nel distretto di quest'ultima, produsse oltre 1000 reati di circolazione e 108 investimenti mortali. Il prof. Massarotti, Direttore del Gabinetto di Psicotecnica dell'Azienda Tranviaria di Milano, dal canto suo, dimostra che in uno stesso periodo di anni gli agenti scelti in base a indagini psicotecniche produssero soltanto 130 urti mentre i non selezionati ne produssero ben 5200! Allo stesso modo, « La Società dei Trasporti » di Pari-

gi, secondo l'ultimo bilancio ha risparmiato un milione e mezzo di franchi per disastri e infortuni evitati.

Questi pochi dati, fra i molti a mia disposizione, dimostrano esaurientemente la reale importanza delle ricerche psicotecniche nella scelta del mestiere. Ma dirò di più e cioè che, anche presso di noi, alcuni industriali del cotone, della seta artificiale, della fabbricazione di scarpe, di dolciumi ecc. ricorsero al gabinetto di Psicotecnica dell'Università Cattolica di Milano e di altre Università per avere consigli circa la scelta degli operai e la organizzazione del lavoro.

Da circa un semestre, inoltre, sotto gli auspici dell'Enios (Ente Nazionale Italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro) funziona presso l'Istituto di Psicologia dell'Università di Roma, un centro di consulenza psicotecnica cui ricorrono volentieri gli industriali, come recentemente è avvenuto per la ditta Mineraria Vielle Montaigne e altre non meno importanti. Ed è proprio del febbraio di quest'anno la notizia che, in presenza del Duce, Guglielmo Marconi, illustrando a Palazzo Venezia la complessa, poderosa opera del Consiglio Nazionale delle Ricerche, proclamava la necessità che accanto all'Istituto destinato alla trattazione della fisiologia del lavoro e della alimentazione, dovrebbe naturalmente trovar posto una sezione di Psicotecnica, dalla quale oggi non è possibile prescindere quando si vogliano indagare con orientamenti moderni le questioni del lavoro, della migliore utilizzazione e della selezione dei lavoratori.

L'Istituto Tecnico Industriale Moretto è attualmente in grado di praticare, come ho esposto, le ricerche di avviamento e di orientamento professionale sui suoi alunni, ed è anche in condizione di estenderle agli scopi selettivi di alcune professioni. Certamente, se si volesse sottoporre ad indagini psicotecniche complete, i piloti di veicoli celeri in servizio pubblico e gli agenti addetti al traffico stradale, come ritengo necessario, il nostro strumentario non basta, e occorrerebbe provvederne altro, anche costoso.

I locali ove è sistemato il gabinetto incominciano a dimostrarsi insufficienti per capienza, e occorrerebbe ancora qualche aiuto da parte delle Autorità preposte al mantenimento dell'Istituto, da parte degli industriali e delle Ditte che, come ha fatto l'Azienda dei Servizi Municipalizzati di Brescia, su proposta del suo Presidente on. Giarratana, potrebbero trarre giovamento dal Gabinetto e da parte dei benemeriti cittadini che con occhio lungimirante scorgono tutto il bene che può derivare al lavoro e alla produzione da parte di questa nuova scienza.

La Carta del Lavoro e l'assetto Corporativo dello Stato, che pongono allo stesso livello il datore e il prestatore di opera, ai fini supremi del vantaggio della Nazione, e che richiamano alla nostra mente il concorde funzionamento delle gloriose Corporazioni del Rinascimento, riusciranno senza dubbio a valorizzare il lavoro e la produzione nazionale, anche se la Patria nostra è povera di materie prime, imponendosi per la qualità, se non per la quantità dei progetti.

La concordia fra capitale e lavoro, tra datori e prestatori d'opera, nella mutua comprensione dei propri diritti e doveri saprà utilizzare per la migliore produzione, anche l'apporto offerto dalla nuova scienza di orientamento, avviamento e selezione professionale denominata « Psicotecnica ».

Permettete che per l'amore e lo studio che ho portato e che porto a questa disciplina, che è scienza ed arte nello stesso tempo, ed è destinata a un sicuro avvenire, io faccia voti che essa sia meglio conosciuta, apprezzata e seguita, così ora come lo fu istintivamente nel nostro glorioso passato corporativo, a beneficio dei singoli, della Patria e di tutta l'umanità lavoratrice.

Principali opere consultate

« *Archivio italiano di psicologia* » 1930- fasc. 3° dedicato alla Psicotecnica con monografie di GEMELLI, PONZO, BANISSONI, GALDO, G. C. FERRARI, BONAVENTURA, MUSATTI, GALLI, CORBERI, GATTI e GUASCO.

F. BANISSONI - *Studio sull'orientam. professionale.* «Difesa sociale ». Roma, 1922.

BARATONO - *Psicologia sperimentale* - Torino, Bocca, 1906.

BUSTICO - *L'industria e il commercio del refe, sul bresciano, durante il secolo XVIII* - « Commentari Ateneo », Brescia, 1913.

CIMATI - *Corso di orientamento professionale* - Enios, 1928.

CORBERI - *La selezione dei guidatori dei veicoli celeri.*

CORBERI e BAUER - *Attitudini e orientamento professionale* - Soc. Umanit.

DE SANCTIS - *Psicologia della vocazione.* « Riv. di Psicologia », 1919.

— *Principi e applicaz. della psicofisiologia al lavoro.* Convegno di psicologia e psicotecnica. Torino, 1929.

— *Trattato di psicologia sperimentale* - Roma, A. Stork, 1930.

FERRARI G. C. - *Per un nuovo orientamento della Scuola* - « Riv. di Psicologia », 1919.

FERRARI (Ing.) - *La scienza del lavoro e i principi di Ford* - « Riv. di Psicologia », 1929.

FÈ D'OSTIANI - *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia* - II Ed., Brescia, 1927.

FOSSATI - *Corso di organizzazione scientifica del lavoro* - Enios, 1928.

GASCA DIEZ - *La scelta del mestiere* - Bologna, Zanichelli, 1923.

GIARRATANA - *I Paratici di Brescia* - Conferenza.

GUERRINI - *La casa dei mercanti di Brescia* - 192

W. JAMES - *Principi di psicologia* - Soc. Editr. Libraria, 1900.

MASSAROTTI - *La selezione dei conduttori dei veicoli rapidi* - Milano, Industrie Grafiche.

Mosso - *La riforma dell'educazione* e « *Mens sana in corpore sano* » - Treves, 1909.

— *L'educazione fisica della gioventù* - Treves, 1894.

— *La fatica* (1891) ed altre opere.

Pizzoli - *Pedagogia scientifica* - Vallardi, 1911.

— *L'orientamento scolastico professionale* - Enios, 1927.

Ponzo - *Alla ricerca delle attitudini nei giovani* - Paravia, 1929.

Ranelletti E. - *L'Amministraz. della Giustizia in Regime Fascista.* — *La Rivoluzione Fascista e il Diritto nel primo Decennale.* — *La Giustizia nella Corte d'Appello di Brescia.* — Discorsi per inauguraz. degli anni giudiziari 1932 e '33 - X e XI.

Sacredo - *Sulle consorterie delle arti edificative a Venezia* - Venezia, 1856.

Statuta Collegi Medicorum Brixiae - Codice del secolo XVI - Da Ponte recognovit.

Wundt - *Compendio di psicologia*, Torino, Clausen, 1900.

† G. B. CACCIAMALI

Le rivelazioni di due "finestre,, tectoniche nelle Prealpi bresciane

(Comunicazione con due tavole)

Intendo dire della « finestra » stata aperta dall'azione erosiva del torrente Vrenda di Vallio, e di quella stata aperta nella plaga Carpenea dall'azione erosiva del fiume Chiese, e intendo dimostrare come la struttura geologica messa in luce dai due sventramenti ci permetta di trarre conclusioni anche su quella che deve presentare l'interno dei contigui massicci montuosi.

Per quanto le aree occupate da dette finestre facciano parte di un territorio già da me in varî tempi minutamente esplorato, per quanto quindi in diverse pubblicazioni io abbia segnato con sufficiente esattezza l'andamento superficiale delle varie formazioni geologiche del territorio stesso, pure l'idea che per porzioni di questo si trattasse di finestre mai mi si affacciò con chiarezza; e ciò nemmeno quando nel 1930 sinteticamente riprodussi nel mio volume « *Morfogenesi delle prealpi lombarde* » i risultati de' miei precedenti studi. Solo in questi ultimi anni, meditando su detti risultati e fa-

cendone una revisione comparativa, mentre chiare mi si presentarono interpretazioni tectoniche nuove e più logiche, nettamente mi si manifestò l'esistenza delle finestre in parola.

Tectonica della plaga.

La plaga nella quale si trovano le due finestre che formano oggetto della presente comunicazione si distende da Vallio e dal fianco orientale dell'altopiano di Cariàdeghe fino alla bassa Val Degagna ed a Vobarno.

Tectonicamente essa è attraversata dalla falda di sovrascorrimento o di ricoprimento che forma l'orlatura orientale delle prealpi lombarde, ossia dalla mia falda IX.

Le *falde di copertura* sono sostanzialmente pieghe stratigrafiche anticlinali coricate, e quindi con *ala* o *gamba superiore* costituita dalle stratificazioni in serie normale, e con *gamba* od *ala* inferiore presentante la stessa serie in ordine invertito. Per il fatto dello scorrimento della falda gli elementi dell'ala inversa subirono potente stiramento che condusse, per distacco, alla loro parziale soppressione; dette falde pertanto si dicono di 1° genere quando l'ala rovescia è più o meno conservata, e di 2° genere quando questa è in gran parte mancante.

La nostra falda IX è poi bidigitata, vale a dire che avanzò su due fronti, generando due coltri, le quali naturalmente son venute a rinserrare una sinclinale che si dirà interdigitale; la nostra coltre o digitazione superiore è di 1° genere e l'inferiore di 2°.

La coltre superiore, presentando ancora tutte le caratteristiche dell'anticlinale, è formata da un ampio nocciolo radicale di Dolòmia avviluppato, ossia rivestito, dagli strati delle formazioni successive, salvo naturalmente dove l'abrasione asportò tali ammanti, il che accade costantemente nell'ala superiore o normale, esposta agli agenti meteorici, sì

che vi mancano le formazioni dalle Scaglie rosse alla Maiòlica, al Selcifero ed al Mèdolo, e spesso anche la Corna, l'Infralias ed una parte minore o maggiore dello stesso nocciolo dolomitico.

Nell'ala inferiore o rovescia invece, come si può vedere nelle finestre, tali formazioni sono conservate; mostransi però più frequentemente molto ridotte in spessore ed anche interrotte per effetto dello stiramento. Notiamo ancora come, lungo la zona che consideriamo (ed anche a sera fino al fianco occidentale di Cariadeghe ed a mattina fino al passo di Spino), il fronte di questa digitazione superiore si presenti avviluppato dalla Corna.

La digitazione stessa avanzò poco, mentre considerevole è stato l'avanzamento di quella inferiore, la quale non è rappresentata che dalla serie normale delle stratificazioni formanti l'ala inferiore della sinclinale interdigitale, serie che va dalle Scaglie rosse alla Corna; siccome però alla superficie del suolo le stratificazioni superiori alla Corna vennero asportate, così in sostanza detta digitazione o coltre si presenta costituita dalla sola Corna.

Dal fianco ovest di Cariàdeghe al passo di Spino la Corna frontale della coltre superiore poggia sulla Corna dorsale della coltre inferiore, sicchè la risultante linea di contatto Corna con Corna rappresenta una strozzatura della sinclinale interdigitale. In questa sinclinale dobbiamo dunque distinguere due parti, quella cioè che giace rinserrata tra le due coltri e quella che si doveva trovare al di fuori della strozzatura. La prima deve essere a forma di sacco coricato e deve trovarsi nelle viscere dei massicci di Cariadeghe, di Selvapiana, di M. Cercine e della catena Paraine, Preste, Forametto, Marmera, Spino; la bocca del sacco è chiusa dalla strozzatura (v. sez. B); la linea di questa, la linea cioè di contatto Corna con Corna non dovunque è però manifesta essendo qua e là mascherata dall'inizio conservatosi della seconda

parte della sinclinale, inizio che si presenta sotto forma di striscia o fascia di Medolo. Tale affioramento di Medolo presentasi nettamente nelle seguenti tre località: da mattina di M. Tre Cornelli fin verso Sopraponte, lungo il versante SE di M. Selvapiana, e più largo nella plaga di M. Core.

È interessante notare come negli strati di tale Medolo le due ali della sinclinale, non più imprigionate fra le due coltri, si presentino divaricate e disposte in modo da dimostrare che l'ala inversa doveva andare a rivestire la Corna frontale e dorsale della coltre superiore, e l'ala normale doveva andar a rivestire la Corna dorsale e frontale della coltre inferiore; a completare ambi i rivestimenti dovevano naturalmente trovarsi le formazioni successive al Medolo; ma tutto ciò oggi non possiamo che immaginare in spazio d'aria.

Un bell'esempio tuttavia del fronte della coltre inferiore, magnificamente conservato col suo rivestimento di Medolo, Selcifero, Majolica e Scaglie, si ha nel M. Covolo di Villanuova, frammento di coltre la cui Corna frontale, per erosione del Chiese, venne staccata dalla Corna dorsale situata al piede di Selvapiana. (sez. B).

Quanto al sacco sinclinalico racchiuso fra le due coltri, perchè si verifichi il suo scoperchiamento occorre, oltre alla completa asportazione dell'ala normale della coltre superiore, lo sventramento della corrispondente ala rovescia, la quale è poi l'ala rovescia della sinclinale. Squarciamenti del contenuto del sacco sinclinalico si presentano appunto in due località, al Vrenda di Vallio cioè e nella plaga Carpenea: l'abrasione avendo in queste località determinata una profonda lacerazione della coltre superiore, ne mise largamente a giorno, in finestra, le formazioni della sinclinale.

Finestra al Vrenda.

Nel mio lavoro sulla struttura della plaga Tre Cornelli-Selvapiana sono messi in chiara luce due fatti tectonici importanti, quello cioè che il M. Covolo di Villanuova è fronte conservato della digitazione inferiore di Selvapiana, e quello della continuità delle due striscie di Medolo ad Est dei Tre Cornelli ed a Sud di Selvapiana, tra esse staccate a Sopraponte per erosione più potente del locale insellamento trasversale degli assi tectonici longitudinali (tav. I).

Tutto ciò venne integralmente ripetuto nella « *Morfogenesi* »; ma in ambi i lavori, nella plaga a NE dei Tre Cornelli (Casini di S. Filippo e V. Vrenda) non vidi che substrato dell'intera falda, mentre trattasi della parte sacciforme interna della sinclinale interdigitale messa a giorno (in finestra) dall'erosione. La finestra misura quattro chilometri in senso longitudinale ed uno nel senso dello scorrimento della coltre; in questo stesso senso è in forte salita dal Vrenda ai Casini di S. Filippo (a tergo di M. Tre Cornelli).

La generò l'azione erosiva del torrente Vrenda di Vallio e dei torrentelli di questo affluenti; il Vrenda si inizia al valico di S. Eusebio, passa per Vallio e sbocca sulla destra del Chiese presso Sopraponte; dopo abrasa l'ala normale della coltre superiore, abrase al di sotto di Vallio anche la corrispondente ala inferiore; è tale profonda demolizione fece sì che venisse a mostrarsi anche l'ala normale della sinclinale interdigitale; in questa finestra abbiamo dunque una doppia piega (antisinclinale) coricata.

A complicare le cose si aggiunga che localmente siamo in una plaga a forte discesa assiale (verso ESE, ossia verso Sopraponte); si aggiunga che l'erosione si estese anche anche a tutta la cerniera frontale della coltre; e si aggiunga l'abbondante soppressione di porzioni degli elementi stratigrafici dell'anticlinale, soppressione dovuta a stiramenti con di-

stacchi; cosicchè a prima vista la struttura della finestra riesce affatto inesplicabile.

Ma in base alla morfologia comparata, e sopra tutto mercè confronti che possiamo istituire colla finestra Carpenea, ci è dato ricostruire abbastanza bene, in spazio d'aria, il demolito edificio sì da risultare sufficientemente chiaro il dispositivo delle formazioni della finestra.

In Dolomia abbiamo l'anticlinale radice della coltre superiore; detta radice attraversa ben chiaramente il Vrenda a Vallio; su questa radice la Dolomia stessa doveva costituire il nocciolo della coltre, e col rivestimento, su ambe le ali, di Infralias, Corna e Medolo costituire la coltre stessa, la quale rovesciandosi verso Sud doveva portare il proprio fronte immergente sopra i Casini di S. Filippo.

Del rivestimento dell'ala superiore non vi è più traccia alcuna, salvo che ad Ovest, a Sud e ad Est dei Casini, dove si presentano elementi della cerniera frontale immergente: Infralias e Corna in angolo NE dell'altopiano di Cariàdeghe, Corna sul versante nord dei Tre Cornelli, Infralias e Corna a sud di Fostaga, e Medolo in parte della striscia a mattina dei Tre Cornelli.

Del rivestimento dell'ala inferiore o rovescia rimangono invece residui verso la radice; ma Infralias e Corna sono pressochè soppressi, tali formazioni non essendo rispettivamente presenti che in alto su ambi i versanti del Vrenda, in striscie interrotte, sicchè è per lo più il Medolo che viene a trovarsi a contatto diretto della Dolomia.

L'ala poi normale della sinclinale presenta sul Vrenda un abbastanza largo affioramento di Infralias, poi una striscia di Corna, cui segue il Medolo, il quale occupa quasi tutta l'area della finestra, nella cui parte di mattina (sinistra del Vrenda a Soseto ed oltre) è più ampiamente disteso; ai Casini poi il Medolo sopporta e Selcifero e Majolica.

Le due ali della sinclinale appaiono poi anche, come ben

sappiamo, nella striscia di Medolo che sta a mattina dei Tre Cornelli; l'ala superiore o rovescia diventa poi normale andando a rivestire (oggi in spazio d'aria) la Corna dell'ala normale della coltre superiore; e l'ala inferiore o normale resta tale poggiando sulla Corna della coltre inferiore.

Il piano assiale della nostra sinclinale presenta dunque alla superficie del suolo due volte il proprio asse, nella Maiolica cioè dei Casini e nel ricordato Medolo ad est dei Tre Cornelli; le due località sono tra esse distanti circa 600 metri. Dato il coricamento delle pieghe, con conseguente suborizzontalità dei piani assiali, e date le accidentalità orografiche, non deve meravigliare il fatto che un piano assiale venga ad intersecare più d'una volta la superficie del suolo.

L'orlo d'abrasione della coltre inferiore si può seguire su una linea che va dalla località Abbeveratoio ad un punto situato a nord di casa Bogno di sopra; in questo punto la Corna della coltre ha per base un lembo di Infralias.

Dato l'accertamento della finestra Vrenda-Casini di S. Filippo, vien rivelato che le sue formazioni, come debbono continuarsi a SW nelle viscere di Cariàdeghe, così debbono continuarsi a NE nelle viscere di Selvapiana, e perciò il profilo Selvapiana-Covolo del mio lavoro del 1915 va modificato nel senso di aggiungervi la parte interna sacciforme della sinclinale interdigitale.

Finestra Carpenea.

Alla Madonna della Neve di Prandaglio ed al vicino passo della Fobbia (al quale la fronte della digitazione inferiore si presenta in Infralias che poggia sul substrato) abbiamo gli assi tectonici longitudinali in culminazione, e quindi inizio della plaga in discesa assiale verso l'insellamento di Vobarno; nel primo tratto di detta plaga si apre la seconda finestra (Teglie-Carpenea), a sud della quale abbiamo la terza striscia di Medolo interdigitale (M. Core).

La plaga della finestra fu da me studiata in varî tempi, ma descritta solo nella « *Morfogenesi* », dove è accennato a finestra solo in piccola parte della plaga stessa, la quale nella rimanente maggior parte venne male interpretata, con introduzione anche di elementi tectonici estranei alla falda IX.

La tectonica di questa finestra è per altro, a mio odierno giudizio, assai semplice. L'ampia lacerazione è attraversata dal tratto Pavone - Case Carpenea - casa della Travata del Chiese, il quale operò in concomitanza de' suoi locali affluenti: a sinistra il Rio Sibla (sboccante di fronte a Pavone) ed i Rii delle Ripe, Molinello e Stiane (raccolti da Rio delle Rasse); ed a destra Rio Preane (sboccante presso Pavone) e Rio della Selva (passante per Clibbio).

La finestra è in piccola parte sulla destra del Chiese (M. Casto), e nella maggior parte sulla sinistra, quivi dalla località Carpenea distendendosi a Chiole e Tiole, a case Bombino, a Moglia e Teglie, ed anche alquanto oltre Teglie; la sua lunghezza, nel senso dello scorrimento della coltre (da N e S), misura chilometri tre e mezzo, e la sua larghezza massima (da Rio Sibla a casa della Travata), misura chilometri tre.

La plaga era già predisposta all'aprirsi in essa della finestra, la coltre superiore dovendo presentarsi già, come si presenta nelle plaghe circostanti, colla Dolomia dell'ala inversa. La finestra risultò precisamente dalla asportazione di questa Dolomia e dell'Infralias sottostante, sicchè su quasi tutta la sua superficie si presenta la Corna, orlata da un anello di residuato Infralias, ora alquanto largo ed ora stretto; esso manca solo a casa Bombino orientale per effetto d'una locale frattura N-S; ed è poi nascosto da materiali quaternarî sulla destra del Chiese nei pressi di casa Carpenea orientale.

Non passeremo sotto silenzio il fatto che nelle vicinanze della nostra finestra, e precisamente presso Clibbio, poi pres-

so M. Cercine, nonchè presso case Ludrio, nella Dolomia si presentano altre, minuscole, lacerazioni raggiungenti l'Infralias, la terza mostrante e Infralias e Corna.

In base a quanto si mostra alla superficie del suolo ed in base a considerazioni di tectonica comparata, rimettendo a posto gli elementi che si dovevano trovare nell'attuale spazio d'aria, e facilmente intuendo quelli che si debbono trovare nel sottosuolo, si può dare una sufficiente dimostrazione della struttura della finestra. L'anticlinale radice della coltre superiore è in Dolomia e passa appena a nord della Madonna di Teglie; da essa, nell'attuale spazio d'aria, la coltre doveva essersi innalzata e rovesciata verso sud fino a portare il proprio fronte immergente a costituire il cordone montuoso detto La Selva (sull'attuale opposto versante del Chiese); la Dolomia doveva naturalmente essere accompagnata, su ambe le ali, da Infralias e da Corna; oggi tali formazioni si mostrano solo verso la radice (in ala rovescia) ed al fronte (in ambe le ali).

Nel Medolo di M. Core abbiamo, come si disse, l'inizio della parte esterna della sinclinale interdigitale; l'ala superiore di questa, che è rovescia nel sottosuolo perchè sottostante alla Corna dell'ala inversa della coltre, alla superficie del suolo diventa normale perchè, dopo addossatasi alla Corna frontale de La Selva, si doveva portare sulla Corna dell'ala normale della coltre; e l'ala inferiore, tanto in superficie che nel sottosuolo stando sopra la Corna della coltre inferiore, è sempre normale.

Questa Corna della coltre inferiore presenta il proprio orlo d'abrasione a sud di M. Core e cioè sul versante nord di V. Rizzino, dove poggia sul Medolo di substrato.

Più profonde incisioni misero poi a giorno, in due piccole finestre nella grande finestra, anche Medolo, Selcifero e Maiolica, sicchè siamo qui in presenza dell'intera ala rovescia; una di queste piccole finestre, la più estesa, si trova

al labbro di sera della su nominata frattura N-S, che la rigetta in alto, e l'altra è in alveo di Rio Molinello sopra casa del Fabbro e Casa della Fornace.

In dette due piccole finestre l'asse della sinclinale si trova naturalmente nella Maiolica infracretacea. Possiamo mettere in relazione quest'asse con quello che si presenta nel Medolo di M. Core, entrambi rappresentando una intersezione del piano assiale della nostra sinclinale colla superficie del suolo; tre essi intercedono almeno due chilometri.

L'esame delle due finestre ci ha fra l'altro rivelato che le striscie di Medolo presentantesi alla superficie del suolo tra la Corna dell'una e quella dell'altra digitazione sono l'inizio, visto di prospetto, della parte esterna della sinclinale interdigitale (dopo la strozzatura), e ci ha pure rivelato che detto Medolo, dall'altra parte (interna) della strozzatura, si ripresenta penetrando molto addentro nelle nostre masse montuose, ivi rinserrando, nocciolo della sinclinale, le formazioni del Giura e dell'Infracreta. Dato l'orientamento delle pendici nella plaga considerata (verso SSE o verso SE), e dato lo scorrimento delle due coltri nello stesso senso, è naturale infatti che in queste striscie di Medolo la sinclinale ci si presenti di prospetto, e che penetrando questa nell'interno della montagna in senso NNW o NW, la sinclinale stessa non possa affatto presentarcisi di fianco.

Si presenterebbe invece di fianco in quella singolare lingua di Medolo, con Corna sopra e sotto, che si mostra sul versante di M. Cingolo sopra la Ferriera di Vobarno, lingua con punta in direzione di M. Cercine, ossia in direzione WNW; essa sarebbe la realizzazione tangibile della sinclinale presentantesi di fianco.

Conclusioni generali.

L'analisi delle due finestre ci ha dunque rivelata l'interna struttura dei monti che, dal limite occidentale dell'al-

topiano di Cariàdeghe a Vobarno, sono attraversati dalla prima parte della nostra falda IX, ci ha cioè rivelato che la sinclinale interdigitale, dietro la nota sua strozzatura, penetra molto addentro nelle viscere dei massicci montuosi retrostanti. Tale fatto deve evidentemente presentarsi anche nella catena che da Vobarno mette al passo di Spino, nonchè tra detto passo ed il fiume Toscolano.

Siamo così in completo possesso della tectonica dei massicci Cariàdeghe, Selvapiana, Cercine, Marmera, ecc. In una sezione teorica di ognuno di essi debbono dunque presentare, dall'alto al basso, i seguenti elementi: 1. ala normale della coltre superiore (le formazioni che le abrasioni hanno risparmiate); 2° ala rovescia della stessa coltre (da Dolomia a Maiolica infracretacea); 3° ala normale della sinclinale interdigitale (da Maiolica a Corna, Corna che poi costituisce la coltre inferiore).

Procedendo da occidente ad oriente possiamo constatare che l'orlo frontale della coltre superiore è sempre più abraso, e quindi spostato verso le radici; e difatti, se fino al passo di Spino a detto orlo d'abrasione si presenta la Corna, dopo questo passo, la Corna essendo del tutto abrasa, si presenta dapprima (V. Archesane, Coste di Persegno) l'Infralias, e dal Toscolano in poi, essendo abraso anche l'Infralias, si presenta la Dolomia.

Oltre il Toscolano, e cioè nei territorî di Gargnano, Tignale, Tremosine e Limone, il sacco interno della sinclinale viene quindi costantemente a giorno, presentando anzi, e con grande abbondanza, le scaglie rosse della creta che stanno sulla Maiolica, e presentando anche lembi di calcare eocenico che sta sopra le scaglie. Possiamo dunque affermare che quanto nel territorio sulla destra del Toscolano è nascosto nel sottosuolo è invece scoperchiato nel territorio sulla sinistra; cosicchè ad esempio Cariàdeghe deve avere in profondità quanto a Tremosine si mostra in superficie, ed a

Tremosine eravi nell'attuale spazio d'aria quanto in Cariàdeghe si mostra oggi in superficie. Ciò è chiaramente rivelato dalle due descritte finestre, le quali sono il primo accenno dell'ampio scoperchiamento del sacco sinclinalico, quale si mostra dal Toscolano a Limone.

Brescia, giugno 1934.

NB. - Il lettore tenga presenti le carte annesse alle monografie:

CACCIAMALI - *Studio geologico della regione Botticino Serle Gavardo* - in « Commentari Ateneo Br. » 1904.

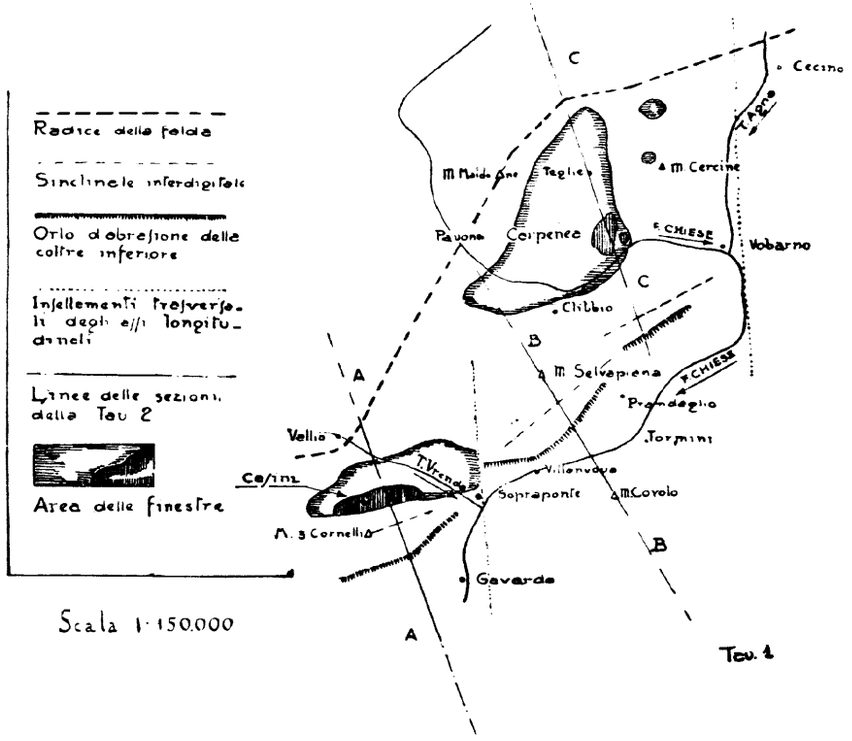
— *Le falde di copertura di Selvapiana e Tre Cornelli* - « Com. At. Br. » 1915.

BONOMINI Celestino - *Escursioni geologiche attraverso Val Degagna* - « Com. At. Br. » 1928.

— *Escursioni geologiche attraverso la valle di Toscolano* - « Com. At. Br. » 1932. (N. d. R.).

I disegni originali compiuti dall'Autore, ammalato, negli ultimi mesi di vita (e poi ricopiati per ricaverne la stampa delle due tavole, qui annesse) si conservano tra gli Atti accademici nell'Archivio dell'Ateneo. (N. d. R.)

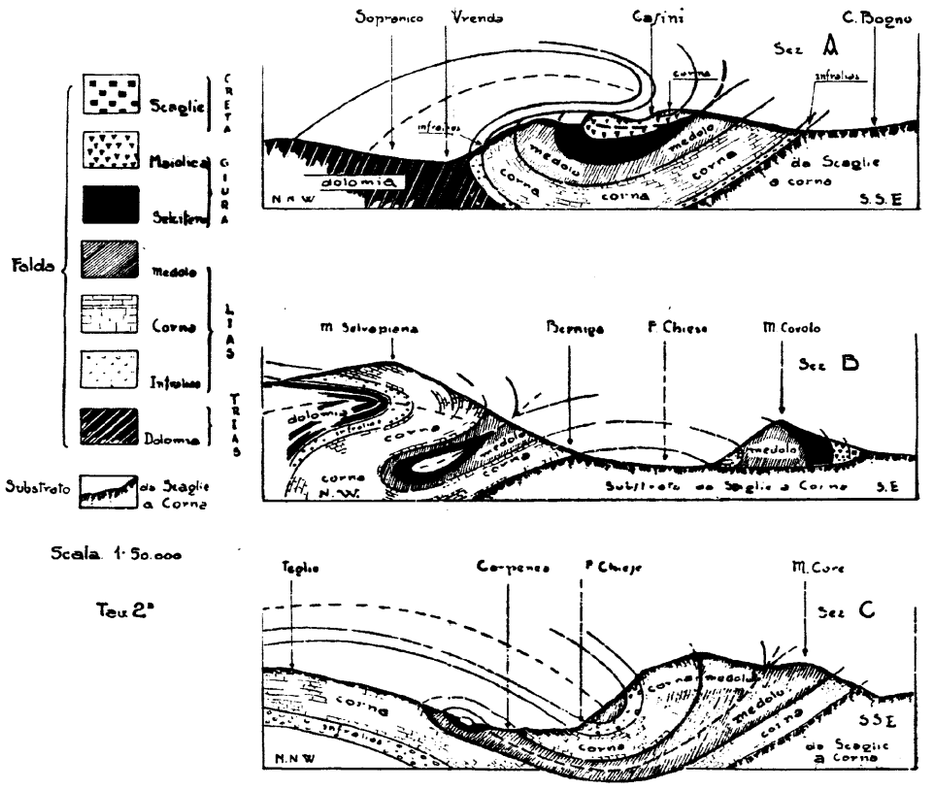
Tav. I.



Planimetria

G. B. Cacciamali.
Due finestre tectoniche.

Tav. II.



Sezioni

ARNALDO GNAGA

La funzione topografica della val Trompia nella storia di Brescia

SUNTO. - *Notato che la Val Trompia è incuneata e chiusa tra le valli Camuna e Sabbia, e ricordato che il piano a S di Brescia fu successivamente occupato da Liguri, Etruschi, Cenòmani, l'A. osserva che ad ogni invasione, la popolazione non ebbe rifugio che in questa valle. Dalla topografia, dalla toponomastica e da altri elementi tende a dimostrare che dapprima la valle fu lo sfogo degli èsodi, e da Druso in poi pel suo tramite le altre valli fecero convergere i commerci a Brescia. Così poi nel Medio Evo, mentre nell'età moderna gli scambi attraverso di essa subirono graduale contrazione.*

SOMMARIO: Le vie dell'esodo. — La Toponomastica. — La topografia e la formazione delle comunità valleriane. — I fattori umani nella formazione delle comunità valleriane. — I Triumplini. — Inversione della funzione topografica della Valtrompia. — La strada per la Valle Camonica. — Conclusione.

La valle Trompia si apre a monte di Brescia e piega dopo Bòvegno verso mattina, salendo al giogo del Maniva che la congiunge alla Val Sabbia. Ma prima di sboccare nel piano incontra dal lato di mattina il monte la Maddalena e la sua propaggine occidentale che termina col Cidneo (Castello di Brescia). Ne risulta uno sbarramento per cui, dal piede di questa altura alla punta dei colli che tra Urago e Collebeato scendono a toccare il Mella, intercede un varco che non raggiunge i tre chilometri di ampiezza (m. 2750). Ebbene: que-

sto sbocco così piccolo è il passaggio obbligato dei fiumi Mella e Garza, dei vasi Celato, Fiumegrande e Porcellaga, nonchè di tre arterie stradali. Per lo stesso cammino si incanalano i venti di tramontana; ai quali tuttavia si apre uno sfogo anche alla selletta della Pusterla. Tutte circostanze queste da tenersi presenti quando si voglia imaginare la formazione e il graduale sviluppo preistorico e storico della nostra città. (1)

Ma noi ora vogliamo esaminare come la valle Trompia abbia potuto essere la via delle fughe e delle emigrazioni da Brescia sotto la pressione, non potutasi contenere, di popolazioni provenienti da ogni parte meno che dalle ancor disabitate montagne di questa valle senza sbocco; essere di poi la strada delle incursioni successive contro la ricca città; divenire infine il tramite degli scambi e dei comuni destini di Brescia e delle valli Trompia e Sabbia.

Le vie dell'esodo.

Chi guarda l'imbocco della val Trompia dall'alto del Castello vede in fondo alla scena campeggiare il Guglielmo come dietro a una serie di quinte, i cui profili si disegnano sul cupo azzurro del cielo di tramontana.

Una prima convalle e un primo valico si intravvedono a nord-est; e la loro vicinanza invita a insinuarsi tra il Doppo e il Dragone per ispiare dal giogo il panorama che di là si potrà contemplare. Modesta ne è l'altezza: 600 metri. Bastevole tuttavia per veder brillare una striscia del Garda. All'epoca di cui discorriamo, anteriore alla immigrazione detta Ligure, tutte selvose e disabitate erano le valli ad eccezione di qualche dosso solatio ove stanziavano genti senza nome, data la nostra ignoranza della loro storia.

(1) A. Gnaga - *I fattori topografici nello sviluppo urbanistico di Brescia*, in « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1932.

I primi emigranti, raggiunto il colle e avanzando sulla dorsale per usufruire di più vasto campo nella ricerca di asilo, potevano fermare a oriente la loro attenzione sulla sottoposta valle di Vallio e più oltre sull'esteso anfiteatro che declina nella conca di Odolo, entrambe invisibili dalle sponde del Chiese. Oppure, guardando a sera, osservare i dossi sui quali ora biancheggiano le frazioni di Lumezzane.

Secondo gli eventi l'esodo poteva proseguire. Dall'orlo del declivio, segnato adesso da Binzago Agnosine e Bione, intorno ancora alla quota di 600, si può, raggiunto il Nozza a Casto, risalire presto a Briale alla medesima altezza. Ed ecco aprirsi un altro altopoggio oggi popolato dai paesetti di Auro, Pasico, Olzano, Mura, Veriano, Belprato e Livemmo.

Fu necessario proseguire? Ecco a fronte a fronte due pianori intorno a metri 800. Vi sorridono ora Avenone e Ono Degno. Si va dall'uno all'altro paese scendendo di 300 metri alle sorgenti del Degnone. Il pianoro di Ono gira attorno a una modesta cima tondeggiante e porta alla testata di un'altra convalle ove ora si distendono gli abitati di Presegno.

Siamo intorno ai mille metri. Ancora 500 ed eccoci al passo della Berga. Si profila di là lunga e selvosa la valle del Caffaro, che doveva apparire all'alba della nostra storia sede sicura a genti in cerca di tranquillo asilo. Potevano adunque queste genti distendersi da Brescia a Bagolino per ondulati altipiani, ove sostituire il pascolo e il campo arato alla selva e al bosco, piantare le stabili capanne, erigere le case. Altipiani in tutto o in buona parte nascosti alla vista di chi percorra il fondo valle; a cui si presentano soltanto strette aperture di convalli, vestite anticamente di selve fittissime e da cui erompevano impetuosi i confluenti del Chiese.

Questo primo itinerario è quasi tutto in val Sabbia.

Inoltriamoci ora nella nostra val Trompia. Sempre a destra di chi sale si schiudono tre depressioni trasversali. La prima è quella di Lumezzane che porta fino a 700 metri all'attuale Mosniga, dopo il quale per il passo di S. Vi-

gilio si discende a Bione, sul percorso descritto. Apresi la seconda a Brozzo, e principia strettissima per allargarsi sul fianco aperto al mezzodì, il quale si eleva come piano inclinato fino alla Cocca di Lodrino. Siamo a circa 700 metri di altezza, e tenendoci a questa quota giungiamo al già nominato Briale in Val Sabbia. La terza convalle principia a Tavernole e porta alle frazioni di Marmentino intorno ai 900 metri di altezza. Altro passaggio quasi pianeggiante in Valsabbia, a Livemmo, ancora sul primo itinerario.

La valle, quasi sempre assai stretta così da impedire la vista dei paesi nominati, si stringe ancor più dopo Tavernole per non riaprirsi che nella conca di Collio. A San Colombano, verso i mille metri, terminava la strada e la valle si chiude. Particolare topografico importantissimo che distingue la valle Trompia dall'altre due tra cui si incunea: la Sabbia e la Camonica, le quali per due importanti valichi carrozzabili sboccano nel Trentino. Tuttavia dopo circa 700 metri di dislivello con salita non faticosa si tocca il passo del Maniva; dal quale, come dall'altro della Berga, e con la stessa impressione di recondito rifugio, si scende in valle del Caffaro.

Ripartiamo ora dal basso e risaliamo la valle guardando a sinistra. La prima via che potesse offrire ai profughi possibilità di tregua e di riposo è la valletta che si schiude a ponte di Zanano e conduce al poggio sul cui orlo sta ora Polaveno alla quota di metri 600. Salendo ancora per circa 400 si giunge sullo spartiacque tra la val Trompia e il lago d'Iseo, e di lì si vedono bene sul versante di sera i dossi inclinati che salgono fino all'altopiano di Gasso. Vestiti di selve un tempo essi formavano come una riposante strada coperta per salire su quella conca tra i mille e i mille ducento metri, oasi nascosta in grembo a le rupi.

In epoca meno agitata il pianoro di Zone ha certo invitato alla discesa.

Dopo la convalle di Polàveno una seconda se ne apre a Lavone meno ristretta e con più ameno paesaggio. Essa pre-

senta infatti il suo fianco sinistro, rivolto a mezzodì, quale piano inclinato che sale non faticosamente al colle di S. Zeno a 1400 metri. Di lì si può scendere pel versante camuno ponendo stanza sui poggi di Grignaghe e di Fraine. Ma i cercatori di più lontane dimore potevano invece seguire la linea di displuvio tra le valli Trompia e Camonica, oscillante intorno ai 1800 metri, successione di dossi a dolci pendii, oggi tutti pascoli solcati da mulattiera.

La quale strada, circuendo i monti Stabile solato e Crestoso sopra Collio fa capo all'importantissimo passo delle Sette Crocette.

Quivi convergono altre mulattiere da Collio, da Prestine e da Bienno.

In questa regione, e più precisamente a nord del monte Colombine giacciono i due laghetti di Ravènole in una quasi pianura di circa due chilometri quadrati. Una antica tradizione, in perfetto accordo con la nostra ipotesi, racconta che una tribù dei primi abitatori della pianura, caricata da popoli sopravvenienti, abbia cercato rifugio presso quei laghi, lasciandovi in testimonianza le sue tombe. Ivi esistono infatti dei tumuli, scavando i quali si rinvennero ossa umane. (2)

Per completare il quadro dell'esodo aggiungeremo che gli abitanti a mattina e a sera di Brescia lungo i margini delle colline, i quali non potevano inoltrarsi tosto nella val Trompia, avevano parimenti la possibilità di mettersi al sicuro.

Da Santa Eufemia a Paitone si aprivano le vallecole per l'altopiano di Serle e di Cariàdeghe, dal cui lembo i profughi potevano presto raggiungere il primo percorso da noi descritto. Similmente da Cellatica a Monticelli se ne potevano risalire altre che conducevano rapidamente a Polaveno, poco sopra nominato.

Riepiloghiamo: ad ogni nuova onda immigratoria che veniva a riversarsi sul piano il flutto dei profughi

(2) *Guida Alpina della provincia di Brescia* - Brescia, Un. Tipolit., 1889.

doveva raccogliersi dietro le difese di Brescia, capoluogo del territorio e centro di maggior resistenza per natura e per apprestamenti. Ma caduta la città, perduta ogni speranza, buona parte di questo flusso risaliva la immediata Valtrompia, e pei numerosi suoi valichi traboccava e si sperdeva nei finitimi altipiani. Dovettero così formarsi man mano delle singole comunità, composte di varii nuclei, le quali andarono intrecciando una rete di strade, rotabili anche sulle aree pianeggianti, assai migliori comunque delle tortuose e ripide mulattiere che scendevano al fondo valle.

Conviene a questo punto segnare i confini del territorio che andiamo considerando. A mezzodì Brescia e la pianura; a sera il Sebino e la bassa valle Camonica fino a Breno; a monte la rocciosa catena che va dall'Alta Guardia al Listino; a mattina la valle del Caffaro, il lago d'Idro, il Chiese fino a Gavardo, indi il Naviglio. Gli itinerarî da noi descritti entro questo territorio ci rappresentano la val Trompia e gli annessi versanti delle finitime valli come una entità geografica che presenta in Brescia il suo centro di attrazione.

La toponomastica.

Purtroppo ci troviamo nella impossibilità di imaginare come siansi mossi e distribuiti in quest'area gli autoctoni sospinti dai Liguri, questi sopraffatti dagli Etruschi, gli Etruschi cacciati dai Celti.

Forse la toponomastica della regione, quando sarà stata riccamente raccolta e risulterà attendibile, potrà diradare le nebbie di quella preistoria.

Noi abbiamo voluto tentare l'inizio di un simile studio. Traendo profitto di una racentissima monografia di toponomastica della valle Camonica (3), di altri lavori pur recenti

su quella del finitimo Trentino (4) e della Lombardia (5), noi possiamo ritenere che dentro l'area considerata siano voci prelatine e preceltiche antichissime le seguenti, che i glottologi chiamano alpine:

Boàtica a Caino
Dase a Livemmo, a Presegno, a Provaglio di Barghe
Dasdana e il collettivo *Dasarè* a Bagolino
Ganda a Bagolino
Gandina a Bòvegno
Gandinàl a Pilzone
Gandòvere a Gussago
Crapper a Presegno, Prestine e Bienno
Malghe in Cadino.

Apparterrebbero invece a un linguaggio pre-indo europeo, comprendente il Ligure, quest'altri toponimi:

Barco a Gussago, Brione ed Esine
Budrio a Serle e ad Inzino
Era a Piancamuno ed *Ere* a Levrange, ad Ono Degno e Lavenone
Gabiato a Sarezzo e *Gabiole* a Caino
Marècole a Bagolino
Matto a Bagolino, *Mattoni* a Breno, *Mattone* a Pezzoro
Nave a Nave
Navezze a Gussago, Brione e Collio
Navese a Lumezzane e Idro
Palosso a Concesio
forse *Regoia* a Bovegno e *Regasina* a Casto.

Non è punto arrischiato aggiungere i nomi *Ranze* a Cimmo e a Lavenone, *Ranzo* a Levrange ed Avenone in quanto troviamo in Liguria i paesi Ranzi e Ranzo. Di particolare importanza è la voce *Albio* che si riscontra a Marmentino e Cimmo, e *Pre-alba* a Lumezzane, in quanto, secondo gli studi del Sergi (6), la radice *alb* di enorme diffusione rappresenterebbe l'area di espansione dei popoli liguri.

---

(3) Maria Gallotti - *Toponomastica della Valle Camonica* - Tesi di laurea presso la R. Università di Pavia, di prossima pubblicazione ne «L'Italia dialettale».

(4) Carlo Battisti - *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*; e E. Lorenzi - *Dizionario toponomastico tridentino* in «Archivio A. Adige».

(5) D. Olivieri - *Dizionario di toponomastica lombarda* Milano, 1931.

(6) G. Sergi - *Da Albalonga a Roma* - Torino, Bocca, 1934.

Gli Etruschi avrebbero lasciato traccia nei nomi seguenti:

Bienno, Prestine e *Varicla* a Prestine
Bisenzio a Presegno poi
Virle, Tormini ed *Odèno* (7) a cui possiamo aggiungere
Prestena a Vobarno e
Cavena a Esine.

Più numerosi naturalmente vengono infine i nomi celtici con *Brescia* a capo. Seguono:

Barusso ad Anfo
Barosi a Lumezzane
Berga a Bagolino
Bonde a Provaglio di Barghe
Bondaglio ad Agnosine, *Bondegno* a Collio, *Bondolo* a Bagolino e *Bondone* a Prandaglio
Briale a Comero e *Brione* ad Ome
Bruga a Lumezzane
Lite a Collio
Magàs a Sarezzo
Tésio a Serle
Tesolo a Nozza e ad Ono Degno.

Noi avremmo potuto anche allungare questi elenchi, ma i numerosissimi toponomi ignoti alla nostra raccolta potrebbero, aggiunti a questa, formare una massa così ragguardevole da prestarsi a una feconda disamina.

Ecco un argomento che mi permetto di consigliare agli studiosi bresciani, particolarmente ai giovani.

Crediamo tuttavia che anche queste poche citazioni bastino a provare che il territorio oggetto del nostro studio vide soprapporsi alle popolazioni autoctone le liguri, le etrusche e le celtiche.

Osserviamo adesso

(7) Silvio Pieri - In cerca di nomi Etruschi (In « Italia dialettale » - vol. IV - 1928).

La topografia e la formazione delle comunità valleriane.

Usiamo il vocabolo generico di comunità data la nostra ignoranza della loro costituzione sociale e politica, e quello di valleriane perchè gli abitanti delle valli Trompia e Sabbia erano chiamati col nome comune di Valleriani, nome di cui resta memoria in una via di Brozzo. (8)

Abbiamo già fatto osservare che le convalli che si aprono lungo il Chiese, lungo il bacino dell'Oglio, lungo il percorso stesso del Mella, le quali hanno le loro testate agli altipiani sopra enumerati, sono in massima parte strette e malagevoli. Aspre, tortuose, quasi impraticabili, dovevano presentarsi nei tempi che noi consideriamo, quando fitte selve e torrenti sbrigliati ne rivestivano i fianchi e ne rimaneggiavano il fondo. Ben altra viabilità fu certo stabilita fin d'allora sulle vasta serie degli ondulati dossi; e la differenza che ancor oggi si osserva tra le due specie di strade dovette essere in quell'epoca più rilevante assai.

Alla loro volta le strade del fondo valle erano non meno sconsigliabili di quelle che vi scendevano. I fiumi in piena dovevano assai di frequente travolgere ponti e asportare tronchi di strada, segnatamente nelle strozzature delle valli; mentre altri tronchi venivano seppelliti sotto le alluvioni dei confluenti o sotto le frane. Strade e ponti in allora non si riparavano rapidamente; e spesso il transito doveva per lungo tempo rimanere interrotto. Assai minori probabilità di ostacoli presentavano invece le vie che attraversavano i pianori; le piene dei ruscelli e dei piccoli torrenti, se obbligavano a spostare il cammino, era per poco e non arrestavano il vian-

(8) E. Lorenzi - *Dizionario toponomasttico tridentino* in « Arch. Alto Adige » (voce *Valero*).

dante. E il viaggio si compiva attraverso ridenti paesaggi e tra popolazioni amiche, come quelle che erano collegate da comunanza di origini o di interessi.

Non è da credere che questo stato di cose siasi ristretto all'epoca di cui si discorre. Se non siamo in grado di conoscere le modificazioni che potè subire attraverso gli evi, possiamo tuttavia dimostrare che fin quasi pochi secoli or sono le condizioni delle strade di fondo valle non avevano certamente fatto sensibili progressi. Basteranno due esempi.

A Ponte Zanano si apre la valletta di Polàveno. Quivi la strada maestra è serrata tra il Mella e la roccia e attraversa il ponte che denomina la località: poco prima un torrente rovinoso minaccia di continuo di interrompere le comunicazioni. Ora noi leggiamo nel *Liber Potheris* sotto la data 1280 e sotto il titolo « De comunibus qui tenentur reficere pontem Grotte de la Mella » (9) l'elenco che segue: Collebeato, Urago, Sixano (presso la Torricella), Cellatica, Gussago, Sale e Ronco, Rodengo, Saiano, Valenzano (or frazione di Camignone), Ome con Martignano, *Polaveno*, Monticelli, Provezze, Peschiera, Provaglio, Iseo, Pilzone, Marasino, Pregazio (or frazione di Marone) Zone e Vello. Ora per tutte queste località il motivo della contribuzione è manifesto, eccetto che per Polaveno. Ma se gli abitanti del paese triumplino erano pur essi tenuti a concorrere per rifare il ponte, bisogna concludere che normalmente anch'essi se ne servissero, a preferenza della strada attualmente percorsa. Certo essi recavansi a Brescia per le mulattiere che ancor oggi scendono a Ome e a Gussago.

Tra Gavardo e Vobarno la valle del Chiese descrive una ampia curva il cui vertice è segnato a un di presso dai Tormini. Proprio dai Tormini a Gavardo essa è così stretta che il fondo valle non lascia posto che al fiume e alla strada che

(9) *Liber potheris Communis Brixiae* - Edizione a cura di A. VALENTINI - Augustae Taurinorum, 1899.

in un punto entra in galleria. Ora una mulattiera, ancora battuta oggidì, sale tra Vobarno e Sabbio al verde pianoro di Magno superando in modesta pendenza un dislivello di circa 300 metri, e scendendo pur dolcemente a Sopraponte. A un di presso questa mulattiera rappresenterebbe la corda del grande arco e però, anche per questo motivo, doveva essere preferita alla strada del fondo valle. E' degno di nota che questo percorso è segnato nella « *Carte très particuliere du Bressan* » edita a Parigi nel 1701 da J. B. NOLIN.

Se anche lungo il Mella era sconsigliabile il cammino, non lo stesso può dirsi degli attraversamenti su pontili quasi sempre di legno e rinnovabili nelle posizioni più convenienti, data la modesta larghezza del fiume, segnatamente nel corso superiore. Le comunità situate a destra e a sinistra della val Trompia potevano per conseguenza comunicare fra loro e scambiarsi i prodotti. Veniamo quindi a esaminare

I fattori umani nella formazione delle comunità valleriane.

Questi fattori umani i quali contribuirono ad accrescere l'isolamento delle popolazioni triumplino-sabbine e a stringerne maggiormente i vincoli federali, derivano ancora in parte dalla situazione geografica del territorio da noi considerato; specie di acrocoro ai cui fianchi scorrevano due grandi arterie aperte alle migrazioni dei popoli ed agli eserciti conquistatori. Di fronte agli uni ed agli altri le nostre popolazioni alpine avevano interesse ad essere ignorate. L'onda migratoria, per solito in discesa, mirava alla pianura senza disperdersi. Gli eserciti anelanti a prefissate conquiste, sia che discendessero o risalissero le vallate del Chiese e dell'Oglio, non potevano essi scorgere i paesi annidati sugli ignoti pianori, perchè se in oggi solo in piccola parte si vedono bian-

cheggiare sul verde degli estesi pascoli, dovevano in quella età lontana nascondersi dietro la nera e fitta cortina delle selve che circuivano le strette aree coltivate. E se i condottieri avevano qualche sentore di quelle popolazioni non avranno creduto prezzo dell'opera ritardare il cammino dell'ideata impresa per ispezzare l'esercito e avventurarlo su per le impervie e aspre convalli contro un nemico di cui si ignorava il numero e la combattività, e che aveva inoltre il favore della posizione.

D'altra parte — conquistato, fortificato e presidiato il fondo delle valli — si potevano quelle genti considerar prigioniere.

Che i paesi del fondo valle abbiano comunque corso diversa sorte di quelli elevati noi abbiamo una prova, per quanto tardiva, nei fatti seguenti. *Lumezzane* è nome collettivo che racchiude almeno dieci frazioni, lo è *Marmentino* con tre, *Savallo* con quattro o cinque, la *Pertica* con undici compreso Bagolino. Probabilmente questi nomi collettivi erano in antico più numerosi, perchè avvenne di certo che in varie comunità il borgo predominante diede il suo nome all'intero gruppo. Ad ogni modo essi rappresentano una lontana eco della condizione sociale delle popolazioni valleriane. Orbene è degno di rilievo che nè Sarezzo rispetto a Lumezzane, nè Tavernole rispetto a Marmentino, nè Nozza in rapporto a Savallo, nè Vestone Lavenone e Anfo in relazione alla Pertica facevano parte della finitima comunità. Il fatto è particolarmente notevole per Vestone più vicino a Levrange che non Levrange a Presegno, e per Lavenone assai meno distante da Presegno che non Presegno da Bagolino.

Ma oltre le correnti migratorie e le soldatesche, altri pericoli e impedimenti sconsigliavano le vie del fondo valle: aggressioni, angherie, pedaggi. Prima assai dei tempi in cui l'Italia fosse infestata dai « ... marchesi che assalian le stra-

de» (10) altri masnadieri saranno stati soliti ad appiattarsi nei punti per loro più favorevoli e spogliare, uccidendo, i viaggiatori. Criminalità di ogni tempo. Ma siccome a noi preme di porre in rilievo che il fenomeno della preferenza data alla viabilità degli alti piani nei tempi di cui trattiamo, continuò nei successivi fin presso all'epoca nostra, così crediamo del caso di ricordare due fatti. Nel 1153 il Comune di Brescia fa demolire il castello di Monterotondo, nido di venturieri e di ladroni (11). Siamo a circa 18 chilometri da Brescia: in quali condizioni si saranno trovati certi passaggi ristretti lungo le valli? Nella carta topografica annessa alla « *Cronica de rebus Brixianorum* » di Elia CAPRIOLO (12), che data dal 1505, troviamo sopra Gardone Valtrompia la località *Malpasso;* la quale figura di nuovo nella molto miglior carta del PALLAVICINO, posteriore di quasi un secolo. Paese o rocca che fosse, oggi se n'è perduta anche la memoria. Chi ha percorso la Valtrompia ricorderà tuttavia che giusto da Ponte Zanano a Inzino essa presenta una gola, favorevolissima un tempo agli agguati. La mala fama del luogo doveva risalire di certo al primo medio evo quando in difesa delle strade si collocavano i posti di guardia, i vari *Garda* e derivati di cui abbonda la nostra toponomastica. Uno di essi fu collocato giusto nel messo della strozzatura, e diede il nome all'attuale *Gardone.*

I Triumplini.

Dall'esodo dei Liguri sospinti dalla espansione etrusca fino a un quarto di secolo prima di Cristo, quando Druso sconfisse le popolazioni alpine, prime fra tutte i Triumplini,

(10) G. CARDUCCI - *La consulta araldica.*

(11) F. ODORICI - *Storie bresciane*: VIII, 106.

(12) Elia CAPRIOLO - *Delle istorie d lla citta di Brescia* - Venezia, 1744. — Per il Pallavicino, cfr. (20).

passarono all'incirca sei secoli, durante i quali le circostanze da noi descritte continuarono ad agire. Agli abitanti indigeni si aggiunsero successivamente immigrati Liguri, Etruschi e Gallici, costretti dalla sorte comune a fondersi in un sol popolo alpino e a convivere in una economia quasi chiusa.

Infatti il territorio dava a quell'amalgama di genti anche i metalli necessari per preparare utensili, attrezzi da lavoro ed armi. Possedevano esse minerali di rame, di piombo, di zinco, e in maggior abbondanza quelli di ferro; ma avevano soprattutto fra loro, per quanto pochi, gli Etruschi che di certo insegnarono il modo di sfruttare quelle risorse. Si va infatti sempre più affermando l'opinione che le miniere triumplino-sabbine fossero coltivate assai prima dello sfruttamento romano. (13)

Non sarà disutile ora mettere in rilievo un toponimo singolare. Sul citato percorso da noi già descritto, che dal colle di S. Zeno giunge fin sotto le cime del monte Colombine, per proseguire al passo di Crocedomini e alla conca di Cadino, si incontra a sera del monte Stabile solato un altopiano tra i 1600 e i 2000 metri nel cui mezzo evvi un nodo di mulattiere. Quell'area si chiama, o si chiamava almeno, *la Foppa del Mercato* perchè il passo che vi conduce tra il detto monte e i Corni del Diavolo è segnato dalle carte come passo della Foppa del Mercato. Questo nome molto probabilmente è il lontano ricordo di una attività commerciale, che si esplicava in luogo adatto per la convergenza in esso di molte vie alpine della regione.

Noi ignoriamo la costituzione politica di quelle genti che si presentano alla storia sotto il nome di Triumplini, ma il loro passato p l u r i s e c o l a r e ci obbliga ad ammettere che

(13) L. Marzoli - *L'industria delle armi nel territorio bresciano* - Nell'opera « *La Valle Trompia* » - Brescia, Apollonio, 1930 - A. Gnaga - *La Provincia di Brescia e la sua Esposizione* 1904 - Capitolo « La Gea », pag. 49 - Brescia, 1905 - Tip. Geroldi.

i contatti dei vari elementi li avevano fusi in una massa uniforme e organizzata, così da potersi misurare con le popolazioni vicine.

Gli scambi commerciali con quelle che occupavano le rive del Chiese e dell'Oglio si spezzavano nei periodi di tranquillità in piccole correnti lungo le molte vallecole tributarie dei due fiumi. Ma siccome la valle Trompia sbocca su Brescia e convergono su Brescia gli itinerari da noi descritti, così la parte maggiore degli scambi doveva avvenire col capoluogo dei Cenomani. Ma i replicati contatti con la ricca città, le replicate visioni del pingue piano avranno alimentato nei Valleriani la sete delle ricchezze; ma soprattutto rinfocolato l'odio antico e quello recente verso gli uomini del piano che li avevano costretti a battere i sentieri delle povere montagne.

Abbiamo detto « recente » per una ipotesi che sola emerge a chiarimento di due fatti. Fu scritto che i Cenomani occuparono solamente Brescia e la pianura (14), ma noi dobbiamo ricordare i molti toponimi celtici elencati per tutta l'area montana considerata e ricordare insieme la lunga alleanza dei Cenomani con Roma contro i propri affini di razza. Bisogna supporre che fra questi Galli siano scoppiate delle lotte intestine; e che i più forti, fattasi la parte del leone, abbiano cacciati gli altri nella regione montuosa.

La storia non ci ha tramandato racconti di incursioni di Triumplini, forse perchè tutte arrestate dalla formidabile posizione di Brescia, che non apriva verso il piano se non quella porta men ampia di tre chilometri, nominata al principio della nostra lettura. Sta per altro il fatto che nel famoso mausoleo di Torbia, dedicato ad Augusto, fra le « gentes alpinae devictae » figurano primi i T r i u m p l i n i, secondi i C a m u n i. Sia che figurino primi nel tempo, come quelli che primi occorse debellare, sia che figurino primi per l'im-

(14) F. Odorici - op. cit.: I, 131.

portanza della vittoria, si impone comunque la conseguenza che le popolazioni a nord di Brescia furono le più tenaci nel difendere la loro indipendenza; favorite certo dalle condizioni topografiche che permettevano loro le irruenti invasioni e il rapido ritirarsi nel labirinto delle convalli.

Così l'alleanza di Brescia con Roma è pienamente giustificata, e il nuovo argomento si aggiunge all'altro già da noi altrove addotto. (15)

Sta il fatto che poco prima del principio dell'êra cristiana i Romani soggiogarono la valle Trompia e la val Sabbia, sia per liberare la fedele città dalla costante minaccia delle incursioni, sia per avvantaggiarsi delle miniere del cui sfruttamento avranno avuto sentore.

Quasi tutto il territorio oggetto del nostro studio, unitamente al resto della valle Sabbia, venne con Brescia aggregato alla *tribù Fabia*. Le due valli per conseguenza si fusero in una unità politica dipendente da Brescia; e tale unità fu probabilmente consigliata da una rete di relazioni commerciali già intessuta anteriormente alla conquista; ma contribuì certamente a intensificare a sua volta queste relazioni e a favorire un continuo miglioramento delle comunicazioni tra una valle e l'altra e di entrambe con Brescia. Si produsse allora una

Inversione della funzione topografica della Valtrompia.

I vincoli politici ed economici della valle e delle sue adiacenze con Brescia dovettero progressivamente farsi più numerosi e più stretti. La città ne riceveva i prodotti delle selve, delle malghe, delle miniere; armi, armati e vettovaglie

(15) A. GNACA - op. cit. (1).

durante le guerre e gli assedi. Dava essa in ricambio i frutti del ferace suo piano; e difendendo se stessa sbarrava il passo agli invasori, salvaguardando la indipendenza della valle. Si è invertita la situazione politica; non solo durante l'Impero ma per tutto il Medio Evo ed oltre.

Esaminiamo un po' da presso il fenomeno.

Uno degli itinerari da noi descritti era quello da Lavone a Fraine pel colle di S. Zeno. Da Fraine si poteva scendere a Pisogne. Attualmente questo tronco è via automobilistica, ma la strada dal colle fino a Lavone è ancor tutta mulattiera. Si ritiene con molta probabilità che all'epoca romana l'intero percorso fosse segnato da una rotabile importante perchè al passo se ne rinvennero avanzi, ed a Bòvegno, a Pezzaze, a Fraine, a Pisogne esistono ancora torri romane, stazioni di militi scaglionate lungo la strada per difenderla dai ladroni. (16)

E la probabilità è avvalorata ancora da due fatti: lo sfruttamento delle miniere di ferro, precisamente nella valle che sale al colle di S. Zeno; e l'esistenza sopra Pisogne di una fiorente area di civiltà latina che aveva il suo centro in Cividate. Tanto basterebbe per presumere che i Romani avessero procurato con quella strada alpestre di stabilire la comunicazione più breve tra Brescia e Cividate.

Ora notiamo che il colle di S. Eusebio è alto 600 metri, che a 700 è la Cocca di Lodrino, a 900 quella di Marmentino, mentre il sopracitato colle di S. Zeno sale a 1420 metri.

Se pare accertato che per questo passo transitava una strada romana, a molto maggior ragione bisogna supporre che ne fossero costruite altre per i citati valichi di minore altitudine e di maggiore importanza. Infatti lapidi e oggetti romani si rinvennero a Nave, Caino, Odolo e Sabbio lungo il primo itinerario; a Brozzo, Lodrino, Casto e Vestone

(16) *Guida Alpina* cit. (2): pag. 164.

lungo il secondo; a Bovegno, Irma, Marmentino, Belprato e ancora Vestone lungo il terzo. (*)

Ad avvalorare la nostra ipotesi devesi tener presente che tra le materie di scambio fra le due valli figurò il minerale di ferro. La valle Sabbia ne è priva; eppure fino al principio del secolo scorso essa aveva attivissimi forni fusorî a Odolo, a Malpaga di Casto, a Livemmo, a Forno d'Ono sui nominati percorsi; e da tempo immemorabile in tutta la valle numerosissime fucine preparavano arnesi agricoli e d'uso domestico.

Le sopranominate trasversali sono ancora attive oggigiorno: quella anzi di maggior altitudine, che qualche anno fa era modestamente rotabile tra Marmentino e Belprato, sarà fra qualche anno automobilistica, come le due più basse.

Delle quali la strada che sale al colle di S. Eusebio ebbe sempre una particolare importanza perchè, attraverso le Giudicarie, porta nel cuore del Trentino. Scrive il PULLÈ: « La » via che moveva da Brescia... per la val Sabbia, Giudicarie, » Stenico, e raggiunge la valle dell'Adige sopra Trento, fu » una delle più battute in ogni tempo... Come fu il maggior » tramite per la diffusione della romanizzazione nei tempi » storici, così dovette esserlo nei preistorici ». (17) Tutte poi queste strade, per quanto soggette alla tristezza dei tempi, dovettero essere battute anche nel corso del Medioevo. Valga l'esempio di Re Roberto del Palatinato che al principio del secolo XV, scendendo dal Trentino, erasi fermato a Nozza. Ragione o pretesto della sosta sembra sia stata la incertezza di proseguire per la via di Vobarno e Gavardo o per quella

(*) Basta scorrere le *Inscriptiones Urbis Brixiae et Brixiani latinae del* MOMMSEN, e la *Illustrazione dei Civici Musei* dal RIZZINI inserita a più riprese nei « Commentari dell'Ateneo » per vedere frequentemente citati questi luoghi. Mentre stampiamo (1935) perviene in dono all'Ateneo e passerà ai Civici Musei, una testa scolpita in calcare di Botticino e di tipo medioevale preromanico rinvenuta sul percorso da Pezzaze al Colle di S. Zeno.

(17) F. L. PULLÈ - *Italia: genti e favelle* - vol. I.

di Preseglie, Odolo e Caino, o per la più elevata di Casto, Lodrino e Brozzo. (18)

Erano queste infine le strade per cui gli armati di Valsabbia scendevano rapidamente a congiungersi con quelli di Valtrompia per correre uniti in Brescia a parteggiare, a difenderla e a dividerne le sorti. Confrontiamole ora con

La strada per la valle Camonica.

La strada romana da Lavone a Pisogne ebbe inversa sorte di quella toccata alle comunicazioni con la val Sabbia.

Anch'essa nel Medioevo conservò la sua funzione. Eravi al valico una torre (19), la quale è disegnata pure nella carta del Pallavicino (20), datata dal 1597, ma copia di una anteriore.

Non ci fu dato stabilire da quando l'importanza di questo passo abbia incominciato a declinare. Mi si consenta in proposito di aprire una parentesi per segnalare ai giovani studiosi delle nostre memorie la mancanza di una monografia sulla storia degli itinerari e delle strade del territorio bresciano; storia particolare che servirebbe a risolvere non pochi problemi di quella generale economica e politica.

Noi dobbiamo limitarci ad osservare che almeno fino al 1874, (nel qual anno si aperse al transito la strada lacuale Pisogne-Marone, sostituendo quella lunga e erta che passava per Zone) il percorso Pisogne-Brescia per la via romana di S. Zeno poteva ritenersi equivalente a quello Pisogne-Zone-Brescia, specialmente in misura oraria.

Ma il primo cammino presentava il vantaggio di v i a

(18) F. GLISSENTI - *La rocca di Nozza* - Brescia, 1896.

(19) *Guida Alpina* (cit. (2): p. 164

(20) *Descrittione* || *del territorio bresciano* || *con li suoi confini* || rifatto per me Leone PALLAVICINO pittore || l'anno MDLXXXXVII ||

interna in rapporto all'area da noi considerata, la cui economia gravitava su Brescia. Esso prevalse adunque finchè rimasero in suo favore motivi economici politici e strategici; ma non appena alcuno di questi venne a mancare l'altro percorso, per diversi motivi già importante, prese il sopravvento.

Ben differenti erano le condizioni topografiche del tragitto da Brescia a Barghe per il colle di S. Eusebio. Anch'esso presentava il carattere di comunicazione *interna*, ma per di più, oltre il vantaggio di salire a soli 600 metri anzichè a 1400, presentava il risparmio di 13 chilometri sul percorso Barghe-Vobarno-Brescia. Inoltre questa strada era favorita dai legami politici della Val Trompia con la Val Sabbia, assai maggiori di quelli con la Val Camonica. Finchè adunque la strada Brescia-Lavone-Fraine-Pisogne rimase in efficienza, quasi tutto il movimento della valle dell'Oglio che faceva capo a Pisogne per dirigersi su Brescia vi sarà giunto per il tramite della val Trompia. A maggior ragione per lo stesso tramite tutta la Valsabbia al di sopra di Barghe doveva riversare i suoi prodotti sulla nostra città.

In un'epoca indeterminabile, ma quasi certamente durante il declino dell'impero romano, la valle Trompia dovette cessare di essere il veicolo principale tra Brescia e la Camonica, ma gli scambi con la val Sabbia continuarono certo senza interruzione attraverso i valichi descritti.

Senza interruzione ma con sempre minore intensità quanto più crescevano la sicurezza e le migliorie della strada che costeggiava il Chiese. La introduzione poi dei vettori meccanici ridusse al minimo la massa di quegli scambi.

Conclusione

Si può ora sintetizzare la funzione topografica della val Trompia rispetto a Brescia. All'alba della storia fu area di diffusione di ondate immigratorie spinte a disperdersi su pei monti da altrettante venute a distendersi nel piano; fu poi tramite di scambi con Brescia e spesso di incursioni contro la stessa; infine dall'epoca romana fin quasi a quella detta moderna la Valtrompia fu la grande arteria che convogliò su Brescia tutto il contingente del suo moto commerciale unitamente alla parte maggiore di quello Sabbino e Camuno. Poichè nei primordi dell'impero a questo flusso grandioso di scambi si aggiungeva la intensa produzione del piano noi abbiamo la spiegazione della sorprendente floridezza di Brescia romana.

In seguito la valle Camonica da una parte e la valle Sabbia dall'altra si sono gradualmente trovati altri sbocchi di smercio e altri mercati a cui attingere. Ci difettano i dati per sapere se le perdite così subite dalla città abbiano avuto altrimenti un compenso.

Dobbiamo comunque lamentare che il progetto di una ferrovia, la quale per la val Trompia sbucasse nella Camonica non abbia avuto attuazione; e che sia tuttora nel campo dei desiderii l'altro progetto di una comunicazione ferroviaria con Trento attraverso le Giudicarie; ma soprattutto è motivo di sorpresa e di rammarico a un tempo che la più industriosa, la più breve, la più bresciana delle valli sia rimasta senza linea ferroviaria.

Tuttavia noi viviamo in tempo di profonde trosfor-

mazioni delle strade e dei vettori. Guardiamo per tanto alla possibilità di richiamare su Brescia attraverso la val Trompia le antiche correnti dei traffici; come allora che splendida per templi teatro e foro e ville essa rifulse di magnificenza e di ricchezze, quali più non conobbe di poi.

Brescia, luglio 1934-XII.

GIUSEPPE SOLITRO

Lettere inedite del conte Luigi Lechi a Ottavio Cagnoli

SUNTO. — *Carteggio importante specialmente per l'argomento bibliofilo e per qualche prudente sfumatura patriotica* (1851-1855). *Premessi: un profilo di quel cittadino patriota e versatile cultore di lettere e studi che fu il bresciano Lechi* (1786-1867) *e un cenno biobibliografico sul colto veronese Cagnoli* (1783-1865).

Il conte LUIGI LECHI, una delle più eminenti figure della *Leonessa*, fu studiato fin'ora con particolare interesse e larghezza di ricerche sotto l'aspetto del patriota, del cospiratore e dell'uomo pubblico (1); meno invece come letterato, artista, scienziato e collezionista sapiente di cose antiche, d'incunaboli e di edizioni rare, essendo insufficienti al riguardo le notizie lasciateci dal Gallia, dal Cantù, dal Cocchetti e da altri. Più largamente se ne occuparono i compilatori de « *L'Ateneo di Brescia nel primo secolo della sua*

(1) Cfr.: — Giuseppe SOLITRO - *Nuovo contributo alla storia dei processi del Ventuno - Il co: Luigi Lechi* in « Rass. stor. del Risorg », a. IV, f. 1°, 1917 — Luigi RE - *Cospirazioni e cospiratori lombardi* - Brescia, Vannini, 1934, XII; e dello stesso, i numerosi, interessantissimi articoli, che ha pubblicato, e va pubblicando dal 1933, quasi settimanalmente, nel giornale « Il Popolo di Brescia », con studio oculato e paziente di documenti d'archivio, e vivacità di esposizione e di critica, che ne rendono attraentissima la lettura.

fondazione » (2); ma molto ancora resterebbe a dire in proposito, compulsando i manoscritti e la corrispondenza di lui conservati nell'Archivio di famiglia. Lasciando questo compito a qualcuno dei più competenti suoi concittadini, mi limito qui ad accennare ad alcune delle opere di lui, sufficienti a darci un'idea delle attività esplicate anche in questo campo; notevoli senza dubbio, se si consideri la vita sua agitatissima dalla fanciullezza fino alla vigilia quasi della morte, che gl'impedì di attendere tranquillamente e continuatamente agli studi, pei quali aveva singolari attitudini e preparazione adeguata, e ai quali dedicava, come a riposo, i ritagli di tempo concessigli dalle molte occupazioni a pro della Patria e della sua città.

Compiuti i primi studi a Genova, dove la famiglia sua era temporaneamente emigrata e dove gli moriva il padre, conte Faustino, passava a Milano in quel *Collegio dei Nobili*, condiscepolo di Alessandro Manzoni, del co. Federico Confalonieri e di Gio. Battista Pagani; poi a Pavia, dove si addottorava in medicina nel giugno 1809. L'anno dopo si trasferiva a Parigi per un corso di perfezionamento nelle scienze fisiche, sotto la guida del celebre chimico Thénard e del Cuvier, dalle cui lezioni aveva nuova spinta alla naturale sua inclinazione per gli studi positivi.

D'ingegno pronto e vivace, d'animo ardente e generoso, scrittore facile e garbato, il Lechi si fece presto conoscere in patria e fuori per alcuni componimenti giovanili, *La luce*, cantata massonica, composta per la loggia di Brescia, *Il vaticinio della rondine*, apologo dedicato al poeta Cesare Arici, e poco dopo per una traduzione dei *Dialoghi delle Etère* di LUCIANO, e delle *Avventure di Ero e Leandro* di

(2) Giuseppe GALLIA - *Elogi funebri* in «Com. At. Br » 1875 — C. CANTÙ - *Il Conciliatore e i Carbonari* - Milano, Treves, 1878 — Carlo COCCHETTI - *Del movimento intellettuale nella Prov. di Brescia* (Brescia, Libr. antica e moderna, 1880, 3ª ediz.) — *L'Ateneo di Brescia nel 1° secolo della sua fondazione* (Brescia, Apollonio, 1902).

MUSEO, grammatico: traduzione questa, a giudizio degli intendenti, non inferiore per fedeltà e leggiadria a quelle del BERNI, del TASSO e del BALDI.

Accolto nell'Ateneo bresciano nel 1810, subito dopo laureato, fu tra i soci più attivi e apprezzati, e, oltre alle su ricordate traduzioni, successivamente stampate, vi lesse un « *Compendio della vita di Demostene* » e la traduzione della terza *Filippica*, e Osservazioni sulla *Melometria dei cantici originali della Sacra Scrittura, e particolarmente del* « *Cantemus Domine* » e *Della migliore fabbricazione dell'olio* e *Osservazioni metereologico-agrarie di un'isola del Benaco*, quella stessa da lui comperata nel 1817, e rifabbricata e abitata poi per molti anni; isola che conservò lungamente il suo nome. (3)

Morta nel dicembre del 1832 l'amica sua Adelaide Malanotte, l'esimia cantante, cui era affezionatissimo, pubblicava in lode di lei un'*Epistola* in versi a Rodolfo Vantini, il celebratissimo architetto e maestro di ornato, caro a lui e ai Bresciani, che tutt'ora lo lodano autore di opere insigni nella loro città.

Nel 1842, pubblicava il Lechi il primo volume della *Vita dei filosofi* di DIOGENE LAERZIO, volgarizzate, dedicate alla memoria del conte PaoloTosio, il munifico fondatore della Pinacoteca che porta il suo nome; nel 1848-50 *Sulla tipografia bresciana del secolo XV*, lavoro condotto con larghezza di ricerche e fine critica: e nel 1856 *I due Laocoonti*, l'antico, di scalpello greco, dissepolto in località presso Roma, e il nuovo, modellato dal Ferrari.

Fra le ultime sue composizioni, ricordiamo l'*Elogio del pittore Gigola* il cui cospicuo legato per un monumento al Moretto, propugnava il Lechi fosse, con opportuni provvedi-

(3) Cfr.: Giuseppe SOLITRO - *Il lago di Garda* (Ist. d'arti grafiche, Bergamo, 4ª ed.) e dello stesso: *Isola di Garda* nell'« Illustrazione bresciana » 1. gennaio 1904).

menti tosto impiegato, mentre in odio a lui, veniva combattuto dall'Autorità austriaca, fiancheggiata dal famigerato gazzettiere Luigi Mazzoldi, direttore de *La Sferza;* libello più che giornale, mal tollerato da tutti gli onesti, anche fuori della politica. Ultima pubblicazione del Nostro le *Iscrizioni patriottiche, funebri e varie* dedicate e offerte da lui in volume a Re Vittorio Emanuele II l'anno prima della sua morte.

Oltre a questi, lasciava il Lechi, o compiuti, o abbozzati parecchi lavori manoscritti, poesie giovanili, memorie, discorsi, ecc.; fra i quali un romanzo, al dire del Cocchetti, intorno all'assedio di Brescia del XIV secolo, ai tempi di Enrico VII, fra i cui personaggi figura Dante Alighieri, con molto materiale sussidiario inedito e raro (4). E ad altro lavoro, parimenti incompiuto, accenna il conte Teodoro Lechi in una sua nota a me indirizzata, e cioè a un'*Effemeride sincrona delle Dieci giornate,* cui non mi consta abbiano attinto fin'ora gli storici di quel glorioso episodio (5) e che molto opportunamente venne di recente pubblicata in questi « Commentari ». (6)

Entrato, come dissi, giovanissimo nell'Ateneo, il Lechi vi veniva per la prima volta eletto *Censore* il 5 gennaio 1812, e successivamente il 2 gennaio 1820, e il 1° gennaio 1832, e il 14 gennaio 1844 e il 25 gennaio 1846; attestato questo, come ognun vede, di fiducia grandissima nel suo sapere e nella dirittura del suo giudizio, datogli da un'associazione, rigida, prudente e gelosa del suo buon nome quale era allora, e continua ad essere, l'Ateneo Bresciano. Maggiore attestazione di stima e di rispettosa deferenza gli dava l'Ateneo stesso il 2

(4) Si riferisce, senza dubbio all'assedio di Brescia del 1311, su cui cfr. Odorici - *Storie bresciane,* IV, 298 e seg.

(5) Neppure l'informatissimo prof. Antonio Ucoletti nel suo volume *Brescia nella rivoluzione del 1848-49* (Bologna, Zanichelli 1899).

(6) Durante le Dieci Giornate, il Lechi non solo era a Brescia, e abitava nel suo palazzo in via Santa Croce (ora Via Moretto 27), ma con civico coraggio fu presente in Municipio nelle ore più tragiche. Si veda l'importante memoria in « Com. At. Br. » 1929.

gennaio 1848 nominandolo suo Presidente e confermandolo nell'alto ufficio il 2 aprile 1850.

Uno dei primi atti del nuovo Presidente fu la riforma dello Statuto sociale, affidata nel febbraio del '48 a una Commissione di quattro soci attivi e quattro onorari, per renderlo più snello e più consono ai tempi. Il lavoro, interrotto nel marzo in causa della rivoluzione, e ripreso più tardi, veniva approvato dall'Assemblea nel 1851. Se non che mentre stava per entrare in vigore, un ordine perentorio (3 dicembre 1851) dell'I. R. Comando Militare, in odio al Lechi principalmente, sospendeva *sine die* l'attività del sodalizio, sotto lo specioso pretesto che lo Statuto dovesse esser prima approvato dall'autorità superiore. La cosa tirata in lungo con sempre nuovi cavilli, ad onta delle proteste del Lechi e dei colleghi nuovi, veniva parzialmente risolta nel '55 con una provvisoria autorizzazione di apertura limitata però alle ordinarie adunanze, con esclusione di qualsiasi dichiarazione di massima, e con l'intimazione precisa ch'esse adunanze, anzichè dal Presidente come di diritto, venissero presiedute dai membri della Commissione a turno. Quante e quali amarezze soffrisse il Lechi per tali illecite e oppressive restrizioni, è facile imaginare, quantunque avesse il conforto di venir sempre considerato dai colleghi come Presidente effettivo. Le tempestose adunanze di quei giorni sono minutamente descritte nel ricordato volume del *Centenario*, e mi dispensano dall'insistervi. Non inopportuno invece, evocare l'ardita sua allocuzione presidenziale del 5 gennaio 1851. Eccone qualche spunto velatamente significativo (7):

« ... La nostra academia, riordinata all'incominciare del secolo, cresceva anch'essa, come tutto, di quella vita ch'è propria di epoche rigeneratrici; allorchè la pesante atmosfera cui la politica addensava sul bel paese cominciò a penetrarne le sale. Gli avvenimenti del 21; l'esiglio, la prigionia di alcuni colleghi; qualche nome illustre di che si volle adornare il suo albo, posero l'ateneo in sospetto di quella polizia, sospetto non potuto sminuire se non col prezzo di alcune servilità, e col

(7) « Commentari dell'Ateneo di Brescia » 1851.

rinunziare alla libera nomina dei soci e ad ogni pensiero che accennasse un progresso, una vita! — Se non che la vita difficilmente si spegne affatto in petti bresciani: e a ravvivare la nostra academia bastò il felice pensiero di un benemerito collega. Ciò fu la proposta di Basiletti per alcun tentativo di scavamenti — — — ond'è che condotti a fine gli scavi, creato il patrio museo — — — si potè a buon diritto affermare che avesse l'ateneo tocco il colmo di sua prosperità, e meritata la fama di che godea per l'Italia. Era l'anno 1830!

« Ma l'ateneo non era uscito nè dalla condizione delle cose mortali nè da quelle dei tempi, i quali non concedevano altro che sterili glorie; e dovette accomodarvisi e secondare piuttosto ambiziosi che utili intenti (*Accenna quindi ampiamente ai tentativi di riforma dello statuto e ai lavori interrotti nel marzo* 1848).

« Tre anni di avvenimenti tanto diversi, di ansie, di sciagure, di disinganni tanto crudeli, deh, non sieno invano trascorsi anche per noi! Qual Bresciano, dopo sì fiera esperienza si accosterebbe a questo tempio sacro alla scienza, al progresso e al decoro della nostra carissima patria senza recarvi propositi di concordia, affezioni fraterne, miti consigli, e abnegazione e speranze...! »

La definitiva approvazione del nuovo Statuto arrivava soltanto nel maggio del 1859, quando la guerra era già in via di risoluzione con le replicate sconfitte austriache; l'Ateneo però non riprendeva le sue adunanze se non il 21 agosto del 1859, dopo il trionfale ingresso in Brescia delle truppe nazionali; e in quel giorno il Lechi, per acclamazione dei soci, rioccupava il posto di Presidente, che virtualmente non aveva abbandonato mai dalla data della nomina; e ininterrottamente lo tenne poi fino al 1862; nel qual anno l'età, già grave, e le malattie lo consigliarono a ritirarsi.

Fu detto che nel discorso da lui pronunciato all'Ateneo il 5 gennaio del '62 nell'abbandonare l'altissimo posto, egli mostrasse soverchia acrimonia. E' giustizia riconoscere invece che fu lo sfogo di un'anima angustiata, offesa forse dal dover constatare che i frutti della libertà non erano quelli da lui per tanti anni augurati. L'indole sua fiera e sdegnosa d'ogni viltà, temprata dalle traversie d'una vita combattuta e agitata, veniva da lui stesso fedelmente descritta in una lettera al prof. Gallia, riferita dal Cocchetti, e confermatami dal nipote conte Teodoro nella nota su ricordata, là dove scriveva:

« Nelle cose che riguardano l'onore, la libertà, l'odio allo straniero, la viltà umana, confesso d'essere come quei cristiani bigotti, che per iscrupolo sono un po' feroci, e non delicatissimi ad adoperare ogni mezzo che giovi alla loro causa ».

E tale fu veramente Luigi Lechi, patriota, cospiratore, scrittore e cittadino; esempio imitabile di rettitudine e di fierezza italiana e bresciana.

Moriva il Lechi il 13 dicembre 1867, lo stesso giorno in cui compiva il suo ottantunesimo anno, senatore del Regno dal 1860, nella modesta casa in via Dosso all'angolo del Corso del Teatro (8), dove s'era ritirato dopo la vendita della sua gentilizia in via Santa Croce.

* * *

Tra i molti manoscritti di carattere letterario — quelli appunto meno studiati — lasciati dal Lechi, si trova la copiosa corrispondenza da lui tenuta con eminenti uomini del suo tempo e conservata nell'Archivio di famiglia: lettere di Cesare Arici, di Alessandro Torri, di Gabriele Rosa, di Camillo e Filippo Ugoni, di Giovanni Labus, del co. Paolo Tosio, di Federico Odorici, di Federico Confalonieri, di Ottavio Cagnoli, di Giovita Scalvini, di Ferdinando Arrivabene, ecc., ordinate in separati fascicoli che ne rendono più facile la consultazione: la maggior parte d'indole letteraria con pochi e fugaci accenni politici, interessanti tuttavia come dimostrazione della quantità e qualità delle sue relazioni, e per ciò anche meritevoli di studio. Fra altro, ricorda il conte Teodoro nella sua nota informativa, i rapporti fra il conte Luigi e il Foscolo, col quale si trovava a Brescia nel salotto della bellissima e intelligentissima contessa Marzia Martinengo Cesaresco, e che a lui, come a buon intenditore di armonia,

(8) Ora: via Mazzini, angolo Corso Zanardelli.

leggeva la famosa *prolusione* al corso di Eloquenza *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, pronunciata il 22 gennaio 1809 nella solenne inaugurazione degli studi nell'Università di Pavia.

Le poche lettere inedite che pubblico qui — più che altro per incitamento a qualche valoroso e volonteroso bresciano a uno studio più vasto e compiuto sul Lechi scrittore e scienziato — mi furono gentilmente trasmesse molti anni fa dietro mia richiesta, in esattissima copia di sugli autografi, dal compianto professore Giuseppe Biadego, direttore allora degli Antichi Archivi e Biblioteca Comunale di Verona e ivi tutt'ora conservati, quando, innamorato del soggetto, io andava raccogliendo materiale per un più ampio lavoro sul Lechi, abbandonato poi contro voglia per sopravvenuti impedimenti e altre cure.

Sono dirette tutte a Ottavio Cagnoli, nipote dell'astronomo Antonio Cagnoli, nato in Verona il 22 settembre 1783 e ivi morto il 18 aprile 1865.

Ottavio Cagnoli d'ingegno versatile e scrittore garbato, si occupò di storia veronese, di bachicoltura, di strade ferrate interessanti la Provincia veronese, di economia, di pubblica e privata istruzione, di belle arti, di beneficenza, ecc. Pubblicava i risultati de' suoi studi in giornali e riviste, letti con piacere in città e fuori, anche perchè scritti in forma popolare, con proprietà di linguaggio e rettitudine di pensiero.

Restano di lui: — *Cenni statistici di Verona e della sua Provincia* (Verona, 1849) — *Iscrizioni in Verona con cenni statistici e tavole a tutto il* 1851 (Verona, Vicentini e Franchini, 1852 in due voll.) — *Carta topografica della Provincia di Verona, divisa in* 13 *distretti, e loro popolazione e censimento* 1838 e 1850 — *Biografia di Antonio Cagnoli* (nella *Biografia degl'Italiani illustri*, raccolte da E. De Tipaldo, vol. VII, Venezia, 1840).

Di nobile famiglia, non isdegnò di porsi nel commer-

cio e nelle industrie, e fu tra i fondatori in Verona di quella Società Tipografica Editrice, che diede alla colta città buone ed eleganti edizioni di letteratura veronese. (9)

Il conte Luigi Lechi usava recarsi spesso a Verona, dove contava numerose conoscenze e amicizie; e fu probabilmente colà ch'egli fissò per la prima volta i suoi negli occhi stellanti dell'Adelaide Malanotte, veronese, ammirata dai concittadini, e celebrata dai poeti, avanti a tutti da Ippolito Pindemonte, per la sua bellezza e la soavità del suo canto. Di Ottavio Cagnoli fu intimo, e tenne con lui assidua corrispondenza; nè sono queste forse le sole lettere che gli scrisse. Non dirò che esse aggiungano gran che alla fama letteraria del Nostro, ma confermano la nota passione sua per i libri, specie bresciani, di cui faceva raccolta, e dimostrano l'acume e la praticità sua nel giudicarli.

Padova, dicembre 1934-XIII.

GIUSEPPE SOLITRO

LETTERE

I.

Brescia, 24 Maggio '51.

Carissimo Cagnoli

Desidero sappiate, Ottavio mio, ch'io ho passato in letto tutto il Marzo, che l'Aprile e la metà di Maggio dovetti occuparmi della riforma del nostro Statuto accademico (10), che ... insomma ho qualche scusa al mio lungo e scortese silenzio! e vorrei che questo sapesse anche l'egr.ª Dama a cui debbo il caro dono ed alla quale farete aggradire i miei più sentiti rin-

(9) Notizie gentilmente fornitemi dal prof. G. Biadego.

(10) Allude evidentemente alla accennata riforma dello Statuto dell'Ateneo, cui stava allora attendendo.

graziamenti. Nessuno qui seppe dirmi dell'aneddoto di cui mi scrivete. Forse s'è confusa colla nostra un'altra provincia. Sono stati consegnati i vostri opuscoli, e vi ringrazio del mio. Spiacemi di non aver nulla da mandarvi sul nostro lago di Garda. Su quel luogo di triste e cara rimembranza non mi sono occupato di statistica, e saranno presto vent'anni ch'io non lo vedo (11). Mille affettuosi complimenti alla gentile Signora cui piacque ricordarsi di me; e voi amate.

il vostro Lechi.

P.S. Vi mando alcuni miei rendiconti sull'opera del nostro Museo (12). Addio di nuovo.

All'Egregio Signore
Il Signor Ottavio Cagnoli — Verona.

II.

Brescia, 20 settembre '51.

C. A.

La tua veramente amabilissima figlia deve averti già salutato per me. Suo marito s'incarica di mandarti l'opuscolo pel C.te Giuliari, e tu lo farai aggradire a quel fiore di gentilezza, assicurandolo che non dimentico le sue premure. L'opuscolo è conservatissimo, e, come ti dissi, senza data di luogo, onde avendo il Bonino stampato, forse contemporaneamente, a Verona ed a Brescia, le due città possono contenderselo, senza per altro cessare (Dio ne liberi) da quell'affetto fraterno che dee legarle. Il Ms. *sulle terme di Caldiero* è opera del nostro Panteo, del quale parla il Maffei nella *Ver. ill.* p. II, lib. 3° pag. 146. E' in foglio piccolo di carte 146, tutto compreso, cioè dialoghi, poesie ecc., di bella e nitida lettera, con

(11) Sul lago di Garda, e precisamente a Salò, nel cui cimitero riposa, moriva nel dicembre del 1832 l'Adelaide Malanotte, fino all'ultimo respiro assistita dal Lechi. Nel 1837 il co. Luigi vendeva l'*isola* al fratello generale Teodoro, che la tenne sino al 1859.

(12) Allude al Museo, a cui egli stesso aveva dato principio, regalandolo in due riprese di circa 200 pezzi di minerali varii. Recentemente questa raccolta è stata rintracciata e identificata. Essa conserva indicazioni autografe ed è stata collocata nel museo « Ragazzoni » dell'Ateneo.

iniziali dorate e miniate e tre disegni pur miniati, rappresentanti i soggetti relativi alle tre giornate, e dialoghi, cui precedono, con costumi del tempo, siccome del tempo certo dell'autore è il Ms., che nel catalogo Brognoli è detto autografo. Per ora null'altro posso dirti. Veniamo al simpatico Cesconi (simpatico non come librajo, perchè un pochino indiscreto), salutalo e digli che prenderò *Mirac. della Mad.* del 1496, l'*Ovidio* del Paganino, sebbene non lo creda di Toscolano, ed anche il *Pomponio* del Bonino del 1487, che mi mostrò la sera, che di questo veramente posseggo un esemplare, ma con qualche difetto, e che al caso si potrebbe cambiare con qualche giunta, il suo essendomi parso migliore. In ogni modo non essendo libro raro e di importanza per chi non raccoglie libri Bresciani, si può unire agli altri due. Di questi tre libri, in qualità di Bresciano (cioè di fallito) non posso offerire più di un Nap. d'oro da 20 fr. In commercio i prefati libri valgono meno, e un buon veronese non dee rifiutare la proposta ragionevole di un Bresciano. L'*Ovidio* non costa più di tre lire. Io dimani andrò a Milano, ma non mi fermerò che pochi giorni, rattristato come sono per la morte del povero Melzi. E così ad uno ad uno, addio amici!...

Al mio ritorno adunque aspetterò una tua risposta coi tre libri, e tu mi dirai in qual modo debbo farne pagare l'importo. Salutami caramente Aleardi e i Gaspari e la Clarina quando ritorna. Quanto mi spiacque di non averla veduta! Addio (13).

il tuo Lechi.

All'Egregio Signore
Il Signor Ottavio Cagnoli — Verona.

---

(13) Lettera interessante questa pei bibliofili, che possono valutare al loro giusto gli apprezzamenti dello scrivente, ma anche pei profani per le persone ricordatevi: il co: Giuliari, gentiluomo di stampo antico, scrittore e patriotta; i celebri stampatori Bonino e Paganino (o *Paganini*), l'erudito dott. Panteo, il libraio Cesconi vigilato dalla polizia, l'avv. Francesco Gaspari, cognato dell'Aleardi, e lo stesso Aleardi, il poeta, bestia nera dell'Austria, la contessa Clarina Mosconi, cui C. Arici dedicava il suo poemetto « Sirmione ». V'è poi un larvato accenno alle sventure e ai gravami anche fiscali che da un paio d'anni pesavano sui Bresciani. Così pure nella seguente.

III.

Br. 29 settembre '51.

Caro Ottavio

I libri del vostro Cesconi possono valere anche cento franchi in un catalogo *veronese*, ma perdio non in altri...! La mia offerta era ragionevole. Approvo nonostante l'aggiunta da voi fatta di un altro napoleone d'argento, ma non posso approvare quella di un sesto. Amico mio, le pazzie non sono più per la povera Brescia. Cinque Napol. fanno di questa moneta L. 37, onde assegnandone 18 ai *Miracoli della Madonna*, 14 al *Pomponio* dell'87, e cinque all'*Ovidio*, i libri sono strapagati. Se adunque il *Pomponio* è conservato e intiero, e se al vostro Cesconi, piace, come non dubito, l'offerta, essendo già il Cte. Emilj partito, cercheremo altri mezzi per far recapitare libri e danari. Se non piacesse, dorrebbemi assai che un Veronese non avesse potuto accordarsi con un Bresciano!

Stassera parto per Milano, ove starò una diecina di giorni, alloggiando al solito alla *Bella Venezia*. Non vi sarà difficile farmi sapere qualche cosa, potendo io pur da colà spedire i danari. In quanto al pacco, credo frequenti gl'incontri per Lonato, o dirigendolo al nostro P. Pietro Zambelli, presto l'avrò a Brescia. A quest'ora avrete ricevuto dal Cte Emilj il libro pel degn.^mo^ Cte Giuliari, che vi prego salutarmi. Aspetto un cenno anche intorno al manoscritto. Scusate la seccatura, comandatemi e credetemi.

Addio di fretta.

Il vostro Lechi.

P. S. So che l'egr.° Aleardi, che mi saluterete colla famiglia Gaspari, dee venire presto a Lonato (spero anche a Brescia); il mezzo sarebbe ottimo per portare i libri e riportare i denari. Vedete s'io faccio assegnamento sull'altrui gentilezza! Cognata e nipoti vi salutano.

All'Egregio Signore
Il Signor Ottavio Cagnoli — Verona.

A questa lettera del co: Lechi, rispondeva il Cagnoli con la seguente, favoritami con le altre due del Cagnoli stesso più

avanti stampate, dalla gentilezza del conte Fausto Lechi che le estrasse dal suo Archivio di Famiglia.

III bis

Sig. Conte Luigi Lecchi - Alla bella Venezia — Milano.

« Carissimo Lecchi

Verona 3 Ottobre 1851.

Colla tua lettera 29 u. p. in mano, coll'oratoria ciceroniana che mi distingue, mi recai da Cesconi e dopo ben lunga meditazione ha accettato il partito di un Napoleone oro e di uno argento; ma non Signore — questi non corrono nella matta Verona che a L. 6,20
e il Napoleone oro a . . . . . L. 26,00

L. 32,20

I 5 Napol. argento importerebbero oro L. 36,00.

Aleardi sarà partito più non vedendolo qui: io manderò i libri di Cesconi a Desenzano a quell'Ingegnere Bouvally. Esso li manderà da mio Genero Marini in Brescia ed egli li consegnerà a Voi al vostro ritorno.

Emilei è dai suoi Nipoti Sparavieri da qualche giorno: puntuale come egli è in tutto, mi fece specie non vedermi consegnato il Vostro libro per Emiliani. Glielo scrissi ma temevo che il difetto non venisse da lui, ma un oblio de' miei figli dai quali *nulla* avesse egli ricevuto, sempre per fare onore ai principii de' nostri vecchi. Questi giovani non sanno che fumare e son buoni da nulla — ma mi giunse lettera da Nina, la quale mi scrive — avrai ricevuto da Emilei — e così sono tranquillo. Forse prima di chiudere la presente Emilei me lo farà avere, o poco più tardi. Emilei era stato da me avvisato dell'invio vostro e gli avevo letto la particella che lo riguardava pel manoscritto che gli cedereste. Mi rispose egli: Non veggo che il Conte faccia proposizioni, nè di cambio, nè di danaro: è necessario ch'io *vegga* tal manoscritto e allora accettar potrò il progetto che mi farebbe, o modificarlo secondo il mio parere.

Infatti trovo non aver torto: se col mezzo di Zambelli, o di Aleardi poteste mandarmelo con lettera ostensibile, e polizzino occulto, io sarò l'amico mediatore. Quando tornerai a Brescia e che i tuoi passi ti volgeranno dalla Nina cerca un poco, senza che si accorga venirti da me la notizia, se conserva tuttora dei suoi lavori *a penna*. Vedrai amico che cosa sanno fare quelle manine! oh! che Procolone dirai tu: diventa papà e mi dirai tra 60 anni se tu agiresti ugualmente. Vedi di consigliarla a continuare. Le serve di bellissima occupazione e fa

onore all'educazione ricevuta. Essa mi scrisse dello scherzo fatto su e giù dal portico, per darti la mano: è beata del suo soggiorno e di tutte le amabilità in primo grado delle quali ha ricca conoscenza.

Povero Melzi! e povero Zambelli per quella birba della Sferza! ho letto un bell'articolo sul Lombardo-Veneto di ieri. E questo si chiama progresso? sempre discordia contumelie e gli Studi prospereranno?

Tanti doveri alla tua damina e disponi sempre
del vecchione fra i tuoi amici
O. Cagnoli. »

(*Poscritto d'altra mano*)
In questo momento
ebbi il libro.
Siccome poi Emiliani
è un degno veronese
che non si trova mai
a Casa, se non in letto
alle 6 ant. così con un
biglietto ripasserò e lo lascierò
alla sua Casa - Addio - Il V.ro Savio

IV

Milano, 15 ottobre '51.

Carissimo Ottavio

Sono stato al solito indisposto: sono stato in campagna; ecco la ragione del mio scortese silenzio. Scrivo oggi stesso all'amico Zambelli perchè faccia pagare od a te od a Cesconi i cinque napoleoni pei libri, che al mio ritorno a Brescia fra cinque o sei giorni, spero di trovare colà. Ho piacere sia giunto il libro pel C.te Giuliari e vorrei sentirlo gradito. Anche riguardo al Ms. mi sarebbe caro sapere se l'opera sia conosciuta, stampata, di quale importanza etc. Offerendomisi un mezzo idoneo potrò anche spedirlo, e fare e sentire proposte per cederlo. In questo caso farò con voi ciò che mi proponete. Giunto a Brescia, visiterò per certo e tosto la gentilissima Nina, ma sappiate intanto ch'io già ho sorpreso quelle manine occupate in bei lavori di disegno, e che non te ne scrissi per non farti inorgoglire. Bravo

Ottavio! Bravo Ottavio! Quelle sono fatture che i nostri giovani non sanno più fare; e, ch'è peggio neppur noi saressimo (*sic*) in grado di fare adesso...! Pazienza. Ti basti lo scherzo che la tua Nina mi fece per mostrare il grado di stupidità al quale son giunto. (14)

Ma io sono aspettato e non posso più stare con te. Addio dunque.

Il tuo Lechi.

P. S. Salutami la tua famiglia e la Mosconi, se è tornata, e la famiglia Gaspari e Cesconi.

All'Egregio Signore
Il Signor Ottavio Cagnoli — Verona.

V.

Brescia, 15 dicembre '51.

Mio caro Ottavio

Sono affollato di mille impicci sempre di mala voglia, onde poche righe. Ho avuto a dì scorsi lettera del C. Giuliari, alla quale non ho risposto finora per motivi che vi dissi, e perchè in affare d'interesse com'è questo, non potendo fare un cambio, preferisco d'intendermela con voi. Giuliari, da uomo leale com'è, mi disse il pro e il contro del Ms. ... ma il prezzo offerto non è ragionevole... e sconveniente. Se il libro non accomoda, a monte; ma se piace si dee riflettere che per lire 50, non lo si farebbe copiare nemmeno da un cattivo ammanuense... E le iniziali? e la pittura? Desse interessano per l'epoca. Ma non è autografo; non è inedito?... E' vero; ma è del Banda; ha qualche brano non pubblicato; ed io diminuirò un terzo del prezzo che vi avevo detto. Non parliamo di cinquanta lire, colle quali da codesto Cesconi non si comprano nemmeno

(14) La *Nina* nominata in questa e in altre lettere dev'essere la figlia del Cagnoli. E a proposito di questa lettera è da osservare il passaggio frequente dal *tu* al *voi* che non so spiegare. Avverto ancora che i *puntini*, frequenti nelle lettere, sono in esse, non posti da me in sostituzione di parole omesse.

i taccuini. Vi pajo ragionevole? Spero che sì. Scusate la seccatura, e vi saluto di fretta ma di cuore.

Il vostro aff.° Lechi

All'Egregio Signore
Il Signor Ottavio Cagnoli — Verona.

Evidentemente questa del Lechi è in risposta alla seguente del Cagnoli che serve a completarla.

V bis

Signor Conte Luigi Lecchi.
« Caro Lecchi

2 Xbre 1851.

Prima che lo scordi vi prego di indicarmi l'epoca precisa nella quale cominciò ad usarsi codesto bel Cimitero che onorerà mai sempre Brescia e l'Ingegnere Vantini. Quando lo visitai mi si disse essere ciò avvenuto nel 1810 ma non mi fido tanto del raccontatore.

Oggi finalmente potei conferire con Giuliari pel Vostro autografo che gli lasciai contro ricevuta nella quale disse che in 2 7^{mane} lo restituirà proponendo o i libri di Autori bresciani in cambio, o il danaro che egli sborserebbe.

Io prima di darglielo, costumando far le cose per altri come fossero mie, feci indagini sulle stampe del Panteo che fossero seguite.

Nella biblioteca medicorum del Mengati lettera P a pagina 439 trovai - Confabulatione (De Thermis Chalderianis - Vicentiae L. 488 (*sic*) in Fol. — Trovai presso Cesconi e poi presso al Giuliari altra Edizione del Panteo senza data e senza luogo nella quale tutto l'autografo si trova stampato *comprese* le postille marginali del V.ro autografo tanto da reputar detta edizione *fatta* precisamente sull'originale Vostro.

Trovai peraltro mancare la Sylva Calderiana che sta in molte pagine del v.ro autografo.

Per deprimere il merito, Giuliari dice che essendo l'autografo *tutto* stampato diminuisce di pregio e in certo riguardo ha ragione ma io alter Lecchi — ma delle stampe se ne hanno *più copie*, che l'autografo è unico. Vedremo l'offerta!

Tanto Voi non avreste fatto e per i confronti e per le ciaccole!!

Tornando sul Cimitero ditemi qual'era l'idea di Brescia, se fu un ripiego usar di quella località per collocare i cadaveri del popolo in mezzo dietro la Chiesa e dei Signori nei 3 lati di portici, in aggiunta al primitivo lato dov'era la chiesa. Datemi presto la risposta perchè la userò nel proemio della stampa del Veronese.

Quanto al Giano Fregoso, ho copiato il Vasari ediz. fiorentina del 1772 nella vita del Sansovino, ho prima parlato al Padre Sorio famoso linguista e vi saprò dire il suo voto quando abbia letto la copia e verificato sul luogo come stanno le cose.

Tanti doveri alle amabili Vostre cognate.

Curate la salute Vostra - Addio.

Coi complimenti di mia moglie

il Vostro Cagnoli ».

VI.

Brescia, 5 Gennaio '52.

Caro Matto

Il Petrarca non fa per me, non raccogliendo libri fuor dei bresciani, ed essendo edizione di niun valore. Da noi, ricordare il de Burc, per un Petrarca, dopo Gamba, Brunet e Marsand, farebbe ridere! Duolmi quindi non poter accettare l'offerta del gentiliss.° P. Giuliari. Duolmi di comparir forse quel che non sono, massime con chi al par di me, raccoglie cose patrie! Il Ms. non è spregievole. Esso faceva parte della raccolta Brognoli ch'io pagai cara appunto perchè conteneva cose patrie. Se il libro non fa al Sign. Conte, non se ne parli più e voi mi farete il piacere di ritirarlo e di spedirlo al primo sicuro incontro. Duolmi, mio caro Ottavio, di avervi dato tante seccature, e vorrei potervi servire. Intanto parmi di aver incominciato male col vostro Vantini, del quale vi accludo la risposta. Nè ancora si finisce con D. Cavattoni? Sareste ancora i Veronesi del guardinfante? Avendo anch'io un po' della vostra ostinazione nel voler riuscire, non crediate ch'io ponga da un canto l'affare del monumento Fregoso (15) se prima qualche

(15) Cesare Fregoso, capitano e diplomatico veronese, mecenate degli artisti e artista egli stesso: marito di Costanza Rangoni Fregoso, gentildonna colta e ospitale, nella cui casa convenivano, nella prima metà del sec. XVI, letterati, poeti e artisti veronesi e stranieri.

dotto veronese e massime il P. Sorio (16) che n'è la cima, non mi sa dire qualche cosa del passo del Vasari, e con esso alla mano non esamini il monumento stesso, e non ne trae quelle dotte conchiusioni che i cultori della nostra lingua ben sanno. Come vi dissi il dizionario non mi soddisfa e Vasari rimane scorretto. Altra dimanda: il vocabolo *Manuale*, tanto oggi in uso, offre esempi antichi? Ma voi e tutti direte ch'io sono un seccatore e finisco. Mando questa mia alla gentiliss.ma vostra figlia. Gentilissima tanto che fu perfino a visitarmi l'ultimo dell'anno! L'ho riveduta l'altro ieri... Addio di cuore.

Il vostro Lechi.

[*In foglietto separato nella stessa lettera*:]

Ecco il passo del Vasari: - Fra le due colonne che sono dal lato destro, sta sopra un basamento una statua tutta tonda... avendo dietro *per* investitura che va dietro alle colonne, una Minerva in mezzo rilievo..., e tra l'altre due colonne *nell'*altra investitura, è la virtù militare armata ecc. Vasari, *vita di Sansovino*, tom. VII p. 76, ediz. di Firenze 1772, in 4° fig.

Si chiede a codesti cultori della nostra lingua e dilettanti di belle arti:

1mo - Perchè la parte della vita del Sansovino che contiene il riferito passo (certo inesatto) sia stata ommessa nelle successive edizioni.

2° - Che cosa veramente significhi il vocabolo *investitura*, nel modo ch'ivi si usa?

3° - Come la prima volta si adoperi *investitura* col *per*, la seconda col *nell'*, quasi la statua serva in quella *per* investitura, in questa sia *nell'*investitura.

4° - Nel caso, come credo, che *investitura* fosse quel rivestimento di marmo che copre il muro dietro le colonne, si saprebbero addurre esempi di questa parola adoperata nel med.° senso?

[*In altro foglio separato, nella stessa lettera*:]

Ieri ho scritto - Vantini è via, nè so quando torni. - Il vocab.° del Manuzzi non soddisfa a nulla. Basta esaminare il passo del Vasari, la cui sintassi è anco viziata, per convincersi di questo. Onde nuove raccomandazioni. Del Ms. si faccia più conveniente offerta. Bisogna

(16) Il p. Bartolomeo Sorio, letterato e filologo insigne, assai noto anche fuori di Verona per la sapiente correzione e divulgazione di testi antichi volgari, era amicissimo del conte Giuliari, e, come si vede in questa lettera, assai apprezzato anche dal Lechi.

essere ragionevoli. Il nostro generale ha ordinato che per ora non si apra l'Ateneo. (17).

Al Chiariss.o Signore
Il Signor Ottavio Cagnoli — Verona.
(Il timbro postale di Brescia è del 3 gennaio).

VII

Brescia, 13 Febbraio '52.

C. A.

Bravo Ottavio! Bravo Ottavio! Ho piacere che il Ms. sia rimasto a Verona! Come si fa dunque a ringraziarvi di tante seccature che davvero non furono poche? In quanto alle L. 90 austr., il portatore di questa vi offre il mezzo di spedirle. Ho consegnati e raccomandati al Cavalieri i tredici manifesti, e darò gli altri ad altri, ma chi sa se un'impresa al tutto municipale avrà fortuna? Non così mi penso del vostro libretto su codesto campo-santo, che potrebbe interessare i viaggiatori non solo ma anche i dilettanti di belle arti. Ma a proposito di manifesti, eccone due di due diverse opere. L'una *Museo Bresciano* (18), l'altra *Misticismo biblico.* Della prima, parla abbastanza il manifesto stesso. Non so se in questi tempi possa fare qualche effetto neppure il buon mercato! Quindi ve la raccomando senza molto sperare. All'altra, oltre l'argomento procaccerà favore la qualità della persona. L'ab. Tiboni è un nostro *bravo e buon* canonico, che testè fu dal vescovo licenziato da queste seminario, dopo tanti anni di benemerenza (19) ... I preti galantuomini ter-

---

(17) Allude *discretamente* alle peripezie dell'Ateneo in quegli anni dolorosi. Il *generale* ricordato qui è il bar. Giovanni De Susan, allora I. R. Comandante della città e provincia di Brescia.

(18) *Museo Bresciano Illustrato* - Brescia, Tip. della Minerva 1838 - Testo di NICOLINI, LABUS, VANTINI, con ricca illustrazione. — Di questo vanto editoriale dell'Ateneo, che fu pure auspice degli scavi illustrati nell'opera, appare chiaro nel presidente Lechi l'interessamento per la diffusione, come nella successiva lettera appare l'indignazione per l'avarizia dei concittadini.

(19) Mons. Pier Emilio Tiboni, nativo di Tremosine sul lago di Garda, fu uomo dotto, zelantissimo del suo ufficio sacerdotale e in pari tempo buon patriota. Insegnò per molti anni nel Seminario vesco-

ranno ciò a calcolo!... Ripeto i miei quesiti con maggior precisione intorno al monumento Fregoso, e sia per l'ultima volta, avendovi anche su ciò seccato abbastanza... Mia cognata vi ricambia saluti, ed io vi prego farne in mio nome di cordialissimi alle vostre signore. Amatemi e comandatemi.

Il vostro Lechi.

All'Ill.mo Signore
Ottavio Cagnoli — Verona

VII bis

Al Signor Conte Luigi Lecchi — Brescia.
Carissimo

11-3-52.

Mi affretto ad annunciarvi che, a mia proposizione, ieri sera ore 9 pomeridiane, questa Società letteraria in piena seduta accettava l'associazione così al V.ro Museo come all'Opera del benemerito Tiboni.

Abbiatevi la presente come una modula firmata dalla Società e mandate a me le dette opere se non abbiate altri distributori di maggior numero di copie.

Mi compenserete della *grave perditu* che feci perdendo la serata al Teatro della divina Scotto che supera la Selandi, la Marchionni e tutte le prime comiche quando canta con la voce degli Angeli.

Tanti doveri all'amabile Vostra cognata e vi prego passar l'annessa a quel diavoletto tutto *papà* della Nina.

Addio

Il vr°. aff.mo
O. Cagnoli.

Questa del Cagnoli mostra la premura della Società letteraria di Verona nell'accogliere la proposta del Lechi stesso circa l'acquisto del Museo Bresciano *dell'Ateneo e del volume del cav.* TIBONI «Misticismo biblico». *La Soc.*

---

vile di Brescia meritandosi la stima universale per l'austerità della vita, per la vasta dottrina e per vivo sentimento di patria. Fra gli altri suoi lavori, abbiamo un lodatissimo suo volume *Tremosine e suo territorio* dedicato *a Vittorio Emanuele II il Re Nostro.* (Brescia, Apollonio, 1859). La *dedica* è l'elogio migliore come espressione del suo sentimento nazionale. Fu Presidente dell'Ateneo.

Letteraria di Verona fondata nell'agosto del 1808, *fu tra le prime aperte nel Veneto, subito dopo quella di Treviso* (*aperta nel* 1807).

VIII

Brescia 15 marzo '52.

Carissimo

Bravo Ottavio! Bravo Ottavio! Vi ringrazio e pel Tiboni e pel Museo: darò al primo il nome di cotesto gabinetto, e dirò al nostro Nicolini (20) di spedir tosto l'opera acquistata alla vostra direzione. Voi poi mi farete pagare i trenta franchi in effettivi, onde non nasca come al Panteo, nel prezzo del quale, per le valute speditemi, ho rimesso più di cinque lire, sebbene non si fosse sempre parlato che di svanziche, e le svanziche non ammettono nessun ragguaglio mercantile, almeno per noi. Ma io ripeto sempre *bravo Cagnoli*, e voi neppure questa volta avrete motivo di dire altrettanto di me. Sappiate che ne' un associato, per quanto amico, ho potuto trovare finora alle vostre *iscrizioni*. Che volete: oltre che il libro non può avere nessun interesse pei Bresciani, i Bresciani raccapricciano alla sola idea di spendere L. 26 per un libro. Vi basti che non si trovò cane che ne spendesse L. 30 pel nostro *Museo*, ch'è libro bellissimo, importantissimo per me, e ormai a peso di carta. Ma non più di dolori!... Ieri fui a visitare quel veramente carissimo *diavoletto* di vostra figlia! Peccato esser vecchi per non potergli fare la corte... Ma! ci vuol pazienza. Stava benissimo col resto della piccola famigliuola, e unitamente ad essa vi mando affettuosi saluti da dividere con codesti cari parenti. Che dirvi della *divina Scotto!* Il vostro sacrificio sarà valutato in un mondo migliore... Più tardi però che sia possibile! Tante cose alla contessa, e voi amatemi e credetemi l'aff.

vostro Lechi.

Vi prego dell'acclusa.

All'Egregio Signore
Il Signor Ottavio Cagnoli — Verona.

---

(20) Giuseppe Nicolini era il Segretario dell'Ateneo.

IX.

Brescia 8 maggio '52.

Mio caro amico

Avrete già ricevuto, spero, da vostro genero il pacco libri pel C.te Giuliari e colla solita gentilezza al medesimo recapitato.

S'egli ve ne paga l'importo, ricevetelo pure e ponetelo con quello del *Museo*. Salutatemi il degn.o Sign.r Conte e ditegli che spero sarà stato contento dell'opera nonchè del prezzo... dimani finalmente partirò per Milano, ove starò una ventina di giorni. Spero trovarvi ancora quel diavoletto di vostra figlia, e quindi la vedrò. La mia salute ha peggiorato alquanto, onde desidero il caldo anche per potermi recare a Venezia a farvi un lungo corso di bagni... Se a Milano vi occorre qualche cosa, vi servirò, e voi state sano e riamate il vostro

Lechi.

Tanti doveri alla famiglia. Addio.

All'Egregio Signore
Il Signor Ottavio Cagnoli — Verona.

X.

Brescia, 19 Giugno 1852.

C. A.

Torno da Milano, ma peggiorato di salute. Giovedì prossimo, nulla accadendo andrò a Venezia per i bagni ecc. e per rimanervi un pajo di mesi, ma non potrò fermarmi a Verona che nel ritorno. Col mezzo della vostra amabilissima figlia, vi rimando il libro pel C.te Giuliari, il quale pagherà a voi l'importo degli altri libri a lui già da tempo spediti col mezzo vostro. Quanti impicci pel povero Ottavio! Quanti ringraziamenti non dovrò farvi la prima volta che vi vedrò, che spero sarà anche a Venezia!... Non vi do nuove della Marini che trovasi occupata a scrivere al suo pappà (*sic*). I miei cordiali saluti alla vostra famiglia e alla C.na Clarina. Amatemi e ricordatemi.

Lechi.

Al Chiariss.o Signore
Il Signor Ottavio Cagnoli — Verona.

XI.

Brescia, 1° dicembre '52 (21)

Caro Ottavio

Dopo più di 30 anni, permettetemi ch'io vi faccia osservare che il nome *Lechi* va scritto con solo un *ci*!!... ricambierei auguri cordialissimi tanto a voi che ai vostri, se dopo un trist'anno ne sperassi uno migliore, e se i desideri dei galantuomini si esaudissero mai, ma oh Dio...! Veniamo al Ms. e questa lettera all'uso diplomatico serva per voi solo dicendo soltanto quello che vi parrà. Quando foste a Brescia, parlando di prezzo, io non sapevo che chiedervi. Voi mi suggeriste Lire 300. Mi parve troppo. Tuttavolta si rimase di aspettare finchè fosse decisa l'importanza del libro. Io mi sarei peraltro accontentato anche di L. 200. Trovato che il Ms. non è nè autografo, nè affatto inedito, qualche diminuzione di prezzo poteva farsi ancora, ma non offrire L. 50!! O piace, o non piace....! In questo secondo caso 50 lire sono troppe; troppo poche nel primo. Scusate, ma dalla vostra lettera e da quella del C.te Giuliari, mi accorgo che siete poco pratici di questa faccenda. A buon conto un Ms. edito vi pare uno straccio! Allora a monte raccolte di Ms., ove difficilmente se ne trovano d'inediti. Eppure se un Ms. anche edito è di belle lettere, ornato, del tempo ecc. ed ha poi qualche cosa di nuovo, e di sì collegato coll'autore, come il mio, diventa importante. Il dire poi, che, perchè i Ms. veronesi sono rari, si hanno da trascurare i pochi che ci rimangono, è cosa piuttosto nuova che strana! Ma non intendo parlare di gusti!... Altra cosa. Voi altri Veronesi mi citate de Bure... Misericordia. Egli è sepolto da quasi un secolo!!! Non so costì, ma fra noi certo il Petrarca del 92, non si venderebbe uno scudo, e poi in nessun modo farebbe per me. Onde non disperatevi, che questa volta non trattavasi del meglio ma del peggio, e nel primo caso avete fatto la figura di D. Desiderio. Il conte riservi il suo Petrarca per qualche Veronese! In quanto alle miniature (che veramente tali non sono, ma semplici acquarelli) ricordando costumi, luoghi e forse persone, ed essendo per questo genere, tutt'altro

(21) Probabilmente per distrazione fu scritto *1. dic. 1852*, in luogo di *1. gennaio 1853;* e me ne conferma il fatto che il timbro postale di Brescia porta la data del *3 gennaio*.

che rozzi, mi sembra acquistino tal pregio al libro da renderlo in complesso interessante per Verona. Certo lo sarebbe per Brescia se fosse bresciano! Ma io non voglio fare il Dulcamara... e voi mi conoscete. Compatisco chi fa raccolta perchè anch'io ne faccio, e voglio che non mi si chiami taccagno. Vi lascio adunque la facoltà di mutare i franchi 300 in franchi L. 200, poi di ridurre i franchi in lire e se volete anche in lire Milanesi, finalmente tra duecento e cento lire faccia il mediatore un taglio conveniente. Spero che il gentilissimo conte Giuliari non ne sarà scontento, da che se il Petrarca avesse valuto L. 160, la vostra offerta mi avrebbe accontentato!... Domandate a Cesconi che cosa darebbe del Petrarca? Vi ringrazio di tutto, e scusatemi di tante seccature e amatemi. Biggio.

P. S. Parmi che una mezza dozzina di napoleoncini sarebbe il caso. Regolatevi... e di nuovo addio.

Le mie signore ricambiano saluti ed auguri alle vostre ed a voi.

All'Egregio Signore
Il Signor Ottavio Cagnoli — Verona.

XII.

Brescia, 1° novembre '54.

Il C. Emilij (22) mi spedì gentilmente a Milano il bell'articolo, ma dovetti lasciarlo ad un amico, ed io ne desidero un altro per me, e prego voi di procurarmelo. Nè questo solo, ma vorrei anche che a nome mio, faceste all'egr.° prof. Gaiter tutti quei ringraziamenti ch'io devo alla sua tanta cortesia. A quella cortesia che gli fece vedere nel mio libro tante cose per tesserne un sì compito articolo, al quale fui veramente sensibile, più che per le lodi (non sempre schiette) pel modo coscienzioso, disinvolto, franco, con cui seppe intrattenere sì

(22) Due furono i conti Emilij di Verona, contemporanei al Nostro, Francesco e Pietro, ambedue patrioti; il primo, accusato come uno dei promotori delle *Pasque veronesi* del 1797; il secondo, amico del Martire di Belfiore, conte Carlo Montanari e con lui cospiratore. Credo il Lechi alluda a quest'ultimo.

a lungo i lettori sur un libraccio d'argomento sterile, e di ben poco interesse. Oh, con quanta delicatezza toccò anche di quello che ad uomo del suo carattere, potea forse non aggradire... (sebbene io nol creda)... ma certo non passare inosservato. Insomma ringraziatelo, ringraziatelo, ringraziatelo, e di questi ringraziamenti tenete una parte anche per voi (23). Ma a proposito di ringraziamenti, seppi ieri che l'Egr.° Ab. Gaiter è professore a Mantova, onde, se il credete, manderò colà al med.° un esemplare del mio libro.

Da pochi giorni sono tornato da Milano, e alcunchè migliorato in salute. Seppi nuove dal Gherardini, di quel diavoletto, che abbandonò, con mio gran dolore, la povera Brescia. Quando le scrivete, fatele un affettuoso saluto, ed anche al marito. Salutatemi la vostra signora ecc., e scrivetemi, e comandatemi, e credetemi sempre.

Il vostro aff.mo Lechi.

P. S. Ditemi, che costì si sapra, se la nostra strada ferrata, oltre che per Bergamo, si continuerà sollecitamente anche per Treviglio. Qui corre questa voce. Addio.

Al Chiar.mo Signore
Ottavio Cagnoli — Verona

XIII.

Brescia, 8 dicembre '54.

Carissimo Ottavio

Un libro di bella carta e di bella stampa, di 230 facce in-4°, contenente la materia di più di 500; di cui sole 200 copie si sono tirate, e delle quali neppur cento si venderanno, con otto esattissime tavole di fac-simili (alcuni fatti copiare a Londra); un libro finalmente di *bibliografia*... (cioè per ogni rispetto costoso) non è, amico mio, un libro caro. Di-

(23) Certo si tratta qui d'una recensione del prof. Gaiter al volume dei LECHI « *La tipografia bresciana nel secolo XV* » stampato appunto nel 1854 a Brescia dalla Tipografia Venturini. Si vendeva anche a Milano dai librai Carlo Raina e Teodoro Lönger, che tenevano negozio nella galleria De Cristoforis, e precisamente nei locali occupati poi da Ulrico Hoepli.

casi il peggio che si può dell'autore e dell'argomento, ma non si dica ch'è caro; e da che non s'è venduto neppure una copia a Verona, abbiate la pazienza di rimandarmi, col primo mezzo che vi si presenterà, le cinque che vi rimangono; e voi accogliete dal canto mio tanti più ringraziamenti quanto maggiore fu la noja che vi siete data per l'amico vostro.

Il bell'articolo del P. Gaiter piacque al Gherardini, piacque al vostro Zambelli che vi saluta, e piacque a quanti lo lessero. Peccato che il *Collettore* non esca di più da Verona! (24) Qui sempre si sente la mancanza, e si fa commemorazione del vostro diavoletto. Scriveteglielo coi miei affettuosi saluti. Ho fatto i vostri a Zambelli, Ugoni, Emilij, ed in casa, e vi sono ricambiati.

Addio di cuore e comandatemi.

Il vostro Lechi.

P. S. Ricordo il mio debito pel numero del *Collettore* speditomi.

Al Chiar.mo Signore
Il Signor Ottavio Cagnoli — Verona.

XIV.

Brescia, 18 del '55.

Mio caro Ottavio

Del mio scortese silenzio (la vostra lettera è del 17 dicembre) non dovete accagionare che la mala salute, la quale, oltre il resto, mi fece incominciare assai male il nuovo anno! Eppure mi dice il cuore che finirà bene, (25) ed io vi mando auguri cordiali per esso. quantunque alcun poco stantii. Fatene parte a tutta la vostra famiglia.

Il mio libro (sia o no a buon mercato) costò quasi 900

---

(24) Sappiamo da questa lettera il titolo del giornale, in cui appariva la recensione del prof. Gaiter al volume del Lechi.

(25) Qui allude certo alla partecipazione del Piemonte alla guerra d'Oriente, decisa in quei giorni; frutto della lungimirante politica cavouriana, e principio delle nuove fortune d'Italia.

svanziche. Sarebbe fortuna da non calcolarsi se, delle 200 copie, io ne vendessi cinquanta. Col quinto di sconto ecc., ne ritrarrei forse 300 lire. Vedete ch'io non pensava a guadagni! Dunque? pago delle poche copie vendute, delle molte lodi ricevute fuor d'ogni mia aspettazione, e delle cinquanta donate agli amici, mi sono determinato di fare, anzi ho già fatto, vendita dell'opera ad un librajo milanese, il quale, mediante ribasso, mi libera in un tratto di tutti gli esemplari rimasti communi, velini e distinti. Per tal modo, se non mi rimborserò delle spese, non avrò a fare che una sol volta con un solo libraio. Basti l'avervi ciò detto per dileguare il pazzo dubbio che la mia preghiera per ritirare le copie, fosse figlia di una *fiamma vulcanica* di 50. a. Del resto ho piacere che di codeste copie una sola sia stata venduta, da che il prezzo stampato sulla coperta è in moneta *italiana*, e quindi il ritratto di au. L. 6,8 darebbe uno sconto di poco meno del quaranta. Il perchè se il mio libro parve caro nella supposizione che le lire fossero austr. figuratevi quando si vedrà che sono italiane. Per le prefate ragioni adunque, e per aver fatto a *nessuno finora*, nè poter fare adesso, ribasso maggiore del quinto, prego l'amico Ottavio di volermi spedire col più sollecito incontro le copie rimaste, e il ricavato di quelle che si fossero vendute, onde consegnar tutto, siccome si pattuì, al libraio acquisitore. (26) Ora non mi resta che di ringraziare l'amico Ottavio di tante affettuose premure, e chi sa quante noje, e lo faccio veramente di cuore.

Qui si dice o fatta o imminente la vendita della nostra strada ferrata. E' vero? Ieri ho veduto Emilij che mi dette le buone nuove del vostro diavoletto. Cercate di mantener la vostra antichità sempre moderna; ve lo desidero di cuore e non senza invidia.

Addio, mio carissimo Ottavio, addio.

il vostro Lechi.

Al Chiariss. Signore
Ottavio Cagnoli — Verona

(26) La lettera può insegnare ancor oggi a molti autori la *filosofia del libro invenduto*.

XV.

Brescia, 2 febbraio '55.

Caro Amico

Il vostro conte Emilij mi lesse il paragrafo della vostra lettera e mi offerse anche di scrivere ad un suo nipote perchè si incaricasse di ricevere da voi e di recarmi i libri ecc. nel suo prossimo viaggio a Brescia. Approfitto adunque di questa gentile offerta e prego l'amico Ottavio di consegnare al M. Alessandro Sagromoso presso cotesta Camera di Commercio, tanto i libri rimasti, che il poco denaro ritratto.

La mia salute peggiora a cagione anche del freddo, onde ormai scrivo a fatica. Vi rinnovo i miei ringraziamenti per tante brighe e vi prego a comandarmi ed a credermi sempre l'affezionatissimo vostro Lechi.

Al Chiariss. Signore
Ottavio Cagnoli — Verona

Elenco dei contemporanei citati

NB. - *I numeri in parentesi indicano le annotazioni; gli altri, le pagine secondo la numerazione interna.*

Aleardi (13), 12, 13.
Arici 2, 7.
Arrivabene Ferd. 7.
Cesconi libraio ver. 11 e sgg., (13).
Confalonieri Federico 2 7.
Cuvier 2.
Emili o Emilij 12, 13, 26, 27, 28, (22).
Emiliani 13, 14.
Ferrari scult. 3.
Foscolo 7.
Gaiter ab. prof. (23), 25, 26.
Gaspari veron. (13), 12, 15.
Gherardini 25, 26.
Gigola G. B. pitt. 3.
Giuliani co: veron. (13), 10 e sgg.
Labus Giov. 7.
Malanotte Adelaide 3, 9, (11).
Manzoni 2.
Martinengo Cesaresco co: Marzia 7
Mazzoldi Luigi gazzettiere 4, 14.
Melzi 11.
Montanari Carlo (22)
Mosconi co: Clarina (13), 15.
Nicolini Gius. (20).
Odorici Federico 7.
Pagani G. B. 2.
Panteo D.r (13).
Rosa Gabriele 7.
Sagramoso Alessandro 28.
Scalvini Giovita 7.
Scotto cantante 20.
Sorio p. Bartolomeo (16).
Susan gen. Giovanni de (17).
Thénard 2.
Tiboni mons. Pier Emilio (19).
Torri Alessandro 7.
Tosio co: Paolo 3, 7.
Ugoni 7, 26.
Vantini Rodolfo 3, 16, 17, 18.
Zambelli Pietro 12, 13, 14, 26.

Le energie idrauliche della provincia di Brescia e lo sviluppo della loro utilizzazione per mezzo dell'elettricità

Note cronologiche e statistiche
degli Ingegneri Giuseppe OREFICI e Edoardo BARNI
Anno 1934.

Il rapidissimo sviluppo che gli impianti idroelettrici ebbero nella nostra provincia, l'importanza enorme da essi ormai assunta e l'intima connessione di tale sviluppo, collo sviluppo economico della nostra regione, ci hanno indotto a tracciare, prima che i ricordi e i documenti vadano dispersi, qualche cenno di cronaca che illustri il modo con cui tali impianti sorsero, incominciando dai primi studi e dalle prime installazioni che furono il seme da cui poi germogliarono le grandiose centrali e le colossali trasmissioni elettriche odierne.

Verso il 1880, dopo l'avvento al Governo di Giuseppe Zanardelli che tanto si interessò dello sviluppo della nostra Provincia, si era sparso ovunque un nuovo spirito fattivo e per opera di cittadini volonterosi ed illuminati sorsero in ogni campo grandi iniziative; si fondarono nuove industrie e si consolidarono e svilupparono quelle esistenti.

Si ebbe quindi l'inizio, nel campo dell'agricoltura, di grandi opere di bonifica, e di miglioramenti nella coltura dei terreni; nel campo industriale, grandi sistemazioni di corsi d'acqua e l'utilizzazione di importanti forze idrauliche con l'impianto di grandiosi cotonifici, lanifici, ferriere e stabilimenti di ogni genere ed anche nella città si iniziarono importanti opere edilizie, abbattendo i bastioni, demolendo case malsane, e fabbricando le prime case operaie in memoria del Re Galantuomo.

Per restringerci al campo delle applicazioni elettriche, diremo che, come era naturale, non appena nel 1882 fu fatto a Milano il primo impianto di illuminazione elettrica, coll'impianto qui di nuovi opifici e col miglioramento dei vecchi, si pensasse ad illuminarli elettricamente (allora la trasmissione dell'energia meccanica non era ancora uscita dalla fase sperimentale) e quindi all'installazione di macchine dinamo-elettriche.

Già nel 1857 e nel 1878 un precursore, l'ottico Giovanni Trainini di qui, aveva fatto geniali tentativi di illuminazione stradale.

Ricordiamo che l'11 gennaio 1857, egli (dal balcone del palazzo Bargnani) in seguito ad ordini ricevuti dalle superiori autorità, illuminò con un riflettore ad arco voltaico da teatro, animato da *pile Bunsen*, l'attuale corso Carlo Alberto durante l'ingresso di Francesco Giuseppe e dell'Imperatrice che da Porta S. Nazzaro, si recavano a palazzo Fenaroli (ora Bettoni). E il 12 settembre 1878, in occasione della venuta di Re Umberto e della Regina Margherita a Brescia, lo stesso Trainini aveva illuminato la facciata della Loggia, con un proiettore posto sul tetto di una casa di fianco all'orologio.

Ma i primi che nella nostra provincia impiantarono l'illuminazione elettrica con *macchine dinamo-elettriche* furono i sigg. Niggeler e Kupfer che nel 1883 installarono nel loro cotonificio a Palazzolo sull'Oglio, una dinamo del Tecnomasio di Milano a corrente continua (A. 80 V. 110) e poco dopo una a Chiari della ditta Alioth di Basilea di A. 60 V. 120; poco più tardi a Villanuova il cotonificio T. Ottolini e C. installò una dinamo del Tecnomasio da A. 120 e V. 110.

La Società telefonica bresciana.

A Brescia intanto era sorto un nucleo di cultori di scienze fisiche e di elettricità e fra essi notiamo il nob. Antonio Soncini. Egli si era dedicato con amore allo studio dei fenomeni elettrici, ed aveva aperto in Brescia una *scuola di telegrafia*. Cosicchè quando per iniziativa di benemeriti cittadini sorse la Società Telefonica Bresciana, egli ne fu creato direttore. Questa Società telefonica che sorse in Italia fra le prime (1884) fece un impianto modello (per quell'epoca) e che fu il primo del genere in Italia (con *batteria centrale* e con distribuzione completamente sotterranea), a mezzo della ditta Hipp di Neuchâtel, impianto che per cattiva manutenzione, e per la poca protezione dei cavi lungo le strade andò rapidamente deteriorandosi, come si deteriorò e non ebbe sviluppo, l'impianto degli *orologi elettrici* fatto contemporaneamente.

Notiamo che il tipo di centrale telefonica a batteria centrale è quello che si fa ancora oggi, quando non si fanno gli impianti automatici.

Questa Società telefonica che aveva annessa anche una officina, specialmente per merito del suo direttore, fu il centro a cui si rivolsero i diversi industriali per fare i loro impianti elettrici, e molto contribuì quindi allo sviluppo degli impianti elettrici in Provincia.

L'impianto telefonico di Brescia passò poi allo Soc. Telefonica Lombarda poi alla Soc. Telefonica Ital. e infine alla STIPEL che lo rese automatico.

Illuminazione elettrica.

Nel 1884 fu fatta l'installazione dell'illuminazione elettrica nella ferriera Migliavacca di Vobarno, e nel cotonificio Hefti di Roè, e l'anno successivo 1885 fu installata la luce al cotonificio Forster di Ospitaletto.

Intanto era stata fondata per iniziativa di Giovanni Tempini la Società Metallurgica Tempini per la fabbricazione

delle armi che fece nel 1886 l'installazione della luce nel suo stabilimento e l'anno successivo fece altrettanto il setificio Sacconaghi a Pontoglio. Fino allora gli impianti venivano fatti a *corrente continua*.

Dopo l'esposizione del 1884 di Torino dove fu da Gaulards e Gibbs presentato il trasformatore a *corrente alternata*, questo tipo di corrente andò diffondendosi, per la possibilità di trasmetterla economicamente e di innalzarne la tensione. Ne abbiamo un primo esempio in provincia nel 1888. Nel giugno di detto anno fu inaugurata a Lonato come primo esempio di municipalizzazione, l'*illuminazione pubblica*, con una distribuzione a *corrente alternata monofase in serie* a 1000 V con trasformatori per ogni *lampada ad incandescenza*, primo impianto del genere in Italia e forse anche nel mondo. L'impianto era mosso da una ruota a pale esistente in un mulino comunale, e fu fatto dalla Ditta Rivolta e C., sotto la direzione del valentissimo Ing. Palamede Guzzi di Milano, con un alternatore da 10 A e 1000 V. Sopra ogni palo che portava le lampade era applicato un piccolo trasformatore di corrente. (1)

Nel 1889 furono illuminati gli stabilimenti delle fabbriche governative d'armi di Brescia e di Gardone ed il setificio Bossi e Dall'Acqua di Castrezzato.

In quell'anno scadeva il contratto fra il Comune di Brescia e la Società di Augusta che eserciva l'impianto di *illuminazione a gas* della città. (2)

---

(1) Come curiosità ricorderemo che essendo allora in vigore il brevetto Ganz sull'utilizzazione dei trasformatori in derivazione, furono pagate alla Ditta Ganz per l'uso del brevetto L. 900.

(2) Il contratto d'appalto per l'illuminazione a gas nella città di Brescia fu stabilito il 17 marzo 1858 con un preliminare fra la Congregazione Municipale di Brescia e il sig. ing. cav. Luigi Augusto Redinger di Augusta ed il sig. Gottardo Augusto Engelmann, e dopo le superiori approvazioni il contratto definitivo fu stipulato il 6 marzo 1859 per anni trenta dal 1° gennaio 1860.

Giova notare che quasi tutte le città principali avevano in corso in quell'epoca dei contratti d'illuminazione a gas che vincolavano ancora per parecchi decenni i Comuni.

L'impianto di Brescia.

Brescia, per l'oculatezza dei suoi reggitori aveva fatto nel 1859 un contratto che scadeva al 31 dicembre 1889, in

---

Il contratto stabiliva il prezzo massimo del gas ai privati in austriache lire 0,60 al mc: stabiliva pure che alla scadenza (col preavviso di due anni) il Comune poteva riscattare a prezzo di stima tutto l'impianto.

Nel novembre 1885 il Consiglio Comunale delegava un'apposita Commissione per studiare la rinnovazione o meno del contratto d'appalto e le nuove proposte che la Società l'Augusta (che aveva a suo tempo rilevato l'impianto) aveva fatto per la rinnovazione del contratto.

Questa Commissione in un primo tempo accettò in massima le proposte della Società, ma poi il Consiglio Comunale sospese ogni decisione in attesa di altre soluzioni. Fu fatta allora una proposta dai Fratelli Barbieri per un nuovo impianto, ma la Commissione in un secondo tempo respinse le proposte di contratto e propose l'assunzione diretta del servizio col riscatto dell'impianto esistente, per mezzo milione.

Però dopo di ciò avendo la Società d'Augusta fatte migliori proposte per l'ampliamento dell'impianto, con diminuzione del prezzo del gas, il Comune concluse un nuovo contratto con la Società per venticinque anni, allo scadere dei quali (dicembre 1914) tutto l'impianto sarebbe passato di proprietà del Comune senza compenso.

Nel 1897, però, essendosi la Società impegnata ad ampliare ulteriormente l'impianto e a dare al Comune una partecipazione proporzionale al consumo, il contratto venne ulteriormente prorogato alla fine del 1924.

Intanto la città s'era andata grandemente sviluppando ed estendendo ed il Comune nel marzo 1910 valendosi della facoltà concessa dalla legge sulle municipalizzazioni, diffidò la Società di voler procedere al riscatto dell'officina e dell'impianto, ma anche allora avendo la Società d'Augusta fatto nuove convenienti proposte per un ulteriore ampliamento della rete e degli impianti, si venne ad una nuova convenzione colla quale il Comune rinunciava al riscatto anticipato mentre la Società aumentava di molto la compartecipazione del Comune.

Senonchè venuta la guerra ed essendo la contraente una società tedesca, il Comune esercitò in un primo tempo l'impianto per conto della Società, e poi l'assunse senz'altro per proprio conto e più tardi lo affidò all'Amministrazione dei Servizi Municipalizzati.

base al quale il Comune aveva il diritto di acquistare alla fine dei 30 anni l'officina a prezzo di stima.

Perciò in precedenza il Comune incominciò ad occuparsene, e la Società del gas fece nuove proposte per rinnovare il contratto.

Intanto per lo sviluppo dell'illuminazione elettrica in altri comuni si era manifestato anche in città il desiderio che il nuovo contratto colla Società del gas, qualora venisse stipulato, non precludesse al Comune la facoltà di un'installazione di tale genere di illuminazione. D'altra parte il riscatto dell'officina e dell'impianto del gas, importava una spesa notevole mentre si temeva che l'illuminazione elettrica lo avrebbe reso poco redditizio. Si venne così ad un nuovo contratto colla Società di Augusta della durata di 25 anni in base al quale l'officina e tutto l'impianto alla scadenza del contratto passava senz'altro in proprietà del Comune senza compensi. Durante detto periodo però il Comune si riservava di fare tutti gli esperimenti che credeva, di nuovi tipi di illuminazione e anche la sostituzione di tutta l'illuminazione pubblica. La Società del gas aveva solo il diritto di prelazione a parità di condizioni, per fare tali impianti. Così si rese possibile a Brescia (ciò che per molti altri anni non si potè fare in parecchie grandi città) un *impianto completo di illuminazione elettrica pubblica.*

La possibilità di fare un impianto nella città di Brescia, spinse diverse ditte a fare proposte, e tra esse la Società del Gas che si impegnava a mettere alcune lampade ad arco nella parte più centrale della città, purchè le venisse dato gratuitamente per l'installazione delle caldaie e delle dinamo il locale del Macello Vecchio (dove fino alle demolizioni del 1929 era la centrale dei Servizi Municipalizzati).

Un'altra proposta di impianto pure termico, fu fatta dal sig. Battiti che promosse la costituzione di una Società Bre-

sciana per fare un impianto pure con centrale a vapore per l'illuminazione elettrica privata.

Ma intanto lo studio tecnico degli Ingg. Marazza e Castiglioni, e Mantica di Milano fece un'attiva propaganda per installare un impianto più grandioso, trasportando da Calvagese a Brescia l'energia di circa 500 HP utilizzando un salto d'acqua di proprietà Lancellotti, ed interessò molti cittadini, per la costituzione di una « Società per l'utilizzazione delle forze idrauliche mediante l'elettricità ». Un'altra proposta fu fatta dai sigg. Bagozzi e Feltrinelli per un trasporto di energia dalla Valle Trompia.

L'Amministrazione comunale dopo avere studiato la cosa e sentito il parere di una commissione tecnica, credette conveniente di compilare un capitolato d'appalto e di indire, in base a questo, l'asta per l'impianto di illuminazione sia pubblica che privata.

In esso veniva fissato il numero, l'intensità delle lampade pubbliche e la relativa spesa annua complessiva in L. 9750 e si stabiliva che l'appalto doveva essere concesso a chi avesse offerto il minor prezzo per l'illuminazione privata che al massimo doveva raggiungere i cent. 10 l'Ettowattora.

Una sola ditta si presentò all'asta, e cioè la « Società per l'utilizzazione delle forze idrauliche per mezzo dell'elettricità » che fece un ribasso di cent. 3 ogni Ettowattora rimanendo così aggiudicataria. In quell'epoca i prezzi fissati erano i minimi in corso in Italia. Sorse allora una discussione tecnica sul miglior sistema di trasmissione.

In quei tempi, dopo la scoperta del Ferraris, si andava con fortuna sviluppando rapidamente la *trasmissione a corrente alternata polifase ad alta tensione*, sistema che oggi è ormai l'unico adottato, ma i sostenitori della corrente continua non disarmavano ancora, e specialmente il più valente costruttore svizzero del genere e cioè il Tury di Ginevra il

quale sosteneva che i vantaggi della *corrente continua* erano tali da rendere conveniente mercè un perfetto isolamento, di utilizzare tale corrente anche con alte tensioni. E difatti era stato fatto a Genova un trasporto di energia di 1500 HP con ottimo esito.

La Società appaltatrice dell'impianto di Brescia, scelse anch'essa tale sistema, dopo di aver fatto un piccolo impianto del genere a Domodossola.

In base al suo progetto, a Calvagese si dovevano mettere 7 gruppi, (uno dei quali di riserva) di turbine-dinamo di 100 HP ciascuna, ad una velocità grandissima per le turbine di allora e relativamente piccola per le dinamo, e cioè 350 giri. Le dinamo direttamente calettate sull'albero delle turbine erano a corrente continua a 3000 V ciascuna. Da ciascuna di esse doveva partire una linea di trasmissione; erano quindi 7 coppie di fili in bronzo silicioso del diametro di mm 5,6 che partendo da Calvagese arrivavano dopo 20 Km a Brescia, ad una casetta costruita presso l'ingresso della Stazione di piscicoltura. Qui avveniva lo smistamento dei circuiti. Uno di essi era destinato costantemente alla illuminazione giorno e notte, gli altri 5 si sdoppiavano e potevano di giorno essere allacciati a 5 circuiti per forza motrice o ad altri 5 per illuminazione. Quelli per la forza motrice andavano direttamente ai singoli motori in serie installati nei diversi stabilimenti. La regolazione doveva farsi direttamente da Calvagese; a Brescia, dedotte le perdite, si avevano disponibili così 365 HP. Di giorno tutti i 6 circuiti per l'illuminazione venivano posti in serie, essendo poco il consumo, ed erano serviti da una sola unità, mentre le altre servivano gli stabilimenti industriali. Si avevano in città così undici circuiti distinti, e il guasto di uno di essi non poteva danneggiare il servizio degli altri.

L'energia veniva distribuita in generale a forfait, e per i primi tempi l'impianto era limitato a tre gruppi generatori

uno dei quali di riserva, mentre in città avrebbero dovuto esservi tutti gli undici circuiti eseguiti.

Le linee con filo isolato erano tirate in mezzo alle vie su apposite corde, che sostenevano anche le lampade pubbliche. Siccome le lampade dovevano essere fornite dalla Società esercente, essa fissava il consumo orario in Watt, e in base a questo si stabiliva il prezzo per ettowatt-ora.

L'impianto era preventivato complessivamente un milione di lire.

Mentre il progetto non incontrava alcuna opposizione per quanto riguardava l'illuminazione pubblica ad alta tensione, non appena si seppe che si intendeva distribuire la *corrente ad alta tensione anche nelle case private*, sorsero forti opposizioni, ritenendosi tale distribuzione pericolosa. Discussioni e polemiche sorsero, insistendo la Società nel voler mantenere il suo tipo d'impianto. Essa infatti aveva installato in quei tempi a Domodossola una distribuzione consimile; però anche là, mentre la distribuzione ad alta tensione era stata fatta nelle vie e negli esercizi pubblici, l'impianto nelle case private era ridotto a pochi casi speciali.

L'amministrazione comunale, dopo aver sentito anche il parere dei principali scienziati allora esistenti in Europa, invitò la Società a limitare l'impianto dell'alta tensione, ai motori, all'illuminazione pubblica, ed all'illuminazione ad arco od incandescenza degli esercizi e botteghe soltanto però nei locali adibiti al pubblico e non nei locali interni, cucine od altro, dettando speciali norme di sicurezza. La Società insistette molto per poter fare gli impianti ad incandescenza ad alta tensione, almeno negli esercizi pubblici.

Più tardi però la sola illuminazione ad arco pubblica e privata fu installata ad alta tensione, mentre quella ad incandescenza fu distribuita a bassa, essendosi la stessa Società convinta della maggiore praticità.

Così si modificò il sistema di trasmissione dell'energia

aumentando sia l'intensità della corrente delle macchine generatrici, sia il voltaggio, mettendole in serie, e facendo la linea principale di due sole coppie di fili abbinati, cosicchè si raggiunsero gli 11.000 V.

Vennero allora installati nell'ex macello vecchio due gruppi motore-dinamo da circa 200 HP che utilizzavano l'alta tensione come forza motrice e producevano la bassa a 250 V col terzo filo, portando così ai privati la corrente a 125 V e installando una grossa batteria di accumulatori anche per assicurare i servizi di illuminazione dei portici, del teatro e dell'ospitale.

L'illuminazione e la distribuzione di piccole forze si svilupparono ben tosto in modo insperato, tantochè la Società propose l'installazione in Brescia di una distribuzione alla periferia con *corrente alternata e trasformatori.*

La « Società anonima per l'utilizzazione delle forze idrauliche per mezzo dell'elettricità » cedette poi l'impianto di Brescia alla Società in accomandita Fraschini Porta e C. e questa divenuta poi Porta & C. riorganizzò il servizio sotto la guida dell'Ing. Edoardo Barni e dopo aver installato nel 1895 a Calvagese un nuovo gruppo turbina-dinamo da 230 HP si convinse che ben presto l'impianto di Calvagese non bastava più a sopperire ai bisogni della città e dei paesi vicini, che già dimostravano il desiderio di avere il nuovo tipo di illuminazione e pensò quindi di acquistare un altro salto d'acqua presso Barghe (H=9 m; Q=12 mc). L'impianto di Barghe cominciò a funzionare nel 1903.

Altri impianti in provincia.

Lasciamo per un momento l'impianto della città per riprendere la cronologia degli impianti elettrici della provincia.

Nel 1890 sorse in Breno la Soc. An. Coop. di Elettricità che eseguì la distribuzione elettrica nel comune, e nel gen-

naio del 1891 a Gardone V. T. il sig. G. Maria Mutti fece la distribuzione per l'illuminazione elettrica di Gardone e Inzino.

Nell'aprile dello stesso anno fu installata l'illuminazione elettrica nel grande cotonificio Mylius a Villa Cogozzo e nello stabilimento dell'Unione Tipolitografica in Brescia. Due anni dopo, e cioè nel 1893, abbiamo nuovi impianti privati negli stabilimenti Fermo Coduri di Sarezzo, Lanificio di Gavardo e Fratelli Maffizzoli a Maderno-Toscolano e uno per l'illuminazione pubblica e privata a Verolanuova per conto del sig. Sartorelli Mosè.

Ma in principio del 1893 un altro impianto importante sorgeva in provincia e precisamente a Capriolo per trasmettere a Palazzolo sull'Oglio l'energia meccanica alla fabbrica della Manifattura Bottoni e l'illuminazione elettrica pubblica e privata nel paese.

Si tratta della *prima trasmissione elettrica a distanza a corrente trifase* eseguita in Italia.

Ai cosidetti Molini Urini di Capriolo fu fatta una derivazione di circa mc 7 di acqua in magra (dei quali però in primo tempo furono utilizzati solo mc 4) che muovevano una turbina Zust ad asse verticale che trasmetteva l'energia per mezzo di due pulegge di 3 m a due *alternatori a corrente trifase* a 3000 V. L'impianto venne fatto dalla Ditta Alioth di Basilea; la corrente generata dai 2 alternatori, veniva trasmessa con due linee a tre fili a Palazzolo: una di esse andava a un motore sincrono a 2800 V che dava l'energia alla fabbrica della Manifattura Bottoni, l'altra, (probabilmente per sfuggire al brevetto Ganz) andava ad una commutatrice che trasformava la corrente alternata a 2800 V, in corrente continua a 170 V per l'illuminazione dello stabilimento e del paese.

Ma l'installazione era appena compiuta, che già si manifestò la necessità di aumentarne la potenzialità, il che fu fatto

installando nel 1896 una turbina Calzoni e un gruppo Alioth da 120 HP e tirando una terza linea che serviva all'alimentazione della parte periferica del Comune con corrente alternata e trasformatori.

Intanto erano stati forniti a tre stabilimenti locali tre motorini elettrici a corrente continua che però con la nuova installazione furono sostituiti con altri a corrente alternata. La distribuzione dell'energia da allora andò diffondendosi nel paese.

Nel 1892-93 era sorto sul Lago di Garda, anche per iniziativa dell'Ing. Quarena, l'impianto di Banale che prendendo l'energia dal torrente Barbarano fra Salò e Gardone, la trasmetteva a 2000 V ai Comuni di Salò e Gardone, distribuendo l'illuminazione pubblica e privata e le piccole forze motrici.

Nel 1894 sorgeva in Darfo l'industria della latta stagnata, per iniziativa dell'industriale sig. Bonara, che fondava la Società Siderurgica Camuna e veniva fatta l'utilizzazione di un rilevante salto sul fiume Dezzo; fu allora in tale opificio e nel paese di Darfo, installata l'illuminazione elettrica. Senonchè avendo la Società poi incontrate difficoltà finanziarie, lo stabilimento fu chiuso. In quei locali faceva poi esperimenti il Colonnello Stassano, il quale aveva avuto la prima idea dei *forni elettrici;* e colà sorse poi la Società elettrosiderurgica Camuna che appunto si proponeva di applicare i forni elettrici Stassano per trasformare direttamente il minerale di ferro in accaio, società che poi cessò presto, e l'impianto fu rilevato da altri.

Nel 1894 si ebbero inoltre gli impianti di illuminazione del cotonificio Schiannini a S. Eufemia e si iniziò l'*illuminazione pubblica* della città di Brescia, con *archi in serie* e anche quella pubblica e privata della Società di illuminazione elettrica Edolo-Mu. Erano quindi in quell'anno già dieci i comuni della Provincia illuminati a luce elettrica.

Nel 1895 furono eseguiti tre impianti di illuminazione nei tre opifici: Istituto Artigianelli a Brescia, Cotonificio Introini ad Adro e Molino Campostrini a Caionvico. Nell'aprile di quell'anno fu messo in attività un nuovo impianto (Covoli) per aumentare l'energia a quello di Salò-Gardone, e verso la fine dell'anno quello di Gavardo con centrale sul Chiese a Muscoline.

Nello stesso anno 1895 venne poi messa in attività l'illuminazione elettrica negli stabilimenti industriali Tabladini e Cremona di Brescia e Boccasavia & C. di Quinzano e nel mese di luglio fu data l'illuminazione al grande albergo idroterapico di Collio (Albergo Mella). Nell'anno successivo 1896 fu fatto un piccolo impianto a Bòvegno per la Società delle Miniere e fu messa in attività la trasmissione elettrica a 400 V nello stabilimento Niggeler e Kupfer di Capriolo.

Nel mese di novembre 1896 incominciò a funzionare in Bagolino l'illuminazione pubblica e privata, fornita dalla Società Coop. An. di Bagolino.

Il 1897 si inizia col funzionamento dell'illuminazione elettrica nel cotonificio Feltrinelli a Campione sul Garda e vengono poi messi in attività gli impianti privati della Ditta Francesco Glisenti nella fonderia di Carcina, della tessitura Galbiati e Austoni a S Bartolomeo (Brescia), del Setificio Erba a Montichiari e nello stabilimento per fili elettrici della Zanelli Rocco a Palazzolo.

Nel 1898 gli impianti elettrici vanno aumentando di numero. Viene installata dalla Soc. An. Elettr. di Vestone, con officina a Levrange, l'illuminazione pubblica e privata nei comuni di Levrange, Vestone, Lavenone, Nozza, Sabbio, Odolo, Barghe e così pure si installa l'illuminazione pubblica e privata a Collio (Soc. A. Elettrica di Collio), ad Edolo-Mu (Soc. Un. Coop. Edolo-Mu), ad Acqualunga (Cav. Ambrogio Vertua), a Bovegno (Ditta Brentana e Tanghetti) e Manerbio (Fratelli Molinari) nonchè l'illuminazione elettrica in diversi stabilimenti.

Impianto del Caffaro.

Verso la fine del 1898 un'altra grande iniziativa era sorta nella nostra provincia e cioè quella di costruire una Ferrovia Brescia-Nave-Caffaro che andasse a congiungersi colle ferrovie a scartamento ridotto del Trentino.

Anima di questa iniziativa e presidente del comitato promotore era stato il cav. Stefano Zanetti di Bagolino. Il progetto di massima della linea era stato compilato dall'ing. Carlo Tosana, il quale in unione al Presidente presentò nel 1900 alla Prefettura di Brescia un progetto di derivazione dal fiume Caffaro col quale si potevano ricavare circa 6000 HP.

Ma verso la fine del 1900 essendo stata per iniziativa dell'avv. Ventura a nome dei sigg. Erba, Curletti e Zironi presentata un'altra domanda di derivazione dal Caffaro per portare l'energia ad uno stabilimento chimico da crearsi vicino alla città per la produzione della soda caustica, il Comitato per la ferrovia che aveva la prelazione sulla domanda entrò in una serie di trattative per la cessione di tale diritto colla nuova società. Le pratiche furono lunghe e difficili poichè il Comitato, mentre prevedeva di non poter subito usufruire dell'energia esigeva d'altra parte di avere disponibili per tutto il tempo della concessione gli 800 HP che riteneva necessari per l'esercizio della ferrovia anche se la costruzione di essa avesse a ritardare per molti anni. Ma d'altra parte il Comitato non aveva veste per trattenersi inutilizzata tanta energia idraulica; e quindi si venne ad una convenzione colla quale il Comitato della ferrovia rinunciava al diritto di prelazione, ma la Società Erba, Curletti e Zironi si impegnava a cedere gratuitamente al Comune di Brescia 800 HP elettrici, energia però della quale esso non poteva valersi che per il servizio dell'Elettrovia Brescia-Caffaro e servizi ausiliari della stessa, e per i servizi pubblici del Comune quali i tram, l'illuminazione pubblica, gli stabilimen-

ti industriali comunali, ecc. Fra il Comune e il Comitato si convenne poi che il diritto d'uso degli 800 HP sarebbe passato definitivamente al Comune a 200 HP per volta ogni quadriennio a partire dal 1918 qualora non fosse iniziata la costruzione della linea.

Questo contratto fu poi più tardi nuovamente modificato nel senso che 300 HP passavano senz'altro in uso definitivo al Comune, e gli altri 500 potevano essere da esso usati finchè non occorressero alla ferrovia Brescia-Caffaro.

In tal modo venne eseguita in Bagolino la importante derivazione dal Caffaro e sorse in Brescia il grande stabilimento della Società Elettrica ed Elettrochimica del Caffaro. Fin da principio si era pensato ad utilizzare due salti sul fiume Caffaro, uno di 250 m. fra Bagolino e Ponte Caffaro, che fu tosto eseguito, e un altro superiore che venne soltanto più tardi utilizzato (alto Caffaro). Il primo che fu, nell'epoca in cui fu progettato, *l'impianto alla tensione più alta eseguito in Europa* (46 000 V) utilizza un salto di m 250 circa con un macchinario di potenza di circa 10 000 HP. I trasformatori allora installati dalla Società Oerlikon di 2240 KVA erano i più potenti esistenti in quell'epoca. La linea passando dalla Valle Sabbia alla Valle Trompia e percorrendola da Lumezzane a Brescia arriva allo stabilimento in frazione di Fiumicello e là con un sistema che allora era nuovissimo, la corrente elettrica trasforma in cloruro di sodio in soda caustica.

Lo stabilimento entrò in fuzione nel 1905.

Poco tempo dopo in seguito a convenzione della Società Elettrica Bresciana una parte dell'energia prodotta dalla Centrale di Ponte Caffaro venne ceduta alla Società stessa, e distribuita coll'altra nella nostra provincia, e la Società del Caffaro si limitò a produrre l'energia e ad utilizzarla in parte nel proprio stabilimento.

Lungo e di scarso interesse sarebbe ora seguire tutti i

piccoli impianti sorti poi in provincia. Per lo più si tratta di officine che provvedevano alla loro illuminazione coll'elettricità. Parecchie di queste distribuivano la luce ai privati vicini, o anche alle vie del piccolo paese.

Più interessante sarà invece parlare dello sviluppo dei principali impianti di trasmissione elettrica.

La Società Elettrica Bresciana.

La società in accomandita Fraschini Porta & C. (divenuta quindi Porta & C.) che come si disse aveva rilevato l'impianto di Calvagese, davanti al continuo sviluppo delle reti e della distribuzione sotto il fervido impulso del comm. Alberto Magnocavallo, aveva costruito nel 1902-1903 l'impianto di Barghe di oltre 1000 HP e mirava ad ampliare sempre più le sue linee di distribuzione; così poco dopo costruì l'impianto di Sabbio (di circa 800 HP). Continuando nello svolgimento del suo programma, nel 1905 si costituì in Società Anonima, con un primo capitale di L. 2 500 000 che andò successivamente aumentando di mano in mano che andava estendendosi nella provincia di Brescia; così assorbiva gli impianti della Società Elettrica di Salò acquistando la centrale di Covoli sul Toscolano, di HP 850; poi rilevando la Società del Sebino, acquistò la Centrale di Gratacasolo (650 HP). Rilevò in seguito gli impianti di Capriolo e di Credaro della Società dei Mulini Urini che distribuivano l'energia a Palazzolo, Capriolo e Sarnico ed assorbendo in seguito la Società Elettrica Industriale di Valle Camonica acquisiva un complesso di domande e di concessioni, prime tra le quali quelle di Mazzunno sul Dezzo (6600 HP) e di Cedegolo (9000 HP). Nel 1906 la S. E. B. iniziò anche l'assunzione del servizio di trazione sulla Brescia-Gussago e l'anno successivo avendo rilevato anche la concessione delle tramvie principali, incominciò quella grandiosa elettrificazione delle

tramvie che portò la provincia di Brescia in quel tempo in testa alle altre, per l'importanza delle linee tramviarie elettriche installate.

Per integrare le disponibilità dell'energia degli impianti idroelettrici dal 1905 al 1908 venne costruita in Brescia una sottostazione ricevitrice e distributrice e di fianco ad essa una grande centrale integrativa a vapore di circa 10 000 HP e contemporaneamente furono estese le reti primarie alle provincie vicine di Mantova e di Cremona.

Nel 1908 scadeva il contratto per la distribuzione elettrica col Comune di Brescia. Questo, valendosi della clausola inclusa nel contratto stesso, acquistò l'impianto di Calvagese, la linea di trasmissione da Calvagese a Brescia e la linea di distribuzione in città e municipalizzò il servizio.

La Società Elettrica continuò ad ampliare i suoi impianti e le sue distribuzioni e passò poi a far parte del gruppo Edison. Fu da essa anche pochi anni fa (1930) portato a termine il grandioso impianto di Vobarno, che coll'invaso del lago d'Idro ha assicurato una potenza costante di 30 000 HP ed è uno dei più moderni d'Italia. Altre concessioni d'acqua ha ottenuto la S.E.B., ma la immensa riduzione del consumo dovuta all'attuale crisi, ne ha fatto interrompere l'utilizzazione. Oggi il capitale sociale è di L. 75 000 000.

L'impianto dell'Adamello.

Un altro grande impianto era sorto intanto in provincia: l'impianto della Soc. Gen. Elettrica dell'Adamello, avente per iscopo di trasmettere e di distribuire alle diverse società lombarde, l'energia prodotta in Valle Camonica. L'ing. Arnaldo Trebeschi aveva fatto da principio uno studio e ottenuta una concessione di derivazione del Lago d'Arno esistente nel gruppo dell'Adamello, ma l'ing. Stucchi di Milano, con altri tecnici bresciani, acquistato il progetto Trebeschi, fe-

cero studi per un progetto di massima per una forte derivazione dal Poglia e dal Lago d'Arno. Cosicchè portati gli studi a Milano, si fondò colà la Società dell'Adamello che fu presieduta da principio dal sen. Mangili.

I lavori, sotto la guida dell'ing. Carminati di Bergamo, furono iniziati verso la fine del 1907 e nel 1909 era pronta la Centrale di Cedegolo (Poglia) e non molto dopo quella di Isola (Lago d'Arno). Sorsero poi altre centrali e principalmente quella di Temù che utilizza il serbatoio del lago d'Avio, poi, a valle di questa, quella di Sonico.

Municipalizzazioni in Brescia.

Accenneremo infine alla municipalizzazione degli impianti elettrici a Brescia.

Scadendo, come si disse, nel 1908 il contratto colla S.E.B. per la fornitura dell'energia elettrica al Comune questo, valendosi della clausola del contratto, dichiarò di riscattare l'impianto di Calvagese e del Comune di Brescia. Erano allora i primi esempi di municipalizzazione specialmente con diritto di esclusività in tutto il Comune. Il Municipio aveva già installato ed eserciva direttamente la fabbrica del ghiaccio e il frigorifero e l'impianto dei trams elettrici cittadini utilizzando la corrente della Società del Caffaro, e col 1° gennaio 1909 iniziò il servizio dell'illuminazione elettrica pubblica e privata della città. (1)

Quattro erano le sorgenti di energia che fornivano al Comune la corrente:

1°) l'impianto di Calvagese colla trasmissione a corrente continua, ma con distribuzione anche a corrente alternata nella parte periferica.

(1) Dei tram elettrici si era avuto un primo esperimento durante l'Esposizione del 1904 (linea Corso Zanardelli-Castello esercita dalla Società dei trams provinciali).

2°) L'impianto di Ponte S. Marco che utilizzava un salto della Ditta Schiannini, nelle sole ore notturne.

3°) L'impianto del Caffaro che serviva per i trams, per la fabbrica del ghiaccio e per l'illuminazione pubblica.

4°) Gli impianti della Società Elettrica Bresciana che davano tutto il resto dell'energia necessaria sia per l'illuminazione che per i piccoli motori.

Il Comune ebbe l'esclusività anche per la distribuzione delle piccole forze entro la vecchia cinta daziaria e nelle immediate adiacenze.

Il primitivo impianto di Calvagese venne poi dopo la guerra ampliato e rinnovato, in modo da raddoppiare la sua potenzialità allungando il canale in sponda destra del Chiese in Comune di Prevalle per raggiungere un salto di m. 18,30. In tal modo il Comune potè aumentare e migliorare i servizi e creare una sorgente di nuovi e cospicui introiti per le finanze comunali.

DR. ING. GIUSEPPE OREFICI

Gli impianti e le riserve di energia idroelettrica nella Provincia di Brescia.

Dopo di aver esposto la cronistoria dello sviluppo delle applicazione elettriche e delle prime distribuzioni d'energia, crediamo bene di completare il quadro con un accenno allo stato presente delle utilizzazioni in provincia.

La provincia di Brescia è molto bene favorita dalla sua natura oro-idrografica per le utilizzazioni. Queste sono alimentate specialmente dai due corsi d'acqua dell'Oglio (Valle Camonica) e del Chiese (Val Sabbia) e dai numerosi affluenti che scendono dalla regione montuosa dell'Adamello (3554) che ha 60 Kmq di ghiacciaio e numerosissimi nevai. Tra l'Oglio ed il Chiese si incunea il Mella che forma la verde Valle Trompia, meno ricca d'acqua ma molto industre. Le superfici dei bacini che danno quasi tutta l'energia sono:

Oglio (prima del lago d'Iseo) . .	Kmq	1426
Chiese (superiore al Lago d'Idro)	»	620
Mella (a Gardone V. T.) . . .	»	220
Tignalga e Brasa	»	70
Toscolano	»	130

Il regime delle acque è di carattere prettamente alpino: scarse da novembre ad aprile, abbondantissime nei mesi estivi per lo sciogliersi delle nevi. Questo regime sarebbe assai sfavorevole alle utilizzazioni se non fosse stato corretto colla creazione di serbatoi stagionali e diurni ad alta quota e dallo sbarramento dei laghi di bassa quota di Iseo (185 sul l. d. m.) e d'Idro (370-380). Fra i serbatoi di alta quota sono noti quelli dei laghi naturali, opportunamente invasati, di Arno, d'Avio, del Baitone e di Salarno, esistenti in Valle Camo-

nica, tutti sopra i 2000 metri ed appartenenti alla Società Generale dell'Adamello, ora incorporata nella Società Generale Elettrica Cisalpina. La sistemazione di questi bacini, che ha richiesto lavori imponenti di sbarramento e di canalizzazione, ha modificato favorevolmente il regime dei corsi d'acqua inferiori col vantaggio di impinguare le magre invernali.

Anche il collegamento elettrico delle centrali, le une poste su corsi a deflusso naturale e le altre su corsi a deflusso regolato, ha portato una notevole compensazione, di modo che la stima dell'energia ricavabile in provincia quando non si prevedeva lo sviluppo dei serbatoi e si commisurava la potenza sulle magre, era di molto inferiore a quella che si ha attualmente colle centrali in servizio e con quelle di possibile e conveniente attuazione.

Anche le numerose stazioni pluviometriche sparse nella nostra regione specialmente ad iniziativa della Società Adamello fino dal 1908 e accresciute dall'Ufficio idrografico del Po, hanno facilitato gli studi e le ricerche. Queste installazioni sono fondamentali per guidare le ricerche dei tecnici nella compilazione dei progetti di derivazione e per evitare gravi disillusioni e sacrifici finanziari che in qualche caso si son dovuti lamentare. Le precipitazioni annue variano colle località, ma soprattutto coll'altitudine.

Brescia: (quota 150) ha 900 mm di pioggia e neve
il Lago d'Iseo (185) 1300 mm
Collio (1000) 1200 mm
Lago d'Arno (1820) 1600 mm
Lago d'Avio e Baitone (1900-2000) 2000 mm.

La portata per Kmq varia però enormemente a seconda della stagione e dell'altitudine; ma quella utilizzata sta fra 8 e 25 litri nella parte pedemontana e sale a 50 litri nelle regioni superiori ai 1900-2000 metri. Il rendimento idraulico, cioè il rapporto fra il volume delle acque utilizzate e quello medio delle acque fluenti, diventa molto alto per gli impianti provvisti di serbatoi, ed è bassissimo per quelli senza ser-

batoi ossia che utilizzano deflussi naturali. Per esempio la Soc. Adamello può immagazzinare e adoperare 1500 mm di precipitazione sui 1600-2000 mm naturali, utilizzando una portata media di 50 litri/Kmq. Il rendimento idraulico si avvicina al 100 per cento.

Come buona media si può stabilire che le precipitazioni sono:

900 mm. fra 200 e 1000 m
900 × 1,3 per le altitudini fra i 1000 e 2000
900 × 1,5 oltre i 2000 m
900 × 1,8 per i ghiacciai.

L'influenza dei piccoli serbatoi diurni, dei quali si hanno diversi esempi nella provincia, è pure rimarchevole perchè permettono di utilizzare di giorno i deflussi notturni che altrimenti andrebbero perduti, non essendovi possibilità di collocamento. Così il rendimento idraulico si raddoppia rispetto a quello che si avrebbe senza il serbatoio. (Impianti del Lanico, di Ceto, Cogno, ecc.).

Due sono le Società che, come si è detto, hanno attuati i più importanti impianti idroelettrici nella provincia: la Società Adamello e la Società Elettrica Bresciana.

La prima possiede 7 centrali derivate dall'alto Oglio e da affluenti (Avio, Poia, Allione) con una produzione di 650 milioni di Kwh. Ecco le capacità di invasamento dei serbatoi:

Baitone	a quota	2278	volume	14 000 000	di mc
Salarno	»	2068	»	14 000 000	»
Lago d'Arno	»	1817	»	35 000 000	»
Lago d'Avio	»	1907	»	18 000 000	»
			Totale	81 000 000	»

Il valore idrodinamico delle 7 derivazioni è di 293450 Kmq m (gettito 220 Kwh/Kmq m) e con utilizzazione intorno a 1600 mm di precipitazione. Le linee che si staccano dalle centrali a 125 K V ed a 70 K V si allacciano con tutte le principali società di distribuzione della Lombardia, coll'Adriati-

ca, colla Società Tridentina, colla Valdarno, ecc., colle centrali idroelettriche del Ligonchio e di Predare sull'Appennino e colla centrale termoelettrica di Piacenza.

La S. E. B. possiede una dozzina di impianti, sprovvisti di serbatoi stagionali ad alta quota, derivati in parte dall'Oglio e affluenti, in parte dal Chiese e da torrenti sulla sponda bresciana del Garda. Con questi impianti la Società produce attualmente 200 milioni di KWh — suscettibili di qualche aumento — oltre a 40 milioni acquistati da altre società. Fra questi impianti il più notevole è quello di Vobarno utilizzante le acque di svaso del Lago d'Idro (quota 370 circa) con un salto di m. 105. La potenza idrodinamica complessiva è di 200 000 Kmqm che utilizzano (ammessi i soliti coefficienti di scolo di 0,7 e rendimento delle macchine pure di 0,7) circa 750 mm di precipitazioni sulla media di 1200 mm disponibili. La potenza massima delle centrali raggiunta è di 55 mila K W.

La S. E. B. esercisce poi la distribuzione dell'energia nelle tre provincie di Brescia, Cremona e Mantova per mezzo di una vasta rete, con arterie a 40 e 70 K V.

Dall'elenco allegato delle forze idrauliche della provincia si desume che vi sono in esercizio circa 49 centrali idroelettriche e 12 centrali idrauliche non elettrificate di potenza superiore a 100 HP, oltre a 300 piccole forze sparse in montagna ed in pianura di piccola potenza. Risulterebbe altresì la possibilità di poter creare sui corsi d'acqua non utilizzati ed entro i limiti di convenienza economica, ancora 35 o 40 impianti superiori ad un centinaio di HP ciascuno. Da questi si potrebbero ricavare ancora 250-300 milioni di KWh annui. Fra queste possibili utilizzazioni ancora disponibili ricordiamo quelle dell'alto Caffaro, della Valle delle Grigne e soprattutto quello di derivazione dal fiume Oglio da Cedegolo a Plemo presso Darfo della potenza di 10 000 KW continui, atto a produrre una massa di 60-70 milioni di KWh.

La produzione totale di energia nei limiti della provincia si può pertanto riassumere:

Gruppo Adamello	KWh	650 000 000
» S. E. B.	»	200 000 000
Altre centrali in esercizio	»	130 000 000
Forze idrauliche non elettrificate . .	»	18 000 000
» » disponibili . . .	»	254 000 000
Totale	KWh	1 252 000 000

Dal computo sono escluse le ingenti forze dell'alto Chiese (regione Trentina) e dell'alto Dezzo (regione Bergamasca). Di questa massa d'energia l'80 per cento appartiene al bacino dell'Oglio, il 15% al Chiese, il resto al Mella e agli affluenti del Garda.

Da questi dati risulta ancora che, allo stato attuale, nella provincia di Brescia un quinto circa delle utilizzazioni idriche sono ancora disponibili per l'industria, frazione che può essere aumentata con la creazione di opportuni serbatoi. La provincia di Brescia potrebbe provvedere a circa un decimo del consumo attuale di energia in Italia.

Alleghiamo un elenco delle forze idrauliche della provincia redatto sui dati resi pubblici dalle Società stesse degli impianti eseguiti. Ad esso viene aggiunto un quadro delle derivazioni ancora disponibili di qualche importanza, quali risultano da domande di concessione e da progetti presentati negli scorsi anni e che non vennero ancora messi in esecuzione.

DR. ING. EDOARDO BARNI

Elenco delle principali località

(Le pagine sono indicate secondo la numerazione interna)

Acqualunga 13
Adamello 17, 20
Aiale 32
Allione 22, 26
Adro 13
Arno (lago) 17, 18, 20, 21, 22, 27
Artogne 28
Astrio 27
Avio (lago) 18, 20, 21, 22, 26

Bagolino 13, 14, 15, 29
Baitone (lago) 20-22, 27
Barbarano 12
Barghe 10, 13, 16
Bedizzole 29
Borno 27
Bostone 29
Bovegno 13, 28, 32
Brasa F. 20, 32
Breno 10, 26, 32
Brozzo 28, 32

Caffaro 14, 15, 19, 23, 28, 32
Caino 31
Caionvico 13
Calvagese 7, 8, 10, 16, 17, 18, 19
Camerate 27, 28
Campellio 26
Campione 13, 28
Capriolo 11, 13, 16, 30
Carcina 13
Castrezzato 4
Cedegolo 16, 18, 23 26, 30
Ceto 22, 26
Chiari 2, 29
Chiese f. 20, 24, 26, 28, 32
Cimbergo 33
Collio 13, 21, 32
Cogno 22, 26
Cogozzo 31
Concesio 28
Còvoli 13, 16, 26
Credaro 16, 26, 30

Darfo 12, 23, 28
Dezzo f. 12, 16, 24, 26, 28

Degagna 28
Degnone 26, 32

Edolo 12, 13, 26

Forno d'Ono 27

Gardone Riviera 12, 13
Gardone V. T. 4, 11, 28
Garza fiume 30
Gavardo 11, 13, 28
Glera t. 32
Gratacasolo 16, 26
Graticelle t. 32
Grigna (val) 23, 32
Gussago 16

Idro (lago) 17, 20, 23, 27
Inzino 11
Iseo (lago) 20, 21, 27
Isola 18, 26

Lanico 22, 26, 32
Lavenone 13, 32
Lavone 32
Levrange 13
Livemmo 27
Lonato 4
Lozio 33
Lumezzane 15, 30

Maderno 11
Malegno 26
Malonno 26, 30
Manerbio 13
Marone 30
Mazzunno 16, 26
Mella f. 20, 28, 30, 32
Montichiari 13
Mu 12, 13
Mura 26
Muscoline 13, 29

Nave 14, 31
Naviglio can. 28
Niardo 26
Nozza 13, 32

Oglio f. 20, 26, 30
Odeno 28
Odolo 13
Ospitaletto 3

Paisco 26
Pallobbia 26, 32
Palazzolo s. Oglio 2, 11, 13, 16, 28, 30
Pezzaze 32
Pisogne 26
Plemo 23, 30
Poia, Poglia 18, 22, 26
Pontedilegno 30
Ponte S. Marco 19, 28
Pontoglio 4
Prevalle 19, 29

Quinzano 13

Roè 3, 28

Sabbio 13, 16
Salarno, lago 20, 22, 27
Salò, 12 13, 16
Sant'Eufemia d. F. 12
Sarezzo 11, 28, 31
Sàrnico 16
Sònico 18, 26, 30

Tagliuno 26
Tavernole s. Mella 32
Temù 18, 26, 30
Tignalga F. 20
Tormini 29
Toscolano (comune e f.) 11, 16, 20, 26, 28
Tovere t. 26, 28
Tredenus t. 30, 32
Tremosine 32
Trobiolo t. 26

Vacca (lago d.) 29
Verolanuova 11
Vestone 13
Villa Cogozzo 11, 30
Villanuova s/Cl. 2, 28, 32
Vobarno 3, 17, 23 26, 28

Zanano 28

Bacino	Denominazione del salto e Centrale	Bacino imbrifero Kmq.	Portata media litri sec.	Quote di presa	Quote di restituz.	Salto m.
				CENTRALI DELLA		
(Oglio)						
T. Poia	Campellio (Baitone-Salarno) .	58	—	1974	1816	158
»	Isola	72,5	—	1816	885	931
»	Cedegolo	116	—	873	400	473
T. Avio	Temù	25	—	1868	1096	772
Oglio	Sonico	254	—	1080	640	439,5
T. Allione	Paisco	24	—	1379	801	578
»	Forno Allione	51	—	795	463	332
				CENTRALI DELLA SOCIETÀ		
Oglio	Malonno-Cedegolo	520	8000	501	404	97
Dezzo	Mazzunno e Ferriera	150	5000	506	373	133
T. Pallobbia	Ceto	32	526	957	454,5	502,5
T. Gratacasolo	Gratacasolo	20	180	597	263	334
T. Trobiolo	Pisogne	6,5	60	496	248	248
Oglio Inferiore	Credaro	1860	10000	186,7	183,2	3,50
»	Tagliuno	1880	23800	175	165,8	8,60
F. Chiese	Vobarno	620	16300	355	250	105
T. Tovere	Mura	16	250	593	322	271
T. Degnone	Degnone	26	450	480	346	134
T. Toscolano	Covoli	125	900	254	160	94
	Piccole centrali sparse . .	—	—	—	—	—
				CENTRALI ELETTRICHE		
(Oglio)						
F. Oglio	Edolo (2 centrali)	314	—	—	—	—
T. Niardo	Niardo (Soc. El. Vallecamon.)	6	90	1010	500	507
T. di Breno	Breno »	—	150	596	550	46
T. Lanico	Malegno »	35	700	528	287	241
T. Trobiolo	Coton. Olcese (La Rocca) . .	—	250	1289	670	618,5
»	Coton. Olcese (Cogno) . . .	29	560	659	250	408,6

HP medi ricavabili	KW medi	Località di presa	milioni KW ore annui ritraibili	Osservazioni
SOCIETÀ ADAMELLO				
		Lago Baitone, Salarno		Serbatoi della S. Adamello:
		Lago d'Arno		Baitone . . . milioni di mc. 14
		Isola	650	Salarno . . . » » 14
		Lago d'Avio		L. d'Arno . . » » 35
		Scarico di Temù		Lago d'Avio . » » 18
				milioni mc. 81
		—		Coeff. idrodinamico totale 293450
		—		Precipitazioni utilizzate mm. 1500
ELETTRICA BRESCIANA				
1700	5150	Malonno		La produzione attuale è di 200 milioni
6650	4400	Mazzunno		di KWh corrispondente ad utilizzazione
2600	1730	(Vasca 10 000 mc.)		di 7500 ore sulla potenza media di Kw
600	400	—		26875. La potenza media valutata dal-
150	100	—		la Unfiel è maggiore.
350	230	—		Serbatoio Lago d'Idro mc 75 milioni.
2050	1350	Lago di Iseo	200	
17700	11800	Lago d'Idro		
690	455	Molino di Livemmo		
610	400	Forno d'Ono		
850	560	Camerate		
circa	300			Coeff. idrodinam. complessivo 201600 Kmq m.
	26875			Precipitazioni utilizzate 730 mm medi
DIVERSE				
—	80		0,48	Soc. Elettr. Val Camonica e Cooperat.
500	320	—	2,00	Serbatoio diurno.
69	46	Rio d'Astrio	0,30	
1700	1150	Prati di Veno	6,00	Serbatoio di 17000 mc
1546	1000	S. Fiorino	6,00	Serbatoio di 8000 mc
2043	1350	Sotto Borno	8,00	Serbatoio di 13000 mc

Bacino	Denominazione del salto o Centrale	Bacino imbrifero Kmq.	Portata media litri sec.	Quote di presa	Quote di restituz.	Salto m.
T. Dezzo	Ferriera di Darfo	170	5000	348	231	117,2
T. Artogne	Artogne (Gnutti Battista) . .	13	100	958	330	628
»	Artogne (Gnutti Battista) . .	16	150	661	330	331
(Chiese)						
T. Caffaro	Gaver (Elettroch. del Caffaro)	28	250	2014	1495	518,4
»	Ponte Caffaro id.	114	2600	634	385	249
T. Degagna	Ferriera di Vobarno	—	450	315	250	65
F. Chiese	1ª Centrale Coton. di Roè . .	885	14000	233	225	8,25
»	2ª Centrale Coton. di Roè . .	890	14000	225,2	219	6,20
»	Cotonificio di Villanuova . .	895	14000	217,6	204	13,6
»	Lanificio di Gavardo 1ª . .	900	14000	203	197	5,60
»	Lanificio di Gavardo 2ª . .	—	7000	193,5	186	7,5
»	Soc. Elettrica di Gavardo . .	—	6000	185	180	5,0
»	Servizi Munic. di Brescia . .	—	7000	179	161	18,3
»	Centrale del Bettoletto . . .	—	5000	150,5	147	3,50
»	Centrale Cot.cio di P. S. Marco	—	5000	146	130	16
Naviglio	Centrali diverse	—	7000	—	—	circa 12
T. Toscolano	Maffizzoli a Camerate . . .	130	900	351	260	90,44
»	Maffizzoli a Toscolano inf. . .	130	900	160	75	85
Oglio Inferiore	Centr. Cot. Ferrari Palazzolo	1800	1300	159,5	156	3,5
Tovere	Centr. Bontempi a Odeno . .	—	150	725	600	125
Mella	» di Bovegno	82	700	615	605	10
»	» Brozzo (Redaelli) . .	150	1500	428	417	11
»	» Beretta (N. 2)	180	1500	354	334	19
»	» diver. in serie a Gardone	180	1500	—	—	27
»	» Elettr. di Sarezzo . . .	180	1500	278	272	5,50
»	» Costorio e Concesio .	180	1500	228	212	16,5
				FORZE IDRAULICHE		
S. Michele (Garda)	Cotonificio di Campione . . .	46	600	190	70	120
Chiese	Ferriera di Vobarno	860	14000	247	240	7
Mella	Filatura di Zanano	210	1500	—	—	7

HP medi ricavabili	KW medi	Località di presa	milioni KW ore annui ritraibili	Osservazioni
5860	3900		23,4	
628	410		2,5	
500	330	Sorgente Acque buone	2,0	
1295	860	Lago della Vacca	6,0	Serbatoio di 2,9 milioni mc.
6474	4300	Bagolino	25,8	
292	194	Degagna	1,3	
1120	750	Vobarno	4,5	
850	560	—	3,3	
1900	1250	Tormini	7,50	
785	520	Bostone	3,20	
525	350	Gavardo	2,10	
300	200	Muscoline	1,2	
1280	850	Prevalle sopra	5,1	
175	115	Com. di Bedizzole	0,6	Cotonificio di Ponte S. Marco
800	530	Bettoletto	3,1	Serbatoio di 15000 mc
850	500		3,00	
810	540		3,15	
810	510	Scarico Off. S. E. B.	3,00	Centrale a Garde.
420	280	Bivio roggia di Chiari	1,7	
150	100	Sorgenti di Fusio	0,6	
70	47	A monte di Bovegno	0,3	Soc. Elettrica di Collio.
165	110	A monte di Brozzo	0,6	
285	190	Revedolo	1,1	
400	265	Gardone V. T.	1,5	Gardoncini, Beretta, Redaelli e Arsenale.
82	54	Canale di Zanano	0,3	Soc. Elettr. Bresciana.
247	165	Costorio (canale)	1,00	Manifatture Tessili Rossi
NON ELETTRIFICATE				
720	480	(Sopra Campione)	2,8	Serbatoio diurno
1000	660	A monte della Ferriera	4,0	
105	70	A valle di Gardone	0,4	

Bacino	Denominazione del salto o Centrale	Bacino imbrifero Kmq.	Portata media litri sec.	Quota di presa	Quota di restituz.	Salto m.
Mella	Trafilerie di Villa Cogozzo .	210	1500	—	—	7
»	Cotonificio Mylius	210	1500	259	240	17,5
T. di Lumezzane	Opifici diversi in serie . . .	25	300	460	260	200
T. Garza	Opifici diversi in serie . . .	20	100	360	230	130
T. Sestola	Salti di Marone in serie . .	14	150	357	191	165
Oglio Inferiore	Cartiere di Credaro	—	10000	183	180	3
»	Coton. Kupfer di Capriolo .	—	10000	176	172	4
»	Soc. Cementi di Palazzolo . .	—	13000	155,6	152	3,2
»	Coton. Kupfer (Palazzolo) . .	—	13000	152	150	2
						DERIVAZIONI
Oglio sup.	Da Ponte di Legno a Temù .	104	2000	1250	1080	170
»	Da Temù a Sonico (S. Adam.)					
»	Da Sonico a Malonno	491	5000	640	503	137
»	Da Malonno a Cedegolo (Soc. Elettrica Bresciana) . . .					
»	Da Cedegolo a Plemo . . .	1040	10000	395	240	155
»	Da Plemo al Lago	1400	12000	235	190	45
Affluenti d. Oglio	Torr. Narcanello					
»	» Fridolfo	70	1200	1800	1300	500
»	» Frigidolfo					
»	Val Grande	15	200	1620	1100	520
»	Val Vallaro	5	50	1500	1100	500
»	Val Paghera	10	200	1930	1100	830
»	Torr. Mortirolo	16	200	1370	1000	370
»	Fiumicello d'Aprica	—	—	—	—	—
»	S. Antonio (V. Brandet e Campovecchio)	25	300	1640	1165	480
»	T. Remulo e Gallinera . . .	20	300	1100	640	439
»	Torr. Clegna	8	60	850	420	430
»	Tredenus superiore	7	100	1450	925	525

HP medi ricavabili	KW medi	Località di presa	milioni KW (re annui ritraibili	Osservazioni
180	120		0,7	
262	175	Cogozzo	1,0	
600	400	Sarezzo	2,4	
130	86	Caino-Nave	0,5	
250	165	Sorgenti della Sestola	1,0	Progetto di riunione.
300	200	Sarnico (Lago d'Iseo)	1,2	
400	270	a valle di Credaro	1,6	
400	270	Scarico Cotonif. Ferrari	1,6	
260	173	Palazzolo	1,0	
DISPONIBILI				
3400	2250	a Ponte di Legno	13,5	Nella valutazione delle portate nell'alto Oglio si suppone la possibilità di creare serbatoi diurni e stagionali.
6850	4500	allo scarico della Centrale di Sonico	27	
15500	10000	allo scarico di Cedegolo	60	Progetto in corso di esecuzione
5400	3500	allo scarico di Plemo	21	
6000	4000	Prese a serbatoio alla quota 1800	24	Possibilità di serbatoi
1040	690	Malga Ligerini	4,2	id.
250	155	Baite Noder	0,9	
1660	1100	Pian d'Aviolo	7,00	Con grande serbatoio
740	500	Lago del Mortirolo	3,0	
—	—		—	
1440	950	Malga Venet	5,7	Progetto Ing. Tosana
1300	860	Cascine Piane	5,2	Scarico a Sonico.
260	173	Pramorti	1,0	Progetto Ing. Barni
525	350	Malga di Volano	2,1	idem

Bacino	Denominazione del salto o Centrale	Bacino imbrifero Kmq.	Portata media litri sec.	Quote di presa	Quote di restituz.	Salto m.
Affluenti d. Oglio	Tredenus inferiore	15,5	200	862	439	423
»	T. Pallobbia superiore . . .	19,5	300	1150	960	190
»	T. Lanico superiore	25	300	861	544	317
»	Fontanoni di Breno	4	120	1116	380	724
»	Val Degna	7,5	100	—	—	—
»	Val delle Valli	15	200	950	430	520
»	Val Grigna	44	400	—	—	—
»	T. Resio	17,6	200	680	280	400
Affl. del Garda	Torr. Brasa (Tremosine) . .	22	300	370	67	300
»	Torr. S. Michele Superiore .	8	100	1200	640	600
	Torr. S. Michele medio . .	25	400	530	205	325
Affl. del Chiese	Torr. Caffaro sup. o di Gaver	30,5	700	1462	636	826
Fiume Chiese	Chiese dallo scarico della Centrale dei S. M. alla Calcinata	—	5000	—	—	5,50
Affl. del Chiese	Abbioccolo di Lavenone . .	18	180	401	199	199
»	Glera e Degnone	20	300	485	326	133
»	Torr. Nozza	25	250	420	316	100
»	Agna (Cot. di Villanuova) .	28	100	415	315	100
Mella	Mella da Collio a Bovegno . .	43	500	800	616	176
»	Da Bovegno a Aiale	82	700	605	544	61
»	Da Aiale a Lavone	100	800	540	515	25
»	Da Lavone a Tavernole . . .	129	1000	515	483	32
»	da Tavernole a Brozzo . . .	150	1200	477	428	49
»	Torrente Graticelle	26	200	720	630	90
»	Val Morina (Pezzaze) . . .	24	200	565	480	85

RIAS

Gruppo Adamello	KWh	650 000 000
Gruppo Società Elettrica Bresciana	»	200 000 000
Centrali idroelettriche diverse	»	130 000 000
Forze idrauliche usate ma non elettrificate . .	»	18 000 000
Forze idrauliche non utilizzate	»	254 000 000
	KWh	1 252 000 000

HP medi ricavabili	KW medi	Località di presa	milioni KW. re annui ritraibili	Osservazioni
846	560	Molino di Cimbergo	3,4	idem
570	380		2,3	
950	630	Sorg. di Lozio e S. Cristina	3,8	Progetto Ing. Barni
870	580	Sorgenti	3,5	Progetto Ing. Tosana
3640	2400	Prese a quota 950	14,4	Progetti S. E. B.
800	530	Confluenza col 2° aff.	3,2	Possibilità di serbatoi
900	600	Sotto Vesio (Off. El.)	3,6	idem
600	400	Sorgenti	2,4	idem
1300	860	Ponte di S. Michele	5,1	Progetti Ing. Massarani
5800	3800	Presa a Gaver	22	Grande serbatoio da 14 a 18 milioni di mc
275	180		1,1	Progetto Ing. Cassa
360	240		1,4	"
260	170		1,0	Progetto Ing. Barni
250	165		0,9	Progetto Ing. Gadola
100	66		0,4	
900	600	Scarico Off. El. Collio	3,6	Progetti diversi
427	284	Fucine di Bovegno	1,7	id.
200	132	Sega di Aiale	0,8	id.
320	210	Lavone	1,2	id.
600	400	Tavernole	2,4	id.
180	120		0,7	
170	115		0,7	

S U N T O

Bacino dell'Oglio	KWh	1 012 500 000
» del Chiese	»	191.000.000
» del Mella	»	20 900 000
» del Garda	»	27 330 000
	KWh	1 251 730 000

UGO BARONCELLI

Rapporti tra Gian Carlo Sismondi e l'Ateneo di Brescia 1821 - 1834

Di GIAN CARLO LEONARDO SISMONDI, lo storico e letterato ginevrino del periodo romantico, ammiratore dell'Italia e amico dei nostri patrioti, s'è iniziata due anni or sono la pubblicazione del copioso epistolario che, se nuova luce dovrà dare alla figura del Sismondi, non avrà minore interesse per lo studio del nostro Risorgimento, tanto grandi sono stati i rapporti tra il Ginevrino e i patrioti italiani dalla Bianca Milesi al Viesseux, dal Lambruschini al Mazzini, dal Foscolo al Manzoni, dal Pellico al Confalonieri, da Giovita Scalvini ai fratelli Ugoni e ad altri che sarebbe lungo citare.

Da questo epistolario raccolto con zelo e accuratezza esemplari dal PELLEGRINI, che al Sismondi aveva già dedicato altri studi, non devono perciò mancare le lettere che testimoniano i rapporti del Ginevrino con Brescia.

Delle quattro lettere ora pubblicate le due prime si riferiscono alla nomina del Ginevrino a socio onorario dell'Ateneo di Brescia e se hanno in sè scarso valore, grande

interesse hanno invece per la nostra Accademia, la quale nel 1824 coll'elezione del Sismondi aveva inteso affermare, contro il governo austriaco, la propria ammirazione per lo studioso e più ancora la riconoscenza per l'amico dell'Italia, che in quei tempi accoglieva, ospitale e fraterno, i nostri esuli politici sfuggiti al processo bresciano del '21.

Il Sismondi fu eletto socio onorario il 18 gennaio del 1824 e quattro giorni dopo il Segretario, abate Bianchi (1), gli spediva il diploma accompagnato dalla collezione dei *Commentari* pubblicati fino allora, precedendo a bello studio la comunicazione delle nomine all'autorità politica.

La Delegazione Provinciale di Brescia per trascuratezza lasciò correre, ma fu richiamata da una lettera del Conte Strassoldo, che il 30 ottobre 1824 chiedeva schiarimenti in proposito. Dopo varie sollecitatorie l'Imperial Regio Delegato di Brescia il 25 agosto dell'anno seguente rispondeva cercando di scusare il vice segretario Gaetano Fornasini dall'aver proposto a soci il Sismondi e il Botta e accusando in una forma alquanto ipocrita il Pagani.

Il carteggio durato quasi un anno si chiuse con un invito della Presidenza di Governo di Milano di sorvegliare attentamente il Pagani, mentre la I. R. Delegazione Provinciale a sua volta volle che ogni socio proponente firmasse d'allora in poi le schede coi nomi segnati e fu più guardinga nel confermare quelle nomine che potevano aver valore di affermazione politica. (2)

Presidente dell'Ateneo era allora Gerolamo Monti di provata fede italiana, ma vivo era sempre il ricordo del Pre-

(1) Vedi le lettere del Bianchi al Sismondi in data 22 gennaio e 26 settembre 1824 nella cartella 276 dell'Archivio dell'Ateneo.

(2) Del carteggio, studiato già dal Fenaroli che ne diede notizia nel volume *Il Primo Secolo dell'Ateneo di Brescia. 1802-1902.* (pag. 441) non mi fu possibile aver visione diretta, non trovandosi più questo nella cartella 171 dei Fascicoli fissi del nostro R. Archivio di Stato in cui i documenti si trovavano quando li consultò il Fenaroli.

sidente esule sfuggito al processo del '21 e allo Spielberg, Camillo Ugoni, che proprio in quel periodo di tempo, rinsaldava i vincoli di amicizia col Sismondi e altri ne stringeva col Botta e col Salfi, esuli entrambi, che il Pagani nella stessa riunione accademica del 18 gennaio 1824 aveva calorosamente proposti a soci onorari dell'Ateneo. (3)

Piccolo episodio questo che abbiamo ricordato nella lunga tenace lotta dell'Accademia per la difesa della propria italianità, ma degno di ricordo, anche se il Sismondi avrà forse ignorato questo seguito di carteggi segreti e non avrà saputo quali pericoli abbia corso chi lo aveva voluto socio d'onore.

Le altre due lettere conservate una nella biblioteca dei Conti Lechi (4), l'altra presso la Queriniana si devono considerare frammenti dispersi del carteggio degli Ugoni, che, per quanto possibile, si amerebbe riunito e soprattutto integralmente pubblicato.

È cosa nota come non solo cordiali, ma addirittura af-

(3) In una relazione inviata alla Presidenza di Governo al Conte Sedlinzky, così veniva lumeggiata la parte avuta dal Pagani:

«... Persona degna di fede, la quale ebbe ad assistere alla sezione del 18 gennaio assicura che l'unica persona che avesse menato rumore, e anche con molta insistenza, presso i soci per l'elezione del Sismondi, fu il conservatore delle Ipoteche di Brescia, Gian Batta Pagani, già appartenente alla Loggia di cui esistono alla stampa scritti relativi, uomo di principi e massime corrotti. Nella stessa riunione egli fece la proposizione della nomina a Socio dell'Ateneo, di Francesco Salfi, genovese, professore di Storia generale politica, uno dei corifei della rivoluzione bresciana alla prima comparsa dei francesi, intimo amico del famoso Ranza detto il Robespierre Lombardo per i di lui crudeli principi ».

(R. Archivio di Stato di Milano - Atti della Presidenza del Governo di Lombardia, busta XCVI). Indicazione gentilmente comunicata dall'Avv. Luigi Re.

(4) Sento il dovere di ringraziare pubblicamente il conte Teodoro e il Conte Fausto Lechi che cortesemente acconsentirono alla pubblicazione della lettera e mi diedero modo di vedere l'autografo.

fettuosi siano stati i rapporti del Sismondi cogli Ugoni, specie con Filippo che meno assorto dagli studi letterari, negli anni dell'esilio, sopra ogni cosa curò l'amicizia dei patrioti e degli amici dell'Italia per tenersi al corrente degli avvenimenti politici d'Europa da cui potesse derivar qualche bene alla patria.

Questi rapporti però erano finora documentati solo da quelle tre lettere che Filippo Ugoni pubblicò nel 1858 nell'appendice al quarto volume degli scritti del fratello. Piccolo contributo porteranno ora anche queste due, una del 1831, l'altra del '34, ma nuova e maggior luce dovrebbe venire agli studiosi dalla pubblicazione di quel gruppo di ben diciotto lettere scritte dai Sismondi (marito e moglie), agli Ugoni, lettere che da Filippo furono nei suoi ultimi anni consegnate a Giuseppe Gallia e da questi conservate tra i cimeli più cari dell'amico.

Di questo carteggio sull'importanza del quale si può avere un'idea dalle tre lettere già pubblicate da Filippo stesso, non resta che augurarci una pronta pubblicazione da anni sollecitata, a impedire l'inconveniente che verrebbe se dall'epistolario del Sismondi, che ci si augura quanto più possibile completo, dovessero mancare proprio le lettere scritte a quei fratelli Ugoni che gli furono particolarmente cari e che sono tra le figure più belle non solo della nostra Brescia ma del nostro risorgimento nazionale.

LETTERE (*)

I.

Monsieur

J'ai reçu hier seulement la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 22 Janvier dernier, avec le diplome et les livres qu'elle accompagne. Daignez exprimer à l'Athénée de Brescia les sentimens de vive reconnoissance que m'inspire la faveur qu'il m'a accordée, et l'admiration que je ressens pour des hommes qu'aucune circostance ne décourage, qu'aucun obstacle ne rebutte dans leurs éfforts pour répandre les lumières, et pour conserver à l'Italie les vertus d'un autre tems. J'ai eu l'avantage de voir de près, et l'apprendre à estimer et à aimer plusieurs des premiers académiciens de l'Athénée de Brescia, dont je retrouve les noms et les ouvrages dans le recuil que vous m'avez envoye. Je suis heureux de penser que parmi ceux qui composent aujourd'hui ce corps si honorable on conserve aussi pour moi quelque bienveillance. Qu'on ne m'impute point je vous prie le retard de ma réponse. Je rougis de penser à la négligence dont je dois paraître coupable, aux yeux de l'Athénée. Je ne puis concevoir par quelle voie votre lettre m'est arrivée. Mais sept mois de voyage et dix francs de port auroient suffi pour l'apporter du Mexique.

Daignez recevoir l'expression de l'estime et de la considération distinguées avec les quelles j'ai l'honneur d'être

Monsieur

Votre tr. humb. ob. s.r

J. Ch. L. de Sismondi

Genève 11 Août 1821.

à Monsieur

Monsieur Ant.e Bianchi

Secretaire de l'Athénée à Brescia.

[Presso la Civica Biblioteca Queriniana in Brescia - Raccolta Autografi, cartella 13].

(*) Si è creduto opportuno mantenere inalterate l'ortografia e la punteggiatura degli originali.

II.

Monsieur

Je me vois comblé des faveurs de l'Athénée de Brescia; à votre lettre la plus flatteuse au monde se trouvent joints les Rapports des commentaires de ce corps distingué pendant quatre années, de les *antichi monumenti* qu'il fait publier. Je cherche comment repondre à tant de bienveillance et j'éprouve un sentiment de confusion en reconnoissant com bien je suis, combien je serai un associé inutile: engagé dans un ouvrage de longue haleine, et qui durerà désormais autant que ma vie, accablé par tout ce que je dois lire et étudier dans ce seul but, j'avance lentement dans mon histoire des Français dont je compte publier de nouveau trois volumes (de l'an 1226 à l'an 1328) vers le commencement de l'année 1826, mais je m'aperçois en même temps combien je deviens étranger aux autres études, combien il m'est impossible de présenter à un corps Savant, à votre Athénée entr'autres, des mémoires, des opuscules détachés, ou même une correspondance qui mérite aucun intérêt. Daignez Monsieur faire agréer mon apologie aussi bien que ma reconnoissance à ce corps qui m'a prévenu d'une manière si flatteuse.

J'ai remis à Mr. Pictet l'un des Rédacteurs de la Biblioth.^{e} Universelle, un des exemplaires des *Monumenti Antichi*, et il m'a chargé de vous en présenter ses remerciements. Je suis honteux aujourd'hui d'avoir cédé è un mouvement d'impatience, en vous parlant du port du premier payait; il m'avoit paru en effet qu'il étoit immodéré, de Brescia à Milan, car du reste il est fort naturel que ceux qui reçoivent des presents de l'Athénée en payent au [*illeggibile*] le port, et il n'y a aucune raison pour que les affranchissements retombent à sa charge.

Daignez agréer Monsieur les expressions de ma haute estime et de ma consideration.

J. Ch. L. S. de Sismondi

Genève 14 9.bre 1824.

Al Chiar.^{mo} ed Illust.^{mo} Sig. Sig. P. Col.
il Sig. A. Bianchi Segretario dell'Ateneo - Brescia.
[Presso l'Archivio dell'Ateneo, fascicolo 276].

III.

Chênes 13 Août 1831 de grand matin.

Vous me demandez cher Philippe bien plus que je ne puis donnes, bien plus peut-être qu'aucun être humain ne puisse donner, la connoissance d'un avenir que ceux mêmes qui le dirigent ne connoissent pas. Un fait est certain, c'est que le Gouvernement de France désire ardemment la paix, que la Russie la désire encore dovantage, que les Anglais ont peur de la guerre, qu'ils feront tout ce qu'ils pourront pour l'empêcher, mais c'est là souvent le moyen de l'attiser. J'ai eu avant hier una lettre du palais royal, mon amie me dit que le Roi de Hollande est un méchant fou, que le Roi de Prusse ne l'a point poussé à la guerre, qu'elle sera finie en peu de jours. C'est l'opinion ou plutôt le désir du palais, est-ce la vérité? Je ne le crois pas, je suis persuadé que la Prusse a poussé cette équipée, pour voir ce qui en résulteroit, pour s'assurer si la France faibliroit davantage encore, la trouvant prête, et faisant pour la première fois un acte énergique, elle hésite, elle a peur aussi, et se décidera d'après les circoustances. Il n'y aura pas concert entre les puissances pour attaquer car elles n'ont pas toutes attaqué en même tems. Vous êtes à Coire même plus à portée que nous de juger, si les Autrichiens se mettent en mouvement. Car nous n'aurons la guerre que quand la coalition la voudra. Cependant la discussion des chambres sur l'adresse va commencer et la chambre l'ignore elle même, mon amie m'écrit ancor que le projet d'adresse satisferoit tout le monde excepté Casimir Perrier, mais que celui-ci est si irritable, si cassant, si emporté, si despotique, qu'on *craint* qu'à la première opposition il ne donne de nouveau sa dimission, car elle le regarde comme l'*homme nécessaire*. Je le regarde au contraire comme un homme que la maladie d'abord, le pouvoir ensuite ont rendu fou. Ses boutades, ses emportements, font peur à une cour timide, mai ne pouvent fair peur à la chambre. Je n'ai pas de doute qu'il ne se brouille avec la chambre, et que celle-ci au bout de peu de temps, parl'excitation seule du frottement, ne prenne une attitude plus fière. D'autre part le débat des Postes d'Angleterre, nous révèle

les impressions du parti Tory, ils nomment la France, ils s'indignent de ce qu'elle a envoyé des troupes contre la Hollande, sans demander auparavant la permission en quelque sorte de la conference de Londre: leur langage est celui que tiendront dans quelques jours la Prusse, l'Autriche et la Russie. Il feroit peur à la cour de France, je ne puis croir qu'il fasse peur à la Chambre, voila donc de nouveaux éléments de rupture, pour dans quinze jours, dans un mois. Je dirai enfin que le neveu de Monsieur Suster (?) parti le 9 au soir de Paris, ayant passé le 11 à midi à Lyon, et arrivé ici hier au soir, n'apport rien de plus; il n'y avoit à Lyon aucune nouvelle télégraphique, ou en etoit toujours au même point. Voila donc cher ami tous mes éléments de conjecture, et je n'ai rien de plus. Je vous enverrai ma petite brochure dès qu'elle arrivera. Vous avez le papiers, et après tout ils vous en disent plus que n'en sais aucun de nous. Si vous revoyez les Ciani ditez leur toute notre affection. Ma femme et ma belle soeur se joignent à moi pour vous assurer de leur amitié.

J. Ch. L. de Sismondi

Genève 13 Août 1831.

À Monsieur
Monsieur Filippo Ugoni
chez Monsieur Mattoi Professeur
(Canton Grisons) à Coire.

[Presso l'Archivio dei Conti Lechi].

IV.

Mon cher Ugoni

Votre lettre me chagrine fort en me faisant sentir combien vous me comprenez mal. Est-ce uniquement ma faute de m'être mal expliqué, ou bien est-ce en parti aussi la votre, parce que vous expliquez sans cesse mes idées par un système diamétralement opposé. Je suis, je l'avoua disposé à le croire, aussi aimerois-je bien mieux que vous fissiez suivre votre traduction d'une réputation, où vous expouriez vos idées de suite, que de l'interrompre par des notes qui confondront sans cesse la lecture.

Je vous ai envoyé deux exempl. de chacune de mes trois brochures, et j'espère que vous les avez reçus. Voyez Sufrage Universel p. 20, la réponse à votre objection que vous ne demandez pas la démocratie; p. 9 la reponse à celle sur le voeu national de l'Italie qui demande la liberté, tandis que la majorité comtée la refuseroit, p. 16. J'ai montré les nobles courtisans du peuple dans les démocraties comme ils sont courtisans des Rois dans le monarchies. Ils ne sont aristocrates ni dans le unes ni dans le autres, mais seulement là ou ils sont investis eux mêmes de la souveraineté. Si dans ma lettre j'ai parlé des sept dixains des Valais, c'est qu'autre fois il n'y en avoit que sept de Souverains et que ce sont ceux là seulement qui s'attachoient à Sarxen.

Le nombre de sept étoit au reste mystique pour les Allemands, c'est pourquoi vous retrouvez là vos *Sette communi*. Je suis très loin, comme je l'ai dit p. 34 de proposer une constitution pour la France aussi donnant des députes à la démocratie des campagnes, et d'autre part à celle des villes, je n'ai rien dit de l'assemblée des Electeurs de Paris à 100 fr. Si jamais j'en venois a l'application, je dirois cependant de les assembler aussi pour nommer deux deputés du Dep. de la Seine, tandis que deux autres colleges, l'un des bourgeois, l'autre des prolitaires en nommeroint chacun deux aussi. Mais il ne faut pas donner à un exemple de calcul, le serieux et la gravité d'une loi.

Je vous répons très rapidement, parce que je suis fort pressé, j'ecris des nouveaux developpements de mes prin-

cipes politiques dans les quels j'ai sans cesse l'Italie en vue. Je ne vous dirai point comme votre ami de Paris, célébrez le Roi de Naples avant qu'il ait rien fait, mais je vous la meille... [*manca*] toutes les chances qui puisse s'offrir désormais a l'It... [*manca*] son accession à la ligue du midi, accueillez la donc à... [*manca*] ouverts au lieu de l'éffaroucher; contentez vous de ce qu'il voudra vous donner, pour peu que ce soit c'est toujours infiniment de gagné, et son entrée dans la voie du progrès aura le progrès de tout le reste.

Ma femme se joint à moi pour vous assurer de sa vive affection; mes amities à tous vos compatriots. Adieu.

Chênes, 7 Août 1834.

J. C. L. de Sismondi

sull'esterno: à Monsieur
Monsieur Philippe Ugoni
à Richterscheil par Zurich

[Presso la Biblioteca Queriniana - Raccolta Autografi - cartella 13. Provenienza: raccolta Pasini].

ANNUE RASSEGNE

GIUSEPPE BONAFINI

Rassegna Archeologico-Artistica della Valle Camonica
Anno 1934

Una semplice registrazione, una cronaca dei rinvenimenti che, interessando archeologia e storia dell'arte, sì di frequente rinnovano l'attenzione degli studiosi sulla massima delle valli bresciane: questo l'incarico affidato dall'Ateneo al neo-socio professor Giuseppe Bonafini. La gran copia di oggetti — indizio di antica civiltà e di odierno esemplare rispetto degli abitanti verso quelle vestigia — manterrà estesa e ricca la rassegna; più ancora, pensiamo che l'esattezza e la continuità la renderanno fondamentale, documentaria per gli studiosi a venire. Ne dà sicuro affidamento il giovanile ardore che, temprato di ponderata cultura, anima l'Autore in queste appassionate ricerche del patrio suolo e che già gli ha fatto concretare il Museo Cividatese.

LA SEGRETERIA

A) Archeologia

1. - BORNO - Nel mese di giugno, presso la villa Zani, ora Baioni, già nota per precedenti scoperte, uno scavo fortuito ha messo alla luce due lapidi e un cippo anepigrafo. La prima lapide è un frammento di *mensa votiva* in arenaria grigio-cinerea, mancante a destra per vecchia frattura. Sul contorno dello spessore porta l'epigrafe:

MINERVAE / VESBEDVS · AMBICI · ||

La seconda è un piccolo basamento in marmo saccaroide, che nella parte superiore conserva tuttora i resti di sei perni di ferro. In fronte, entro uno specchio corniciato, si legge:

L · SAECONIVS · REBVRRVS

Il cippo anepigrafo è in calcare bianco-cinereo ed ha la forma tipica dell'ara romana, diffusa in tutto l'Impero e già riscontrata anche in Valcamonica.

Vicino alle tre pietre si notarono avanzi di muri e molti frammenti laterizi, tra cui tre coi seguenti bolli cividatesi:

L · LAET · SEC FVSC · INN

L · T · S

(Cfr. G. BONAFINI - *Di altre vestigia romane venute alla luce in Valle Camonica*, « Popolo di Brescia », 2 agosto 1934). — Si veda la Tav. I.

2. - CAPODIPONTE - Durante l'anno si continuarono gli studi e l'esplorazione dei noti graffiti rupestri, specialmente da parte degli egregi professori G. MARRO di Torino e R. BATTAGLIA di Padova.

Il primo pubblicò in estratto dalle « Mem. d. R. Acc. d. Scienze di Torino », s. 2ª, vol. LXVII, uno studio intitolato « *Dell'istoriazione rupestre in Valcamonica* » (pp. 45 con 42 ill.), recensito dal dott. Gigi BONOMELLI nel « Popolo di Brescia » del 16 febbraio (*La zona di Capodiponte centro di una civiltà fluvio-lacustre?*). Lo stesso, in maggio, tenne una relazione sugl'importanti graffiti all'Istituto d'Egitto del Cairo.

Il prof. BATTAGLIA pubblicò un'ampia illustrazione intitolata *Nuove ricerche sulle rocce incise della Valcamonica* (« Notizie degli scavi di antichità » vol. IX, s. VI, fasc. 7-8-9, pag. 39 con 32 ill. e una tav.), della quale parlò lo scrivente in due articoli del « Popolo di Brescia » (*Le in-*

cisioni di Cemmo nello studio di uno scienziato, 15 luglio; *Mistero dei graffiti camuni*, 19 luglio 1934).

3. - CIVIDATE CAMUNO - Ai primi di febbraio, facendo uno scavo agricolo in località *Via Rotta*, fondo Frerini, si scoperse una tomba romana in muratura, che conteneva i resti di cinque inumati e qualche oggetto, tra cui un medio bronzo mal conservato, probabilmente di Domiziano. Le pareti erano in gran parte formate di frammenti laterizi, sedici dei quali, ora conservati nella Raccolta Archeologica locale, portano i seguenti bolli:

1) M A R · S E X (1 esemplare);
2) O · M (1 es.; inedito)
3) T I : C L · M (1 es.)
4) Q · A P · P R I (1 es.)
5) C L E M E N T I (1 es.)
6) L · L A E T · S (2 es.; ined.)
7) L · L A E T · P R I (6 es.; inedito)
8) A L B · L (1 es.)
9) F V S C · I N N (1 es.)
10) N I G · P O N T I F (1 es.; inedito)

Si veda la Tav. II.

4. - CIVIDATE C. - Pure ai primi di febbraio si iniziarono i lavori per la nuova fognatura in *Via Rimaldo*, durante i quali si mise alla luce un lungo tratto di lastricatura stradale romana, un ampio e lungo sotterraneo coperto e pavimentato con grandi lastre, e gli avanzi di una stanza romana. Durante lo scavo si raccolsero: un pezzo di statua, tre frammenti d'iscrizioni del 1° secolo dopo Cristo, sei frammenti laterizi tutti col bollo L · T · S e tre monete (1 medio bronzo di Domiziano, 1 medio bronzo di Licinio padre e 1 piccolo bronzo di Costanzo). — Si vedano Tav. II e III.

Cfr., su questa e la precedente scoperta: Ezio VALLI, *Scoperte archeologiche a Cividate*, in « Ill. Camuna e Sebina », apr. 1934, p. 21-22. — Accennarono ad esse « Il Popolo di Brescia », il « Corriere della Sera », «L'Italia » di Milano, « La Stampa » di Torino e le « Memorie storiche » di mons. P. GUERRINI, serie v, 1934, pag. 301-302.

---

5. - CIVIDATE C. - Ai primi di marzo, demolendo un grosso muro nel convento delle Suore Canossiane, si trovarono cinque frammenti di laterizi coi seguenti bolli:

L · V E T . C L E M (1 es.)
G · S · T · E T · M · N · S (1 es.; inedito)
C R E S C · S E C (1 es. inedito)
I · L A E T · S E C (2 es.)

6. - CIVIDATE C. - Frammenti di tegole coi seguenti bolli:

R V F I · L

(raccolto il 4 marzo, sulla sponda dell'Oglio in loc. *via Rotta*, in mezzo al materiale di una tomba romana, scoperta e demolita nel 1928 in un fondo vicino, proprietà Frerini).

L · L A E T · S E C

(14 marzo, in un muro di *via Cortiglione*, propr. Bonafini).

M A N · P L A

(28 sett., in un muro campestre di *via Pieve*, propr. Castagna).

S A · R · E T · V A · S E

(21 ott., in un terreno di *via Cortiglione*, propr. Bonafini).

7. - CIVIDATE C. - Monete rinvenute:

— un medio bronzo di Augusto e una moneta d'argento di lega di Filippo figlio (genn. 1934, nella casa del contadino Damioli Giuseppe fu Stefano in *via Riviera*);

— un medio bronzo di Antonio Pio (trovato dal contadino Pietro Tintori in un fondo di *via Rotta*, alla fine di gennaio);

— un medio bronzo di Tito (28 febb., nello sterro per la costruz. della casa Domenighini in *via Roma*);

— una moneta d'argento di lega di Gallieno (trovata dal contadino Damioli Paolo fu Angelo, il 2 marzo, in un fondo in loc. *Androne*);

— un piccolo bronzo di Costantino 2° (nel fondo *Fedale*, propr. Pellegrinelli, in aprile).

8. - L'ascia di bronzo ad alette o « *p a a l s t a b s* », trovata intorno al 1903 in un fondo delle colline di Bardizone tra CIVIDATE e BERZO Inferiore ed ora nella Raccolta Putelli di Breno per dono dell'ing. G. Caprani di Malegno, è stata illustrata quest'anno dal prof. G. MARRO con la monografia *Un'ascia di bronzo della Valcamonica*, in «Att. R.ª Acc. d. Scienze di Torino », vol. 69° - 1933-34.

Tav. I

Le due lapidi di Borno (n° A, 1°), che per disposizione della R.ª Sopraintendenza alle Antichità di Padova saranno conservate nella Raccolta Archeologica di Cividate Camuno.

Sumptibus « Amici »
(Co: T. Lechi)

Tav. II

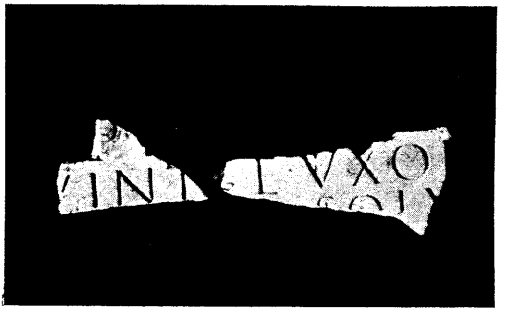
La tomba romana (n° A, 3). - In un loculo: un teschio, ben conservato.

CIVIDATE

Un tratto del lastricato romano in via Rimaldo (n.° A, 4)

nptibus « Amici »
: T. Lechi)

Tav. III



CIVIDATE - Uno dei tre frammenti di iscrizioni e il frammento di statua, dissepolti in Via Rimaldo (n.° A 4°)

Sumptibus « Amici »
(Co: T. Lechi)

ESINE - L'affresco quattrocentesco (Pietro da Cemmo?) rimesso alla luce nella chiesa di Santa Maria (n.° B, 3).

Sumptibus « Amici »
(Co: T. Lechi)

B) Arte medioevale e moderna

1. - BIENNO - Il Giovedì Santo, 29 marzo, ai piedi della strada di accesso al *Monumento di Cristo-Re*, fu innalzata una grande *croce commemorativa* del XIX centenario della Redenzione e dell'Anno Santo, alta m. 6,80.

E' tutta in porfido e fu eseguita da artigiani locali, su disegno del prof. Luciano BERRA di Milano.

Pure in marzo si iniziarono i lavori d'ingrandimento dell'antica chiesetta di S. M. Maddalena, su disegno dell'ingegner TOSANA di Cividate. La facciata, di andamento rinascimentale, è tutta in granito e arenaria e in essa furono utilizzati anche sei capitelli originali del secolo XV.

L'una e l'altra opera furono inaugurate da S. Ecc. Mons. Giacinto Tredici, vescovo di Brescia, il 15 luglio.

In seguito l'interno della chiesetta fu decorata e dipinta a chiaroscuro dal giovane pittore locale Battista BETTONI

Cfr. « Il Popolo di Brescia » 20 apr. 1934, « L'Italia » di Milano, 13 id., « Ill. Camuna e Sebina » maggio id. pag. 7-8: Ezio VALLI, *Pellegrinaggi al Monumento del Redentore presso Bienno.*

2. - BRENO - In primavera si demolirono le vecchie carceri in piazza S. Antonio per innalzarvi la casa Murachelli. Nei lavori di demolizione vennero alla luce alcuni vecchi affreschi di scarso valore artistico, che vennero distrutti. Alcuni adornavano una sala, forse quella delle udienze giudiziarie, e altri una stanza a pianterreno, che servì probabilmente di cappella per i carcerati.

Cfr. « Il Popolo di Brescia » 27 apr. 1934 e « Illustr. Cam. e Seb. » maggio, id., pag. 14.

3. - ESINE - In aprile, per iniziativa del Rev. Rettore D. Sandro Sina, nel presbiterio della Chiesa di Santa Maria venne messo alla luce un grande affresco quattrocentesco rappresentante *la Crocifissione*, nel quale l'autore PIETRO DA CEMMO si è ispirato al veronese Altichieri da Zevio. L'affresco, nella parte ancora libera dallo scialbo, era ricoperto da una buona copia cinquecentesca, d'ignoto autore, dell'*Assunta* del MORETTO che si trova nel Duomo vecchio di Brescia.

Si veda la Tav. IV.

Presto si porrà mano al restauro completo del presbiterio da parte della R. Soprintendenza di Milano e in seguito del resto della chiesa, che è uno dei più bei gioielli quattrocenteschi della Lombardia.

4. - FRAINE DI PISOGNE - Ai primi di novembre il Leone Veneto in arenaria violacea, scoperto nel 1926 in un muro di fianco alla Chiesa Parrocchiale, venne trasportato nella piazzetta della borgata e immurato sulla facciata della casa Corna, per meglio conservarlo e valorizzarlo.

Cfr. « Il Popolo di Brescia » 11 genn. 1933.

5. - LOVERE - Il 3 febbraio furono benedette le cinque nuove campane in « *do* » grave, collocate sul campanile della chiesa di S. Maria per iniziativa del Rev. Prevosto D. G. Martinazzoli. Furono fuse il 21 dic. 1933 dai fratelli OTTOLINA di Seregno, alla presenza delle autorità religiose e civili di Lovere e collaudate il 25 gennaio seguente dal Maestro D. Andrea Castelli, coll'assistenza del Maestro loverese G. Macario. Esse pesano complessivamente ql. 55. Il nuovo castello in ferro e ghisa fu costruito dalla ditta locale Conti Ivanoe e pesa ql. 61. La spesa complessiva fu di circa 60 000 lire, compreso il rinforzamento del campanile.

Cfr. « L'Italia » 31 genn. e 10 febb. 1934.

6. - LOVERE - Il 4 novembre, coll'intervento del R. Provveditore agli studi di Milano e del R. Prefetto di Bergamo, si inaugurò il nuovo Palazzo Scolastico, costruito dal Comune per le RR. Scuole Medie e dedicato ai Caduti loveresi della guerra mondiale. Progettista fu l'architetto loverese Luigi PELLINI.

7. - LOVERE - L'Accademia Tadini, che è tanto benemerita nel campo artistico, specialmente musicale, ha ospitato durante l'anno due mostre personali dei pittori locali: prof. A. CERUTI (dall'11 al 22 febbraio), prof. G. B. VOLPI (dal 2 al 23 dicembre).

8. - PISOGNE - Il 30 settembre si trasportò con grande solennità, dalla tomba di famiglia nel cimitero comunale alla chiesa parrocchiale, la salma di S. Ecc. Mons. Giacomo Maria Corna-Pellegrini, vescovo di Brescia. Oltre la lapide tombale

in marmo recante lo stemma dell'illustre Defunto e una dedica in bronzo, opera del pisognese Angelo MARTINI su disegno dell'ing. Egidio DABBENI di Brescia, venne inaugurato alla sua memoria un bel monumento collocato sulla parete destra della chiesa. Si tratta di una grande lapide disegnata dal suddetto ing. Dabbeni e eseguita dai fratelli Gamba di Rezzato, nella quale sono stati fusi armonicamente il cipollino verde, il chiampo rosa e il fior di pesco col botticino che ne forma la parte centrale. In alto, entro una nicchia, sta il busto del compianto Vescovo, scolpito in botticino dall'illustre artista Claudio BOTTA. Sotto è incisa una elegante epigrafe latina, dettata dal prof. Sac. Antonio NOVI di Chiari.

Cfr. per es. « L'Italia » di Milano, 2 ott. 1934: *L'apoteosi di Mons. Corna a Pisogne - Autorità Politiche, Esercito e Fascismo alla traslazione.*

9. - ROVETTA (prov. di Bergamo) - Il 19 agosto si è commemorato con solenni onoranze il secondo centenario della morte dell'insigne scultore in legno Andrea FANTONI (1659-1734), gloria di questa borgata bergamasca. La data centenaria ha importanza anche per la Valcamonica, perchè opere sue e della sua scuola si trovano ancora in alcune chiese valligiane e molte altre andarono disperse.

Cfr. il volume illustrativo che gli ha dedicato il parroco di Rovetta, Don Giuseppe ROTA: *Andrea Fantoni nei documenti d'archivio e nella storia dell'arte*, Bergamo, Buona Stampa, 1934.

10. - VALSAVIORE - Il 7 agosto, colla benedizione di S. Ecc. il Vescovo Mons. Tredici, si inaugurò l'artistica cappella della colonia operaia « Angiolina Ferrari » di Cevo, eretta a spese del comm. R. Ferrari di Brescia, munifico fondatore della benefica istituzione. Il decoratore Giuseppe TRAININI e il giovanissimo pittore Battista TRAININI di Brescia vi hanno compiuto lavori pregevoli, tra cui il più notevole è la pala a trittico ben intonata e con figure — un Sacro Cuore di Gesù fiancheggiato da S. Angela Merici e S. Dorotea — abilmente disegnate.

Cfr. « Il Popolo di Brescia » e « L'Italia » dell'8 agosto 1934.

11. - VEZZA D'OGLIO - Nell'autunno si sono ultimati i lavori per la sistemazione e l'impliamento del cimitero, su progetto dell'ing. V. Bianchi di Breno. La cappella, dedicata

ai Cittadini caduti nella guerra mondiale e ai Garibaldini morti a Vezza d'Oglio il 4-7-1866, è stata affrescata dal pittore FASCIOTTI di Bergamo, discepolo del prof. F. Domenighini, che ha saputo crearvi motivi significanti e degni di coloro che sono morti per la Patria.

Cfr. « Il Popolo di Brescia » 25 ott. 1934 e « Illustr. Cam. e Sebina » ott. id., pag. 24.

Riassunto
delle Osservazioni Meteorologiche
compiute in Brescia
nell'anno meteorologico 1933-34
nell'ex palazzo Balucanti
(sede attuale del R. Liceo Classico)

DATI DI POSIZIONE GEOGRAFICA

Altana latitud. N. 45° 42′ 29″ — Long. W di Roma 2° 12′ 43″

Altitudine	Anemografo	mt.	160,47	sul liv. Adr.
»	pozzetto Fortin	»	154,84	»
»	Piano erboso dell'*Orto* . .	»	140,85	»
»	Bocca pluviografo . . .	»	143,50	»
»	Termografi e Psicrom . . .	»	142,15	»

Il Direttore dell'Osserv.
GEOM. OTTAVIO TRAININI

TEMPERATURE

		MEDIE		ESTREME ASSOLUTE			
	decadi	decadiche centigradi	mensili	minime nei centigradi	giorni	massime nei centigradi	giorni
1933	I.	3,4		—1,8	6	9,0	1
Dicembre	II.	—1,2	1,1	—10,3	20	3,5	11
	III.	1,1		—9,2	21	9,2	24
1934	I.	2,4		—5,5	9	9,6	2
Gennaio	II.	2,0	2,4	—5,5	12	8,2	17
	III.	3,1		—3,8	26	9,1	30
	I.	3,1		—3,6	3	13,5	9
Febbraio	II.	4,9	5,1	—1,8	15	12,7	12 e 19
	III.	7,3		0,7	21	14,2	21
	I.	8,2		2,1	6	15,0	4
Marzo	II.	8,4	9,7	1,9	17	15,6	19
	III.	12,3		6,4	26	20,4	30
	I.	11,9		5,0	4	21,1	1
Aprile	II.	17,7	15,2	9,4	11	27,4	17
	III.	15,9		9,8	24	26,9	30
	I.	18,8		11,5	4	27,8	10
Maggio	II.	20,8	20,6	14,0	17 e 19	29,5	11
	III.	22,2		12,2	29	30,9	23
	I.	20,0		12,2	6	28,0	9
Giugno	II.	22,4	22,2	14,4	13	30,4	19
	III.	24,3		14,6	30	31,6	28
	I.	25,8		14,3	1	32,3	8
Luglio	II.	25,0	25,3	15,0	16	32,2	19
	III.	25,2		17,3	27	32,4	31
	I.	23,5		12,4	5	30,7	2
Agosto	II.	22,4	22,8	14,0	16	30,4	19
	III.	22,4		15,4	27	30,9	21
	I.	21,2		11,3	3	30,1	9
Settembre	II.	20,6	20,8	15,4	11	27,6	18
	III.	20,5		14,0	21	27,5	29
	I.	17,7		9,6	7	26,7	1
Ottobre	II.	12,7	14,2	4,1	17	22,4	13
	III.	12,1		5,0	21	18,0	27
	I.	9,5		3,1	9	15,4	5
Novembre	II.	9,7	8,1	2,0	20	15,8	17
	III.	5,1		—0,3	27	11,3	27
Inverno	1933-'34		2,9	—10,3	20-I-33	14,2	21-II -34
Primavera	'34		15,2	1,9	17-III-34	30,9	23-V -34
Estate	'34		23,4	12,2	6-VI-34	32,4	31-VII-34
Autunno	'34		14,4	—0,3	27-XI-34	30,1	9-IX -34
Anno met.	1933-'34		14,0	—,10,3	20-I-33	32,4	31-VII-34

PRESSIONI ATMOSFERICHE A 0°

		MEDIE		ESTREME ASSOLUTE			
	decadi	decad. millimetri	mensili	minime millimetri	nei giorni	massime millimetri	nei giorni
1933	I.	751,0		744,4	7	758,4	4
Dicembre	II.	43,0	747,2	31,0	15	52,4	20
	III.	47,7		29,9	29	59,5	23
1934	I.	753,5		746,2	3	760,4	7 e 10
Gennaio	II.	50,5	753,6	42,0	16	60,2	11
	III.	56,9		47,9	29	64,1	25
	I.	753,5		747,3	1	764,0	10
Febbraio	II.	58,6	754,2	51,9	20	66,5	14
	III.	50,6		36,4	27	61,9	23
	I.	745,3		731,0	1	750,1	3
Marzo	II.	39,3	743,4	33,1	12	47,4	20
	III.	45,6		39,1	29	50,8	25
	I.	743,1		737,1	9	747,5	3
Aprile	II.	50,3	746,0	44,6	11	54,6	16
	III.	44,7		36,5	22	50,2	28
	I.	748,4		739,6	3	755,2	10
Maggio	II.	46,9	748,5	39,4	17	54,2	11
	III.	50,1		45,3	26	54,9	22
	I.	747,2		737,1	5	753,6	1
Giugno	II.	47,6	747,3	38,8	20	54,1	18
	III.	47,2		40,6	29	51,5	23
	I.	747,9		744,2	1	750,8	9
Luglio	II.	45,9	746,8	41,5	12	50,5	17
	III.	46,6		44,8	23	50,1	26
	I.	745,0		740,3	4	749,4	10
Agosto	II.	47,5	746,4	40,8	14	51,3	17
	III.	46,6		41,7	27	51,4	22
	I.	749,5		740,6	1	755,7	7
Settembre	II.	52,1	751,9	47,3	20	54,8	18
	III.	54,0		48,5	21	60,4	28
	I.	750,2		742,2	5	755,2	7
Ottobre	II.	48,6	750,0	29,8	15	56,2	12
	III.	51,3		40,0	31	55,0	25
	I.	746,6		739,0	1	755,9	3
Novembre	II.	45,6	750,0	37,6	11	53,5	20
	III.	57,7		53,6	21	60,6	28
Inverno	1933-'34		751,7	729,9	29-XII-33	766,5	14-II -34
Primavera	'34		46,0	31,0	1-III-34	55,2	10-V -34
Estate	'34		46,8	37,1	5-VI-34	54,1	18-VI-34
Autunno	'34		50,6	29,8	15-X-34	60,6	28-XI-34
Anno met.	1933-'34		748,8	729,8	15-X-34	766,5	14-II -34

		Tensione vapore		Umidità rel.		Nebulosità		Numero dei giorni con cielo:		
			MEDIE		MEDIE		MEDIE			
	decadi	decad. mm.	mensili mm.	decad. %	mensili %	decad decimi di cielo cop.	mensili	cop.	ser.	misto
1933	I.	4,6		73		8,0		5	1	4
Dicembre	II	3,5	4,1	78	76	6,5	7,0	4	0	6
	III.	4,1		76		6,2		4	1	6
1934	I.	4,7		78		6,4		2	1	7
Gennaio	II.	4,2	4,4	75	75	8,2	6,6	6	0	4
	III.	4,4		72		5,2		2	1	8
	I.	4,1		65		2,7		0	2	8
Febbraio	II.	4,8	4,9	65	67	3,6	4,6	0	2	8
	III.	5,7		70		7,4		5	2	1
	I.	5,8		67		6,8		4	1	5
Marzo	II.	6,0	6,3	70	66	8,7	7,8	8	0	2
	III.	7,0		60		7,8		5	0	6
	I.	6,1		54		6,6		2	0	8
Aprile	II.	10,0	8,3	61	58	4,3	6,1	3	4	3
	III.	8,7		60		7,5		5	0	5
	I.	10,1		59		6,2		2	1	7
Maggio	II.	10,7	10,8	54	56	5,6	5,6	1	0	9
	III.	11,7		54		4,9		0	0	11
	I.	11,9		63		6,3		4	1	5
Giugno	II.	11,7	11,8	53	55	5,0	5,1	0	1	9
	III.	12,0		50		4,1		2	2	6
	I.	15,0		56		3,6		0	1	9
Luglio	II.	14,6	14,7	58	57	5,0	4,0	1	1	8
	III.	14,5		56		3,5		0	4	7
	I.	13,5		57		4,3		1	2	7
Agosto	II.	12,4	13,4	58	61	4,2	4,9	2	4	4
	III.	14,4		67		6,2		2	0	9
	I.	12,6		62		3,1		0	6	4
Settembre	II.	12,4	12,4	66	63	5,3	3,6	3	0	7
	III.	12,3		64		2,4		0	4	6
	I.	9,7		60		4,8		2	2	6
Ottobre	II.	6,6	8,0	55	61	3,2	4,1	1	3	6
	III.	7,8		67		4,1		2	6	3
	I.	6,9		72		7,9		5	1	4
Novembre	II.	7,3	6,1	66	70	7,6	6,2	6	0	4
	III.	4,5		62		3,1		0	7	3
Inverno	1933-'34		4,5		73		6,0	28	10	52
Primavera	'34		8,5		60		6,5	30	6	56
Estate	'34		13,3		58		4,7	12	16	64
Autunno	'34		8,8		65		4,6	19	29	43
Anno met.	1933-'34		8,8		64		5,5	89	61	215

		Frequenza relativa dei venti e delle calme										Velocità	
		N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	calme	forti	MEDIE decad. Km.-ora	mens.
	decadi	Numero di volte nella decade											
1933	I.	1	2	0	0	1	3	3	2	18	0	0,1	
Dicembre	II.	3	4	1	2	2	4	1	1	12	0	1,0	0,9
	III.	6	3	0	1	2	3	2	4	12	0	2,8	
1934	I.	0	3	1	1	2	1	2	5	15	0	0,5	
Gennaio	II.	4	5	0	1	3	3	2	3	9	0	1,0	1,3
	III.	1	5	2	2	1	2	3	3	14	0	2,4	
	I.	1	6	1	4	2	3	3	5	5	0	2,2	
Febbraio	II.	3	2	2	5	1	2	3	2	10	1	2,2	2,2
	III.	2	2	1	3	3	4	0	1	8	2	2,1	
	I.	2	6	0	2	3	5	2	1	9	4	3,3	
Marzo	II.	1	10	4	3	4	1	1	1	5	2	3,9	3,2
	III.	2	2	2	7	1	2	1	2	14	0	2,4	
	I.	4	3	0	7	5	3	2	1	5	5	4,0	
Aprile	II.	0	3	0	1	3	5	1	3	14	0	2,0	3,2
	III.	3	3	3	7	2	5	1	0	6	2	3,6	
	I.	0	4	4	5	3	3	1	1	9	1	3,3	
Maggio	II.	4	3	0	4	10	2	0	1	6	0	2,5	2,9
	III.	4	3	0	4	10	2	0	1	6	0	2,8	
	I.	0	3	5	2	4	3	2	0	11	1	1,7	
Giugno	II.	1	2	1	5	3	3	1	2	12	0	1,2	1,6
	III.	2	2	2	2	4	4	3	2	9	0	1,9	
	I.	0	2	1	3	3	2	1	1	17	0	0,6	
Luglio	II.	1	2	4	1	5	4	1	0	12	0	1,6	0,9
	III.	0	3	1	1	3	0	3	3	19	0	0,4	
	I.	1	1	2	5	4	2	4	2	10	0	3,2	
Agosto	II.	9	4	0	2	2	1	8	1	3	0	3,2	3,0
	III.	0	2	4	1	6	1	2	3	14	1	2,5	
	I.	0	0	0	0	2	1	1	2	24	0	3,5	
Settembre	II.	2	2	3	4	5	1	1	1	11	0	3,2	2,3
	III.	3	5	1	0	0	4	4	3	10	0	0,3	
	I.	2	0	0	9	4	0	1	0	14	0	0,4	
Ottobre	II.	7	4	0	0	4	5	4	1	5	0	0,6	0,3
	III.	3	2	1	1	4	4	5	0	13	0	0,1	
	I.	4	3	2	4	3	2	3	1	8	2	2,6	
Novembre	II.	2	2	5	5	0	3	1	1	11	4	4,7	2,8
	III.	5	2	1	0	1	3	3	3	12	0	1,1	
Inverno	1933-'34	21	32	8	19	17	25	19	26	103	3		1,5
Primavera	'34	20	37	13	40	41	28	9	11	74	14		3,1
Estate	'34	14	21	20	22	34	20	25	14	107	2		1,8
Autunno	'34	28	20	13	23	23	23	23	12	108	6		1,8
An. met.	'33-'34	83	110	54	104	115	96	76	63	392	25		2,0

NUMERO DEI GIORNI CON PRECIPITAZIONI

	decadi	nebbia forte	brina	gelo	piog-gia	neve	gran-dine	tem-por.	Pioggia, neve e gragnuola fuse dec.	Pioggia, neve e gragnuola fuse mens.	Neve Altezza tot. dec.	Neve Altezza tot. mens.
									millimetri		centimetri	
1933	I.	2	0	1	3	1	0	0	0,7		nevisc.	
Dicembre	II.	3	0	10	0	5	0	0	38,4	70,8	43,1	43,4
	III.	3	0	5	5	2	0	0	31,7		0,3	
1934	I.	4	5	4	6	0	0	0	1,3		0,0	
Gennaio	II.	6	2	1	2	4	0	0	21,4	23,1	0,6	0,6
	III.	1	2	4	1	1	0	0	0,4		falde	
	I.	0	0	3	1	1	0	0	1,2		1,0	
Febbraio	II.	0	0	3	0	0	0	0	0,0	31,3	0,0	1,0
	III.	3	0	5	0	0	0	0	30,1		0,0	
	I.	0	0	0	3	0	0	0	58,6		0,0	
Marzo	II.	3	0	0	9	0	0	0	50,7	119,0	0,0	nevis.
	III.	0	0	0	6	1	0	0	9,7		nevisc.	
	I.	0	0	0	5	0	0	0	54,1		0,0	
Aprile	II.	1	0	0	3	0	0	0	3,2	71,2	0,0	0,0
	III.	0	0	0	7	0	0	0	13,9		0,0	
	I.	0	0	0	7	0	0	4	38,2		0,0	
Maggio	II.	0	0	0	7	0	0	4	22,1	67,6	0,0	0,0
	III.	0	0	0	2	0	0	2	7,3		0,0	
	I.	0	0	0	9	0	1	2	88,2		0,0	
Giugno	II.	0	0	0	2	0	1	1	7,4	159,7	0,0	0,0
	III.	0	0	0	3	0	0	1	64,1		0,0	
	I.	0	0	0	1	0	0	0	0,2		0,0	
Luglio	II.	0	0	0	5	0	1	4	73,9	135,0	0,0	0,0
	III.	0	0	0	4	0	3	4	60,9		0,0	
	I.	0	0	0	4	0	1	3	13,9		0,0	
Agosto	II.	0	0	0	4	0	0	2	37,0	158,8	0,0	0,0
	III.	0	0	0	7	0	0	2	107,9		0,0	
	I.	0	0	0	2	0	0	1	8,5		0,0	
Settembre	II.	0	0	0	4	0	0	0	20,6	29,1	0,0	0,0
	III.	0	0	0	1	0	0	0	gocce		0,0	
	I.	0	0	0	6	0	2	3	17,2		0,0	
Ottobre	II.	0	0	0	1	0	1	1	0,6	28,0	0,0	0,0
	III.	2	0	0	2	0	0	0	10,2		0,0	
	I.	4	0	0	6	0	0	0	90,2		0,0	
Novembre	II.	1	0	0	7	0	0	0	100,2	190,4	0,0	0,0
	III.	0	0	0	0	0	0	0	0,0		0,0	
Inverno	1933-'34	22	9	36	18	14	0	0		125,2		45,0
Estate	'34	4	0	0	49	1	0	10		257,8		nevisc.
Primavera	'34	0	0	0	39	0	7	19		453,5		0,0
Autunno	'34	7	0	0	29	0	3	5		247,5		0,0
An. met.	'33-'34	33	9	36	135	15	10	34		1084,0		45,0

NOTE

dell' Osservatorio meteorico-geodinamico di Salò

(Anno meteorico 1933-34 e anno solare 1934)

Dati geografici:

Latitudine: N. 45° 36′ 26″

Longitudine: W da Roma 1° 51′ 46″

Altitudine del pozzetto del barometro s. l. m.: m. 100,10

Il Direttore
PIO BETTONI

		NUMERO DEI GIORNI con							PRECIPITAZIONI			
									Pioggia, neve e gragnuola fuse		Neve Altezza tot.	
	decadi	nebbia forte	brina	gelo	piog-gia	neve	gran-dine	tem-por.	dec. millimetri	mens.	dec. centimetri	mens.
1933	I.	2	0	1	3	1	0	0	0,7		nevisc.	
Dicembre	II.	3	0	10	0	5	0	0	38,4	70,8	43,1	43,4
	III.	3	0	5	5	2	0	0	31,7		0,3	
1934	I.	4	5	4	6	0	0	0	1,3		0,0	
Gennaio	II.	6	2	1	2	4	0	0	21,4	23,1	0,6	0,6
	III.	1	2	4	1	1	0	0	0,4		falde	
	I.	0	0	3	1	1	0	0	1,2		1,0	
Febbraio	II.	0	0	3	0	0	0	0	0,0	31,3	0,0	1,0
	III.	3	0	5	0	0	0	0	30,1		0,0	
	I.	0	0	0	3	0	0	0	58,6		0,0	
Marzo	II.	3	0	0	9	0	0	0	50,7	119,0	0,0	nevis.
	III.	0	0	0	6	1	0	0	9,7		nevisc.	
	I.	0	0	0	5	0	0	0	54,1		0,0	
Aprile	II.	1	0	0	3	0	0	0	3,2	71,2	0,0	0,0
	III.	0	0	0	7	0	0	0	13,9		0,0	
	I.	0	0	0	7	0	0	4	38,2		0,0	
Maggio	II.	0	0	0	7	0	0	4	22,1	67,6	0,0	0,0
	III.	0	0	0	2	0	0	2	7,3		0,0	
	I.	0	0	0	9	0	1	2	88,2		0,0	
Giugno	II.	0	0	0	2	0	1	1	7,4	159,7	0,0	0,0
	III.	0	0	0	3	0	0	1	64,1		0,0	
	I.	0	0	0	1	0	0	0	0,2		0,0	
Luglio	II.	0	0	0	5	0	1	4	73,9	135,0	0,0	0,0
	III.	0	0	0	4	0	3	4	60,9		0,0	
	I.	0	0	0	4	0	1	3	13,9		0,0	
Agosto	II.	0	0	0	4	0	0	2	37,0	158,8	0,0	0,0
	III.	0	0	0	7	0	0	2	107,9		0,0	
	I.	0	0	0	2	0	0	1	8,5		0,0	
Settembre	II.	0	0	0	4	0	0	0	20,6	29,1	0,0	0,0
	III.	0	0	0	1	0	0	0	gocce		0,0	
	I.	0	0	0	6	0	2	3	17,2		0,0	
Ottobre	II.	0	0	0	1	0	1	1	0,6	28,0	0,0	0,0
	III.	2	0	0	2	0	0	0	10,2		0,0	
	I.	4	0	0	6	0	0	0	90,2		0,0	
Novembre	II.	1	0	0	7	0	0	0	100,2	190,4	0,0	0,0
	III.	0	0	0	0	0	0	0	0,0		0,0	
Inverno	1933-'34	22	9	36	18	14	0	0		125,2		45,0
Estate	'34	4	0	0	49	1	0	10		257,8		nevisc.
Primavera	'34	0	0	0	39	0	7	19		453,5		0,0
Autunno	'34	7	0	0	29	0	3	5		247,5		0,0
An. met.	'33-'34	33	9	36	135	15	10	34		1084,0		45,0

NOTE
dell'Osservatorio meteorico-geodinamico di Salò

(Anno meteorico 1933-34 e anno solare 1934)

Dati geografici:

Latitudine: N. 45° 36′ 26″

Longitudine: W da Roma 1° 51′ 46″

Altitudine del pozzetto del barometro s. l. m.: m. 100,10

Il Direttore
PIO BETTONI

PRESSIONE BAROMETRICA RIDOTTA A 0°

MEDIE

	decade	decadica millimetri	mensile millimetri	massima millimetri	nel dì	minima millimetri	nel dì
1933	I.	55,3		64,2	4	48,4	7
Dicembre	II.	47,6	51,8	55,7	20	35,3	15
	III.	52,2		64,3	23	34,3	29
1934	I.	57,7		66,1	7	50,3	3
Gennaio	II.	54,5	58,0	62,2	11	47,3	16
	III.	61,8		68,0	25	52,8	29
	I.	55,7		65,6	10	50,1	1
Febbraio	II.	62,6	57,7	71,5	14	56,2	20
	III.	54,9		63,1	23	42,6	27
	I.	49,3		53,1	3	37,2	1
Marzo	II.	43,8	47,7	51,2	20	38,9	18
	III.	49,9		54,1	25	44,2	29
	I.	47,4		51,8	3	41,8	9
Aprile	II.	54,2	50,2	58,5	15 e 16	49,7	11
	III.	49,1		54,6	21	45,1	24
	I.	52,5		59,7	10	44,1	3
Maggio	II.	51,7	52,7	55,8	11	43,8	17
	III.	54,4		59,2	22	49,7	26
	I.	51,9		57,1	1 e 2	41,4	5
Giugno	II.	51,9	51,6	58,3	18	43,9	20
	III.	51,1		55,3	23	45,5	29
	I.	52,6		55,3	8	48,7	1
Luglio	II.	50,4	51,3	53,9	17	47,1	12
	III.	50,8		53,3	26	48,1	21
	I.	49,2		53,4	10	44,6	4
Agosto	II.	52,5	50,8	57,0	17	47,3	14
	III.	56,6		54,4	22	47,6	31
	I.	54,8		56,8	7	43,4	1
Settembre	II.	55,7	54,6	58,3	18	51,4	20
	III.	56,4		61,5	28	52,6	21
	I.	54,4		61,4	7	47,1	5
Ottobre	II.	53,0	54,3	60,6	12	41,1	16
	III.	55,5		58,8	25 e 27	48,0	31
	I.	51,3		59,8	3	43,8	6
Novembre	II.	51,3	54,5	58,2	20	42,3	13
	III.	62,0		64,7	25	58,4	21
Medie annue:			52,9	71,5	14-feb.'34	34,3	29-dic.'33

TEMPERATURA

		MEDIE					
	decade	decadica	mensile	massima	nel dì	minima	nel dì
1933	I.	5,0		11,5	1	2,6	6
Dicembre	II.	0,4	3,0	5,5	11	—3,7	20
	III.	3,5		9,3	31	—3,2	21
1934	I.	5,6		10,8	3	0,6	10
Gennaio	II.	4,1	4,6	9,3	17	—0,2	12
	III.	4,1		9,6	26	0,5	24
	I.	3,8		14,3	9	—3,2	3
Febbraio	II.	5,8	5,6	12,8	19	0,3	15
	III.	7,1		12,3	22	2,6	23
	I.	8,3		15,3	4	—3,2	6
Marzo	II.	8,1	9,6	12,7	19	0,3	17
	III.	12,3		19,6	27	6,6	21
	I.	11,6		19,6	2	5,2	5
Aprile	II.	17,7	15,0	25,6	17	7,6	11
	III.	13,6		25,8	30	9,2	25
	I.	18,4		27,2	19	10,8	4
Maggio	II.	20,0	20,0	28,2	11	12,3	16
	III.	21,7		28,2	23	11,8	29
	I.	19,6		26,8	4	12,2	8
Giugno	II.	21,9	21,7	28,9	19	14,4	11
	III.	23,5		31,4	28	14,6	30
	I.	25,1		31,7	10	14,8	1
Luglio	II.	24,5	24,8	33,2	11	14,2	15
	III.	24,9		32,9	31	15,6	26
	I.	23,3		30,2	2	15,6	6
Agosto	II.	22,4	22,6	29,2	18	14,2	15
	III.	22,2		29,7	21	15,1	27
	I.	21,0		27,8	9	12,2	3
Settembre	II.	20,2	20,5	26,6	28	15,4	20
	III.	20,4		26,3	27	14,2	21
	I.	17,8		25,4	2	10,4	7
Ottobre	II.	13,0	14,4	22,8	15	5,2	20
	III.	12,3		18,6	28	6,1	22
	I.	10,0		15,1	1	3,8	3
Novembre	II.	9,9	8,8	14,7	11	4,6	20
	III.	6,4		13,6	29	1,2	23
Medie e estremi annui:			14,2	33,2	11 lug. 1934	—3,7 dic. '33	

decade		Tensione del vapore MEDIE decad. mm.	mens. mm.	Umidità relativa MEDIE decad. cent.	mens. cent.	Pioggia, neve fusa e grandine decad. mm.	mens. mm.	massima mm.	nel dì	Osservazioni
1933	I.	5,0		75						La quantità di pioggia, caduta nell' anno meteorico 1933-34, è superiore di mm. 237,5 alla media normale del luogo.
Dic.	II.	3,7	4,4	76	75	6,0	19,0	6,0	13	
	III.	4,6		75		13,0		3,8	26 e 28	
1934	I.	5,2		74		3,0		3,0	1	
Gen.	II.	4,6	4,7	72	70	27,7	30,7	20,5	20	
	III.	4,2		65						
	I.	3,8		59						
Febb.	II.	4,4	4,8	60	66		38,1			
	III.	6,1		78		38,0		21,5	27	
	I.	5,9		69		38,5		34,0	1	
Mar.	II.	6,5	6,5	78	70	67,4	115,5	19,8	11	
	III.	7,2		54		9,6		6,1	21	
	I.	6,7		62		57,3		43,8	9	
Apr.	II.	9,8	8,5	61	63	1,0	91,3	0,6	20	
	III.	9,1		66		33,0		15,1	22	
	I.	10,5		64		55,0		30,7	4	
Mag.	II.	11,0	11,1	61	61	65,4	150,9	48,9	16	
	III.	11,8		57		30,5		24,8	31	
	I.	12,1		67		85,2		36,0	5	
Giug.	II.	11,8	12,1	57	60	2,0	159,0	1,4	13	
	III.	12,5		55		71,8		37,0	29	
	I.	14,9		58						
Lugl.	II.	14,9	14,8	61	59	45,0	109,4	29,6	15	
	III.	14,6		58		64,4		34,0	25	
	I.	15,2		64		68,5		32,9	3	
Ago.	II.	13,7	14,7	64	67	26,9	235,9	11,9	13	
	III.	15,2		74		140,5		68,5	26	
	I.	13,4		67		61,7		26,3	10	
Sett.	II.	13,5	13,5	74	71	34,6	26,3	20,2	20	
	III.	13,5		71						
	I.	10,9		67		18,8		9,3	5	
Ott.	II.	7,6	8,5	62	66	1,3	30,8	1,3	16	
	III.	7,1		70		10,7		6,4	30	
	I.	7,4		75		99,4		45,1	6	
Nov.	II.	7,6	6,7	80	74	158,8	258,2	50,2	14	
	III.	5,1		68						
Med. e tot. an.			9,2		67	1335,1	1335,1	68,5	26 ag. '34	

EVAPORAZIONE NEBULOSITÀ

	decade	decadica media	mensile media	decadica media	mensile media
1933	I.	0,7		6,8	
Dicembre	II.	0,2	0,6	4,8	5,5
	III.	1,0		4,9	
1934	I.	0,8		2,6	
Gennaio	II.	0,7	0,8	6,1	3,9
	III.	0,9		3,0	
	I.	0,9		1,3	
Febbraio	II.	1,1	0,8	1,5	3,4
	III.	0,4		7,4	
	I.	0,9		6,4	
Marzo	II.	0,5	0,8	7,6	7,0
	III.	1,0		6,9	
	I.	1,6		6,1	
Aprile	II.	1,5	1,5	2,3	4,9
	III.	1,3		6,3	
	I.	1,5		5,2	
Maggio	II.	1,6	1,6	4,7	4,2
	III.	1,8		2,7	
	I.	1,7		5,7	
Giugno	II.	2,0	2,0	3,1	4,6
	III.	2,4		2,1	
	I.	2,4		1,8	
Luglio	II.	2,2	2,4	3,3	2,4
	III.	2,6		2,2	
	I.	2,5		2,5	
Agosto	II.	2,3	2,1	2,9	3,7
	III.	1,4		5,7	
	I.	1,6		2,9	
Settembre	II.	1,0	1,3	5,4	2,9
	III.	1,3		0,5	
	I.	1,3		2,9	
Ottobre	II.	1,2	1,1	1,3	2,2
	III.	0,8		2,3	
	I.	0,6		6,6	
Novembre	II.	0,3	0,5	6,0	1,3
	III.	0,7		0,5	
Medie annue:			1,3		3,8

DIREZIONE, FREQUENZA E VELOCITÀ DEI VENTI IN CHILOMETRI ALL'ORA

	decade	N	NE	E	SE	S	SW	W	NW	calma	forte	nel dì	predo-minante	decad. in km.	men.
1933	I.		3	5	2		7	7	6				W	2,8	
Dicembre	II.		2	2	4		6	7	7	2			WeNW	1,7	2,2
	III.		2	6	3		8	7	7				SW	2,0	
1934	I.		4	6	2		4	7	6	1			W	1,7	
Gennaio	II.			1	5		2	8	6				SW	1,5	4,7
	III.		4	6	2		7	6	8				NW	1,9	
	I.		3	5	3		8	7	4				SW	2,9	
Febbraio	II.		3	5	4		7	5	6				SW	2,2	2,1
	III.		2	3			5	5	4	4			WeSW	1,3	
	I.		1	7	6		3	7	6		E	1	W	4,4	
Marzo	II.			3	9		5	8	5				SE	2,0	2,9
	III.		5	7	3		6	6	5	1			E	2,2	
	I.		4	6	1		6	6	6	1			NW	3,0	
Aprile	II.		5	6	1		8	7	3				SW	3,2	3,1
	III.		1	5	6		8	5	5				SW	3,4	
	I.			4	8		5	7	6				SE	3,3	
Maggio	II.		2	5	5		5	6	7				NW	3,2	3,1
	III.		4	6	4		4	8	7				W	2,9	
	I.		2	6	3		4	9	6				W	3,2	
Giugno	II.		4	6	2		4	5	8	1			NW	3,3	3,5
	III.		5	5	3		5	8	4				W	3,9	
	I.			7	8		5	5	3				SE	2,6	
Luglio	II.			6	6		7	5	6		SW	15	SW	4,1	3,6
	III.		3	6	6		5	8	4	1			W	4,1	
	I.		3	5	4		6	7	4	1			W	4,1	
Agosto	II.		4	5	1		8	6	6				SW	2,8	3,2
	III.		1	5	7		4	7	7	1	SW	26	NW	2,7	
	I.		3	4	4		10	4	4	1			SW	3,2	
Settembre	II.		1	2	4		8	8	6	1			W	2,6	2,8
	III.		1	4	6		5	7	6	1			SW	2,5	
	I.		1	3	5		7	6	7	1			NW	3,9	
Ottobre	II.		1	2	8		8	7	4		NE	16	SW	4,5	3,4
	III.		1	5	4		7	9	7				W	1,9	
	I.		1	4	2		6	7	10				NW	3,1	
Novembre	II.		4	4	5		6	5	6				NW	3,2	3,1
	III.			4	5		6	9	8				W	2,9	
Totali e medie annue		80	171	152			223	241	208	20	E	1-mar.	SWeNW		2 9

NUMERO DEI GIORNI

	decade	sereni	misti	coperti	con pioggia	con neve	con grandine	con temporale	con vento forte	con nebbia	con brina
1933	I.	1	4	5							
Dicembre	II.	5	1	4	1	4					
	III.	5	3	3	6						
1934	I.	7	1	2	1						
Gennaio	II.	2	4	4	4	1					
	III.	5	5	1							
	I.	8	2								
Febbraio	II.	8	2								
	III.	2		6	4					2	
	I.	1	6	3	2				1		
Marzo	II.	1	3	6	9						
	III.	1	4	6	5			1			
	I.		7	3	5						
Aprile	II.	7	2	1	2						
	III.	2	4	4	6						
	I.	3	5	2	7			1			
Maggio	II.	2	7	1	5		1	3			
	III.	5	6		4			2			
	I.	1	7	2	9		1	3			
Giugno	II.	5	4	1	3			2			
	III.	8		2	4			3			
	I.	6	4								
Luglio	II.	6	2	2	5		1	4	1		
	III.	7	3	1	2		2	4			
	I.	6	3	1	5			2			
Agosto	II.	6	3	1	3			2			
	III.	2	6	3	7			3	1		
	I.	6	4		3			1			
Settembre	II.	2	4	4	5						
	III.	9	1								
	I.	5	4	1	4			2			
Ottobre	II.	8	2		1				1		
	III.	8	1	2	2						
	I.	1	4	5	7						
Novembre	II.	2	4	4	8					1	
	III.	9	1							2	
Totali annui:		162	123	80	125		5	33	4	5	

OSSERVAZIONI

Alle $19^h\ 57^m$ del 30 giugno, arcobaleno.

Alle $19^h\ 38^m$ del 13 luglio, doppio arcobaleno assai luminoso.

Il 31 luglio, alle 20^h, temporale, con straordinarie manifestazioni di elettricità.

Il 4 agosto, a $3^h\ 35^m$, temporale, con grandi scariche di elettricità, e scoppio di folgori.

Durante la notte, dal 26 al 27 agosto, grandi manifestazioni di elettricità, accompagnate da scrosci impetuosi di pioggia.

OSSERVAZIONI SULLA INTENSITÀ LUMINOSA DEL SOLE

Quantità assoluta di soleggiamento in ore e minuti

	decade	decadica	mensile
1934	I.	52h 50m	
Gennaio	II.	29h —m	143h 35m
	III.	61h 45m	
	I.	70h 50m	
Febbraio	II.	75h 30m	166h 30m
	III.	20h 10m	
	I.	40h 10m	
Marzo	II.	28h 45m	109h 40m
	III.	40h 45m	
	I.	58h —m	
Aprile	II.	119h 15m	231h 55m
	III.	54h 40m	
	I.	70h 5m	
Maggio	II.	67h 5m	246h —
	III.	108h 50m	
	I.	71h 50m	
Giugno	II.	103h 35m	284h 30m
	III.	109h 5m	
	I.	116h 50m	
Luglio	II.	100h 20m	345h 40m
	III.	128h 30m	
	I.	102h 55m	
Agosto	II.	105h 40m	277h 45m
	III.	68h 10m	
	I.	92h 5m	
Settembre	II.	63h 35m	249h 20m
	III.	93h 40m	
	I.	74h 30m	
Ottobre	II.	84h 30m	243h 40m
	III.	84h 40m	
	I.	31h 25m	
Novembre	II.	23h 55m	134h 15m
	III.	79h 15m	
1932	I.	25h —m	
Dicembre	II.	16h 5m	85h 30m
	III.	44h 25m	
Quantità annua assoluta:			2518h 20m

La quantità assoluta di soleggiamento dell'anno 1934 è superiore alla media annua normale di 403h 10m.

OSSERVAZIONI IDROMETRICHE DELL'ANNO 1934

	Decade	Media decadica	Media mensile
1934	I.	m. 0,688	
Gennaio	II.	» 0,638	m. 0,646
	III.	» 0,600	
	I.	» 0,545	
Febbraio	II.	» 0,492	» 0,499
	III.	» 0,461	
	I.	» 0,535	
Marzo	II.	» 0,596	» 0,601
	III.	» 0,676	
	I.	» 0,708	
Aprile	II.	» 0,788	» 0,803
	III.	» 0,913	
	I.	» 0,965	
Maggio	II.	» 1,155	» 1,150
	III.	» 1,250	
	I.	» 1,303	
Giugno	II.	» 1,328	» 1,319
	III.	» 1,327	
	I.	» 1,354	
Luglio	II.	» 1,346	» 1,347
	III.	» 1,342	
	I.	» 1,367	
Agosto	II.	» 1,314	» 1,291
	III.	» 1,341	
	I.	» 1,455	
Settembre	II.	» 1,379	» 1,370
	III.	» 1,308	
	I.	» 1,209	
Ottobre	II.	» 1,115	» 1,092
	III.	» 0,963	
	I.	» 0,931	
Novembre	II.	» 1,110	» 1.076
	III.	» 1,187	
	I.	» 1,189	
Dicembre	II.	» 1,222	» 1,234
	III.	» 1,291	

Media annua: 1,036

OSSERVAZIONI

La più bassa quota idrometrica dell'anno 1934 fu osservata il 25 febbraio (m. 0,45).

La più alta quota fu osservata il 2 settembre (m. 1,47).

La media idrometrica del 1934 è di m. 0,986, e cioè superiore alla media generale di m. 0,134.

Osservazioni geosismiche
fatte nell'anno 1934

Ponendo fine ai brevi cenni geosismici dello scorso anno, osservavo che il 1933, al pari di parecchi altri che lo precedettero, poteva essere considerato un anno di relativa tranquillità sismica per Salò e per la riviera bresciana del Garda.

E oggi, posso confermare che questa speciale caratteristica non ha subito sensibili modificazioni, neppure per quanto riguarda il decorso anno 1934.

E, infatti, se si eccettua la scossa, avvenuta alle $3^h\ 59^m$ circa del 30 novembre di detto anno, la quale raggiunse il IV° grado della Scala sismica Mercalli (ma che non ebbe origine nè locale, nè vicina), tutte le altre scosse furono di minore intensità, e soltanto quella delle $2^h\ 50^m$ del 23 marzo venne determinata tra il III° e il IV° grado della Scala stessa, e non cagionò nella popolazione nè timori, nè apprensioni, come quella che fu avvertita soltanto da un limitato numero di persone, che si trovavano, quando avvenne la scossa, nei piani superiori delle abitazioni, ma da nessuna delle pochissime, che erano a pianterreno.

Le altre scosse, e cioè delle $23^h\ 43^m$ del 28, delle $2^h\ 26^m\ 30^s$ del 29 novembre; delle 11^h del 7, delle $1^h\ 41^m$ dell'8; e delle $4^h\ 57^m$ del 12 dicembre furono puramente strumentali, e, come tali, sfuggirono ai sensi dell'uomo. Vennero segnalate da un sismografo a lastra girante, con disco a scatti, e dai pendoli sismografici dell'Osservatorio.

Le scosse anzidette, che furono di carattere ondulatorio, ebbero due la direzione da sud a nord; due, da sud-est a nord-ovest; e una, da nord-est a sud-ovest.

La conclusione, che si è ricavata dalle scosse posteriori alla poderosa scarica sismica del 30 ottobre 1901, la più violenta che sia avvenuta nel nostro secolo, e una delle più forti fra tutte quelle, di cui è fatta menzione nelle storie e nelle cronache dei secoli precedenti (quando non esistevano ancora Osservatorî sismici), e, cioè, che, in seguito a detto terremoto, si è verificata, in questa riviera e anche in quella veronese, una tregua sismica, ha ricevuto novella conferma dalle osservazioni dei movimenti tellurici, registrati da questo Osservatorio: tregua, che tutti auguriamo possa durare lungo volgere di tempo, come è avvenuto in alcuni dei secoli passati, secondo che è dimostrato dalla *Cronistoria sismica della regione benacense*, la quale risale fino all'anno 243 dell'êra volgare, e che fu da me pubblicata, parecchi anni or sono.

PIO BETTONI

Osservazioni meteorologiche
compiute nel R. Osservatorio di Desenzano nell'anno meteorol. 1933-34

Latitudine N 45° 28′
Longitudine W da Roma 1° 57′
Altitudine m. 106,37 sul liv. Adriatico.

Cenni meteorici e idrometrici

Dal presente prospetto risulta che:

La media annua della pressione barometrica fu di mm. 758,6: presentò il minimo assoluto di mm. 741,3 il 1° marzo e il massimo assoluto di mm. 774,1 il 25 gennaio.

La temperatura media annua fu di 14°,1 C. col minimo assoluto di —5,2 C. il 22 dicembre e col massimo assoluto di 31° 8′ C. il 30 luglio.

Le medie annue della tensione di vapore, umidità e nebulosità furono rispettivamente di 8,7 - 68 - 4,5.

Annata eccezionalmente umida; caddero infatti mm. 1085,1 di pioggia, totale nettamente superiore alle medie annue di Desenzano.

I mesi più abbondanti di pioggia furono: agosto con mm. 209,1 - giugno con mm. 191,6 - luglio con mm. 167,8.

Il massimo diurno si ebbe il 27 agosto con mm. 109,6.

Nell'anno si ebbero 109 giorni con pioggia e 7 con neve.

Il livello del lago dopo aver raggiunto in dicembre del '33 cm. 84, discese fino a cm. 46 in febbraio. Risalì a cm. 144 in agosto, per discendere fino a cm. 90 al 3 di novembre; dal qual giorno riprese a salire raggiungendo i cm. 120 verso la fine del mese.

I mesi in cui si riscontrarono le maggiori escursioni di livello furono: ottobre con cm. 33, maggio con cm. 31 e novembre con cm. 30; la minore escursione si ebbe in luglio con cm. 4.

La massima oscillazione diurna si riscontrò dal 26 al 27 agosto con cm. 14.

L'escursione annua fu di cm. 99.

Il Direttore
prof. GIACOMO VISCHIONI

TEMPERATURA

		MEDIA		ASSOLUTA			
		decadica	mensile	minimo	giorno	massimo	giorno
1933	I.	4,7		0,4	6	8,4	2
Dicembre	II.	—0,5	2,2	—4,0	19	5,6	12
	III.	2,3		—5,2	22	8,2	31
1934	I.	4,9		—3,0	8	9,9	1
Gennaio	II.	3,1	4,2	—3,8	12	9,3	16
	III.	4,6		0,5	31	8,4	26
	I.	4,4		—1,6	3	12,0	9
Febbraio	II.	5,5	5,2	—1,1	13	11,5	12
	III.	5,8		0,3	23	12,8	21
	I.	8,2		4,5	7	12,8	4
Marzo	II.	7,6	9,2	3,3	15	11,7	19
	III.	11,8		7,3	21	18,3	20
	I.	11,2		5,1	4	16,5	2
Aprile	II.	17,5	14,5	8,8	11	25,5	16
	III.	14,9		9,6	24	24,2	30
	I.	17,0		11,3	4	26,7	10
Maggio	II.	19,5	19,1	11,5	20	28,3	11
	III.	20,8		13,8	29	28,5	23
	I.	18,8		13,1	8	26,2	8
Giugno	II.	22,0	21,3	15,0	13	30,5	19
	III.	23,2		15,0	30	31,7	25
	I.	25,5		15,3	1	32,5	10
Luglio	II.	24,0	24,8	15,9	15	31,5	11
	III.	24,9		14,5	26	31,8	30
	I.	22,9		15,0	5	28,4	1
Agosto	II.	22,4	22,5	14,6	15	29,0	19
	III.	22,2		16,4	27	28,4	21
	I.	21,4		14,4	1	27,4	8
Settembre	II.	20,2	20,9	16,6	20	24,4	16
	III.	21,0		15,9	21	25,3	29
	I.	19,0		13,2	7	24,5	1
Ottobre	II.	13,6	15,4	7,0	17	20,4	15
	III.	13,5		9,7	22	18,1	27
	I.	10,3		6,3	4-5	15,5	1
Novembre	II.	9,5	9,0	5,7	20	13,5	16
	III.	7,1		2,4	23	11,8	28-29

Inverno 1933-34	3°,9		
Primavera '34	14°,3		
Estate	22°,9		
Autunno	15°,1	Media annua	14°,1

PRESSIONE BAROMETRICA RIDOTTA A 0° C.

		MEDIA		ASSOLUTA			
		decadica	mensile	minimo	giorno	massimo	giorno
1933	I.	761,1		755,1	7	769,3	4
Dicembre	II.	54,5	758,0	42,4	15	63,0	17
	III.	58,4		41,5	29	70,5	23
1934	I.				3	70,6	7
Gennaio	II.	61,3	64,3	53,3	16	68,8	11
	III.	67,8		59,4	29	74,1	25
	I.	61,5		56,1	1	70,9	10
Febbraio	II.	68,4	63,6	62,4	20	76,3	14
	III.	61,0		49,0	28	69,3	23
	I.	55,2		41,3	1	59,0	3-9
Marzo	II.	50,3	53,8	44,9	12	56,7	20
	III.	55,9		49,6	30	61,2	25
	I.	53,4		47,2	9	58,5	3
Aprile	II.	60,3	56,2	55,9	11	64,6	15
	III.	55,0		48,6	22	60,1	21
	I.	58,5		49,8	3	65,0	10
Maggio	II.	56,5	58,4	48,6	17	64,4	11
	III.	60,1		55,8	26	64,0	21
	I.	56,9		48,3	5	62,4	2
Giugno	II.	57,6	57,1	49,5	20	64,1	18
	III.	56,7		50,5	29	60,5	24
	I.	58,3		53,6	1	60,6	7
Luglio	II.	55,9	56,8	52,8	12	59,4	17
	III.	56,2		52,5	28	59,4	26
	I.	54,7		49,7	4	57,5	6
Agosto	II.	58,2	56,4	53,9	14	62,1	17
	III.	56,4		52,8	31	60,1	22
	I.	57,1		49,1	2	61,8	7
Settembre	II.	61,1	60,0	57,0	20	64,3	18
	III.	61,9		57,9	21	66,0	28
	I.	60,2		52,2	5	67,1	7
Ottobre	II.	60,4	61,3	44,5	15	66,9	12
	III.	63,4		55,1	31	66,5	26
	I.	59,0		51,5	1	68,0	3
Novembre	II.	58,3	62,5	49,3	13	65,5	20
	III.	70,2		66,4	21	73,6	25

Inverno 1933-34	62,0		
Primavera '34	56,1		
Estate	54,8		
Autunno	61,3	Media annua	58,6

		TENSIONE DEL VAPORE		UMIDITA'		NEBULOSITA'	
		MEDIA		MEDIA		MEDIA	
		decadica	mensile	decadica	mensile	decadica	mensile
1933	I.	4,9		78		7,5	
Dicembre	II.	3,7	4,4	80	80	5,0	6,0
	III.	4,6		83		5,4	
1934	I.	4,8		71		3,7	
Gennaio	II.	4,5	4,6	77	71	6,5	5,0
	III.	4,4		66		4,7	
	I.	4,0		61		1,9	
Febbraio	II.	4,4	4,8	63	69	3,0	4,0
	III.	6,1		83		7,0	
	I.	5,8		70		6,2	
Marzo	II.	6,6	6,5	79	72	8,0	7,1
	III.	7,1		68		7,0	
	I.	6,5		64		6,0	
Aprile	II.	9,9	8,4	64	65	2,9	5,3
	III.	8,9		68		7,1	
	I.	10,1		68		5,7	
Maggio	II.	10,7	10,9	62	63	5,1	5,0
	III.	11,8		60		4,3	
	I.	11,5		69		5,5	
Giugno	II.	11,6	11,9	61	62	4,6	4,2
	III.	12,5		57		2,6	
	I.	14,8		64		3,0	
Luglio	II.	14,6	11,1	64	63	3,6	3,0
	III.	15,2		60		2,5	
	I.	13,6		61		3,2	
Agosto	II.	13,6	13,9	62	65	3,3	4,2
	III.	14,6		71		6,1	
	I.	12,5		64		2,7	
Settembre	II.	12,9	12,8	71	67	5,5	2,9
	III.	12,9		66		0,5	
	I.	10,4		63		3,4	
Ottobre	II.	7,4	8,5	59	63	2,4	2,8
	III.	7,6		6,7		2,7	
	I.	7,4		78		6,3	
Novembre	II.	7,5	6,7	81	76	6,5	4,8
	III.	5,2		70		1,6	
Inverno 1933-34			4,6		73		5,0
Primavera '34			8,6		67		5,8
Estate			12,3		63		3,8
Autunno			9,3		69		3,5
Media annua			8,7		68		4,5

FREQUENZA RELATIVA DEI VENTI

		N	NE	E	SE	S	SW	W	NW	Predomin.
1933	I.	—	1	1	3	14	11	—	—	S
Dicembre	II.	1	—	—	2	12	15	—	—	SW
	III.	—	—	3	4	12	11	2	1	S
1934	I.	—	—	1	1	8	9	7	4	SW
Gennaio	II.	3	—	—	2	4	12	5	4	SW
	III.	2	3	1	1	6	7	9	4	W
	I.	—	—	—	7	3	8	8	4	SW-W
Febbraio	II.	1	—	1	—	14	8	6	—	S
	III.	3	—	1	7	5	1	2	5	SE
	I.	4	3	5	5	5	3	3	2	SE
Marzo	II.	4	1	1	5	5	2	3	9	NW
	III.	2	1	—	7	7	1	5	10	NW
	I.	2	1	5	12	4	2	—	4	SE
Aprile	II.	1	—	3	5	13	4	—	4	S
	III.	3	1	2	9	8	3	1	3	SE
	I.	3	3	4	1	2	3	7	7	W-NW
Maggio	II.	1	2	3	4	9	7	2	2	S
	III.	1	3	2	13	8	—	1	5	SE
	I.	1	2	3	8	5	3	5	3	SE
Giugno	II.	2	4	3	11	4	—	4	2	SE
	III.	1	1	1	11	3	—	13	—	W
	I.	1	7	1	6	5	3	2	5	NE
Luglio	II.	5	1	3	4	5	4	1	7	NW
	III.	3	7	1	2	6	5	4	5	NE
	I.	4	—	2	7	5	9	2	1	SW
Agosto	II.	2	2	2	5	9	5	2	3	S
	III.	5	3	3	2	12	4	3	1	S
	I.	3	5	1	3	10	1	5	2	S
Settembre	II.	3	2	4	4	5	4	3	5	S-NW
	III.	1	1	3	4	9	4	2	6	S
	I.	3	4	3	2	10	4	1	3	S
Ottobre	II.	1	1	2	4	11	4	—	7	S
	III.	—	—	2	10	7	7	3	4	S-SW
	I.	2	2	2	7	9	3	1	4	S
Novembre	II.	1	2	3	2	9	2	3	8	S
	III.	1	—	1	7	10	9	2	—	S

NUMERO DEI GIORNI CON

		cielo sereno	misto	coperto	pioggia	neve	grandine	temporale	nebbia	brina
1933	I.	—	5	5	1	—	—	—	3	—
Dicembre	II.	2	5	3	—	4	—	—	—	—
	III.	3	5	3	5	2	—	—	4	—
1934	I.	2	8	—	1	—	—	—	—	4
Gennaio	II.	1	5	4	2	1	—	—	5	1
	III.	2	8	1	1	—	—	—	4	5
	I.	6	3	1	—	—	—	—	1	1
Febbraio	II.	2	7	1	—	—	—	—	8	5
	III.	2	1	5	4	—	—	—	4	3
	I.	—	8	2	4	—	—	—	3	—
Marzo	II.	—	3	7	9	—	—	—	—	—
	III.	—	7	4	3	—	—	—	1	—
	I.	—	9	1	4	—	—	1	—	—
Aprile	II.	5	3	2	—	—	—	—	—	—
	III.	5	5	—	4	—	—	—	1	—
	I.	—	9	1	5	—	—	—	—	—
Maggio	II.	—	9	1	4	—	—	2	—	—
	III.	1	9	1	1	—	—	1	—	—
	I.	1	8	1	7	—	—	2	—	—
Giugno	II.	1	9	—	2	—	—	—	—	—
	III.	2	7	1	4	—	—	2	—	—
	I.	2	8	—	1	—	—	—	—	—
Luglio	II.	3	6	1	3	—	—	3	—	—
	III.	3	8	—	3	—	—	2	—	—
	I.	4	5	1	3	—	—	—	—	—
Agosto	II.	5	3	2	4	—	—	—	—	—
	III.	—	9	2	6	—	—	2	—	—
	I.	6	4	—	4	—	—	—	—	—
Settembre	II.	1	6	3	5	—	—	—	—	—
	III.	9	1	—	—	—	—	—	—	—
	I.	3	6	1	3	—	—	—	—	—
Ottobre	II.	5	5	—	1	—	—	—	—	—
	III.	7	2	2	1	—	—	—	—	—
	I.	1	6	3	6	—	—	—	3	—
Novembre	II.	—	6	4	8	—	—	—	3	—
	III.	7	3	—	—	—	—	—	4	—
Totali		91	211	63	109	7	0	15	44	19

PIOGGIA, NEVE E GRANDINE FUSE

		TOTALI decadici	mensili	massimi	giorno
1933	I.	0,1		0,1	7
Dicembre	II.	—	22,9	—	—
	III.	22,8		16,2	29
1934	I.	1,3		1,3	1
Gennaio	II.	31,9	35,8	29,4	20
	III.	2,6		2,6	21
	I.	—		—	—
Febbraio	II.	—	36,5	—	—
	III.	36,5		21,0	27
	I.	21,4		18,5	1
Marzo	II.	52,3	78,0	15,3	13
	III.	4,3		2,5	24
	I.	44,8		40,0	3
Aprile	II.	—	59,3	—	—
	III.	14,5		9,8	22
	I.	34,3		28,1	4
Maggio	II.	21,8	63,1	12,0	18
	III.	7,0		7,0	27
	I.	68,6		39,9	5
Giugno	II.	21,6	191,6	21,2	20
	III.	101,4		67,9	29
	I.	6,7		6,7	1
Luglio	II.	54,7	167,8	28,4	11
	III.	106,4		63,4	25
	I.	14,6		12,6	3
Agosto	II.	28,7	209,1	11,1	12
	III.	165,8		109,6	27
	I.	14,2		6,3	2
Settembre	II.	31,1	45,3	15,0	20
	III.	—		—	—
	I.	13,6		8,4	4
Ottobre	II.	2,6	16,9	2,6	16
	III.	0,7		0,7	31
	I.	79,0		24,5	6
Novembre	II.	79,8	158,8	29,4	17
	III.	—		—	—

Totale mm. 1085,1

VITA DELL'ACCADEMIA

Verbali delle accademiche adunanze

ANNO 1934

Seduta del Consiglio di Amministrazione
Giovedì 1° febbraio 1934-XII

Di questa adunanza, intesa a compiere la discussione dell'o. d. g. posto il 29 *dic.* 1933, *venne già stampato il verbale nel precedente volume.*

Seduta del Consiglio d'Amministrazione
Lunedì 5 febbraio 1934-XII, ore 14.

Sono presenti il V. Presidente S. E. il Sen. BONARDI e i consiglieri COZZAGLIO, GIARRATANA, MASSARDI, RUFFINI, ZADEI.

Presiede il Presidente conte Dr. Fausto LECHI, assistito dal Segretario Vincenzo LONATI e dal V. Segretario FERRETTI.

Il Presidente propone di accettare la conversione dei titoli di prestito consolidato al 5% nei nuovi titoli al 3,50%.

I Consiglieri approvano ad unanimità con disciplinato, pieno consenso alle direttive del Duce per la maggiore prosperità della Patria.

Il Segretario

Adunanza ordinaria e Lettura
Domenica 18 febbraio 1934-XII, ore 16.

Nella sala maggiore di palazzo Tosio è presente un pubblico eletto e numeroso di Soci, di studiosi, e di partecipi al Gruppo « Ragazzoni ». Presiede interinalmente il co: Dr. Fausto LECHI assistito dal Segretario e dal V. Segretario.

Il Presidente dà la parola al prof. COZZAGLIO che tra la viva attenzione degli uditori espone un suo studio su « *Gli ultimi spostamenti del suolo nei dintorni di Brescia* », del quale, per la modestia dell'A., anzichè una integra esposizione tra gli Atti accademici, diamo un riassunto nel Bollettino del Gruppo « Ragazzoni ».

La lezione, densa di idee, esposta con quel valore comunicativo con cui il prof. Cozzaglio sa trasfondere negli altri la propria passione per gli studi geologici, piacque anche per le nobili parole dell'Oratore verso l'assente prof. Cacciamali. Rendendo lode ai meriti di chi è apostolo, in Italia, della teoria dei carreggiamenti, l'Oratore si dichiarò a lui concorde sull'esistenza del fenomeno dei carreggiamenti per se stesso, pur avendo sollevato obbiezioni sulla applicazione della teoria stessa ad alcune delle montagne bresciane.

Alte parole del conte Lechi e gli applausi dei Soci e del pubblico salutarono la chiusa della lezione.

Adunanza per elezioni
Domenica 18 febbraio 1934-XII, ore 17,15.

Finita la lezione del prof. Cozzaglio e uscito il pubblico, rimangono i soci: ALBINI, BARNI, BETTONI A., BOGGIANO, BONALDA, CAPITANIO, COZZAGLIO, FERRETTI, FRANCHI, GNAGA, GUCCINI, LONATI V., MASSARDI, PAROLI, RAMPINELLI, ROMANINI, SALSOTTO, SECCHI, UGOLINI, ZADEI, ZUCCARI.

Assume la presidenza il socio-economo GNAGA, tosto esponendo il bilancio consuntivo del 1933 (1) e quello preventivo per il 1934.

(1) Il bilancio consuntivo del 1933 venne esposto nel precedente volume a pag. 244.

Il Socio rag. BONALDA dà quindi lettura della relazione dei Revisori dei conti (BONALDA e BARNI). — Bilanci e relazione vengono approvati a unanimità.

Procedendosi alle operazioni di elezione del Presidente, di un membro del Consiglio di Amministrazione, di cinque soci effettivi e di soci corrispondenti proposti dal Consiglio di Amministrazione (2), il Segretario presenta l'urna racchiudente le schede chiuse pervenute e i talloncini staccati dalle schede stesse e portanti i nomi dei votanti.

Assunti a scrutatori i prof. Salsotto e Paroli si procede allo spoglio delle schede.

Risultano votanti 49 su 68 Soci effettivi.

Risulta rieletto Presidente ad unanimità (voti 48) il conte Fausto LECHI, e viene eletto Consigliere d'Amministrazione il Dr. Rizzardo SECCHI (voti 46).

Fra i proposti ai cinque posti di Socio effettivo risultano eletti, in base al numero dei voti: — MARPICATI (con voti 44), BOTTURINI (43), TRAININI (43), MARCAZZAN (34), MAGNOCAVALLO (28). — Seguono nella graduatoria: l'avv. Luigi Re (26) e il prof. Carlo Pasero (22).

Al titolo di Socio corrispondente sono eletti senza limitazione di numero: APOLLONIO (voti 25), BATTISTINI (28), BERCZEWICZY (28), BOFFITO (27), BONAFINI (30), DAL PIAZ (30), DE VECCHI (32), FARINELLI (34), FENAROLI (23), GABBA (27), MARRO (21), SALATA (35), STAZZI (26).

La proclamazione è salutata da applausi.

Seduta ordinaria e Lettura
Sabato 10 marzo 1934-XII, ore 17,30.

Presiede il Presidente co: LECHI, assistito dal Segretario Lonati. E' presente un pubblico scelto di ingegneri, di medici, di insegnanti di scuole medie e particolarmente dell'Istito Moretto, e un gruppo numeroso di soci.

Aperta l'adunanza dal Presidente dell'Ateneo, il cav. prof. dott. PETRO' comincia la trattazione de *L'avviamento e l'orien-*

(2) Le motivazioni di tutte le proposte apparvero nel volume dei « Commentari » del 1933 a pag. 236.

tamento professionale antico e moderno in Italia con speciale riferimento a Brescia e all'Istituto Industriale Moretto. Essa viene riportata tra gli Atti Accademici (pag. 177).

Il distinto psichiatra (1) dopo una dotta esposizione storica rileva come oggi l'orientamento abbia a farsi in base ai principii della psicotecnica, giovane scienza nata in Italia in principio di questo secolo e che ha già avuto ampie applicazioni in tutto il mondo e un recentissimo riconoscimento dal Comitato delle ricerche per bocca di Marconi e in presenza del Duce.

Di questa, che è scienza ed arte a un tempo, il prof. Petrò nomina vari cultori, tra cui il nostro concittadino prof. Corberi; espone i principii, il metodo di indagine, la utilità nell'orientamento e nella selezione del personale e i vantaggi nel perfezionamento nei metodi di lavoro in ordine alla quantità e alla qualità di produzione, portando degli esempi convincenti, specialmente nel campo della selezione dei piloti dei veicoli celeri. Tratta in particolare dei moderni mezzi scientifici di cui la munificenza di una gentildonna bresciana ha dotato l'Istituto Industriale « Moretto ». (2)

Con opportuni accenni alla Carta del Lavoro e al regime corporativistico fascista, il prof. Petrò chiude il suo discorso traendo i migliori auspici per il vantaggio dell'umanità lavoratrice, diretta secondo i giusti criteri della scienza psicotecnica.

La conferenza, seguita da vivissima attenzione del pubblico e illustrata con 40 diapositive, è salutata alla fine da unanime plauso.

Adunanza ordinaria e Letture
Sabato 17 marzo 1934-XII, ore 17.

Oltre i soci ALBINI, BARNI, BOGGIANO, BONALDA, FERRETTI, GNAGA, GUCCINI, V. LONATI, MASSARDI, MARCAZZAN, PAROLI, SALSOTTO, TRAININI, UGOLINI, sono presenti i consueti colti

(1) Vicedirettore (e poi Direttore) dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Brescia; libero Docente alla R. Università di Roma.

(2) Si veda in questo volume (pag. 67) l'assegnazione del premio Carini.

frequentatori, qualche insegnante, tra cui il padre Leonida Grazioli, e un vivace gruppo di studenti del Liceo Classico venuti ad ascoltare ed applaudire un loro caro insegnante. Il Gruppo « Ragazzoni » è pur ben rappresentato.

Presiede il socio anziano GNAGA in rappresentanza del Presidente, assente da Brescia. Assistono il Segretario e il Vicesegretario.

Il sig. Corrado ALLEGRETTI presenta un breve, interessante saggio di un suo studio sulla « *Variabilità della terminologia speleologica in provincia di Brescia* ».

Lo studio già da molto tempo fu accolto per la stampa ed è pubblicato nel precedente volume (« Commentari » del 1933 a pag. 107).

Del plauso degli uditori si fa interprete il prof. GNAGA, il quale fa notare l'importanza degli studi di toponomastica, ben superiore a quello di semplice curiosità che può apparire a tutta prima. Elogia il sig. Allegretti, benemerito membro del Gruppo « Ragazzoni », e nota che egli ha trasformato da esercizio sportivo a vera scienza lo studio delle caverne del Bresciano.

Segue il prof. Carlo PASERO del R. Liceo classico coll'esposizione sulla *vita di un calligrafo del Cinquecento, Marcello Scalini*, vita varia, ricca di strane vicende e che illumina interessanti scorci della vita del Cinquecento, anche nella nostra terra bresciana. Il prof. Pasero dà un vivo colorito alla narrazione sempre però in base a documenti che riserva agli Atti accademici (v. in questi « Commentari » a pag. 109).

La vivace lettura è seguita da viva attenzione del pubblico e coronata alla fine da un lungo applauso, al quale si associa il prof. GNAGA. Egli rileva che l'Oratore in tre anni di soggiorno a Camerino raccolse tanta messe di documenti producendone il frutto in varie pubblicazioni, e si compiace che ora sia tornato in patria, quale insegnante di italiane e latine lettere nel nostro Liceo, poichè l'ambiente bresciano e particolarmente l'Ateneo molto attendono dalla sua infaticata passione di storico.

Seduta del Consiglio di Amministrazione Giovedì 26 aprile 1934-XII, ore 14,30.

Sono presenti i consiglieri: RUFFINI, MASSARDI, SECCHI, ZADEI e il Socio economo prof. GNAGA. Presiede il Presidente conte Fausto LECHI, assistito dal Segretario e dal Vicesegretario.

Il V. segretario e bibliotecario FERRETTI mostra ai Membri del Consiglio cospicui doni di pubblicazioni pervenuti da Accademie e da studiosi, attestanti come l'attività del nostro Ateneo richiami una larga attenzione nel campo degli studi. (1)

Si approva che il prof. Arnaldo GNAGA tenga una pubblica lettura sul tema: *Gli scavi di Piazza della Vittoria e la topografia romana di Brescia*, e si fissa la data della seduta solenne per il giorno 13 maggio, approvando che in tale seduta il socio prof. Mario MARCAZZAN tenga una lettura su: *Ugo Foscolo nella critica di Giovita Scalvini*.

In tale solenne adunanza una medaglia d'oro del Legato Carini al merito filantropico verrà consegnata, come da precedenti accordi tra i membri del Consiglio di Amministrazione, alla nobile signora Giulia Seccamani ved. Comini, la quale, insieme ad altre molteplici benemerenze, fondò e mantiene un ricovero di vecchi a Collebeato e dotò l'Istituto Industriale « Moretto » di un completo gabinetto di psicotecnica.

Il Consiglio di Amministrazione delibera di accettare il Legato del compianto socio Gaetano Cresseri a favore

(1) Il socio Sen. Treccani ha offerto la continuazione dell'*Enciclopedia Italiana*, di cui finora si era sostenuto l'abbonamento. Il socio Cozzaglio ha donato il grande atlante *Ittiolitologia veronese* di G. S. Volta e la edizione Bettinelli (1784) della *Historia naturalis* di Plinio. Il neo-socio padre Boffito dopo tante altre pubblicazioni che da anni ci favorisce, ha inviato i primi tre volumi di *Biblioteca Barnabitica*; gli altri nuovi soci prof. ing. Luigi Gabba e prof. Giorgio Dal Piaz, rispettivamente: gli scritti dello Schiaparelli sulla *Storia della Astronomia antica* e la *Carta geologica delle Tre Venezie*. — Copioso l'invio di pubblicazioni storico-filologiche da parte dell'Università di Uppsala. — Oltre vari volumi e riviste di elettrotecnica il dott. ing. Alfonso Colla ha donato il bozzetto originale in gesso del gruppo *La Gloria* dello scultore Cassi.

di artisti poveri e meritevoli, fissando le proprie deliberazioni nel seguente

VERBALE

« Il Presidente conte D.r Fausto Lechi riferisce che « — come era già stato fatto noto subito dopo la morte — « il compianto socio pittore Gaetano Cresseri, defunto « in Brescia il 17 luglio 1933, con suo testamento olografo « 30 giugno 1933, pubblicato con verbale 24 luglio 1933, « n. 7848 di Rep. Notaio D.r Gerolamo Bettoni, reg.to a « Brescia il 26 luglio 1933 n. 401, vol. 267 Pubblici, ha « lasciato a titolo di legato all'Ateneo Bresciano la propria « quota, cioè metà della casa sita in Brescia, in via Ga- « briele Rosa 14, riservato però l'usufrutto vitalizio a fa- « vore dei signori Pasi Dr. Luigi e Sigg. Lonati Elisa e « Vincenzo.

« Inoltre ha disposto di un legato di L. 100.000 (cen- « tomila) a favore dell'Ateneo stesso.

« I redditi, tanto del capitale, quanto della casa, al « cessare dell'usufrutto, dovranno servire per istituzione « di una pensione a favore di artisti poveri di Brescia e « Provincia, secondo le modalità indicate nel testamento. « Della sostanza abbandonata dal Cresseri venne eretto re- « golare inventario con verbale 31 agosto 1933 e seguenti « dal Notaio Bettoni e dall'inventario stesso risulta che il « Cresseri ha lasciato un patrimonio attivo che supera l'im- « porto dei legati, lasciando un margine anche ai parenti « i quali hanno espresso il loro compiacimento per il le- « gato disposto dal defunto a favore di un Ente di coltura «quale l'Ateneo di Brescia.

Il Consiglio

« Udita la relazione del Presidente;

« Ritenuto: Che sarà di grande utilità per i giovani « artisti l'istituzione della pensione suindicata:

« Che nessuna opposizione è stata fatta alla esecuzio-
« ne della volontà del defunto:

« Mentre rivolge un pensiero riconoscente al com-
« pianto pittore, ad unanimità di voti

delibera

« di accettare il Legato sopra indicato:

« di dare mandato al Presidente di prendere accordi
« cogli Esecutori testamentari dell'eredità Cresseri per la
« stipulazione dell'atto di consegna della somma suindi-
«cata dopo che il presente verbale avrà ottenuta l'appro-
« vazione del superiore Ministero della Educazione Na-
« zionale;

« di reimpiegare la somma da esigersi in titoli dello
« Stato da intestare all'Ateneo di Scienze, Lettere ed Ar-
« ti in Brescia ».

Tale deliberazione sarà sottoposta all'approvazione del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Agli esecutori testamentari ing. Egidio Dabbeni e prof. Vincenzo Lonati si dà l'incarico di preparare uno schema di regolamento del Legato stesso secondo le volontà del compianto, munifico socio.

LONATI e FERRETTI, riprendendo un'idea già espressa al tempo della mostra commemorativa (dic. 1933), propongono che parte dei redditi del Legato Cresseri venga adibita alla edizione di un libro che commemori l'artista presentandone le opere. Il Consiglio si associa all'idea, perfettamente in carattere con gli scopi dell'Ateneo e con la rinnovata attività editoriale, e propone che si stabilisca nel Regolamento il libro commemorativo quale scopo dei primi redditi del Legato Cresseri. Già pensando ai particolari, il conte LECHI raccomanda che si abbia cura di illustrare il libro specialmente con le fotografie delle opere più recondite.

Venendo sull'argomento di studi e pubblicazioni il PRESIDENTE ricorda la *Toponomastica della Val Camonica* della D.r Maria Gallotti di cui, secondo precedenti trattative e deliberazioni (ultima quella del 1° febbraio) si tien sospesa

la pubblicazione soltanto in attesa che il bilancio ne consenta i mezzi. Presenta però una recente lettera dell'Autrice la quale, giustamente impaziente di veder pubblicata l'opera, notifica una proposta avuta dalla rivista « L'Italia Dialettale ».

Il Consiglio, considerate le ristrettezze, aggravate dalla stampa dei lavori dei soci Brentana e Battistini, si trova costretto a rinunciare alla pubblicazione lasciando libera l'Autrice di accogliere la proposta di una degna Rivista, la quale, tra l'altro, possiede anche i mezzi tipografici più acconci a un lavoro di toponomastica.

Sui concorsi storici il Presidente notifica che il socio Guido Lonati ha già presentato un primo capitolo, altamente soddisfacente, della sua opera sul tema del Quattrocento.

Il Presidente comunica che il socio Don Romolo Putelli ha proposto all'Ateneo la pubblicazione di sei volumi di documenti relativi a *Vita e Storia e Arte bresciana* dal secolo XIII al XVIII da lui raccolti in più di dieci anni di ricerche. A questa proposta il Presidente rispose facendo presente che le difficoltà economiche non consentono all'Ateneo di affrontare la grave spesa di tale pubblicazione e che ad ogni modo l'opera presentata deve essere prima sottoposta a un giudizio di competenti.

Il Rev. Putelli rispose dichiarando che si assumerà l'onere dell'eventuale perdita per le spese di stampa e che gli basterà l'appoggio che può venire alla diffusione dell'opera dall'autorità dell'Accademia presso gli Enti culturali e presso gli studiosi.

Si delibera pertanto di affidare l'esame e il giudizio dell'opera a una Commissione di studiosi che prenderà gli opportuni accordi col segretario. Di tale Commissione sono chiamati a far parte il Segretario, i soci Boggiano, Guido Lonati, Zadei e il prof. Pasero.

Su proposta del socio economo GNAGA si delibera infine di portare il fondo intangibile del Legato Carini a L. 25 000 (venticinquemila).

Adunanza ordinaria e Lettura
Mercoledì 9 maggio 1934-XII, ore 17,30.

Presiede il Presidente co: Dr. Fausto LECHI assistito dal Segretario. Sono presenti i soci BARNI, BETTONI A., BOGGIANO, BONALDA, DABBENI, FERRETTI, FRANCHI, LECHI F. e T., LONATI V., MARCAZZAN, MASSARDI, PAROLI, RAMPINELLI, SALSOTTO, TRAININI; inoltre il Bibliotecario della Queriniana, Dr. Ugo Baroncelli, i proff. Bedeschi, Pasero e Uggetti, il Geom. Segala e altri studiosi attratti dall'importanza dell'argomento e dalla nota competenza del prof. Gnaga, il quale ha da tempo rivolto le sue ricerche sulla storia dello sviluppo di Brescia, studiato nelle sue ragioni geografiche e storiche e indagato sulle vestigia dei suoi monumenti.

La lettura del prof. Gnaga ha per tema: *La topografia romana di Brescia*; essa viene pubblicata integralmente nei « Commentari » (v. pag. 73) è seguita con viva attenzione dal pubblico.

Alla fine di essa il Geom. Silvio Segala, R. Ispettore degli scavi per la Provincia di Brescia, riferendosi alle carte topografiche esposte, notifica sue osservazioni su altri dati di fatto che risultarono dagli scavi.

Chiude la seduta il Presidente, facendosi interprete, con nobili parole, del plauso del pubblico.

Solenne adunanza
Domenica 13 maggio 1934-XII, ore 10,45.

(Si veda la lettura all'inizio del volume; il verbale a pag. 57).

Adunanza ordinaria e Lettura
Sabato, 26 maggio 1934-XII, ore 17.

Sono presenti i Soci: BARNI, BONALDA, BOTTURINI, DABBENI, FERRETTI, FRANCHI, V. LONATI, MASSARDI, RAMPINELLI,

SCRINZI, TRAININI, UGOLINI. — Assume la Presidenza il Socio anziano cav. BONALDA assistito dal Segretario e Vicesegretario.

Il prof. Arturo COZZAGLIO espone i risultati di sue ricerche e induzioni sopra una *Stazione preistorica a Tremosine*, mostra fotografie di quelle rupi e oggetti di selce da lui ritrovati lassù tra i campi. Prende occasione per mettere in valore analoghi reperti da tempo compiuti dal cav. Bonalda tra la fanghiglia di Verziano.

Terminata la relazione dell'una e dell'altra stazione preistorica (riportata in questo vol. a pag. 97), i presenti si intrattengono a esaminare gli oggetti, a conversare con gli scopritori, e ad augurare al prof. Cozzaglio che la natia terra di Tremosine, ora ridivenuta sua dimora, gli sia propizia di operosa serenità.

Seduta del Consiglio d'Amministrazione Martedì 13 novembre 1934-XIII, ore 14,30.

•

Presiede il Presidente Conte Fausto LECHI assistito dal Segretario prof. V. Lonati e dal Vicesegretario prof. Ferretti. Sono presenti i Consiglieri: GIARRATANA, MAGRASSI, MASSARDI, RUFFINI, SECCHI, ZADEI e il Socio-economo GNACA. Il Vicepresidente Sen. BONARDI ha scusato la sua assenza.

Il Presidente riferisce sul programma per monografie storiche bresciane che — in seguito ai concorsi indetti nel 1928 e scaduti senza risultati — si svolge ora, anzichè per concorsi, per incarichi affidati a studiosi di sicura fiducia. Già quattro di questi incarichi furono dati ai signori: G. Lonati, prof. C. Pasero, dr. Guido Zadei e avv. Luigi Re, rispettivamente per i volumi sul *Quattrocento*, *Cinquecento*, *Settecento*, *Ottocento*. E' dunque necessario fissare le nuove modalità del Regolamento e precisare, intanto, l'entità del compenso da consegnare agli studiosi che già ebbero l'incarico. Dopo uno scambio di idee si delibera di passare allo studio di un nuovo Regolamento da proporre in una prossima seduta e di fissare intanto il compenso di L. 10 000 (diecimila) per ognune delle quattro opere in corso.

Il segretario prof. Lonati, in seguito a un colloquio avuto coi signori Guido Lonati e Pasero, esprime — a nome loro

— un piano di esecuzione del programma, secondo il quale il sig. Guido Lonati intenderebbe presentare anzichè uno, due volumi sul Quattrocento: uno sulla *Storia politica*, e l'altro sugli *Aspetti della vita economica, civile, artistica, religiosa ecc.* in analogia col prof. Pasero il quale per ora ha assunto il solo volume sul *Cinquecento nella vita pubblica e privata*, lasciando per un altro volume la *Storia politica del Cinquecento bresciano.*

Il Consiglio richiama le lettere colle quali ha dato l'incarico ai signori Guido Lonati e Pasero e osserva che non può prendere, almeno per ora, impegni diversi da quelli indicati nelle lettere stesse e cioè di un solo volume sul Quattrocento e di un solo volume sul Cinquecento.

Il Consiglio delibera in seguito che, mediante i fondi già offerti generosamente dal Presidente onorario Sen. Da Como, si compia finalmente la stampa del quarto volumetto della nota opera bibliografica del PERONI intitolata *Biblioteca bresciana*: volumetto che si trova manoscritto nella Civica Biblioteca Queriniana. Si avrà così, completa, l'opera del Peroni e si potrà in seguito pensare a continuarla in appendice fino ai nostri tempi.

Si dà voto favorevole alla stampa nei Commentari delle letture già avvenute, di un'altra del prof. GNAGA, già pronta, su *La funzione storica della Val Trompia*, e di uno studio storico-statistico degli Ingg. BARNI e OREFICI su *Le energie idroelettriche della provincia.* (*)

Il prof. FERRETTI annuncia che il prof. CACCIAMALI ha pronta per i « Commentari » una comunicazione dal titolo: *La rivelazione di due finestre tectoniche* e che, trovandosi in migliorate condizioni, potrebbe forse venire a darne lettura, dopo oltre quattro anni di assenza dalla sede. Il Consiglio approva, ben augurando che l'illustre geologo, decano dell'Ateneo, possa recare ancora quale saluto all'Accademia questa nuova visione della sua mente sempre rivolta, pur dalla forzata immobilità, alle montagne amate. (1)

Il PRESIDENTE comunica che, quale Podestà della Città di

(*) Entrambe queste monografie si pubblicano in questo stesso volume. Così pure la susseguente.

(1) Il proponente e il Consiglio ignoravano un improvviso peggioramento del prof. Cacciamali, per sopravvenuta polmonite. Egli spirò quella sera stessa, 13 novembre.

Brescia, ha richiesto alla nostra Accademia indicazioni e consigli per la revisione e sistemazione dei nomi delle vie cittadine. Il Consiglio, grato di questo compito affidato all'Ateneo in nome delle sue tradizioni di cultura e di amore cittadino, delibera di nominare un'apposita commissione e delega a far parte di essa i soci A. BETTONI, GNAGA, Teodoro LECHI e il segretario V. LONATI.

Si nomina poi l'ing. TAGLIAFERRI in sostituzione del compianto rag. Bonalda a revisore dei conti e l'on. ing. GIARRATANA a far parte della Commissione permanente per i Legati Bettoni e Magnocavallo al posto del compianto socio Cresseri.

Si fissa il contributo per l'amministrazione del Legato Cresseri nella cifra del 15% sul reddito.

Si approva ad unanimità la proposta del Presidente di invitare il socio cav. Boggiano, ora ritiratosi per età dal suo ufficio di Direttore del R. Archivio di Stato di Brescia, ad occuparsi del riordino dell'Archivio dell'Ateneo di cui il Vicesegretario ha ripetutamente dichiarato di non potersi occupare.

Su proposta del prof. Ferretti il Consiglio nomina i sei Soci dell'Ateneo che devon far parte del Comitato direttivo del Gruppo «Ragazzoni». Vengon confermati Bettoni A., Cacciamali, Ferretti e Rampinelli, e sostituiti Ruffini e Trainini a Bonalda (defunto) e a Cozzaglio (trasferitosi).

Il Presidente comunica che una persona generosa, la quale desidera mantenere l'incognito, ha offerto all'Accademia la somma di L. 1000, augurando che essa possa essere destinata alla pubblicazione del libro della professoressa Emma CALABI sulla *Pittura del Settecento in Brescia*. Da parte sua il Presidente stesso offre altre L. 1000 per lo stesso scopo a titolo di rimborso della spesa di stampa della monografia sul generale Lechi, inserita nella Miscellanea *Brescia nel Risorgimento*. (2)

(2) Seguendo un obbiettivo giudizio della Dr. Calabi, si addivenne al suo consiglio di non dedicare uno speciale supplemento nei « Commentari » a un secolo pittorico che non è certo dei più ricchi, fra noi. Gli studi dell'esimia cultrice vennero invece raccolti nel pregevole Catalogo della Mostra della Pittura del Sei e Settecento, indetta dal Municipio di Brescia (anno 1935). Le duemila lire depositate rimangono, per scopi analoghi, al Gruppo « Amici dell'Ateneo ».

I consiglieri prendono atto di ciò plaudendo alla generosità dei due offerenti. Così pure viene elogiata l'offerta di duemila lire fatta all'Ateneo dalla Nob. Signora Giulia Seccamani ved. Comini.

Seduta straordinaria della Commissione permanente per i legati Bettoni-Cazzago e Magnocavallo. Venerdì, 14 dicembre 1934-XIII, ore 15.

Sono presenti il Conte Fausto LECHI, il segretario V. LONATI, e i Commissari DABBENI, GIARRATANA, TEODORO LECHI,

Si procede, secondo l'art. 7 del Regolamento (1) per i Legati Bettoni-Cazzago e Magnocavallo alla nomina dei componenti la Giuria per l'assegnazione dei premi Bettoni-Cazzago e Magnocavallo ad opere d'arte esposte nella locale Mostra del Sindacato Fascista di Belle Arti di Lombardia.

Dopo uno scambio di idee sui criteri direttivi della scelta della Giuria, si delibera di invitare a far parte di essa il pittore Aldo CARPI, direttore dell'Accademia di Brera, il critico d'arte Enrico SOMARÈ e il pittore bresciano Adolfo MUTTI, inscritto nel Sindacato di Belle Arti di Lombardia.

Seduta straordinaria per l'assegnazione dei premi Bettoni-Cazzago e Magnocavallo Mercoledì, 2 gennaio 1935-XIII, ore 15.

Si radunano nella sala della Presidenza il Presidente, il Segretario e i signori Aldo CARPI, Enrico SOMARÈ e Adolfo MUTTI, componenti la Giuria per l'assegnazione dei premi Bettoni-Cazzago e Magnocavallo.

I Commissari danno ragione del lavoro compiuto presentando al Presidente la seguente relazione:

---

(1) Riportato nei « Commentari » per il 1932 a pag. 399.

Chiamati e onorati dalla sua fiducia a formare la giuria per l'assegnazione dei premi Antonio Magnocavallo e conte Francesco Bettoni-Cazzago alle migliori opere esposte nella seconda mostra d'arte del Sindacato provinciale fascisti belle arti di Brescia, 1934-XIII, i sottoscritti Aldo Carpi, Enrico Somarè e Adolfo Mutti, espongono qui di seguito i risultati del loro scrupoloso esame occorso oggi, 2 gennaio 1935, nella sede della mostra.

Per meglio procedere nell'osservazione delle opere concorrenti ai premi, abbiamo riunito in due sale distinte i dipinti rispettivamente designati per il premio Magnocavallo e per i premi Bettoni-Cazzago.

Le opere concorrenti al premio Magnocavallo ci hanno rivelato uno sforzo indirizzato ad una elevata espressione che è titolo di lode per la vitalità artistica dell'esposizione di questo Sindacato.

Dopo una serie di selezioni accurate, alle quali abbiamo proceduto per esame diretto e per confronti obbiettivi, la nostra attenzione si è concentrata su tre dipinti che per alcune loro qualità si staccano alquanto dagli altri dipinti concorrenti e precisamente sui quadri: « Il Circo » di Matteo Pedrali; « Fanciulle al Camposanto » di Oscar Di Prata e « In Famiglia » di Antonio Di Prata.

Fu prescelto all'unanimità il quadro « Fanciulle al Camposanto » di Oscar Di Prata, per l'equilibrio evidente tra la grazia della composizione e l'esecuzione prudente e delicata che arriva talvolta alla delineazione di particolari sensibilissimi. La tendenza manifesta in questo quadro discende da una tradizione di pittura murale italiana che suppone uno sviluppo attuale e che nella forma in cui è stata seguita dal pittore Oscar Di Prata, meritava di essere segnalata.

Le opere concorrenti al premio Bettoni-Cazzago, generalmente situato in un ordine meno significativo, sono state ugualmente oggetto della più scrupolosa considerazione, resa in certo modo più sottile dalla relativa equivalenza dei valori pittorici presenti. Non fu dunque senza difficoltà che abbiamo potuto separare dal nucleo delle opere concorrenti i due dipinti sui quali è caduta la nostra scelta: « Maternità » di Antonio Di Prata e « Ragazza di Gerusalemme » di Matteo Pedrali: il primo per una manifesta facoltà pittorica tenuta, è vero, in un ordine quasi di abbozzo, ma non priva per questo di elementi espressivi che si concretano meglio nella figura della madre col bimbo. Il secondo dipinto « Ragazza di Gerusalemme » di Matteo Pedrali, l'autore di composizioni che avevamo già considerato favorevolmente durante l'assegnazione del premi Magnocavallo, ha ottenuto il nostro voto in ragione dell'energia e delle possibilità che rivela nel pittore.

I premi Bettoni-Cazzago concernenti le opere di scultura sono stati

assegnati, sempre all'unanimità, allo scultore Tarcisio Bertoli per il « Ritratto di mio fratello » plasmato con una sensibilità aderente all'espressione del soggetto e allo scultore Gino Guarnieri per l'opera « Testa in bronzo » plasmata sommariamente, ma che raggiunge ciononostante un volume indicatore di qualità costruttive.

Con la certezza di aver operato nel modo più coscienzioso e sereno la ringraziamo della fiducia riposta nella nostra collaborazione porgendole vivi ossequi.

Il Presidente approva e ringrazia i Commissari a nome dell'Ateneo per l'opera compiuta con illuminata e scrupolosa coscienza.

Il Segretario
VINCENZO LONATI

Resoconto annuale del Gruppo "Amici dell'Ateneo,,

Nel precedente volume venne dato l'annuncio della fondazione del Gruppo (1) con la semplice regola del versamento (anche a rate) di mille lire da parte di ogni associato e dell'uso di queste offerte per duraturi scopi ai quali legare perennemente i nomi dei singoli offerenti.

Dà esempio dell'applicazione della regola questo primo resoconto, che già venne diramato agli associati.

Rampinelli Nob. avv. Bortolo, anteriormente alla fondazione del Gruppo, versò L. 1750 che vennero adibite a sussidiare la stampa dei Commentari del 1931 e della carta geol. d. Val Toscolano (Comm. 1932).

Lechi Conte Teodoro e Conte Fausto: — L. 2000 — riservate a stampa di monografie storico-artistiche.

Sindacato Avvocati e Procuratori in Brescia: — L. 1000 — devolte a sussidiare la stampa del volume: BATTISTINI - *Un educatore: Pietro Gaggia.*

Branzoli Laura ved. Torricelli: — L. 800 — di cui L. 33 per cartelle della raccolta « Corriere » 1914-'18 da lei donata; L. 30 per lampada da tavolo (per conferenze); L. 55 per i clichés delle *Iscrizioni datarie* (Commentari 1933).

Ferretti-Torricelli Angelo: — L. 215 — di cui L. 53 per rilegature

(1) Commentari del 1933, pag. 241.

(« Crepuscolo » e « Archivio botanico ») e L. 11 per il libro: PATRONI - *Epigr. lat. nel Bresciano* (occasione antiquaria).

Lonati Vincenzo: — L. 200 — di cui L. 30 per rilegature (Arici, Nicolini, Byron).

Massardi cav. prof. Francesco: — L. 100; — adibite a rileg. « R.c. Istit. Lomb. » e « R.c. Acc. Lincei » L. 110,20.

Carrara Sig.na Ida: — L. 100 (riservate a rileg. « Brixia Sacra »).

Bonafin Sig.ª Direttrice Ottavia: — L. 100 — di cui L. 9,50 per libro CORRENTI - *I Dieci Giorni* (occasione).

Ferrari comm. Roberto: — L. 100 — di cui L. 95,60 per rileg. « Boll. Soc. Geogr. It. ».

Seccamani ved. Comini Nob. Giulia: — L. 100 (e altre duemila offerte direttamente all'Ateneo).

Dabbeni cav. ing. Egidio — L. 200 — di cui L. 167 per clichés nelle monografie Cozzaglio e Cacciamali (Commentari 1934).

Ferrata cav. prof. d.r Adolfo: — L. 100.

Tenendo conto inoltre di L. 6,90 di interessi al 31 dic. 1933 e di piccole spese non legate al nome d'alcuno (cancelleria L. 8, un registro L. 1,70, cliché per etichette da apporre sugli oggetti, coi nomi dei donatori L. 15,50) risulta da quanto sopra, a tutto il 1934, una *collecta* di L. 6771,90 e una spesa di L. 3378,50 (così ripartite: pubblicazioni 2972, rilegature di riviste e libri 330,80, suppellettile e varie 55,20), con un residuo attivo di L. 3393,40.

La Segreteria
Vincenzo Lonati e A. Ferretti T.

Argomenti trattati

Statuto: segue a questi verbali.

Cariche sociali e nomine: — Presidente 3 — Consiglieri 3 — Revisori 13 — Soci effettivi 3 — Soci corr. 3.

Gestione finanziaria: 1, 2, 3.

Legati: — Carini 9 — Bettoni e Magnocavallo 13 14 — Cresseri 7 13.

Premi: — Carini 6 e in questo vol., pag. 67 — Bettoni e Magnocavallo 14.

Letture e comunicazioni: — Allegretti 5 — Barni 12 — Cacciamali 12 — Cozzaglio 2, 11 — Gnaga 6, 10, 12 — Marcazzan 6 — Orefici 12 — Pasero 5 — Petrò 3, 4.

Studi e pubblicazioni: — Libro commemorativo del pittore Cresseri 8 — Calabi: *Pittura* 13 — Gallotti: *Toponomastica* 8 — Peroni: *Biblioteca br.* 12 — Putelli: *Vita, arte e storia br.* 9 — *Storia di Brescia* (a *concorso*) 9, 11.

Archivio: 13.

Offerte. — Libri 6(1) — Opere d'arte 6(1) — In danaro 13, 14 (v. anche: Gruppo « Amici »).

Gruppo « Ragazzoni » 13 (v. anche l'apposito Bollettino, più avanti in questo volume).

Gruppo « Amici d. Ateneo »: 16.

Commissione per i nomi delle vie: 13.

Statuto dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti in Brescia

approvato con R. Decreto 16 ottobre 1934-XII

pubblicato in sunto
sulla "Gazzetta Ufficiale,, del 22 dicembre 1934-XIII - n. 300

Art. 1.

L'Ateneo di Brescia ha per iscopo di promuovere l'incremento delle scienze pure ed applicate, delle lettere e delle arti, con speciale riguardo alla città e provincia di Brescia

Esso amministra i legati e le donazioni e ne eroga le rendite secondo le relative norme di fondazione e quelle stabilite dai rispettivi regolamenti.

Art. 2.

L'Ateneo si compone di non più di ottanta Soci effettivi, scelti fra i cittadini italiani che, per ragione di residenza, possano attivamente dar l'opera loro alla vita dell'istituzione.

Esso ha inoltre un numero indeterminato di soci corrispondenti, scelti fra quanti possano, pur da lontano, collaborare all'attività dell'Ateneo. Di questi, due terzi almeno saranno cittadini italiani.

ART. 3.

L'Ateneo è retto da un Consiglio di Presidenza, composto di un Presidente, un Vice Presidente, un Segretario e un Vice Segretario, un Amministratore.

Il Presidente ed il Vice Presidente sono nominati dal Ministero dell'Educazione Nazionale, su designazione dell'Assemblea dei Soci effettivi.

Il Segretario, il Vice Segretario e l'Amministratore sono nominati dal Presidente tra i soci effettivi.

I componenti del Consiglio di Presidenza durano in carica tre anni e possono essere confermati.

L'Ateneo può inoltre designare quale suo Presidente onorario quello dei soci che per le cariche occupate e i servizi prestati siasi reso particolarmente benemerito dell'Ateneo stesso.

La nomina del Presidente onorario ha luogo con la procedura prevista per la nomina del Presidente effettivo.

ART. 4.

Le eventuali convocazioni per nomine a cariche accademiche o di nuovi Soci dell'Ateneo si fanno una volta l'anno, nel tempo che sarà stabilito dal Regolamento.

ART. 5.

Le adunanze generali per la nomina dei nuovi Soci dell'Ateneo non possono essere più di due.

In prima convocazione l'adunanza non è valida se

non vi partecipi almeno la metà più uno dei soci effettivi.

In seconda convocazione, che non potrà aver luogo nello stesso giorno della prima, l'adunanza è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Saranno nominati coloro che abbiano avuto la maggioranza dei voti, senza computare gli astenuti.

Quando anche nella seconda convocazione non si raggiunga il numero di voti favorevoli necessario per la nomina di un nuovo socio, il posto per cui si è indetta la votazione resta vacante fino al tempo delle nuove convocazioni.

ART. 6.

Le nomine dei Soci, a qualunque categoria essi appartengano, non hanno corso senza l'assenso del Ministero dell'Educazione Nazionale.

ART. 7.

I soli Soci effettivi hanno diritto di voto nelle deliberazioni e possono adire alle cariche.

ART. 8.

Il Socio effettivo che, per motivi di salute o per tarda età, non sia più in condizioni di partecipare alle adunanze dell'Ateneo, può dall'assemblea essere trasferito in una speciale categoria di emeriti conservando tutti gli onori e le prerogative del grado.

Il seggio precedentemente occupato dall'emerito si considera vacante.

ART. 9.

Il Socio effettivo che, per motivi diversi da quelli

contemplati dal precedente articolo, non partecipi per un triennio alle adunanze dell'Ateneo, può dall'Assemblea essere trasferito in una speciale categoria di Soci in soprannumero.

Il suo seggio viene considerato vacante.

ART. 10.

Il Socio che sia passato in soprannumero per aver trasferito la propria residenza, rioccupa il proprio seggio se libero, o il primo seggio che si rende vacante quando vengono meno le ragioni per le quali fu messo in soprannumero.

ART. 11.

La designazione per la nomina del Presidente è fatta in non più di due adunanze.

In prima convocazione l'adunanza è valida quando vi partecipino almeno la metà più uno dei Soci effettivi.

Sarà designato per la nomina il Socio che abbia almeno due terzi favorevoli di voti, senza computare gli astenuti.

Quando nell'adunanza non si raggiunga il numero dei votanti necessario per la validità di essa, o il numero di voti favorevoli occorrenti per la designazione del nuovo Presidente, l'Assemblea è riconvocata in altro giorno, ed è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Qualora, anche in seconda convocazione, nessun candidato ottenga i due terzi dei voti favorevoli, chi presiede l'Assemblea ne riferisce al Ministero dell'Educazione Nazionale.

ART. 12.

Il Vice Presidente è nominato secondo le norme di cui ai commi 1, 2, 3 e 4 del precedente articolo.

In seconda convocazione è nominato colui che abbia ottenuto il maggior numero dei voti favorevoli.

ART. 13.

Il Presidente e il Vice Presidente entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, devono prestare — il primo nelle mani del Prefetto di Brescia, il secondo nelle mani del Presidente — il giuramento accademico nella seguente formula: « Giuro di essere fe» dele al Re, ai Suoi Reali Successori e al Regime Fa» scista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi » dello Stato e di esercitare l'Ufficio affidatomi con ani» mo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura » nazionale ».

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente, si intende decaduto.

ART. 14.

Il Presidente, ed in sua assenza il Vice Presidente, regge e rappresenta l'Ateneo, e ne manda ad effetto le deliberazioni; convoca le adunanze ordinarie e straordinarie e ne è il moderatore; nomina a tutte le cariche per le quali non sia diversamente previsto dal presente Statuto; presiede tutte le commissioni, e può delegare altri in sua vece.

ART. 15.

Il Segretario:

1) assiste il Presidente nell'esercizio delle sue

funzioni; redige i processi verbali delle adunanze; attende alla corrispondenza d'ufficio, alla contabilità ed alla conservazione degli atti;

2) nell'adunanza solenne di inaugurazione presenta un succinto rapporto sull'opera dell'Ateneo e dei Soci nell'anno precedente;

3) compila, salvo il disposto dell'art. 26, i Commentari dell'Ateneo;

4) attende a tutti gli altri uffici contemplati nel Regolamento.

Il Vice Segretario aiuta il Segretario e lo supplisce in caso di temporanea assenza.

ART. 16.

L'amministrazione ordinaria dell'Ateneo è affidata al Consiglio di Presidenza ed esercitata a suo mezzo dall'Amministratore, che cura la riscossione delle entrate, l'erogazione delle uscite, conservando ogni atto a ciò relativo.

ART. 17.

Per l'anno finanziario l'Assemblea nomina tra i suoi membri cinque Revisori dei conti, dei quali tre effettivi e due supplenti.

I Revisori dei conti riferiscono per iscritto all'Assemblea sull'andamento dell'amministrazione.

ART. 18.

Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio devono, salvo il disposto del 2° comma del presente articolo, subito essere impiegate in titoli nominativi dello Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni dell'Ateneo, deve essere preventivamente autorizzato dal Ministero dell'Educazione Nazionale, salvo, ove occorra, l'autorizzazione Sovrana, ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037, sugli acquisti dei Corpi morali.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari dell'Ateneo devono essere depositate presso le casse di risparmio postali, ovvero, previa l'autorizzazione del Ministero dell'Educazione Nazionale, presso casse di risparmio ordinarie o istituti di credito designati dalla Presidenza dell'Ateneo.

Della inosservanza delle disposizioni di cui ai commi precedenti del presente articolo è personalmente responsabile il Presidente.

ART. 19.

L'anno accademico è inaugurato in adunanza solenne con discorso del Presidente o di altro Socio da lui designato.

Nella stessa adunanza sono distribuiti i premi aggiudicati nei vari concorsi.

ART. 20.

L'Ateneo si riunisce ordinariamente una volta al mese, per letture, conferenze, comunicazioni ed altri oggetti posti all'ordine del giorno, e in via straordinaria, quando la Presidenza lo ritiene opportuno, o quando dieci soci almeno ne facciano la domanda.

ART. 21.

Le deliberazioni si prendono per alzata e seduta,

salvo che trattisi di questioni di persona, nel qual caso potrà adottarsi lo scrutinio segreto.

ART. 22.

Le ferie accademiche decorrono dal 1° agosto al 27 ottobre.

Le memorie e le note che si leggono o si presentano nelle adunanze dell'Ateneo dovranno contenere indagini originali o inedite dirette all'incremento delle scienze, delle lettere, delle arti.

ART. 23.

Anche persone che non fanno parte dell'Ateneo, possono mandare comunicazioni, e con il consenso della Presidenza, leggere propri scritti e discutere sugli uni e sulle altre.

ART. 24.

Di ogni scritto, che si legge all'Ateneo, deve essere depositata copia in archivio e delle letture fatte e delle memorie presentate l'autore consegnerà un sunto alla Segreteria.

ART. 25.

Le letture e le comunicazioni possono sempre dar luogo a discussioni tra i Soci.

ART. 26.

Le letture accademiche, le note e memorie presentate vengono in un sunto od integralmente stampate nei Commentari a norma del regolamento. Su le pubblica-

zioni di essi e di ogni altra opera curata dall'Ateneo, invigila il Presidente.

ART. 27.

Entro il mese di dicembre di ogni anno il Presidente trasmetterà al Ministero dell'Educazione Nazionale un elenco dei premi da mettere eventualmente a concorso o da conferirsi durante l'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse al Ministero le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

ART. 28.

Entro il mese di gennaio di ogni anno il Presidente trasmetterà al Ministero dell'Educazione Nazionale una relazione sulla attività svolta dall'Ateneo nell'anno precedente.

A tal fine non potrà considerarsi sufficiente l'invio al Ministero degli Atti dell'Ateneo.

ART. 29.

Il Presidente, può con l'autorizzazione del Ministero dell'Educazione Nazionale, revocare la nomina del Socio, a qualunque categoria esso appartenga, che si renda indegno di far parte dell'Ateneo o comunque nuoccia al suo prestigio e al suo incremento.

ART. 30.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente Statuto, l'Ateneo procederà alla rinnovazione delle cariche, secondo le norme stabilite dagli articoli 3, 11 e 12.

ART. 31.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente Statuto, l'Ateneo compilerà il proprio regolamento, che sarà sottoposto all'approvazione del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Visto d'ordine di S. M. il Re

Il Ministro dell'Educazione Nazionale

firm. ERCOLE.

OGGETTI

Presidenza (Consiglio): art. 3 16.
Presidente: — nomina 3 11 — giuramento 13 — funzioni 14 18 19 26.
Vice Presidente: — nomina 3 12 giuramento 13 — funzioni 14.
Presidente onorario 3.
Segretario (e Vice): — nomina 3 — funzioni 15.
Amministratore: — nomina 3.
Amministrazione: 16 18.
Revisori dei conti: 17
Legati, donazioni: 1 18.
Concorsi e premi: 19 27.
Soci: — nomine 6 — revoca 29.
» effettivi: 2 7.
» corrispondenti: 2.
» emeriti: 8.
» in soprannumero: 9 10.
Nomine: 4 5 6 11.
Adunanze: 20 21 - per nomine 4 5 11 - solenne 19.
Letture e comunicazioni: 20 22 23 24 25 26.
« Commentari »: 15 26.
Scadenze: dicembre 27, gennaio 28; ferie 22.

GRUPPO NATURALISTICO
"GIUSEPPE RAGAZZONI,,

IV Bollettino annuale: 1934

Atti sociali

Seduta ordinaria del Comitato Direttivo - 24 nov. 1934.

Come è di consuetudine, in essa si è proceduto alla revisione delle attività compiute e alla preparazione del programma per l'entrante anno sociale e scolastico 1934-'35. Lamentate anzitutto le dolorose scomparse, susseguitesi in pochi mesi, dei Soci fondatori cav. Bonalda, Bar. comm. Monti della Corte e prof. Cacciamali, si dà incarico al membro prof. Ferretti di esprimere nella prossima assemblea il profondo rimpianto risentito dal Gruppo per tali perdite.

Tenuto conto anche del trasferimento del prof. Cozzaglio da Brescia a Tremosine, il Comitato prende atto dei nomi stabiliti dal Consiglio d'Amm. dell'Ateneo a integrare il numero dei sei membri la cui nomina è di sua spettanza, e prende accordi per le elezioni da proporre alla successiva assemblea, aggiungendo ai già presenti nel Comitato il sig. Alessandro Cerruti, dottore in Chimica.

Discusso rapidamente il piccolo conto consuntivo 1933-'34, esso viene senz'altro posto all'o. d. g. dell'Assemblea per la relativa approvazione. In vista poi del continuo decrescere del già esiguo numero di soci, e dipendentemente del relativo concorso in quote, l'Economo Trainini presenta il preventivo 1934-35 ridotto al minimo possibile e propone quest'anno di rivolgere domanda di sussidio ad alcuni Enti locali, preventivo e proposta che vengono quindi accettati da tutti i Commissari.

Ad ottemperare quanto prescrive l'art. 6 del Regolamento, l'Economo dà notizie sulle condizioni e sull'attuale disposizione del materiale del Museo, ed esprime alcune sue vedute tra le quali quella di radunare i dupli e i tripli degli esemplari delle raccolte litologiche e paleontologiche riponendoli in cassette per eventuali scambi, lasciando esposti e meglio sistemati i campioni tipici più evidenti. Il Comitato aderisce a tale concetto e raccomanda di stabilire rapporti con le direzioni dei musei di scienze di limitrofe provincie.

L'Economo continua la sua esposizione fornendo notizie anzitutto sui 300 e più minerali, già donati nel 1814 all'Ateneo dal conte Luigi Lechi e lamenta come in causa dei numerosi traslochi cui dovette sottostare il Museo in mancanza di locale adatto e definitivo, i lunghi e difficili elementi di ordinamento e di classifica sieno oggi pressochè dispersi o non più attendibili in quanto molti campioni portano erronee determinazioni di specie e perfino di provenienza. Riguardo ai campioni di roccie, minerali e fossili, dono recente dell'ing. Cozzaglio comm. Riccardo, il lavoro di controllo e di riordino è ancora in via di attuazione, ed altrettanto dicasi delle personali raccolte litologiche legate al Museo, recentemente dal prof. Cacciamali e nel 1896 dal cav. Costanzo Glisenti.

Assemblea generale - 15 dic. 1934. — Nonostante un eccezionale maltempo, intervenne una trentina di soci, oltre i simpatizzanti e i parenti dei defunti Soci fondatori. Sul tavolo presidenziale, in artistica corona d'alloro disposta dal commissario Grandi, erano le fotografie degli illustri scomparsi. Il membro anziano dell'Ateneo, dott. Angelo Bettoni, aperta la seduta, invitò il prof. Ferretti a tenere la commemorazione. Ne riportiamo i passi più salienti, omettendo quanto trovasi in questo volume nelle necrologie dei Soci:

... Singolare tristezza, quest'anno. Ricorre fra tutti noi il ricordo d'aver qui udito, in altra adunanza annuale, il Barone Alessandro Monti della Corte riferire sull'alto conto in cui è tenuta la scienza italiana all'Estero; ed era per noi compiacimento il sapere come il Presidente della Repubblica Francese, conferendogli la grande medaglia di bronzo della Societé nationale d'acclimatation, avesse premiato in lui uno scienziato bresciano. Qui ricordiamo, all'ultima riunione scientifica indetta dall'Ateneo, il 26 di maggio, il Cav. Carlo Bonalda mostrare gli oggetti

preistorici da lui scoperti a Verziano, e poi intrattenerci in conversazione varia e colorita, sì che noi speravamo ancora in qualche gita, udir lui esporre e vivificare i fatti semplici e meravigliosi che sono della natura e sono dei campi. In questa sala era già ripromessa una venuta del Geologo che da quattro anni non riappariva e che, per un suo recente rifiorir di forze, pareva agevole cosa far venire: sedendo al suo solito posto avrebbe tenuto la sua ultima comunicazione, alleviandogli qualcuno di noi la fatica del leggere (1). Sarebbe stato l'ultimo saluto all'accademia della quale era socio da cinquanta e un anno; avrebbe riscosso l'ultimo plauso, del quale era pur vago l'animo suo, per qualche aspetto, semplice, quasi infantile.

E ancora pochi giorni or sono, eravamo certi che, tra i convenuti, a rendere onore ai tre scienziati defunti, vi sarebbe stato uno dei più giovani fra i membri dell'Ateneo, dei più attivi, dei più tipici: Guido Zadei, di cui ci stringe oggi il rimpianto! ... E avrebbe pur detto qualche cosa, lui che le parole adatte e buone sapeva sempre trovarle.

... Vario il legame di familiarità o di studi con l'uno o con l'altro dei defunti, è comune il senso che con questi tre soci fondatori della vecchia « Società Ragazzoni » qualcosa scompare di veramente fondamentale. Noi non pensiamo alla Scienza, in quest'ora; pensiamo alla compagine di questa nostra famiglia e sentiamo qualcosa che li faceva sentire veramente nostri, veramente tipici del Gruppo: ed era che, come Giuseppe Ragazzoni, tutti erano naturalisti autodidatti, rivoltisi alla scienza per un puro slancio d'amore.

Detto degli studi e degli indirizzi di vita che potevan ben diversamente rivolgere l'attività dei tre commemorati (come è svolto nelle necrologie dell'Ateneo in questo stesso volume), l'Oratore prosegue fra la compunta attenzione degli astanti:

In questi tre meravigliosi dilettanti, sentivamo gli apostoli che propagano un verbo. — Cacciamali, benchè di carattere piuttosto chiuso, era stato — col Col. Zamara, col Rag. Rubagotti — animatore di quel Circolo speleologico che, se ebbe breve vita, oggi ha degni, valenti continuatori di opera scientifica davvero (2). Veniva il Barone Monti al Museo

(1) La comunicazione vien pubblicata postuma in questo volume (a pag. 209), col titolo: - *La rivelazione di due finestre tectoniche.*

(2) Dopo alcune escursioni del Cacciamali col collega Arnaldo Gnaga nell'inverno 1898-99, aventi lo scopo di constatare l'ubicazione e la natura delle cavità del M. Maddalena, sorse — quasi filiale della Sezione bresciana del Club Alpino Italiano — il Circolo Speleogico, non preceduto, in Italia, se non da quello di Udine. — Cfr. « Com. At. Br. » 1899, pag. 161.

(quando stava tanto bene lassù in castello) e con signorile semplicità illustrava dei molti uccelli espostivi la vita e i costumi, mirabile nel ricordare i nomi di tutta l'avifauna italiana. E il Cav. Bonalda rivolgeva la vivace parola, un po' fantasiosa, non solo a studiosi, ma ai campagnoli, agli scolaretti rurali, agli Alpini dei quali in guerra era ufficiale, insegnando cose che all'uomo dei campi più che curiosità sono utili motivi. Assiduo alle nostre gite sociali, rimane inscluta una sua promessa: una gita nel cuore nuovo della città, a illustrare la ricca varietà di marmi di piazza della Vittoria.

Accennato al Barone Monti studioso degli animali nella loro vita, e del Cav. Bonalda appassionato e ricco collezionista, vien dicendo del Cacciamali:

Altra aria che quella dei musei era la sua, pari in questo all'altro nostro sommo geologo, il Prof. Cozzaglio. Ma il museo che tanto serba delle raccolte del Maestro suo, il Ragazzoni, parve nell'ultima età richiamarlo. Cinque anni or sono egli venne a trascorrervi le giornate per una revisione di tutto il materiale geologico, sul quale pareva riflettere le proprie vedute, illuminandolo, assegnando i pezzi alle varie epoche geologiche. Ammalatosi desiderò che l'amico Trainini gli recasse al suo letto valigette di quei campioni per proseguire il lavoro, nel mentre fra i ricordi rivedeva le sue montagne e chiedendo a Don Bonomini e a Don Caldera il favore di sopraluoghi per determinati quesiti, di continuo scriveva di sue nuove concezioni, già tendenti a ritoccare quel volume della *Morfogenesi delle Prealpi Lombarde* che era sembrato il suo testamento scientifico.

Accennato al profondo rinnovamento di teorie tectoniche sul principio del secolo, non scevro d'appoggi documentari (il traforo del Sempione, tra l'altro, avea rivelato rovesciamenti di pieghe superiori a ogni fantasia), il prof. Ferretti segue dicendo della parte avuta dal Cacciamali nel seguire queste teorie, dei dubbi attuali, sprone a nuovi studi e legge in proposito alate parole di Arturo Cozzaglio *sulla questione del scientifico vero tra fatti e ipotesi* (*). *Riferisce una lettera di* Don Bonomini *attestante elogi tributati al Cacciamali nel recente congresso geologico in Liguria; legge le condoglianze del geologo svizzero Maurice* Lugéon *quando il nostro Ateneo gli comunicò la morte del Bresciano che condivideva le sue idee. Conclude*:

Molteplice e vario adunque l'esempio di devozione alla scienza che irradia da questi tre fondatori del nostro museo. Ma — dai profondi la-

(*) Parole riportate nella necrologia, più innanzi, in questo stesso volume.

vori del Cacciamali, alle accurate collezioni del Bonalda, all'aspetto signorilmente scientifico che assumevano per Alessandro Monti la caccia e la pesca — uno è l'amore che noi vedemmo al patrio suolo attraverso le naturali manifestazioni.

Si è trasfuso in noi questo amore? Vedo, qui presenti, valenti giovani: dilettanti che modestia trattiene finora da palesi contributi. Fra gli scomparsi e loro, quasi una generazione mancata. E guardando all'oggi che pur non manca — lo vedo — di buone promesse, sia consentita una constatazione che in questa ora triste sa pure di tristezza. Quando il Barone Monti indagava nel lago di Garda sulle migrazioni del carpione, ambo le rive di quel lago, oggi tanto percorse, erano impervie. Quando Bonalda cercava minerali e fossili, quando Cacciamali peregrinava per le valli occorrevano ardite giornate laddove oggi comode vetture ci recano in poche ore. Pare che un'intera epoca ci allontani quei tempi. Ma se oggi vanno a centinaia i turisti dove allora non si incontravano se non rari pastori, quanti sono oggi, non dirò i cercatori di piante o di insetti o di minerali, ma coloro che, nelle loro cure sportive o professionali, si soffermano pensosi sui tesori che natura pone sui loro passi?

Un mònito viene dall'esempio degli scomparsi e la famiglia nostra può accoglierlo: molti fra noi, forse tutti, senza divenire specialisti, nelle ore stesse dello svago all'aria aperta, possono qualche cosa per la conoscenza della nostra bella regione. Non restiamo inattivi. Amino i giovani i naturali studi, se non altro come elettissimi fra gli *sports* che dànno impronta all'odierna vita nazionale. Sarà così che noi, ricordando Carlo Bonalda, Gian Battista Cacciamali, Alessandro Monti della Corte, seguiremo quella divina legge della vita umana che dal dolore trae forze per il bene, e dalla tristezza per lo sparire di compagni esemplari, trae animazione a operosità nuove.

Chiusa la seduta pubblica, il presidente dr. Bettoni invita i soci rimasti a discutere la formazione del Comitato.

Dalle proposte e dalla concorde votazione risulta così formato il Comitato Direttivo.

RUFFINI comm. dr. ing. Guido (*presidente*)
PREDA cav. preside Agilulfo (*vicepresidente*)
BETTONI cav. dr. Angelo
FERRETTI TORRICELLI prof. Angelo
RAMPINELLI cav. rag. Francesco
TRAININI geom. Ottavio (*economo*)
ARIETTI Nino (*segretario*)
GRANDI Luigi (*cassiere*)
ALLEGREITI Corrado
CARINI Giovanni
CERRUTI dr. Alessandro
FAUSTINI cav. Angelo.

Inoltre vengono nominati Revisori dei conti i presenti Notaio d.r Girolamo Bettoni e sig. Giacomo Trevisani.

Per l'assenza del comm. Ruffini, assume tosto la presidenza il prof. Preda. Egli rivolge parole di ringraziamento per la nomina e invita il Segretario a leggere la relazione.

Il segretario Arietti svolge con appassionati argomenti la relazione, della quale — oltre quanto più avanti è esposto in tutto questo Bollettino riguardo le attività del Gruppo — stralciamo il seguente passo che ne illustra le finalità e i pratici scopi:

« La ripresa di attività del Gruppo « Ragazzoni » da qualche anno a questa parte, mentre ha dato risultati tangibili e fecondi per un lato, non ha destato quello che più ci attendevamo, voglio dire una maggior corrente d'interessamento, un aumentato numero di proseliti, una più larga cerchia di cultori. Infatti le passeggiate a scopo istruttivo furono frequentate dai pochi appassionati che ormai sentono vivo interesse per ogni problema naturalistico, e purtroppo da nessun nuovo elemento giovane. Queste nostre gite, seppure nessun diretto contributo recano agli studi di scienze naturali, dovrebbero tuttavia servire a gettare il buon seme, a destare con pratiche cognizioni l'amore a ciò che ne circonda e ne invita, a stimolare il desiderio di addentrarsi nei molti aspetti della policroma gamma che la Natura ci squaderna dinanzi. Ed è questa la forma di attività che dovrebbe essere la meglio intesa e la più attraente, perchè è solo con essa che è possibile convincere che le scienze non sono una somma di astrusi convenzionalismi, un seguito di astratte e noiose classificazioni, un corredo mnemonico di nomi che si arrestano alle sbricciolate nozioni che nel corso di poche ore si possono raccogliere nei libri di scienza, *ma* un qualchecosa che interessa il lato concreto della vita: quello cioè che ne fa cogliere e interpretare gli aspetti e le manifestazioni sieno esse evidenti o nascoste.

« Il Gruppo che ha iniziato questa forma di allettamento — forma che esso intende perseguire maggiormente e aumentare d'intensità, auguriamoci — sarà d'ora innanzi confortato in questa sua attività con una più larga partecipazione di nuove energie, con quell'entusiasmo che non si fiacca davanti alle prime difficoltà. Nè temano i neofiti di trovarsi dinanzi alla scontrosa riservatezza di chi sa e si trincera negli aridi formalismi, nelle indigeste terminologie, no: il nostro Gruppo non annovera scienziati che si chiudano in se stessi e nella loro disciplina, ma tra le pur esigue sue file conta appassionati cultori e annovera, per alcune delle numerose branche di scienza, esperti che conoscono

quanto lungo e difficile e penoso sia il cammino di chi si inoltra in esse. Ma v'ha di più: il botanico non si sostituisce allo speleogo ma segnala a questi le sue osservazioni, il petrografo nell'esaminare le roccie non dimentica gli elementi fitologici che ad esse aderiscono e li suggerisce al lichenologo e nello stesso modo il micologo che raccoglie funghi non ne trascura gli eventuali ospiti faunistici ma ne fa partecipe l'entomologo. Neanche temano i principianti che i loro primi contributi possano essere o male accetti o troppo modesti, no, perchè spesse volte la fatica personale e il contributo comune colmano certe lacune e portano a risultati che altrimenti ben difficilmente si otterrebbero. Se le domande parranno loro semplici e forse puerili, le espongano senza timore che rimangano senza risposta, se esisterà nel loro animo dubbio di inutili o dannose sopraffazioni si convincano che il campo delle ricerche è tanto vasto, e qui oggi tra noi così pochi purtroppo i cultori, che c'è posto per tutti. Ricordino dunque che carattere peculiare di ogni nostra attività è sempre quello di spogliare la scienza di ogni elemento difficile e astruso, per non rendere ostico a chi vi si inizia l'accostarvisi. E' questo, ne siano certi, quello che può attrarre nella orbita anche il modesto cultore, colui che il più delle volte per l'impossibilità di una sufficiente preparazione, di una metodica ed intensa applicazione, sente tuttavia il richiamo della natura, e nel sentirlo chiede di penetrare un po' in alcuno degli affascinanti problemi che cadono sotto il suo spirito d'osservazione. Ben vengano dunque i nuovi proseliti, chè da questa stretta collaborazione sentiranno il piacere dell'umile e sconosciuto loro lavoro. Ricordino però che il lavoro compiuto non li porterà certo alla gloria, intesa nel senso più comune; sarà invece il loro lavoro, seppur scevro di grandi e palesi risultati, un'agile ginnastica dell'intelletto che, accostando alla natura ed ai suoi fenomeni, diverrà fonte di serenità pur nei travagli dell'ora presente ».

Viene poi proposta e approvata fra applausi la elezione a Soci onorari del prof. Arturo COZZAGLIO, che tanta pratica attività diede al Gruppo, in questi ultimi anni, e dell'illustre prof. Paolo VINASSA DE REGNY, che tiene la cattedra di Geologia nella R. Università di Pavia e che si spera possa dare illuminato appoggio alle nostre ricerche geologiche.

Doni pervenuti al Museo

dallo studente liceale GORLANI Umberto:

Esemplare teratologico di passera bianca uccisa in Comezzano (Brescia) il 6 dic. 1933, e un corridore piccolo (*Charadrius hiaticula* L.) ucciso nell'apr. 1934 al guazzo in Comezzano.

dal Dr. BETTONI cav. Angelo:

Un *aluco aluco* imbalsamato, già catturato sulle roccie nei dintorni di Provaglio d'Iseo nel settem. 1932.

dal dr. Ing. comm. Riccardo COZZAGLIO, podestà di Gardone Riviera:

oltre cinquecento campioni di roccie e di fossili, prevalentemente stranieri, classificati.

dal prof. G. B. CACCIAMALI per legato testamentario:

15 cassette a scomparti contenenti piccoli campioni di minerali, roccie, e fossili della prov. di Brescia.

Opere e memorie geologiche personali, e l'intera biblioteca scientifica.

dal cav. prof. Agilulfo PREDA preside del R. Liceco scientifico:

Un bellissimo esemplare di *Cassis rufa, gastcropodo* proveniente dal Mar Rosso.

dal prof. Arturo COZZAGLIO:

Ittiolitologia veronese di G. Serafino VOLTA (Verona 1796); splendida e rara opera illustrante gli ormai famosi fossili del M. Bolca, esistenti nel Museo Bozziano in Verona. (*)

dal tecnico Corrado ALLEGRETTI:

Roccia calcare con terebratule, rynchonelle, avicule, pecten e peduncoli di crinoidi raccolti vicino a Marmentino.

Piccole esplorazioni

Località fossilifere. — Nelle roccie del *lias* in val di Navezze di GUSSAGO: numerose *ammoniti*, molte delle quali limonitizzate, furon rinvenute dai soci Allegretti, ing. Colla, Menghini, Trainini (8 dic. 1933). — Così pure, nella stessa valletta, sui dossi a destra del torrente Canale (Allegretti, Colla, Trainini, 3 giugno 1934).

Gli stessi (10 giugno) raccolsero calcari marnosi con impronte di bivalvi (*Posidonomya*) nel *lias sup.* (*toarciano*) che affiora nella valletta Cadizzone sopra Pieve di CONCESIO: località consigliata da Don Celestino Bonomini e già indicata dal Ragazzoni nei suoi taccuini di campagna (in data 11 ott. 1884).

Altre ricerche a COSTORIO (17 giu. 1934) secondo indicazione di Don Bonomini: si rinvenne un solo *Apticus* (ora

(*) Fintantochè il Gruppo non sia meglio consolidato, i migliori libri resteranno nella biblioteca dell'Ateneo.

nella raccolta del dott. ing. Alfonso Colla, trasferitosi a Tagliolo-Belforte).

Negli scisti neri di LUMEZZANE S. Seb.: vane ricerche di fossili (Colla e Trainini, 17 giugno).

Tra i terreni più fossiliferi della provincia sarà da annoverare il toarciano della collina di S. Anna di REZZATO: abbondanza in *ammoniti* e *Posidonomya* (Colla e Trainini, 24 giugno).

A MARMENTINO, sul sentiero che conduce ai prati di Vaghezza: frammenti di calcare con *terebratulae*, *rynchonellae*, *aviculae*, *pecten*, e peduncoli di *crinoidi* (Allegretti e Arietti, 21 ottobre).

Ampia conferma di terreno *miocenico* alla Rocca di MANERBA, trovandosi, in numerosi frammenti di roccia, abbondanti *echinidi* e *nummoliti* (ing. Colla, 1° luglio).

Sui campi fossiliferi *pliocenici* di CASTENEDOLO: numerosi *foraminiferi;* all'esame microscopico: *Polystomella crispa* LAM., già così classif. nel 1892 dal prof. Corti (ricerche di Allegretti e Colla, 10 apr. 1934, approfittando del ritardo della vegetazione).

Ripetendo l'itinerario già percorso nel 1913 dal TARAMELLI quando si recò a visitare il *terreno pliocenico* di S. Bartolomeo di SALO' (itinerario descritto nei « R.c. Ist. Lomb. » dello stesso anno) i soci Allegretti, Cocchetti, Colla e Trainini salendo per la nota mulattiera (8 mag. 1934) poterono constatare le formazioni dei terreni geologici esattamente indicati da Cozzaglio e Cacciamali. Fatte ricerche nelle marne plioceniche alla selletta di Val del Rio, si constatò anzitutto l'assenza quasi totale di fossili, e solo dopo persistenti ricerche fu possibile rinvenire, in condizioni di avanzato disfacimento, qualche residuo bianco e fragilissimo di valva di mollusco. Dall'attento esame di piccoli frammenti di ombone si argui trattarsi sempre della *Lucina globosa* DESH. Inoltre furono raccolti pochi ed esigui frammenti giallastri più rigidi di quelli della Lucina, di bivalve non determinato e poco lontano allo scoperto una *Nassa* che fu tralasciata dubitandola appartenente al Quaternario (il ROVERETO nel suo trattato di Geologia indica appunto detta località come *Piacenziano* con marne a *Nassa semistriata*). Il poco tempo rimasto non permise la visita dell'altro lembo pliocenico affiorante a Gardoncello, indi-

catoci in precedenza dal prof. Cozzaglio e da lui esplorato fino dal 1883.

Terreno del Colle Cidneo. — Premesso che il prof. Don Ferruccio Luscia del Seminario aveva raccolto in più riprese numerosi gusci del genere *Ostrea* affioranti nell'orto, prospiciente a NE, annesso al Seminario di S. Cristo sul Cidneo — questo Gruppo, su parere dei proff. Cacciamali e Cozzaglio, per accertarne il terreno di provenienza, fece praticare nelle zone indicate due scavi alla probabile quota di 175 m. Gli assaggi, spinti nelle 2 fosse a circa m. 2 di profondità (28 febb. 1934), diedero esito negativo sia dal lato geologico, perchè *nessuna traccia di terreno pliocenico venne in luce*, sia dal lato paleontologico, non essendosi trovata la più piccola traccia di bivalve nè appena sotto la superficie, nè oltre. Le operazioni di scavo diedero i seguenti risultati: *ferretto* per circa 40 cm., poi detriti di *medolo*, e a circa m. 2 frammenti di mattone, qualche coccio di vasellame e ancora scaglie rocciose. Il Gruppo conserva i campioni raccolti. Il sopraluogo e i pochi lavori di sterro lasciano quindi ancora insoluta la questione della provenienza delle valve di *ostrea* che si raccolgono in superficie e lasciano il dubbio che sieno residui di mensa.

E' poi bene qui ricordare che già nel 1874 quando il Comune procedeva agli scavi per il nuovo assetto del Cidneo, di fianco alla strada detta allora di S. Pietro (il tratto sup. dell'attuale via V. Gambara), il Ragazzoni raccolse *scaglie calcari di antiche costruzioni*, residui di stoviglie, di cui alcune rozze, altre più fine. Questo fatto concorderebbe sia coi rinvenimenti attuali, sia con la seguente nota che ritroviamo fra i mss. del prof. Cacciamali, in data 20 aprile 1883 (si vedano le tavole fuori testo, qui unite).

« Fu mi pare nel 1874 che si rinvennero gli *avanzi preistorici del Castello* in sito piano, elevato, immediatamente sulla roccia, e coperto (e preservato quindi) dai primi riversamenti storici. Ma tali avanzi vi saranno stati ovunque, ma dispersi dai successivi e replicati riversamenti di materiali. Una prova di questo sta in ciò che oggi [1883] si sta allargando la strada di S. Pietro, e quindi asportando il materiale che vi fu riversato, pare, nel sec. XV perchè vi si trovano stoviglie padovane del 1300 (*), nonchè chiavi di forme strane: orbene, insieme vi si trovano

(*) Probabilmente quelle esistenti nel Civico Museo dell'Età Cristiana, e indicate coi nn. 93-97 del *Catalogo di Maioliche e Nielli* del Rizzini, in « Com. At. Br. » 1916.

Tav. I

Ricerche di terreno pliocenico sul Colle Cidneo

Località dei primi rinvenimenti dietro S. Pietro, citati dal Cacciamali (a NE degli attuali scavi). Fotografia eseguita durante gli sterri (delle tre persone, quella in mezzo è Giuseppe Ragazzoni)

Sumptibus « Amici » (L. Branzoli ved. Torricelli)

le fusaiole preistoriche e il coccio gallico ch'io posseggo. Ciò dice che i depositi preistorici furono scoperchiati anche nel medio evo e gittati coi materiali del tempo ».

Riguardo alla poca probabilità di rinvenire *lembi pliocenici* nella località del Seminario S. Cristo, si ricorda ancora che nel luglio del 1910 il direttore del vicino Istituto Artigianelli, Don Gorini, alla quota presunta di m. 165 (più bassa quindi di circa m. 10 rispetto agli attuali scavi) fece praticare un pozzo che raggiunse la profondità di m. 67. Il materiale estratto, come da note mss. del prof. Cacciamali, fino a m. 29 fu sempre *mèdolo*, poi fino a 31,80 terra argilloso-rossastra e oltre medolo di color plumbeo più duro, materiale che, se non escluderebbe quindi in via assoluta l'esistenza di lembo pliocenico a quota 175 sul Cidneo, lascerebbe certo grave dubbio sulla sua esistenza. Dai profili e dal materiale estratto dai pozzi in zone vicine al Cidneo, il prof. Cozzaglio avrebbe rilevato *lembi pliocenici soltanto a Forca di Cane* (m. 126,80 s. m.) a m. 88,70 di profondità *e alla Bornata* (m. 124 s. m.) a 70 m. sotto il livello stradale.

Ricerche sull'alluvionale della pianura. — In occasione dello scavo di un pozzo, fatto praticare dall'avv. Raineri in una sua tenuta tra M. Netto di Poncarale e M. Netto di Capriano, si recò colà il prof. Cozzaglio coi soci Allegretti, Bonalda, Colla e Trainini (27 maggio). Intorno alla bocca del pozzo di circa m. 1,5 di diametro, alla quota di m. 115 s. m., era disposto il materiale estratto di cui lo scavatore aveva tenuto sufficiente conto delle profondità d'estrazione. I risultati dell'esame fatto dal prof. Cozzaglio delle materie e indicati nella tabella seguente, hanno una soddisfacente corrispondenza con altro materiale affine già classificato dal prof. Cacciamali il 30 luglio 1908 in occasione di un altro pozzo scavato dal notaio Mazzola sul colle di Capriano ad una distanza in linea d'aria di circa 2 Km. sempre in terreni quaternari. Ecco il raffronto:

Pozzo di Poncarale

Cozzaglio 1934

m. 0 terra rossastra

8 terra sabbiosa giallastra e

9 ghiaia

sabbia quarzosa micacea giallastra

14

sabbia netta

14,60

ferrette con massi decomposti

15,50

ghiaie e ciottoli

20 soffiante

piccole piastrelle calcari

22 II° livello piezometrico e cilindretti concrezionati

23

I° livello piezometrico

argille grigie fossilifere (*)

24

argilla giallo rossastra fer-

25 rettizzata con miche

sabbie giallastre micacee

26

sabbie incoerenti cenero-

26,50 gnole scure

Pozzo di Capriano

Cacciamali 1908

m. 0 terra argillosa ferrettizzata

11

sabbia e ferretto

16,60

ghiaia con ciottoli di V.

12,60 Trompia e ferretto

strato compatto

18

sabbia con concrezioni

21

terra argillosa con conchiglie di specie terrestri e carboni

28

arena micacea

28,50

30,50 acqua

34,30 acqua

(*) Nelle argille grigie fossilifere del Pozzo Poncarale fu rintracciato un solo *Helix* adulto. Avendo proceduto poi alla lavatura dell'argilla, la quale si presentava dapprima in uno stato fortemente colloidale, dopo parecchio tempo venivano a galleggiare alla superficie dell'acqua minuscole conchiglie bianche. Da un primo nostro esame grossolano furono supposte le seguenti specie: *limnea*, *helix*, *physa*, *bulimus*, quindi tutti molluschi terragnoli del Quaternario.

Inviati al prof. Parona di Torino per esame, egli a sua

volta li spedì alla prof.sa Gambetta sua ex allieva perchè ne eseguisse la precisa determinazione. Detto materiale è ancora in studio.

Pozzo scavato in BRESCIA nell'orto del Seminario Vescovile di Sant'Angelo (m. 137 s. m.; profondità m. 41,70); il prof. Cozzaglio conferma (6 sett.) che le sabbie quarzoso-minacee da m. 27 a m. 32 sono segni evidenti del periodo interglaciale *Mindel-Riess* e dimostrano luminosamente che la glaciazione si spinse fino alla pianura Padana.

A BRESCIA nel tratto SW del Cimitero, scavandosi fino alla profondità di m. 10 per fare nuovi loculi, si estrassero grossi *cittoli* la cui natura (come: arenarie rosse, porfiriti, scisti minacei) li fa ritenere con certezza *provenienti dal Mella.* Il prof. Cozzaglio ricorda anzi d'aver notato materiale simile negli scavi per le fondamenta del Credito Agrario in piazza del Duomo, donde si desume che *gli esalveamenti del Mella si spinsero molto a E del letto attuale.* — Altrettanto è confermato dal CACCIAMALI in Osservazioni geol. sulla regione tra Villa Cogozzo e Urago M. (« Boll. Soc. Geol. It. » 20° - 1901 fasc. 3°) dove ricorda che negli scavi « per collocare la nuova conduttura dell'acqua potabile da Mompiano a Brescia, si incontrarono delle ghiaie identiche a quelle che oggi il Mella trascina nel proprio alveo ».

Visite alle grotte. — Effettuato un sopraluogo sull'altipiano di Cariàdeghe con l'intento di rilevare fotograficamente parecchi dei numerosi fenomeni carsici superficiali ivi disseminati, i soci dr. Chiesa, dr. Laeng e Allegretti non poterono mandare ad effetto il loro divisamento causa il rigoglio vegetativo (20 maggio). Nel Buco del Gelo (72 Lo.) poco ghiaccio alle pareti, in accentuata fase di disolvimento. Le osservazioni sistematiche ivi condotte da oltre un decennio ed in ogni stagione permetterebbero di escludere che il noto fenomeno di refrigeramento (che diede origine al nome della cavità) consenta un normale approvvigionamento di ghiaccio durante la stagione calda, come comunemente si crede: Le saltuarie constatazioni del fenomeno furono riscontrate esclusivamente nel periodo primaverile.

Rilievi del Büs Sorador (n.° 152 Lo.) in val di Lumezzane, loc. Termine, fratta Moretti (da parte dei soci Allegretti e

padre e figlio Ghidini, 30 sett.): — Foro d'apertura: circa m. 2 — Vasto pozzo inoltrantesi obbliquamente — Profondità massima: m. 25 — Fondo in forte pendenza a conoide di detriti rocciosi. — Abbondante *fauna cavernicola.*

Coleotteri: — *Cychrus italicus* Bou. — *Abax ater lombardus* Fiori — *Pterosticus pedemontanus* Gangl. — *Helops Rossii* Germ. — *Antisphodrus Boldorii* Dod. — *Bathysciola aculeata* Jeann. — *Duvalius* sp. — *Bythinus* sp.

Inoltre: Isopodi, Aracnidi, Lombricidi, Collemboli; *Salamandra maculata.*

Visita alla grotta Coalghes (116 Lo., M. Selvapiana) dai soci del Gruppo Grotte Cremona e del Gruppo Ragazzoni, per aiutare le ricerche faunistiche degli entomologi Dodero di Genova e Binaghi di Milano (14 ott.)

Malgrado la preventiva deposizione di esche e le ricerche accuratissime, non fu possibile catturare esemplari di *Allegrettia Boldorii.* — Tale fatto negativo mette ancora una volta in evidenza la peculiarità di tali ritrovamenti.

Un teschio di Cervus venne rinvenuto (11 ott.) dal sig. Andrea Margoni di Castiglione nella torbiera di Barghe presso Solferino alla profondità di m. 6. Così comunica il Sovrintendente agli scavi per Brescia e Prov., cav. dr. A. Scrinzi, che vide detto teschio.

Gite istruttive

Le consuete riunioni serali del sabato nella sede dell'Ateneo ebbero luogo, durante tutto l'anno scolastico, tra nostri commissari, studenti dei licei, maestri e altri dilettanti di scienze. Nella sala terrena, destinata al riordinamento dei materiali, non fu poco il lavoro, alternato a consultazioni dell'erbario Zersi, di volumi e di riviste, a discussioni, a rapidi progetti che le successive domeniche vedevan tramutarsi nelle piccole esplorazioni accennate. Ma oltre queste, si fecero varie gite sociali, preannunciate sul giornale locale e notificate al R.° Primo Ispettore Scolastico che ne trasmetteva invito a tutti i Maestri. Notiamo le principali.

13 maggio 1934. — Gita a S. Andrea della Fonte. — Con varie maestre era pure il Direttore didattico e nostro com-

missario cav. Faustini. Essendovi vari commissari ed esperti, furon copiose per tutti le osservazioni, le raccolte e le nozioni occasionali in fatto di pietre, di piante, di insetti. Ad es. il sig. Arietti trattò del fenomeno della *Orobanche gracilis*, priva di clorofilla e parassita sulle leguminose; il sig. Carini, raccolte alcune « Loffe » o vescie « *Lycoperdon bovista* » ricordò averne viste del diametro di cm. 15 e spiegò come da commestibili e fragranti divengano spugnose fino a che il peridio o pelle si rompe e ne escono le minutissime spore in forma di fine polvere ocracea.

20 maggio. — Alle cave di *calcare bituminoso* a San Vigilio, esercite dalla « Mineraria Bresciana », intervennero pure commissari, maestre e studenti. Vi si pervenne dopo ammirata la fioritura presso il valico da Gussago a S. Vigilio. Interessante la visita in galleria nella formazione del *selcifero*, seguendo le spiegazioni dell'ing. Tibaldi, continuate poi all'impianto di correzione del calcare bituminoso (per pavimentazione stradale) e al frantoio della silice (buon abrasivo in sostituzione di corindone proveniente dall'estero). — Nella valletta del Cornone, in prossimità della galleria, si notò nel fondovalle un conglomerato di breccia, che le acque hanno perforato, sottopassandolo.

7 ottobre. — Prendendo occasione da una circolare del R.° Provveditore agli studi della Lombardia che raccomandava ai Maestri gite con gli scolari per raccolta di *funghi*, il nostro Comitato promosse una adatta gita in Val Fredda (Mompiano). Sulle molte specie eduli e velenose che vennero trovate, le Maestre intervenute ebbero larga messe di notizie da parte dei commissari Arietti, Carini e Grandi.

A queste piacevoli occasioni di pratiche cognizioni, si aggiunge, specialmente per i Maestri la continua possibilità di consultazione su piante o insetti che abbiano raccolto sia recandosi ai convegni del sabato, sia, più comodamente, ricorrendo al commissario Grandi nel suo negozio di floricoltura.

Serate astronomiche

Anche quest'anno, circa 20 serate vennero trascorse sulla terrazza del R.° Liceo scientifico rivolgendo i due piccoli can-

nocchiali a una rassegna di pianeti, stelle doppie, ammassi. A studenti e maestri convenuti furono illustratori il nostro commissario Ferretti e il sig. Pietro Aloisi.

Sul finir dell'anno si ebbe un avvenimento eccezionale. Il prof. Ferretti, che per « Scuola It. Moderna » aveva disegnato alcune costellazioni boreali, la mattina del 22 dic. 1934, dopo lungo periodo di cielo coperto, guardando verso quella plaga notò con sorpresa l'indubbia presenza d'una stella « *nova* ». Con l'unico sussidio dello *Sternatlas* di Jacob MESSER e a stima visuale, ritenne la stella inclusa in Hercules, di grandezza $1\frac{3}{4}$, di coordinate AR 18^h 6^m, D. 46° N: elementi che, subito trasmessi al prof. ing. Luigi Gabba socio dell'Ateneo e vice direttore del R.° Osservatorio di Brera, vennero poi riconosciuti assai approssimati.

Concordi altri soci, venne indetta, per mezzo del giornale locale, un'adunata straordinaria per l'indomani, domenica 23 dic., alle ore $17\frac{1}{2}$. La riunione vespertina, favorita da un ottimo cielo, fu numerosa oltre il consueto. La *nova Herculis*, ancor alta innanzi il tramonto, apparve a tutti di 2^a grandezza (confrontandola con la Polare). Una conversazione dei presenti sul fenomeno delle *novae* e sull'importanza di quello a cui assistevano con la soddisfazione d'una scoperta, mise finalmente in chiaro ai poco solerti lettori che qualche giornale ne aveva già dato notizia, assegnando alla stella la 3^a grandezza. Combinando poi ulteriori notizie dei giornali con le loro dirette e fresche osservazioni, gli astrofili bresciani poterono stabilire lo strano andamento dello splendore, osservando che *v'era stato un massimo il giorno* 22. Risultato più tardi da tutti confermato, e da essi notificato sul « Popolo di Brescia » fin dal 28 dicembre 1934.

Attività scientifiche dei Soci

Il compianto presidente del Gruppo, prof. CACCIAMALI, ha proseguito sino agli ultimi giorni di vita a scrivere, elaborando ricordi dei suoi sopraluoghi d'un tempo. Gli ultimi due dei seguenti lavori vengono pubblicati postumi:

— *La nona Falda di copertura delle Prealpi Lombarde* « Boll. Soc. Geol. It. » 53° - 1934.

— *Storia geologica della Val Trompia* « R.c. Ist. Lomb. » 1934.

— *La rivelazione di due finestre tectoniche* « Com. At. Br. » 1934.

Il prof. Arturo COZZAGLIO, dalla natìa Tremosine portò in una riunione dell'Ateneo la freschezza di sue ricerche su resti paleolitici colà rinvenuti, e, in altre, svolse argomenti che da lui non voluti tra gli atti accademici, noi desideriamo in sunto in questo Bollettino. Continua alacre la sua esplorazione della valle Padana, studiandone la formazione. — Lavori compiuti quest'anno:

— *Scoperta di nuove stazioni preistoriche nel Bresciano* « Com. At. Br. » 1934.

— Fogli *Peschiera* e *Mantova* della *Carta geologica delle Tre Venezie*, e relative *Note illustrative* (1° *Geologia*. 2° *Idrografia*).

Il nostro segretario Nino ARIETTI prosegue raccolte e indagini di flora bresciana. Dal suo articolo *Per la difesa della flora alpina* (« Riv. del C.A.I. sez. di Brescia » lug. 1934) stralciamo l'elenco delle specie che egli ritiene dovrebbero essere protette da opportuna legge:

Per i fiori: — *Leontopodium alpinum, Lilium martagon e bulbiferum, Nigritella nigra, Spartium junceum, Ranunculus glacialis, Matthiola tristis o varia, Primula auricola, Rhododendron ferrugineum, R. hirsutum, R. polifolium, Daphne Mezereum, Iris cengialti.*

Tra le officinali: — *Artemisia glacialis* cum var. *mutellina, A. spicata* (rare tra noi), *Achillea moschata, clavennae* e *atrata, Gentiana pannonica lutea e purpurea, Arnica montana, Aconitum anthora.*

Per i tuberi e bulbi: — *Cyclamen europaeum, Narcissus poeticus. Convallaria majalis, Asparagus tenuifolius, Asphodelus albus.*

Don Celestino BONOMINI, Arciprete di Concesio, prosegue le sue escursioni geologiche tra Val Sabbia e Benaco, sì che presto si conta su una sua nuova carta geologica. Frattanto annotiamo:

— *Il Montisola e le sue brecce* « Boll. Soc. Geol. It. » 51° - 1933.

— *Monte Pizzocolo* « Mem. Ateneo Salò », 1934.

Gian Maria GHIDINI, dalla R.ª Università di Pavia, presso la quale è laureando, è stato mandato questa estate per esplorazioni nel Trentino. Proseguendo le sue indagini sugli insetti ha pubblicato:

— *La femmina di Gymnophora (Capraephora) lapidicola* Bezzi « Boll. Soc. Entomol. It. » 66° - 1934.
— *Contributo alla conoscenza dei Culicidi della Libia* « Ibidem ».
— *Una nuova sp. di Allegrettia: A. Zavattarii* « Ibid. ».
— *Quinto contributo alla conoscenza della fauna speoentomol. bresciana (esplorazioni compiute negli anni 1930-'33)* «Ibid. ».

Due dei premi « Prof. Mauro » (in L. 500) da assegnarsi ad allievi ingegneri del R. Politecnico di Milano per fotografie di interesse minero-geologico, sono state assegnate ai nostri soci: Cirillo FESTIGNINI, per fot. d'una serie di pieghe nel Lias presso Erve (Bergamo) e Giulio FARNETANI, per la fot. delle tazze stalagmitiche a gradinata nella grotta Cùel di Sarezzo (35 Lo.). Quest'ultima è stata riprodotta nella *Rivista di Scienze naturali* « *Natura* » (vol. 26° - 1935), in una comunicazione dello stesso Prof. Francesco Mauro su *La fotografia naturalistica* nella preparazione degli Ingegneri. — Plaudendo al mecenatismo e aderendo all'idea dell'illustre Docente, questo Gruppo si propone di pubblicare nei prossimi Bollettini qualche fotografia di interesse naturalistico riguardante la regione bresciana: modesto mezzo tendente a non lasciare inosservata e inedita tanta copia di interessanti forme e fenomeni.

La botanica continua ad avere appassionati cultori e raccoglitori nei soci Giovanni Carini (funghi), Valerio Giacomini (licheni). Il sig. Giuseppe DE TONI prosegue infaticato la grandiosa *Bibliographia algologica.*

La divulgazione astronomica, iniziata nell'autunno del 1927 dal prof. Ferretti al Liceo scientifico, per desiderio di Mons. Comm. Zammarchi si è estesa in una forma nuova, collaborando il nostro socio alla rivista « Scuola Italiana Moderna » con serie di articoli intitolate *Avvicinando il cielo* e *Quel che la luce rivela.*

Utile opera di divulgazione è il *Planetario tascabile Hoepli* di cui è principale autore il nostro socio Dr. Giovanni Luigi ANDRISSI, astronomo al Campidoglio (omettiamo l'elenco di altri suoi lavori dell'annata, di carattere prettamente scientifico).

Una conferenza del prof. Arturo Cozzaglio sugli ultimi spostamenti del suolo nei dintorni di Brescia

Di questa conferenza, tenuta all'Ateneo il 18 *febbraio* 1934, *e seguita con molto interesse da molti soci del Gruppo, si dà qui un resoconto che il valente geologo non volle inserito tra gli Atti accademici nei Commentari.*

Premesse alcune nozioni sulla complessità dei problemi geologici, i quali richiedono una vasta conoscenza delle scienze naturali, come pure della idrologia e della topografia, il C. parlò dei fatti più grandiosi che per primi attirarono l'attenzione, tra i quali i vulcanici che rivelavano una ultrapotente attività sotterranea. Onde in origine fu spontanea l'idea di attribuire la formazione delle montagne ad una spinta verticale del magma interno sollevante; concetto originario che venne poi in gran parte oscurato dalle posteriori osservazioni sui grandiosi corrugamenti delle roccie visibili anche nelle nostre montagne. Onde prese il sopravvento il concetto di una *grande spinta orizzontale proveniente da Sud e da SE*, per la quale i depositi degli antichi mari, costretti a comprimersi contro i preesistenti scogli delle regioni del Nord, dovettero inarcarsi sollevandosi a formare la *catena alpina*.

Citati alcuni fatti in proposito, il C. passò a parlare dei cosidetti *carreggiamenti* alpini e cioè di quei grandiosi sovrascorrimenti di masse sopra masse per decine di chilometri; concetto che in origine parve sbalorditivo, ma che poi venne accettato dalla maggioranza dei geologi, e specie dopo la constatazione di tali fatti nelle grandi gallerie del Gottardo e del Sempione.

A proposito della quale teoria, il C. citò il collega prof. Cacciamali che da noi ne fu l'apostolo, e colse l'occasione per affermare che se una differenza notevole esiste tra le proprie vedute e quelle del collega, ciò si riferisce soltanto alla discutibile applicabilità di tale teoria a tutte le nostre prealpi, non già al concetto fondamentale che il Cozzaglio stesso pienamente conferma ed illustra.

Con questa premessa, il C. volle far emergere la grande importanza del fenomeno del corrugamento alpino e prealpino, e citò il concetto dello Staub secondo il quale la enorme spinta orizzontale corrugante sarebbe dovuta ad una *traslazione del continente africano verso Nord*.

Precisati tali concetti, il C. passò a dimostrare come a questa fase costruttiva, dovuta ad una spinta orizzontale, sia succeduta una fase disgiuntiva e cioè di fratturazione e di scomponimento delle masse,

dovuta a *sforzi esclusivamente verticali*, onde si ebbero i grandi fatti dello sprofondamento che diede le bassure della Palestina, del Mar Rosso, dei laghi dell'Africa, della Valle del Reno ecc.: tutti fenomeni che concorsero all'abbozzo delle forme geografiche attuali.

E qui il C. colse l'occasione per mettere in luce l'importanza e la necessità di non essere unilaterali negli studi geologici e di non credere che certe idee vecchie siano del tutto sorpassate. Nella stessa regione nostra, a struttura tanto complessa, abbiamo ad es. il *M. Muffetto e l'Adamello dovuti esclusivamente a sollevamenti magmatici*, come ritenevano i primi geologi, compreso il nostro Ragazzoni, — abbiamo maestosi corrugamenti ed in più luoghi anche vere falde di copertura che ricordano il fatto dei carreggiamenti alpini. Ed abbiamo finalmente mille fatti cospicui comprovanti il grande fenomeno disgiuntivo delle masse, provocato esclusivamente da quel sollevamento che fece ritirare il mare Adriatico dalla valle del Po.

Così non è giusto lasciarsi suggestionare da questa o da quella teoria che mette in luce alcuni fenomeni lasciando gli altri nell'ombra; il vero geologo deve avere la visione integrale dei fatti, perchè alla formazione della crosta terrestre, mille coefficienti presero parte, e non tutti a noi noti; per cui si può aspettarsi l'inaspettato.

E qui il C. cita l'esempio di un recente concetto fino a pochi anni or sono passato inosservato; fa notare cioè che nell'esame dei fatti del sollevamento e dell'abbassamento del suolo *non si può riferirsi sempre al livello del mare attuale*, sia per il fatto (già noto da tempo) che i continenti stessi che si sollevano, sollevano pure in parte il livello del mare circostante, sia per attrazione esercitata dalla loro massa su l'acqua in vicinanza, sia per il fatto che le grandi calotte dei ghiacci polari formatesi nei periodi glaciali sottrassero tanta acqua dal mare da abbassarne notevolmente il livello. Abbassamento che si calcola sui 70 metri. Onde in questi periodi, l'Adriatico superiore, sì poco profondo, ebbe a portare le sue spiaggie verso Ancona, con conseguente protrazione della foce del Po, il quale in tal modo venne a ricevere anche tutti i fiumi del Veneto.

Il C. cita in merito i recenti lavori del prof. Luigi De Marchi che illustrano il fenomeno, ed aggiunge una considerazione importante la quale può dare la ragione delle *falde acquifere profonde circolanti in strati sabbiosi od anche ghiaiosi permeabili sottostanti a grandi banchi di argille.*

Il C. fa osservare che questo materiale non fine e permeabile giacente a decine di metri sotto il livello del mare attuale non poteva es-

sere convogliato dai fiumi, nè prealpini, nè apenninici sboccanti in mare; un fiume, anche potente, che giunge al mare perde ivi la sua velocità, per cui cessando ogni convogliamento di materiali, si formano soltanto dei delta e non mai degli ampi depositi sul fondo marino che si protraggano a decine di chilometri di distanza.

Ora trovandosi di tali materiali non minuti nei pozzi profondi della pianura padana, possiamo attribuire il fatto esclusivamente ad un abbassamento del suolo?

Il C., che da anni si occupa degli studi sulla pianura padana, afferma che per quanto sia certo il fatto dell'abbassamento della regione veneta, questo non basta a spiegare tutti i fatti osservati, e che perciò *si deve tener conto anche dell'abbassamento del livello marino* nei periodi anzidetti.

A proposito degli ultimi movimenti del suolo, il C. fa notare che nei dintorni di Brescia si presentano fatti degni di considerazione; e cita quel *gradino pedemontano che si inizia a Capriolo*, e segue le falde meridionali del monte Orfano fino a Rovato; — cita *l'altipiano di Ome* il quale attesta un antico livello della pianura locale che venne poi profondamente erosa e passa poi a considerare i *depositi pensili dei detriti cementati (o breccie) che si trovano sui Ronchi*, a S. Eufemia, a Cajonvico e sul ripiano sovrastante a S. Gallo. Depositi di detriti caduti dai sovrastanti dirupi del monte Maddalena, i quali non avrebbero potuto fermarsi a quelle altezze rimanendo appiccicati al declivio se questo si fosse allora presentato con le forme attuali. Essi sarebbero senz'altro rotolati depositandosi sulla sottostante pianura, e perciò questa anormale posizione sta ad indicare *un sollevamento delle falde montuose sul piano*, ascrivibile al periodo interglaciale, e più precisamente alla fine del cosidetto *grande interglaciale* (*Mindel-Riess*) tra il glaciale antico ed il recente. Ricorda in proposito quella grande conoide detritica che, derivata dallo sfacelo delle roccie fratturate del monte Borno, costituisce la parte più dolce e regolare del pendio dei Ronchi, con l'ampia base che va dal Rebuffone fino alla Scuola Agraria della Bornata, con l'estensione di due chilometri. Conoide detritica tipica posteriore alla formazione delle breccie di Cajonvico, la quale dimostra il naturale ed indisturbato processo della sua formazione, mentre gli anzidetti depositi detritici cementati si presentano soltanto come frammenti sollevati, la cui base rimase sepolta nel sottostante piano.

Il C. cita poi altri fatti analoghi nei dintorni di Brescia, e chiude la sua esposizione facendo di nuovo presente la grande complessità dei problemi geologici e perciò le difficoltà gravi di tali studi nei quali

avviene spesso che i geologi non si trovano concordi negli apprezzamenti, sia per la stessa mentalità loro naturalmente diversa che volge l'attenzione più a questo che a quell'ordine di fatti, sia per la cultura pure diversa dipendente da studi compiuti in differenti località.

Disaccordi che poi, col progredire degli studi, vanno scemando ad anche scomparendo.

I Nostri Lutti

ETTORE ARDUINO

Colla morte di ETTORE ARDUINO un altro socio ci è tolto anzi tempo, dopo una vita infaticabilmente operosa. Nella scuola, nella vita pubblica, nella professione dell'avvocatura, nell'attività di giornalista e di direttore di un'importante rivista scolastica, il prof. Arduino spese una somma mirabile di energie disciplinate ed illuminate da una sicura dottrina e da un nobile, limpido ingegno. E ciò, non per mete ambiziose, ma per passione intellettuale, per un'alta coscienza dell'ufficio d'insegnante, per un preciso dovere di servire alle idee che erano fede e ragione della Sua vita spirituale.

Nato a Torino nel 1878, venne a Brescia fanciullo e ritornò nella città nostra nel 1904 come insegnante di scienze economiche e giuridiche nel R. Istituto Tecnico «Nicolò Tartaglia». Subito si impose nella scuola per quelle doti d'insegnante e, più, di educatore che lo fecero indimenticabile nel cuore e nell'anima degli alunni: cultura profonda, metodo, calore di eloquenza e, soprattutto, senso animatore della coscienza morale e civile dei giovani.

Per questa attinenza da Lui profondamente sentita tra la dottrina e l'azione, tra la scuola e la vita, il prof. Arduino prese attiva parte alla vita pubblica e combattè per le proprie idee animosamente nel giornalismo e nelle competizioni dei partiti, allora vivissime. Tra il prevalere delle tendenze liberali massoniche e davanti all'ascendere del socialismo sovvertitore, il professor Arduino si pose risoluto contro cor-

rente e si schierò nel partito cattolico con quel largo sentimento di accordo tra l'amore della patria e i principi fondamentali della religione che doveva condurre — in tempi migliori — al Concordato per opera del Fascismo, che ebbe da Lui pronta e leale adesione.

Le sue doti di cultura, di equilibrio, di rettitudine civile e di particolare competenza nel campo della scuola, lo fecero chiamare nel 1904, alla direzione della rinnovata rivista *Scuola Italiana Moderna*. A questa, il professor Arduino diede un'attività non interrotta se non dalla morte e alla Sua vigile opera avvivata dal fecondo contatto collo spirito animatore di Mons. Angelo Zammarchi, si deve se la *Scuola Italiana Moderna* è ora così diffusa e così alta d'autorità nella vita scolastica della Nazione. Così Egli integrava con un mezzo potente di propaganda educativa l'opera dedicata alla scuola come insegnante e traduceva in preziosa moneta corrente per un largo pubblico il tesoro della sua dottrina giuridica, economica, pedagogica che aveva altrove esposto in articoli pubblicati in riviste di carattere più strettamente scientifico, come il *Laboratorio di Economia politica* di Torino, la *Riforma sociale*, la *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie* (1) e in opere di vasta mole che ebbero numerose edizioni. Ne ricordiamo le principali:

Elementi di Scienza delle Finanze e di Diritto Finanziario.

Corso elem. teorico pratico di Diritto Commerciale.

Istituzioni di Diritto Costituzionale e Amministrativo.

Corso elem. teorico pratico di Diritto Civile.

Manuale del Podestà e del Segretario Comunale.

Statistica. (Editore: Giusti, Livorno. — Gli altri, dell'Editore Vannini, Brescia).

Elementi di Economia Politica.

Corso teor. prat. di Economia e Legislazione Sociale con le sostanziali norme del nuovo Diritto Corporativo.

Tutto questo forma il contenuto di pensieri e di opere di una vita ben degna. Infaticabile, sereno, tranquillo come chi si sente ricco di sicure energie e può affrontare e compiere sorridendo la fatica più logorante, Egli negli ultimi anni della vita — da cui molto ancora poteva ripromettersi — sentì in-

(1) In quest'ultima ricordiamo - *La dottrina del Vico nella storia economica* - 1910.

vece che le forze lo tradivano e con intima, indicibile tristezza, velata dalla calma di una superiore virtù morale, dovette ritirarsi dalle cure della professione e dall'insegnamento. Fino all'ultimo raccolse le estreme resistenze delle affaticate energie nel lavoro direttivo della Sua cara rivista: poi un crollo totale gli tolse la penna dalla mano, la parola dalle labbra: non la facoltà del pensiero e la luce delle religiose speranze che sempre l'avevano sorretto nella vita. Il 29 gennaio 1934 si spense tra i Suoi cari, affisato a quella luce e così staccato ormai da ogni umano pensiero che dispose perchè la Sua morte fosse fatta nota solo ad esequie compiute e non volle che i Suoi famigliari ne portassero il lutto.

VINCENZO LONATI

GIOVANNI MATERZANINI

Il Dott. GIOVANNI MATERZANINI ha tenuto per oltre quarant'anni un posto assai eminente nel campo medico bresciano. Nato in Brescia nel 1852, conquistò un posto gratuito nel Collegio Ghisleri di Pavia, studiò medicina in quella Università e si laureò a ventitre anni con ottimi voti. Ancora da studente aveva frequentate le sale mediche degli Spedali di Brescia e subito dopo la laurea vi fu accettato quale assistente. Fu poi per un decennio medico condotto nel Comune di Nave, e nel 1887 ritornò nel nostro Spedale che non doveva più abbandonare e nel quale percorse una brillante carriera, dapprima nei vari reparti medici e chirurgici, poi quale incaricato della direzione e infine primario delle Sale della maternità legittima.

Erano quelli gli anni nei quali le mirabili scoperte della batteriologia e l'introduzione dei metodi antisettici avevano aperto nuovi orizzonti alla medicina e alla chirurgia, e nei consessi medici, sulla stampa periodica e quotidiana, a mezzo di pubbliche conferenze, i cultori dell'igiene chiedevano ai pubblici poteri una più larga applicazione di quelle riforme d'ordine legislativo e sociale che la nuova scienza reclamava a gran voce per fare argine ai vecchi e ai nuovi mali della odierna civiltà. Il dottor Materzanini fu tra i primi, nella nostra Brescia, ad agitare le nuove idee a propugnarne l'applicazione con la parola e con gli scritti.

Ma dove le sue doti di equilibrio mentale e di illuminata saggezza rifulsero in grado maggiore — all'infuori del campo professionale, nel quale pure raccolse allori non pochi e meritati — fu al posto di Presidente della Associazione Medica Bresciana: posto eminente al quale fu chiamato dal vo-

to unanime dei medici bresciani, quando venne a mancare il dottor Navarini, già emerito chirurgo primario negli Spedali Civili. Lo tenne con autorità indiscussa, sino a che quella associazione non fu sciolta per l'avvento della legge sugli Ordini dei Medici.

Egli fu membro attivissimo del Comitato ordinatore dell'Ospedale dei bambini sin dagli anni della sua fondazione, come consigliere e direttore sanitario. Apparteneva alla schiera di quegli uomini che assumono le cariche pubbliche con l'unico scopo di giovare alle stesse; e allo sviluppo dell'Ospedalino dedicò in silenzio molta parte del suo tempo, la mente e il cuore. Fu opera sua se una signora benefica gli diede i mezzi per aprire sui nostri ronchi la Casa di convalescenza Nava-Contrini per accogliervi i bambini dell'Ospedalino bisognevoli di una speciale assistenza, e bene ha meritato perciò che il reparto medico dello stesso Ospedalino fosse dedicato al suo nome.

Negli anni della guerra gli fu assegnata la Direzione dell'Ospedale della Croce Rossa che fu aperto nei locali dei Padri Filippini presso la Chiesa della Pace, pur continuando ogni altro incarico spedaliero e professionale. E' pur vero che chi fa scopo della vita il lavoro, sa bene valersi del tempo e quasi non pone limiti alle proprie attività; ed ecco che vediamo il dottor Materzanini assumere numerose altre cariche pubbliche e tutte espletarle con zelo, sagacia e alto senso del dovere.

Alto nella persona, dall'aspetto rude e severo, dall'incedere, dal gestire, dal parlare misurato e calmo, inspirava a tutti rispetto e simpatia; il suo pensiero sempre dettato da sentimenti di bontà e di giustizia, il suo giudizio sempre sorretto da una vasta coltura che superava la cerchia delle discipline mediche, ottenevano sempre e ovunque l'approvazione sincera e il consenso unanime.

I medici di Brescia tre anni or sono offrirono al dottor Materzanini ottantenne una medaglia d'oro che porta inciso il motto dettato dal poeta Canossi: *Aucta non flexa tempore virtus*. Questa solenne e simpatica attestazione dei colleghi ci dice quale fosse l'uomo che qui ci piace ricordare e che il 16 marzo 1934 chiudeva la sua lunga, laboriosa e nobile esistenza.

L'Ateneo che lo ebbe tra i propri Soci, lo ricorda reve-

rente e lo addita in modo particolare ai giovani perchè sappiano far rivivere in se stessi quelle doti che erano in lui tanto preclare e che tanto contribuirono a rendere provvida la sua esistenza e cara e onorata la sua memoria presso tutta la cittadinanza bresciana.

Dott. ANGELO BETTONI

PAOLO CHIMERI

Il Maestro Paolo Chimeri era uno di quegli uomini che — pur vivendo in semplicità di vita modestissima — danno subito il senso di una superiorità spirituale. Si irradiava da Lui — dalla sua figura eretta e forte, dalla parola concisa e recisa, dallo sguardo penetrante come a cercare la verità al di là delle apparenze — una forza morale che avvicinava in simpatia e pur teneva distanti in reverenza. Si sentiva in Lui l'uomo uso a vivere in altezza di spirito per vocazione spontanea e per energia di volontà devota a un'idea. — Egli non era l'artista delle scapigliature e dai disordinati, originali contrasti. Il suo austero concetto dell'arte era anche austero concetto della vita: integrità, rettitudine, attività senza riposo, coerenza tra il pensare e il fare. Perciò Egli — oltre che musicista insigne — fu mirabile maestro: animatore di passione artistica e, insieme, educatore di anime alla stessa disciplina di studio, di pensiero, di fede alla quale informava virilmente la propria vita.

Nacque a Lonato il 1852. Apprese i principi della musica dal padre e si applicò tutto a quest'arte, sin dalla prima fanciullezza, con quella dedizione d'amore e quella tenacia di studio che furono caratteri costanti della sua vita di artista. A quattordici anni già istruiva i cori del Teatro Grande e i due insigni musicisti bresciani di allora, il Quaranta e il Bazzini, guardavano con benevolenza di lieti auguri il giovinetto che si affermava con sì alte promesse. Necessità della vita pratica costrinsero anche Lui a vivere — come altri artisti nostri degni di più alto nome — quasi unicamente nella ristretta cerchia provinciale. Ma se ciò gli tolse una fama più larga, gli diede in compenso un'ammirazione più fervida, più vicina al cuore. Fu tra i fondatori della « Società dei

Concerti » e a questa nobile accolta di artisti, di dilettanti, di amatori della musica diede continua la sua opera animatrice e direttiva. Fu anche ottimo direttore d'orchestra: diresse memorabili stagioni di opera al Teatro Grande: *La Resurrezione di Lazzaro* del Perosi, un concerto con musiche del Rossini e un altro con musiche del Bazzini. Ma soprattutto Egli eccelse come insegnante di pianoforte. Per moltissimi anni i migliori pianisti bresciani, o diplomati o dilettanti, uscirono dalla sua scuola privata e pubblica nell'Istituto « Venturi » dove insegnò per trentaquattro anni. Scuola severa di metodo e fervida di passione animatrice, sì che la meta posta da Lui molto in alto, irradiava di luce tutta la via dell'aspra, disciplinata ascesa. Scuola che gli valse anche l'ammirazione del Conservatorio di Milano, dove i suoi alunni si presentavano ottimamente preparati e dove Egli stesso fu per molti anni chiamato a far parte delle Commissioni esaminatrici.

Così per lungo periodo di anni Egli fu in Brescia, nel campo della musica, il Maestro dominatore e improntò di sè due generazioni di alunni che gli furono sempre devoti. Nell'ora spirituale che la musica schiude al di là dei confini della vita comune, essi, ancora, sedendo al piano, sentono presente il Maestro e, alle musiche dei grandi amano alternare, qualche volta — con memore gratitudine — qualcuna delle sue composizioni: limpide, schiette, melodiche, patetiche di malinconia alta e pura, come quella che si spande la sera nel silenzio delle acque e delle montagne del Garda; il paesaggio più caro alle sue ispirazioni d'artista.

La vita del maestro Chimeri — schiva di esteriorità, chiusa in intimo raccoglimento fra la scuola e le care pareti domestiche — fu percorsa e come spezzata negli ultimi anni per la morte della moglie amatissima. Ma il dolore fu per Lui nuova ragione di ascendere. Nella propria sventura Egli sentì più vicina al cuore quella dei derelitti, delle vedove e degli orfani della Grande Guerra. Il suo dolore si ampliò e si elevò nel dolore degli altri, divenne esaltazione del sacrificio, offerta, preghiera. E il Maestro trovò un alto, sacro ritiro e quasi una seconda famiglia nell'Istituto Orfane e Zitelle, in quel Tempio e in quel Chiostro della Memoria dove ogni colonna reca inscritti nomi di Eroi e, davanti, una pia lampada vegliante. Egli diede la musica ai cori delle or-

fane inneggianti alla Patria ed al Cielo e li insegnò con pazienza d'amore, levando dal pianoforte l'occhio penetrante e la voce ammonitrice al cerchio delle fanciulle, strette intorno a Lui come ad un padre: così com'è dipinto — coll'anima nello sguardo vivo, parlante — in una tela del suo grande amico, Gaetano Cresseri.

Nell'Istituto Orfane e Zitelle (al quale Egli legò la maggior parte del suo avere) fu composta la sua salma, davanti al commosso accorrere di una folla di amici, di ammiratori e di popolo. E nel Chiostro della Memoria ascese al Cielo a salutarlo il suo *Colloquio cogli Angeli*: la musica che accompagna gli Eroi nel transito al regno degli Spiriti e sulla soglia del mistero ineffabile si fa divina in una religiosa certezza.

VINCENZO LONATI

COMPOSIZIONI DEL MAESTRO PAOLO CHIMERI

COMPOSIZIONI EDITE

(Editore Ricordi, Milano, salvo particolari indicazioni)

1 Otto compos. (2 voll., Ed. Carisch 1933)
  1° *Alla Chopin*
  2° *Visione*
  3° *Romagna*
  4° *Triste cantilena*
  5° Elegia
  6° Improvvisazione
  7° Piccolo valzer elegante
  8° *Alla Ca d'Oro*
2 Gavotta
3 Sei pezzi per piano (1893)
  1° *In giardino*
  2° *Dialogo*
  3° *Dichiarazione*
  4° *Di notte*
  5° *Solitudine*
  6° *Scherzo*
4 Minuetto
5 Serenata
6 Valzer elegante
7 *Musetta*
8 *Si presenta Arlecchino* (Polcha brillante)
9 *C'est toi que j'aime!*
10 Piccolo valzer in Mi maggiore (Comellini, Bologna)
11 *Dalla montagna* (6 pezzi per piano - Carisch)
  1° *Sulla montagna*
  2° *Una chiesetta*
  3° *Croci sparse*
  4° *Nebbia*
  5° *Addio alla montagna*
  6° *Da un ponte levatoio*
12 *Petite suite*
13 *M'aimes tu?*
14 *Tramonti del Garda* (6 pezzi 2 volumi)
  1° *Rimembranza*
  2° *Barcarola*
  3° *In chiesa*

4° *Villereccia*
5° *Angelus*
6° *Danza campestre*

15 *Panem nostrum* (salmo corale) - interpretazioni del messaggio del Duce per la festa del pane) - F. Verri, Brescia.
16 Mazurka - Capriccio in Sol bemolle maggiore
17 Piccolo notturno in La bemolle maggiore
18 Valzer in Re maggiore
19 Valzer lento in Sol bemolle maggiore
20 *L'orfanella a' piè della croce* (canto e pianoforte)
21 *Fleurs d'oranger* (mazurka)
22 Completo (per pianoforte)
23 Berceuse (per pianoforte)
24 Melodia (studio per pianoforte a 4 mani - nel vol. 1° della *Scuola pratica di lettura a prima vista.*
25 *Sogno celeste*
26 Valzer elegante (per pianoforte a 4 mani - nel vol. 4° della *Scuola pratica* suddetta. Così i segg.).
27 Minuetto
28 Tramonto

COMPOSIZIONI INEDITE

1 *Tramonto in montagna* (premiata con menzione onorevole al concorso del *Figaro*. Commissione giudicatrice: Saint-Saens - Drenier)
2 Mazurka in Re bemolle
3. *Ritornello montanino* (dalle alture di Cisano - su poesia di G. Camerana)
4 *Laudate Domini*
5 Per la benedizione di una bandiera
6 *Di notte* - fantasia N. 1
7 *Meccanismo*
8 *La canzone degli eroici Mitraglieri* (su poesia di A. Canossi - consta di 4 parti)
1° *La canzone*
2° *La stessa canzone modificata*
3° *Inno dei Mitraglieri*
4° *Di notte in vedetta*
9 *A la Ca d'Oro* (valzer in La bemolle)
10 Due elegie (alla memoria di C. Della Vecchia, geniale tempra di musicista.
Elegia 1° in Fa minore
Elegia 2° in Mi minore
11 *Inno a Cristo Re*
12 *Invocazione* (preghiera per bambine su versi di Paola Bonazzoli)
13 Valzer in La bemolle (*Vita è l'arte del core*)
14 Romanza in Mi
15 Valzer in La bemolle
16 Ghiribizzo pianistico
17 *Vien qua Dorina bella*
18 Canzoncina dialettale (su parole di P. Bonazzoli) « *Che bela matina* » ecc.
19 Gondoliera - (su poesia di Sarfati)
20 Arpeggi
21 Elementi di musica
22 Esercizi
23 Esercizi
24 *La Ninna Nanna del Cielo*
25 *Per la benedizione di una bandiera* (parole di P. Bonazzoli)
26 *Preghiera del mattino*
27 *Carmen*. Mazurka - Capriccio (i piccoli falli menano ai grandi)
28 Studi
29 *Regina Coeli letare alleluia*
30 Romanza (alla contessina Ghita Salvadego)

31 Canzone - *Vanne gentil auretta*
32 Appunti scelti
33 Teoria della scala e della cadenza
34 Mazurka (a Camilla Della Vecchia)
35 *Dona il riposo ai nostri forti* (*Requiem ai nostri morti della Patria*)
35 *Canzone di primavera*
36 Canti per bambini - *Siam cresciuti jra le rose,* ecc.
37 *Sera indimenticabile* - in tempo di mazurka
38 *La gelosia*
39 *Ave Maria*
40 *Kirie eleison*
41 *Tota pulchra*
42 *Agnus Dei*
43 *Coro delle Ancelle della Memoria*
44 Fantasia 2° (su parole di G. Camerana)
45 *Notturno per soprano* (parole di Camerana)
46 Barcarola - *Amo Venezia* (per mezzo soprano o baritono)
47 Notturno
48 Romanza senza parole
49 Serenata per tenore
50 Mazurka in Re bemolle
51 *Quivi, dove a torrenti corse degli avi il sangue*
52 *Cavalier servente* (piccolo rondò per mandolino e chitarra)
53 *Heures sombres* (romanza per mandolino e chitarra)
54 *Alle quiete campagne* - Addio (su parole di Camerana)
55 *Morta*
56 Marcia funebre per trombe di ordinanza
57 Piccola marcia funebre per trombe d'ordinanza
58 Ripieno per organo (dal salmo N. 1 di Benedetto Marcello)
59 Elegia (a Laura Bonacina)
60 Marcia funebre
61 *Miserere Domini*
62 Romanza in La bemolle (a Anna Damiani)
63 Ghiribizzo pianistico ,
64 Romanza in La bemolle (in casa Amadio)
65 Valzer in Sol bemolle
66 *All'arcolaio*
67 Triste cantilena
68 Visione
69 Intermezzo
70 Improvvisazione (tempo di mazurcha)
71 Valzer in Mi
72 Valzer in Re bemolle
73 Mazurka in Fa minore
74 Spagnuola
75 Mazurka
76 Intermezzo
77 Fantasia 3° - mistica
78 Romanza in Mi
79 *Tantum Ergo*
80 *Nel cinquantenario della liberazione della Lombardia* (parole di Onorato Comini) « *Di Brenno e d'Arminio...* »
81 *In lontananza*
82 *Ego sum resurrectio et vitae*
83 *La sospirosa* (incompleto)
84 Valzer - Sdettis e 2ª parte
85 Ritnfi da ballo (incompleto)
86 *Flirtando - Le signorine si bisticciano - Le signorine alle amiche lontane.*
87 *Alla Strauss*
88 *Di sera*
89 *Inno degli scolari*
90 Pastorale (partitura)
91 Mazurka in Re bemolle
92 Danza e mazurcha in Re bemolle
93 *Benedictus* (per l'ingresso di un prelato)
94 *Sotto ai poggi*
95 *Paesani in festa*
96 Valzer elegante in Re maggiore
97 Due mazurche per pianoforte (1° in Re bemolle; 2° in La bemolle)
98 1° Minuetto in La maggiore
2° Romanza variata in Re bem.
99 Berceuse in Fa maggiore
100 Canzonette per piano

101 1° Serenatella in Remaggiore
2° Capriccio per pianoforte in Mi minore
3° Gavotta in Si bemolle
102 *a*) Elegia in Si minore
b) Capriccio per pianoforte - *Si presenta Arlecchino*
103 Triste cantilena
104 Romanza senza parole
105 Trio - (aggiunto alla Marcia funebre di F. Chimeri)
106 *Ave Maria* (Arcodelh - ridotta per cori)
107 Mazurcha
108 *A Tito Speri* - Inno
109 Idillio
110 Ballata
111 Mazurcha in Si bemolle
112 *Grazias* della Messa delle Grazie ridotto a Laudamus
113 *Sancta Mater - Tui nati vulnerati* (*Stabat* completo)
114 Romanza in Re bemolle
115 Minuetto
116 *Ouverture solenne* (Tschaikorsky - 1812)
117 *A una stella* (romanza per mezzo soprano)
118 *Inno eucaristico*
119 *O sacrum convivium* (mottetto)
120 *Alla Madonna del Rio* (canzonetta per voci bianche)
121 *Tantum Ergo* (per la presa di Gorizia)
122 *Tantum Ergo* (per soprani e contralti)
124 *Laudate omnes gentes* (per soprani e contralti)
125 *Ave Maria* (pel coro dell'Istituto Zitelle)
126 *O sacro convivium* (per voci di contralto)
127 Pastorali
1° *La prece della sera* (per canto con accompagnamento di pianoforte e armonium)
2° *Bambinello il tuo bel viso* ecc. (per canto con accompagnamento d'organo)
3° *O divino pargoletto* ecc.
4° *A Maria S.S.*
5° *Chi te non vede, o pargoletto* ecc.
6° *O salutaris Hostia*
7° *La musica*
128 Litanie in forma di inno (per soprani e contralti)
129 Piccola elegia (per voci bianche)
130 Inno a S. A. R. il Principe di Piemonte
131 Piccolo *requiem* (con le parole aggiunte da S. Santità)
132 I tre *Angelus*
133 *Saluto all'ospite* (per la venuta del Duce a Brescia)
134 *Auditui meo*
135 *Requiem* - corale (ad una sola voce)
136 *Coro degli Angeli*
137 *Inno dei soldati d'Italia*

CESARE LOCCHI

Il Cavalier Dottor Professor CESARE LOCCHI, morì il 29 giugno 1934, presso che ottantenne, in Desenzano del Garda, dove era nato, spento da morbo crudele e rapido, sopportato con cristiana serenità.

Di origine umilissima, dovette alla volontà tenace, alla assistenza generosa di benefattori i quali confortarono la sua povera ed orfana infanzia ed adolescenza, alle doti innate dello ingegno versatile ed acuto, l'ascesa che lo rese uno dei cittadini più notevoli e più noti della città natale, che fu sempre concorde, unanime, nell'amarlo e pregiarlo.

Assertore fervido della Fede dei padri, Cesare Locchi, fu un probo, un puro, un coerente. Dalla origine popolana trasse, e conservò, una schiettezza, se ruvida nelle apparenze, umanissima nella sostanza, e un candore appassionato nel consentire a quanto egli credeva il vero: candore il quale, data l'indole mentale sua fondamentalmente deduttiva e consequenziaria, parve, talora, offuscare lievemente in lui, non la bontà, incensurabile, degli affetti e delle opere, ma la serenità critica, obiettiva, degli apprezzamenti.

Addottoratosi in Padova, e in *utroque* e nelle lettere umane, insegnò con lode, anni parecchi, la Storia nel Liceo desenzanese, del quale fu anche preside per un biennio, sulla fine del secolo scorso: alla storia egli era particolarmente portato ed adatto, anche perchè eminente in lui era la facoltà della memoria. Fu anche in Brescia alcun tempo nella Amministrazione dei Pii Luoghi: poi esercitò, indefesso, il notariato.

Cesare Locchi, cercò sempre un sollievo allo studio e all'opera assidua, che non tralasciò, vigoroso di mente e d'animo, fino agli ultimi giorni, nella raccolta di oggetti d'arte,

dei quali fu intelligente amatore ,e lasciò un complesso notevole e di qualche pregio; per quel modesto cultore che egli fu, il quale sempre risiedette in Desenzano, e rare volte se ne allontanò, ed entro un assai modico raggio.

Sentì gli affetti familiari e l'amicizia, vivamente e nobilmente: ma si consacrò, nel suo austero celibato, al sapere ed alla attività professionale.

Le occupazioni, varie e molte, la modestia singolare, negarono a questo Ateneo, che volle Cesare Locchi tra i suoi, alcun frutto particolare di lui: ma nell'animo dei parecchi consoci ch'ebbero con lui consuetudine, dei molti amici, di tutti i concittadini, rimarrà onorata e perenne la memoria di quest'uomo, esimio e singolare per bontà e dottrina, il quale fu amato e riverito da ognuno, anche dai non consenzienti, per avventura, in qualche particolare argomento, di ogni condizione e grado sociale.

Rimarrà, specialmente per i giovani, l'esempio, altissimo, luminoso: poichè tutta la vita di Cesare Locchi fu guidata dalla luce pura dell'ideale.

Volle il Locchi che la sua spoglia fosse composta in pace, semplicemente, sotterra: ultima prova del profondo sentimento di umiltà, quasi francescana, dal quale egli fu costantemente animato, nel cammino della non breve vita.

Tutti coloro che egli onorò della sua preziosa amicizia serberanno impressa, indelebile, la persona, morale e fisica, dell'amico incomparabile.

CARLO BRUSA

CARLO BONALDA

Piace ricordare Carlo BONALDA quale lo si ebbe animatore nell'ultima gita scientifica del Gruppo « Ragazzoni » il 20 maggio 1934, quale lo udimmo conversare sei giorni dopo, all'Ateneo — e fu l'ultima volta — mostrando la collezione d'oggetti preistorici da Lui scoperti a Verziano e discorrendo con rapido trapasso d'uno in altro argomento naturalistico.

Aveva attinto amore alle scienze naturali in quello stesso Istituto Tecnico di Brescia donde usciva Ragioniere a diciassette anni: caso non raro poichè l'Istituto ebbe insegnanti che furono apostoli di scienza. Giuseppe Ragazzoni, suo professore colà, continuò ad essere per Lui maestro e ad eccitare in Lui quella forma di amore alle scienze che fu la passione delle raccolte.

Buon esempio di probità e di equilibrio, Carlo Bonalda — che l'azienda paterna avea richiamato da un corso di ingegneria mineraria ben iniziato in Germania — non disprezzò, per le scienze, nè il diploma di Ragioniere, nè quegli affari e quei guadagni che tante nuove offerte gli permettevano di arrecare all'altare della scienza. Questi agi e la conoscenza delle lingue, sicura, gli consentirono fruttuose visite ai maggiori musei all'estero, traendone ammaestramento per quello che Egli veniva formandosi in casa.

Spirito d'osservazione e prodigiosa memoria lo rendevano talmente padrone delle proprie raccolte, che non uno degli esemplari che teneva a migliaia, di minerali, di pietre dure e preziose, di conchiglie, sfuggiva a sicura classificazione, nè alcuno ramo della storia naturale lo aveva estraneo. A Lui ricorrevano sovente e giovani studenti e provetti scienziati per aiuto nelle determinazioni, o per visitare le sue raccolte,

profittando della dotta e cortese esposizione ch'Egli volentieri ne faceva: quelle raccolte che — ora custodite dagli egregi figli — certamente saranno ancora facilmente ostensibili agli studiosi: modo ottimo per onorar la memoria di quel profondo conoscitore della natura, di quel cordiale divulgatore che fu Carlo Bonalda.

Semplice coi semplici, e pur sempre docente per innata passione, da Lui i garzoncelli di campagna si sentivano ammonire al rispetto delle innocue o delle utili bestiole, e traevano non chiesta istruzione, vantaggiosa alla cura dei loro campi. Volontario fra gli Alpini da giovane, tornato nell'Arma col grado di Maggiore durante la grande guerra (1), intratteneva e interessava i soldati su argomenti che l'inesauribile libro della natura gli forniva.

Fonte di bontà e di elevazione era per Lui la natura. Assurgeva a rispettare negli essere viventi il profondo mistero della vita; lo vedemmo, in una gita sociale alle torbiere d'Iseo, commuoversi notando la regolarità del fusto d'una ciperacea, come avesse scorto un aspetto dell'ordine che è immanente nella Creazione.

Dedicò anche al Comune, a scuole ed asili non poca attività. Fu presidente della locale R. Stazione di Piscicoltura, poichè anche in tali conoscenze era versato, tanto che s'era dato a riunire varie note interessanti di ittiologia, allorchè sopravvenne, repentino, il male che lo spense il 19 luglio 1934.

Era nato in Brescia il 25 novembre 1856 da Luigi Bonalda e da una fervente patriota Oliva Spinelli da Riva di Trento, la quale durante le guerre dell'Indipendenza aveva recato pericolosi messaggi segreti.

Socio dell'Ateneo dal 1893, in questi ultimi anni fu Vicepresidente del Gruppo « Ragazzoni ».

ANGELO FERRETTI T.

(1) Fu dapprima interprete presso la 6ª Divisione, poi comandante in vari settori in Val Camonica e in Val Tellina.

ALESSANDRO MONTI

Nel Barone ALESSANDRO MONTI DELLA CORTE, l'Ateneo ebbe fra i Soci un chiaro esempio di dilettantismo scientifico, nel miglior senso dell'espressione. Se Egli aveva seguito gli studi di Giurisprudenza, laurendovisi giovanissimo (1), se nelle discipline storiche era assai versato, predilesse però sempre le scienze naturali in tutta la loro estensione, raggiungendovi una rara competenza nella ornitologia e nella ittiologia.

Il tratto affabile e cordiale avvinceva chi aveva la ventura di conversare con Lui e diveniva tutt'uno, nella spontaneità dell'eloquio, con la prodigiosa e non ostentata esposizione di dati scientifici. Non è esagerato il dire ch'Egli conoscesse i nomi scientifici e i volgari di tutti gli uccelli nostrani, e la memoria gli si avvivava di passione, si che non aridi elenchi si udivano dalla sua voce, ma avvincenti narrazioni. Perchè Egli amava la natura *in vivo*: era animato da quel senso ecologico che le opere del Brehm e del Lessona inspiravano in tempi che sembrano di tanto sorpassati e non sono che di pochi anni or sono. E se non scrisse molto, allo studio della natura e per vantaggio di molti, dedicò molto del suo tempo e delle sue ricchezze. Ammirevole lusso fu il suo di allevare magnifiche razze di fagiani (2); attivo fu il suo interesse per la pesca nel massimo nostro lago e per le vicende biologiche di alcune specie che lo popolano.

(1) Di nobile famiglia bresciana, era nato in Verona il 5 marzo 1869, dal nob. Flaminio, in allora colà di guarnigione, e dalla Signora Luisa Trezza. Si laureò in Padova il 13 luglio 1892.

(2) Ne ebbe premio di Medaglia d'argento all'Esposizione di Brescia del 1904.

Interesse per la natura strettamente associato allo zelo per le popolazioni che ne traggono sostentamento: onde le sue cognizioni e il suo prestigio in pro dei pescatori entrando per oltre un trentennio in varie Commissioni di Pesca e acquicoltura con una attività che anche gli valse una medaglia d'oro. (3)

Così, amando rendere pubblico il beneficio della propria coltura e dell'avita ricchezza, fu tra i benemeriti fondatori del Museo « Ragazzoni » al quale si compiaceva far qualche visita illustrandovi con parola semplice, dotta e colorita le specie esposte. Benemerenze che l'Ateneo riconobbe desiderandolo fra i Soci aggregati dapprima (1900) ed eleggendolo quindi tra i Soci effettivi (1907).

Assurgeva in quei tempi a nuovo decoro il castello, aperto finalmente a pubblico beneficio; si svolgeva colà il grande avvenimento cittadino della Esposizione (1904) al quale partecipò egli pure (4); indi il castello parve (e rimane tuttora nella sopita aspirazione di molti cittadini) la più degna sede di quelle mostre che meglio si avvivano del fervore dei patrii ricordi di lassù o della luminosa visione della prealpe. Così oltre il Museo del Risorgimento venne lassù collocato il Museo « Ragazzoni » e intorno al 1911 il Barone Monti, unitamente al cav. Giuseppe Graziotti, commerciante bresciano, fondò nell'ampia fossa orientale del castello il Giardino zoologico, dotandolo di esemplari rari e belli.

Ultima e duratura prova di un amore alle bellezze natu-

(3) Già dal 10 giugno 1897 fu nominato Membro della Commissione provinciale per la Pesca fluviale e lacuale; fu Presidente dal 1903 al 1931 della Società Benacense di Pesca e Acquicoltura e in tale qualità fu insignito di medaglia d'oro per collaborazione alla Esposizione Internazionale di Milano nel 1906, essendovi anche stato Commissario permanente al Congresso Nazionale di Pesca. In tale occasione presentò un suo studio sul *Carpione*. — Membro della Giuria alla Mostra del Po in Piacenza nel 1908 e della Commissione governativa per lo studio e la compilazione del nuovo Regolamento di Pesca per il lago di Garda (1910), partecipò ad analoghi studi per i laghi d'Iseo e di Idro e fu chiamato come esperto alla Commissione Consuntiva Centrale per la Pesca in Roma. Nel 1928 partecipò alla compilazione della Convenzione Italo-Elvetica per la pesca sul Lago Maggiore.

(4) Fu Membro dela Commissione esecutiva dell'Esposizione d'Arte Sacra, e, come sopra è detto, fu espositore di fagiani. Indizi di mente aperta alle più varie manifestazioni del bello.

rali congiunto a munifici sensi, rimane la biblioteca scientifica da Lui legata alla Civica Biblioteca Queriniana. (5) Animo aperto al bene, non fu alieno dall'occupare attivamente cariche anco lontane dalle sue predilezioni di scienza, e la beneficenza e l'istruzione di alcuni Comuni lo ebbero collaboratore. (6)

Patriota dunque nell'intimo senso di probo cittadino. E senza dubbio il piumato cappello d'Alpino che vedemmo seguir Lui sino alla tomba, era intimo orgoglio suo, perchè, giovane, aveva raggiunto il grado di Capitano nell'Arma e richiamato durante la grande Guerra, ormai anziano, prestò utile opera.

Un recente periodo da Lui trascorso a Parigi, gli fece tenere alto il nome della scienza italiana. Scrisse colà memorie sul Giardino zoologico di Roma e sul Parco nazionale degli Abruzzi e per le benemerenze scientifiche ricevette dal Presidente della Repubblica Francese la grande medaglia di bronzo della Société d'Acclimatation de France. (7)

Reduce da Parigi, lo vedemmo tornare con cordialità compiacente nel Gruppo « Ragazzoni » del nostro Ateneo; gruppo che, non immemore dell'impulso ch'Egli avea dato al museo, lo aveva nominato Socio onorario (1930). Si sperava vederlo tornare sovente alle riunioni, dal suo vicino palazzo (8), ma la salute rapidamente declinante frustrò queste speranze, spegnendolo addì 14 d'agosto del 1934.

ANGELO FERRETTI T.

---

(5) Notevole fra le altre la grandiosa opera dello SEITZ: *Macrolépidoptères du Globe*, ancora in corso di pubblicazione.

(6) Il Comune di S. Zeno Naviglio lo ebbe nella Giunta (1895 e 1899), Presidente della Congregazione di Carità (1900) e poi Sindaco (1900) e nuovamente Revisore dei conti (1917). A Orzivecchi fu Consigliere comunale (1905), a Rivoltella membro della Commiss. di vigilanza delle Scuole (1914 e '17); a Lonato fu Delegato forestale (1920). In città, fu Consigliere della Croce Bianca (1913) e Fabbriciere della chiesa di S. Afra (1916). — La Società S. Martino e Solferino lo ebbe revisore dei conti (1929), la Dante Alighieri, Socio perpetuo. Presiedette la Sez. bresciana del Club Alpino (1913) e il Club del Teatro Grande (1923). — Non tralasciamo di annotare le onorificenze cavalleresche: 1907 - Cavaliere dei S.S. Maurizio e Lazzaro; 1916 e 1921 - Cav. uff., poi Comm. della Corona d'Italia.

(7) *Le Parc national des Abruzzes*, ne « La Terre et la Vie », 1932.

(8) Quello che fu degli Ugoni, in Via Carlo Cattaneo 51.

ROMANO ROMANINI

Dopo la morte di Paolo Chimeri la perdita del maestro ROMANO ROMANINI porta all'Ateneo una nuova profonda ragione di lutto. Due musicisti insigni ci hanno in poco tempo lasciato; due uomini per i quali l'arte fu bellezza animatrice e disciplina austera di vita: gioia spirituale per se stessi e dovere di trasmettere agli altri — insegnando — il patrimonio ideale conquistato con lungo fervore di studi.

Romano Romanini era nato a Parma, ma da quarantaquattro anni viveva nella nostra città con cuore bresciano: tipo caratteristico e familiare tra noi con quella sua persona alta, un po' curva, come nell'atto di perseguire un pensiero e lo sguardo limpido dolce, un po' assorto quasi in lontananza di sogno e la parola amichevole, gentile, ma pronta allo scatto se un generoso sdegno l'accendeva.

A Brescia era venuto a ventiquattro anni nel 1888 come insegnante di violino e di viola nell'Istituto Filarmonico « Venturi » in seguito a un concorso per titoli ed esami, giudicato da una Commissione della quale era presidente Antonio Bazzini. Dello stesso Istituto fu nel 1895 nominato direttore e fino alla vigilia della morte tenne il duplice ufficio dedicandovi la maggior parte delle sue energie.

La sua preparazione artistica proveniva dal R. Conservatorio di Musica di Parma, dal quale era uscito nel 1882 con diploma a pieni voti in violino, dopo aver frequentato la scuola come interno in un posto vinto per concorso nel Convitto « Maria Luisa » annesso al Conservatorio.

A Parma fu compagno di studi di artisti insigni come il Campanini, il Polo e il Toscanini, i quali gli conservarono sempre l'amicizia e la stima di quegli anni lontani, fervidi di comuni speranze.

Gli si apriva — uscito dal Conservatorio — la carriera del concertista colla seduzione della gloria splendente in alto dopo il primo aspro salire. Ma se ne ritrasse subito per una specie di intima ritrosia che diventava timidità davanti alle folle, ma era, insieme, la nobile insoddisfazione propria di chi vede altissima davanti a sè la meta della perfezione.

Il potere della sua arte si affermava libero e pieno nelle accolte di pochi ascoltatori eletti o nelle orchestre dove l'anima si eleva dalla sua solitudine e diventa anima di moltitudini, o negli intimi colloqui con se stesso affidati alla voce magica dello strumento. Così egli fu primo violino, ammiratissimo, nei concerti di musica classica istituiti a Parma dal conte Sanvitale e in quelli della casa Villa a Savigliano (dove fu insegnante di violino in quella scuola di musica) e suonò in teatri in esecuzioni magistrali come quella dell'*Otello*, a Londra, diretta dal Faccio con un'orchestra scelta, nome per nome, dal Verdi.

La nomina a Brescia corrispose al suo desiderio di una vita operosa in più intimo raccoglimento e dedicata all'arte — attraverso ai doveri della scuola — come a una missione. E nella scuola fu maestro mirabile come solo può essere chi del magistero artistico ha l'intelligenza illuminatrice e il fervore della passione comunicativa; la disciplina inflessibile che sa sferzare gli ignavi e la virtù incitatrice che trae in alto chi ne è degno.

L'insegnamento esercitato a Brescia per un così lungo ordine di anni — attraverso a due generazioni di alunni — contribuì a rendere più profondi gli affettuosi legami che lo stringevano alla nostra città. Qui si era formata la famiglia amatissima, qui aveva care amicizie, larghe simpatie e l'alta unanime considerazione della città, non seconda, nel riconoscere i suoi meriti, alle città vicine di Milano e di Parma che lo chiamavano solitamente a far parte delle commissioni esaminatrici nei loro Conservatori. — Era socio dal 1923 dell'Ateneo, membro del Consiglio Direttivo della Società dei Concerti e fiduciario del Sindacato Fascista Bresciano dei Musicisti.

Viveva una vita semplice, tra casa e scuola; ma, avvicinandolo, subito si sentiva che un alto spirito avvalorava nell'intimo quelle apparenze modeste. Era in Lui una delicatezza squisita di modi e di sentimenti, una sensibilità pronta

a vibrare come le corde del suo cantante violino, più spesso soffusa di un tenue velo di sogni e di accoramenti nostalgici; ma, insieme, una rettitudine alta di spirito, un'energia inflessibile se si trattava di imporre una disciplina necessaria, o di difendere un'idea cara o una fede sacra alla sua coscienza.

Di questa umanità alta e gentile la sua musica era la voce naturale e spontanea. Non staccata dalla terra nei sovrumani spazi che il potere dei genî dischiude alle anime, ma vicina alle sorgenti del cuore: canto patetico melodico delle sue malinconie, delle sue nostalgie, delle sue allegrezze fugaci: romantica nell'intima passione, ma nutrita di un senso classico di limpidità, di proporzione, di misura. Non potrei dirne il carattere con parole più espressive di quelle che scrisse un suo alunno, l'avv. Antonio Grassi, per la solenne commemorazione che di Lui tenne presso la Società dei Concerti:

> Egli diede all'Arte la sua tenerezza e la sua aristocrazia spirituale e quella sua profonda adorazione della natura, per cui sempre i suoi occhi cercavano i vasti spazi incorniciati di cielo e il suo cuore riposava nel grande palpito vivo dei boschi e nel verde silenzio degli alti prati montani. I violacei fiori stellati che, nell'indorarsi delle vette agli ultimi soli di agosto annunciano con un'improvvisa notturna fioritura e in un'inesprimibile aura di accorata poesia il finire della dolce stagione mi sembrano il colore e la forma dei pensieri musicali del Maestro; o meglio ancora non fu la sua arte un prorompere di corolle smaglianti in una gloria di toni e di profumi, ma come un candore sbocciato sullo specchio verde azzurro di uno stagno macchiato di sole e vivo di fremiti impercettibili e di tenui voli iridescenti. Confidenza più che eloquenza, intimità più che espansività: pochissimi conoscono le sue musiche, quasi tutte ancora affidate al manoscritto ».

Per questi suoi meriti dell'ingegno e del cuore, Romano Romanini era alla nostra famiglia accademica carissimo. Anch'Egli amava questo nostro Ateneo che vanta nobili tradizioni artistiche, e si faceva un dovere di non essere assente dalle sedute più importanti. Ne vediamo ancora — nell'ac-

corato ricordo — la nobile figura, il volto irradiato da un sorriso di simpatia e di benevolo assenso. E lo salutiamo riverenti in nome di tutto ciò che Egli tenne alto nella vita dello spirito e che trasmise agli altri col potere dell'arte, colla disciplina della scuola e colla virtù animatrice dell'esempio.

VINCENZO LONATI

Composizioni del Maestro Romano Romanini

(Elenco a cura dell'Avv. ANTONIO GRASSI)

Composizioni per pianoforte

Piccola gavotta
Mazurka elegante
Marcia nuziale
Scherzo minuetto
Inno

Composizioni per canto

Serenata breve (per tenore)
Trieste (romanza)
Fuggiamo (melodia per tenore)
In riva al mare (romanza)
Edelweiss
Serenata (per tenore)
Sai tu? (per baritono)
Amiam (per baritono)

Composizioni per violino con accompagnamento di pianoforte

Petite gavotte
Serenità di lago
Capriccetti
Melodia romantica
Preghiera
Piccolo pezzo da concerto
Pezzettino caratteristico
Tempo di gavotta
Serenatella
Scherzo
Melodia patetica
Tzigan (valtzer)
Sogni ridenti
Carramba
Pas adieu (melodia)
Andante chiesastico
Andante con moto
Gondoliera
Melodia
Piccola Czarda
Serenata
Canto espressivo - allegro all'antica - molto sostenuto
Il canto del cacciatore
Souvenir d'Hongrie
Romanza drammatica
Andante mesto - allegro appassionato
Concerto

Un volumetto contenente:

Scherzo
Laghetto alpestre
Serenatella
Canzone savoiarda
Nenia montanina
Serenata
Cavatina
Canzonetta
Romanza
Nostalgia
Brano di concerto

Composizioni per due violini

Fuga
Duettino
Melodia « *Orizzonte sereno* »

Composizioni per trio d'archi

Fuga modale

Composizioni per assieme d'archi

Danse à la gavotte per quintetto d'archi
Scherzo - minuetto per archi
Minuetto delle formiche
Scherzo - minuetto (dal 1° Quartetto d'archi)
Canzonetta
Andante triste « *In memoria* »
« *In dolore fides* »
Andante con moto (dal 1° Quartetto d'archi)
Due minuetti (da non eseguirsi)

Composizioni per quartetto d'archi

Quartetto in la magg. (1882) opera giovanile
Quartetto in la magg. (1885) opera giovanile
Allegro ma non troppo per quartetto d'archi
Andante cantabile per quartetto d'archi
Andante e minuetto (da un quartetto d'archi)
Scherzo - minuetto
Sherzo
Quartetto n. 1 in la minore
Quartetto n. 2 in sol minore (ultima composizione). Di questo quartetto in sol min. esiste anche la minuta.

Composizioni per orchestra

Sinfonia in *mi*
Danse à la gavotte
Gavotta per piccola orchestra
Chant plaintif
« *Amiamo* »: romanza per baritono e orchestra

Romanza patetica per flauto, clarino, violini, viola e basso
Marcia per banda
Al Campo, opera

Studi

Promemoria di studi giornalieri
Trattato di insegnamento del violino
Scale, arpeggi e studi melodici
Piccoli improvvisi per viola
Piccoli improvvisi per violino.

Frammenti

Frammenti dell'opera *Fior di Neve*.
Alcuni frammenti varii

GIAN BATTISTA CACCIAMALI

A ricordare l'esimio geologo, il decano del nostro sodalizio, riuniamo alcune pagine scritte su di Lui dal Socio ARTURO COZZAGLIO.

Un mondo di ricordi mi si ridesta, meditando la scomparsa del collega, che — a pochi mesi da quella del comune amico Carlo Bonalda — mi par segnare, per Brescia, il tramonto di un periodo. Due menti vivificatrici delle pietre bresciane scompaiono, lasciando un vuoto che soltanto alcune speranze possono oggi colmare.

Ormai prossimo a seguire il collega nel viaggio fatale, sento altamente questo tramonto che non è di cose vecchie già destinate a sparire, ma piuttosto di un certo ramo della vita intellettuale che nei passati decenni animava uomini e cose; uomini che dalle cose studiate traevano una personalità propria, diversa da quella del professionista e del dilettante.

Come veri pionieri che si accingono con amore alla redenzione di regioni inospiti, sorgevano allora uomini di non comune mentalità che nello sconfinato campo degli studi della natura sentivano il fascino di un ignoto da cui pullulavano idee seducenti.

Concetti diversi diversamente sentiti ed attività disinteressatamente incarnate in persone superiori, costituivano allora una vita intellettuale non ancora inceppata negli ingranaggi moderni che col freno multanime dell'assillo economico e della congerie immensa dei nuovi fatti scientifici tarpano le ali al confidente ingegno. Vita d'altri tempi nella quale il tumulto assorbente dei meccanismi non trascinava, come oggi, le giovani intelligenze; onde in quel silenzio che ci sem-

brava aspettante, le voci serene di quei pensatori erano con molto interesse sentite e discusse.

Chi nomina Stoppani, Ragazzoni, Taramelli, Nicolis ed altri di quei tempi, sente rivivere altrettanti piccoli mondi ideali fortemente vissuti in atmosfera propria più o meno raggiante, simile a quella degli artisti.

Erano geologi senza essere petrosi; era la geologia non disgiunta dalla vita.

Il Cacciamali nacque e crebbe in quell'ambiente, quando ancor molta e promettente era la messe ed era bello il comporre pagine nuove per la scienza italiana.

Nella città nostra, nella quale aveva sortito i natali da famiglia non agiata (1), compiva gli studi conseguendo il diploma di ragioniere (1876). Ma chi dei concittadini può ricordare un Ragionier Cacciamali? Studente ancora, si delineava in lui la figura del naturalista, attratto dall'insegnamento di Giuseppe Ragazzoni, che con tanto amore presentava ai giovani lo studio della montagna.

L'indimenticabile maestro nostro, dallo spirito libero e giocondo, accolse il giovane mazziniano temperandolo bonariamente e avviando alla lettura del libro immenso e infallibile della natura, dove mille anime possono sempre trovare materia per creare altrettanti mondi diversi. Ricordo quella farmacia del Ragazzoni in Via Broletto come scuola nostra; ricordo i vicini colli di Gussago e di Botticino come la prima palestra dell'osservazione, sotto la guida del maestro che ai prediletti allievi pagava anche le spese di viaggio e di vitto.

Col forte ingegno, con la tenacia nello studio e col raro esempio, il Cacciamali in breve progredì, e, fattasi una cultura anche nei rami della zoologia e della botanica, vinse gli esami di abilitazione. (2)

Del suo inizio di carriera nella lontana Penne (3), brilla nel mio ricordo la lettura ch'egli venne a tenere al nostro

(1) Nacque il 26 febbraio 1857 da Camillo e da Adele Curioni.

(2) Diploma di abilitazione all'Insegnamento delle Scienze naturali, R.ª Università di Pavia, 2 maggio 1882.

(3) Insegnò dal 1883 nella Scuola Tecnica provinciale di Penne (Teramo), dall'ottobre '87 nel Liceo di Arpino, dal 1° no. '91 nel Liceo di Belluno; finalmente dal 1° ottobre 1892 al luglio 1927 nel R.° Liceo-Ginnasio « Arnaldo » di Brescia. Nei primi anni di questo soggiorno fu pure assistente del prof. Ragazzoni nel R.° Istituto Tecnico.

Ateneo (allora nei locali della Queriniana). Con quale gioia intervenne il maestro a quella lettura! lieto di veder l'allievo riportare il primo frutto di studi personali, vi condusse me pure. Ero allora principiante, e per me il giovanissimo insegnante divenne, per qualche tempo, un secondo maestro.

Sotto questi buoni auspici, egli venne insegnante nel Liceo della nostra città (1891). Fattasi più temperata la sua immutata e immutabile convinzione filosofico-politica, apprezzata nella sua sincerità anche da chi non la condivideva, egli fu dovunque ben accetto, fra noi.

Anima buona e generosa, mai aspirò a titoli ufficiali, ma ebbe qualche propensione a quelli accademici, mostrando di sentire altamente, ad es., la nomina a membro corrispondente del R.° Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (4). Sempre incensurabile per la sua onestà, il suo colore politico non lo rese partigiano nel lungo periodo di assessorato al Comune di Brescia (5) non lasciando traccia di « anticlericalismo » se non nel generale cambiamento dei nomi delle vie cittadine (1910) non a tutti ben accetto.

Assai stretto d'affetto alla famiglia, duramente fu colpito con la perdita della moglie e dell'unica figliola, non trovando quindi in poi, nella solitaria vecchiaia, se non qualche conforto nell'attività scientifica che mai non dimise, neppur negli ultimi quattro anni trascorsi in continua infermità. (6)

« Sotto i suoi modi rustici ed il suo assenteismo da tutte » le esteriorità della vita, nascondeva un'anima di fanciullo » che godeva di ogni piccola gentilezza ricevuta... Aveva le » piccole, puerili deficienze che accompagnano solitamente le » menti superiori, e forse si faceva voler bene per questo ».

---

(4) Fu anche Socio dell'Accademia degli Agiati in Rovereto, dell'Accademia d'Agricoltura di Torino, e due volte Membro del Consiglio direttivo della Soc. Geol. It. — Socio del nostro Ateneo dal 19 agosto 1883, ne fu Vicepresidente e più volte consigliere. Fondò e presiedette il Circolo Speleologico « La Maddalena » (1899-1902).

(5) Assessore per sei anni con la Giunta Orefici. Diresse per 10 anni l'Istituto Sociale d'Istruzione.

(6) Dall'agosto 1930 soggiacque a disturbi dell'apparato digerente. Cominciava a risorgere e perfino a uscir di casa negli ultimi mesi, senonchè un'improvvisa polmonite sopravvenne. Morì il 13 novembre 1934 assistito dai consoci Dott. Angelo Bettoni e Mons. Angelo Zammarchi.

Così mi scriveva una intelligente e colta signora che molto lo conobbe e stimò. E aggiungeva:

« Fui a visitarlo anche al letto di morte e ne ritrassi con-» forto, perchè sul viso del vecchio amico traspariva una luce » ed un sorriso che non gli vidi mai; quasi ad esprimere la » pace e la gioia di trovarsi in un mondo di spiriti osannanti » all'Essere Supremo: Lui che nell'Essere avea sempre cre-» duto e sperato, pur praticando una certa sua legge partico-» lare di indipendenza religiosa che agli estranei ed ai super-» ficiali poteva parere ateismo ».

Nella perpetua meditazione in cui pareva assorto, a taluno non parve riconoscere lo spirito sereno nel quale le cose della natura si rispecchiano gioiosamente quali esse sono, ma parve piuttosto di scorgere la preoccupazione di dover comunicare ad altri quel che la natura diceva sotto l'influsso delle teorie dominanti.

Così, gli alunni lo ricordano, nell'insegnamento della zoologia, profondamente darwiniano. In geologia, innumeri scritti e lodevoli fatiche d'esplorazione ebbero di mira tesi preconcette, come quella dell'erosione retrograda delle valli, o quella della pluralità delle glaciazioni, mentre finalmente la travolgente idea delle falde di copertura ebbe in lui un ardente apostolo.

Non sia inopportuna, a questo proposito, un po' di storia.

Nel novembre del 1892, i « Comptes rendus de l'Académie des Sciences » portavano uno scritto del prof. Schardt di Neuchâtel che annunciava al mondo geologico una nuova ed ardimentosa interpretazione delle Prealpi Svizzere, nelle quali egli vedeva delinearsi monti accavallantisi sopra monti con scivolamenti di masse immani, contorte ed infrante.

Era scienza o fantasia?

E perciò, mentre alcuni parlarono di fatti inverosimili ed impensabili, altri furono tosto ammiratori e seguaci. Il Taramelli rendeva nota da noi questa idea con l'opuscolo *Sulle regioni esotiche delle Prealpi* (1898) tra le cui righe si sente uno sbalordimento che lo fece per un momento pensare ad un fallimento della geologia.

Disorientamento dello scienziato che ad una svolta inaspettata si trova intellettualmente e moralmente scosso, come scossi furono ben altri in Italia ed oltralpe al pensiero agghiacciante di dover *forse* tutto riesaminare od anche rifare.

Dell'esistenza di simili *carreggiamenti* da noi, il Cacciamali diceva recentemente a un amico d'aver avuto la prima rivelazione nel 1905 « senza preconcetti nè imbeccate » alla Punta dell'Oro presso Iseo; e Don Celestino Bonomini riferisce che egli trasse convinzioni ed entusiasmi dalle opere *Der Bau der Erde*, dello Staub e *Sur les grandes nappes de recouvrement du Chablais et de la Suisse* del Lugéon (1901): geologi sommi coi quali teneva corrispondenza.

D'allora, se per altri fu sgomento dinanzi a sì inattesi orizzonti, fu invece per lui la visione di un nuovo e geniale compito da espletare, non dolente ma lieto di tutto rivedere ed all'uopo rifare, *alla luce dei nuovi concetti orogenici*, come scrisse nei « Commentari » del 1911. Come movendo a nuove conquiste, realmente riesaminò e rifece i suoi stessi lavori giovanili travolgendo nella nuova interpretazione tutte le Prealpi Lombarde, con indefesso lavoro di oltre vent'anni, dal Verbano al Benaco, con eccezionale pertinacia.

Fatto invero sorprendente, e forse più nel campo psicologico che nel geologico; onde vi fu chi, pur ammirando, si domandò se ed in quale misura potesse entrarvi la suggestione.

Ma era forse un caso isolato quello del Cacciamali? Quando si pensi che lo stesso Edoardo Suess chinò un giorno la testa veneranda innanzi alle nuove idee e che il Termier dichiarava non esservi al mondo regione alcuna che non si sia spostata, e che il non sentire il nuovo verbo era per molti un rinnegare un mirabile progresso della scienza, chi potrà vedere nel Cacciamali il pensatore isolato e sognatore?

Chi potrà mai precisare i limiti tra la scienza e la fantasia?... Tra il divino entusiasmo dinamico per le faticose ricerche della scienza e la poesia che vola? La celebre domanda: *quid est veritas?* può pur oggi farsi sentire nel profondo di chi pensa seriamente: nè vale sempre la molto accreditata regola dello *stare ai fatti*, perchè il concetto stesso del *fatto scientifico* può riservare qualche sopresa. In certi campi del pensiero, i cosidetti *fatti* sono come le lettere dell'alfabeto che, combinate in questo pittosto che in quel modo, dicono cose diverse.

Se fu animato da fantasia, il Cacciamali fu pure un nobile e appassionato ricercatore di fatti. Viaggi e fatiche, spese da nessun ente compensate (7) (che cosa furono le duemila lire

(7) Soltanto va ricordato qualche lieve sussidio accordato, in anni lontani, dalle sempre esigue risorse dell'accademia nostra.

dell'Accademia d'Italia se non un tardivo premio morale?) volonterosamente dedicò alla conoscenza del territorio nostro, di tanto accrescendola da potersi dire che, dopo di lui, la stratigrafia bresciana potrà bensì avere aggiunte o ritocchi, ma non più sostanziali cambiamenti.

Una cosa fu e sarà sempre e soprattutto ammirabile, ed è l'attività dello spirito che avanza alla conquista di ciò che crede vero, buono e bello; attività che il nostro defunto ebbe in sommo grado, e pur nella lunga e penosa infermità, e fino agli ultimi giorni, spegnendosi con la mente rivolta al Monte Baldo di cui vagheggiava la conquista per ulteriore cammino verso levante.

Scritti di Gian Battista Cacciamali

Tutte le opere di G. B. Cacciamali sono raccolte e ordinate a cura del Gruppo naturalistico «Ragazzoni» presso l'Ateneo di Brescia. L'esimio geologo, che fu socio dell'Ateneo per cinquantun anno, e presidente del Gruppo (alias *Società*) *«Ragazzoni», lasciò a questo la propria biblioteca e le raccolte petrografiche da lui compiute. — Degli scritti si conservano pure molti duplicati, a disposizione degli studiosi.*

Premettiamo un elenco delle abbreviazioni usate a denotare atti accademici, riviste e giornali in cui gli scritti vennero pubblicati:

«Lincei»=Atti della Reale Accademia Naz. dei Lincei: Rendiconti della Classe di Scienze fis. mat. e naturali — Roma.

«I. Lomb.»=Rendiconti del R.° Istituto Lombardo di Scienze Lettere e Arti — Milano.

«At. Br.» = Commentari d. Ateneo di Scienze, Lettere e Arti in Brescia

«At. Salò» = Memorie dell'Ateneo di Salò.

«Comit. geol. = Bollettino del R.° Comitato Geologico — Roma.

«S G I» = Bollettino della Società Geologica Italiana — Roma.

«b. C A I» = Bollettino del Club Alpino Italiano.

«r. C A I» = Rivista mensile » » »

«Riv. sc. n.» = Rivista Italiana di Scienze naturali — Siena.

« Min. It. » = La Miniera Italiana — Roma.
« Vita » = La Vita: periodico della Società Bresciana d'Igiene.
« Ill. br. » = Illustrazione Bresciana.
« Ill. Cam. » = Illustrazione Camuna e Sebina — Breno.
« Prov. Br. » = La Provincia di Brescia, giornale quotidiano — Brescia.

Influenza del terreno sulle popolazioni - « At. Br. » 1880.

Una gita geologico-alpinistica tra il lago d'Iseo e il lago d'Idro - « At. Br. » 1881 — con profili.

I capitoli: *Generalità, Valle Trompia, Da Brescia a Barghe, Valle Sabbia* nella *Guida alpina d. Prov. di Brescia* - Br. Un. tip., 1882.

Teodoro Klein ed i mammiferi ungulati - «At. Br. » 1882.

Contribuz. allo studio d. geologia abruzzese - « At. Br. » 1884.

Nuovi appunti sulla geologia dell'Appennino centrale - « At. Br. » 1885.

Escursioni geol. in Abruzzo - «b. CAI » 19° - 1886.

Manuale pei primi elem. dell'insegnam. di scienze nat. — «At. Br.) 1885.

Produzioni italiane: ac. borico, petrolio, asfalto, pirite, zolfo, marmi apuani - « Prov. Br. » 6 apr., 4, 5, 6, 12 e 24 maggio 1886.

In valle del Liri: oss. orograf. e geognost. e indicaz. turistiche - « b. CAI » 22° - 1888.

Petroli e bitumi di valle Latina [Frosinone e Sora] - « Riv. sc. n. » 9° - 1889.

Il fen. del Carso a Fontana Liri - « Riv. sc. n. » 9° - 1889.

Gli elefanti fossili di val di Comino - « SGI » 9° - 1890.

Gli elefanti fossili di Aquino - « SGI » 9° - 1890, ill.

Sulla possibile origine endogena di alcune puddinghe (in partic.: Montecassino) « Riv. sc. n. » 10° - 1890.

Scoperte paleontol. ad Arpino - « La Farmacia » Maddaloni, dic. 1890. [ossa e denti di *Cervus elaphus, Sus scropha, Elephas ant., Bos prim., Hipp. major*].

Sopra un affioram. di schisto bitumin. a Santopadre (allora: prov. Caserta) - « Comit. geol. » s. 3ª, v. 1° - 1890.

Il terremoto sorano del 9 mag. 1891 - «Annali d. Uff. centr. meteorol. e geodin. » s. 2°, v. 11°, Roma 1891.

Le « bambole di creta » a Castelliri - « Riv. sc. n. » 11 - 1891 [un giacim. di « fantocci del loess »].

Gli anticrateri dell'Appennino sorano - « b. CAI » 25° - 1892 [fen. carsici].

Geologia arpinate - « SGI » 11° - 1893, con 2 tav.

Geologia d. prov. di Teramo (pp. 33) nella *Monografia d. prov. di Teramo* — Teramo, Tip. Fabbri 1892.

Recensioni diverse, nella « Rass. d. Scienze geol. in Italia » Roma 1892, 1893.

Una visita alle miniere di Val Trompia - « Prov. Br. » 5 e 24 sett. 1893.

Le miniere di Bovegno - « Prov. Br. » 17 ag. 1893.

Catalogo d. raccolta che accompagna il profilo geognostico delle Alpi del prof. G. RAGAZZONI - « At. Br. » 1893.

Il sottosuolo d. città di Belluno, in: ZACCHI - *L'acqua e le malattie infettive* — Belluno, Alpigiano 1894.

Sugli studi intorno all'uomo fossile di Castenedolo « At. Br. » 1895.

I terremoti d'assettamento (conferenza) - « Vita » 1895.

Osservaz. sulla lettura « *Origini di Brescia* » del cap. B. FAVALLINI - « At. Br. » 1895.

L'uomo fossile di Castenedolo - « Vita » 15° - 1895.

Nuove vedute sul periodo glaciale (conferenza) - « Vita » 1895.

A proposito di fenomeni carsici - «r. CAI » 14° - 1895.

Il Club Alpino e le caverne - « Prov. Br. » 1° apr. 1896.

Geologia d. collina di Castenedolo e connessavi questione dell'uomo pliocenico - « At. Br. » 1896 — pp. 95 e 3 tav.

Cariàdeghe, altipiano carsico sopra Serle - « Boll. d. sez. di Br. del CAI » a. 1896, Brescia 1897.

La buca del Quai - « Prov. Br. » 20 apr. 1897.

Per un rifugio nelle prealpi bresciane - « r. CAI » 17° - 1898.

Giuseppe Ragazzoni (commemorazione) - « At. Br. » 1898.

Giudizi sul mio studio di Castenedolo - « At. Br. » 1898.

Appennino Umbro-Marchigiano e Prealpe Lombarda - « At. Br. » 1898.

Rilievi geol. tra Brescia e M. Maddalena - « At. Br. » 1899, con tav.

Geologia d. colline circostanti a Brescia - « r. CAI » 18° - 1899 e anche in «Riv. sc. n. » 1899 — « SGI » 18° - 1899.

Esplorazioni del Circolo speleologico bresciano - « r. CAI » 19° - 1900.

Il sottosuolo d. città di Brescia, in: Angelo BETTONI - *Sulla infez. tifica in Brescia* - « At. Br. » 1901.

Sguardo geol. generale da Salò a Brescia, nel *Führer durch Brescia* — Brescia, U. tipolit. 1901.

Ancora sulla geologia dei dintorni di Brescia - « r. CAI » 20° - 1901.

Studi geol. sulla reg. montuosa Palosso - Conche - «At. Br. » 1901 e « SGI » 20° - 1901, con tav.

Osservaz. geol. sulla reg. tra Villa Cogozzo ed Urago Mella - « At. Br. » 1901 e « SGI » 1901, con tav.

Una lez. di geologia dal Cidneo - « Prov. Br. » 8, 10, 14, 19, 21 e 26 ag. 1901; riuniti in ops. per il XX Congr. geol. it. (Brescia 1901).

Alcuni cap. (*Dint. di Br., Miniere di V. Trompia, Da Br. ai Tormini*) nell'ops. — *Guida - Itinerario delle escurs. del Congr. geol. di Brescia* — 1901.

Sulle sorgenti di Villa Cogozzo - Relaz. alla Giunta Municipale di Brescia — 1902.

Le piramidi di Zone - « Ill. br. » 1902, n. 4.

Di alcune caverne bresciane - « Ill. br. » 1902, n. 5 e 6.

Come si sarebbe originato l'Adamello - « Riv. sc. » 22° - 1902.

Bradisismi e terremoti nella reg. benacense - « SGI » 21° - 1902, e anche « At. Br. » 1902.

Nota prelim. sulle speleologia bresciana — « At. Br. » 1902.

Discorso inaugurale del Museo « Ragazzoni » — «At. Br. » 1902.

Studio geol. dei dintorni di Collio - « At. Br. » 1903.

Il Cidneo nella geologia e nella preistoria - « Ill. br. » 1903, n. 25, 26.

L'infragiura bresciano - « SGI » 22°, fasc. 3, 1903.

Un pozzo glaciale sulla riviera del Sebino - « Ill. br. » 1904, n. 30.

Il fascio stratigrafico Botticino-Serle (prov. Br.) « SGI » 23°, fasc. 1°, 1904.

Studio geol. d. regione Botticino Serle Gavardo « At. Br. » 1904.

Le sorgenti dei dintorni di Brescia - « At. Br. » 1904.

Catalogo dei prodotti minerali d. prov. di Brescia per uso edilizio e decorativo presentati dalla Deputaz. prov. all'Espos. di Brescia - 1904.

Relaz. geol. sulla Corna delle cave di Botticino e Mazzano - Brescia, Apollonio 1904.

A proposito del calcare Maiolica - « SGI » 1905.

Sui rapporti tra il Lias e il Giura nella prov. di Br. - « SGI » 24° - 1905.

Rilievo geol. d. reg. tra Monticello, Ome, Saiano e Gussago - « At. Br. » 1905.

La Punta d'Oro presso Iseo - « SGI » 1905.

Rilievi geotectonici tra il lago d'Iseo e la V. Trompia - « At. Br. » 1906.

Sul disastro di Tavernola - « Prov. Br. » 5 marzo 1906.

Sulle cave di pietra litografica di Nave — Brescia, Lenghi & C. 1906.

L'anfiteatro morenico sebino - « At. Br », « I. Lomb. », « Riv. sc. n. » 1907.

Sulle glaciazioni quaternarie - « SGI » 26° - 1907.

Genesi della Franciacorta - « Ill. br. » 1907, n. 83.

Omologie tra V. di Lodrino e V. di Lumezzane - « Ill. br. » 1907, n. 83.

Bacino di Collio e bacino di Schilpario - « Ill. br. » 1907, n. 86.

Montisola nei tempi geologici - « Ill. br. » 1907, n. 88.

Studio geologico-viticolo d. parte bresc. dell'anfiteatro morenico benacense (in collaboraz., p. il Congr. antifillosserico br.) — Brescia 1908.

Completamento dei rilievi geotectonici tra il lago d'Iseo e la Val Trompia - « At. Br. » 1908.

Studio geol. d. valli di Lodrino e Lumezzane - « At. Br. » 1908.

Sulle pietre litografiche di Bovezzo. - 1908.

Le rocce d. Val Camonica - « Ill. cam. » 6° - 1909.

La scossa tellurica d. Valtenesi - « Prov. Br. » 29 dic. 1909.

Una frattura con sovrascorrimento in Val Camonica - « SGI » 28° - 1910.

Studio geologico-viticolo dei terreni delle plaghe d. prov. di Br. dove più estesamente è coltivata la vite — Brescia, Lenghi 1910.

Il territorio di Collebeato sotto l'aspetto geol.-viticolo — Brescia, Lenghi 1910.

Il pozzo Artigianelli - « Prov. Br. » 24 luglio 1910.

Prodotti minerali della provincia (Camera di Commercio di Brescia - Statistica industriale) - 1910.

Una falda di ricoprimento tra il lago d'Iseo e la Val Trompia - « SGI » 1910.

La geologia bresc. alla luce dei nuovi concetti orogenici - « At. Br. » 1911.

I brontidi - « SGI » 29° - 1911 fasc. 3-4.

La falda di ricoprim. del M. Guglielmo, con premesso schizzo tectonico d. Lombardia orientale - « SGI » 30° 1911 fasc. 3°.

Scossa di terremoto a Brescia - « Prov. Br. » 4 apr. 1911.

Cenni geol. sulla prov. di Br., nel vol. BERTOLDI - *Cenni geografici e storici su Brescia* — Brescia, Apollonio 1911.

Il territorio di Gussago e Cellatica sotto l'aspetto geologico-viticolo — Brescia, Lenghi 1911.

Il territorio di Portese e S. Felice sotto l'aspetto geol.-viticolo — Brescia, Lenghi 1911.

Struttura geol. del gruppo del M. Guglielmo - « At. Br. » 1912.

Revisione d. geologia camuna - « At. Br. » 1912.

L'altopiano di Borno - « SGI » 32° - 1913.

Frattura d. bassa Val Camonica - « SGI » 32° - 1913.

Appunti sull'anfiteatro morenico benacense - « I. Lomb. » 48° - 1914.

Studio geol. d. parte NW d. Val Sabbia - « At. Br. » 1914.

Una falda di copertura tra Gavardo e Vobarno - « SGI » 34° - 1915, fasc. 2°.

Saggio di orografia br. secondo il concetto genetico - Riv. « Brixia » 1915, n°. 30.

Appunti sull'origine dei monti camuni - « Ill. cam. » 12° - 1915.

Discussioni di geologia bresciana - « Brixia » 1915, n. 44.

Sul limite tra Alpi e Prealpi in Val Camonica « Ill. cam. » 12° - 1915.

La falda di copertura tra Selvapiana e Tre Cornelli - « At. Br. » 1915.

Le terre d. nostra guerra — Brescia, Pea 1915.

Schisti bituminosi e torbe nel Bresciano - « Min. It. » I° - 1917, n. 3, e « Prov. Br. » 17 feb. 1917.

I giacim. ferriferi del Bresciano - « Min. It. » I° - 1917, n. 10.

Falde alpine e loro radici; limite Alpino - Dinarico, pieghe Dinariche - « I Lomb. » 50° - 1917.

Concomitanza tra fratture e filoni metalliferi nel Bresciano - « Min. It. » 2° - 1918, n. 3.

Sui giacim. metalliferi d. Lombardia orientale « Min. It. » 2° - 1918, n. 7.

Una falda di sovrascorrim. a S. Pellegrino - « I. Lomb. » 51° - 1918.

Le cave di Botticino mattina - « Min. It. » 1918.

Le falde di sovrascorrim. d. Val Brembana e loro rapporti con falde bresciane - « At. Br. » 1920.

Traslaz. di rughe terrestri ad oriente di Brescia - « At. Br. » 1921.

Schema tectonico-orogenico d. Prealpi lombarde - « Comit. geol. » 48° - 1921, n. 4.

Sulla impermeabilità del fondo e d. sponde dell'Oglio da Sarnico a Palazzolo - Milano, la Stampa commerc., 1922.

Replica a obbiezioni del prof. Cozzaglio (su fenom. di carreggiamento nelle Prealpi bresciane) - « At. Br. » 1922.

Corrugamento d. regione giudicarico-benacense - « At. Br. » 1922.

La tectonica d. Dinaridi lombarde - « Comptes rendus de la XIIIe session (1922) du Congrès géol. International » - Liège (stampa nel 1924).

Carreggiamenti nell'Appennino Abruzzese-Campano - « SGI » 43° - 1924, fasc. 2°.

Su fenom. dovuti alla instabilità degli strati superficiali. Esempio dato dalla collina di Castenedolo - « SGI » 43° 1924, fasc. 5°. z

Spaccati geologici attraverso le Prealpi lombarde - « At. Br. » 1924.

Sulla geologia dell'alta Val Trompia - « At. Br » 1925.

Peregrinazioni nel Trentino - « Prov. Br. » 11, 12, 19 dic. 1925.

Ancora sulla tectonica dei monti a mattina di Como « SGI » 45° - 1926.

Sulla prosecuz. del corrugam. lombardo a mattina d. linea Giudicaria - « At. Br. » 1926.

Roccie autoclastiche - « SGI » 1926.

La regione sopraelevata tra Mella e Chiese - « At. Br. » 1927.

Nuova ipotesi sull'origine d. fonte di Mompiano - « At. Br. » 1927 e « Il Popolo di Brescia » 29 lug. 1927.

Note geologiche, nel giornale « La prov. di Bolzano », gen.-marzo 1928.

Sulla laceraz. d. copertura III nelle Prealpi bergamasche (Albenza, Canto alto, Misma) - « I. Lomb. » 61° - 1929.

Sulla insussistenza di una frattura Merano-Idro - « SGI » 48° - 1929.

La vita sulla terra bresciana a ritroso di milioni d'anni - Riv. « Brescia » feb. 1929.

Problemi di tettonica lombarda - « Lincei » 11° - 1930.

Il conflitto alpino-prealpino sul ponte lombardo - « I. Lomb. 63° - 1930.

Morfogenesi delle Prealpi lombarde ed in particolare di quelle della provincia di Brescia — (a cura dell'Amministraz. provinciale, dell'Ateneo e di altri Istituti) — Brescia, Geroldi 1930 - pp. 308 con schizzi e una tav.

L'Uomo di Saccopastore (*Roma*) *e di Castenedolo* - « SGI » 49° - 1930.

Sulla tettonica d. Alpi Orobiche (*a proposito di recenti pubblicaz.*) - « I. Lomb. » 63° - 1930.

Alpi Bresciane, nella riv. « Realtà », n. 9, Milano 1930.

La genesi del Benaco - « At. Salò » I - 1930.

Convogliamento e corrugam. dell'Erciniano nell'orogenesi alpina - « Lincei » 14° - 1931.

Ancora si equivoca tra corrugamenti e giuochi assiali - « I. Lomb. » 65° 1932.

Tra Val Degagna e Toscolano: schizzo geol. - « At. Salò » II - 1931.

Il « Profilo geognostico del versante merid. d. Lomb. orient. » di G. Ragazzoni alla luce d. nuove concezioni orogeniche - « At. Br. » 1931.

La struttura dei monti tra Brescia e Limone del Garda - « Atti Soc. It. Progresso d. Sc.; XX riunione » vol. II - Roma 1932.

Appunti geologici sul territorio di Toscolano e di Gargnano - « At. Salò » III - 1932.

Strutture diapiriche in territorio di Gargnano - « I. Lomb. » 66° - 1933.

Le prepotenze di una montagna [M. Baldo] - « At. Salò » IV-V - 1933-'34.

La nona falda di copertura d. Prealpi lomb. - « SGI » 52° - 1934.

Storia geologica d. Val Trompia - « I. Lomb. » 1934.

Rivelazione di due finestre tectoniche nel Bresciano « At. Br. » 1934.

GUIDO ZADEI

La perdita del dottor GUIDO ZADEI lascia nella nostra famiglia dell'Ateneo un vuoto che non si sostituisce. Egli era fra noi una delle figure più tipiche e care. Nel ritmo tranquillo che segna lo svolgersi della nostra vita accademica, Egli portava la nota di una calda vivacità comunicativa, il soffio di una giovinezza spirituale costante. — Più volte fece parte del Consiglio di Amministrazione e nuove iniziative furono da Lui promosse e attuate. Il Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, che l'Ateneo ospitò nella propria sede l'anno 1933, lo ebbe tra i collaboratori più attivi e preziosi soprattutto per l'opera prestata con particolare competenza nel riordinare il Museo bresciano del Risorgimento che l'Ateneo trasse allora dal deplorevole abbandono in cui giaceva da anni. Più volte portò alle sedute pubbliche il contributo dei suoi studi e in tre anni consecutivi tenne un corso di lezioni sulla storia del primo Ottocento, accompagnate dall'illustrazione di rari opuscoli, di preziosi documenti della sua raccolta privata, dei quali rievocava mirabilmente la vita colla virtù animatrice della sua appassionata parola. Egli stava, infine, preparando, per diretto incarico dell'Ateneo, il volume sul *Settecento bresciano* per la nuova, grande *Storia Bresciana* ideata dalla nostra Accademia nel 1928. L'opera, alla quale lo Zadei avrebbe portato una sicura competenza — particolarmente sui movimenti religiosi della fine di quel secolo — è rimasta interrotta nel primo stadio di elaborazione, tra infinite schede ed appunti e ciò accresce il nostro compianto per una così nobile vita, spezzata nel vigore ancora intatto delle sue opere e delle sue promesse.

Egli era nato il 14 maggio 1883 da una famiglia nella quale la tradizione patriottica del Risorgimento era tenuta

viva come un culto. Nella vecchia, scomparsa via S. Ambrogio, la farmacia Zadei — caratteristica nella nobiltà delle sue linee neo-classiche, disegnate dal nostro grande Vantini (*) — aveva visto nel suo retrobottega fervidi convegni di patriotti nella pericolosa vigilia degli avvenimenti, ai quali Brescia partecipò eroicamente; e fu essa, appunto, che diede a Girolamo Rovetta — bresciano ed amico della famiglia Zadei — lo spunto ispiratore della scena del primo atto del *Romanticismo*. In quell'aria accesa di memorie patriottiche lo Zadei formò la sua anima, che degli uomini del Risorgimento ebbe la poesia dell'entusiasmo, il culto delle idee e dei grandi che furono guide di popoli nell'azione eroica.

Ragioni particolari di famiglia lo consigliarono ad addottorarsi in chimica e a esercitare la professione paterna. Fu, dunque, farmacista, anzi farmacista ottimo per lo scrupoloso senso del dovere professionale e, anche, per quella sua vivace sensibilità e bontà che gli faceva trovare un lato attraente e un motivo di bene in ogni forma della vita.

Ma il vero Zadei era quello che viveva accanto allo Zadei professionista in originale concordia discorde: lo Zadei che fin dall'adolescenza frequentava con appassionata curiosità intellettuale la biblioteca, gli archivi, i musei cittadini, ricercava e acquistava — sacrificandovi con gioia i suoi risparmi — opuscoli e libri rari intorno a quella che già si delineava come la corrente centrale delle sue tendenze di studioso; lo Zadei che dava gli entusiasmi della giovinezza a programmi spirituali d'azione e a battaglie d'idee come quella che sostenne nelle prime organizzazioni dell'Azione Cattolica. Poichè in ogni cosa che Egli fece e pensò, fu sempre un lievito d'entusiasmo, una simpatica baldanza di giovinezza. I libri erano per Lui persone viventi; lo studio, vibrazione che trapassava nella vita vissuta; la storia, contemporaneità costante del passato nel presente. Felice quando poteva trovare un'ora di libertà per rifugiarsi tra i suoi libri, o un periodo di ferie per frequentare biblioteche o archivi lontani (« sono questi — mi diceva — i riposi delle mie vacanze »). Egli non era mai lo studioso che curvo sui libri si profonda e si

(*) E da Guido Zadei conservate nel trasloco nella nuovissima Via Vittorio Veneto.

segrega nel silenzio delle cose morte. Quando vi conduceva nel felice regno della sua esistenza, nella sua biblioteca magnifica, il suo gesto e la sua parola parevano risuscitare intorno la vita, e i grandi, vividi occhi, dietro le grosse lenti da miope, sfavillavano illuminandosi d'idee che erano suo amore, sua fede, sua ragione di vita. Passioni che nella famiglia trovavano quella continua comprensione che diviene collaborazione.

Questo suo profondo sentimento della inscindibilità tra il mondo del pensiero e quello dell'azione, per cui la storia gli appariva un vasto dramma di idee, ebbe nella vita dello Zadei la sua grande ora di bellezza eroica nella guerra. Fu ben detto di Lui (giornale « *L'Italia* » 21 dic. 1934): « Anche la guerra si presentò per lui una questione metafisica ». — La tradizione spirituale del Risorgimento, il senso della vita eroica, il mondo delle idee che gli erano maggiormente care diventavano nella guerra realtà vivente, imperioso comando di azione. E lo Zadei, che forse a qualcuno poteva sembrare l'uomo dei libri, assorto a vagheggiare teorie nel vuoto cielo delle astrazioni, lo Zadei diventa il milite forte a durare le fatiche più aspre, intrepido ad incitare e a comandare nelle prime file, davanti alla morte.

E merita così oltre alla Croce di Guerra, due Medaglie d'argento al valore. Eccone le motivazioni:

> Durante un furioso attacco avversario, scavalcato da solo il parapetto della trincea, affrontò da vicino l'attaccante con un fuorioso lancio di bombe a mano, ravvivando col suo mirabile esempio, la combattività e la tenacia dei dipendenti che saldamente mantennero la posizione. Assunto successivamente il comando della compagnia, per l'assenza del titolare chiese ed ottenne di rimanere col proprio reparto sulla posizione ancora minacciata. Ricevuto poi l'ordine di proteggere il ripiegamento del battaglione, sotto il violento fuoco nemico assolse il suo compito con insuperabile fermezza, ritirandosi per ultimo dopo aver provveduto personalmente a porre in salvo i nostri feriti.
>
> *Case Spie* (*Altipiano di Asiago*) 10-13 *Novembre* 1917.

Sempre entusiasta della santa causa per cui l'Italia combatte, instancabile nell'infondere nei suoi dipendenti i più nobili sensi di fede e di patriottismo, volontario in ogni più rischiosa operazione, in giornate di lotta cruenta, in qualità di ufficiale di collegamento, sprezzante di ogni pericolo, si prestava spontaneo in tutti i modi per tenere in continua corrispondenza il comando della prima linea con i reparti operanti. Forniva preziose informazioni sull'andamento delle operazioni, concorrendo in sommo grado al fortunato esito delle medesime.

Col Rosso - Col d'Echele 23-24-25 *dic.* 1917.

La guerra fu per Lui, ripeto, la grande, inobliabile ora che basta a illuminare tutta una vita. Nel tristissimo periodo negatore della vittoria, ne tenne alta, appassionatamente, la bellezza eroica ed il monito. Fondò e diresse per un anno, a Brescia, il giornale *Il combattente*; nell'associazione dei « Lupi » fu camerata animatore, più giovane dei giovani, e portò ogni giorno il distintivo delle sue onorificenze di guerra non per vano orgoglio, ma per testimonianza continua di devozione a un'idea superiore.

Gli studi di Guido Zadei furono anch'essi improntati dalla sua simpatia per quelle correnti di idee che si tradussero in correnti d'azione e che sentiamo ancora vicine ai nostri problemi e contrasti spirituali. La sua opera fondamentale, che ebbe larga eco in Italia e all'estero è quella su *L'Abate Lamennais e gli Italiani del suo tempo*.

Le altre, di cui diamo in fine la bibliografia, si riferiscono ancora al Lamennais, ai movimenti religiosi del Giansenismo del Modernismo e alla rievocazione di figure o di episodi del Risorgimento. Tutte sono contrassegnate da larghe, precise informazioni bibliografiche che egli derivava in buona parte dalle preziose sue raccolte private, tra le quali, ad es. la sola collezione Lamennaisiana è costituita da circa trecentocinquanta volumi e centocinquanta opuscoli.

La sua competenza in questo campo di studi era largamente conosciuta. Con legittimo orgoglio mostrava lettere di plauso e richieste di informazioni pervenutegli da insigni studiosi anche stranieri, e con gioia espansiva accoglieva nella

sua casa ospitale non pochi di essi, i quali, attraverso alle relazioni di studi, erano divenuti suoi amici cordiali.

Ma, fossero uomini insigni o persone modeste ed umili, compagni di trincea o studenti che si recavano da lui per chiedere consigli ed aiuti per i loro primi lavori, tutti egli accoglieva colla stessa gentilezza generosa, colla stessa espansione giovanile. Poichè Guido Zadei era uno di quegli uomini che hanno il dono di conservare sempre nell'intimo la fanciullezza poetica dello spirito e amano vedere la vita in luce d'ottimismo, fissi al bene come una certezza vittoriosa sempre. Sentimento del bene che si irradiava nel viso aperto, nella parola franca e si traduceva in affetto tenerissimo per la famiglia, in lealtà di amicizie, in carità fraterna verso gli sventurati che a Lui ricorrevano.

I suoi funerali (1) furono un'attestazione unanime di tutto il bene che Egli aveva operato nella vita, vero « uomo di buona volontà ». La sua salma — prima deposta, tra le lacrime dei familiari, nella biblioteca, testimonio di tante fervide ore di studio e di là portata nel Tempio Pavoniano, che Egli aveva visto sorgere con devota adesione di credente — fu poi fatta sostare davanti alla caserma « Randaccio » dove la Guardia schierata presentò le armi. Lo salutarono così, in quell'ora solenne, i segni e i simboli delle idee che erano state guida e luce della sua vita. In nome di esse, l'Ateneo, che fu come una sua seconda famiglia, rinnova da queste pagine il mestissimo, reverente saluto.

VINCENZO LONATI

Scritti di Guido Zadei

Non ci è possibile darne un completo elenco, poichè la modestia dell'Autore diveniva trascuratezza nei propri riguardi, non curando raccogliere e conservare i molti articoli sparsi ne « Il Cittadino », in altri quotidiani bresciani, ne « Italia », nel « Combattente » e in molti periodici. Abbiamo potuto raccogliere i seguenti, tra libri, memorie, articoli:

— *Ernesto Lieber* - « Piccola Bibl. pop. » Sezione Giovani di Brescia - 1902.

— *Museo Civico dell'Età Romana* - « Pro Familia » 3 mag. 1903.

(1) Furono il 13 dicembre 1934, due giorni dopo la lacrimata fine, avvenuta per violenta peritonite, decorsa non oltre una settimana.

— *Brescia Romana* « Ill. Bresc. », a. VII, n. 124.

— *Sette lettere inedite di G. Labus* « Com. At. Br. » 1908.

— *Il Giornalismo italiano dal 1815 al 1848* - « La Provincia di Brescia » 1° apr. 1909.

— *Il modernismo nella storia recente* - Napoli, Nuova Riforma, 1913.

— *I Camuni illustri: G. B. Guadagnini* - « Rinascita Camuna e Sebina » 25 gen. 1922.

— *Il Giornalismo italiano* - « Rassegna Storica » Roma, ag. 1923.

— *L'abate Lamennais e gli Italiani del suo tempo* - Milano, Carroc., 1923.

— *Saggio di una bibliografia*, nella miscellanea « I cospiratori bresciani nel primo centenario dei loro processi » - Ateneo di Brescia, 1923.

— *L'abate Lamennais e gli Italiani del suo tempo* - Torino, Gobetti, 1925.

— *Alessandro Manzoni e la traduzione del « Saggio sull'Indifferenza » dell'abate Lamennais* - Brescia, Morcelliana, 1926.

— *I Giansenisti bresciani sulla fine del secolo XVIII* « Com. At. Br. » - 1927.

— *L'abate Lamennais e la fortuna delle sue opere in Italia*, (Saggio bibliografico) - Parte I - Brescia, Morcelliana, 1926 — II e III « Com. At. Br. » 1927 e 1928.

— *Alcune lettere di Emilia Toscanelli-Peruzzi e della Co: Nina Serego Alighieri Gozzadini* - Brescia, Morcelliana, 1928 (per nozze Chiaramonte-Chiaramonte).

— *Il Barone Colonnello Alessandro Monti e la sua azione in Ungheria nel 1849* - Brescia, Gatti, 1929.

— *Il genio armigero dei Bresciani*, nella rassegna « Brescia », a. II, 1929.

— *Una polemica dimenticata tra Ippolito Nievo e un giornalista bresciano* - « Brescia », a. II, 1929.

— *Le X Giornate e i giornali del tempo* - « Brescia » a. II, 1929.

— *Dal taccuino dei miei ricordi lieti: Re Vittorio Emanuele III a Brescia* - « Brescia » a. II, 1929.

— *Il Barone Colonnello Monti* - « Brescia, a. II, sett. 1929.

— *Dal taccuino dei miei ricordi lieti: D'Annunzio* - « Brescia », II, nov.-dic. 1929.

— *Combattenti bresciani nella guerra di Candia durante il sec. XVII* - « Brescia », a. IV, dic. 1931.

— *I « lupi » contro Conrad nell'autunno del 1917* - « Brescia », a. V, gen.-apr., 1932.

— *Il Museo del Risorgimento* - in « Ospitalità Italiana », ag.-sett. 1932.

— *Controversie di G. Mazzini col Lamennais* - Milano, Pegaso, 1933.

— *Il « Balzac » di Paolo Arcari* - « Il Popolo di Br. » 21 nov. 1934.

CARICHE ACCADEMICHE E SOCI
AL 31 DICEMBRE 1934

PRESIDENZA

Presidente onorario: S. E. Gr. Cord. Sen. Ugo Da Como
Presidente: Co: Cav. uff. D.r Fausto Lechi
Vice pres.: S. E. Gr. Uff. Sen. Carlo Bonardi

SEGRETERIA

Segretario: Prof. D.r Vincenzo Lonati
Vice Segr. e Bibl.: Prof. D.r Angelo Ferretti-Torricelli
Economo: Cav. Prof. D.r Arnaldo Gnaga
Archivista: Cav. Eugenio Boggiano

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Comm. Ing. D.r Guido Ruffini
† D.r Guido Zadei
On. Ing. D.r Alfredo Giarratana
Comm. D.r Prof. Artemio Magrassi
Cav. Prof. D.r Francesco Massardi
D.r Prof. Rizzardo Secchi

SOCI EFFETTIVI

AL 31 DICEMBRE 1934

	Residenza Data di nomina
Alberti Comm. Prof. G. B.	**Brescia**
Dir.: Scuola perfezionam. per il commercio estero « M. Tirandi »	29 dic. 1907
Alberti Cav. D.r Prof. Olindo	**Brescia**
Radiologo primario: Osp. civ., Brescia - L. Doc. (*Radiologia*): U. Milano	23 mar. 1929
† **Albini Comm. D.r Prof. Ernesto**	**Brescia**
L. Doc. (*Oftalmologia*)	5 mar. 1893
Barni Comm. D.r Ing. Edoardo	**Brescia**
	31 dic. 1922
Barni Comm. D.r Ing. Edoardo	**Brescia**
	30 dic. 1917
Beltrami Gr. Uff. Prof. Achille	**Brescia Genova**
Prof. (*Lett. latina*): U. Genova - Pres. Soc. Ligustica - Pres. on.: Assoc. storica « T. Varrone », Roma - S. cr.: Ac. Virgiliana, Ist. Studi Romani, Ac. Sc. Lt. Ar. Cordova, ecc. - M. on.: Ac. Nîmes	23 dic. 1894

Principali abbreviazioni:

Sen. R. - Senatore del Regno
SS. Ann. - ... della SS.ma Annunziata
Prof. U. - Professore nell'Università di...
Dir. - Direttore del...
M. - Membro effettivo del...
M. cr. - Membro corrispondente del...
A. I. - Accademico d'Italia
XL. - Uno dei Quaranta della Soc. Italiana delle Scienze
I. Lomb. - Reale Ist. Lombardo di Scienze e Lettere
I. Ven. - Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
S. R. Na. - Società Reale di Napoli
Dep. P. - Deputato al Parlamento
Maur. - ... dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro
Pres. - Presidente del...
L. Doc. - Libero Docente nell'Università di...
S. - Socio effettivo del...
S. cr. - Socio corrispondente del...
A. L. - Accademico Linceo
Ac. Sc. To. - Reale Accademia delle Scienze di Torino.
Ac. Sc. Bo. - Reale Accademia di Scienze dell'Ist. di Bologna
R. Dep. St. P. - Regia Deputazione di Storia Patria
C. N. Ric. - Consiglio Nazionale delle Ricerche
I. F. - Institut de France
Ac. Sc. Lt. Ar. - Accademia di Scienze, Lettere ed Arti.

† Defunti dopo il 31 dicembre

Bettoni Cav. D.r Angelo . . . . . Brescia
Medico-chirurgo - M.: « Ragazzoni » . . . 17 febbr. 1907

Bettoni Comm. D.r Pio . . . . . Salò
Dir. Oss. meteor. geodin., Salò — S.: Acc. « Agiati », Rovereto; Soc. Meteor. It.; Soc. Sismol. It., ecc. . 24 febbr. 1889

† Bianchi Prof. D.r Antonio . . . . . Milano
Perito agrario . . . . . 29 dic. 1912

Boggiano Cav. uff. Eugenio . . . . . Brescia
Ex Dir.: R. Archivio di Stato . . . . . 10 apr. 1927

Bonardi S. E. Cav. di Gr. Cr. Carlo, Sen. R. . Brescia
Dal genn. 1935: Pres. T.C.I.
Pres.: Sindacato Avv. e Proc. - Pres.: Ist. fasc. di Cult., Brescia - Ex Sottosegr. al Min. d. Guerra . . 10 apr. 1927

Bonomini Sac. Celestino . . . . . Concesio
Arciprete di Concesio . . . . . 9 gen. 1916

Bordoni D.r Ing. Angelo . . . . . Brescia
23 mar. 1929

Botturini S. E. Gr. Uff. D.r Orazio . . . Brescia
Primo Pres. d. Corte d'Appello - Comm. Maur. . 18 feb. 1934

Brentana Cav. Prof. D.r Domenico . . . Bòvegno Parma
Prof. (*Zootecnia e Igiene*) e Preside d. Facoltà Med. veterinaria U. Parma — M.: C. N. Ric., Soc. It. Sc. nat., Soc. Medicina e Scienze di Parma, Direttorio del Sindacato naz. dei Medici veterin. — S. on. « Ragazzoni ». . . . . 23 mar. 1929

Brusa Prof. D.r Carlo . . . . . Desenzano
Prof. (*Storia e St. dell'Arte*): Liceo paregg. . . 17 febbr. 1907

Canossi Prof. Angelo . . . . . Brescia
Poeta . . . . . 29 dic. 1918

Capitanio Cav. M°. Isidoro . . . . Brescia
Maestro compositore . . . . . 10 apr. 1927

Caravaggi Comm. Avv. Faustino . . . Chiari
Già Sindaco di Chiari - Consigliere prov. - Rettore prov. - Pres. Consiglio Disciplina Procuratori . . 23 mar. 1929

Castiglioni Co: Comm. Avv. Baldassare, Sen. R. Mantova
Ex Pres. e ora Decano dell'Ateneo . . . . 19 ag. 1883

Cozzaglio Prof. Arturo . . . . . Tremòsine
Perito geologo . . . . . 23 dic. 1894

Dabbeni Cav. D.r Ing. Egidio . . . . Brescia
Vincitore Concorso Internaz. per lo Stadium di Bordeaux
Architetto . . . . . 17 feb. 1907

Da Como S. E. Gr. Cord. Ugo . . . . Lonato, Brescia
Ex Ministro delle Pensioni di Guerra - Pres. onor. dell'Ateneo e del Comit. br. della « Dante Alighieri » 5 mar. 1893

D'Annunzio Gabriele . . . . . Gardone Riviera
Principe di Monte Nevoso . . . . . 31 dic. 1916

Ducos Nob. Comm. Avv. Marziale . . . Brescia
29 dic. 1917

Duse Comm. D.r Antonio . . . . . Salò
Dir.: Osp. civ., Salò - Dir.: Osservatorio ornitol. del Garda . . . . . 24 apr. 1927

Ferretti-Torricelli Prof. D.r Angelo . . . Brescia
Prof. (*Mat. e Fis.*): R. Liceo scient. - M. «Ragazzoni» 11 gen. 1923

Fisogni Nob. Gr. Uff. Avv. Carlo . . . Brescia
Ex Sindaco della Città - V. Pres.: Soc. S. Martino e Solferino . . . . . 24 feb. 1889

Foresti Cav. Prof. D.r Arnaldo . . . . Brescia
Preside: R. Ist. tecnico . . . . . 28 dic. 1913

† Franchi Cav. D.r Ing. Camillo . . . Brescia
26 dic. 1915

Giarratana On. Cav. D.r Ing. Alfredo . . Brescia
Dep. P. - Dir. de « Il Popolo di Brescia », ecc. . 10 apr. 1927

Gibertini On. Prof. D.r Dante . . . . Brescia
Dir.: Cattedra amb. di Agricoltura . . . 23 mar. 1929

Gnaga Cav. Prof. D.r Arnaldo . . . . Brescia
Ex Dir.: Scuola tecn. « B. Castelli » - M.: Comit. per la Racc. Toponomastica It. (C.N.R.) . . . 17 feb. 1907

Gorio On. Comm. D.r Giovanni . . . Brescia
Dep. P. - Pres. del Rotary Club di Br. . . . 10 apr. 1927

Guccini Prof. D.r Luigi . . . . . Brescia
Prof. (*Sc. nat.*) R. Ist. tecn. commerciale - S. on. « Ragazzoni » . 13 dic. 1908

Guerrini Mons. Cav. Prof. D.r Paolo . . Brescia
Prelato Domestico di Sua Santità . . . . 27 dic. 1914

Lechi Co: Cav. Uff. D.r Fausto . . . . Brescia
Podestà di Brescia . . . . . 10 apr. 1927

Lechi Co: Comm. D.r Teodoro . . . . Brescia
17 feb. 1907

Lonati Rag. Guido . . . . . Toscolano
R. Sovrint. bibliograf. per la Riviera - M.: Dep. St. per le Venezie . . . . . 23 mar. 1929

Lonati Prof. D.r Vincenzo . . . . Brescia
Prof. (*Lettere it. e lat.*): R. Liceo scient. . . . 24 feb. 1907

Lui Cav. D.r Aurelio . . . . . Brescia
Ex Dir.: Osp. psichiatrico . . . . . 17 feb. 1907

† Magnocavallo Comm. Alberto . . . Brescia
Cavaliere del Lavoro . . . . . 18 feb. 1934

Magrassi Comm. D.r Artemio . . . . Brescia
Pres.: Confederaz. Sindacati Professionisti e Artisti, e del Sindacato dei Medici . . . . . 24 feb. 1907

† Marabelli Cav. Prof. Ing. Eugenio . . Brescia
Ex Prof. (*Matem.*): R. Liceo . . . . . 24 feb. 1889

Marcazzan Prof. D.r Mario . . . . Brescia, Oslo
L. Doc. (*Lett. It.*): U. Milano - Prof.: U. Oslo . . 18 feb. 1934

Marpicati S. E. Prof. Arturo . . . . Brescia
Cancell. Acc. d'It. — L. Doc.: U. Milano . . 23 mar. 1929

Massardi Cav. Prof. D.r Francesco . . . Brescia
Prof. (*Mat. e fis.*): R. Liceo classico - S.: I. Lomb. 11 gen. 1923

Mori Prof. D.r Enrico . . . . . Brescia
Ex Prof. (*Fisica*): R. Liceo cl. . . . . 27 dic. 1909

Pàroli Prof. D.r Pietro . . . . . Brescia
Prof. (*Lettere*): R. Ginnasio sup. . . . . 10 apr. 1927

Preda Cav. Prof. D.r Agilulfo . . . . Brescia
Preside: R. Liceo scient. di Br. — L. Doc. (*Botanica*): U. Genova - Vice Pres.: « Ragazzoni » . . 23 mar. 1929

Putelli Sac. D.r Romolo . . . . . Breno, Mantova
Premio 1935 dell'Accademia d'Italia.
R. Isp. bibl. Valle Camonica — M.: Dep. St. P. Torino, Milano, Venezia; Ateneo Bergamo; Acc. « Agiati » Rovereto . . . . . 31 dic. 1921

Rampinelli Nob. Cav. Rag. Francesco . . Brescia
M.: « Ragazzoni » - Decano dell'Ateneo . . . 19 ag. 1883

Reggio Gr. Uff. Avv. Arturo . . . Brescia
31 dic. 1921

Ruffini Comm. D.r Ing. Guido . . . . Villa di Cogozzo
M.: R. Dep. St. P. Modena e Soc. Stor. Lomb. - Pres.: « Ragazzoni » . . . . . 11 gen. 1923

Salsotto Comm. Prof. D.r Luigi Carlo . . Brescia
Preside: R. Liceo Ginn. « Arnaldo » . . . 23 mar. 1929

Scrinzi Cav. D.r Alessandro . . . . Brescia
Dir.: Civici Ist. d'Arte e Storia — R. Isp. onor. monum. e scavi - Combattente decor. . . . . 23 mar. 1929

Secchi D.r Prof. Rizzardo . . . . . Brescia
L. Doc. (*Patol. med.*) . . . . . 23 mar. 1929

Soldini Arnaldo . . . . . Brescia
Pittore . . . . . 26 dic. 1910

Tagliaferri Cav. D.r Ing. Giovanni . . . Brescia
Architetto . . . . . 27 dic. 1908

Tombola Cav. Prof. Luigi . . . . . Brescia
Architetto . . . . . 23 dic. 1891

Trainini Geom. Ottavio . . . . . Brescia
Dir.: R. Oss. meteor. - Economo « Ragazzoni » . 18 febbr. 1934

Ugolini Prof. D.r Ugolino . . . . . Brescia
Ex Prof. (*Soc. Nat.*): R. Ist. Tecn. - S. on. « Ragazzoni » . . . . . 17 feb. 1907

Vischioni Prof. D.r Giacomo . . . . Desenzano
Preside: Liceo-Ginn. paregg. — Dir.: Osserv. meteor. 27 dic. 1914

Zammarchi Comm. Mons. Prof. Angelo . . Brescia
Rettore del Seminario vescovile . . . . 17 feb. 1907

Zùccari Cav. Arnaldo . . . . . Brescia
Pittore . . . . . 29 dic. 1918

SOCI CORRISPONDENTI

Albertotti Gr. Uff. Giuseppe . . . . . Roma
Prof. (*Oftalm. e Clin. oc.*): U. Roma - Socio fond.: Soc. oftalmica it., Soc. it. Storia scienze med. - M.: Ac. Sc. Lt. Ar.: Padova, Soc. Med. Chir.: Padova, I. Ven., R. Ac. Modena - ecc. . . . . 17 feb. 1907

Amighetti Sac. Cav. Alessio . . Costa Volpino (Bergamo)
Geologo - Curato di Branico . . . . 23 dic. 1900

Andrissi Dott. Giovanni Luigi . . . . Brescia, Roma
Astronomo R. Oss. del Campidoglio - Dir. del «Planetarium», Roma . . . . . 23 mar. 1929

Apollonio Prof. D.r Mario . . . . . Milano
Prof. (*Lettere it. e lat.*): Liceo di Varese - L. Doc. (*Storia d. Letterat. it.*): U. Milano . . . . 18 feb. 1934

Baldacci Cav. di Gr. Croce Antonio . . . Bologna
Prof. U. (*Botan. e Geogr.*) - M.: Ac. Sc. Bo. - Console gen. d'Albania . . . . . 9 gen. 1910

Battistini prof. Mario . . . . . Bruxelles
Premio 1935 dell'Accademia d'Italia.
Prof. (*Lingue it.*) Scuole di Bruxelles - S.: Dep. St. p. Umbria, Commiss. di storia (Siena), Soc. Colombaria (Fir.) ecc. - Combattente . . . . 18 feb. 1934

Béguinot Augusto . . . . . Genova
Prof. U. (*Bot.*) - Dir.: Ist. e O. bot. - M.: C. N. Ric. 31 dic. 1921

Beltrami Comm. Arnaldo . . . . . Bologna
Ex Prof. (*Lat e Gr.*): R. Liceo « Galvani » Bologna L. Doc. (*Lett. Greca*) - M.: Ac. Peloritana, Messina 17 apr. 1881

Bertoldi Comm. Alfonso . . . . . Modena
Pres.: R. Liceo «Muratori» Modena - L. Doc.: U. Bologna (*Lett. It.*). . . . . 5 mar. 1908

Berczewiczy S. E. D.r Alberto . . . . BudaPest
Pres. assoc. It.-Magiara « Mattia Corvino » . . 18 feb. 1934

Bianchi S. E. Comm. Emilio . . . Maderno, Milano
Dir.: R. Spécole di Brera in Milano e di Merate A. I. - A. L. - M.: I. Lomb., Nuovi Lincei e Pres.: Comit. Astr. It. e Soc. Astr. It. - M.: C. N. Ric. - V. pres.: Unione Astr. Internaz. . . . 10 apr. 1927

Boffito Padre D.r Giuseppe . . . . . Firenze
Barnabita - Prof.: Coll. « alla Querce » - S. o.: Nuovi Lincei, Ac. « Petrarca » Arezzo, Ac. « Leonardo » Napoli - S. cr.: Ac. Sc. To., Dep. St. P. Torino e Toscana, R. Ac. Lucchese, ecc. . . . . 18 feb. 1934

Bonafini D.r Giuseppe . . . . . Cividate Camuno
Prof. (*Lettere*) R. Ist. tecn. Lovere - R.° Isp. on. Monum. e Scavi - S.: Soc. Stor. Lomb., Ateneo Salò . 18 feb. 1934

Bonardi Gr. Uff. D.r Italo, Dep. P. . . . Salò, Roma
Capo Div. al Min. Corporazioni — Comm. Maur. e d. Stella Coloniale . . . . . 23 mar. 1929

Bonelli Comm. D.r Luigi . . . . . Napoli
Prof. (*Lingua turca*): R. Ist. orientale - M. cr.: A. L. 13 dic. 1908

Bulferetti Prof. Dott. Domenico . . . . Torino
Scrittore . . . . . 26 dic. 1915

Bùstico Cav. Dott. Guido . . . . . Torino
Prof. (*Lettere*): R. Ist. Commerciale - M.: Soc. Piem. Archeologia - M.: Ac. «Agiati», Rovereto - S.: Atenei di Bergamo e di Salò - M. cr.: Dep. St. P., Torino 13 dic. 1908

Carli Comm. Prof. Filippo . . . . . Roma
Dir.: Uff. Econ. Confederaz. Naz. Fasc. dei Commercianti, Roma - L. Doc. (*Sociologia*) - Prof. incaric. (*Economia corporat.*): U. Pisa - M.: «Deutsche Ges. für Soziologie» . . . . . 31 dic. 1916

Castellani Prof. Rag. Giuseppe . . . . Fano
M.: R. Deputaz. St. Patria. Venezie; idem, Marche 23 dic. 1900

Cavazzocca-Mazzanti Co: Vittorio . . . Verona
M.: Ac. Agric. Sc. Lt., Verona - M.: Ac. Pit. e Scult. «Cignaroli», Verona - M.: Deputaz. Storia Patria, Venezie - S. cr.: Ateneo Salò . . . . . 26 dic. 1915

Dal Piaz Prof. Giorgio . . . . . Padova
A. L. - Prof. (*Geologia*) U. Padova - S. on.: « Ragazzoni » . . . . . 18 feb. 1934

De Angelis d'Ossat Gioachino . . . . Roma
Prof. (*Min. e Geol. Appl.*): R. Scuola sup. di archit., Roma - Pres. Soc. Geolog. It. - Pres.: Assoc. Intern. Scienza del Suolo - M.: C. N. Ric.; Commiss. Internaz. Agr. - S.: Pontif. Ac. Nuovi Lincei; Ac. di Agr., Torino; Ac. B. Arti, Perugia; Ac. Ciencias, Barcelona . . . . . 30 dic. 1917

De Luigi Giuseppe . . . . . Napoli
Prof. (*Storia d. Colonizzaz. e Politica coloniale*): R. Ist. Orient. e R. Ist. sup. Navale . . . . 31 dic. 1922

De Nolhac Prof. Pierre . . . . . Paris
Prof.: École practique des Hautes Etudes . . 1 ag. 1919

De Vecchi Cesare Maria, Conte di Val Cismon Roma
Quadrunviro d. Marcia su Roma - Pres. d. Istituto Naz. d. Storia d. Risorgim., ecc. - Dal genn. 1935: Min. d. Educ. Naz. . . . . 18 feb. 1934

Endrici S. A. Mons. Dott. Celestino . . . Trento
Arcivescovo Principe . . . . . 31 dic. 1921

Farinelli S. E. Arturo . . . . . Torino
A. I. - Prof. (*Lett. Ted.*) U. To. - S.: Ac. Sc. To., Ac. Madrid, Ac. Varsavia . . . . . 18 feb. 1934

Fenaroli Prof. D.r Luigi . . . . . Firenze
V. Dir. R.ª Staz. sperim. di Silvicolt. (Firenze) - L. Doc. (*Bot. sist. e Fitogeogr.*) . . . . . 18 feb. 1934

Ferrari Gr. Uff. Giuseppe Michele . . . Bologna
Prof. (*Pedagogia*): U. Bologna - Comm. Maur. - Comm. S. Greg. M. - S.: Ac. Sc., Bologna, ecc. (Francia, Belgio, S. U. A.) . . . . . 27 dic. 1914

Ferrata Cav. Dott. Adolfo . . . . . Brescia, Pavia
Dir. Clin. med.: U. Pavia - S.: Ac. sc. med. chir., Napoli - M.: Consiglio direttivo Soc. it. Medicina int. 30 dic. 1917

Fischel Dott. Oskar . . . . . Berlin
Prof. (*St. dell'arte e del Teatro*): U. Berlin . . 23 dic. 1913

Forti Dott. Achille Italo . . . . . Verona
Privato Doc. (*Botanica*): U. Padova - M.: I. Ven.; Ac. Agr. Sc. Lt., Verona; Ac. Ven. Trent. Istr., Deutsche Bot. Ges.; S. perpetuo: Soc. Geogr. It. e Soc. Bot. It. - M. cr.: Ac. Sc. To.; Socio on.: «Ragazzoni» 31 dic. 1922

Frugoni Comm. Dott. Cesare . . . Brescia, Roma
Prof. (*Clinica med.*): U. Roma . . . . 10 apr. 1927

Fumi Gr. Uff. di Gr. Croce Co: Luigi . . . Orvieto
Ex Dir.: Arch. di Stato, Milano - M.: I. stor. It. 28 dic. 1913

Gabba Cav. D.r Ing. Luigi . . . . Milano
V. Dir. d. Oss. di Brera - Prof. (*Meteor. agr.*) R.° Ist. Sup. Agrario - L. Doc. (*Astron.*) V. Milano - M.: Semin. Mat. e Fis. . . . . 18 feb. 1934

Galletti Comm. Alfredo . . . . . Milano

Prof. (*Letterat. it.*): U. Milano - S.: Ac. Sc. Bologna; Ac. Sc. To.; Arcadia, Roma - M. cr.: I. Lomb. 31 dic. 1921

Giri Gr. Uff. Giacomo . . . . . Roma

Ex Prof. (*Letter. Lat.*): U. Roma - Prof. onorario: U. Palermo - S.: «Arcadia», Roma - S. cr.: Ac. Sc. Lt., Palermo; R. Dep. St. P. (Marche); Ac. «Virgiliana», Mantova; ecc. . . . . 24 dic. 1911

Gorini Cav. Costantino . . . . . Milano

Prof. (*Batteriol.*): R. Ist. Sup. Agrario, Milano - Doc. (*Igiene*): U. Pavia e Roma - M.: I. Lomb. - M.: C. N. Ric. - Lauréat: I. F. - M. cr.: Ac. (Torino, Firenze, Rovereto, Acireale; Francia; Belgio; Cecoslov.; Russia; S. U. A.; Messico) - Uff. al merito Agric.: Francia e Belgio . . . . . 23 dic. 1900

† Gramatica Mons. Prof. D.r Luigi Brescia, Città del Vaticano

Bibliotecario: «Vaticana» - Canonico di S. Pietro . 27 dic. 1914

Lugéon Doct. Maurice . . . . . Lausanne

Prof. (*Geol.*): U. Lausanne - Doct. *hon. causa*: U. Paris, Strasbourg, Louvain - S. cr.: I. F. e varie Ac. 30 dic. 1917

Luzio S. E. Comm. Alessandro . . . . Torino

Sovrintend. R. Archivio di Stato - A. I. - A. L. 26 dic. 1909

Magnocavallo Comm. Prof. Arturo . . . Sao Paulo

Ex Provv. agli Studi, Brescia . . . . . 29 dic. 1918

Marconi S. E. Guglielmo, Sen. R. . . . Roma

Pres.: Accademia d'Italia - A. L. - XL . . . 1 marzo 1903

Marro Comm. Prof. Giovanni . . . . Torino

Prof. (*Antropologia*): U. Torino - Primario e Dir. del Labor. anat. R.° Manicomio di Collegno-Torino - S.: Ac. Medicina To.; S.: Ac. Sc. To. . . . . 18 feb. 1934

Mazzoni Gr. Uff. Guido, Sen. R. . . . Roma

A. L. - Gr. Uff. Mauz. - Già Prof. (*Lett. it.*): U. Padova, Firenze - M.: Ac. Crusca, Soc. Reale Nap., Dep. St. P. Toscana, Comit. St. Risorg. . . . . 17 feb. 1907

Modigliani Comm. Ettore . . . . . Milano

Dir.: R. Pinac. di Brera in Milano - R. Sovrint. all'Arte medioev. e mod. (Lombardia) . . . 28 dic. 1913

Montalcini Comm. Avv. Camillo . . . Roma

Ex segr. gen.: Camera dei Dep. - Prof. U. (*Dir. Costituz.*) - S. cr.: Ac. Sc. To.; R. Dep. St. P. (ant. Prov. Piem.) . . . . . 14 mag. 1911

Morandi Prof. Luis . . . . . Montevideo
22 dic. 1901

Moretti Grand'Uff. Gaetano . . . . . Milano
Prof. (*Archit. sup.*) e Pres. d. Fac. d'Arch.: Politecnico, Milano - Accademico: Ambrosiana (Mil.) e S. Luca (Roma). - S. on. d'Acc. d'Arte (it., B. Aires, Montevideo, ecc.) . . . . . 23 dic. 1900

Murani Cav. Oreste . . . . Monte Rubbiano (Marche)
Ex Prof. (*Fisica sperim.*): Politecnico, Milano - M.: I. Lomb.; Ist. Marchig. Sc. Lt. Ar. . . . 23 dic. 1900

Nicodemi Cav. Uff. Dott. Giorgio . . . Milano
Sovrint. capo: Musei Castello Sforzesco - Prof. (*Storia d. Arte*): U. cattol., Milano - L. Doc.: R. U. Milano - Ex Dir. Musei, Brescia . . . . 11 gen. 1923

Ojetti S. E. Gr. Cr. Ugo . . . . . Firenze
A. I. . . . . 2 marzo 1924

Orlando S. E. Vittorio Emanuele, Sen. R. . . Roma
A. L. Prof. (*Dir. Costituz.*): U. Roma . . . 30 dic. 1917

Orsi Gr. Uff. Dott. Paolo, Sen. R. . . . Siracusa
R. Sovrint. Antichità d. Sicilia - Dir. R. Museo archeol. Siracusa - A. L. - V. Pres.: Ist. It. d'Arch. e St. dell'Arte . . . . . 23 dic. 1900

Padula Gr. Uff. Dott. Nob. Antonio . . . Napoli
Comm. Maur. - Gr. Uff. di S. Tiago da Espada (Portogallo) - S.: Pontaniana - S. cr.: Ac. Sc. Lt. Arti, Palermo, Ac. sc. Lisboa . . . . . 31 dic. 1921

Parona Nob. Cav. Carlo Fabrizio . . . Torino
Ex Prof. (*Geol.*): U. Torino - A. L. - XL. - Pres.: Ac. Sc. To. - M.: C. N. Ric. - S. cr.: I. Ven. - S. onor.: « Ragazzoni » . . . . . 23 dic. 1900

Perini Cav. Dott. Quintilio . . . . . Rovereto
Chimico . . . . . 23 dic. 1900

Prèmoli Ing. Alfredo . . . . . Brescia, Torino
Architetto . . . . . 10 apr. 1927

Rava Comm. Avv. Luigi, Sen. R. . . . Roma
Prof. emerito: U. Bologna — Pres.: R. Acc. Sc. Bologna; R. Dep. St. P. Romagne; Cons. Sup. R. Archivi di Stato . . . . . 31 dic. 1916

Rosa Cav. Daniele . . . . . Modena
Prof. (*Zool. e Anat. comp.*): U. Pisa - Prof. em.: U. Modena - Prof. on.: U. Firenze - XL - S.: Ac. Sc. To.; Ac. Agric. Torino; Ac. Sc. Modena; ecc. - S. cr.: I. Lomb., ecc. . . . . 10 apr. 1927

Sacco Gr. Uff. Federico . . . . . Torino

Prof. (*Geol.*): R. Scuola d'Ingegneria, Torino - A. L. - S.: Ac. Sc., To., ecc. . . . . 31 dic. 1916

Salata S. E. Prof. Francesco, Sen. R. . . Roma

Consigliere di Stato, M.: Dep. St. P. (Parmensi, Friuli, Venezie) . . . . . 18 febbr. 1934

Salomon-Calvi Dott. Wilhelm . . . . Heidelberg

Prof. (*Geol.*): U. Heidelberg . . . . 23 dic. 1900

Seppilli Comm. Dott. Giuseppe . . . . Milano

Ex Dir.: Osp. psich. Brescia - L. Doc. (*Malattie Ment. e Nerv.*): U. Modena - M. di Soc. medico-chir. Modena, Bologna, Parigi, Belgio . . . . 17 feb. 1907

Sergi Comm. Giuseppe . . . . . Roma

Prof. emerito (*Antropologia*): U. Roma . . . 22 dic. 1901

Sina Sac. Alessandro . . . . Esine

10 apr. 1927

Solitro Comm. Prof. Giuseppe . . . . Padova

M.: R. Dep. St. P. (Venezie), Ac. Sc. Lt. Ar. Padova 2 mar. 1924

Solmi S. E. Prof. Arrigo, Dep. P. . . . Pavia

Dal gen. 1935: Ministro di Grazia e Giustizia - Prof. (*St Diritto It.*): U. Pavia - M.: I. Lomb., ecc. . . 23 mar. 1929

Sorge Cav. di Gr. Cr. Dott. Giuseppe . . . Palermo

Cav. Maur. - Ex Prefetto: Prov. Brescia . . . 31 dic. 1916

Sòriga Prof. D.r Renato . . . . . Pavia

Dir. Museo Civico - M.: R. Dep. St. P. - S. cr.: molte Acc. . . . . 2 mar. 1924

Stazzi Comm. Prof. Pietro . . . . Milano

Prof. (Med. veter., Agraria) e Preside d. Facoltà di Med. Veterin.: U. Milano - Cav. Maur. . . Roma

Stella Comm. Ing. Prof. Augusto . . . Roma

A. L. - Dir.: R. Scuola Ingegneria miner. - M.: C. N. Ric. . . . . 2 marzo 1924

Stiattesi Comm. Padre Raffaello . . . Quarto (Firenze)

Dir.: R. Oss. Astrofisico - M.: C. N. Ric. . . 17 feb. 1907

Tebaldini Comm. Giovanni . . . Brescia, Napoli

Dir. perp.: Cappella mus. Lauretana - Prof. (*Esegesi greg. e palestriniana*): R. Conservatorio di Musica, Napoli - M.: R. Dep. St. P. (Marche) - M.: Ist. Sc. Lt. Ar. (Marche), ecc. . . . . 31 dic. 1916

Tellini Comm. Dott. Achille . . . . Udine
M.: I. Ven. - M.: Comit. Linguist. Internaz., Parigi
S. cr.: Zelanti, Acireale . . . . . 23 dic. 1900

Treccani Gr. Cord. Giovanni, Sen. R. . . Brescia, Milano
Accademico di S. Luca, Roma . . . . 10 apr. 1927

Trener Dott. Giovanni Battista . . . . Trento
Geologo - S.: Ac. «Agiati» Rovereto, Ac. Ven. Trid.
- S. cr.: Ateneo Veneto . . . . . 30 dic. 1917

Turati On. D.r Augusto . . . . . Rodi
- Ex Pres. Ateneo . . . . . 10 apr. 1927

Venturi Gr. Uff. Adolfo, Sen. R. . . . Roma
A. L. - Prof. (*St. d'Arte*): U. Roma - Cons.: I. It.
Arch. e St. d. Arte - M.: I. F., ecc. . . . . 23 dic. 1900

Volpe S. E. Gioacchino, Dep. P. . . . Roma
Segr. A. I. - M.: Cons. Sup. Pubbl. Istruz. - Prof.
(*Stor. mod.*) U. Roma - M.: Comit. St. Risorg., e
Ist. Storico Italiano 23 mar.1929

Zanelli Cav. Agostino . . . . . Roma
Ex Prof. (*Storia*): Licei - M.: R. Dep. St. P. (Torino) - S. cr. Commiss. St. P., Siena, ecc. . . . 5 marzo 1893

Zanelli Angelo . . . . . Brescia, Roma
Scultore . . . . . 24 dic. 1911

Numero dei Soci al 31 dicembre 1934:

Effettivi 65

Corrispondenti . . . 82

Resti venerata la memoria dei Soci Corrispondenti:

Barone Giuseppe Bagatti Valsecchi di Belvignate
Gr. Uff. Prof. Ausonio Franzoni
Gr. Cr. Senatore Corrado Ricci
Gr. Cr. Senatore Francesco Ruffini
Prof. Remigio Sabbadini
Gr. Uff. Prof. Giovanni Vidari

Associazione fra Esercenti Imprese Elettriche in Italia, Milano - *Notizie sui principali Impianti elettrici d'Italia* — Milano 1910 - pp. 342 in-4°, ill. (Colla)

Barbieri Armando Giulio - *Giosuè Carducci e la Democrazia italiana* - Commemorazione / Soc. Dante Alighieri / Fermo, 1907 - pp. 64 in-16°. (Scalv.)

Baroncelli Ugo - *I Martinengo all'assedio di Famagosta* — Estr. dalla riv. « Brescia » 1934 - pp. 6 in-4°.

Battistini Mario - *Camillo Sivori in Belgio* - Estr. dal « Giorn. st. e lett. d. Liguria » 1933, pp. 8.

— *La fortuna del Pellico in Belgio* - Estr. da « Rass. stor. del Risorg. », 1933 - pp. 37 in-8°.

— *Gli Italiani a servizio nell'Esercito belga* [1830] — Estr. c. s. 1934 - pp. 32

Bédarida Henri -*Les « Rime » de Durante Duranti* — Estr. da « Mélanges de Philol. d'Histoire et de Litt. offerts a Henri Hauvette » - Paris, Les presses fr., 1934 - pp. 12.

— v. anche: Foscolo.

Bertacchi Giovanni - *Dai profondi dell'epopea* — Brescia, tip. Codignola 1916 - pp. 8. (Scalv.)

Inno ded. alle off. metallurgiche bombardate.

Bianchi Emilio — v. Specola di Brera, Specola di Merate.

Boffito Giuseppe - *Biblioteca Barnabitica illustrata coi fregi delle opere stesse barnabitiche — Scrittori Barnabiti o della Congregazione dei Chierici regolari di San Paolo (1533-1933) - Biografia, bibliografia, iconografia* — Firenze, Olschki 1933...

Ediz. di 240 esemplari - Volumi: I=A-E pp. 680; II=F-M pp. 634; III=N-S pp. 582, in-4°.

Bonelli Giuseppe - *Beccacce e Igrometria* — Estr. da « Riv. it. di Ornitologia » a. III (s. II), Milano 1933 - pp. 6.

Bonghi Ruggero - *Pio IX e il Papa futuro* — Milano, Treves 1877 - pp. 290 in-16°. (Chim.)

Bonomini Celestino - *Il Montisola e le sue brecce* - Estr. « Boll. d. Soc. Geol. It. » 52° - 1933 - pp. 4.

BORGHETTI Emilia - *Ricerca dell'Ittiolo negli schisti bituminosi di S. Vigilio (Brescia)* - Tesi di laurea in Farmacia, R.ª Univ. di Padova, 1930 - pp. 28 dattil.

BRENTANA Domenico - *Contributo allo studio dell'alimentazione dei montanari* - Estr. « Italia agricola » a. 71° - 1934 - pp. 18 in-8° gr.

— *Relazione al Consiglio del R.° Ist. di Medicina Veterinaria di Parma sull'aggregaz. dell'Istit. alla R.ª Università.* — Parma, Tip. Godi 1934 - pp. 13 in-4° e tav.

BRUZZESI Giacinto - *Dal Volturno ad Aspromonte (Memorie raccolte da* Giunio BRUZZESI; *diario di campo; documenti diplomatici e dello Stato Maggiore; relazioni)* - Milano, de Mohr - pp. 348 in-16°. (Chim.)

BUSTICO Guido - *Un poeta bresciano alla Corte di Carlo Emanuele III: Durante Duranti* - Estr. dalla Rass. mens. ill. « Torino » - Torino, sett. 1934 - pp. 12 in-4° ill.

CACCIAMALI G. B. - *La nona falda di copertura delle Prealpi lombarde* - Estr. « Boll. d. Soc. Geol. It. » 53° - 1934 - pp. 22.

Carta geologica delle Tre Venezie - Dieci fogli; elenco, vedi: *Note illustrative...*

CAMERINI Eugenio — vedi: LAINI.

CECCHINI Gino — v. Specola di Merate.

« Corriere della Sera » Milano, giugno 1914-dicembre 1918. Branz. Torr.

CAVAZZOCCA MAZZANTI Vittorio - *L'orologio della Brà di Verona - Estr.* « Boll. Soc. Lett. di Verona », 1933, pp. 12.

CEOLA Mario - *Guida anedottica ai campi di battaglia dal Garda al Pasubio* — Rovereto, Mercurio 1934 - pp. 250 in-16° con ill. e topocarte.

COLLETTA Pietro - *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825* — Capolago, Tip. Elvetica 1837 — voll. 4 di pp. 334, 288, 303, 325 in-16°. (Chim.)

COLLIJN Isak - *Katalog der Inkunabeln der Kgl. Universitäts - Bibliothek zu Uppsala* — Uppsala Almqvist & Wiksell, 1907 - pp. 508 in-8°. (Upps.)

— *Katalog ofver Linköpings Stifts - och Läroverksbiblioteks Inkunabler* c. s. 1909 - pp. 52. (Upps.)

— *Katalog ofver Vasteras Läroverksbiblioteks Inkunabler* c. s. 1904 - pp. 64. (Upps.)

Comune di Brescia — v.: *Mostra della Pittura.*

Cozzaglio Arturo — v.: *Note illustrative della Carta geol. d. Tre Venezie.*

Danielsson O. A. - *Etruskische Inschriften in Handschriftlicher Uberlieferung* — Uppsala 1928 - pp. 86. (Upps.)

De Angelis d'Ossat Gioacchino - *La pietra del Vittoriano* nella Rassegna d. Fed. dell'Industria del Marmo ecc. a 12°, Carrara 1934 - pp. 15 in 4° picc., ill.

De Blasi Dante - *Le pietre miliari della Immunologia* - Estr. da « Atti del III convegno della "Fondazione A. Volta „», Roma 1933 - pp. 18.

De Caro E. — v. Specole di Brera e Merate.

De Castro Giovanni - *Giuseppe Sirtori* - Studio - Premessa la commemoraz. letta... dal Col. Enrico Guastalla — Milano, Dumolard 1892 - pp. 332 in-16°. (Chim.)

De Cesare R. - *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al XX Settembre* — Roma, Forzani 1907 - 2 voll. di pp. 396 e 490 in-8° gr. (Chim.)

De Francisci Pietro - *Giulio Cesare* - Prolusione / Istituto fascista di Cultura / Brescia, Apollonio 1933 - pp. 18.

De Marlès - *Storia d. dominazione degli Arabi e dei Mori in Ispagna e Portogallo,* compilata sopra quella tradotta dall'arabo da Giuseppe Conde — Milano, Pirotta 1836 - vol I, pp. 316. (Chim.)

Descourtilz E. - *Atlas pour servir à l'ouvrage ayant pour titre: Des Champignons comestibles, suspects et vénéneux* — Paris, Chappron (Lit. Cornillon) 1827 - n°. 10 grandi tav. lit. colorate a mano. (Pasini)

De Toni Giuseppe - *Noterelle di Nomenclatura algologica*: — I. - *Alcuni casi di omonimia (Missoficee)* — Brescia, 1934 - pp. 8.

DE TONI Nando - *Frammenti Vinciani.*

I *Saggio di onomastica Vinciana* - Estr. « Raccolta Vinciana » fasc. 14° — Milano, Allegretti, 1934 - pp. 118.

II *Repertorio dei passi Leonardeschi ai quali attinse Frate Luigi M. Arconati per la compilaz. del trattato « Del Moto e Misura dell'acqua »* — Brescia, Morcelliana, 1934 - pp. 16.

III *Selezione dei passi di idraulica contenuti nel ms. A dell'Istituto di Francia* — c. s. 1934 - pp. 44.

DI CARLO Eugenio - *Un carteggio inedito del P. L. Taparelli D'Azeglio coi fratelli Massimo e Roberto* — Roma Anon. rom. editoriale, 1926 pp. 163 in-8°.

DIRINGER David - *Le iscrizioni antico-Ebraiche Palestinesi* / R. Univ. di Firenze / Firenze, Le Monnier 1934 - pp. 362.

DOSSENA Gaetano - *Alcune consideraz. sull'endometrite delle vergini* - Estr. « L'Arte Ostetrica » - Milano 1920 - pp. 16.

— *Un caso di gravidanza tubarica destra con torsione del peduncolo* - Estr. c. s. 1921 - pp. 12.

— *Anestesia e ipoanestesia nel parto* - Estr. c. s. 1921 - pp. 8.

— *Malaria e gravidanza* (confer.) - Estr. c. s. 1927 - pp. 12.

5 - *La isterecolpectomia nella cura del prolasso utero-vaginale* - Estr. c. s. 1929 - pp. 8.

— *Condotta da tenere nei casi di gravidanza e di parto complicati da cisti dell'ovaio* - Estr. c. s. 1930 - pp. 8.

— *Ricerche sperim. sul comportam. antiemolitico ed emolitico nelle urine fisiologiche e patologiche* (con N. Piccaluga) - Estr. « Annali di Ostetricia e Ginecologia » Milano 1921 - pp. 18.

— *La terapia conservatrice nel trattam. chirurg. della gravidanza tubarica* - Estr. c. s. 1922 - pp. 32 e tav.

— *La glicemia e la glicosuria sperimentale in gravidanza e il loro valore diagnostico* - Estr. c. s. 1922 - pp. 24.

10 - *Sul signif. e sul valore prognostico d. glicuronuria nelle infez. puerperali* - Estr. c. s. 1923 - pp. 24.

— *L'anestesia epidurale nella pratica ostetrico-ginecologica* - Estr. c. s. 1923 - pp. 12.

— *La trasfus. di sangue integro* - Estr. c.s. 1924 - pp. 22 e tav.

— *Oss. sulle modalità d. trasmiss. ereditaria nei caratteri dei gruppi sanguigni* - Estr. c. s. 1924 - pp. 10.

— *Il « coeff. di vitalità » dei feti nati da madri tuberc. e la utilità d. prevenz. antitubercol. infantile* (Congr. internaz. di Eugenica in Milano) - Estr. c. s. 1924 - pp. 10.

15 - *La proteinoterapia endovenosa nelle sepsi puerperali* - Estr. c. s. 1924 - pp. 16.

— *Sull'incompatibilità sanguigna materno-fetale in rapporto alla tossiemia gravidica* - Estr. c. s. 1925 - pp. 12.

— *Ricerche sulla reaz. biol. d. cute nelle infez. streptococciche* - Estr. c. s. 1925 - pp. 10.

— *Un caso di dicephalus dipus dibrachius bispinale* - Estr. c. s. 1925 - pp. 6 e tav. 4.

— *Il risultato della mia esperienza clinica sul forcipe di Kielland* - Estr. c. s. 1926 - pp. 12.

20 - *Le sindromi: urinaria, cardiovascolare, azotemica e cloruroemica nelle differenti forme di nefropatia complicanti la gravidanza* - Estr. c. s. 1927 - pp. 32.

— *Indagini sull'azione ecbolica dell'istamina sull'utero muliebre gravido, in vivo ed isolato* - Estr. c. s. 1928 - pp. 18.

— *Resoconto d. argomenti di Ginecologia svolti al II Congr. Internaz. di Radiol.* (Stoccolma) - Estr. c.s. 1928 - pp. 10.

— *A proposito d. rottura spontanea d'utero dopo il taglio cesareo sul segmento ut. inf.* - Estr. c. s. 1929 - pp. 20 ill.

— *Alcuni rilievi sulle appendiculo-annessiti* - Estr. c. s. 1932 - pp. 8.

25 - *Leiomixoangioma del legamento rotondo* - Estr. « Atti d. Soc. Lomb. di Sc. med. e biol. » Milano, 1922 - pp. 12.

— *Evoluz. podalica spontanea di un feto a termine* - Estr. c. s. 1923 - pp. 12.

— *Su di un caso di corionepitelioma consecutivo a mola vescicolare, con precoce manifestaz. in vagina* - Estr. c. s. 1924 - pp. 12.

— *Su di un nuovo fattore, causa secondaria, della manifestazione eclampsica, tardiva, nel puerperio* - Estr. c. s. 1927 - pp. 10.

— *Mostro composto: toracopago-sternopago* - Estr. « Atti e Mem. d. Soc. Lomb. di Ostetr. e Ginec. » 1933 - pp. 10.

30 - *La castraz. n. cura d. osteomalacia puerperale* - Estr « Boll. d. Soc. med.-chir. br. » Brescia 1930 - pp. 14 ill.

— *Nati mortalità e neonati mortalità in Italia* - Estr. c. s. 1931 - pp. 8.

— *Consideraz. anatomo-cliniche su di un caso di corionepitelioma con degeneraz. cistica d' ovaie consecutivo à mola vescicolare* - Estr. c. s. 1932 - pp. 12.

— *A proposito di gravidanza extrauterina recidiviante* - Estr. c. s. 1932 - pp. 8.

— *A proposito d. cancerizzaz. tardiva del collo dell'utero dopo isterectomia sub totale* - Estr. c. s. 1933 - pp. 8.

35 - *La terapia chir. del prolasso utero-vag., totale, mediante la isterocolpectomia* - Estr. c. s. 1933 - pp. 20.

EKLUND J. A. - *Nirvana - En religionshistorisk Undersökning* - Upsala, Almqvist 1899 - pp. 196 (e XVI di sunto in tedesco) (Upps.)

EMMERT Bruno - *Bibliografia della Venezia tridentina* - 1930 — Soc. di studi per la Venezia tridentina - pp. 312.

FENAROLI Luigi - *Il Parco nazionale Svizzero dell'Engadina* - Estr. da « Vie d'Italia e del Mondo » 1934 - pp. 32.

FOSCOLO Ugo - *Les Tombeaux* - Nouvelle traduction de Henri BÉDARIDA — Extr. de la Revue « Dante » 1934 - pp. 12.

FRANCHI Anna - *Aldo Sguanci* [scultore] - s. i. t. - pp. 88 e tav. 27.

GABBA Luigi - *Giovanni Schiaparelli e la storia dell'Astronomia* - Estr. dei Rendiconti del « Seminario Mat. e Fis. di Milano », vol. II 1928 - pp. 18.

— *Provenienza ed orbite delle Comete* - Estr. c. s. VII 1933 - pp. 16.

— *Antonio Pacinotti astronomo* - Estr. « Coelum » IV, Bologna 1934 - pp. 4 e ritratto.

— v. anche: — Specola di Brera, Specola di Merate.

GARIBALDI Ricciotti - *I fratelli Garibaldi dalle Argonne all'intervento* — Milano, Camba, 1933 - pp. 240 in-8° ill. rileg. (Pod. Br.)

GEROLDI Vincenzo - *Statuti di Castenedolo del 1444* — Brescia, Geroldi, 1934 - pp. 30 in-4°.

GOLDSCHMIED Gilda Nadia - *Ritmi* — Trieste, Alabarda, 1934 - pp. 16.

GRATTON Livio — v. Specola di Brera 24 ecc.

GROSSI Mario - *La levitazione elettromagnetica* — Roma, Menaglia, 1934 - pp. 28.

Guerrazzi F. D. - Studi e documenti a cura del Comitato Toscano per la Storia del Risorgimento — Firenze, « La Voce » 1924 - pp. 164 ill.

Autori: G. BADII, A. BRUCHI, E. CICCOTTI, A. DE RUBERTIS, E. FRANCESCHINI, A. GHISLERI, F. GUARDIONE, R. GUASTALLA, G. F. GUERRAZZI, A. MANCINI, G. MAZZONI, E. MICHEL, P. MINIATI, P. MOLMENTI, P. ORSI, A. PANELLA, C. RICCI, F. SALATA, A. SAPORI, P. STROMBOLI, O. TESTI. — dal Museo del Risorgimento in Firenze.

GUERRINI Paolo - *I Cavalcabò cittadini bresciani* - Estr. dal « Boll. stor. Cremonese » a. IV - 1934 - pp. 2.

— *Un'opera ignorata di Francesco Boccaccino sul Bresciano* - Estr. c. s. - p. 2.

— *La biblioteca privata degli Averoldi di Brescia nel Cinquecento* - Estr. da « Arch. stor. Lomb. » a. 61° - 1934 - pp. 6.

— *Lodigiani emigrati a Brescia e nel Territorio bresciano nei sec. XIV e XV* - Estr. da « Arch. stor. Lodig. » a 53° - 1934 - pp. 16.

5 - *I Codici musicali dell'Archivio capitolare di Casale Monf.* - Estr. da « Riv. di storia... d'Alessandria » a. 42° - 1933 - pp. 20.

— *Per la storia della musica a Brescia* - Estr. da « Note d'archivio per la Storia musicale » Roma, 1934 - pp. 30.

— *I Francesi a Vicenza nel 1796* (da un carteggio bresciano) - Estr. da « Arch. Ven. » 13° - 1933 - pp. 6.

— *La Pieve di S. Andrea di Iseo e le sue memorie storiche* - Estr.: « Memorie storiche d. Diocesi di Br. » Serie V - 1934 pp. 104 e tav.

— *Castrezzato* - Estr. c. s. - pp. 40 e tav.

10 - *La Parrocchia di Pompiano* - Estr. c. s. - pp. 32 e tav.

HELLER - HEINZELMANN Rosa - *L'immaginazione e la vita estetica* / R^a. Università di Firenze, Facoltà di Lettere e di Filosofia / Firenze, Bemporad 1933 - pp. 226.

LAFAYETTE - Memorie, carteggio e manoscritti del Gen. L., compendiati e liberamente tradotti — Milano, Pirotta, 1840 - 3 voll. di pp. 452, 448, 388 in-16°. (Chim.)

LAGERCRANTZ Otto - *Euripides Hippolytus Einige Stellen besprochen* — Uppsala 1922 - pp. 72. (Upps.)

LAINI Giovanni - *I secoli della Letteratura italiana nelle ricerche e nei giudizi di* Eugenio CAMERINI - Friburgo (Sv.), Imprimerie de la Gare, 1933 - pp. 258.

LA MANTIA Giuseppe - *L'ordinamento interno del Regno di Sicilia sotto gli Aragonesi (1282-1409)* — Palermo, Tip. « Boccone del Povero », 1934 - pp. 32 con ritr. e bibliografia dell'A.

LEGNAZZI E. N. - *L'8 febbraio 1848 in Padova* — Padova, Drucker 1892 - pp. 152 in-16°. (Chim.)

LIOY Paolo - *Le abitazioni lacustri di Fimon* / R.° Ist. Veneto / Venezia 1876 -- pp. 152 in 4° con 18 tav. lit., e carta geol. dei dintorni di Vicenza. (Bonalda)

LOCATELLI MILESI Giuseppe - *Ergisto Bezzi - Il poema di una vita* — Milano, Sonzogno, 1916 - pp. 447. (Chim.)

LOMBROSO Giacomo - *Vite dei Marescialli, Generali ed Ammiragli d'ogni nazione* — Milano, Borroni 1843 - pp. 664 in-8° gr. (Chim.)

LONATI Vincenzo — v.: *Oprandi - Mostra...*

MALUSA Guido - *Un poeta mediatore di pace fra Bresciani e Bergamaschi* [Buvalelli, 1200] - Estr. « Riv. di Bergamo » 1933 - pp. 8 in-4°.

MARPICATI Arturo - *Nella vita del mio tempo* — Bologna, Zanichelli 1934 - pp. 356. (acq.)

Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste: v. — *Progressi (I) dell'Agricoltura It.*

Ministero dei Lavori Pubblici: v. — *Note illustrative.*

MARRO Giovanni - *Docum. ined. sulla cessione al Piemonte della collez. egiziana Drovetti.* - Estr. « Atti Acc. d. Sc. di Torino » 69° - 1933 - pp. 39 in-8° gr.

— *Dell'istoriazione rupestre in Valcamonica* - Estr.: « Memorie della R. Acc. d. Scienze di Torino » s. II, vol. 67° 1933 - pp. 45 in-4°.

— *Ancora delle incisioni rupestri camune* - Estr. « Atti d. Soc. It. per il Progr. d. Scienze » 22ª riun., Bari 1933, vol. 4° - pp. 4 in-8° gr., ill.

— *Un'ascia di bronzo della Val Camonica* - Estr. « Atti d. R. Acc. d. Sc. » Torino, 69° - 1933-34 - pp. 10.

MARTIN Ettore — v. Specola di Merate.

(MAZZINI Giuseppe) - *Lettere di G. M. alle società operaie d'Italia nel decennio 1861-71* — a cura della Consociaz. operaia di Genova e d. Soc. naz. per la pubbl. d. opere di G. M. - Genova, Artisti Tip., 1873 - pp. 100. (Scalv.)

MICANZIO Fulgenzio — v. SARPI fra Paolo.

MICHEL Ersilio - *Vicende di Filippo Buonarroti in Corsica (1789-1794)* - Estr. da « Arch. stor. di Corsica » a. 9° - 1933 - pp. 48 ill.

MOLMENTI P. G. - *Erminia Fuà-Fusinato e i suoi ricordi* — Milano, Treves 1878 - pp. 220 in-16°. (Chim.)

MONTANARI Tommaso - *Sul significato della parola « Alpe » nel racconto della discesa dei Galli in Italia* - Estr. da « L'Archiginnasio » 29° - 1934 - pp. 5.

MORETTI Gaetano - *Piano regolatore e di ampliamento per la città di Chiavari* — 1934 - pp. 69 con tav. in-8° gr.

MORTARA Giorgio - *Prospettive economiche* - XIV Ediz. — Sotto gli auspici della Università Bocconi, Milano 1934 - pp. XL, 594.

Mostra della Pittura bresciana dell'Ottocento - Catalogo / Comune di Brescia / Manifestazioni bresciane 1934-XII — Brescia, Apollonio, 1934 - pp. 80 e tav. 30 in-16°. (Pod. Br.)

Note illustrative della Carta geologica delle Tre Venezie / Ministero dei Lavori Pubblici — Ufficio idrografico del R. Magistrato alle acque - Sezione geologica / Padova, Soc. coop. tip. 1926-1931 - voll. in-16°:

Foglio « Verona » di Ramiro FABIANI - 1930 pp. 40 e tav. 1 (profili).
» « Merano » di B. SANDER e W. HAMMER - 1926 - pp. 72, tav. 1.
» « Bressanone » di Bruno SANDER - 1926 - pp. 60 e tav. 1.
» « Passo di Resia » di W. HAMMER - 1927 - pp. 64 e tav. 1.
» « Udine » di Egidio FERRUGLIO - 1929 - pp. 78 e tav. 1.
» « Maniago » di S. ZENARI - 1929 - pp. 102 e tav. 3.
» « Pontebba » di M. GORTANI e A. DESIO - 1927 - pp. 86 e tav. 1.
» « Pisino » di C. D'AMBROSI - 1931 - pp. 80 e tav. 1.
» « Peschiera e Mantova » di A. COZZAGLIO - 1933 - pp. 130 e 167 (Geologia e Idrografia).

I voll. e i 10 fogli della Carta pervengono dal socio prof. Dal Piaz.

NOVENTA A. G. - ... *vivere... 1915-1919.* - *Passioni di popoli* — Brescia, Vannini, 1934 - pp. 100 in-8° gr., ill.

OLDEBERG Andreas - *Det Nordiska Bronsaldersspännets Historia* - mit deutscher Zusammenfassung — Stockholm, Pettersons, 1933 - pp. 280 in-8°. (Upps.)

Oprandi Giorgio - *Mostra personale del pittore G. O.* - Bergamo 1933 - pp. 26 ill. in-4°.

Contiene scritto di V. LONATI.

PACELLA G. B. — v. Specola di Merate: 9 ecc.

PALUMBO Alberto - *Gr. Uff. Nobile Antonio Padula* [Biobibliografia] - 1934 - pp. 8.

PASERO Carlo - *Marcello Scalini e la calligrafia del XVI secolo* - Estr. « La Bibliofilia » dir. da OLSCHKI, a. 35° - 1933 - pp. 12 in 8° gr.

PATRONI G. - *Epigrafi latine, avanzi architettonici e tombe scoperte in Brescia e nel suburbio* - Estr. « Notizie degli Scavi » (R.ª Acc. Lincei) 1907 - pp. 12 in-4°. (Ferr.)

PEDROTTI Pietro - *Note autobiografiche del cospiratore trentino* Gioacchino PRATI *con annotazioni e commenti* — Rovereto, Grandi, 1926.

PELLEGRINI Augusto - *Traitement des fractures des membres par l'archet de forgeron et les tractions sur le squelette par fil métallique selon la méthode de Vanghetti* — Estr. dai « Bull. et Mém. de la Soc. nat. de Chirurgie » t. 58° - Paris 1932 - pp. 4.

PERINI Francesco - *Il convento domenicano di S. Maria delle Grazie di Orzinuovi* - Memorie storiche a cura di Mons. P. GUERRINI — Estr. da « Memorie Domen. » 1934 - pp. 20.

PERSSON P. - *Beiträge zur indogermanischen Wortforschung* — Uppsala 1912 - pp. VIII, 1112 in 2 voll. (Upps.)

PINTO COLOMBO Melina - *Il mimo di Sofrone e di Senarco* / R. Univ. di Firenze / 1934 - pp. 164.

Studio dei frammenti e nuove indagini sui rapporti con la commedia di Epicarmo e sulle origini del Mimo greco.

PLINII (Caii) Secundi - *Historiæ Naturalis* - Libri XXXVII Ex Recognitione J. HARDUINI et G. BROTERII — Venetiis, Bettinelli 1784-1785 - voll. 8 in-16°. (Cozz.)

PRATI Gioacchino — v. PEDROTTI Pietro.

Preussische Akademie der Wissenschaften - Berlin —Abhandlungen der philosophisch - historische Klasse — Jahrgang 1934 - in-4° grande:

1° - KEHR P. - *Die Belehnungen der süditalienischen Normannenfürsten durch die Päpste (1059-1192)* - pp. 52.

2° - STUTZ U. - *« Römerwergeld » und « Herrenfall »*.

Due contributi critici alla storia del diritto e della costituzione del tempo dei Franchi — pp. 72.

Progressi (I) dell'Agricoltura Italiana in Regime Fascista / Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste / Note presentate al XVI Congr. internaz. di agricoltura (Budapest 1934) — Roma, Sind. Arti Graf., 1934 - pp. 346.

RANELLETTI Eutimio - *L'Amministrazione della Giustizia in Regime Fascista* - Discorso per la inauguraz. dell'anno giudiziario 1932-X alla Corte d'App. di Brescia - pp. 80.

— *La Rivoluzione Fascista e il Diritto nel primo Decennale — La Giustizia nella Corte d'Appello di Brescia* - Discorso c. s. 1933-XI - pp. 70.

— *La universalità della Dottrina Fascista* - Discorso c. s. 1934-XII - pp. 80.

Regime fascista (Il) per la prov. di Brescia - pp. 176 in-4°, ill. (Pod. Br.)

ROMANO Salvatore - *La condizione delle nostre colonie in Tunisia, Grecia, Tripolitania e l'opera della Dante Alighieri* - Relaz. al XIX Congr. della « D. A. » — Palermo 1908 - pp. 16. (Scalv.)

RONDONI Giuseppe - *I giornali umoristici Fiorentini del triennio glorioso (1859-61)* — Firenze, Sansoni 1914 - pp. 178 e tav. 12.

Dono del Museo del Risorgimento di Firenze.

SARPI fra Paolo - *Istoria del Concilio Tridentino*, ridotta alla primitiva lezione - con la vita scritta da fra Fulgenzio MICANZIO — Firenze, Barbera, Bianchi, 1858 - 4 voll. pp. 368, 484, 538, 396 in-16°. (Chim.)

SCANDOLA Antonio - *Per l'8° Annuale della fondazione dell'Opera Balilla* (Discorso) - Brescia, Apollonio, 1934, pp. 18.

SCHIAPARELLI Giovanni - — *Scritti sulla storia della astronomia antica* - Scritti editi e Scritti inediti - Bologna, Zanichelli ... 3 voll. di pag. 462, 392, 338. (Gabba).

SCHÜCK Henrik - *Nagra Ammärkningar till Antonio Tempesta's Urbis Romæ Prospectus 1593* — Uppsala, Almqvist, 1917 - pp. 28 con atlante di 7 grandi tav. lit. (Upps)

Scuole (Le) dei Barnabiti nel IV centenario dell'approvazione dell'Ordine - Num. spec. d. Rivista intercollegiale « Vita Nostra ». - Firenze, Coll. « alla Querce » 1933 - pp. 270.

Contiene un ritratto attribuito al Moretto.

SERGI Giuseppe - *Da Alba Longa a Roma. Inizio dell'incivilimento in Italia* ovvero *Liguri e Siculi* ecc. - *Ricerche storico-archeol.* — Torino, Bocca, 1934 - pp. 194 in-16° gr.

SJÖGREN H. - *Ad Ciceronis Epistulas ad Atticum adnotationes* — Uppsala 1927 - pp. 22.

SOLITRO Giuseppe - *Giuseppe Rizzoli scultore padovano* — Estr. dalla riv. « Padova », a. VII - 1934 - pp. 6 in-8° gr.

— *Un dono dei Veneti a Maria Pia di Savoia, Regina del Portogallo* - Estr. dalla Riv. « Padova » - Padova, ott.-nov. 1934 - pp. 12 in-8° gr.

— *Una vecchia proposta non forse inopportuna neppur oggi* - Estr. « Atti e Mem. d. Soc. Dalmata di St. patria » III, Zara 1934 - pp. 8.

SPADONI Domenico - *Il gen. bar. Giacomo Filippo de Meester* - Estr. « Rass. stor. del Risorg. » a. XVI - 1929 - pp. 38.

— *Le Società segrete nella rivoluzione milanese dell'aprile 1814* - Estr. da « N. Ant. » 1929 - pp. 18.

— *I documenti della congiura milanese carpiti dal S.t Agnan nel 1814* - Estr. da « Il Risorg. It. » - 19° 1926 - pp. 28.

— *Sulla soglia d'un mistero - Una lettera del gen. Championnet al gen. La Hoz* - Estr. da « Le Marche nel Risorg. It. » Macerata 1933 - pp. 8.

— *L'isola iniziatrice del risveglio italico* - Estr. da « Arch. st. di Corsica » - 5° - 1929 - pp. 16.

— *Il gen. La Hoz e il suo tentativo indipendentista nel 1799* / Comitato marchegiano Soc. Risorg. / Macerata, U. T. Op., 1933 - pp. 120.

Specola (R.ª) di Brera - Milano — Contributi:

1 - Bianchi Emilio - *Sulle determ. di diff. di longit. tra le specole di Napoli, Genova, Milano, Padova a mezzo d. radiotelegrafia.* — 1923.

2 - Volta Luigi - *Oss. di comete e piccoli pianeti.*— 1923.

3 - Forni Giovanni - *Occultaz. di stelle* — 1923.

4 - Volta - *Primi risultati delle determinaz. delle diff. di longit. Milano-Greenwich e Genova-Gr. col metodo delle coincidenze.* — 1923.

5 - Volta - *Oss. di picc. pianeti e di una cometa.* — 1923.

6 - Bottino Barzizza G. - *Orbita ellitt. del pianeta (574) Reginhild, dalle oss. di prima opposiz.* — 1924.

7 - Gabba Luigi - *Misure di stelle doppie col refrattore « Merz ».* — 1924.

8 - Gabba - *Idem, col refrattore « Merz-Repshold ».* — 1924.

9 - Bianchi - *Effemeride del pianeta (574) Reginhild, per l'opposiz. dell'aprile 1924.*

10 - Volta L. - *Oss. di picc. pianeti (1923-1924).*

11 - Bianchi - *Discorso letto a Savigliano per l'inauguraz. del monum. a G. Schiaparelli (1925).*

12 - Bianchi - *Oss. di eclissi e occultaz. di stelle (1924-'25). - Oss. di picc. pianeti e comete (1924-'25).* — 1926.

13 - De Mattoni Glauco - *Oss. del pianeta Venere (1921, 1922, 1925).*

14 - Bianchi - *Oss. dell'eclisse di Sole (29 giugno 1927) e del passaggio di Mercurio (10 nov. 1927).*

15 - GABBA - *La carta d. Lombardia a cura degli astronomi di Brera (1788-1807)* — 1928.

16 - BIANCHI - *G. Schiaparelli e il probl. d. parallassi stellari.* - 1929.

17 - MADERNI A. - *La determinaz. d. elementi orbitali di una doppia spettroscopica.* — 1930.

18 - BIANCHI - *Dimensioni cosmiche (realizzazioni, incognite e speranze).* — 1931.

19 - VOCCA Paolo - *Su una spiegaz. balistica della legge di Miss Leavitt estesa a qualunque tipo di variabili.* — 1932.

20 - DE CARO E. - *Perturbaz. e correz. dell'orbita del pianeta (420) Bertholda* — 1932.

21 - BIANCHI - *Barnarba Oriani.* — 1933.

22 - VOCCA - *Perturbazioni e correzione dell'orbita del pianetino (872) Holda.* — 1933.

23 - VOCCA - *Oss. sulla « macchia bianca » di Saturno e determinazione del periodo di rotaz.* — 1933.

24 - GRATTON Livio - *Ricerche sulla funzione di luminosità.* — 1933.

25 - GABBA - *Provenienza ed orbite delle Comete* - 1933.

26 - VOCCA - *Consideraz. sul fenomeno delle « Novae »* - 1934.

27 - KRÜGER Emilio S. - *Perturbazioni e correzione dell'orbita del Pianeta 240 Vanadis.* — 1934.

28 - GRATTON - *La teoria delle atmosfere stellari ed il problema delle parallassi spettroscopiche.* — 1934.

Specola (R.ª) di Merate — Contributi astronomici:

1 - BIANCHI Emilio - *Determinaz. d. diff. di longit. tra la specola di Merate e Greenwich col metodo delle coincidenze sui segnali di Parigi.* — 1924.

2 - VOLTA Luigi - *Latit. astronomica d. specola di Merate col metodo Horrebow-Talcott.* — 1924.

3 - MARTIN E. e GIOTTI G. - *Determinaz. di alcune costanti e rettificazione del riflettore di 102 cm.* — 1927.

4 - MARTIN Ettore - *Orbita d. doppia spettroscopica lambda Andromedae.* — 1928.

5 - CECCHINI Gino - *Sulle variaz. progressive delle latitudini.* — 1928.

6 - MARTIN - *Oss. e calcoli relativi alla determinaz. d. diff. di longit. fra le specole di Merate e Trieste.*

7 - CECCHINI - *Su un metodo astron. per lo studio degli errori periodici di un micrometro.*

8 - CECCHINI - *Perturbazioni e correzione dell'orbita del pianetino (703) Noemi.*

9 - PACELLA G. B. - *Correz. dell'orbita del pianetino (940) fondata sulle oss. 1920-1929.* — 1929.

10 - CECCHINI e PACELLA - *Sul pianeta transnettuniano.*

11 - PACELLA - *Statistica stellare.*

12 - CECCHINI - *La distribuz. d. stelle nello spazio e la struttura dell'Universo.*

13 - CECCHINI - *Sulla teoria d. variabili fondata sui postulati di Ritz.* - *La Rosa.* — 1931.

14 - CECCHINI - *Sulla grandezza assoluta delle Cefeidi.*

15 - CECCHINI - *Su di una pretesa spiegaz. d. variaz. non polare d. latitudini.* — 1933.

16 - DE CARO E. - *Orbita ellittica del pianeta 1933 BA.* - 1934.

17 - CECCHINI - *Sulla variaz. della latitud. dell'Osservatorio di Merate (1928-1932).* — 1934.

18 - DE CARO - *Orbita ellittica del pianeta 1933 QM.* — 1934.

19 - CECCHINI - *Studio del macromicrometro Mioni della R.ª Specola di Merate.* — 1934.

STAAFF E. - *Sur une lauda de Jacopone da Todi* / Skrifter ... Humanistiska ... Uppsala / 1927 - pp. 34.

STABILINI Luigi - *Sul raccordo d. livellette nei tracciati stradali*: II - Estr. « Le Strade » 1934 - pp. 4.

— *Sulla conformaz. d. superficie stradale agli estremi delle curve*: II - Estr. c. s. 1934 - pp. 4.

— *L'inflessione laterale delle rotaie* - Estr. « L'Ingegnere » 7°, c. s. 8°, 1934 - pp. 4 in-4°.

— *Un metodo semplice per il tracciamento di deformate* - Estr. c. s. 8°, 1934 - pp. in-4°.

— *Esperienze su molle a balestra d'automobile* - Estr. « Atti del 1° Congr. interregionale degli Ingegneri delle Tre Venezie » - Trieste 1933 - pp. 9 in-4°.

— *Applicaz. varie del Cemento nelle sistemazioni stradali*: *Sistemazioni tranviarie e sottofondi* / 1° Convegno naz. della strada in cemento. Roma 1933 / pp. 8.

SUNDÉN J. M. - *De tribunicia potestate a L. Sulla imminuta Quaestiones* - Upsala, Almqvist 1897 - pp. 38. (Upps.)

TEMPESTA Antonio - *Urbis Romae Prospectus* — v. SCHÜCK.

Università (R.ª) di Firenze — Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia: vedi DIRINGER HELLER PINTO.

Università di Uppsala: — « Arbeten utgifna med Understöd af Vilhelm Ekmans Universitetsfond », vedi: - ABERG, ANDREN, COLLIJN, PERSSON, SCHÜCK.

— « Skrifter utgivna av K. Humanistiska Vetenskaps - Samfundet i Uppsala », vedi: - DANIELSSON, EKLUND, LAGERCRANTZ, SJÖGREN, STAAFF, SUNDÉN.

— Altre pubblicazioni: — OLDEBERG.

VERRI Alessandro - *Vicende memorabili dal 1789 al 1801 narrate da* A. V. - Precedute da una Vita del medesimo, di Giovanni Antonio MAGGI. — Opera postuma. — Prima Edizione. — Torino, Bibl. ecclesiastica 1858 — 2 voll. di pp. 292 e 550 in-16°. (Chim.)

VIDARI Giovanni - *Edmondo De Amicis* - Discorso commemorativo — Pavia 1909 - pp. 26. (Scalv.)

VILLA Mario - *Sopra una classe di superfici razionali rigate dello spazio a cinque dimensioni* — Estr. « Boll. d. Unione Mat. It. » a 12°, Bologna 1933 - pp. 4.

— *Sulle reti omaloidiche di pseudoconiche* — Estr. c.s. - pp. 4.

— *Intorno ai fili rettilinei* - Estr. c. s. 1933 - pp. 4.

— *Sulle trasformazioni pseudocremoniane.* — Estr. dai « R. c. del Seminario mat. d. R. Univ. di Padova » a IV - 1933 - pp. 18.

VOCCA Paolo — v. Specola di Brera.

(VOLTA Giovanni Serafino) - *Ittiolitologia veronese del Museo Bozziano ora annesso a quello del Conte Giovambattista Gazola e di altri Gabinetti di fossili veronesi. Con la versione latina* — Verona, dalla Stamperia Giuliari M.DCC.XCVI. [compiuto nel 1809] - pp. 324 e tav. 76 in-folio. (Cozz.)

VOLTA Luigi — v. Specole di Brera e di Merate.

Richiami per argomenti

Filosofia, vedi: Heller.
Religioni: - Eklund.
Pedagogia, Scuola: - Vidari, *Scuole...*
Giurisprudenza: - Ranelletti - Preussische 1° — *Storia del Diritto*: Preussische 2°.
Sociologia, Politica: - Andren, Barbieri, Mazzini. — *Emigrazione*: - Romano.
Fascismo: - Marpicati, *Progressi...*, Ranelletti, *Regime...*, Scandola.

Letteratura, Filologia:
Glottologia: - Danielsson, Diringer, Montanari, Persson.
Filologia greca: - Lagercrantz, Pinto. — *Fil. latina*: - Siögren, Sundèn.
Letteratura italiana: - Bédarida, Bustico, Foscolo, Laini, Malusa, Molmenti, Staaff.
Poesia, Belle lettere: - Aleardi, Bertacchi, Foscolo, Goldschmied, Marpicati. — *Giornalismo*: - Rondoni.

Storia: (v. anche, più avanti: *Studi locali*).
— *ecclesiastica*: - Boffito, Guerrini, Perini, Sarpi.
— *medioevale*: - De Marlès, Geroldi, Guerrini, La Mantia, Malusa, Perini. Preussische 1° e 2°.
— *moderna*: - Andren, Colletta, Baroncelli, Bustico, Lombroso, Pasero, Michel, Sarpi.
— *contemporanea, Risorgimento*: - Battistini, Bonghi, Bruzzesi, Colletta, De Castro, De Cesare, Guerrini, Legnazzi, Pedrotti, Spadoni, Rondoni, Verri.
— *guerra 1914-18*: - Ceola, « Corriere... », Garibaldi R., Noventa.
Bibliografia, Archivistica: - Boffito, Collijn, De Toni N., Emmert, Guerrini 3ª.
Biografie, Commemorazioni: *Barnabiti*: Boffito - *Bezzi E.*: vedi Locatelli - *Buonarroti Fil.*: Michel - *Camerini*: Laini - *Carducci*: Barbieri - *G. Cesare*: De Francisci - *D'Azeglio*: Di Carlo - *De Amicis*: Vidari - *De Meester*: Spadoni - *Duranti*: Bédarida e Bustico - *Fuà Fusinato*: Molmenti - *Garibaldi fratelli*: Garibaldi *Garibaldi G.*: Locatelli - *Guerrazzi - Lafayette*: Lafayette - *La Hoz*: Spadoni - *Martinengo*: Baroncelli - *Pacinotti*: Gabba - *Padula*: Palumbo - *Paoli Pasquale*: Spadoni 5ª - *Prati*: Pedrotti - *Sarpi*: Sarpi - *Scalini*: Pasero - *Schiaparelli*: Gabba Specola di Brera 16 - *Sirtori*: De Castro - *Verri*: Verri — *Oriani Barnaba*: Specola di Brera 21.
Archeologia: - Cavazzocca, Danielsson, Diringer, Marro, Patroni, Sergi.
Preistoria: - Aberg, Lioy, Marro, Oldeberg, Sergi.
Iscrizioni: - Danielsson, Diringer, Patroni.

Arte: - De Angelis, Franchi, Oprandi.
Storia dell'Arte: - Battistini 1ª (*musicisti*), Boffito, Guerrini 2ª (*pitt.*) 5ª e 6ª (*mus.*) - *Mostra d. Pittura* - Pasero (*calligr.*), Solitro, Schück, *Scuole dei Barn.* (*Moretto*), Tempesta.
Urbanistica: - Moretti.

Storia della Scienza: - Boffito, Cavazzocca, De Toni N., Diringer (*misure ant.*), Gabba, Plinii, Schiaparelli, Specola di Brera 15.
Matematiche: - Stabilini, Villa.
Scienze fisiche: - Grossi - Strumenti ottici: Spec. di Brera e Merate.
Astronomia: - Gabba, Schiaparelli. Specole di Brera e Merate.
Chimica: - Borghetti.
Ingegneria: - Stabilini. - *Elettrotecnica*: - Associaz. ...
Geodesia: - Specole di Brera e Merate.
Biologia. — *Zoologia*: - Bonelli.
Botanica: - De Angelis (*alghe*), Descourtilz, De Toni G., Fenaroli.
Scienze Mediche: - Brentana, Dossena. — *Ostetricia, Ginecologia*: Dossena. — *Ematologia*: Dossena. — *Immunologia*: De Blasi. — *Protesi*: Pellegrini. — *Teratologia*: Dossena 18ª e 29ª.
Agricoltura: - *Progressi* ....
Carta geol. delle Tre Venezie.
Geologia: - Bonomini, Borghetti, Cacciamali, De Angelis (*botticino*), *Note ill. alla Carta geol.*, Volta S.
Geografia: - Fenaroli. Specola di Brera 15.
Studi locali: - *Brescia* (*prov., diocesi*): Bonomini, Borghetti, Brentatana 1ª, Geroldi, Guerrini, Marro, Note ill., Patroni - *Trentino*: Ceola, *Note ill.* ..., Emmert, Locatelli - *Veneto*: Cavazzocca, Guerrini 7ª, Legnazzi, Lioy, *Note ill.* Solitro, Volta. - *Piemonte*: Guerrini 5ª - *Liguria*: Moretti - *Marche*: Spadoni 4ª e 6ª - *Roma*: De Angelis, Sergi, Schück - *Sicilia*: La Mantia - *Corsica*: Michel, Spadoni 5ª - *Svizzera*: Fenaroli - *Spagna*: De Marles - *Inghilterra*: Andren - *Germania e Scandinavia*: Aberg - *India*: Eklund.

Statistica, Economia: — Mortara, Ranelletti.
Attualità: - Brentana 2ª, De Blasi, De Francisci, Dossena 22ª, Marpicati, Moretti, *Mostra, Oprandi, Regime.*

Atti di Accademie e pubblicazioni periodiche in ricambio dei "Commentari,,

1. Reale Accademia d'Italia: **Roma**
   - *Annuario.*
   - *Memorie*: Classe di Scienze fis., mat. e nat.

2. Reale Accademia Nazionale dei Lincei **Roma**
   - *Annuario.*
   - *Rendiconti delle adunanze solenni.*
   - *Rendiconti*: Classe di Sc. mor., stor. e filolog.
   - *Rendiconti*: Classe di Sc. fis., mat. e nat.
   - *Memorie*: Classe di Scienze fis., mat. e nat.

3. Reale Accademia delle Scienze di . . . **Torino**
   - *Atti*: Classe di Sc. mor., stor. e filolog.
   - *Atti*: Classe di Scienze fis., matem. e nat.

4. Reale Istituto Lombardo di Scienze e lettere **Milano**
   - *Rediconti.*
   - *Memorie*: Cl. di Lettere, Sc. mor. e stor.
   - *Memorie*: Classe di Scienze matem. e nat.
   - *Atti* della fondaz. scientifica Cagnola

5. Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti — *Atti.* **Venezia**

6. R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di . **Bologna**
   - *Rendiconto delle Sessioni*: Cl. di Sc. mor.
   - *Memorie*: Classe di Scienze morali:
     : Sez. di Scienze Stor.-filologiche.
     : Sez. di Scienze Giuridiche.

7. Società Reale di . . . . . Napoli
   - *Atti* della Reale Accademia di Scienze morali e politiche.
   - *Atti* della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti.
   - *Rendiconto* dell'Acc. d. Scienze fis. e mat.

8. Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di . . . . . Palermo
   - *Atti. — Bollettino. — Supplementi.*

9. Académie Royale de Belgique . . . Bruxelles
   - *Annuaire.*
   - *Bulletin* de la Classe des Lettres et des Sciences morales et politiques.
   - *Bulletin* de la Classe des Beaux-Arts.

10. Akademie der Wissenschaften in . . . Wien
    - Philosophisch-historische Klasse: *Sitzungsberichte.*
    - *Fontes rerum Austriacarum.*

11. Preussische Akademie der Wissenschaften . Berlin
    - Philosophisch-historische Klasse:
    - Physikalisch-mathematische Klasse:
    : *Sitzungsberichten — Abhandlungen.*

12. Bayerische Akademie der Wissenschaften . München
    - *Sitzungsberichten*:
    : Philosophisch-philologische und histor. Klasse.
    : Mathematisch-naturwissenschaftliche Abteilung.

13. Sächsische Akademie der Wissenschaften . Leipzig
    - *Berichte der hist. - philologische und der* math. - physischen Klasse.

14. *Schriften* der Bremer Wissensch. Gesellschaft Bremen
    - Reihe A: *Veröffentlichungen* aus dem Bremischen Staatsarchiv der freien Hansestadt . . . . . »
    - Reihe B: *Abhandl.* herausgeg. vom Naturwissenschaftlichen Verein zu . . »

- Reihe C: *Deutsche geographische Blätter.*
- Reihe D: *Abhandlungen und Vorträge.*
- Reihe E: *Niederdeutsche Zeitschrift für Volkskunde.*

15. *Transactions* of the Royal Canadian Institute Toronto

16. Smithsonian Institution Washington
- *Annual Report* of the Board of the Regents.
- *Report* of the Unit. States National Museum.
- *Miscellaneous Collections.*
- Bureau of American Ethnology: — *Annual Report* — *Bulletin.*
- Astrophysical Observatory: - *Annals.*

Istituti Universitari

17. Università Cattolica del Sacro Cuore Milano
- Pubblicazioni: Scienze filosofiche — Sc. filologiche.

18. R^a. Università degli Studi economici e comm. Trieste
- *Annali.*

19. *Annali* delle Università Toscane — pubblicati a cura della R^a. Università di . . . Pisa

20. *Annali* del R^o. Istituto superiore Agrario Portici

21. *Annuario* d. R^a. Università degli studi di . Sassari

22. Istituto anatomico e Stazione biologica di . Cagliari
Scritti biologici.
raccolti da Luigi CATALDI - stampati a Siena.

23. *Travaux juridiques et économiques* de l'Université de . . . . . Rennes

24. Faculté de Droit: *Annales* Aix-en-Provence
Faculté des Lettres: *Annales* » »

25. *Arquivo de Anatomia e Antropologia.* - Instituto de Anatomia. Facultade de Medicina da Universitade de . . . . . Lisboa
Fond. e Direttore: H. DE VILHENA.

26. *Anais* da Facultade de Ciências do. . . Porto
(direcçào de F. Gomes Teixeira).

27. Kungl. Universitet . . . . . Uppsala
- *Skrifter.* — *Arbeten.*

28. Det Kongelige Frederiks Universitet Oslo
- *Arsberetning.*

29. University of Illinois - Agricultural Experiment Station: Urbana
- *Annual Report* — *Bulletin.*

30. Instituto Geologico de Mexico (Actualmente: Inst. de Geologia de la Universidad Nacional) — Boletin. Mexico
Dir.: Ing. L. Salazar Salinas.

Accademie locali.

33. « *Bergomum* » - Bollettino della Civ. Bibl. di Bergamo
e *Atti* dell'Ateneo di Scienze Lett. e Arti.

34. *Memorie* dell'Ateneo di . . . . . Salò
e Bullettino della Biblioteca.

35. Reale Accademia Virgiliana di . . . Mantova
R. Deputazione di Storia patria per l'Antico Ducato: *Atti e Memorie.*

36. Società di Studi per la Venezia Tridentina Trento
- *Studi Trentini di Scienze storiche.*
- *Studi Trentini di Scienze naturali.*
Dalla Biblioteca Comunale di Trento.

37. *Atti* dell'Accademia Roveretana degli Agiati Rovereto

38. *Atti e Memorie* della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di . . . . Verona

39. *Atti* dell'Accademia Olimpica di . . . Vicenza

40. Ateneo Veneto. - *Atti.* - *Rivista di Lettere, Arti e Scienze* . . . . . Venezia

41. *Atti* della Accademia di . . . . . Udine

42. *Atti sociali* della Società Economica di . . Chiavari
per l'incoraggiam. dell'Agricoltura, delle Arti e del Commercio.

43. Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti: -*Atti*. Lucca

44. *Atti* d. Società Colombaria di . . . Firenze

45. *Atti* d. Accademia Pontaniana . . . Napoli

46. *Atti* d. R^a^. Accademia Peloritana Messina

47. *Atti* d. R^a^. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Zelanti Acireale

48. *Transactions* of the Wisconsin Academy of Sciences, Arts and Lettres. Madison

Pubblicazioni Storiche.

(v. anche 10, 14A, 36)

49. R°. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte. - *Rivista* Roma

50. Associazione Internaz. degli Studi Mediterranei: - *Bollettino*. Roma

51. *Rassegna storica del Risorgimento*. - Società Naz. per la Storia del Risorg. It. Roma

52. Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti - *Bollettino*. Torino

53. *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, pubbl. della Soc. storica Subalpina Torino

54. Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di . . . . . Alessandria
Fondatore: F. GASPAROLO; Direttore M. VIORA.

55. *Archivio storico Lombardo*: Giornale d. Società Storica Lombarda Milano

56. *Archivio Storico della Svizzera Italiana* — Milano
A cura della Soc. Palatina per la propaganda e la difesa della Lingua e della Cultura Italiana. - Dir.: Arrigo SOLMI.

57. « *Raetia* » — Rivista trim. di cultura dei Grigioni italiani. — Pubbl. dalla Soc. Palatina (c. s.) . . . . . Milano

58. *Bollettino storico d. Svizzera Italiana* — Bellinzona
Dir.: Eligio POMETTA.

59. Periodico d. Società Storica Comense — Como

60. *Archivio storico per la Città e i Comuni del Circondario e d. Diocesi di* . . . — Lodi
Dir.: Giovanni BARONI.

61. Società Pavese di Storia Patria - *Bollettino* . — Pavia

62. *Memorie storiche d. Diocesi di* . . . — Brescia
Monografie di Storia bresciana pubbl. da Mons. Paolo GUERRINI.

63. *Bollettino storico Cremonese* — Cremona
a cura d. Commiss. conserv., dell'Arch. stor. comunale, e sotto gli auspici d. Ist. fascista di cultura.

64. *Archivio Veneto* — a cura della R^a. Deputazione di Storia Patria delle Venezie — Venezia

65. *Bollettino* del Museo Civico di . . . — Padova
Rivista padovana di Arte ant. e mod., di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura. - Dir.: Andrea MOSCHETTI.

66. *Memorie Storiche Forogiuliesi.* R^a. Deputaz. friulana di Storia Patria — Udine

67. *Archeografo Triestino* — Trieste
Raccolta di Memorie Notizie Documenti per la storia della Regione Giulia. - Editrice la Società di Minerva.

68. Società Istriana di Archeologia e di Storia Patria. — *Atti e Memorie.* — Trieste

69. Società Dalmata di Storia Patria - *Atti e Memorie.* — Zara

70. « *L'Archiginnasio* » *Bullettino* della Biblioteca Comunale di . . . . . Bologna
Diretto da Albano SORBELLI.

71. R^a^. Deputaz. di Storia Patria per le Provincie di Romagna. — *Atti e Memorie* Bologna

72. R^a^. Deputaz. Ferrarese di Storia Patria - *Atti e Memorie.* Ferrara

73. *Archivio storico per le Provincie Parmensi,* pubbl. dalla R^a^. Deput. di Storia Patria Parma

74. R^a^. Deputaz. di Storia Patria per le Provincie Modenesi. — *Atti e Memorie.* Modena

75. Società Ligure di Storia Patria: — *Atti* Genova

76. *Giornale storico e letterario della Liguria.* Genova
Fondatori: Achille NERI e Ubaldo MAZZINI. - Direttori: Arturo CODIGNOLA e Ubaldo FORMENTINI.

76[1] R.^a^ Deputaz. di Storia Patria per la Liguria. - Sez. Ingauna e Intemelia. — *Bollettino* Albenga

77. *Atti* d. Società Savonese di Storia Patria. Savona

78. *Bullettino storico Pistoiese* (Pubblicaz. trim. d. Soc. Pistoiese di Storia Patria) Pistoia

79. *Miscellanea storica della Valdelsa* Castelfiorentino
Direttore: Emilio MANCINI.

80. *Bollettino storico Pisano* Pisa

81. *Bullettino Senese di Storia Patria.* — Rivista dell'Istituto d'Arte e di Storia del Comune di . . . . . Siena

82. R^a^. Deputaz. di Storia Patria per l'Umbria - *Bollettino.* Perugia

83. R^a^. Deputaz. di Storia Patria per le Marche - *Atti e Memorie.* Ancona

84. « *Japigia* » — *Rivista Pugliese di Archeologia Storia e Arte.* Bari

85. *Archivio storico Siciliano.* — Pubbl. periodica d. Soc. Siciliana per la Storia Patria Palermo

86. *Archivio storico Messinese.* — Pubbl. periodica della Soc. Messinese di Storia Patria — Messina

87. *Archivio storico per la Sicilia orientale.* — Pubbl. d. Soc. di St. Patria per la Sic. or. — Catania

88. *Studi Sassaresi* — Sassari
Sotto gli auspici d. Istituto Giuridico d. R. Università di Sassari.

89. *Archivio storico di Corsica* — Livorno
Dir.: Gioacchino VOLPE.

90. *Bulletin historique du Diocèse de . . .* — Lyon

91. Oeffentliche Kunstsammlung in . . . — Basel

Pubblicazioni scientifiche.

(v. anche: 16, 20, 22, 25, 26, 31, 32)

92. Statistica delle Linee aeree civili italiane (Ministero dell'Aeronautica) . . . . — Roma

93. R°. Ufficio Centrale di Meteorologia e Geofisica (Ministero dell'Agricoltura e Foreste) — *Memorie* — Roma

94. R°. Ufficio Geologico (Ministero delle Corporazioni) — Roma
- *Bollettino.*
- Carta geologica d'Italia (Memorie descrittive - Fogli al 100 000 - Note illustrative) .

95. Istituto Centr. di Statistica del Regno d'Italia — Roma
- *Bollettino mensile.*
- *Annali.*

96. R^a^. Società Geografica Italiana: - *Bollettino* — Roma

96* Società Geologica Italiana - Bollettino . . — Roma
Abbonam.: «Amici dell'Ateneo» Fondo Seccamani

97. Società Sismologica Italiana: *Bollettino* . — Roma

98. *Bull. e Atti* d. Reale Accademia Medica di . — Roma
Red.: Prof. U. ARCANGELI e Prof. R. DALLA VEDOVA.

99. *Ceres Italica* - Notiziario per l'Italia, da pubblicaz. d. Istituto Internaz. d'Agricoltura — Roma

100. *Annali* d. R^a^. Accademia d'Agricoltura di . — Torino
Redattore: G. Issoglio.

101. *Atti* d. Società It. di Scienze Naturali e del Museo Civico in . . . . . — Milano

101* Rendiconti del Seminario matem. e fisico di . — Milano

102. *Bollettino* del Sindacato degli Ingegneri della Lombardia — Milano

103. Pubblicazioni e contributi d. R^o^. Osservatorio astronomico di Brera in . . . . — Milano
e del R^o^. Osservatorio astronomico di . — Merate

104. Boll. d. Soc. Ticinese di Scienze Naturali. — Lugano

105. *Memorie* del Museo di Storia naturale della Venezia Tridentina — Trento

106. Accademia Scient. Veneto-Trentino-Istriana - *Atti*. — Padova

107. R^a^.Commissione Geodetica Italiana - Pubblicazioni: Nuova serie. — Padova

108. *Le Grotte d'Italia* - Organo dell'Istituto Italiano di Speleologia — Postumia

109. Osservatorio astronomico, R^a^. Università di - Pubblicazioni. — Bologna

110. *Bollettino* d. Società dei Naturalisti in . . — Modena

111. Soc. Ligustica di Scienze nat. e geografiche - *Atti* (stampati a Pavia). — Genova

112. Società Entomologica Italiana - *Bollettino — Memorie*. — Genova

113. *Archivio Botanico per la Sistematica, Fitogeografia e Genetica* (*storica e sperim.*) — Genova
Pubbl. da A. Béguinot; stampato a Forlì.

114. *Rivista Geografica Italiana* e *Bollettino* della Società di Studi geogr. e coloniali in . — Firenze
Direttori: Attilio Mori e Roberto Almagià.

115. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* (Soc. Italiana d'Antropol. e Etnologia) . Firenze
Fondatore: P. MANTEGAZZA. - Red. A. MOCHI.

116. *Atti* d. R^a^. Accademia dei Georgofili . . Firenze

117. Accademia dei Fisiocritici Siena
- *Atti* d. Sez. di Scienze mediche e naturali.

118. *Bollettino* della Società dei Naturalisti in . Napoli

119. *L'Africa Italiana* - Bollettino della Società Africana d'Italia Napoli

120. *Annali* del Reale Osservatorio Vesuviano Napoli
A cura di A. MALLADRA.

121. Société Nationale d'Acclimatation de France: Paris
: *Bulletin* (*Revue des Sciences naturelles appliquées*).

122. *Actes* de la Société Linnéenne de . . . Bordeaux

123. *Medicina de los Paises cálidos.* Madrid
Revista española de Medicina e Higiene colonial, Patología tropical y Parasitología. - Dir.: G. PITTALUGA.

124. Société Royale Zoologique de Belgique. Bruxelles
- *Annales.*

125. Société Royale de Botanique de Belgique. Bruxelles
- *Bulletin.*

126. *Schriften* des Vereines zur Verbreitung naturwissenschaftlichen Kenntnisse in . . Wien

127. *Mitteilungen* des naturwissen. Vereines für Steiermark. Graz
Redattore: Franz HERITSCH.

128. Naturwissenschaftlich Verein für Schwaben und Neuburg (E. V.) — *Berichten* Augsburg

129. Naturw. Gesellschaft « Isis » in . . . Dresden
- *Sitzungsberichten und Abhandlungen.*

130. *Natur und Volk.* - Senkenbergische Naturforforschende Gesellschaft. Frankfurt a. M.

131. Oberhessische Gesellschaft für Natur - und Heilkunde zu . . . . . Giessen
- *Berichten.*

132. Verein für Naturkunde zu . . . . Kassel
- *Abhandlungen und Berichten.*

133. Naturhistorische Gesellschaft zu . . . Nürnberg
Abhandlungen — Jahresberichten.

134. *Allattani Közlemények* (Journal trim. publié par la Sect. de Zool. de la Soc. Royale des Sciences nat. de Hongrie). Budapest

135. *Kosmos* (Société Polonaise des Naturalistes «Kopernik ») Lwow

136. United States Geological Survey: *Bulletin* Washington

137. Journal of the Elisha Mitchell Scientific Society Chapel Hill

138. Public Museum of the City of . . . Milwaukee

139. Academy of Natural Sciences of . . Philadelphia
- *Proceedings — Year Book.*

140. State of Illinois - State Geological Survey: Urbana
- *Report of Investigations.*
Bulletin.
- *Press Bulletin Series of the Oil and Gas Industry.*
- *Educational series.*
M. M. LEIGHTON, Chief.

141. Sociedad Cientifica « Antonio Alzate » Mexico
- *Memorias y Revista.*
Dir.: Rafael AGUILAR Y SANTILLAN.

142. Museu Nacional: - *Boletim* Rio de Janeiro
Dir.: E. ROQUETTE-PINTO.

143. Ecola superior de Agricultura e Medicina Veterinaria: - Archivos Rio de Janeiro

144. Republica oriental del Uraguay:
- *Anuario Estadistico* Montevideo

145. *Anales* del Museo de Historia Natural de — Montevideo

146. Republica Argentina - Ministerio de Agricultura de la Nacion - *Boletin.* — Buenos Aires

147. Nasionale Museum — Bloemfontein
- *Argeologiese Navorsing.*
- *Paleontologiese Navorsing.*

Periodici vari

148. *Le pagine della Dante* - Rassegna bim. della Società Nazionale « Dante Alighieri ». — Roma

149. *Accademie e Biblioteche d'Italia.* - Annali d. Direz. gen. delle Acc. e Bibl., a cura del Ministero della E. N. — Roma

150. *Minerva - Rivista delle Riviste* . . . — Torino
Fond.: E. GARLANDA. - Dir.: G. CAPRINO. - Dono del Sen. Baldassare Castiglioni.

151. *Le Vie d'Italia* - Riv. mens. del Touring Club Italiano — Milano

152. *Athenaeum* - Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità. — Pavia
Fond.: Carlo PASCAL - Dir.: Plinio FRACCARO.

153. *Illustrazione Camuna e Sebina* — Breno
Fond. e Dir.: Romolo PUTELLI.

154. Bollettino del Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia di . . . . . — Brescia

155. *Brescia* - Rassegna mensile illustrata — Brescia
Nel 1935 il titolo è mutato in « Arengo)

156. *Eco di vita collegiale* - Periodico trim. del Collegio « Cesare Arici » — Brescia

157. *Scuola Italiana Moderna* — Brescia
Dir.: Mons. Angelo ZAMMARCHI.

158. Club Alpino Italiano. Sez. di . . . . — Brescia
- *Rivista Mensile*

159. Bollettino della Società letteraria di . . Verona

160. « *Ce fastu?* » Bollettino mens. d. Soc. filologica friulana « G. I. Ascoli ». Udine

161. *Rivista letteraria* Udine
Dir.: Francesco Fattorello.

162. Bollettino mensile statistico amministrativo del Comune di . . . . . Firenze

163. *Firenze* - Rassegna del Comune di . . . Firenze

164. *Dionisio.* - Bollettino dell'Istituto Nazionale del Dramma antico Siracusa

165. Boletìn de la Soc. Castellonense de Cultura Castellon

166. *O Instituto* - Revista scientifica e literaria. Coimbra

Sedi citate nel precedente elenco:

Italia: Roma 1, 2; 49, 50, 51; 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99; 148, 149. Acireale 47. - Alessandria 54. - Albenga 76[1] - Ancona 83. Bari 84. - Bellinzona 58. 58 - Bergamo 33. - Bologna 6; 70, 71, 109. - Breno 153. Brescia 62; 154, 155, 157, 158. Cagliari 22. - Castelfiorentino 79. - Catania 87. - Chiavari 42. - Como 59. - Cremona 63. Ferrara 72. - Firenze 44; 114, 115, 116, 162, 163. Genova 75, 76; 111, 112, 113. Livorno 89. - Lodi 60. - Lucca 43. - Lugano 104. Mantova 35. - Merate 103. - Messina 46. - Milano 4; 17; 55, 56, 57; 101, 102, 103; 151. - Modena 74; 110. Napoli 7; 45; 119, 120. Padova 65; 106, 107. - Palermo 8, 85. - Parma 73. - Pavia 61, 152. - Perugia 82. - Pisa 19; 80. - Pistoia 78. - Postumia 108. Rovereto 37. 159'. Salò 34. - Sassari 21, 88. - Savona 77. - Siena 81, 117. - Siracusa 165. Torino 3; 52, 53; 100; 150. - Trento 36. - Trieste 18; 67, 68. Udine 41; 66; 161. Venezia 5; 40; 64; 105. - Verona 38, 159. - Vicenza 39. Zara 69.

Svizzera (v. anche 56, 57): Basel 91. - Bellinzona 58. - Lugano 104.

Francia: Paris 121. - Aix 24. - Bordeaux 122. - Lyon 90. - Rennes 23.

Belgio: Bruxelles 9, 124, 125.

Spagna: Madrid 123. - Castellón de la Plana 166.

Portogallo: Lisboa 25. - Coimbra 167. - Porto 26.

Austria: Wien 10, 126. - Graz 127.

Germania: Berlin 11. - Augsburg 128. - Bremen 14. Dresden 129. - Frankfurt a M. 130. - Giessen 131. - Kassel 132. - Leipzig 13. - Nürnberg 133.

UNGHERIA: Budapest 134.
POLONIA: Lwow 135.
SVEZIA: Uppsala 27.
NORVEGIA: Oslo 28.
CANADÀ: Toronto 15.
STATI UNITI D'AMERICA: Washington 16, 136 - Chapel Hill N. C. 137. - Madison, Wis. 48. - Milwaukee, Wis. 138. - Philadelphia 139. - Urbana, Ill. 31, 140.
MESSICO: Messico 32, 141.
BRASILE: Rio de Janeiro 142, 143.
URUGUAY: Montevideo 144, 145.
ARGENTINA: Buenos Aires 146.
UNIONE SUD AFRICANA: Bloemfontein 147.

Materie particolari

Antropologia 25, 115. - Agraria: 20, 31, 99, 100, 116, 143, 146. - Archeologia 49, 50, 52, 147. - Arte 9, 49, 52, 81, 91. - Astronomia 16, 103, 109. - Botanica 113, 125. - Etnografia 14E, 16, 115. - Filologia, Glottologia 152, 160. - Geodesia 107. - Geografia 14C, 96, 114, 119. - Geologia 32, 93, 94, 97, 108, 120, 136, 140. - Ingegneria 102. - Medicina 25, 98, 105, 115, 123. - Meteorologia 93. - Statistica 95, 144, 154, 162. - Zoologia 22, 112, 124, 134.

INDICE

INDICE

SOLENNE ADUNANZA

Mario MARCAZZAN - *Ugo Foscolo nella critica di Giovita Scalvini* . . . . . Pag. 9

Verbale dell'adunanza . . . . . » 57

Ripresa di scavi archeologici, annunciata dal Presidente, Conte Fausto LECHI . . . . » 58

Relazione annuale del Segretario, Vincenzo LONATI . . . . . » 60

Premi della Fondazione « Carini, Arcioni, Da Como » . . . . . » 67

ATTI ACCADEMICI

BARNI Edoardo e OREFICI Giuseppe - *Le energie idrauliche della provincia di Brescia e lo sviluppo della loro utilizzazione per mezzo dell'elettricità*:

: *Note cronologiche* (OREFICI) . . . » 271

: *Note statistiche* (BARNI) . . . . » 290

BARONCELLI Ugo - *Relazioni tra Gian Carlo Sismondi e l'Ateneo di Brescia* . . . » 305

BONAFINI Giuseppe - *Note di archeologia bresciana* (v. anche: Annue Rassegne) . . » 317

† Cacciamali G. B. - *La rivelazione di due finestre tectoniche* . . . . . Pag. 209
(con 2 tavole, riunite)

Cozzaglio Arturo - *Scoperta di nuove stazioni preistoriche nel Bresciano (Tremosine, Verziano)* . . . . . » 97
(con 5 tavole)

Gnaga Arnaldo - *Gli scavi per la piazza della Vittoria e la topografia romana di Brescia* » 73
(con 3 tavole)

— *La funzione topografica della val Trompia nella storia di Brescia* . . . . . » 221

Marcazzan Mario (v. sopra, in: Solenne Adunanza)

Orefici Giuseppe (v. sopra: Barni e Orefici)

Pasero Carlo - *Note e documenti sulla vita del calligrafo cinquecentesco M. Scalini* . » 109

Petrò Francesco - *L'avviamento e l'orientamento professionale antico e moderno in Italia* . . . . . » 177

Solitro Giuseppe - *Lettere inedite del conte Luigi Lechi a Ottavio Cagnoli* . . . » 243

ANNUE RASSEGNE

Bonafini Giuseppe - *Rassegna archeologico-artistica della Valle Camonica* . . . » 317
(con 4 tavole)

Trainini Ottavio - *Oss. meteorolog.: Brescia* » 325

Bettoni Pio - *Osservaz. meteoriche, eliofanometriche, idrometriche, geosismiche: Salò* . . . . . » 331

Vischioni Giacomo - *Oss. meteorol.: Desenzano* . . . . . » 341

VITA dell'ACCADEMIA

Verbali delle adunanze . . . . . Pag. 351

— Resoconto del Gruppo « Amici » . . . » 366

— Statuto dell'Ateneo . . . . . » 369

Gruppo « Ragazzoni » Bollettino annuale . » 379
(con 3 tavole)

— Cozzaglio A. - *Ultimi spostam. del suolo nei dintorni di Brescia* . . . . . » 397

I nostri lutti . . . . . » 401

Arduino . . 401 — Materzanini . 405
Bonalda . . 417 — Monti della Corte 419
Cacciamali . 429 — Romanini . 423
Chimeri . . 409 — Zadei . . 441
Locchi . . 415

Cariche accademiche ed elenco dei Soci . » 447

Biblioteca accademica:

: Libri e opuscoli

: Atti di accademie; pubblicaz. periodiche » 481

SUPPLEMENTO pubblicato a parte:

Battistini Mario - (*Esuli italiani nel Belgio*) *Un Educatore: Pietro Gaggia e il suo collegio-convitto a Bruxelles.*

Finito di stampare
sabato 28 dicembre 1935-XIV
negli
Stab. Tip. Apollonio & C.ª
in Brescia
Cav. Guido Lenghi, propr.
Damiano Guizzon, dirett.

BRESCIA 1935
Stabilimenti Tipografici Ditta F. Apollonio e C.